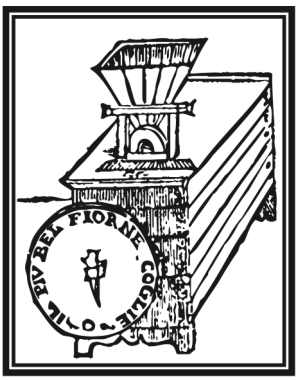
# STUDI
# DI
# FILOLOGIA ITALIANA

BOLLETTINO ANNUALE
DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME LXXVIII




FIRENZE
LE LETTERE
2020

STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA
Periodico annuale **ISSN 0392-5110**

DIRETTORE
Aldo Menichetti

COMITATO DI DIREZIONE
Francesco Bausi, Giancarlo Breschi, Claudio Ciociola, Rosario Coluccia, Lino Leonardi, Alessandro Pancheri, Harald Weinrich

REDAZIONE
Anna Bettarini Bruni

COMITATO DI REDAZIONE
Silvia Chessa, Giuseppe Marrani, Daniele Piccini

Articoli e schede proposti alla rivista sono valutati ed approvati dal Direttore e dai Comitati di direzione e redazione; gli articoli sono sottoposti anche al parere vincolante di almeno un esperto anonimo, esterno ai Comitati editoriali.

Manuscripts of articles and communications ('schede') submitted to the journal are reviewed by the Editor in chief and the Editorial Boards; articles are also peer reviewed by at least an anonymous referee.

Le immagini presenti nell'inserto su carta patinata a colori sono riprodotte su gentile concessione come segnalato, pertanto è vietata ogni riproduzione non autorizzata.

AMMINISTRAZIONE
Editoriale Le Lettere s.r.l.
Via Meucci, 17/19
50012 Bagno a Ripoli (FI) – Tel. 055645103
amministrazione@editorialefirenze.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

PRIVATI
SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 125,00
CARTA + WEB: Italia € 130,00 - Estero € 145,00

ISTITUZIONI
SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 175,00
CARTA + WEB: Italia € 180,00 - Estero € 195,00

L'abbonamento s'intende rinnovato se non disdetto entro il 31 dicembre di ogni anno.

INDICE

Il *Libro delle cavallate* (Siena, 1290)
(Giuseppe Zarra) . . . . . » 5

Il *Libricciolo di conti* di Rustichello de' Lazzàri (1326-1337).
Ms. Archivio di Stato di Pistoia, Documenti vari, 43/1
(Giampaolo Francesconi, Giovanna Frosini, Stefano Zamponi) . . . . » 63

Deposizione e difesa di Federico II nei volgarizzamenti fiorentini
delle lettere politiche del Duecento
(Giovanni Spalloni) . . . . . » 143

Una lista 'pura' di Petrarca: le cosiddette *note intime*
(Par. lat. 2923)
(Sabrina Stroppa) . . . . . » 181

Coluccio Salutati e il sonetto d'amore. Qualche annotazione
metrico-stilistica e un adespoto
(Alberto Martelli) . . . . . » 223

Un postillato di Celso Cittadini (Bologna, Biblioteca Universitaria,
1789)
(Valentina Nieri) . . . . . » 261

Il teatro inedito di Remigio Zena: censimento e descrizione
dei manoscritti
(Giuseppe Alvino) . . . . . » 345

Schede

Il capitolo ternario *O sconsolate a pianger l'aspra vita* di
Jacopo Cecchi nel Magliabechiano VII 107
(Benedetta Aldinucci) . . . . . » 383

Nuovi materiali petrarcheschi in un codice scomparso
(Fiesole, Archivio del Convento di San Domenico, 58 ins. 3)
(Silvia Fiaschi) . . . . . » 393

Sommari degli articoli contenuti nel volume . . . . . » 407

Indice dei nomi . . . . . » 413

Indice dei manoscritti . . . . . » 423

Appendice:
Bollettino annuale dell'Accademia . . . . . » 427

# IL LIBRO DELLE CAVALLATE (SIENA, 1290)

## 1. *Per un catalogo dei testi non letterari senesi del Duecento*

In una breve nota del 1963, *Les textes toscans non littéraires du XIII^e siècle*, Arrigo Castellani segnala una lista di testi non letterari duecenteschi delle città toscane (Siena, Arezzo, Prato, Pistoia, Lucca e Pisa).[1] Buona parte dei testi senesi della lista è stata edita dallo stesso Castellani; in particolare, i testi anteriori al 1275 sono confluiti nel volume *La prosa italiana delle origini* (d'ora in poi *PIO*),[2] con l'eccezione del *Libro di Mattasalà di Spinello*, di cui Castellani ha successivamente allestito un'edizione accolta nelle banche dati dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI).[3]

Per ciascun testo senese sono indicati di séguito l'abbreviazione bibliografica in uso presso l'OVI e il rinvio all'edizione nella *PIO*.

Breve di Montieri del 1219 = *Doc. montier.*, 1219.
*PIO*, pp. 41-51 [testo pp. 42-51].

Inventario dei beni d'Orlando d'Ugolino = *Doc. sen.*, 1221.
*PIO*, pp. 53-55 [testo pp. 54-55].

Carte in volgare della lira 2 di Siena = *Doc. sen.*, 1231-32.
*PIO*, pp. 65-75 [testo pp. 66-75].

Lira 3 di Siena = *Doc. sen.*, 1235.
*PIO*, pp. 81-142 [testo pp. 82-142].

[1] *Les textes toscans non littéraires du XIII^e siècle*, «Revue de linguistique romane», XXVII (1963), pp. 78-83. Dalla nota sono esclusi i testi di Firenze e quelli di San Gimignano, su cui lo studioso era intervenuto pochi anni prima: Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952; Id., *Progetto d'un'appendice ai «Nuovi testi fiorentini del Dugento»*, «Studi di filologia italiana», XVI (1958), pp. 411-17; Id., *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Firenze, Sansoni, 1956.

[2] *La prosa italiana delle Origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, vol. I: *Trascrizioni*, Bologna, Pàtron, 1982.

[3] Il testo era stato oggetto della tesi di laurea di Arrigo Castellani: *Il Libro di Mattasalà di Spinello 1231-1243*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Carlo Battisti, a.a. 1945-1946. Cfr. Pär Larson, *Mattasalà siculotoscano?*, «Lingua nostra», LXXX/1-2 (2019), pp. 28-30 (alle pp. 28-29).

Libro di Mattasalà di Spinello = Mattasalà, 1233-43 (sen.).
*Libro di Mattasalà di Spinello (1233-1243)*, a cura di Arrigo Castellani [edizione a uso interno dell'OVI].

Lira del Castellammontone = *Doc. sen.*, XIII pm.
*PIO*, pp. 169-77 [testo pp. 170-77].

Lettera di Arrigo Accattapane, da Spoleto, a Ruggieri di Bagnuolo, in Siena = *Lett. sen.*, 1253.
*PIO*, pp. 199-201 [testo pp. 200-1].

Lettera di Arrigo Accattapane, da Perugia, a Ruggieri di Bagnuolo, in Siena = *Lett. sen.*, 1253 (2).
*PIO*, pp. 203-8 [testo pp. 204-8].

Lettera di Aldobrandino Iacomi, da Perugia, a Ruggieri di Bagnuolo, in Siena = *Lett. sen.*, 1253 (3).
*PIO*, pp. 209-10 [testo p. 210].

Lettera di Aldobrandino Iacomi a Ruggieri di Bagnuolo, in Siena = *Lett. sen.*, 1253 (4).
*PIO*, pp. 211-12.

Dazio della lira di Calzolaria de' foretani (50 D.) e Dazio della lira di Calzolaria de' foretani (25 D.) = *Doc. sen.*, XIII m. (2) e *Doc. sen.*, XIII m.
*PIO*, pp. 179-82; 183-86.

Lettera di Vincenti di Aldobrandino Vincenti e compagni, da Siena, a Iacomo di Guido Cacciaconti = *Lett. sen.*, 1260.
*PIO*, pp. 263-72 [testo pp. 264-72].

Lettera di Andrea de' Tolomei, da Tresi [Troyes], a messer Tolomeo, messer Orlando, messer Pietro, e agli altri compagni de' Tolomei, in Siena (1262) = *Lett. sen.*, 1262.
*PIO*, pp. 273-89 [testo pp. 276-89].

Dare e avere di Francia della Compagnia di Gentile Ugolini (1255-66: Il libro delle fiere di Sciampagna) = *Doc. sen.*, 1263.
*PIO*, pp. 311-79 [testo pp. 321-71].

Lettera di Andrea de' Tolomei, da Tresi [Troyes], a messer Tolomeo e agli altri compagni de' Tolomei, in Siena (1265) = *Lett. sen.*, 1265.
*PIO*, p. 401-7 [testo pp. 402-7].

Inventario delle cose rubate a Ugolino di Ruggerotto = *Doc. sen.*, 1266.
*PIO*, pp. 409-11 [testo pp. 410-11].

Lettera di Andrea de' Tolomei, da Bari sull'Alba [Bar-sur-Aube], a messer Tolomeo e agli altri compagni de' Tolomei, al Castello della Pieve = *Lett. sen.*, 1269.
*PIO*, pp. 413-20 [testo pp. 414-20].

Per i testi successivi al 1275 le edizioni di riferimento restano spesso quelle

indicate nella nota di Castellani; segue l'elenco secondo il precedente schema con la segnalazione di un'eventuale nuova edizione di riferimento.

Libro dell'entrata e dell'uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII = *Doc. sen.*, 1277-82.
*Libro dell'entrata e dell'uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII*, a cura di Guido Astuti, Torino, Lattes, 1934.

Carte della divisione della compagnia di Bernardino Ugolini = *Doc. sen.*, 1281-82.
Mario Chiaudano, *Studi e documenti per la storia del Diritto commerciale italiano nel sec. XIII*, Torino, Istituto Giuridico dell'Università, 1930, pp. 95-113.

Lettera di Manno e Pane degli Squarcialupi, e di Alighieri loro compagno, a Ghezzo e Oddo degli Squarcialupi, in Francia = *Lett. sen.*, 1283.
*Lettere volgari del secolo XIII scritte da senesi*, a cura di Cesare Paoli e Enea Piccolomini, Bologna, Romagnoli, 1871, pp. 59-64.

Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo = *Doc. sen.*, 1289.
Livio Petrucci, *Il testamento volgare di Memmo Viviani (Siena 1289). Pubblicato in occasione del 90° compleanno di Ottavio Banti*, Pisa, Il Campano, 2014 [testo pp. 7-13].

Lira 384 dell'Archivio di Stato di Siena. Libro del'entrata dela presta dele cavallate (1290).
Testo inedito.

Lettera di Iacomo de' Sansedoni, da Siena, a Goro e Gonteruccio de' Sansedoni, in Parigi = *Lett. sen.*, 1294.[4]
*Lettere volgari del secolo XIII scritte da senesi* cit., pp. 64-67.

Lettera di Piero Dietavvive ai compagni di Siena (1294) = *Doc. sen.*, 1294 (2).
Arrigo Castellani, *Una lettera mercantile senese del 1294*, in *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. II, pp. 407-23 [testo pp. 411-16].

Documenti senesi della fine del sec. XIII = *Doc. sen.*, 1294 (3).
Valeria Della Valle, *Due documenti senesi della fine del sec. XIII*, «Cultura Neolatina», XXXII (1972), pp. 23-51 [testo pp. 26-36].

Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca = *Stat. sen.*, 1280-97.
*Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, a cura di Filippo-Luigi Polidori, Bologna, Romagnoli, 1863, vol. I, pp. 3-53; Simona Bellugi, *Monteagutolo di Pari. Una comunità dell'Ardenghesca nel Medioevo*, Roccastrada, Il mio Amico, 2007.

Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena = *Stat. sen.*, 1298.

[4] La lettera si trovava nell'Ottocento nell'archivio della famiglia Sansedoni (*Lettere volgari del secolo XIII scritte da senesi* cit., p. XVIII), ma è attualmente irreperibile: cfr. Roberta Cella, *Prestiti nei testi mercantili toscani redatti di là delle Alpi. Saggio di glossario fino al 1350*, «La lingua italiana», VI (2010), pp. 57-99 (a p. 60 n. 3).

*Statuti senesi scritti in volgare* cit., pp. 129-93, 200-20, 229-35, 239-41, 242-58, 260-301.

Istanza di Guccio de' Renaldini ai Signori Nove = *Doc. sen.*, 1298.
*Lettere volgari del secolo XIII scritte da senesi* cit., pp. 108-9.

Domanda dell'Operaio del Duomo al Gran Consiglio = *Doc. sen.*, 1299 (2).
*Documenti per la storia dell'arte senese*, a cura di Gaetano Milanesi, Siena, Porri, 1854, vol. I, p. 163.

Carte in volgare della Lira 8 dell'Archivio di Stato di Siena.
Testo inedito.

Tavolette cerate fiorentine di casa Majorfi = *Tavolette cerate*, XIV in. (sen.).
Armando Petrucci, *Le Tavolette cerate fiorentine di casa Majorfi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965.

A integrazione della lista dei testi senesi non letterari del Duecento proposta da Castellani, la ricerca nella *Bibliografia dei Testi Volgari* (*BTV*), che raccoglie i dati bibliografici dei testi presenti nelle banche dati dell'OVI, consente di individuare le seguenti aggiunte:[5]

Resoconto finanziario inviato da Provins alla compagnia Tolomei di Siena = *Doc. sen.*, 1279.
Pär Larson, *La* Ragione *di Luca Buonsignore (1279)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», VIII (2003), pp. 287-98 [testo pp. 289-98].

Pagamento a Massaruccio = *Doc. sen.*, 1290.
*Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*, a cura di Scipione Borghesi, Luciano Banchi [e Alessandro Lisini], Siena, Torrini 1898, p. 8.

Capitoli della Compagnia dei Disciplinati di Siena = *Stat. sen.*, 1295.
*Capitoli della Compagnia dei disciplinati di Siena de' secoli XIII, XIV, e XV*, a cura di Luciano Banchi, Siena, Gati, 1866, pp. 1-35.

Ordine che nelle nuove case da fabbricarsi nella piazza del Campo tutte le finestre debbano essere costruite a colonnelli = *Doc. sen.*, 1297.
*Nuovi documenti per la storia dell'arte* cit., p. 1.

Documento senese riguardante la fiera di Francia = *Doc. sen.*, 1299.
*Documenti senesi riguardanti le fiere di Champagne (1294)*, a cura di Lodovico Zdekauer, «Studi senesi», XII, 1896, pp. 335-60 [testo p. 360].

Libro di spese dei Montanini e testamento di Vanna Montanini = *Doc. sen.*, 1299 (3) e *Doc. sen.*, 1299 (4).

[5] La *Bibliografia dei Testi Volgari*, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano, è consultabile all'indirizzo <http://pluto.ovi.cnr.it/btv>.

Mahmoud Salem Elsheikh, *Testi senesi del Duecento e del primo Trecento*, «Studi di filologia italiana», XXIX (1971), pp. 113-45 [testi pp. 116-20; 120-26].

Lettera di Pietro Jacomi senese = *Lett. sen.*, XIII u.v.
Mahmoud Salem Elsheikh, *Di uno o più Stricca senesi*, «Studi danteschi», XLVIII (1971), pp. 45-66 [testo pp. 48-51].

Ai primi anni del Trecento risalgono i documenti contabili della compagnia commerciale senese dei Gallerani, scoperti da Roberta Cella presso l'Archivio di Stato di Gent.[6]

Sebbene da indagini sistematiche nell'Archivio di Stato di Siena sia lecito attendersi il recupero di nuovi testi duecenteschi in volgare accanto a quelli già editi,[7] si può sostenere che anche allo stato attuale della documentazione nota il senese rappresenta un caso fortunato nel panorama delle varietà italoromanze medievali.

## 2. *Le cavallate del 1290*

Nelle pagine seguenti si intende colmare una lacuna fra i testi noti ancora inediti, presentando l'edizione del *Libro del'entrata dela presta dele cavallate* (Siena, Archivio di Stato, Lira 384).[8]

[6] Si veda Roberta Cella, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2009; cfr. anche Ead., *Le carte della filiale londinese della compagnia dei Gallerani e una* Ricordanza *di Biagio Aldobrandini (ottobre 1305)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», VIII (2003), pp. 403-14; Ignazio Del Punta, *Una lettera da Londra ad Avignone del 1313*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», VIII (2008), pp. 351-69 e Pär Larson, *Appunti sulla lettera di Biagio Aldobrandini (1313)*, ivi, pp. 371-74; Rossella Mosti, *Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308)*, «Studi di lessicografia italiana», XXVIII (2011), pp. 239-83; Ead., *Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche*, ivi, XXIX (2012), pp. 5-86.

[7] Utili spunti sono offerti da Gabriella Piccinni, *Libri di contabilità privata e di memorie in Siena: considerazioni in merito all'esistenza, alla conservazione e alla scomparsa (XIII-XV secolo)*, «Bullettino senese di storia patria», CXV (2008), pp. 164-98. Fra le ricerche condotte nell'Archivio di Stato di Siena si segnala il progetto *ItalArt* di Alessandro Aresti, che attende alla riedizione dei testi pubblicati nei *Documenti per la storia dell'arte senese* di Gaetano Milanesi (1854-1856); da queste indagini potrebbero emergere per l'appunto nuovi testi senesi duecenteschi, oltre al già noto *Doc. sen.*, 1299 (2). Cfr. Alessandro Aresti, *Between Philology, Lexicography, and Art History. The ItalArt Project*, in *The Language of Art and Cultural Heritage: a Plurilingual and Digital Perspective*, edited by Ana Pano Alamán and Valeria Zotti, Cambridge, Cambridge Scholars, 2020, pp. 39-58. Naturalmente non si possono escludere ritrovamenti negli archivi di altre città, come insegna proprio il caso della documentazione Gallerani-Fini.

[8] La Lira 384 è menzionata in alcuni studi di Castellani. Ad esempio, nei *Nuovi testi fiorentini* cit., vol. II, p. 850, s.v. *cavallata* sono trascritti brevi estratti da c. 1v. Castellani rintraccia poi attestazioni degli antroponimi *Nepoleone* e *Lutteringhi* in questo documento; cfr. rispettivamente *Nomi fiorentini del Dugento*, «Zeitschrift für romanische Philologie», LXXII (1956), pp. 54-87 (a p. 62) e *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, «Studi di filologia italiana», XVI

Nei comuni medievali la cavallata era la milizia di soldati a cavallo armati a proprie spese – esponenti, quindi, dei ceti nobili – oppure stipendiati. In alternativa alla partecipazione in prima persona alla milizia, i cittadini facoltosi pagavano al comune un'imposta calibrata sul censo, nota appunto come *cavallata*, per mettere a disposizione cavallo e cavaliere in assetto da guerra.[9] Con la felice definizione di William M. Bowsky, la cavallata era «la tassa imposta per coprire le spese di... una cavallata».[10]

La Lira 384 reca il registro delle imposte in forma di *presta* ('prestito forzoso') corrisposte dai senesi in proprio o per conto di altri a partire dal 23 marzo 1289 e fino al 9 giugno;[11] visto che l'indicazione dell'anno segue lo stile dell'Incarnazione, la datazione rimonta al 1290 secondo lo stile comu-

(1958), pp. 19-95 (a p. 71). Della Lira 384 si serve anche Olof Brattö nelle sue ricerche sull'antroponimia medievale: *Studi di antroponimia fiorentina. Il Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Göteborg, Elanders Boktryckeri, 1953 (ad es., alle pp. 81 s.v. *Bartholommeus*, e 195 s.v. *Teri*); e *Nuovi studi di antroponimia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Stockholm, Almquist & Wiksell, 1955 (ad es., alle pp. 71 s.v. *Cianfanellus*, 102 s.v. *Forestanus*, e 203 s.v. *Tacca*). Il documento non è preso in considerazione nel fondamentale lavoro di William M. Bowsky sul sistema fiscale senese (*Le finanze del Comune di Siena, 1287-1355*, Firenze, La Nuova Italia, 1976; ed. originale *The Finance of the Commune of Siena*, Oxford, Clarendon, 1970).

[9] Sulle cavallate si vedano Cesare Paoli, *Le cavallate fiorentine nei secoli XIII e XIV. Saggio storico compilato sui documenti dell'Archivio Fiorentino*, «Archivio Storico Italiano», s. III, I/2 (XXXVIII) (1865), pp. 53-94; Daniel Waley, *Siena and the Sienese in the thirteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 189-93; Fabio Bargigia, *Gli eserciti dell'Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano, Unicopli, 2010, pp. 55-73; Paolo Grillo, *Cavalli, cavalieri e cavallate nell'Italia Comunale*, in *Cavalli e cavalieri. Guerra, gioco, finzione*. Atti del convegno internazionale di studi (Certaldo Alto, 15-18 settembre 2010), a cura di Franco Cardini e Luca Mantelli, Pisa, Pacini, 2011, pp. 163-75 (alle pp. 169-71). Sul sistema militare senese si vedano anche Fabio Bargigia, *L'esercito senese nei più antichi libri di Biccherna (1226-1231)*, «Bullettino senese di storia patria», CIX (2002), pp. 9-87; e Francesco Tricolmi, *L'«Exercitus» di Siena in età novesca (1287-1355)*, «Bullettino senese di storia patria», CXII (2005), pp. 9-246.

[10] William M. Bowsky, *Un comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove (1287-1355)*, Bologna, il Mulino, 1986, p. 207 (ed. originale *A medieval Italian commune. Siena under the Nine, 1287-1355*, Berkeley, University of California Press, 1981, p. 142: «a cavallata was a tax imposed to cover the expenses of a cavallata!»). Riscontri dai documenti contabili senesi del Duecento riguardo alla cavallata come remunerazione dei cavalieri e come imposta diretta pagata dai cittadini facoltosi sono offerti da Bowsky, *Le finanze del Comune di Siena* cit., pp. 65-66; Id., *Un comune italiano* cit., pp. 206-10; Andrea Giorgi, «*Quando honore et cingulo militie se hornavit*». *Riflessioni sull'acquisizione della dignità cavalleresca a Siena nel Duecento*, in *Fedeltà ghibellina, affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, a cura di Gabriella Piccinni, Ospedaletto, Pisa, Pacini, 2008, pp. 133-207 (alle pp. 142-43, n. 19). Per una presentazione dei diversi tipi di tassazione nella Siena medievale si vedano almeno Luciano Banchi, *La lira, la tavola delle possessioni e le preste nella Repubblica di Siena*, «Archivio Storico Italiano», s. III, VII/2 (L) (1868), pp. 53-88; e Bowsky, *Le finanze del Comune di Siena* cit. Il termine *cavallata* ha anche il significato di 'spedizione militare a cavallo': cfr. *TLIO* (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, poi diretto da Lino Leonardi e da Paolo Squillacioti, Firenze, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, 1998-, <tlio.ovi.cnr.it>), s.v. *cavallata*.

[11] La data si ricava dalle note di c. 2r: «Chomi(n)ciarsi a cogliare del mese di março a(n)ni ottanta (e) nove» (2) e «Inprima lxxx lb. viij s. giovidì vinti (e) tre dì» (3); l'ultima presta di c. 26r è datata appunto a «venardì nove dì di giugno» (363).

ne.[12] Come si legge nelle prime righe del registro, il copista è Ciano Arrighi, e il camerlengo Dono Andrea è coadiuvato nella riscossione dai «suoi quatro, d(omi)no Biagio Talomei, (e) Incontro del Balça, (e) d(omi)no Naddo d(omi)ni Anee, (e) Buo(n)figluolo Bernardini».

Dal 1287, anno di instaurazione del regime dei Nove, al 1292 Siena fu alle prese con frequenti battaglie, in particolare contro Arezzo e poi contro Pisa, e tali conflitti furono verosimilmente la causa del cospicuo prelievo fiscale di quegli anni con l'incremento di dazi e prestiti.[13] Di là dalla questione dei tassi di interesse per la restituzione dei prestiti e, quindi, dei vantaggi economici derivanti dalla posizione di creditore del Comune, al tempo del governo dei Nove – espressione delle ricche famiglie popolari e mercantili della città – versare al Comune prestiti volontari o forzosi era condizione necessaria per ambire a una posizione di primo piano sulla scena politica.[14] Se ne può trarre conferma dal *cursus honorum* di molti personaggi coinvolti nelle preste della Lira 384: Petruccio di Cambio, esponente del ceto mercantile, venne eletto priore dei Nove nel 1304;[15] Geri del Forese versò ingenti somme di denaro per le cavallate e nel primo semestre del 1307, quando fu nominato Provveditore, riceveva dalla città «interessi su tre prestiti ammontanti a 2717 fiorini».[16]

[12] Riguardo all'uso del volgare nei documenti del Comune senese, non sarà inutile ricordare che al 1291 si data la prima tavoletta dipinta per la Biccherna che presenta l'iscrizione in volgare (Siena, Archivio di Stato, Biccherna 8); la tavoletta proviene dai registri dell'ufficio della Gabella Generale e «costituiva il piatto superiore della legatura per il registro semestrale della Gabella». Sono raffigurati gli stemmi delle famiglie Scotti, Mignanelli e Malavolti, cui appartengono i tre ufficiali in carica. Cfr. *Le biccherne di Siena. Arte e finanza all'alba dell'economia moderna*, a cura di Alessandro Tomei, Azzano San Paolo, Bolis, 2002, p. 128, da cui è tratta la citazione.

[13] Sull'aumento della pressione fiscale si veda Bowsky, *Le finanze del Comune di Siena* cit., p. 255. Nel gennaio del 1288 il Consiglio Generale approvò una cavallata con lo scopo di radunare 300 cavalli: cfr. ivi, pp. 114-15.

[14] Sul governo dei Nove si vedano Bowsky, *Un comune italiano* cit., e Mario Ascheri, *La Siena del 'Buon Governo' (1287-1355)*, in *Politica e cultura nelle Repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna. Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia*. Atti del convegno (Siena 1997), a cura di Simonetta Adorni Braccesi e Mario Ascheri, Roma, Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, 2001, pp. 81-107.

[15] Cfr. Paolo Nardi, *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Milano, Giuffrè, 2009, p. 8, n. 22.

[16] Cfr. Bowsky, *Le finanze del Comune di Siena* cit., p. 277, da cui è tratta la citazione. Da una nota del 20 maggio 1288 nella Biccherna 96 (c. 20v) si apprende che Geri del Forese pagò un prestito volontario di 1000 lire assieme a Meo di messer Orlando Malavolti, Iacomo di messer Sigherio Gallerani e Mugeffo Aringhieri; cfr. ivi, p. 261. Anche Meo Orlandi Malavolti e Iacomo Sighieri compaiono fra i contribuenti delle cavallate della Lira 384.

## 3. *Edizione*

### 3.1. *Il codice*

Il manoscritto Siena, Archivio di Stato, Lira 384 consta di 40 carte bambagine in due fascicoli di 20 carte senza richiamo. Numerazione moderna a matita nel margine superiore destro; la numerazione «6» è ripetuta a c. 7r. Sono bianche le cc. 1 e 27-40. Il testo è stato vergato in uno specchio scrittorio dai margini variabili. È costante lo schema di annotazione riconducibile alla partita («scritto partitamente» c. 2r): la quota versata è presentata in apertura di ciascun paragrafo, e tutte le carte si chiudono con la somma delle preste.

Il codice ha una coperta pergamenacea. Sul piatto anteriore si legge: «Libro del'e(n)trata d(e)la p(re)lsta d(e)le cavallate | la quale presta ène sopra ala chabella | scritta p(er) mano di Ciano Arrighi». Una scrittura inferiore è parzialmente recuperabile con l'ausilio della lampada di Wood: «Questo ène el libro di choloro [...]». Con la lampada di Wood è possibile leggere sul piatto posteriore: «Questo ène el libro di coloro che p(re)starono [...] | dele chavallate».

### 3.2. *Criteri di edizione*

L'edizione è condotta secondo i criteri stabiliti da Castellani nella *PIO*.[17] La trascrizione riproduce fedelmente i grafemi dell'originale, ad eccezione della distinzione fra *u* e *v*; la *j* allungata sotto il rigo è conservata nei numerali romani, ma è ridotta a *i* negli altri casi. Gli interventi modernizzanti riguardano la divisione delle parole, l'introduzione degli accenti, della punteggiatura e dei segni diacritici. Con l'apostrofo è segnalata la caduta di una vocale, col punto in alto la caduta di una consonante finale.[18]

Le abbreviazioni sono sciolte fra parentesi tonde.[19] La nota tironiana è resa con *(e)*, in virtù di un'occorrenza di *7d* davanti a parola iniziante per vocale (276); in due casi (2) la nota è resa con *(è)*. Sono conservate le sigle *d.* per 'denaio, -ari', *lb.* per 'lira, -e', *s.* per 'soldo, -i'. La forma aferetica dell'articolo determinativo è resa con *'l*; per la sequenza <chel> si adotta la trascrizione *che 'l* (149). Le preposizioni articolate con *l* scempia sono trascritte unite.

Le integrazioni editoriali sono poste fra parentesi quadre, le espunzioni fra parentesi uncinate. È introdotta la numerazione dei paragrafi, che corri-

[17] Cfr. *PIO*, pp. XVI-XIX.

[18] Si adotta la trascrizione *cho·* (e *co·*) 'con'.

[19] Si noti che il copista ricorre non di rado al *titulus* ornamentale, cioè a una lineetta orizzontale soprascritta priva di valore grafematico.

spondono alle entrate del registro. Gli errori evidenti del copista sono corretti nel testo, dando conto della lezione del codice in nota. Sempre in nota si ricorre a *cancell.* per segnalare lettere o parole cancellate dal copista.

3.3. *Testo*

Libro del'e(n)trata d(e)la p(re)sta d(e)le cavallate, la quale presta ène sopra ala chabella scritta p(er) mano di Ciano Arrighi.

|c. 2r|

1. 1289. In nomine D(omi)ni am(en).

2. Questo ène el quaderno del'entrata de' denari dela presta che feciero choloro che tennero i chavalli per lo chomune, la q(ua)le entrata (è) p(er)venuta ale mani di Dono Andrea, chamarle[n]go del comune, (e) suoi quatro, d(omi)no Biagio Talomei, (e) Incontro del Balça, (e) d(omi)no Naddo[20] d(omi)ni Anee, (e) Buo(n)figluolo Bernardini, ala signoria di d(omi)no Giova(n)ni da Tolentino; la q(ua)le entrata (è) scritta partitamente da qui ina[n]çi p(er) mano di Ciano A(r)righi. Chomi(n)ciarsi a cogliare del mese di março a(n)ni ottanta (e) nove.

3. Inprima lxxx lb. viij s. giovidì vinti (e) tre dì da Simone d(omi)ni Aldobrandini Mainetti p(er) due chavalli, cioè p(er) la cavallata (e) p(er) lo soldo.

4. Ite(m) lvj lb. xvj s. nel dì da Signorino (e) Minucio d(omi)ni Buo(n)signori medicho p(er) la chavallata (e) p(er) lo soldo d'uno chavalo.

5. Ite(m) lxxxij lb. xvj s. nel dì da Aldobrandino del Mancino p(er) la chavallata (e) p(er) lo soldo di due chavalli.

6. Ite(m) lvij lb. nel dì da Meo Ughi d(omi)ni Nicchola p(er) la chavallata (e) p(er) lo soldo d'uno [cavallo in]posto a lui (e) d(omi)no[21] Bucio Guido Barlettari.

7. So(m)ma cclxxvij lb.

[20] *Ms.* Naddo a *con* a *cancell.*
[21] *Ms.* ono.

|c. 2v|

8. Inprima lvj lb. viij s. vinti (e) tre dì di março da Pepo Achoridore p(er) la cavallata (e) p(er) lo soldo d'uno cavallo inposto a lui le due parti (e) a Guido Ranucini p(er) la terça parte.

9. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì da Bindo Buo(n)signori del Canpanaio (e) frategli p(er) la meità (e) Tura Buonamichi p(er) l'altra meità p(er) la cavalata (e) p(er) lo soldo d'uno cavallo inposto a loro.

10. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la chavallata (e) p(er) lo soldo d'uno chavallo inposto a Leoncino Squarcialeone.

11. Ite(m) lvij lb. xv s. nel dì dal detto Truffino p(er) la cavallata (e) p(er) lo soldo d'uno chavallo inposto a Niccholò di Giotto (e) frategli (e) Neri Palmieri Rainoni.

12. Ite(m) xxxv lb. xvij s. iiij d. nel dì da Bartalomeo Guglielmi Cienci p(er) la cavallata (e) p(er) lo soldo dele due parti d'uno chavallo inposto a lui (e) 'l terço a Giova(n)ni d(omi)ni Turchi.

13. Ite(m) lvj lb. xij s. nel dì da Lippo d(omi)ni Bartalomei Medaglia p(er) la cavallata (e) p(er) lo soldo d'uno chavallo inposto a lui.

14. So(m)ma iij$^{c}$ xviiij lb. viij s. iiij d.

|c. 3r|

15. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì da Petrucio (e) Va(n)ni di Chanbio p(er) la cavallata (e) p(er) lo soldo d'uno cavallo inposto a Iacomino chanpanaio (e) Nicholucio Venture.

16. Ite(m) xliij lb. xvj s. nel dì da Simone d(omi)ni Iacomi del Tondo (e) frategli p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavallo inposto a loro.

17. Ite(m) lvij lb. xij s. nel dì da Guglielmo forniere p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo d'uno chavallo inposto a lui.

18. Ite(m) xxvij lb. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo d'uno chavallo [in]posto a d(omi)no Deo Tronbetti.

19. Ite(m) lvij lb. vinti (e) quatro dì di março da Truffino Froderighi p(er)

la presta dela cavallata (e) del soldo d'uno chavallo inposto a s(er) Buonave(n)tura Buonifaçi p(er) la meità (e) Gheço Pietri (e) frategli (e) Mino P(er)cienegli per l'altra meità.

20. Ite(m) lvij lb. nel dì dal detto Truffino p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo d'uno cavallo inposto a Vincienti Dietavive p(er) lo t(er)ço, (e) Alisandro Buonfigli p(er) l'altro t(er)ço, (e) Albonetto (e) le rede di Bindo Guidi p(er) l'altro t(er)ço.

21. So(m)ma cclxxxxviij lb. xvj s.

|c. 3v|

22. Ite(m) lvj lb. viij s. vinti (e) quatro di março da Simone (e) Goro Iacomi Grigori p(er) la presta[22] dela cavallata (e) del soldo d'uno cavallo inposto a loro.

23. Ite(m) xxxvij lb. xij s. nel dì da Baldo Luchesi banchiere p(er) la p(re)sta di chavallata e del soldo d'uno cavallo inposto a Pavolo Vivoli p(er) la meità (e) Game Ugolini p(er) l'altra meità.

24. Ite(m) xxxiiij lb. xvj s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo d'uno chavallo inposto a Froderighi Bandini (e) le rede di Vitali Pieri Monachegli.

25. Ite(m) lvij lb. nel dì dal detto Truffino p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo d'uno chavallo inposto a Vitaletto Vitali.

26. Ite(m) viiij lb. xiij s. iiij d. nel dì da Baldo Grosso Talomei p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo d'uno terço cavallo el q(ua)le ebe chole rede di Tavena.

27. Ite(m) cxxviiij lb. xij s. nel dì da d(omi)no Iacomo Sighieri p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo di quatro chavalli inposti a lui.

28. Ite(m) liij lb. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo d'uno chavallo inposto a Lucha Buonsignori.

29. So(m)ma ccclxxviij lb. xvj d.

[22] *Ms.* presta (e) p(er) *con* (e) p(er) *cancell.*

|c. 4r|

30. Ite(m) xvj lb. vj s. viij d. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dele due parti dela cavallata d'uno chavallo inposto a Ghino Martinuci; el q(ua)le Ghino ebe cho' figluoli di Guglelmo Ranieri.

31. Ite(m) xlvi lb. xvj s. nel dì da Me(m)mo Viviani Guglelmi p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo d'uno chavallo [in]posto a lui (e) p(er) la presta del soldo d'uno cavallo inposto a d(omi)no Ugo de' Fabri (e) Tebaldo Ulivieri; el q(ua)le soldo doveva avere Ciaffanelo, chavalcatore de' detti d(omi)no Ugo (e) Tebaldo.

32. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì da Renaldo Renaldi detto Rena p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo d'uno chavallo inposto a lui.

33. Ite(m) lv lb. iiij s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo i(n)posto a d(omi)no Ugo (e) d(omi)no Vechietta Acherigi.

34. Ite(m) ccxxiij lb. xvj s. nel dì da d(omi)no Bindo Sighieri p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo di quatro chavali inposti a lui.

35. Ite(m) cx lb. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dela chavallata (e) del soldo di due chavalli inposti a Minucio Bencive(n)ni Barocci.

36. Ite(m) cxij lb. xvij s. nel dì da Vitaleone (e) Chonte Altima(n)ni p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo di due cavalli.

37. So(m)ma vi$^{C}$ xxj lb. vij s. viij d.

|c. 4v|

38. Ite(m) xiiij lb. x s. vinti (e) quatro dì di março da d(omi)no Taroneto(?) p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno meço chavalo i(n)posto a lui.

39. Ite(m) lvij lb. nel dì da Iacomo Dainesi[23] da Cinigiano p(er) la p(re)sta (e) dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a lui.

[23] *Ms.* da Inesi

40. Ite(m) l lb. iiij s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di due chavali inposti a d(omi)no Mino Pieri.

41. Ite(m) xxxiij lb. ij s. nel dì da Froderigho d(omi)ni Renaldi Talomei p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui.

42. Ite(m) xviij lb. xij s. nel dì da Mino A(r)righi Achattapane p(er) la presta del soldo d'uno chavalo inposto a Guastela Maffei (e) Schoçuolo.

43. Ite(m) xxv lb. nel dì da Guastella Maffei p(er) le due parti (e) Schoçuolo Ughi p(er) la terça parte p(er) la presta dela cavalata d'uno cavalo inposto a loro.

44. Ite(m) cxj lb. viij s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di due cavali inposti a Piciuolo d(omi)ni Sighieri.

45. Ite(m) liiij lb. xvj s. nel dì dal detto Truffino p(er) la presta dela chavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a Bindo Medaglia.

46. So(m)ma ccclxiiij lb. xij s.

|c. 5r|

47. Ite(m) xlviiij lb. vinti (e) quatro dì di março da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto [a] Andrea di d(omi)no Pepo (e) Çano Rugierotti.

48. Ite(m) lviiij lb. xij s. nel dì dal detto Truffino p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Neri di d(omi)no Gabrielo (e) frategli.

49. Ite(m) lv lb. nel dì da Soço Pieri da Brena p(er) la presta dela cavallata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui.

50. Ite(m) lv lb. xvj s. nel dì da Tavena (e) Meo Cristofani p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a loro.

51. Ite(m) xxviiij lb. x s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno meço chavalo inposto a' figluoli Buonsignore Gia[n]boni.

52. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì dal detto Truffino p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Tiglio (e) Game Ugholini (e) Baldo (e) Chese Luchese.

53. Ite(m) xl lb. iiij s. nel dì dal detto Trufino p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo[24] dele due parti d'uno cavalo inposto a d(omi)no Archelaio Ischotti; ebelo chon Ischiaça.

54. Ite(m) lxxiij lb. vj s. nel dì dal detto Truffino p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di due cavalli inposti[25] a Deo Ughorugieri.

55. So(m)ma iiij$^{C}$ xviij lb. xvj s.

|c. 5v|

56. Ite(m) xxvj lb. xvj s. vinti (e) quatro dì di ma(r)ço da Truffino Froderighi p(er) la presta dela terça parte dela chavalata d'uno chavalo inposto a d(omi)no Poppo Martini, el q(ua)le ebe chon Soço di Richo (e) chon Bernardino Choraça, (e) p(er) le due parti del[26] soldo del detto chavalo, el q(ua)le doveva avere el detto d(omi)no Poppo.

57. Ite(m) xxxviiij lb. viiij s. nel dì da Tucio Alessi p(er) la presta dela cavalata d'uno meço cavalo inposto a lui (e) figluoli di Buo(n)delmo(n)te (e) p(er) lo soldo di tucto il detto chavalo.

58. Ite(m) lvij l. xij s. nel dì da Cianpolino (e) Gucio Arighi (e) Rosso speçiale p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a loro.

59. Ite(m) xlj lb. iiij s. nel dì da d(omi)no Mino Cristofani p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui.

60. Ite(m) lviij lb. xvij s. nel dì da Bindo Buo(n)signori del Canpanaio p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a Meo Orma(n)ni (e) nipoti.

61. Ite(m) ccxxij lb. xvj s. nel dì da Neri Iacomi Ranucini p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di quatro chavali i(n)posti a lui.

62. So(m)ma iiij$^{C}$ xlvj lb. xiiij s.

[24] *Ms.* soldo duno cavalo *con* duno cavalo *cancell.*
[25] *Ms.* inposto *corretto in* inposti
[26] *Ms.* dela chavalata *con* a chavalata *cancell.*

|c. 6r|

63. Ite(m) xxvij lb. vinti (e) otto dì di março da Tofo di Piccho p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a d(omi)no Meo Orma(n)ni.

64. Ite(m) lxxxv lb. xij s. nel dì da Geri (e) Andrea del Forese p(er) la presta[27] dela cavalata (e) del soldo di due cavali[28] i(n)posti a loro.

65. Ite(m) lvij lb. viij s. nel dì da Bindo Iacomi Mançuoli p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui.

66. Ite(m) lvij lb. nel dì da Aldobrandino Pieri da Veschona p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui.

67. Ite(m) xviiij lb. nel dì da Soço Squarcia Ricolfi p(er) la presta dela terça parte dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui p(er) lo t(er)ço (e) le rede di Lano p(er) le due parti.

68. Ite(m) vij lb. xiij s. iiij d. nel dì da Brancha Ugieri p(er) la p(re)sta dela terça parte dela cavalata d'uno chavalo di Gianino Giovanini Uberti i(n)posto a lui el te(r)ço (e) le due parti a d(omi)no Cione Malavolti.

69. Ite(m) lviiij lb. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Tura (e) Andrea (e) Ciabattino Rodolfi.

70. Ite(m) xviiij lb. vj s. viij d. nel dì da Brancha Ugieri p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo dela terça parte d'uno cavallo inposto a Ugieri Beringhieri cho· Tigo (e) Baldo Lei.

71. So(m)ma ccc xxxij lb.

|c. 6v|

72. Inprima xiiij lb. x s. vinti (e) otto dì di março da Vescontino Ranuci p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno meço chavalo.

[27] *Ms.* presta (e) *con* (e) *cancell.*
[28] *Ms.* cavali inposti *con* inposti *cancell.*

73. Ite(m) clxxxviij lb. iiij s. nel dì da d(omi)no Manfredi Buonave(n)tura Bernardini p(er) la presta dela chavallata (e) del soldo di quatro chavali inposto a Buonave(n)tura.

74. Ite(m) lviiij lb. xvj s. nel dì da Angnolo Benvenuti p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di due chavali inposti a lui.

75. Ite(m) xxxvij lb. iiij s. nel dì da Bando Aldobrandi Mignaneli p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui.

76. Ite(m) liij lb. xij s. nel dì da Bartalomeo d(omi)ni Aldobrandini Mainetti p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui.

77. Ite(m) lvij lb. iiij s. nel dì da Chiarito Giova(n)ni p(er) la presta dela chavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui.

78. Ite(m) xlj lb. viij s. nel dì da messere Neri giudicie (e) Lupicino Palmieri p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a loro.

79. So(m)ma iiij$^{c}$ lj lb. xviij s.

|c. 7r|

80. Ite(m) xxv lb. vinti (e) otto dì di março da Gieri del Forese p(er) la presta dela cavalata d'uno chavalo inposto a Mocho d(omi)ni Petri (e) Piovanelo Renaldi.

81. Ite(m) lj lb. xvj s. nel dì da Mino Chontadini p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui (e) frategli (e) le rede di Chiavelino Ulivieri Barota.

82. Ite(m) lvj lb. xij s. nel dì da d(omi)no Ranieri Turchi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui.

83. Ite(m) xviiij lb. viiij s. iiij d. nel dì da Gieri del Forese p(er) la presta dela terça parte dela cavalata (e) de' dì s(er)viti d'uno chavalo di Giovanino (e) Buo(n)figluolo speçiali, el q(ua)le ebero cho· Ristoro Ischotti, cioè elino el terço (e) Ristoro le due pa(r)ti.

84. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì da Gheço d(omi)ni Aringhieri p(er) la presta dela cavalata (e) de' dì s(er)viti d'uno chavallo i(n)posto a d(omi)no Cieretano.

85. Ite(m) xvij lb. xviij s. viij d. nel dì da d(omi)no Ranieri Turchi p(er) la presta dela te(r)ça parte dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo[29] de' figluoli di Giova(n)ni Turchi; el q(ua)le cavalo ebero cho(n) Bartalomeo Cienci, cioè elino el t(er)ço (e) Bartalomeo le due parti.

86. So(m)ma ccxxvij lb. iiij s.

|c. 7v|

87. Ite(m) lvij lb. vinti (e) otto dì di março da Gieri (e) Andrea del Forese p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a Naddo d(omi)ni Giliberti.

88. Ite(m) lx lb. viij s. nel dì da Mino Cristofano Mancini (e) Montigiano (e) Meo di Pe(n)no p(er) la presta dela chavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a loro.

89. Ite(m) lvj lb. xiiij s. nel dì dale rede d(omi)ni Naddi Talomei p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a loro.

90. Ite(m) lij lb. xij s. nel dì da Gheço d(omi)ni Aringhieri p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a d(omi)no Ispinelo da Ciereto (e) Guidarello (e) Bargia.

91. Ite(m) xxxviiij lb. viij s. nel dì da Benedetto Buonacolti Ughetti p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a lui.

92. Ite(m) viij lb. xiij s. iiij d. nel dì da Senese Benedetti p(er) la presta dela t(er)ça parte dela cavalata d'uno chavalo i(n)posto a lui il te(r)ço (e) le due parti ale rede di Manieri Savoretti (e) le rede di Façio Forestani.

93. So(m)ma cclxxiiij lb. xv s. iiij d.

|c. 8r|

94. Ite(m) xxviij lb. xvj s. vinti (e) otto dì di março da Gieri del Forese p(er) la presta dele due parti dela cavalata (e) del soldo tucto d'uno chavalo i(n)posto il te(r)ço a Senese (e) le due parti ale rede di Manieri Savoretti (e) le rede di Façio Forestani.

[29] *Ms.* d'uno cavalo *aggiunto in interlinea*

95. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì da Viviano (e) Bene A(r)righi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a loro.

96. Ite(m) xxvij lb. nel dì da Ciecho Foscherani p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a d(omi)no Gualtieri Renaldini.

97. Ite(m) lvij lb. xij s. nel dì dal detto Ciecho p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Gucio d(omi)no[30] Renaldo Penaci (e) fratelli.

98. Ite(m) xxviiij lb. vj s. nel dì da Bencive(n)ni Grigori Lotti p(er) la presta dela meità dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a lui (e) Tancredi Bartali.

99. Ite(m) cxiiij lb. xij s. nel dì da Andreocio Ughi Iacomi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di due cavali inposti a lui.

100. Ite(m) lxxxij lb. iiij s. nel dì da Gianotto d(omi)ni Giacoppi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di due cavalli i(n)posto a lui (e) d(omi)no Grifo (e) Buglone.

101. So(m)ma ccc lxxxxv lb. xviij s.

|c. 8v|

102. Ite(m) xlvij lb. xij s. vinti (e) otto dì di março da Binducio d(omi)ni Iacomi Paglaresi (e) frategli p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a loro.

103. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì da Aldobrandino (e) Ugucioni Massici p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a loro.

104. Ite(m) xl lb. xiij s. nel dì da Petrucio (e) Fetto Iacomi Vespa p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavallo i(n)posto a loro.

105. Ite(m) lxiij lb. xiiij s. nel dì da Soço d(omi)ni Dei Talomei p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a d(omi)no Gheço Buonave(n)tura (e) p(er) la cavalata (e) p(er) lo soldo d'uno chavalo i(n)posto a lui.

[30] *Ms.* dno a *con* a *cancell.*

106. Ite(m) lv lb. viiij s. nel dì da Meo Aldobrandini Talomei p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui.

107. Ite(m) xij lb. iiij s. nel dì da Tofo di Piccho Grigori p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Meo di Ristoro Vitali (e) frategli.

108. Ite(m) lviiij lb. xij s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'otto s. p(er) dì d'uno cavalo i(n)posto a d(omi)no Gia(n)ni Talomei.

109. So(m)ma ccc xxxv lb. xij s.

|c. 9r|

110. Ite(m) xxviij lb. x s. vintiotto dì di março da Gieri (e) Andrea del Forese p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno meço chavalo inposto ale rede d'Ugolino Nodorosi, el q(ua)le ebero cho' figluoli Ugo Manetti.

111. Ite(m) lvj lb. m(eno) xij d. nel dì da Pagno Giliotti p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui.

112. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì dal detto Pagno p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a Mino A(r)righi Giliotti.

113. Ite(m) lvj lb. m(eno) xij d. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a d(omi)no Tofano Renaldi.

114. Ite(m) xvij lb. xv s. nel dì da Mino Baglioni p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui.

115. Ite(m) lvij lb. nel dì da Minucio di Gieri Baglioni p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui.

116. Ite(m) lvij lb. xij s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo di d(omi)no Ranucio Baldistriccha.

117. So(m)ma ccc xxviiij lb. iij s.

|c. 9v|

118. Ite(m) lvij lb. xij s. vinti (e) otto dì di março da Truffino Froderighi

p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a d(omi)no Tato Incontrati.

119. Ite(m) xxxiiij lb. x s. nel dì dal detto Trufino p(er) la presta dela cavalata d'uno meço chavalo i(n)posto a Gabriello d(omi)ni Ranieri (e) frategli, el q(ua)le ebero cho' figluoli di Buoni(n)chontro Tomagi, (e) p(er) la presta del soldo di tucto el detto cavalo.

120. Ite(m) xxxij lb. xij s. nel dì da Laio Orma(n)ni del Palagio p(er) la presta[31] del soldo d'uno cavalo inposto ale rede di Graçia Benedetti le due parti (e) Meucio Machulini il terço.

121. Ite(m) lviij lb. viij s. nel dì da Gieri (e) Andrea del Forese p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a Bindo Ma(n)giachoçi.

122. Ite(m) xij lb. x s. nel dì dal detto Gieri (e) Andrea p(er) la presta dela cavalata d'uno meço chavalo di Mochata i(n)posto cho' figluoli d(omi)ni Ricovarino.

123. Ite(m) xxv lb. nel dì da' figluoli (e) le rede di Graçia Benedetti le due parti (e) da Meucio Macholino il t(er)ço p(er) la presta dela cavalata d'uno cavalo i(n)posto a loro.

124. So(m)ma ccxx lb. xij s.

|c. 10r|

125. Ite(m) xij lb. x s. vinti (e) otto dì di março da Ventura Benedetti Ughetti p(er) la presta dela chavalata d'uno meço chavalo ch'ebe chon Forte Benedetti.

126. Ite(m) xl lb. ij s. nel dì da Forte Benedetti p(er) la presta dela meità dela chavalata d'uno meço cavalo ch'ebe chon Ve[n]tura Benedetti (e) p(er) lo soldo di tucto el detto chavalo.

127. Ite(m) xl lb. xviij s. nel dì da Cione Buonchonpagni Incontri p(er) la p(re)sta dela chavalata d'uno meço chavalo ch'ebe chon Pagno Giliotti (e) p(er) lo soldo del detto chavalo.

[31] *Ms*. presta dela cavalata *con* dela cavalata *cancell.*

128. Ite(m) xxvij lb. nel dì da Sandro d(omi)ni Bandinegli p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui (e) Mino suo fratelo.

129. Ite(m) xxviij lb. x s. nel dì dale rede d'Ugo Manetti p(er) la p(re)sta dela chavalata d'uno meço chavalo ch'ebero chole rede Ugolino Nodorosi (e) p(er) lo soldo di tucto el detto chavalo.

130. Ite(m) xlvij lb. iiij s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di due chavali inposti a Minucio Guglelmi.

131. Ite(m) lvij lb. nel dì da d(omi)no Mino Cristofani p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a Guidarelo (e) Nicholucio d(omi)ni Ste(r)polino (e) Giliotto (e) Incontro Francieschi.

132. So(m)ma ccliij lb. iiij s.

|c. 10v|

133. Ite(m) xlvij lb. xij s. vinti (e) otto dì di março da Petrucio (e) Va(n)ni di Chanbio p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a Stimolo (e) Mino Magischuoli.

134. Ite(m) xxv lb. nel dì da Gieri (e) Andrea del Forese p(er) la presta dela chavalata d'uno cavalo inposto a Iacomo (e) Andrea Ischermi.

135. Ite(m) lvij lb. nel dì da Niccholò di Spinelino Guidi Spineli (e) frategli p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a loro.

136. Ite(m) lv lb. nel dì da Maffeo Istefani p(er) la presta dela cavallata d'uno chavalo i(n)posto a lui (e) del soldo del detto cavalo.

137. Ite(m) c lb. nel dì da d(omi)no Granelo Luttere(n)ghi p(er) la presta che tochava a una so(m)ma di ciento lb. p(er) rimane(n)te di ciento quatordici lb. (e) sedici s. che doveva avere p(er) la chavalata (e) p(er) lo soldo di due chavali, cioè uno (e) meço a lui (e) uno meço a Gucio Guelfo.

138. Ite(m) xiiij lb. iiij s. nel dì da Soço d(omi)ni Dei Talomei p(er) la presta di quatordici lb. (e) sedici s. che doveva avere d'una so(m)ma di ciento quatordici lb. sedici s. p(er) d(omi)no Granelo (e) Gucio Guelfo.

139. Ite(m) liij lb. xvj s. nel dì dal Mancino (e) Botantano d(omi)ni Arinighieri de' Rossi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a loro.

140. So(m)ma ccc lij lb. xij s.

|c. 11r|

141. Ite(m) lvj lb. viij s. vinti (e) nove dì di março da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a Striccha Tebalduci.

142. Ite(m) lvij lb. nel dì da' figluoli (e) le rede di Grigoro Gonela p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a loro.

143. Ite(m) cviij lb. xvj s. nel dì da Ugolino Buonaventura p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di due cavagli inposti a lui.

144. Ite(m) lv lb. iiij s. nel dì da Picchardo Nepoleoni p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto ale rede di Conte Gualterotti p(er) la meità (e) p(er) l'altra meità di Taccha Cia(n)poli (e) le rede di Rigolo Cianpoli (e) le rede di Baldo Cia(n)poli.

145. Ite(m) lvij lb. nel dì da Giova(n)ni (e) Mone di Fecie p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavallo inposto a loro.

146. Ite(m) xviij lb. viij s. nel dì da d(omi)no Viviano giudice p(er) la t(er)ça parte dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui (e) Chonte Talomei Pelacane (e) frategli.

147. Ite(m) xxxvj lb. xvj s. nel dì da Bene A(r)righi p(er) la p(re)sta dele due parti d'uno cavalo i(n)posto a Chonte Talomei Pelacane (e) frategli cho(n) d(omi)no Viviani giudicie p(er) la cavalata (e) p(er) lo soldo.

148. So(m)ma ccc lxxxviiij lb. xij s.

|c. 11v|

149. Ite(m) lxxviiij lb. x s. vinti (e) nove dì di março da Gucio Arrighi banchieri p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo di Bernardo Alisandri (e) p(er) la meità dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo che 'l detto Bernardo ebe cho· Mino Orlandi Beringhieri.

150. Ite(m) lvij lb. nel dì da Neri Iacomi Baldinotti (e) frategli p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a loro.

151. Ite(m) xij lb. x s. nel dì da Tebaldo Ulivieri p(er) la p(re)sta dela

meità dela cavalata d'uno cavalo i(n)posto a lui (e) d(omi)no Ugo de' Fabri.

152. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a Tavena (e) Deo d(omi)ni Dei.

153. Ite(m) xxxviij lb. nel dì da Gieri (e) Andrea del Forese p(er) la p(re)sta dele due parti dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto ale rede di Lano Isquarcia Ricolfi, el q(ua)le ebero cho· Soço[32] Squarcia Ricolfi.

154. Ite(m) xxxvij lb. nel dì da Lupicino Palmieri p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a d(omi)no Buoni(n)chontro[33] Guasteloni.

155. Ite(m) liij lb. nel dì da Nigi Aldobrandini Talomei p(er) la p(re)sta dela caval[a]ta (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui.

156. So(m)ma ccc xxx iij lb. viij s.

|c. 12r|

157. Ite(m) xxvij lb. xiiij s. vinti (e) nove dì[34] di março da Petro d(omi)ni Orlandi Baldistricha p(er) la cavalata (e) p(er) lo soldo d'uno meço cavalo el q(ua)le ebe co· d(omi)no Striccha suo fratelo.

158. Ite(m) lviiij lb. xij s. nel dì da Tivieri Altuvito p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto le due parti a Franciescho Ughi (e) 'l t(er)ço i figluoli d(omi)ni Gabrielo.

159. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì da Guido d(omi)ni Ari(n)ghieri detto Guido Biadetta p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui (e) Iacomo Montanini.

160. Ite(m) liiij lb. xiij s. nel dì da Gieri (e) Andrea del Forese p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a Dino Bernardini da Mo(n)telucho.

161. Ite(m) lvj lb. iij s. nel dì da Bindo Dietisalvi Guadangnuoli (e) nipoti

[32] *Ms.* Soço Ugolini *con* Ugolini *cancell.*
[33] *Ms. titulus sopra* uon
[34] *Ms.* di dni *con* dni *cancell.*

p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posti a' nipoti (e) lui.

162. Ite(m) xxxvij lb. iiij s. nel dì da Simone (e) Goro Iacomi Grigori p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Chonte (e) Igi(?) d(omi)ni Ugolini Rustichi.

163. Ite(m) lvij lb. nel dì da Nicolucio (e) Andrea Ranuci Fortegue(r)ra p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a loro.

164. So(m)ma cccxlviij lb. xiiij s.

|c. 12v|

165. Ite(m) lvij lb. xvj s. vinti (e) nove dì di março da Tivieri Altuviti p(er) le rede di Buonave(n)tura Patrici p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a loro.

166. Ite(m) ccviiij lb. iiij s. nel dì da Gieri (e) Andrea del Forese p(er) la presta dele cavalate (e) del soldo di quatro chavali di Bartalomeo (e) Stornello (e) Iacomo (e) p(er) Me(n)go Crescie(n)çi (e) di Bindo Aldobra(n)dini (e) Çimarino.

167. Ite(m) lj lb. nel dì da d(omi)no Iacomo Sighieri p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a d(omi)no Soço Bandinegli.

168. Ite(m) xij lb. x s. trenta dì di março da d(omi)no Ugo de' Fabri p(er) la meità dela cavalata d'uno chavalo i(n)posto a lui (e) Tebaldo Ulivieri.

169. Ite(m) xxvij lb. xv s. nel dì da Bartalomeo Bramançoni p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui.

170. Ite(m) liiij lb. xv s. nel dì da d(omi)no Iacomo Sighieri p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a d(omi)no Buonifaçio Giani.

171. Ite(m) xxvij lb. xj s. nel dì da Gieri (e) Andrea del Forese p(er) la presta del soldo d'uno cavalo inposto a Leo (e) Chastelo Foschi.

172. So(m)ma iiij$^{c}$ xl lb. xj s.

|c. 13r|

173. Ite(m) lvij lb. trenta dì di março da Façio Benedetti Ughetti dela p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui le due parti (e) 'l t(er)ço ale rede di Bindo Benedetti.

174. Ite(m) lxxx lb. ij s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di due cavali i(n)posti a Façio d(omi)ni Ranuci dale Serre (e) frategli.

175. Ite(m) xlvij lb. nel dì da Bino Acherigi (e) frategli p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posti a loro.

176. Ite(m) lxxxxiiij lb. iiij s. nel dì da Viva Viviani Guglelmi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno (e) terço ch'ebe a sé p(r)opio (e) p(er) le due parti d'uno chavalo ch'ebe cho· Me(m)mo Salvani.

177. Ite(m) xl lb. viij s. nel dì da d(omi)no Goffano (e) Gheço Albiçi Fortegue(r)ra p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo ch'ebero cho' figluoli del Vespa.

178. Ite(m) xviij lb. vij s. nel dì da' figluoli di d(omi)no Gucio di Gue(r)ra (e) figluoli di Tino di Gue(r)ra p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo dele due parti d'uno cavalo i(n)posto a loro, e 'l t(er)ço a' figluoli di Gucio di Miglore.

179. Ite(m) liiij lb. vj s. nel dì da Gualcherino Uberti p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavallo i(n)posto a lui.

180. So(m)ma ccclxxxxj lb. vij s.

|c. 13v|

181. Ite(m) xviiij lb. trenta dì di março da Striccha Stradigotti p(er) la presta dela t(er)ça parte dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui, (e) l'altro t(er)ço a Giano Guidi, (e) l'altro t(er)ço a s(er) Buo(n)signore Burnaci not(aio).

182. Ite(m) lvij lb. nel dì da Feo del Budelaio (e) nipoti p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a loro.

183. Ite(m) xxviiij lb. vj s. nel dì da Tancredi Bartali p(er) la p(re)sta dela

cavalata (e) del soldo d'uno meço cavalo ch'ebe cho(n) Bencive(n)ni Grigori Lotti.

184. Ite(m) cxviij lb. iiij s. nel dì da Petrucio (e) Va(n)ni di Chanbio p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di due cavali i(n)posti a Agnolino (e) Vanucio d(omi)ni Neri Salinbeni.

185. Ite(m) liij lb. ij s. nel dì da Latino Uberti p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui.

186. Ite(m) vij lb. xj s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la p(re)sta dela meità dela cavalata (e) del soldo d'uno cavallo i(n)posto a d(omi)no Bartalomeo Saracini cho(n) Meo Buo(n)signori.

187. Ite(m) xxxiiij lb. xvj s. nel dì da Gieri (e) Andrea del Forese p(er) la presta del soldo d'uno cavalo inposto le due parti (e) 'l t(er)ço a Nicholucio (e) Neri di Riguardio.

188. So(m)ma ccc xviij lb. xviiij s.

|c. 14r|

189. Ite(m) l lb. viij s. trenta dì di março da Pone Guidimoçi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavallo i(n)posto a lui (e) frategli.

190. Ite(m) xiiij lb. x s. nel dì da Gieri (e) Andrea del Forese p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo di mo(n)na Alducia.

191. Ite(m) lvij lb. cinque dì d'aprile da Buoristoro Doni (e) frategli p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a loro.

192. Ite(m) xxxv lb. x s. nel dì da Soço (e) Meo Bartalomei Baldinotti p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a loro.

193. Ite(m) lij lb. viij s. nel dì da Dietisalvi Baro(n)ci p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui (e) Gia(n)ni Panchaldini (e) Gionta Foschi.

194. Ite(m) lviiij lb. xij s. nel dì da Simone (e) Goro Iacomi Grigori p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a Neri Palmieri Rainoni.

195. Ite(m) lvij lb. nel dì da Buoni[n]chontro Orlandi Leuci p(er) la

p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui.

196. Ite(m) xij lb. x s. nel dì da s(er) Torello notaio p(er) la presta dela meità dela cavalata d'uno cavallo inposto a lui (e) Lanberto Ataviani.

197. So(m)ma ccc xxxviij lb. xviij s.

|c. 14v|

198. Ite(m) xliiij lb. x s. cinque dì d'aprile da Lamberto Ataviani p(er) la p(re)sta dela cavalata d'uno meço chavalo el q(ua)le ebe cho· s(er) Torello notaio (e) p(er) lo soldo di tucto el detto chavalo.

199. Ite(m) lviij lb. xvj s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la p(re)sta dela chavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Lucha Viviani (e) frategli.

200. Ite(m) lxxviij lb. iiij s. nel dì da Façio (e) Churado p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di due cavali i(n)posti a loro.

201. Ite(m) lvij lb. nel dì da Bernardo Chastelani p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui.

202. Ite(m) xxxviij lb. m(eno) xij d. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la p(re)sta dela cavalata del cavalo di d(omi)no Nicholò (e) d(omi)no Cino Viviani.

203. Ite(m) xij lb. vj s. nel dì da Pela Ranieri Baldinotti p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a lui.

204. Ite(m) xviij lb. xvij s. iiij d. nel dì da Iacomo Aldobrandini Peri p(er) la te(r)ça parte dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui el t(er)ço, (e) Andrea Iacomi Paina l'altro t(er)ço, (e) figluoli Montechi l'altro t(er)ço.

205. So(m)ma ccc vij lb. xij s. iiij d.

|c. 15r|

206. Ite(m) xviij lb. xvij s. iiij d. cinque dì d'ap(r)ile da Andrea Iacomi Paina p(er) la t(er)ça parte dela presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui (e) l'altro t(er)ço a Iacomo Aldobrandini Peri (e) figluoli Montechi.

207. Ite(m) xviij lb. xviij s. nel dì da Gieri (e) Andrea del Forese p(er) la p(re)sta[35] dela cavalata (e) del soldo d'uno meço cavalo di Neri Perini, el q(ua)le ebe cho· Crescienço Selvolesi.

208. Ite(m) lv lb. viij s. nel dì da Tofano di Forte Ughetti p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a Baldicione (e) Feo Giovanini.

209. Ite(m) lv lb. nel dì da Gieri del Forese p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Chonte Boncieri.

210. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì da Bindo Buonsignori del Canpanaio p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a' figluoli (e) rede di Guglelmino d(omi)ni Guglelmi (e) Conte (e) Meo Bartalomei.

211. Ite(m) lviiij lb. xij s. nel dì da Baldo Buonavoglia p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui.

212. So(m)ma cclxiiij lb. iij s. iiij d.

|c. 15v|

213. Ite(m) xviij lb. xvij s. iiij d. cinque dì d'aprile da[36] Soço (e) Gucio Mo(n)techi p(er) la p(re)sta dela t(er)ça parte dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a loro il t(er)ço, (e) Iacomo Aldobrandino Peri l'altro te(r)ço, (e) Andrea Iacomi Paina l'altro t(er)ço.

214. Ite(m) xvj lb. xviij s. nel dì da Crescienço d(omi)ni Ranieri Selvolesi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno[37] meço cavalo ch'ebe cho· Neri Perini.

215. Ite(m) xxvij lb. xiij s. nel dì da Chastelo (e) Leo Foschi p(er) la presta de· rimane[n]tte di cinqua(n)ta (e) cinq(u)e lb. (e) sedici s. che dovevano avere p(er) la cavalata[38] (e) p(er) lo soldo d'uno chavalo inposto a loro; (e) p(er) li altri prestò Gieri del Forese.

216. Ite(m) lvij lb. nel dì da Guccio Andrea Iacomi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui.

[35] *Ms*. psta duno *con* duno *cancell.*
[36] *Ms*. da da
[37] *Ms*. uno tço *con* tço *cancell.*
[38] *Ms*. cavalatata

217. Ite(m) xxvij lb. xiiij s. nel dì da Barna Ugolini p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno meço cavalo inposto ale rede di Gualfredi Alifonsi, el q(ua)le ebero chon Meo Bustercio.

218. Ite(m) lxxx lb. xiiij s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di due cavali i(n)posti a d(omi)no Gucio Buo(n)signori.

219. So(m)ma ccxxviij lb. xvj s. iiij d.

|c. 16r|

220. Ite(m) xvij lb. ij s. cinque dì d'ap(r)ile da Simone Iacomi Grigori p(er) la p(re)sta dela meità dela cavalata d'uno chavalo di Brancha (e) frategli di d(omi)no Ricovarino, el q(ua)le ebero cho· Mochata d(omi)ni Bartalomei, (e) p(er) lo soldo di tucto el detto chavalo.

221. Ite(m) xxvij lb. xiiij s. nel dì da Meo Bustercio (e) Taccha p(er) la p(re)sta dela meità dela cavalata (e) del soldo d'uno cavallo inposto a loro (e) figluoli di Gualfredi Alifonsi.

222. Ite(m) lviiij lb. xij s. sei dì d'ap(ri)le[39] da Iacomo Ugucioni Beneti p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui.

223. Ite(m) xxv lb. xiij s. iiij d. nel dì da Barna Ugolino Ran[ieri] p(er) la p(re)sta dela te(r)ça parte dela cavalata d'uno chavalo i(n)posto a s(er) Bernardino (e) s(er) Pandolfino, el q(ua)le ebero chon Guidarelo da Ferraia (e) chon Rossolino (e) Berto Montechiesi, (e) p(er) la p(re)sta del soldo di tucto el detto cavalo.

224. Ite(m) lj lb. iiij s. nel dì da Arbolo Bernardini Prosperini p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui.

225. Ite(m) l lb. xij s. nel dì da Cia[n]polino (e) Gucio A(r)righi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Gheço Aviti le due pa(r)ti (e) Cardo Baro(n)ci el t(er)ço.

226. So(m)ma cc xxxj lb. xvij s. iiij d.

[39] *Ms.* aple p(er) *con* p(er) *cancell.*

|c. 16v|

227. Ite(m) xxviij lb. xiiij s. sei dì d'aprile da Truffino Froderighi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno meço chavalo i(n)posto a d(omi)no Striccha Orlandi, el q(ua)le ebe cho· Petro suo fratelo.

228. Ite(m) xij lb. x s. nel dì dale rede di Buondelmo(n)te da Mo(n)talcino p(er) la p(re)sta dela meità dela cavalata d'uno chavalo ch'ebero chon Tucio Alessi.

229. Ite(m) viij lb. xiij s. iiij d. nel dì da Rustichino Açolini p(er) la p(re)sta dela te(r)ça parte dela cavalata d'uno chavalo i(n)posto a lui il t(er)ço, (e) 'l t(er)ço a Cione Monaldi, e 'l t(er)ço a' figluoli Aldobrandino del Bruno.

230. Ite(m) viij lb. xiij s. iiij d. nel dì da Guidarelo Guidi da Ferraia p(er) la p(re)sta dela t(er)ça parte dela cavalata d'uno cavalo i(n)posto a lui, (e) 'l t(er)ço a s(er) Pandolfino (e) s(er) Berna(r)dino, e 'l t(er)ço a Rossolino (e) Berto Mo(n)techiesi.

231. Ite(m) xviij lb. xvij s. iiij d. nel dì da Talomeo Manetti p(er) la p(re)sta dela t(er)ça parte dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui (e) Niccholò d(omi)ni Nicchola (e) le rede di Iacomo Nichola.

232. Ite(m) lvij lb. iij nel dì dal detto Talomeo p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui.

233. So(m)ma cxxxiiij lb. xj s.

|c. 17r|

234. Ite(m) xij lb. x s. sei dì d'aprile da' figluoli di Buoni[n]co(n)tro Tomagi p(er) la p(re)sta dela meità dela cavalata d'uno cavalo inposto a loro (e) Gabriello (e) Carlo d(omi)ni Ranieri.

235. Ite(m) lxxxxviij lb. iiij s. nel dì da Ciecho[40] Francieschi (e) frategli p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di due chavali i(n)posti a loro.

236. Ite(m) lxxxviiij lb. ij s. nel dì da d(omi)no Iacomo Sighieri p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di tre cavalli di d(omi)no Brettachone.

[40] *Ms.* Ciecho Foscherani *con* Foscherani *cancell.*

237. Ite(m) lv lb. nel dì da Gieri del Forese p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a d(omi)no Figho Ischotti.

238. Ite(m) lxxi lb. nel dì da Ranucio del Balça p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di due cavali inposti a lui.

239. Ite(m) ccxij lb. viij s. nel dì da d(omi)no Iacomo Sighieri p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di quatro chavali inposti a' figluoli d(omi)no Giova(n)ni Sali[n]beni.

240. Ite(m) vij lb. xiij s. iiij d. nel dì da Barna Ugolini p(er) la p(re)sta dela t(er)ça parte dela cavalata d'uno chavalo p(er) Tigo Lei i(n)posto a lui (e) Baldo Lei (e) Ugieri Beringhieri.

241. So(m)ma v$^{C}$ xlv lb. xvij s. iiij d.

|c. 17v|

242. Ite(m) ccxij lb. sei dì d'aprile da Manfredi del Balça (e) Bando Aldobrandi p(er) la p(re)sta d'una so(m)ma[41] di tre$^{C}$ trenta (e) nove lb. che dovevano[42] avere d(omi)no Soço Benuci (e) frategli, dela q(ua)le so(m)ma il detto Ma(n)fredi (e) Bando ne conpraro dugiento dodici lb.; fuoro p(er) la cavalata (e) p(er) lo soldo di sette cavali.

243. Ite(m) viij lb. xiij s. iiij d. nel dì da Gieri del Forese p(er) la presta dela cavalata del t(er)ço cavalo i(n)posto a' figluoli Aldobrandino del Bruno, el q(ua)le ebero cho· Cione Monaldi (e) Rustichino Açolini.

244. Ite(m) viij lb. xiij s. iiij d. nel dì da Ruberto Mo(n)techiesi p(er) la p(re)sta dela cavalata d'uno terço cavalo i(n)posto a lui (e) Rossolino (e) le due parti a s(er) Pandolfino (e) s(er) Bernardino (e) Guidarelo da Feraia.

245. Ite(m) xxxviij lb. xvj d. sei dì d'aprile da Bando Aldobrandi (e) Ma(n)fredi del Balça p(er) la p[re]sta dela t(er)ça parte dela[43] cavalata d'uno[44] cavalo i(n)posto a Cione[45] Monaldi; i(n)posto a lui (e) Rustichino Açolini (e) figluoli Aldobrandino del Bruno p(er) la presta del soldo di tucto el detto cavalo, che doveva avere Cione detto.

[41] *Ms*. sõma che *con* che *cancell*.
[42] *Ms*. dovevavano
[43] *Ms*. dila
[44] *Ms*. uno tço *con* tço *cancell*.
[45] *Ms*. Cione tal *con* tal *cancell*.

246. Ite(m) xxv lb. il detto dì da Gieri del Forese p(er) la p(re)sta dela cavalata d'uno cavalo i(n)posto a d(omi)no Andrea Acherigi (e) figluoli di Chigi.

247. So(m)ma cc lxxxxij lb. viij s.

|c. 18r|

248. Ite(m) xlviiij lb. xiiij s. sei dì d'aprile da d(omi)no Iacomo Sighieri p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo (e) meço i(n)posto a d(omi)no Va(n)ni Frate.

249. Ite(m) lv lb. xvj s. nel dì da Petrucio (e) Va(n)ni di Chanbio p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a d(omi)no Pestaglio.

250. Ite(m) xxxiij lb. xij s. nel dì da Gieri del Forese p(er) la p(re)sta del soldo d'uno chavalo inposto a Cienti Aldobrandini Vincienti (e) Ciecho Bartalomei.

251. Ite(m) lvij lb. nel dì dale rede di d(omi)no Baldo Talomei p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavallo inposto a loro.

252. Ite(m) xxvj lb. ij s. nel dì da Bindo Buo(n)signori del Ca(n)panaio p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavallo i(n)posto a d(omi)no Pelachane (e) Gociolo Grigori.

253. Ite(m) cxxvij lb. nel dì da Ferraino Buo(n)chonpagni p(er) la presta d'una so(m)ma di tre$^{C}$ trenta (e) nove lb. che dovevano avere d(omi)no Soço Benuci (e) frategli p(er) la cavalata di sette cavali (e) p(er) lo soldo;[46] dela q(ua)le so(m)ma el detto Feraino chonprò ciento vinti (e) sette lb.

254. Ite(m) xxv lb. nel dì da Barna Ugolini Ranieri Baldinotti p(er) la p(re)sta dela cavalata d'uno cavalo inposto a Centi Aldobra(n)dini (e) Ciecho Bartalomei.

255. So(m)ma iij$^{C}$ lxxiiij lb. iiij s.

[46] *Ms*. soldo leqle *con* leqle *cancell.*

|c. 18v|

256. Ite(m) lv lb. xvj s. sei dì d'aprile da Iacomo Ughucioni Luttere(n)ghi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui.

257. Ite(m) xxiij lb. vj s. sette dì d'aprile da Mino d'Orlando Beringhieri p(er) la p(re)sta dela meità dela chavalata[47] (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a lui (e) Bernardo Alisandri.

258. Ite(m) lvij lb. viiij s. nel dì da Bando Aldobrandi (e) Manfredi del Balça p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto ale rede di Gaddo (e) a Lippo d(omi)ni Malavolta.

259. Ite(m) xxvij lb. nel dì dal detto Bando (e) Ma(n)fredi p(er) la presta[48] dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a d(omi)no Guciolino Malavolti.

260. Ite(m) lviij lb. xij s. nel dì dali detti Manfredi (e) Bando p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a d(omi)no Nucio Viviani.

261. Ite(m) xl lb. xij s. nel dì dal detto Bando (e) Ma(n)fredi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a d(omi)no Meo d(omi)ni Petri.

262. Ite(m) xxxv lb. xvj s. nel dì dal detto Ba(n)do (e) Ma(n)fredi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Bartalomeo (e) Bicio Aringhieri.

263. So(m)ma cclxxxxviij lb.[49] xj s.

|c. 19r|

264. Ite(m) ccxvij lb. xviij s. sette dì d'aprile da Guglelmino Buo(n)signori d(omi)ni Orlandi Buo(n)signori p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di quatro cavali i(n)posti a loro.

[47] *Ms.* cavala chavalata
[48] *Ms.* presta duno *con* duno *cancell.*
[49] *Ms.* lb. xv *con* xv *cancell.*

265. Ite(m) lxxviij lb. xvj s. nel dì da d(omi)no Cianpolo Albiçi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di due cavali i(n)posti a lui.

266. Ite(m) lv lb. nel dì da Alesso d(omi)ni Renaldi Talomei p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui.

267. Ite(m) lvij lb. ij s. nel dì da Gieri (e) Andrea del Forese p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a d(omi)no Filippo Malavolti.

268. Ite(m) lxxxiij lb. xij s. nel dì dal detto Gieri (e) Andrea p(er) la p(re)sta dela chavalata (e) del soldo di due cavali inposti a d(omi)no Andrea Cristofani.

269. Ite(m) xxiij lb. xv s. nel dì da Bando Aldobrandi (e) Ma(n)fredi del Balça p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a d(omi)no Salamone Guglelmi.

270. Ite(m) xxviiij lb. x s. nel dì da Gieri del Forese p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno meço cavalo inposto a lui (e) ale rede (e) figluoli Buo(n)signori Gianboni.

271. So(m)ma v$^{C}$ xlv lb. xiij s.

|c. 19v|

272. Ite(m) xxvj lb. iij s. otto dì d'aprile da d(omi)no Guastelino p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui la meità (e) l'altra meità Giova(n)ni (e) Naddo (e) Mino d(omi)ni Africha(n)te.

273. Ite(m) xvj lb. xv s. nel dì da Bindo Buo(n)signori del Ca(n)panaio p(er) la p(re)sta dela t(er)ça parte dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto il terço a Soço di Riccho, (e) 'l t(er)ço a d(omi)no Poppo Martini, e 'l t(er)ço a Bernardino Choraço.

274. Ite(m) xxxj lb. viij s. nel dì da Gieri del Forese p(er) la p(re)sta del soldo d'uno chavalo i(n)posto [a] Andrea (e) Iacomo Schermi.

275. Ite(m) xvj lb. viij s. iiij d. nel dì da Nepoleone Orlandi p(er) la presta dela sua parte dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui (e) Dono (e) Gionta vetraio (e) Ranieri d(omi)ni Orlandi.

276. Ite(m) viiij lb. viij s. viij d.[50] nel dì da Talomeo Manetti p(er) la p(re)sta del conpime[n]to di vinti (e) otto lb. quatordici s., che dove[va] avere p(er) la meità dela cavalata (e) del soldo del cavalo ch'ebe cho· Niccholò d(omi)ni Nichola (e) chole rede di Iacomo Nicchola; del q(ua)le cavalo era suo la meità (e)d elli aveva fatta la p(re)sta p(er) lo t(er)ço.

277. So(m)ma c lb. iij s.

|c. 20r|

278. Ite(m) xiiij lb. m(eno) xvj d. otto dì d'aprile[51] da Gianotto di d(omi)no Giachoppo p(er) la p(re)sta dela parte dela cavalata (e) del soldo del cavalo di Gionta (e) Dono vetraio, el q(ua)le ebe cho· Nepoleone Orlandi (e) Ranieri Orlandi.

279. Ite(m) xviij lb. vj s. viij d. nel dì da Ristoro Ischotti p(er) la presta dele due parti dela cavalata (e) del soldo del cavalo i(n)posto a lui le due parti (e) 'l t(er)ço a Giovanino (e) Buo(n)figluolo speçiale.

280. Ite(m) lvj lb. viij s. nel dì da d(omi)no Guastelino p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a d(omi)no P(er)ciena Renaldini.

281. Ite(m) lxxiij lb. xij s. nel dì da d(omi)no Iacomo Sighieri p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di due chavali inposti a Renaldo Patrici (e) fratelli.[52]

282. Ite(m) xliiij lb. xij s. nel dì da Barna Ugolini p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Churado Talomei[53] Rustichini.

283. Ite(m) xxvij lb. xiiij s. nel dì da Bindo Buo(n)signori del Ca(n)panaio p(er) la p(re)sta dela meità dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a d(omi)no Uberto giudicie; ebelo cho· d(omi)no Cino Saracini.

284. So(m)ma ccxxxiiij lb. xj s. iiij d.

[50] *Ms.* viij d. *aggiunto in interlinea*
[51] *Ms.* aprile p(er) la *con* p(er) la *cancell.*
[52] *Ms.* (e)l fratelli
[53] *Ms.* Dalomei *corretto in* Talomei

|c. 20v|

285. Ite(m) clxxxxvj lb. viij s. otto dì d'aprile da Bando Aldobrandi (e) Ma(n)fredi del Balça p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di quatro chavali inposti a d(omi)no Nicholò Buonifaçi.

286. Ite(m) vj lb. xj s. undici dì d'aprile da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavalata d'uno meço cavallo inposto a Meo Buonsignori Buciestaçi, el q(ua)le ebe cho(n) d(omi)no Bartalomeo Saracini.

287. Ite(m) lvij lb. otto dì d'ap(r)ile da Gianotto d(omi)ni Giacoppi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Tofano Iacomi Renaldi.

288. Ite(m) ccxxiij lb. xij s. diecie dì d'aprile da Cione Orlandini Sugaloglio p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavallo i(n)posto a lui (e) nipoti, (e) p(er) la cavalata (e) soldo d'uno cavalo i(n)posto a A(r)rigo d(omi)ni Ranieri, (e) p(er) la cavalata (e) p(er) lo soldo d'uno chavallo i(n)posto a d(omi)no Niccholò d(omi)ni Ugucioni, (e) p(er) la cavalata (e) soldo d'uno cavallo di Nicolucio di d(omi)no[54] Scholaio (e) di Bindo (e) Chonte Cierentone, (e) p(er) la cavalata (e) soldo d'uno cavalo inposto a Bindo Tancredi (e) Bindo Paganeli Giamorde.

289. So(m)ma iiij$^{c}$ lxxxiij lb. xj s.

|c. 21r|

290. Ite(m) xiij lb. x s. vj d. diecie dì d'aprile da Tano Tomagini p(er) la p(re)sta dela quarta parte dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui il quarto, (e) la meità a Pone d(omi)ni Arighi, (e) figluoli di Gieri d(omi)ni A(r)righi el quarto.

291. Ite(m) lxj lb. v s. nel dì da messere Volto d(omi)ni Ughucioni p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo (e) meço i(n)posto a lui.

292. Ite(m) xxij lb. xiiij s. nel dì da Barna Ugolini Baldinotti p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno meço chavalo i(n)posto a d(omi)no Nigi d(omi)no Gionta <el q(ua)le>.

[54] *Ms.* dno sig *con* sig *cancell.*

293. Ite(m) lxvij lb. ij s. nel dì da Meo d(omi)ni Orlandi Malavolti p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo (e) meço i(n)posto a d(omi)no Orlando Malavolti.

294. Ite(m) xxviij lb. vj s. nel dì da Barna Ugolini Baldinotti p(er) la p(re)sta dela meità dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo ch'ebe p(er) meço cho(n) Tofo Tavena.

295. Ite(m) xxvij lb. vj s. nel dì da Neri Iacomi Baldinotti p(er) la p(re)sta dela cavalata d'uno meço cavallo (e) del soldo i(n)posto a Tofo di Tavena, el q(ua)le ebe con Barna (e) frategli.

296. So(m)ma ccxx lb. iij s. vj d.

|c. 21v|

297. Ite(m) xviiij lb. diecie dì d'aprile da Giano Guidi p(er) la p(re)sta dela t(er)ça parte dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a lui il t(er)ço (e) 'l t(er)ço a Striccha Stradigotti (e) s(er) Buo(n)signore Burnaci not(aio).

298. Ite(m) xvj lb. vj s. viij d. nel dì da Gieri del Forese p(er) la p(re)sta dele due parti dela cavalata d'uno chavalo de' figluoli Maineri (e) de' figluoli Façio Forestani, ch'ebero cho(n) Senese Benedetti.

299. Ite(m) l lb. iiij s. undici dì d'aprile da Truffino Froderighi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui.

300. Ite(m) x lb. viiij s. nel dì da Nepoleone d(omi)ni Orlandi p(er) la p(re)sta dela parte dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo di Ranieri Orlandi, el q(ua)le ebe cho· lui (e) cho(n) Gio(n)ta (e) Dono vetraio.

301. Ite(m) lviij lb. xij s. nel dì da Mino Bençi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui (e) Nicholò Bençi.

302. Ite(m) xxj lb. nel dì da Ghino Martinuci p(er) la presta dele due parti del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui le due parti (e) 'l t(er)ço ale rede di Guglelmi Camuso; el q(ua)le soldo doveva avere Neri d(omi)ni Gabrielo.

303. So(m)ma clxxv lb. xj s. viij d.

|c. 22r|

304. Ite(m) xij lb. x s. undici dì d'aprile da Niccholucio Iacomi Nicchola, i q(ua)li so p(er) la p(re)sta dela meità dela cavalata d'uno cavalo i(n)posto a lui (e) Niccholò; eberlo cho(n) Talomeo Manetti.

305. Ite(m) xv lb. xvj s. nel dì da Talomeo Manetti p(er) la p(re)sta del soldo dela meità d'uno chavalo di Niccholò d(omi)ni Nicchola (e) di Niccholucio Iacomi Nichola; el q(ua)le soldo doveva essare di Talomeo.

306. Ite(m) xviiij lb. nel dì da s(er) Buonsignore Burnacci not(aio) p(er) la p(re)sta dela t(er)ça parte d'uno chavalo i(n)posto a lui e 'l t(er)ço a Stricha Stradigotti (e) Giano Guidi.

307. Ite(m) lvij lb. nel dì da Mino Beringhieri (e) frategli[55] Uberti p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui (e) frategli.

308. Ite(m) cxiiij lb. xiij s. nel dì da d(omi)no Anea Renaldi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di due cavali i(n)posti a lui.

309. Ite(m) xx s. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta di vinti s., che doveva avere d(omi)no Bartalomeo Saracini p(er) conpim(en)to del soldo d'uno cavalo ch'ebe cho· Meo Buciestaçi.

310. So(m)ma ccxviiij lb. xviiij s.

|c. 22v|

311. Ite(m) xlj lb. dodici dì d'aprile da d(omi)no Iacomo Sighieri p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a d(omi)no Bindo Croço.

312. Ite(m) lviiij lb. nel dì da Façio (e) Neri Gottifredi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a loro.

313. Ite(m) xxxiiij lb. xiij s. nel dì da Neri Renaldi Giovanelli p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui.

314. Ite(m) xxv lb. nel dì da d(omi)no Mino Rosso p(er) la p(re)sta dela cavalata d'uno cavalo i(n)posto a lui.

[55] *Ms.* e fr frategli *in interlinea con* fr *cancell.*

315. Ite(m) xxvij lb. nel dì da Baldo Buonavoglia p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a d(omi)no Nucio Bello.

316. Ite(m) xlvij lb. tredici dì d'aprile da d(omi)no Iacomo Sighieri p(er) la p(re)sta d'una so(m)ma di cinqua(n)ta (e) sei lb. (e) quatro s. che doveva avere Meo Acherigi p(er) la cavalata (e) p(er) lo soldo d'uno chavallo i(n)posto a Meo detto; le nove lb. (e) quatro s. prestò a rico(n)tro Bra(n)cha Ugieri, come apare i(n)naçi a 'ntrata[56] otto lb. (e) sedici s.

317. So(m)ma ccxxxiij lb. xiij s.

|c. 23r|

318. Ite(m) xxvj lb. viiij s. iiij d. tredici dì d'aprile da d(omi)no Ramela Forteguera p(er) la p(re)sta dele due parti[57] dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a lui e 'l te(r)ço al maestro Gherardino.

319. Ite(m) iij lb. xvij s. nel dì da d(omi)no Bernardino Alama(n)ni p(er) la p(re)sta del soldo d'uno cavalo inposto a lui.

320. Ite(m) cxxx lb. iij s. nel dì da Guido (e) Ristoro Giunta p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di tre cavali inposti a loro.

321. Ite(m) lxxxxvj lb. vj s. nel dì da Gieri Montanini p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di [uno] cavalo (e) meço (e) uno meço cho(n) Balata.

322. Ite(m) viij lb. xiij s. iiij d. nel dì da Bernardino Choraça p(er) la p(re)sta dela t(er)ça parte dela cavalata d'uno cavalo ch'ebe cho(n) d(omi)no Poppo Martini (e) cho(n) Soço di Riccho.

323. Ite(m) lv lb. iiij s. nel dì da d(omi)no Spinelo Forteguera p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a lui.

324. So(m)ma iij$^{c}$ xx lb. xij s. viij d.

|c. 23v|

325. Ite(m) viij lb. xvj s. tredici dì d'aprile da Brancha Ugieri p(er) la

[56] *Ms.* ntratata
[57] *Ms.* parti duno *con* duno *cancell.*

p(re)sta d'uno rimane(n)tte di[58] cinqua(n)ta[59] (e) sei lb. quatro s. che doveva avere Meo Acherigi p(er) la cavalata (e) p(er) lo soldo d'uno cavallo i(n)posto al detto Meo; p(er) le quara(n)ta (e) sette lb. p(r)estò d(omi)no Iacomo Sighieri, come apare indietro in questo l(ibro).

326. Ite(m) lviiij lb. xij s. quatordici[60] dì d'aprile da Gucio A(r)righi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a Chonte da Fabricha.

327. Ite(m) clxxviij lb. iiij s. nel dì da d(omi)no Salinbene Ranieri p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di quatro chavali inposti a lui.

328. Ite(m) iiij lb. nel dì da Guido (e) Ristoro Gionta p(er) la p(re)sta dele quatro lb. che dovevano avere p(er) lo soldo <di cinque> di due cavali i(n)posti a loro.

329. Ite(m) lj lb. xvj s. nel dì da Incontro del Balço p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavallo inposto a lui.

330. Ite(m) xviij lb. xiij s. iiij d. nel dì da Mino Guglelmi Chamuso p(er) la presta dela t(er)ça parte dela cavalata (e) del soldo d'uno cavallo inposto a lui il t(er)ço (e) le due parti a Ghino Martinuci.

331. So(m)ma iij$^{C}$ xxj lb. xvj d.

|c. 24r|

332. Ite(m) lv lb. xvj s. quindici dì d'aprile da d(omi)no Soço Bandinegli p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto la meità a Ghino di Mugia (e) l'altra meità a Chovarino (e) frategli di d(omi)no Iacomusso.

333. Ite(m) xxxj lb. nel dì da Baldo Lei p(er) la p(re)sta dela terça pa(r)te dela cavalata d'uno cavalo i(n)posto a lui el te(r)ço, (e) l'altro t(er)ço a Tigo Lei, (e) l'altro t(er)ço a Ugieri Beringhieri.

334. Ite(m) xxxviiij lb. xvj s. nel dì da d(omi)no Roma Alama(n)ni p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a lui.

[58] *Ms.* di quarata *con* quarata *cancell.*
[59] *Ms.* cinquãta *in interlinea*
[60] *Ms.* quatordici lb. *con* lb. *cancell.*

335. Ite(m) xlvj lb. xij s. nel dì da Gieri del Forese p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Petrucio Biancho.

336. Ite(m) xlvij lb. ij s. nel dì dal detto Gieri p(er) la p(re)sta dela cavalata d'uno meço chavalo i(n)posto a Teri Gualtieri, el q(ua)le ebe cho(n) Buonave[n]tura Buadota, (e) p(er) la p(re)sta del soldo di tucto el detto cavalo.

337. Ite(m) xviij lb. viij s nel dì da Sandro detto Ischiaccia p(er) la p(re)sta dela t(er)ça parte dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a lui il t(er)ço (e) le due pa(r)ti a Ristoro Iscotti.

338. So(m)ma cc xxxviij lb. xiiij s.

|c. 24v|

339. Ite(m) lvj lb. xij s. qui(n)dici dì d'aprile da Gieri del Forese p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a Mino di Simone Sorella.

340. Ite(m) xij lb. x s. diciesette dì d'aprile da Pagno Giliotti p(er) la presta dela meità dela cavalata d'uno chavalo ch'ebe cho· Cione Buo(n)conpagni Incontri.

341. Ite(m) xij lb. x s. nel dì da Buonave(n)tura Buadota p(er) la p(re)sta dela meità dela cavalata d'uno cavalo inposto a lui (e) Teri Gualtieri.

342. Ite(m) xxiij lb. xiiij s. nel dì da Neri Renaldi Giovaneli p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno meço cavalo i(n)posto a Neri[61] di d(omi)no Gionta, el q(ua)le ebe cho(n) d(omi)no Nigi.

343. Ite(m) cxvij lb. vj s. nel dì da Pane (e) Gheço Squarcialupi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di quatro cavali i(n)posti a loro.

344. Ite(m) liiij lb. viij s. nel dì, i q(ua)li s'ebero da Gieri del Forese p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo i(n)posto a Cho(n)te di d(omi)no Iacomo delo 'Ncontrato (e) nipoti.

345. So(m)ma cc lxxvij lb.

[61] *Ms.* Veri *corr. in* Neri

|c. 25r|

346. Ite(m) cxviij lb. vinti (e) uno dì d'aprile da Gieri del Forese p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo di due chavali i(n)posti a d(omi)no Façio Buo(n)signori.

347. Ite(m) lv lb. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a Renaldo del Massaio.

348. Ite(m) xxviiij lb. xij s. da d(omi)no Biagio Talomei p(er) la p(r)esta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a lui; (e) detti d. diè sette dì d'ap(r)ile.

349. Ite(m) xij lb. x s. vinti (e) sei dì d'aprile da Bindo Buo(n)signori del Canpanaio p(er) la p(re)sta dela cavalata d'uno meço chavalo di Balata Buoncho(n)pagni, el q(ua)le ebe chon Gieri Mo(n)tanini.

350. Ite(m) xl s. nel dì da Petrucio (e) Va(n)ni di Chanbio p(er) la p(re)sta del soldo di cinque dì d'uno chavalo inposto a d(omi)no Andrea Acherigi (e) figluoli di Chigi.

351. Ite(m) xxxiij lb. nel dì da Truffino Froderighi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a d(omi)no Soço Legacci.

352. So(m)ma ccl lb. ij s.

|c. 25v|

353. Ite(m) xxx lb. viij s. venardì vinti (e) otto dì d'aprile da Bindo Buo(n)signori del Canpanaio p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo inposto a d(omi)no Pelachane (e) Gociolo Grigori.

354. Ite(m) xxvj lb. ij s. vinti (e) nove dì d'aprile da d(omi)no Ischoçia Renaldi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno suo chavalo.

355. Ite(m) iiij lb. xvj s. viij d. giovidì quatro dì di magio da Niccholucio di Riguardo p(er) la presta dela chavalata dela meità d'uno terço chavalo inposto a lui (e) Neri suo fratelo; eberlo cho(n) Renaldo Buo(n)signori piçicaiuolo.

356. Ite(m) xvj lb. vj s. viij d. nel dì da Gieri del Forese p(er) la p(re)sta dele due parti dela cavalata d'uno cavalo i(n)posto a Renaldo

Buo(n)sig(no)ri[62] le due parti (e) 'l t(er)ço a Nicholucio (e) Neri di Riguardo.

357. Ite(m) xxvij lb. iiij s. nel dì da d(omi)no Bandino giudicie[63] (e) frategli (e) nipoti p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno cavalo inposto a loro.

358. So(m)ma ciiij lb. xvij s. iiij d.

|c. 26r|

359. Ite(m) iij lb. xvj s. viij d. venardì cinque dì di magio da Neri di Riguardo p(er) la meità dela t(er)ça parte dela cavalata d'uno chavalo i(n)posto a lui (e) Nicholucio di Riguardo (e) le due parti a Renaldo Buo(n)signori.

360. Ite(m) xxvij lb. xiiij s. meçedima diecie di magio da d(omi)no Cino Saracini p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo d'uno meço cavalo el q(ua)le [ebe] cho(n) d(omi)no Uberto giudicie.

361. Ite(m) xiij lb. nel dì dal maestro Gherardino dal Cassaro p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno terço chavallo inposto a lui (e) le due parti a d(omi)no Ramela Fortegue(r)ra.

362. Ite(m) lv lb. xij s. dodici dì di magio da Truffino Froderighi p(er) la p(re)sta dela cavalata (e) del soldo d'uno chavalo i(n)posto a Bando Adote (e) s(er) Ranucio Viviani.

363. Ite(m) cl lb. xij s. venardì nove dì di giugno da Truffino Froderighi p(er) la presta dela cavalata (e) del soldo di tre chavalli da d(omi)no Buonifaçio dale Serre.

364. So(m)ma ccl lb. xiiij s. viij d.

|c. 26v|

365. So(m)ma p(er) tuto quel ch'è avuto dal'infrascritti i(n)dietro xv$^{M}$ iiij$^{C}$ lxxxxiij lb. xxx d., (e) chosì i(n) so(m)ma son resi al'entrata.

[62] *Ms.* sigri *aggiunto in interlinea*
[63] *Ms.* giudicie p(er) *con* p(er) *cancell.*

## 4. *Appunti linguistici*

In questo paragrafo si propone uno spoglio linguistico incentrato su alcuni fenomeni caratteristici del senese nel torno di tempo fra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento.[64]

### Vocalismo

Si riscontra l'assenza di anafonesi negli antroponimi *Gionta* (193, 275, 278, 292, 300, 328, 342), ma un controesempio *Giunta* (320), e *Luttere(n)ghi* (137, 256); anche in *chamarle[n]go* (2).

Si nota il dittongo *ie* in *diecie* (288, 290, 297, 360), *indietro* (325, 365), e nel suffisso *-iere* (*-ieri* negli antroponimi): *banchiere* (23, 149), *forniere* (17), *Aringhieri* (84, 90, 139, 159, 262), *Beringhieri* (70, 149, 240, 257, 307, 333), *Gualtieri* (96, 336, 341), *Palmieri* (11, 78, 154, 194), *Ranieri* (30, 82, 85, 119, 203, 214, 234, 254, 275, 278, 288, 300, 327), *Ulivieri* (31, 81, 151, 168). È costante *buono* in composizioni onomastiche: ad esempio, *Buonaventura* (19, 73 due volte, 105, 143, 165, 336, 341), *Buondelmonte* (57), *Buonfigluolo* (2, 83, 279), *Buonsignore -i* (4, 9, 28; occ. tot.: 24). Il dittongo *uo* anche dopo palatale: *figluoli* (30, 51, 57; occ. tot.: 32), *piçicaiuolo* (355).[65] Non sono attestate le forme con dittongo *siei* e *nuove*, ma sempre *sei* (222, 227, 234, 242, 245, 248, 256, 316, 325, 349) e *nove* (2, 141, 149, 157, 165, 242, 253, 316, 354, 363).[66] Occorre *Bencivenni* (35, 98, 183), sebbene *Biencivenni* sia diffuso nell'antroponimia senese del Duecento.[67]

Il dittongo protonico *ei* si conserva in *meità* (9 due volte, 19 due volte; 23 due volte; occ. tot.: 35); si osserva la semplificazione dei dittonghi discendenti

[64] Punto di riferimento è la sintesi di Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino 2000, pp. 350-62, a cui ora si aggiunge Id., *Il Libro di Mattasalà di Spinello* cit. (dalla primavera del 2019 consultabile presso l'Accademia della Crusca). Di là dai pionieristici, ma non sempre affidabili, contributi di Ludwig Hirsch, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie», IX (1885), pp. 513-70; X (1888), pp. 56-70; 411-46, si vedano anche Paola Manni, *Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 47-49; Cella, *La documentazione Gallerani-Fini* cit., pp. 181-202; Fiammetta Papi, *Il Livro del governamento dei re e dei principi secondo il codice BNCF II.IV.129*, Pisa, ETS, 2017-2018, vol. II *Spoglio linguistico*.

[65] Nei primi testi senesi si osserva la tendenza alla riduzione di *uo* a *o* dopo palatale, come nota Arrigo Castellani, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. I, pp. 358-422 (a p. 358).

[66] Cfr. Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 355. Situazione identica a quella della Lira 384 nei documenti editi da Cella (*La documentazione Gallerani-Fini* cit., p. 183).

[67] Cfr. Castellani, *Dittongamento senese* cit., p. 358.

protonici negli antroponimi *Manetti* (110, 129, 231, 276, 304, 305; ma *Mainetti* 3, 76), *Ranieri* (cit.), *Ranucio* (72, 116, 163, 174, 238, 362; *Ranucini* 8, 61) e *Renaldo -i* (32, 41, 80, 97, 113, 266, 281, 287, 308, 313, 342, 347, 354, 355, 356, 359; *Renaldini* 96, 280). La riduzione dei dittonghi discendenti si incontra poi nelle preposizioni articolate *ai*, *coi*, *dai* e *dei*: *a'* (51, 161, 178, 210, 229, 239, 243), *co'* (30, 110, 119, 122, 177), *da'* (123, 142, 178, 234) e *de'* (2, 31, 83, 84, 85, 139, 168, 298).

Lo sviluppo di *-er-* postonico in *-ar-* è confermato dagli infiniti *cogliare* (2), *essare* (305),[68] mentre *-er-* si conserva nella desinenza della 6ª pers. del perfetto: *ebero* (83, 85, 110; occ. tot.: 16), *feciero* (2), *tennero* (2). In posizione protonica si osserva il passaggio di *-er-* a *-ar-* in *venardì* (353, 359, 363). Si conserva *-ar-* in *chamarle[n]go* (2).[69]

Nei nomi composti con *Dio-* si osserva l'assimilazione di *o* alla vocale precedente: *Dietisalvi* (161, 193), *Dietavive* (20).[70] Si registrano poi *giovidì* (3, 355) con chiusura della vocale palatale protonica;[71] *messere* (78, 291);[72] e *signore* nell'antroponimo *Buonsignore -i* (4, 9, 28; occ. tot.: 24).

## Consonantismo

La forma *chabella* 'gabella' (tit.) presenta l'attesa velare sorda iniziale.[73] È stabile la palatalizzazione di *-lli* in *frategli* (9, 11, 15; occ. tot.: 28; ma *fratelli* 97, 281), *Bandinegli* (128, 167, 332), *Monachegli* (24), *Percienegli* (19).[74] Nel dimostrativo *questo* (2, 325) non avviene il passaggio della labiovelare a velare, tipico dei testi senesi.[75] Si nota la dentale postconsonantica di grado medio-forte resa con <tt> in *rimane(n)tte* 325 (e *rimane[n]tte* 215).[76]

[68] Le più antiche attestazioni di *essare* nel Breve di Montieri (1219; cfr. Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 362); numerose altre attestazioni di *essare* in testi senesi sono rintracciabili nel *Corpus OVI* (*Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Elena Artale e Pär Larson, Firenze, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, <gattoweb.ovi.cnr.it>).

[69] Sul trattamento di *-er-* e *-ar-* nel senese si vedano Castellani, *Il Libro di Mattasalà di Spinello* cit., pp. 49-50 e 177-99; Id., *Grammatica storica* cit., pp. 350-51 e 354; Papi, *Il Livro del governamento* cit., vol. II, pp. 95-102.

[70] Cfr. Arrigo Castellani, *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211. Nuova edizione e commento linguistico*, in Id., *Saggi* cit., vol. II, pp. 73-140 (a p. 119).

[71] Esempi senesi dei giorni della settimana del tipo *giovidì*, *lunidì* e *martidì* sono evidenziati in Castellani, *Il Libro di Mattasalà di Spinello* cit., pp. 55 e 95-97 e in Cella, *La documentazione Gallerani-Fini* cit., pp. 186-87.

[72] La forma propria del senese più antico è *missere*; la convivenza delle due forme è comunque già duecentesca, come segnala Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 356 e n. 198.

[73] Cfr. Castellani, *Testi sangimignanesi* cit., pp. 157-58, s.v. *cabella*.

[74] Il fenomeno è presente anche in altri testi senesi del Duecento: cfr. Della Valle, *Due documenti senesi* cit., p. 40, n. 19.

[75] Si veda la documentazione raccolta in Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 357; cfr. anche gli studi indicati in Papi, *Il Livro del governamento* cit., vol. II, p. 141, n. 141.

[76] Si è scelto, pertanto, di integrare la nasale in *rimane[n]tte* (215); si segnala un'occorrenza con

## Fenomeni generali

Si notano la prostesi di *i* davanti a *s* impura in alcuni antroponimi, *Ischermi* (134), *Ischotti* (53, 83, 237, 279, 337), *Ispinelo* (90), ecc.,[77] e l'epitesi di *-ne* in *ène* (tit., 2).[78] Come è atteso nel senese, sincope in *chonprò* (253) e *conpraro* (242).[79] Dissimilazione di *r* in *propio* (176).

## Morfologia

L'articolo determinativo sing. *el* (2, 26, 30; occ. tot.: 46) è maggioritario rispetto a *il* (57, 92, 94; occ. tot.: 14).[80] Esempi della forma aferetica dell'articolo *'l* dopo *che* (149) e dopo *e* (12, 158, 173; occ. tot.: 18). Le forme forti dell'articolo si trovano soltanto dopo *per*: *lo* (*per lo chomune* 2; *per lo soldo* 3, 4, 5, 6, ecc.; occ. tot.: 32) e *li* (*per li altri* 215).

Le preposizioni articolate hanno *l* scempia davanti a parola cominciante per vocale atona (*al'entrata* 365; *del'entrata* 2) e davanti a parola cominciante per consonante: *ala signoria* (2), *ale mani* (2), *ale rede* (92, 94, 110; occ. tot.: 11), *chole rede* (26, 129, 276), *dale rede* (89, 129, 228, 251), *dali detti* (260), *dela cavalata* (*dela chavalata*; 16, 17, 18; occ. tot.: 277), *dela meità* (98, 126, 151; occ. tot.: 17), *dela parte* (278, 300), *dela presta* (2, 173, 206), *dela q(ua)le so(m)ma* (242, 253), *dela quarta parte* (290), *dela sua parte* (275), *dela terça parte* (56, 67, 68; occ. tot.: 23), *dele cavalate* (166), *dele due parti* (12, 30, 53; occ. tot.: 12), *dele quatro lb.* (328).[81]

La forma femm. pl. *rede* 'eredi' (20, 24, 26, ecc.) presuppone il sing. *reda*.[82]

<t>: *rimane(n)te* (137). Sul grado medio-forte delle consonanti si vedano Arrigo Castellani, *Fonotipi e fonemi in italiano*, in Id., *Saggi* cit., vol. I, pp. 57-58; Vittorio Formentin, *Note sulla rappresentabilità grafica degli allofoni*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», X (1996), pp. 169-96 (alle pp. 181-88); e Marco Maggiore, *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., Berlino/Boston, De Gruyter, 2016, vol. I, p. 116 n. 44 (con rimandi bibliografici).

[77] Mancano esempi della prostesi di *e* davanti a *s* impura, tipica del senese, come osserva Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 356.

[78] Per altri esempi senesi dell'epitesi di *-ne* si vedano Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 357, e Papi, *Il Livro del governamento* cit., vol. II, p. 160 e n. 172 (con rinvio a studi precedenti).

[79] Cfr. Castellani, *Il Libro di Mattasalà di Spinello* cit., pp. 123-25; Id., *Grammatica storica* cit., p. 357; Papi, *Il Livro del governamento* cit., vol. II, p. 146 e n. 155.

[80] Sulla diffusione dell'articolo *el* a Siena fra la fine del XIII sec. e l'inizio del XIV sec. si veda Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 357.

[81] Mancano esempi utili della preposizione articolata davanti a parola cominciante per vocale tonica. Sulla distribuzione di *l* scempia e geminata nelle preposizioni articolate, cfr. Castellani, *Grammatica storica* cit., pp. 357-58, e le osservazioni di Cella, *La documentazione Gallerani-Fini* cit., p. 199, e di Pär Larson, *Una carta balanina del 1242*, in *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*, a cura di Paola Manni e Nicoletta Maraschio, Firenze, Cesati, 2011, pp. 241-56 (a p. 249 n. 25).

[82] Cfr. Arrigo Castellani, *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, in Id., *Saggi* cit.,

Sono attestati i seguenti pronomi personali: 3ª pers. soggetto *elli* (276), complemento *lui* (6, 8, 12, 13, 17, 27; occ. tot.: 107); 6ª pers. soggetto *elino* (83, 85), complemento *loro* (9, 16, 22, 43, 50, 58; occ. tot.: 40).[83] Fra i numerali sono interessanti *diecie* (cit.), *vinti* (3, 8, 19; occ. tot.: 28) e la tendenza a unire le unità alle decine con la congiunzione *e*: *vinti (e) uno* (346); *vinti (e) tre* (3, 8); *vinti (e) quatro* (19, 22, 38, 47, 56); *vinti (e) sei* (349); *vinti (e) sette* (253); *vinti (e) otto* (63, 72, 80, 87, 94, 102, 118, 125, 133, 276, 353; ma *vintiotto* 110); *vinti (e) nove* (141, 149, 157, 165, 354); *trenta (e) nove* (242, 253); *quara(n)ta (e) sette* (325); *cinqua(n)ta (e) cinq(u)e* (215); *cinqua(n)ta (e) sei* (316, 325).[84]

Sono costanti le desinenze *-eva* alla 3ª pers. dell'imperfetto indicativo dei verbi in *-ere* (*aveva* 276; *doveva* 31, 56, 137, 138, 245, 302, 305, 309, 316, 325) e *-evano* alla 6ª pers. (*dovevano* 215, 242, 253, 328). Per il verbo 'essere' si registrano la 6ª pers. del presente indicativo *so* (304), la 3ª pers. dell'imperfetto indicativo *era* (276), la 6ª pers. del perfetto indicativo *fuoro* (242)[85] e il già ricordato infinito presente *essare*.

Nell'àmbito della microsintassi si segnala il genitivo apreposizionale: ad esempio, *figluoli Aldobrandino del Bruno* (229, 243, 245), *figluoli Ugo Manetti* (110).[86]

## 5 *Indici onomastici*

Gli antroponimi sono registrati in due liste, a seconda che la persona cui si riferiscono sia indicata direttamente (§5.1 *Antroponimi I*) o indirettamente (§5.2 *Antroponimi II*). Ad esempio, nel caso di *Angnolo Benvenuti*, *Angnolo* è accolto nella prima lista e *Benvenuti* nella seconda.[87]

La veste grafica degli originali è sempre conservata, sciogliendo tacitamente le abbreviazioni sia nei nomi sia negli appellativi (ad esempio, *domino* e *ser*). Si dà conto di eventuali varianti grafiche dei nomi fra parentesi tonde.

vol. II, pp. 141-252 (a p. 251), e Papi, *Il Livro del governamento* cit., vol. II, p. 167 e n. 6.

[83] Non è attestata la forma apocopata *lo'*, su cui si vedano Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 358, e Massimo Palermo, *Il tredicesimo pronome atono*, «Studi linguistici italiani», XXXII/1 (2006), pp. 109-23 (alle pp. 118-23).

[84] Cfr. Castellani, *Il Libro di Mattasalà di Spinello* cit., pp. 56-58, che elenca *vinti e uno*, *vinti e una*, *vinti e due*, ecc.

[85] Cfr. Papi, *Il Livro del governamento* cit., vol. II, p. 198 e n. 75 (con rinvio agli spogli di altri testi senesi).

[86] Su questa costruzione si vedano, fra gli altri, Cella, *La documentazione Gallerani-Fini* cit., p. 174, e Mosti, *Un quaderno di spese. Glossario* cit., p. 79.

[87] Ci si attiene al criterio introdotto da Castellani nei *Testi sangimignanesi* cit., pp. 179-95, e riproposto in Luca Serianni, *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1977, pp. 485-703.

I lemmi sono disposti in ordine alfabetico secondo la pronuncia (quindi, ad esempio, *Chonte* dopo *Cione*). Tale ordine può essere infranto per introdurre gli ipocoristici suffissali dopo la forma principale (*Bernardino* dopo *Bernardo*); gli altri ipocoristici costituiscono voci a sé. Quando la stessa persona è indicata con nomi differenti – ad esempio, *Balata Buonchonpagni* (349) è anche menzionato semplicemente come *Balata* (321) –, si opta per entrate distinte negli elenchi onomastici. Tuttavia si ha una sola entrata quando si tratta di semplici differenze flessionali (ad esempio, per *Iacomo Aldobrandini Peri* 204 206 e *Iacomo Aldobrandino Peri* 213).

### 5.1. *Antroponimi I*

Angnolo Benvenuti 74
Agnolino domini Neri Salinbeni 184
Albonetto Guidi 20
Aldobrandino del Mancino 5
Aldobrandino Massici 103
Aldobrandino Pieri da Veschona 66
Alducia, monna 190
Alesso domini Renaldi Talomei 266
Alisandro Buonfigli 20
Andrea Acherigi, domino 246 350
Andrea Cristofani, domino 268
Andrea del Forese 64 87 110 121 122 134 153 160 166 171 187 190 207 267 268
Andrea Iacomi Paina 204 206 213
Andrea di domino Pepo 47
Andrea Ranuci Forteguerra 163
Andrea Rodolfi 69
Andrea Schermi (Is-) 134 274
Andreocio Ughi Iacomi 99
Anea Renaldi, domino 308
Arbolo Bernardini Prosperini 224
Archelaio Ischotti, domino 53
Arrigo domini Ranieri 288

Balata 321
Balata Buonchonpagni 349
Baldicione Giovanini 208
Baldo Buonavoglia 211 315
Baldo Grosso Talomei 26
Baldo Lei 70 240 333
Baldo Luchese (-i) banchiere 23 52
Bando Adote 362
Bando Aldobrandi 242 245 258 259 260 261 262 269 285
Bando Aldobrandi Mignaneli 75
Bandino giudicie, domino 357
Bargia 90
Barna Ugolini 217 240 282
Barna Ugolini Baldinotti 292 294 295
Barna Ugolini Ranieri 223
Barna Ugolini Ranieri Baldinotti 254
Bartalomeo 166
Bartalomeo domini Aldobrandini Mainetti 76
Bartalomeo Aringhieri 262
Bartalomeo Bramançoni 169
Bartalomeo Cienci 85
Bartalomeo Guglielmi Cienci 12
Bartalomeo Saracini, domino 186 286 309
Bencivenni Grigori Lotti 183 98
Bene Arrighi 95 147
Benedetto Buonacolti Ughetti 91
Bernardo Alisandri 149 257
Bernardo Chastelani 201
Bernardino, ser 223 230 244
Bernardino Alamanni, domino 319
Bernardino Choraça 56 273 322
Berto Montechiesi 223 230
Biagio Talomei, domino 2 348
Bicio Aringhieri 262
Bindo Aldobrandini 166
Bindo Buonsignori del Canpanaio 9 60 210 252 273 283 349 353
Bindo Cierentone 288
Bindo Croço, domino 311
Bindo Dietisalvi Guadangnuoli 161
Bindo Iacomi Mançuoli 65
Bindo Mangiachoçi 121
Bindo Medaglia 45
Bindo Paganeli Giamorde 288
Bindo Sighieri, domino 34
Bindo Tancredi 288

Binducio domini Iacomi Paglaresi 102
Bino Acherigi 175
Botantano domini Aringhieri de' Rossi 139
Brancha 220
Brancha Ugieri 68 70 316 325
Brettachone, domino 236
Bucio Guido Barlettari 6
Buglone 100
Buonaventura Buadota 336 341
Buonaventura Buonifaçi 19
Buonfigluolo Bernardini 2
Buonfigluolo speçiale 83 279
Buonifaçio dale Serre, domino 363
Buonifaçio Giani 170
Buoninchontro Guasteloni 154
Buoninchontro Orlandi Leuci 195
Buonsignore Burnaci, notaio, ser 181 297 306
Buoristoro Doni 191

Cardo Baronci 225
Carlo domini Ranieri 234
Chastelo Foschi 171 215
Ciecho Bartalomei 250 254
Ciecho Foscherani 96 97
Ciecho Francieschi 235
Centi Aldobrandini 254
Cienti Aldobrandini Vincienti 250
Cieretano 84
Chese Luchese 52
Chiarito Giovanni 77
Ciabattino Rodolfi 69
Ciaffanelo 31
Cianpolo Albiçi, domino 265
Cianpolino Arrighi (Ari-) 58 225
Ciano Arrighi 2
Cino Saracini, domino 283 360
Cino Viviani, domino 202
Cione Buonconpagni (-cho-) Incontri 127 340
Cione Malavolti 68
Cione Monaldi 229 243 245
Cione Orlandini Sugaloglio 288
Chonte Altimanni 36
Conte Bartalomei 210
Chonte Boncieri 209
Chonte Cierentone 288
Chonte da Fabricha 326
Chonte di domino Iacomo delo 'Ncontrato 344
Chonte Talomei Pelacane 146 147
Chonte domini Ugolini Rustichi 162
Chovarino 332
Crescienço domini Ranieri Selvolesi 214
Crescienço Selvolesi 207
Churado 200
Churado Talomei Rustichini 282

Deo domini Dei 152
Deo Tronbetti 18
Deo Ughorugieri 54
Dietisalvi Baronci 193
Dino Bernardini da Montelucho 160
Dono Andrea, chamarlengo del comune 2
Dono vetraio 275 278 300

Façio 200
Façio Benedetti Ughetti 173
Façio Buonsignori, domino 346
Façio Gottifredi 312
Façio domini Ranuci dale Serre 174
Feo del Budelaio 182
Feo Giovanini 208
Ferraino Buonchonpagni 253
Fetto Iacomi Vespa 104
Figho Ischotti, domino 237
Filippo Malavolti, domino 267
Forte Benedetti 125 126
Franciescho Ughi 158
Froderighi Bandini 24
Froderigho domini Renaldi Talomei 41

Gabriello domini Ranieri 119 234
Game Ugolini (-gho-) 23 52
Gieri (Geri) del Forese 64 80 83 87 94 110 121 122 134 153 160 166 171 187 190 207 209 215 237 243 246 250 267 268 270 274 298 335 336 339 344 346 356
Gieri Montanini 321 349
Gherardino, maestro 318
Gherardino dal Cassaro, maestro 361
Gheço Albiçi Forteguerra 177
Gheço domini Aringhieri 84 90
Gheço Aviti 225
Gheço Buonaventura, domino 105
Gheço Pietri 19
Gheço Squarcialupi 343
Ghino Martinuci 30 302 330
Ghino di Mugia 332
Gianni Panchaldini 193

Gianni Talomei, domino 108
Giano Guidi 181 297 306
Gianino Giovanini Uberti 68
Gianotto domini Giacoppi (di domino Giachoppo) 100 278 287
Giliotto Francieschi 131
Gionta Foschi 193
Gionta vetraio 275 278 300
Giovanni domini Africhante 272
Giovanni di Fecie 145
Giovanni da Tolentino 2
Giovanni domini Turchi 12
Giovanino speçiale 83 279
Gociolo Grigori 252 353
Goffano, domino 177
Goro Iacomi Grigori 22 162 194
Granelo Lutterenghi, domino 137 138
Grifo 100
Gualcherino Uberti 179
Gualtieri Renaldini, domino 96
Guastela Maffei 42 43
Guastelino, domino 272 280
Guccio Andrea Iacomi 216
Gucio Arrighi 58 225 326; Gucio Arrighi banchieri 149
Gucio Buonsignori 218
Gucio Guelfo 137 138
Gucio Montechi 213
Gucio domino Renaldo Penaci 97
Guciolino Malavolti 259
Guglielmo forniere 17
Guglelmino Buonsignori domini Orlandi Buonsignori 264
Guido domini Aringhieri detto Guido Biadetta 159
Guido Biadetta, Guido domini Aringhieri detto 159
Guido Gionta (-u-) 320 328
Guido Ranucini 8
Guidarello 90
Guidarelo da Feraia 223 244
Guidarelo Guidi da Ferraia 230
Guidarelo domini Sterpolino 131

Iacomo 166
Iacomo Aldobrandini (-o) Peri 204 206 213
Iacomo Dainesi da Cinigiano 39
Iacomo Montanini 159
Iacomo Schermi (Is-) 134 274
Iacomo Sighieri, domino 27 167 170 236 239 248 281 311 316 325
Iacomo Ugucioni Beneti 222
Iacomo Ughucioni Lutterenghi 256
Iacomino chanpanaio 15
Igi(?) domini Ugolini Rustichi 162
Incontro del Balça (-o) 2 329
Incontro Francieschi 131
Ischiaccia, Sandro detto 337
Ischiaça 53
Ischoçia Renaldi, domino 354
Ispinelo da Ciereto 90

Laio Ormanni del Palagio 120
Lamberto (-nb-) Ataviani 196 198
Latino Uberti 185
Leo Foschi 171 215
Leoncino Squarcialeone 10
Lippo domini Bartalomei Medaglia 13
Lippo domini Malavolta 258
Lucha Buonsignori 28
Lucha Viviani 199
Lupicino Palmieri 78 154

Maffeo Istefani 136
Mancino domini Aringhieri de' Rossi 139
Manfredi Buonaventura Bernardini, domino 73
Manfredi del Balça 242 245 258 259 260 261 262 269 285
Memmo Salvani 176
Memmo Viviani Guglelmi 31
Mengo Crescienç 166
Meo Acherigi 316 325
Meo Aldobrandini Talomei 106
Meo Bartalomei 210
Meo Bartalomei Baldinotti 192
Meo Buciestaçi 309
Meo Buonsignori 186
Meo Buonsignori Buciestaçi 286
Meo Bustercio 217 221
Meo Cristofani 50
Meo domini Orlandi Malavolti 293
Meo Ormanni 60 63
Meo di Penno 88
Meo domini Petri 261
Meo di Ristoro Vitali 107
Meo Ughi domini Nicchola 6
Meucio Macholini (-chu-; -o) 120 123
Mino domini Africhante 272
Mino Arrighi Achattapane 42
Mino Arrighi Giliotti 112

Mino Baglioni 114
Mino (domini Bandinegli) 128
Mino Bençi 301
Mino Beringhieri 307
Mino Chontadini 81
Mino Cristofani, domino 59 131
Mino Cristofano Mancini 88
Mino Guglelmi Chamuso 330
Mino Magischuoli 133
Mino Orlandi (d'Orlando) Beringhieri 149 257
Mino Percienegli 19
Mino Pieri, domino 40
Mino Rosso, domino 314
Mino di Simone Sorella 339
Minucio Bencivenni Barocci 35
Minucio domini Buonsignori, medicho 4
Minucio di Gieri Baglioni 115
Minucio Guglelmi 130
Mochata 122
Mochata domini Bartalomei 220
Mocho domini Petri 80
Mone di Fecie 145
Montigiano di Penno 88

Naddo domini Africhante 272
Naddo domini Anee, domino 2
Naddo domini Giliberti 87
Nepoleone domini Orlandi 275 278 300
Neri domini (di domino) Gabrielo 48 302
Neri di domino Gionta 342
Neri giudicie Palmieri 78
Neri Gottifredi 312
Neri Iacomi Baldinotti 150 295
Neri Iacomi Ranucini 61
Neri Palmieri Rainoni 11 194
Neri Perini 207 214
Neri Renaldi Giovanelli (-eli) 313 342
Neri di Riguardo (-io) 187 355 356 359
Nicholò Bençi 301
Nicholò Buonifaçi, domino 285
Niccholò di Giotto 11
Niccholò domini Nicchola (-cho-) 231 276 304 305
Niccholò di Spinelino Guidi Spineli 135
Niccholò domini Ugucioni, domino 288
Nicholò Viviani, domino 202
Niccholucio Iacomi Nicchola 304 305
Nicolucio Ranuci Forteguerra 163
Niccholucio di Riguardo (-io) 187 355 356 359
Nicolucio di domino Scholaio 288
Nicholucio domini Sterpolino 131
Nicholucio Venture 15
Nigi, domino 342
Nigi Aldobrandini Talomei 155
Nigi domino Gionta 292
Nucio Bello, domino 315
Nucio Viviani, domino 260

Orlando Malavolti, domino 293

Pagno Giliotti 111 112 127 340
Pandolfino, ser 223 230 244
Pane Squarcialupi 343
Pavolo Vivoli 23
Pela Ranieri Baldinotti 203
Pelachane, domino 252 353
Pepo Achoridore 8
Perciena Renaldini 280
Pestaglio, domino 249
Petro Orlandi 227
Petro domini Orlandi Baldistricha 157
Petrucio Biancho 335
Petrucio di Chanbio 15 133 184 249 350
Petrucio Iacomi Vespa 104
Picchardo Nepoleoni 144
Piciuolo domini Sighieri 44
Piovanelo Renaldi 80
Pone domini Arighi 290
Pone Guidimoçi 189
Poppo Martini, domino 56 273 322

Ramela Forteguerra, domino 318 361
Ranieri domini Orlandi 275 278 300
Ranieri Turchi, domino 82 85
Ranucio Baldistriccha 116
Ranucio del Balça 238
Ranucio Viviani, ser 362
Rena, Renaldo Renaldi detto 32
Renaldo Buonsignori piçicaiuolo 355 356 359
Renaldo del Massaio 347
Renaldo Patrici 281
Renaldo Renaldi detto Rena 32
Ristoro Gionta (-u-) 320 328
Ristoro Iscotti (-cho-) 83 279 337
Roma Alamanni, domino 334
Rosso speçiale 58
Rossolino 244
Rossolino Montechiesi 223 230
Ruberto Montechiesi 244

Rustichino Açolini 229 243 245

Salamone Guglelmi, domino 269
Salinbene Ranieri, domino 327
Sandro domini Bandinegli 128
Sandro detto Ischiaccia 337
Schoçuolo Ughi 42 43
Senese 94
Senese Benedetti 92 298
Signorino domini Buonsignori medicho 4
Simone domini Aldobrandini Mainetti 3
Simone domini Iacomi del Tondo 16
Simone Iacomi Grigori 22 162 194 220
Soço Bandinegli, domino 167 332
Soço Bartalomei Baldinotti 192
Soço Benuci, domino 242 253
Soço domini Dei Talomei 105 138
Soço Legacci, domino 351
Soço Montechi 213
Soço Pieri da Brena 49
Soço di Riccho (Richo) 56 273 322
Soço Squarcia Ricolfi 67 153
Spinelo Forteguera 323
Stimolo Magischuoli 133
Stornello 166
Striccha, domino 157
Striccha Orlandi, domino 227
Striccha Stradigotti 181 297 306
Striccha Tebalduci 141

Taccha 221
Taccha Cianpoli 144
Talomeo Manetti 231 232 276 304 305
Tancredi Bartali 98 183
Tano Tomagini 290
Taroneto(?) 38
Tato Incontrati, domino 118
Tavena Cristofani 50
Tavena domini Dei 152
Tebaldo Ulivieri 31 151 168
Teri Gualtieri 336 341
Tiglio Ugholini 52
Tigo Lei 70 240 333
Tivieri Altuvito (-i) 158 165
Tofano di Forte Ughetti 208
Tofano Iacomi Renaldi 287
Tofano Renaldi, domino 113
Tofo di Picchо Grigori 63 107
Tofo Tavena 294 295
Torello notaio, ser 196 198
Truffino (-f-) Froderighi 10 11 18 19 20 24 25 28 30 33 35 40 44 45 47 48 51 52 53 54 56 69 108 113 116 118 119 130 141 152 174 186 199 202 218 227 286 299 309 347 351 362 363
Tucio Alessi 57 228
Tura Buonamichi 9
Tura Rodolfi 69

Uberto giudicie, domino 283 360
Ugieri Beringhieri 70 240 333
Ugo, domino 33
Ugo de' Fabri, domino 31 151 168
Ugolino Buonaventura 143
Ugucioni Massici 103

Vanni di Chanbio 15 133 184 249 350
Vanni Frate, domino 248
Vanucio domini Neri Salinbeni 184
Vechietta Acherigi, domino 33
Ventura Benedetti 126
Ventura Benedetti Ughetti 125
Vescontino Ranuci 72
Vincienti Dietavive 20
Vitaleone Altimanni 36
Vitaletto Vitali 25
Viva Viviani Guglelmi 176
Viviano giudice, domino 146 147
Viviano Arrighi 95
Volto domini Ughucioni 291
Çano Rugierotti 47
Çimarino 166

## 5.2. *Antroponimi II*

Achattapane, Mino Arrighi 42
Acherigi, domino Andrea 246 350
Acherigi, Bino 175
Acherigi, Meo 316 325
Acherigi, domino Vechietta 33
Achoridore, Pepo 8
Adote, Bando 362
Africhante, Giovanni domini 272
Africhante, Mino domini 272
Africhante, Naddo domini 272
Alamanni, domino Bernardino 319
Alamanni, domino Roma 334
Albiçi, domino Cianpolo 265
Albiçi Forteguerra, Gheço 177
Aldobrandi, Bando 242 245 258 259 260 261 262 269 285

Aldobrandi Mignaneli, Bando 75
Aldobrandini, Bindo 166
Aldobrandini, Centi 254
Aldobrandini (-o), Peri Iacomo 204 206 213
Aldobrandini Mainetti, Bartalomeo domini 76
Aldobrandini Mainetti, Simone domini 3
Aldobrandini Talomei, Meo 106
Aldobrandini Talomei, Nigi 155
Aldobrandini Vincienti, Cienti 250
Aldobrandino del Bruno, figluoli 229 243 245
Alessi, Tucio 57 228
Alifonsi, figluoli di Gualfredi 221; rede di Gualfredi 217
Alisandri, Bernardo 149 257
Altimanni, Chonte 36
Altimanni, Vitaleone 36
Altuvito (-i), Tivieri 158 165
Andrea Iacomi, Guccio 216
Anee, domino Naddo domini 2
Aringhieri, Bartalomeo 262
Aringhieri, Bicio 262
Aringhieri, Gheço domini 84 90
Aringhieri, Guido domini [detto Guido Biadetta] 159
Aringhieri de' Rossi, Botantano domini 139
Aringhieri de' Rossi, Mancino domini 139
Arrighi, Bene 95 147
Arrighi (Ari-), Cianpolino 58 225
Arrighi, Ciano 2
Arrighi, figluoli di Gieri domini 290
Arrighi, Gucio 58 225 326; [banchieri] 149
Arighi, Pone domini 290
Arrighi, Viviano 95
Arrighi Achattapane, Mino 42
Arrighi Giliotti, Mino 112
Ataviani, Lamberto (-nb-) 196 198
Aviti, Gheço 225
Açolini, Rustichino 229 243 245

Baglioni, Mino 114
Baglioni, Minucio di Gieri 115
Baldinotti, Barna Ugolini 292 294 295
Baldinotti, Barna Ugolini Ranieri 254
Baldinotti, Meo Bartalomei 192
Baldinotti, Neri Iacomi 150 295
Baldinotti, Pela Ranieri 203
Baldinotti, Soço Bartalomei 192
Baldistricha, Petro domini Orlandi 157
Baldistriccha, Ranucio 116
Baldo Cianpoli, rede di 144
Baldo Talomei, rede di domino 251
Balça (-o), Incontro del 2 329
Balça, Manfredi del 242 245 258 259 260 261 262 269 285
Balça, Ranucio del 238
Bandinegli, Sandro domini 128
Bandinegli, domino Soço 167 332
Bandini, Froderighi 24
Barlettari, Bucio Guido 6
Barocci, Minucio Bencivenni 35
Baronci, Cardo 225
Baronci, Dietisalvi 193
Barota, rede di Chiavelino Ulivieri 81
Bartali, Tancredi 98 183
Bartalomei, Ciecho 250 254
Bartalomei, Conte 210
Bartalomei, Meo 210
Bartalomei, Mochata domini 220
Bartalomei Baldinotti, Meo 192
Bartalomei Baldinotti, Soço 192
Bartalomei Medaglia, Lippo domini 13
Bello, domino Nucio 315
Bencivenni Barocci, Minucio 35
Benedetti, rede di Bindo 173
Benedetti, Forte 125 126
Benedetti, rede di Graçia 120 123
Benedetti, Senese 92 298
Benedetti, Ventura 126
Benedetti Ughetti, Façio 173
Benedetti Ughetti, Ventura 125
Beneti, Iacomo Ugucioni 222
Benuci, domino Soço 242 253
Benvenuti, Angnolo 74
Bençi, Mino 301
Bençi, Nicholò 301
Beringhieri, Mino 307
Beringhieri, Mino Orlandi (d'Orlando) 149 257
Beringhieri, Ugieri 70 240 333
Bernardini, Buonfigluolo 2
Bernardini, domino Manfredi Buonaventura 73
Bernardini da Montelucho, Dino 160
Bernardini Prosperini, Arbolo 224
Biancho, Petrucio 335
Bindo Benedetti, rede di 173
Bindo Guidi, rede di 20

Boncieri, Chonte 209
Bramançoni, Bartalomeo 169
Bruno, figluoli Aldobrandino del 229 243 245
Buadota, Buonaventura 336 341
Buciestaçi, Meo 309
Buciestaçi, Meo Buonsignori 286
Budelaio, Feo del 182
Buonacolti, Ughetti Benedetto 91
Buonamichi, Tura 9
Buonaventura, domino Gheço 105
Buonaventura, Ugolino 143
Buonaventura Bernardini, domino Manfredi 73
Buonaventura Patrici, rede di 165
Buonavoglia, Baldo 211 315
Buonchonpagni, Balata 349
Buonchonpagni, Ferraino 253
Buonconpagni (-cho-) Incontri, Cione 127 340
Buondelmonte, figluoli di 57
Buondelmonte da Montalcino, rede di 228
Buonfigli, Alisandro 20
Buonifaçi, Buonaventura 19
Buonifaçi, domino Nicholò 285
Buonincontro (-ch-) Tomagi, figluoli di 119 234
Buonsignore Gianboni, figluoli 51; rede e figluoli 270
Buonsignori, domino Façio 346
Buonsignori, Gucio 218
Buonsignori, Guglelmino Buonsignori domini Orlandi 264
Buonsignori, Lucha 28
Buonsignori, Meo 186
Buonsignori, Minucio domini 4
Buonsignori, Renaldo, piçicaiuolo 355 356 359
Buonsignori, Signorino domini 4
Buonsignori Buciestaçi, Meo 286
Buonsignori del Canpanaio, Bindo 9 60 210 252 273 283 349 353
Buonsignori domini Orlandi Buonsignori, Guglelmino 264
Burnaci, ser Buonsignore, notaio 181 297 306
Bustercio, Meo 217 221

Chanbio, Petrucio di 15 133 184 249 350
Chanbio, Vanni di 15 133 184 249 350
Canpanaio, Bindo Buonsignori del 9 60 210 252 273 283 349 353
Camuso, rede di Guglelmi 302
Chamuso, Mino Guglelmi 330
Chastelani, Bernardo 201
Cienci, Bartalomeo 85
Cienci, Bartalomeo Guglielmi 12
Cierentone, Bindo 288
Cierentone, Chonte 288
Chiavelino Ulivieri Barota, rede di 81
Chigi, figluoli di 246 350
Cianpoli, rede di Baldo 144
Cianpoli, rede di Rigolo 144
Cianpoli, Taccha 144
Chontadini, Mino 81
Conte Gualterotti, rede di 144
Choraça, Bernardino 56 273 322
Cresciençi, Mengo 166
Cristofani, domino Andrea 268
Cristofani, Meo 50
Cristofani, domino Mino 59 131
Cristofani, Tavena 50
Cristofano, Mancini Mino 88
Croço, domino Bindo 311

Dainesi da Cinigiano, Iacomo 39
Dei, Deo domini 152
Dei, Tavena domini 152
Dei Talomei, Soço domini 105 138
Dietavive, Vincienti 20
Dietisalvi Guadangnuoli, Bindo 161
Doni, Buoristoro 191
Dono, Andrea, chamarlengo del comune 2

Fabri, domino Ugo de' 31 151 168
Façio Forestani, figluoli 298; rede di 92 94
Fecie, Giovanni di 145
Fecie, Mone di 145
Forese, Andrea del 64 87 110 121 122 134 153 160 166 171 187 190 207 267 268
Forese, Geri (Gieri) del 64 80 83 87 94 110 121 122 134 153 160 166 171 187 190 207 209 215 237 243 246 250 267 268 270 274 298 335 336 339 344 346 356
Forestani, figluoli Façio 298; rede di Façio 92 94
Forte Ughetti, Tofano di 208
Forteguerra, Andrea Ranuci 163

Forteguerra, Gheço Albiçi 177
Forteguerra, Nicolucio Ranuci 163
Forteguerra, domino Ramela 318 361
Forteguera, Spinelo 323
Foscherani, Ciecho 96 97
Foschi, Chastelo 171 215
Foschi, Gionta 193
Foschi, Leo 171 215
Francieschi, Ciecho 235
Francieschi, Giliotto 131
Francieschi, Incontro 131
Frate, domino Vanni 248
Froderighi, Truffino (-f-) 10 11 18 19 20 24 25 28 30 33 35 40 44 45 47 48 51 52 53 54 56 69 108 113 116 118 119 130 141 152 174 186 199 202 218 227 286 299 309 347 351 362 363

Gabrielo, figluoli domini 158
Gabrielo, Neri domini (di domino) 48 302
Gaddo, rede di 258
Gieri domini Arrighi, figluoli di 290
Gieri Baglioni, Minucio di 115
Giacoppi (-o), Gianotto domini (di domino) 100 278 287
Gianboni, figluoli Buonsignore 51; rede e figluoli Buonsignore 270
Giamorde, Bindo Paganeli 288
Giani, Buonifaçio 170
Giliberti, Naddo domini 87
Giliotti, Mino Arrighi 112
Giliotti, Pagno 111 112 127 340
Gionta (-u-), Guido 320 328
Gionta, Neri di domino 342
Gionta, Nigi domino 292
Gionta (-u-), Ristoro 320 328
Giotto, Niccholò di 11
Giovanni, Chiarito 77
Giovanni Salinbeni, figluoli domino 239
Giovanni Turchi, figluoli di 85
Giovanelli (-eli), Neri Renaldi 313 342
Giovanini, Baldicione 208
Giovanini, Feo 208
Giovanini Uberti, Gianino 68
Goffano, domino 177
Gonela, rede di Grigoro 142
Gottifredi, Façio 312
Gottifredi, Neri 312
Graçia Benedetti, rede di 120 123
Grigori, Gociolo 252 353
Grigori, Goro Iacomi 22 162 194
Grigori, Simone Iacomi 22 162 194 220
Grigori, Tofo di Piccho 63 107
Grigori Lotti, Bencivenni 183 98
Grigoro Gonela, rede di 142
Grosso Talomei, Baldo 26
Guadangnuoli, Bindo Dietisalvi 161
Gualfredi Alifonsi, figluoli di 221; rede di 217
Gualterotti, rede di Conte 144
Gualtieri, Teri 336 341
Guasteloni, Buoninchontro 154
Gucio di Guerra, figluoli di domino 178
Gucio di Miglore, figluoli di 178
Guelfo, Gucio 137 138
Guerra, figluoli di domino Gucio di 178
Guerra, figluoli di Tino di 178
Guglelmi, rede di Guglelmino domini 210
Guglelmi, Memmo Viviani 31
Guglelmi, Minucio 130
Guglelmi, domino Salamone 269
Guglelmi, Viva Viviani 176
Guglelmi Chamuso, Mino 330
Guglelmi Camuso, rede di 302
Guglielmi Cienci, Bartalomeo 12
Guglelmo Ranieri, figluoli di 30
Guglelmino domini Guglelmi, rede di 210
Guidi, Albonetto 20
Guidi, rede di Bindo 20
Guidi, Giano 181 297 306
Guidi da Ferraia, Guidarelo 230
Guidi Spineli, Niccholò di Spinelino 135
Guidimoçi, Pone 189

Iacomi, Andreocio Ughi 99
Iacomi, Guccio Andrea 216
Iacomi Baldinotti, Neri 150 295
Iacomi del Tondo, Simone domini 16
Iacomi Grigori, Goro 22 162 194
Iacomi Grigori, Simone 22 162 194 220
Iacomi Mançuoli, Bindo 65
Iacomi Nicchola, Niccholucio 304 305
Iacomi Paglaresi, Binducio domini 102
Iacomi Paina, Andrea 204 206 213
Iacomi Ranucini, Neri 61
Iacomi Renaldi, Tofano 287
Iacomi Vespa, Fetto 104
Iacomi Vespa, Petrucio 104
Iacomo delo 'Ncontrato, Chonte di domino 344
Iacomo Nichola, rede di 231 276
Iacomusso, frategli di domino 332

Incontrati, domino Tato 118
Incontri, Cione Buonconpagni (-cho-) 127 340
Ischotti, domino Archelaio 53
Ischotti, domino Figho 237
Iscotti (-cho-), Ristoro 83 279 337
Istefani, Maffeo 136

Legacci, domino Soço 351
Lei, Baldo 70 240 333
Lei, Tigo 70 240 333
Leuci, Buoninchontro Orlandi 195
Lotti, Bencivenni Grigori 98 183
Luchese (-i), Baldo, banchiere 23 52
Luchese, Chese 52
Lutterenghi, domino Granelo 137 138
Lutterenghi, Iacomo Ughucioni 256

Macholini (-chu-; -o), Meucio 120 123
Maffei, Guastela 42 43
Magischuoli, Mino 133
Magischuoli, Stimolo 133
Maineri, figluoli 298
Mainetti, Bartalomeo domini Aldobrandini 76
Mainetti, Simone domini Aldobrandini 3
Malavolta, Lippo domini 258
Malavolti, Cione 68
Malavolti, domino Filippo 267
Malavolti, Guciolino 259
Malavolti, Meo domini Orlandi 293
Malavolti, domino Orlando 293
Mancini, Mino Cristofano 88
Mancino, Aldobrandino del 5
Manetti, Talomeo 231 232 276 304 305
Manetti, figluoli Ugo 110; rede d'Ugo 129
Mangiachoçi, Bindo 121
Manieri Savoretti, rede di 92 94
Mançuoli, Bindo Iacomi 65
Martini, domino Poppo 56 273 322
Martinuci, Ghino 30 302 330
Massaio, Renaldo del 347
Massici, Aldobrandino 103
Massici, Ugucioni 103
Medaglia, Bindo 45
Medaglia, Lippo domini Bartalomei 13
Miglore, figluoli di Gucio di 178
Mignaneli, Bando Aldobrandi 75
Monachegli, rede di Vitali Pieri 24
Monaldi, Cione 229 243 245
Montanini, Gieri 321 349
Montanini, Iacomo 159
Montechi, figluoli 204 206
Montechi, Gucio 213
Montechi, Soço 213
Montechiesi, Berto 223 230
Montechiesi, Rossolino 223 230
Montechiesi, Ruberto 244

Naddi Talomei, rede domini 89
Nepoleoni, Picchardo 144
Neri Salinbeni, Agnolino domini 184
Neri Salinbeni, Vanucio domini 184
Nichola, rede di Iacomo 231 276
Nicchola, Meo Ughi domini 6
Nicchola (-cho-), Niccholò domini 231 276 304 305
Nicchola, Niccholucio Iacomi 304 305
Nodorosi, rede d'Ugolino 110 129

Orlandi, Nepoleone domini 275 278 300
Orlandi, Petro 227
Orlandi, Ranieri domini 275 278 300
Orlandi, domino Striccha 227
Orlandi Baldistricha, Petro domini 157
Orlandi Beringhieri, Mino 149 257
Orlandi Buonsignori, Guglelmino Buonsignori domini 264
Orlandi Leuci, Buoninchontro 195
Orlandi Malavolti, Meo domini 293
Orlandini Sugaloglio, Cione 288
Ormanni, Meo 60 63
Ormanni del Palagio, Laio 120

Paganeli Giamorde, Bindo 288
Paglaresi, Binducio domini Iacomi 102
Paina, Andrea Iacomi 204 206 213
Palagio, Laio Ormanni del 120
Palmieri, Lupicino 78 154
Palmieri, Neri, giudicie 78
Palmieri Rainoni, Neri 11 194
Panchaldini, Gianni 193
Patrici, rede di Buonaventura 165
Patrici, Renaldo 281
Pelacane, Chonte Talomei 146 147
Penaci, Gucio domino Renaldo 97
Penno, Meo di 88
Penno, Montigiano di 88
Pepo, Andrea di domino 47
Percienegli, Mino 19
Peri, Iacomo Aldobrandini (-o) 204 206 213

Perini, Neri 207 214
Petri, Meo domini 261
Petri, Mocho domini 80
Piccho Grigori, Tofo di 63 107
Pieri, domino Mino 40
Pieri da Brena, Soço 49
Pieri da Veschona, Aldobrandino 66
Pieri Monachegli, rede di Vitali 24
Pietri, Gheço 19
Prosperini, Arbolo Bernardini 224

Rainoni, Neri Palmieri 11 194
Ranieri, Arrigo domini 288
Ranieri, Carlo domini 234
Ranieri, Gabriello domini 119 234
Ranieri, figluoli di Guglelmo 30
Ranieri, domino Salinbene 327
Ranieri Baldinotti, Barna Ugolini 254
Ranieri Baldinotti, Pela 203
Ranieri Selvolesi, Crescienço domini 214
Ranuci, Vescontino 72
Ranuci dale Serre, Façio domini 174
Ranuci Forteguerra, Andrea 163
Ranuci Forteguerra, Nicolucio 163
Ranucini, Guido 8
Ranucini, Neri Iacomi 61
Renaldi, domino Anea 308
Renaldi, domino Ischoçia 354
Renaldi, Piovanelo 80
Renaldi, Renaldo [detto Rena] 32
Renaldi, Tofano domino 113
Renaldi, Tofano Iacomi 287
Renaldi Giovanelli (-eli), Neri 313 342
Renaldi Talomei, Alesso domini 266
Renaldi Talomei, Froderigho domini 41
Renaldo Penaci, Gucio domino 97
Renaldini, domino Gualtieri 96
Renaldini, Perciena 280
Riccho (Richo), Soço di 56 273 322
Ricolfi, rede di Lano Isquarcia 153
Ricolfi, Soço Squarcia 67 153
Ricovarino, figluoli domini 122; frategli di domino 220
Rigolo Cianpoli, rede di 144
Riguardo (-io), Neri di 187 355 356 359
Riguardo (-io), Niccholucio di 187 355 356 359
Ristoro Vitali, Meo di 107
Rodolfi, Andrea 69
Rodolfi, Ciabattino 69
Rodolfi, Tura 69
Rossi, Botantano domini Aringhieri de' 139
Rossi, Mancino domini Aringhieri de' 139
Rosso, domino Mino 314
Rugierotti, Çano 47
Rustichi, Chonte domini Ugolini 162
Rustichi, Igi(?) domini Ugolini 162
Rustichini, Churado Talomei 282

Salinbeni, figluoli domino Giovanni 239
Salinbeni, Agnolino domini Neri 184
Salinbeni, Vanucio domini Neri 184
Salvani, Memmo 176
Saracini, domino Bartalomeo 186 286 309
Saracini, domino Cino 283 360
Savoretti, rede di Manieri 92 94
Schermi (Is-), Andrea 134 274
Schermi (Is-), Iacomo 134 274
Scholaio, Nicolucio di domino 288
Selvolesi, Crescienço 207
Selvolesi, Crescienço domini Ranieri 214
Sighieri, domino Bindo 34
Sighieri, domino Iacomo 27 167 170 236 239 248 281 311 316 325
Sighieri, Piciuolo domini 44
Simone Sorella, Mino di 339
Sorella, Mino di Simone 339
Spineli, Niccholò di Spinelino Guidi 135
Spinelino Guidi Spineli, Niccholò di 135
Sguancia (Is-) Ricolfi, rede di Lano 67 153
Squarcia Ricolfi, Soço 67 153
Squarcialeone, Leoncino 10
Squarcialupi, Gheço 343
Squarcialupi, Pane 343
Sterpolino, Guidarelo domini 131
Sterpolino, Nicholucio domini 131
Stradigotti, Striccha 181 297 306
Sugaloglio, Cione Orlandini 288

Talomei, Alesso domini Renaldi 266
Talomei, rede di domino Baldo 251
Talomei, Baldo Grosso 26
Talomei, domino Biagio 2 348
Talomei, Froderigho domini Renaldi 41
Talomei, domino Gianni 108
Talomei, Meo Aldobrandini 106
Talomei, rede domini Naddi 89
Talomei, Nigi Aldobrandini 155
Talomei, Soço domini Dei 105 138

Talomei Pelacane, Chonte 146 147
Talomei Rustichini, Churado 282
Tancredi, Bindo 288
Tavena, rede di 26
Tavena, Tofo 294 295
Tebalduci, Striccha 141
Tino di Guerra, figluoli di 178
Tomagi, figluoli di Buonincontro (-ch-) 119 234
Tomagini, Tano 290
Tondo, Simone domini Iacomi del 16
Tronbetti, Deo 18
Turchi, figluoli di Giovanni 85
Turchi, Giovanni domini 12
Turchi, domino Ranieri 82 85

Uberti, frategli 307
Uberti, Gianino Giovanini 68
Uberti, Gualcherino 179
Uberti, Latino 185
Ugieri, Brancha 68 70 316 325
Ughi, Franciescho 158
Ughi, Meo domini Nicchola 6
Ughi, Schoçuolo 42 43
Ughi Iacomi, Andreocio 99
Ugo Manetti, figluoli 110; rede d' 129
Ughetti, Benedetto Buonacolti 91
Ughetti, Façio Benedetti 173
Ughetti, Ventura Benedetti 125
Ughetti, Tofano di Forte 208
Ugolini, Barna 217 240 282
Ugolini (-gho-), Game 23 52
Ugholini, Tiglio 52
Ugolini Baldinotti, Barna 292 294 295
Ugolini Rustichi, Chonte domini 162
Ugolini Rustichi, Igi(?) domini 162
Ugolino Nodorosi, rede d' 110 129
Ugolino Ranieri, Barna 223
Ughorugieri, Deo 54
Ugucioni, domino Niccholò domini 288
Ughucioni, Volto domini 291
Ugucioni Beneti, Iacomo 222
Ughucioni Lutterenghi, Iacomo 256
Ulivieri, Tebaldo 31 151 168
Ulivieri Barota, rede di Chiavelino 81

Venture, Nicholucio 15
Vespa, figluoli del 177
Vespa, Fetto Iacomi 104
Vespa, Petrucio Iacomi 104
Vincienti, Cienti Aldobrandini 250
Vitali, Meo di Ristoro 107
Vitali, Vitaletto 25
Vitali Pieri Monachegli, rede di 24
Viviani, domino Cino 202
Viviani, Lucha 199
Viviani, domino Nicholò 202
Viviani, domino Nucio 260
Viviani, ser Ranucio 362
Viviani Guglelmi, Memmo 31
Viviani Guglelmi, Viva 176
Vivoli, Pavolo 23

GIUSEPPE ZARRA

# IL *LIBRICCIOLO DI CONTI* DI RUSTICHELLO DE' LAZZÀRI (1326-1337) MS. ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA, DOCUMENTI VARI, 43/1*

## 1. *Il testo*

### 1.1. *Criteri di edizione*

L'edizione che qui si offre del *Libricciolo di conti* di Rustichello de' Lazzàri tiene conto del valore molteplice di questo testo, che è documento non solo di storia personale e comunitaria (e di storia economica, di storia sociale, di storia della scrittura), ma anche testo di lingua, espressione del volgare pistoiese dell'età di Cino, nelle sue strutture grammaticali e nella sua ricchezza lessicale. Un documento di età così ragguardevole e di mano dell'autore merita e anzi impone un atteggiamento editoriale conservativo, che ne garantisca l'attendibilità come oggetto di studio, e al tempo stesso ne definisca un livello di leggibilità adatto a una più larga fruizione.

In considerazione di questo, e sulla scia di consolidati modelli della tradizione filologica italiana (*NTF*, Castellani, *Prosa italiana delle Origini*), ricondotti a un sorvegliato livello di semplificazione,[1] si terranno presenti i seguenti punti:

– è rispettata fedelmente la grafia del manoscritto; le parole sono divise secondo l'uso moderno, e così accenti e apostrofi, regolazione delle maiuscole e delle minuscole seguono l'uso di oggi, con qualche largheggiamento nell'impiego degli accenti per favorire la comprensione del testo. Si sono convenzionalmente riportati i numeri romani a un comune carattere (omettendo

* Il saggio è frutto della collaborazione tra i tre autori secondo il seguente indice: *Il testo* a cura di Giampaolo Francesconi e Giovanna Frosini; *Il manoscritto e la scrittura* di Stefano Zamponi; *Gli affari e la scrittura. Rustichello de' Lazzàri e il suo «Libricciolo di conti»* di Giampaolo Francesconi; *Scrivere pistoiese nell'età di Cino. Note sulla lingua del «Libricciolo» di Rustichello de' Lazzàri* di Giovanna Frosini; *Glossario* di Giovanna Frosini; *Indici onomastici* di Giovanna Frosini; *Postfazione* di Giovanna Frosini.

Il lavoro è stato precedentemente pubblicato in un'edizione di nicchia come dalla *Postfazione*, ma si è deciso di riproporlo alla comunità degli studiosi per l'interesse del documento e per gli studi relativi (n. d. d.).

[1] Frosini, *Linguistica e filologia*, pp. 619-21.

anche di riprodurre la *j* finale, usata come semplice variante di posizione per rendere il numero non falsificabile). Si è introdotta una punteggiatura molto sobria, data la natura di queste registrazioni e il ritmo sintattico che non deve essere eccessivamente costretto;

– la scrittura di Rustichello formicola di abbreviazioni: si tratta però in genere di abbreviazioni consuete nella scrittura di primo Trecento, il cui scioglimento si può considerare non equivoco. Esse sono state dunque risolte senza darne avvertenza nel testo (e d'altronde il confronto con la riproduzione fotografica del manoscritto può consentire un accertamento immediato); si sono invece impiegate le parentesi tonde nel caso di scioglimento di abbreviazioni che possono risultare non univoche, o che mantengono un margine di incertezza, anche per una impossibilità di confronto con scritture estese;

– si usano le parentesi quadre per le integrazioni rese necessarie da lacune o omissioni; le parentesi aguzze per le espunzioni;[2] due sbarrette oblique delimitano le porzioni di testo che sono scritte nel soprarrigo e che vanno inserite nel *continuum* del discorso; si impiega il carattere corsivo per indicare le lettere ricostruite in zone di particolare danno del supporto scrittorio o di difficile lettura. Tre asterischi segnalano uno spazio lasciato in bianco, o una omissione nel riportare un conto. Non sempre, date le condizioni materiali del *Libricciolo*, è stato possibile recuperare il testo o leggerlo integralmente, nonostante un mirato impiego dalla lampada a raggi ultravioletti: le parti perdute o illeggibili sono indicate da puntini racchiusi fra parentesi quadre;

– il punto in alto indica la mancanza di una consonante finale all'interno della frase. Si segnalano in nota i casi di lettura dubbia, gli errori materiali e gli interventi su minuscoli frammenti di testo.

Si indica in apertura la carta del manoscritto; il passaggio di rigo è segnalato con una sbarretta verticale semplice, doppia per i righi 5, 10, 15 ecc.; la numerazione dei righi è indicata progressivamente in margine di cinque in cinque.

(c. 1r)

Anno Domini MCCCXXVI die XVIII d'octobre.

Restami a dare Bernardo insine | a ogi die *** lb. VI s. XV d. | VI e tucte rascioni sono casse || della rascione della ricolta. Item die | XXVII di nove(m)bre, spesi in una richiesta d. VI.

Ebi da Bernardo predicto die IIII° d'ogosto anno Domini | MCCCXXVIIII° – s. XXXII e in pane s. VIII d. VI.

Item die XXVIII di nove(m)bre ebi dal s(oprascri)c(t)o s. X.

Item ebi dal s(oprascri)c(t)o e da Pacino, mi aiutarono uno die: |

[2] In due casi (1r 26, 4v 45) è stato indicato col carattere corsivo entro parentesi aguzze ciò che si è ritenuto di espungere in sede di edizione.

monta – s. VIII. Item die XXVII di gennaio ebi in | pane s. II e in crusca altre s. V. Item per Corsino | ebi pani quatro.

Diedi a ser Pero d. XII \p(er) la stesina/ e messi de· loro avero s. II d. VI.

Item ebe ser Pero d. XVIII per lo comandamento e confessione.[3] | Ebe Bernardo comandamento da ogi a X die di daremi | s. XLII e lle spese, die VIII ferrarii.

Diede Bernardo op(er)e II per s. III d. VI l'op(er)a, die X ferrari.

Àmi pagato Bernardo s(oprascri)c(t)o de' d. s(oprascri)c(t)i, salva[4] la carta || di socto perché quie noe siano stati tucti.

Fecemi carta lo s(oprascri)c(t)o Bernardo die XIII di ferraio, di s. | XVIIII° (e) d. VI che mi resta a dare sença li d. s(oprascri)c(t)i; fecela | ser Ugolino; pagòmi de' predicti dr. in tucto.

Anno Domini MCCCXXVIII die XIII d'octobre || prestai a monna Tora e Braccio Puccecti | da Carmingnano fior. III d'oro, dice la | carta <*sei*>[5] termine sei mesi; drami | del fiorino s. II d. VI e quello meno | che vorrà; fece la carta ser Ugholino Ri-||storini, èbila facta.

Diedemi Braccio – tre grossi.

Item mandòmi per Angnolo grossi cinque.

Item, die V di nove(m)br(e), anno Domini MCCCXXVIIII°, ebi da' predicti soma | una \e barile I/ di vino mosto a rascione di lb. III congio firentino.

Item die XXII di lulio, a segare e bacte(re) op(er)*e* <IIII> quatro | e meço s. XX d. VI, levane s. II d. VI per le stesine, ri-|mane avuto s. XVIII. Item ebi una op(er)a al Fosso *s(oprascri)c(t)a*, | contasi s. V. Item di giungnio die II a vangare nel CCCXXXI | e die IIII° a segare. Item die I a regare biada. Item a sarchiare || lo panico die I. Item die XV di sec(tem)br(e) ebi s. XXXX.

Saldai rascione con Braccio, die XXI d'octobre nel CCCXXXI, | démi dare di p(rò) lb. IIII° s. XVII \(e) d. VIIII – scricti nella scricta/ insine die XIII del mese scricto, | conti li d. che mi àe dati di sopra.

Anno Domini MCCCXXVIII, die XIIII° di nove(m)bre, prestai io || priore a Nicholò da Morano sopra le piacte e lla | barbuta – fior. uno d'oro.

Item al predicto sopra le predicte cose, die XVIIII di no-|ve(m)bre – s. XXV.

Rendémi li predicti dr. ed ebe le sue pengnora || die XXVI dice(m)bre e donòmi tre grossi.

Anno Domini MCCCXXVIIII°, die XXIII di magio, prestai | *so*pra una guarnaccia partita d'uno oltramontano | [.....] stella fior. uno.

[3] A fine rigo è ripetuto *d.*, seguito da una cancellatura (forse *du-*).
[4] Una *-s-* biffata dopo *l.*
[5] Probabile anticipazione del numerale successivo, da espungere.

(c. 1v)

Anno Domini MCCCXXVIII die XXVI di sect(em)br(e).

Io priore di Seano ricolsi Ciardo di Vanni | Ciardi di promessa e volontà di Corsino e | Bartolino quando fue preso; rico(m)pera'lo || fior. II d'oro meno grossi cinque e per | la priscione diedi bolongnini XIIII° | da dicenove e grosso uno a lui per | suo mangiare. \Pagò Bartolino fior. I d'oro e s. VI e 'l merito del debito s(oprascri)c(t)o nel CCCXXXI die XII di sec(tem)br(e)/.

Item, die <X> primo dece(m)br(is) \anno s(oprascri)c(t)o/, prestai a Corsino Ciardi fior. || tre e s. LXII e d. VI: fecemi carta di fior. X, | fecela ser Vanni Ubaldini, èbila facta.

Item diedili anco – s. XV e d. IIII.

Item, die XI di magio, prestai al s(oprascri)c(t)o in Firençe s. XL.

Item, die VI di giungnio, prestai al s(oprascri)c(t)o s. XXV che co(m)p(er)ò pane.

Anno s(oprascri)c(t)o, die XIII di sette(m)bre, mandòmi Cino | Cioste fior. II d'oro per Nolfo da Montere-|bioro;[6] die XVIIII° d'ogosto nel CCCXXX, ebi dal | s(oprascri)c(t)o Corsino d'op(er)e s. XXXVI. Item di sect(em)br(e) diede op(er)e II a mu-|rare la porta della corte s. VIII e die I l'asina a regare teuli, s. || III.[7] Item s. XII d. VI portatura lo vino. Questi dr. | sono scricti nella scricta sua.

Anno Domini MCCCXXVIII die XXVIIII° d'octobre | prestai a Gherardo Grascioni fior. VI d'oro.

Item, die ult(imo) d'octobre, al s(oprascri)c(t)o fior. VI d'oro.

Item a Niccholò per Gherardo – fior. uno d'oro.

Item prestai al s(oprascri)c(t)o Gherardo, die XIII di nove(m)-|bre – fior. XX d'oro; di tucti questi predicti | dr. m'à venduti tre suoi cavalli e facto | carta d'octanta fior. di paga. Fece la || carta ser Vanni Ubaldini; è cassa.

Saldai rascione con Gherardo, die II di dice(m)br(e), de' dr.

Item soprascricti e infrascricti restami a dare fior. | XXX e a Francesco fior. IIII° e àci pagato del merito e del capitale de' dr. di sopra e di socto.[8]

Item ebe Niccholò per Gherardo, die XVIIII° e die || XXI di nove(m)bre, sopra le falde e sopra | vesta – fior. III d'oro.

Item die XXIII di nove(m)bre ebe lo s(oprascri)c(t)o sopra lo capello | di Gherardo – fior. uno d'oro.

Item ebe per Gherardo, die XXIIII°, sop(ra) una falda fior. I.

[6] La sillaba *-re-* è replicata a inizio di rigo.

[7] Segue una cancellatura (*pag*).

[8] La parte finale della notazione «e del capitale de' dr. di sopra e di socto» è scritta, per mancanza di spazio, all'altezza del rigo 45, ed è collegata al rigo 33 da segni di richiamo paragonabili a piccoli 'cancelletti'.

Item ebe Nicolò per Gherardo, die XXV s(oprascri)c(t)o, sopra una fal-|da – fiorino uno d'oro.

Item ebe lo s(oprascri)c(t)o, die XXVI di nove(m)br(e), sopra barbuta minuta \fior. uno/.

Ricolse le predicte pengnora die II di dice(m)br(e), donòe | oltra lo capitale lib. V e s. XI.

Pagòmi Gherardo s(oprascri)c(t)o die XXVI di dice(m)br(e) anno s(oprascri)c(t)o | di tucti li predicti dr. e Francesco rie*b*e da me li | suoi quatro fior., li quali ebi da Gherardo pre-|*d(i)c(t)o*.

(c. 2r)

Anno Domini MCCCXXVIII.

Prestai a maestro Cino Cioste per l'opera dello | olio, die XIIII° di nove(m)bre – fiorini cinque | d'oro; démi dare parte del guadangnio.

Item, die XVI di nove(m)bre s(oprascri)c(t)o, diedi al s(oprascri)c(t)o fior. d*ue*.

Item, die XX di nove(m)bre s(oprascri)c(t)o, diedi al predicto fior. due d'oro.

Item, die XXIIII° di nove(m)bre s(oprascri)c(t)o, diedi al s(oprascri)c(t)o Cino | Cioste – fior. IIII° d'oro.

Item prestai al s(oprascri)c(t)o Cino Cioste all'entrare d'octo-||bre anno s(oprascri)c(t)o – fior. uno d'oro per l'opera della | fornace.

Item[9] ebe Cino s(oprascri)c(t)o, die III di dice(m)bre <fior. uno> | anno s(oprascri)c(t)o p(er) l'opera dell'olio – fior. due d'oro.

Item ebe lo s(oprascri)c(t)o Cino, die VII di dice(m)bre, fior. due.

Item prestai a Cino, co(m)p(er)ai braccia X di panno alba-|scio, gostò – s. XLV, \rendémili/. <Item ebe s. XX die XXX di gennaio>.

Saldai rascione con Cino s(oprascri)c(t)o, che mi toccha | di guadangnio dell'olio insine die XXIIII° di | gennaio anno Domini MCCCXXVIII° – lb. IIII° s. X.

Diedemi di ferraio – fior. uno d'oro.

Item ebi lo co(m)pimento insine lb. IIII° e s. X.

Item die X di março diedemi Cino s(oprascri)c(t)o anno predicto | fior. quac[t]ro d'oro.

Item die XX di março ebi da Cino s(oprascri)c(t)o fior. tre d'oro.

Item die VI d'abrile ebi da Cino fior. VIII°.

Saldai rascione col maestro Cino die | XIII di magio anno s(oprascri)c(t)o: àmi pagato in tucto | della rascione di sopra.

Prestai, die XIII di magio anno s(oprascri)c(t)o, al predicto || Cino –

[9] Segue *p*(*re*) cancellato.

fior. uno d'oro <e s. XL>. Rendémi | die XXII di magio s. XX de' predicti s. XL. Item s. X. Item s. X.

Item prestai al s(oprascri)c(t)o, die XVI di magio, fior. uno d'oro.

Item prestai, die III di giungnio, al s(oprascri)c(t)o fior. tre d'oro.

Item prestai al predicto Cino, die VI di giungno, || fior. quatro d'oro per mectere nel grano | del Co(mun)e per fare pane.

Item die XXIII di lulio prestai al predicto fior. I d'oro.[10]

Diede questo predicto fior. a Maccione per me; | di questi predicti dr. àe Cino s(oprascri)c(t)o scricta di mia mano f(a)c(t)a || die XI di nove(m)bre.

Ebi da monna Chiara, die XVI d'abrile anno Domini MCCCXXX, | fior. III d'oro. Item mandòmi per Cuscio fior. I die XXVII | d'abrile. Item diedemi Cino s(oprascri)c(t)o di março fiorin*i* | quatro d'oro e sono pagato.

(c. 2v)

Anno Domini MCCCXXVIII.

Prestai a Baronto Berlingucci sopra una falda | minuta di malglia, die XXV di nove(m)bre, <termine | III die a ricolliere – s. X d. VI dé dare s. XI> \ebi li predicti d./

Item ebe lo s(oprascri)c(t)o, die predicto – fiorino uno d'oro.

Riebe Guill(ielm)o la predicta falda: \pagò/ e donòe uno grosso.

Item anno s(oprascri)c(t)o die XIII di dice(m)bre prestai a Niccholò | Fava sopra uno cappello e maniche di ma-lllia e guanti di malglia – fior. due.

Item al s(oprascri)c(t)o diedi, die XV dice(m)bre, sopra una bar-lbuta \di/ minuta <di> mallia – fior. uno d'oro.

Item al s(oprascri)c(t)o, die XVI dice(m)bre, sopra una coltra lina | e barbuta di mallia mecçana – fior. due.

Item diedi al s(oprascri)c(t)o, die XVII dice(m)bre, sopra una || doppia e gorgiera – fior. uno d'oro.

Riebi li predicti dr. die XXVI dice(m)bre, | ed elli riebe le pengnora sue.

Anno Domini MCCCXXXI, die X di ferraio, prestai a Ghino | Melgli, presente Dança, fior. due d'oro.

Diedemi fior. I die VI di nove(m)bre nel CCCXXXIII.

Item diedemi fior. I d'oro e donòmi s. L di ferra-lio.

Anno s(oprascri)c(t)o, die XXXI di magio, prestai a Dança fior. | due d'oro: rendélimi.

[10] Non è sicuro che il rigo sia stato volutamente depennato; potrebbe trattarsi di una sovrapposizione fra la scrittura e una delle righe che in più casi sezionano orizzontalmente la pagina.

Anno Domini MCCCXXX die XXVII di ferraio.

Prestai a Monna Bene che lli diede Cino Cioste | che lli diedi io lui per avere lo testimone | fior. due d'oro; diedemi s. XII die XVI d'abrile.

Item ebi in pane s. VI di magio. Item ebi soldi VI in pane || insine die XXVII di giungno. Item insine die XXVII di lulio | ebi in pane s. VI. Item insine XXVII d'ogosto in pane s. VI.

Item mi diede d'ogosto s. IIII° meno d. II. Item s. II per set(em)br(e).

Item ebi per octobre e nove(m)bre st(aior)a V firen*ti*ne di | crusca per s. II[11] lo staio. Item per dice(m)bre[12] e gennaio || s. XII. Item, die I di março insine die IIII°, pani XXXI per l'opere.

Item ebi die XI d'ogosto s. XXI. Item die XIII di sec(tem)b(re) | s. I in pane.

Rendémi li predicti fior. due d'oro die XXVIII | d'octobre anno Domini MCCCXXXI, e restami a dare || s. XIII d. II e serò pagato; e àllimi i(n)[13] bene-|dicti quelli che mi àe donati; possa mi co(m)pieo | di pagare.

(c. 3r)

Anno Domini MCCCXXVIII.

Prestai a Vollio e Drea Amadori da Pog[io] | di Valle per mecte(re) in mercatantie, die IIII° | di dice(m)bre – fior. due d'oro; dice la cart[a] || fior. IIII°. Fecela ser Vanni Ubaldini. Donerà-|mi parte del guadangnio; diedemi Guido | Tucciori per Volglio grossi tre.

Sono pagato in tucto, die XIII dice(m)bre nel M-|CCCXXX; <restami a dare s. VIII> \ebili possa/ e l'uno fior. || fue manco, sì che li li rendecti. Rendélomi \possa/, die XX-|III di ferraio. E fue buono fiorino.

Anno Domini MCCCXXVIIII° die XXVIIII° di magio fecionomi | carta Volglio e Drea Amadori di quatro fior. | d'oro per cascione della carta ch'è co(m)piuta de' dr. ch'io || prestai loro per ricolliere la[14] porrina. Fece questa | car*ta* ser Vanni Ubaldini. Ànnomi pagato | come scricto per innançi.

Anno Domini MCCCXXVIIII° die XIII di ferraio.

Prestai a Petro Amadori e Lippo di || Niccolò Amadori termine due mesi | fior. tre d'oro; dice la carta fior. | nove. Fecela ser Vanni Ubaldini. Do-|neràmi quello che vorrà; èbila facta. | Diedemi s. VI*II* Petro.

[11] Segue una biffatura.
[12] Segue una cancellatura, di cui si identificano alcune lettere (*e st*..).
[13] Lettura non sicura.
[14] Ms.: *lo*.

Ebi dai[15] filiuoli[16] di Niccholò del me-lse[17] d'ogosto nel CCCXXX due fior. | E[18] donaronomi q(ue)l che volsono ben(e)d(i)c(t)o; | restaronomi a dare s. VIII; èbili possa.

Item, die XXVIII di março prestai al s(oprascri)c(t)o Lippo, anno Domini MCCC-llXXXI, fior. due d'oro; \diedemi a segare op(er)e II e due/ volte mi prestò l'asino a Pist(oia); ebe s. III.

Item die I a regare biada e die I a sarchiare pa(nico); ebe s. XII.

Item anno Domini MCCCXXXI, die primo di giungnio, feci | rascione col s(oprascri)c(t)o Petro de' d. sop(ra)sc(ri)cti: dé dare | lb. II s. II di p(rò) e lb. II (e) s. VIII li presto; dra-llmi di p(rò) di tucti d. XV del fior.

Item ebe st(aior)a II di grano \di magio/; déne dare s. XVII dello staio, | anco mi dé dare l'utile d'uno fiorino per Vollio | di mesi VII.

Feci rasc(ione) col s(oprascri)c(t)o Petro nel CCCXXXIIII°, die ult(imo) dece(m)br(is): || dé dare in tucto di merito e capitale fior. quatro s. LIIII°.

Feci ras(cione) con Lippo s(oprascri)c(t)o, die predicto: dé dare di merito e capitale | fior. III e s. VII; òe scricta questa rascione innançi e quie | la casso.

(c. 3v)

Anno Domini MCCCXXVIIII°, die primo di gennaio.

Ebe Chello di messer Broccardo de' Ricciardi | da me priore – fiorini XXV d'oro.

Item ebe, anno s(oprascri)c(t)o die VII di gennaio, || fior. XXV d'oro a dodici e meççço p(er)ce(n)te-lnaio; démili rendere a mia petitione.

Rendémi Chello questi predicti dr.

Prestai a Petro e Nuccio Baldi – st(aior)a III tra | panico e orço vecciato: fu de· loro rendere altre-lltanto grano e più. Riebi st(aior)a III car(mignanesi) di grano | e s. X da Nuccio. Sono pagato da' s(oprascri)c(t)i.

Item, anno s(oprascri)c(t)o die XVIII di ferraio, àe prestato | Chello sopra pengni[19] li quali àe elli | trenta fior. miei, li quali avea da me || in accomandiscia.[20] Dé avere del fiorino | dr. XII lo mese. Riebi li predicti dr. | e 'l p(rò).

Item anno s(oprascri)c(t)o, die XXVI di nove(m)bre, prestai a | Maccione Gualandi da Carmingnano fior. due || d'oro; dice la carta IIII°; fecela ser Ugolino Ri-lstorini. Feci rascione con Maccione de' | predicti dr. ed ebbe op(er)e che mi àe date in-lsine a questo die, cioè die XXVIIII° di |

[15] La *-i* di *dai* è frutto di un intervento di correzione. Segue *li fi* cancellato.
[16] *filiuoli* è sottoscritto con una serie di puntini.
[17] Segue *se* cancellato.
[18] Ms. *El*, con *-l* da espungere.
[19] Alla originaria *-i-* di *pe(n)gnio* è stata soprascritta una *j* a seguito della biffatura di *-o*.
[20] La prima *-i-* (*j*) è corretta su *a*.

nove(m)bre[21] anno Domini MCCCXXXII. Sono contento || e pagato da lui de' predicti dr. ed elli m*i* | n*e* àe isconcte l'op(er)e che mi àe date | scricte innançi, e òlli facto cancellare | la carta; vero è ch'elli mi intende d'a-|tare più die in miei lavorii o dare || dr. da fior. uno in su, e tienesi molto | servito.

Prestai a' filliuoli di Giano Iacopi, die VIII | di lulio, anno Domini MCCCXXX, fior. uno d'oro; | diederomi mogio I di calcina carmingnanese.

Item, die XXIII di lulio – s. XX. Renderonomi li predicti | dr. e pagaronosi della calcina.

Anno Domini MCCCXXXI d'abrile prestai a Baronto di Vanni | Bongianni st(aior)a III firentine di panico e st(aior)a II d'orço[22] | vecciato; pagatone Gianni; démi rendere in || chalendi ogosto st(aior)a V di grano e q(ua)(r)tina I a misura | firentina.

Diedemi lo s(oprascri)c(t)to Baronto lo grano di sopra | scricto.[23]

(c. 4r)

Anno Domini MCCCXXVIIII° die XVIII di gen[naio].

Conp(er)ai io priore, al nome di Dio, uno | cavallo baiecto fior. XVIII d'oro e s. XXII d. III | col capestragio e gabella. Morìo, che 'l male-||scalco l'occise.

Ebi da Gallo infrascricto di magio anno Domini MCCCXXXI | libre XXII di carne insalata; dé avere dr. XXII della libra.

Item ebi soma I di vino vechio.

Anno s(oprascri)c(t)o, die VIIII° di ferraio, prestai overo acco-||mandai a Gallo da Capraia per mectere in | merchatantia, e dramine quella parte che mi | toccherà del guadangnio, presente lo piovano | di Limite – fior. XV d'oro.

Ebi dal predicto Gallo, die VIII di giungno, di guadan-||gnio insine al s(oprascri)c(t)o die lb. <V> cinque.

Item ebi dal s(oprascri)c(t)o Gallo die X di nove(m)bre del guadan-|gnio, contata st(aior)a VIII di crusca per dr. XL lo staio, lb. | VI e s. V insine al die predicto, e anco mi rendeo fior. | VIIII° d'oro lo die s(oprascri)c(t)o.

Item diedemi omina I di gra-||no per s. XXXVII si contòe die III di magio.

Item diedemi s. XXIII e sono pagato insine al die s(oprascri)c(t)o del guadangnio.

Item presta'li lo die s(oprascri)c(t)o fior. due d'oro e | sei sono quelli di sopra, e sono al die VIIII° di | magio nel MCCCXXX.

[21] A inizio del rigo una *g* cancellata.
[22] *d'orço* è ripetuto a inizio del rigo successivo.
[23] *-to* è stato riscritto perché danneggiato da una macchia.

Anno Domini MCCCXXVIIII° die VII di giungno || prestai a Berto Arrighi de' Vesconti fior. diece | d'oro, dice la carta venti: fecela ser Schiacta | Pisani in Prato, termine sei mesi; èbila facta.

Item, die XII d'ogosto,[24] li p(re)stai – s. X.

Item ebe tra più volte – s. XX quando andai || a Firençe.

Item ebe lo die di Sancta Croce – s. X. Rendémi | li predicti s. XL lo s(oprascri)c(t)o Berto.

Démi dare lo s(oprascri)c(t)o Berto, che lli prestai tra più volte | di gennaio e dice(m)bre s. XXXII.

Rendémi li predicti dr. lo s(oprascri)c(t)o Berto die XXIIII° | di sect(em)br(e)[25] nel CCCXXX e donòmi fior. | due d'oro.

Anno Domini MCCCXXXIIII° die VIIII° di nove(m)bre.

Diedemi Gallo s(oprascri)c(t)o fior. IIII° d'oro; resta-||mi a dare di capitale altre quatro fior. | d'oro, incomincia lo termine in kl. sect(em)br(e) | passato, e io li òe lasciato lo merito di più | di tre anni. Pagòmi li quatro fior. d'oro die | XII dice(m)bre nel XXXVII e cancello la scricta.

(c. 4v)

Anno Domini MCCCXXVIIII° die XX di ferra[io].

Prestai a Giuncta Benucci fior. IIII° d'oro; | démine dare di guadangnio quello che mi | toccherà del p(rò) della mercatantia ongne || octo die, incomincia in lunidie.

Saldai con lui la rascione e incomincia al presen-|te die VII di março, lo die di carnalasciale, | al pacto di sopra. Ebi – s. X. Item s. XV.

Item diedemi s. VII d. VI. Item diedemi s. X.

Item al'entrare d'ogosto – s. X. Item al'entrare di | sect(em)br(e) – s. XII d. VI. Item die XXVIII di gennaio mi | mandò – s. XL meno dr. II. Item die X di ferraio | mi diede fior. uno, vale s. V più di lb. III.

Sono pagato[26] da Giuncta del guadangnio de' dr. scri-||cti in questa faccia a sua rascione insine die VIIII° | di ferraio, dandomi anco s. XXV; ebi li predicti s. XXV | die XIII di ferraio.

Item anno s(oprascri)c(t)o die XVIIII° di março prestai a monna | Bene fior. uno d'oro.

Donòmi s. VI die XIII di magio.

Rendémi lo predicto fior.

Anno s(oprascri)c(t)o prestai a Giunta quando andò a Pisa, die | XXIIII° di lulio – fior. VIII d'oro. Rendéli die | XIIII d'ogosto.

[24] Potrebbe essere corretto su *di l-*.

[25] Cancellato *e do*, anticipazione di *e donòmi* che segue.

[26] Ms.: *pagati*.

Anno s(oprascri)c(t)o prestai a Giuncta, die XXI di sect(em)br(e) fior. X d'oro. | Die XV d'octobre mi donò – s. XXXVII d. III. Item ebi fior. II, | die I dice(m)bre. Questi predicti fior. X sono scricti di sotto.

Anno s(oprascri)c(t)o, die XXIII di magio, prestai a monna | Vanna di Bertino fiorino uno d'oro. \Rendélomi/.

Item prestai a Bertino s(oprascri)c(t)o, die XXVI di magio, | fior. II d'oro, li quali dé mectere in fare pa-lne e dare la metà del guadangnio. | Rendémi li predicti due fior. d'oro e 'l guadangno.

Anno Domini MCCCXXVIIII°, die VIIII° dice(m)bre, feci com-llpangnia \a mercatare/ con Giuncta Benucci in termine di tre | mesi e misi io \e diedi lui/ fior. XII d'oro, dice la carta | fior. XVI ed elli mi dé rispondere lealemente | la quarta parte del guadangnio. Fece la car-lta ser Ugolino Ristorini; \èbila facta/. Questi fior. XII sono || scricti di sopra in due rascioni, e io li cancello p(er)ché | ora siano scricti pure quie. Diede, lo s(oprascri)c(t)o die | XXVI d'ogosto, fior. VII nel CCCXXX, manchi grossi II.

Diedemi Giuncta \da/ die VIIII° di ferraio insine VIIII° d'abrile | s. XXX; anco mi restò a dare. Item mandòmi per Benuccio s. XX || e s. X per me, diede a' filliuoli di Mone. <*diedi*> Item mandò-lmi per Benuccio s. XX lo secondo die di giungno. Item s. XX per lo s(oprascri)c(t)o.

Item s. XXX die VIIII° di lulio. Item s. XX die XXII di lulio.

Item spesi s. II in una stesina die XVIII dice(m)bre.

Item pagò per me a Guccio s. XLIII in uno lactençolo, die ult(imo) di ferr(aio).

Item ebi da Mone per Giuncta, die VIII d'abrile, | fior. I d'oro. Item ebi da Cino per Giuncta fior. I d'oro, | die XXIIII d'abrile.

(c. 5r)

Anno Domini MCCCXXVIIII° die XXVI d[.....].

Prestai a Ramondo di Guill(ielm)o da Luino [.....] | una barbuta e guarnaccia con stella di p[.....] | fior. due d'oro. Rendeo li s(oprascri)c(t)i fior.

Item prestai \die s(oprascri)c(t)o/ a Orso per Ramondo sopra falde fior. <II> | uno d'oro. Rendeo lo s(oprascri)c(t)o fior.

Item prestai a Gianni †daquas† sopra una barbuta | entro una gonnella p(ar)tita, die s(oprascri)c(t)o, fior. uno d'oro. | Rende*o* li dr. s(oprascri)c(t)i.

Item prestai a Orso, die XXVII di magio, sopra soctano || di femina entrovi una falda – fior. uno d'oro. | Ebe anco s. XXIII d. VI. Vendei lo soctano die XX di-lce(m)bre, ebine lb. IIII e s. XV, e lle falde s. XXX, die | XVII di março.

Item die ult(im)o di magio, anno s(oprascri)c(t)o, prestai a lLoste di || Chele fior. uno d'oro sopra cose d'uno cas-lchecto. Rendeo lo s(oprascri)c(t)o fior.

Item prestai die VI di giungno sopra maniche di mallia | e falde insieme legate a Iacopo e Antonio da | Vincença – fior. uno d'oro. Rendeo lo s(oprascri)c(t)o fior.

Prestai a Vanni Finuci, die VI di giungno, sopra panno | lino ch'è braccia XVII – lb. II s. V. | Lasci*o*mi lo predicto panno.

Prestai a monna Vanna sopra cop(er)toio, lençuola | e gonnella, die XI di giungno, fior. I d'oro. || Riebi li predicti dr.

Prestai a Vanni Finucci sopra barbuta, | die III di lulio – fiorino uno d'oro. | Riebi lo s(oprascri)c(t)o fior. e s. V.

Salda' rascione con Giuncta predicto, die XI d'ogosto, || anno Domini MCCCXXXI d'ongni cosa che avemo avuto | a fare insieme, scricti innançi: restami a da-lre fior. III d'oro e s. XII, salvo che mi debo | contare lo bocticello ch'ebi da lui nella rascione | scricta di sopra, sì che fior. III e s. XII mi dé dare.

Die XXII dice(m)bre anno Domini MCCCXXXIII mi diede Cor-lsino Ciardi per Giuncta s(oprascri)c(t)o fior. due d'oro, | e 'l bocticello mi contai s. XLVIII; démi dare | s. XXIIII°, ebeli Corsino che mi li dé dare | e io li feci cancellare la carta.

(c. 5v)

Anno Domini MCCCXXX die XVIIII° di março.

Prestai a Bernardo \Pacini/ e mo(n)na Bella sua mo-llglie – fiorini due d'oro: elli mi ne ven-ldeo la casa sua ch'è a piede della ripa della roccha || per lb. XV a poterela ricolliere in termine d'uno | anno per lo precço s(oprascri)c(t)o e a llui[27] la piscionai per s. XL. | Fece ser Ugolino Ristorini la carta. Rivende'li la casa.

Diedemi die XVIII d'abrile – s. VI. Item di magio s. V | e dr. VI in pane. Item ebi in pane insine die XVIIII° di giungno || s. VI d. VI. Item di lulio s. V in pane. Item d'ogosto e sect(em)br(e) | in pane s. XII e d. VII. Item per octobre e nove(m)bre in pane | s. XII. Item per dice(m)bre s. II in formagio e pane.

Item per li segatori all'uscita di gennaio pani XX.

Item diede di lulio tra tre volte s. XXX.

Rendémi li dr. sop(ra)scricti b(e)n(e)d(i)c(t)i.

Prestai a Neruccio Gradi die XVII di magio | *anno* s(oprascri)c(t)o – s. XL. Elli mi promise di rendereli: di | quie e tucto ogosto elli mi dona una op(er)a | a mia posta. Presente Corsino diedemi op(er)a I. || Sono pagato de' predicti dr. e bene a opere.

[27] Una *e* cancellata.

Anno Domini MCCCXXXI, die XVIII d'abrile, prestai a Pacino | Bernardi s. XL. Diedene a sarchiare op(er)e II e a segare op(er)e II. Ebe s. VIII. Item | diede a bactere op(er)e II. Item die I a segare panico, e male | restami a dare, die XVIIII° di lulio, s. XV di capital(e). || Pagòmi in tucto.

Item anno s(oprascri)c(t)o, die XXVII di magio, prestai a Gese | di Bonardo – s. XX, presente Volglio Amadori. | Démili rendere di q(ui)e e chalendi ogosto e | d'essere al mio volere diedemi op(er)a I. || Pagòmi in tucto.

Item anno s(oprascri)c(t)o, die VII di giungnio, prestai a Pacino Bernar-|rdi s. XX, termine di q(ui)e a chalendi ogosto; do-|nami una op(er)a; diedelami. Item in tre die a ba-|ctere mi aiutò: dé avere s. XII; e die I a segare || s. VI, ebene s. II d. VI: co(m)piémi di pagare.

Anno Domini MCCCXXXI, die XXVIII d'abrile, prestai a do(n)no | Michele st(aior)a III fi(rentine) di grano, vendea lo staio s. XVI, | déli rendere a ricolta. Mandòmi lb. IIII per To[n]io.

(c. 6r)

Anno Domini MCCCXXVIIII° die V di g[iugno].[28]

Prestai a Berto Arrighi, li quali rie[bi] | p(er) la stella – fior. due d'oro.

Item prestai al s(oprascri)c(t)o, die VII del mese predicto [...] || fi.; questi predicti dr. sono scricti dinançi coll'lautra[29] sua rascione.

Anno Domini MCCCXXX, di ferraio, allogai a Guccio di | Vante uno pecço di terra \a Onbrone/ che facea Fuccio ven-|demie, ch'è staiora V e meçço a mecço, e io || li debo prestare per vangare – s. cinquanta ed elli | mi li dé rendere quando si ricolglie lo stivale.

Prestai al s(oprascri)c(t)o Guccio die XVIII di ferraio – s. XV.

Item die XV di março presta'li – s. X.

Item die XXVIII d'abrile – soldi XV.

Item die XXV di magio – s. X e ora àe avuti s. L.

Rendémi Guccio s(oprascri)c(t)o li predicti dr.

Prestai anno Domini MCCCXXXI die I di giungno a Piero | Ricchi e Guelfo Dati di Valdibura omine | VII di grano; déne dare lb. VI termine di || q(ui)e mecço ogosto, pagatore Benvenuto | di Lacçaro fabro da Sancto Marco, fecene carta | ser Nicchola Benvenuti. Ebi da Piero s(oprascri)c(t)o lb. III; | resta a dare s. <III> V; dé dare per sengnare la carta s. I. Item prestai per | pilliare Guelfo s. VIII, pagòmi Guelfo.

Anno s(oprascri)c(t)o, die XI di giungnio, prestai a Puccino Bellosi o(mine) | due di g(rano); dé dare in tucto lb. II, dice la carta lb. IIII°, fe- |

[28] Vd. qui, p. 109.

[29] Una *l* di troppo è ripetuta a inizio del nuovo rigo.

cela ser Giovanni Nolfi, pagatore Benvenuto di Lacçaro | s(oprascri)c(t)o t(ermine) di q(ui)e kl. ogosto. Diede s. XXXV. Item s. V.

Prestai al Malingnio die VII di giungnio anno s(oprascri)c(t)o || s. X; déli rendere per Santo Iacopo. Rendélimi.

Anno Domini MCCCXXXI die XXVII d'abrile prestai a Pas-|qualino Cioli st(aior)a IIII° di pa(nico) e st(aior)a II d'orço vecciato | firentine per s. X lo staio; vuolemine donare s. II | lo mese. Fece la carta ser Ugolino Ristorini.

Donòmi die XVII di março s. XX, e da ora innançi mi dona | pure d. XVIII lo mese. Pagò e cancellai la carta.

Anno Domini MCCCXXX die XXVIII di magio.

Prestai a Valore di Giano Bonoditi fior. | uno d'oro;[30] fece la carta ser Ugolino Risto-||rini, termine di q(ui)e chalendi sect(em)br(e); donami | lo mese op(er)a I; ebi opera I. Item aiutòmi parte | d'uno die s. III. Item diede d'ogosto die I.

Item diedemi, die XXX<V> d'ogosto, fior. I e sono paga-|to dal predicto.

Item anno Domini MCCCXXXII die XIIII° d'aprile prestai al s(oprascri)c(t)o | Pasqualino st(aior)a IIII° del grano del minore granaio; | dé dare dello staio s. VIII ÷. Pagò e donòmi.

(c. 6v)

[Anno Domini] MCCCXXVIIII° die ult(imo) oc[tobris].[31]

[Allo]gai a Chele di Vanni Martini lo ca(m)po gran-|[de] ch'è staiora VII ad Onbrone a meçço e délo[32] | vangare a stivale; deboli prestare – s. XL ed elli || mi li dé rendere alla ricolta del panico.

Item allogai al predicto uno ca(m)po di terra ch'è lungo | la Forba e lungo le redi di Ceo Magalocti e délo | vangare ad orço e io li debo prestare lo seme | <prestare> per seme riavere a ricolta.

Ebe Chele s(oprascri)c(t)o, die XXVII di gennaio, staio I d'orço, | gostò s. XVIIII°. It(em) ebe staio I d'orço, gostò s. XVIII | e d. VI. Rendémi lo s(oprascri)c(t)o orço d'ogosto.

Item presta'li die V di magio – s. XX per vangare.

Item presta'li die XXVII di magio – s. XX.

Diedemi lo s(oprascri)c(t)o d'ogosto a tribiare op(er)a I per s. V; ebeli.[33]

[30] Segue una *d* cancellata.

[31] Questa lettura appare la più probabile, sulla base delle pochissime tracce di scrittura che si riescono a individuare; l'espressione è sul tipo di quella di c. 7v 24: «kalendi octobr(is)»: Rimane tuttavia una minima possibilità che possa trattarsi della forma *og[osto]*, con una formula analoga a quella di c. 3v 40: «in chalendi ogosto».

[32] Ms.: *dela*.

[33] Non è sicuro che il rigo sia stato volutamente depennato; potrebbe trattarsi di una sovrapposizione fra la scrittura e una delle righe che in più casi sezionano orizzontalmente la pagina.

Rendémi s. x e diedemi opera una a vendemiare per s. iiii°.
Item a seminare op(er)e ii e meno per s. viiii°.
Item a seminare op(er)a i. Item op(er)a una, die x di nove(m)bre.
Sono pagato de' predicti dr., die xi di nove[m]bre, salvo || che mi resta a dare s. iii d. viii. Èbili possa.

Anno s(oprascri)c(t)o allogai a Giunccta di Guccio Martini uno | pecço di terra a O(n)brone lungo Chele di Vanni Mar-|tini a mecço del mese di março.
Prestai al s(oprascri)c(t)o – s. xxv, die ult(imo) di magio per || vangare; déli rendere a ricolta. Èbili.
Prestai al s(oprascri)c(t)o, die xvii di giungno, s. xx; déli *re*nde(re) in chalendi | ogosto; dona op(er)a i. Èbila. Item diedemi op(er)a una a ven-|demiare. Item al fosso, die i. Ren*dé*mi *li* predicti dr.

Anno Domini mcccxxviiii° d'octobre prestai a Vannuccio Stefani || di Capannavechia – s. cinquanta, li quali pagò per me | Francesco nella somier*a* che àe da noi. Fece la carta | ser Vanni di Puccio Castelli, e io li li rendei di quelli che mi | devea dare delle bestie e che diedi a B(er)tuccio per lui, e pa-|gai nelle calçe, sì che sono miei questi s. l.
Item prestai al s(oprascri)c(t)o Vannuccio per segale da seme s. xi.
Item presta'li perché vanghasse – s. vii.
Rendémi li predicti dr.

(c. 7r)
[Anno Domini] m*ccc*xxviiii° die xxvi di magio.
Allogai a Lippo e Braccio Puccecti uno pe*c*[ço di] | terra \a mecço/, posta all'Onbrone lungo lo chiasso [de' fi]-|lliuoli di Tingo Orlandi e do loro aiuto s. xxx || e io debo avere la metà della ricolta | [....] òe dato loro questi predicti dr.; ellino mi | diedono la ricolta.
Item die iii di giungnio \prestai/ <ebe> a Braccio s. xv.
Item die v di giungno prestai a Braccio – s. xv.
Item die xii di giungno prestai al s(oprascri)c(t)o – s. xx; | dé dare due opere.
Item prestai a' predicti, die xviii di giungno, s. v per | panico da seme.
Item ebi da' predicti staio i di grano s. xiii d. vi.
Item ebi da' predicti tra in panico e in dr. s. xl e d. vi.
Renderonomi li predicti dr.

Item allogai a' predicti uno pecço di terra a mecço, | posta lungo lo Sodo e viene in su lo Trebio; è sta-|liora vi. Debo prestare loro

per i[34] anno lo seme || per q(ue)l che vale.

Anno Domini MCCCXXXI, die XXVII di março, prestai a Vanni | Guiducci da Carmingnano fior. due d'oro, | termine mesi VI. Fece la carta ser Ugolino | Ristorini; donami del fior. s. II. Èbila facta.

Item, die XVIII di magio, ebe st(aior)a IIII° di panico | firentine per s. VIIII° ÷ lo staio.

Aiutòmi die II a segare.

Die VII di gennaio anno Domini MCCCXXXII, diedemi lo s(oprascri)c(t)o Van-|ni,[35] mandòmi per Loste fior. uno e s. XVI, valea || lb. III e s. III.

Prestai die XXII di magio a[36] Vanni s(oprascri)c(t)o st(aior)a | III di grano; dé dare s. VIII ÷ delo staio. Rende'lo possa; noe lo volse.

Item, die XV di nove(m)br(e) \nel CCCXXXII/, mi diede Vanni s(oprascri)c(t)o | fior. uno d'oro, valea lb. III. s. I. || Uscìo questa moneta fuori allo entrare d'octobre; | diedemi Franchino Manchelli s. XXXVIIII°, die | II d'octobre nel XXXIIII°; restòmi a dare s. XXI.

Diede*m*i s. XL, die XVIII *d'o*ctob(re) nel XXXVI; dièmi s. | XX anco e sono contento. Pagò.

Prestai a Bertuccio del Riccho, die XXII d'octobre | anno s(oprascri)c(t)o, s. XXII per seme.

Item die XII di nove(m)bre prestai al *p*redicto – s. XXI per seme | <e per Francesco – s. XXIII>. Rendémi Francesco questi predicti dr.

Item prestai al s(oprascri)c(t)o, die XXX di gennaio, per orço s. XXV per s*eme*. || Fece carta Bertuccio per me e Francesco di lb. VI e s. | XVIII, e io pagai per lui d. XII nella carta. Ser Ugolino | anco ci rifece carta di fior. II p(er) lo s(oprascri)c(t)o notaio.

Rendémi questi dr. in una prestança che li fec*i*.

(c. 7v)

[Anno] Domini MCCCXXVIIII° die [.....].

[All]ogai due pecçi di terra lungo lo goraio, | alt*ri* due dalla chiusa a Rosso e Chele | Nieri a mecço e asocciai loro una || somiera, salvo lo capitale; gostòe | fior. tre s. XV d. VI, dice la carta [....] | fior. IIII°; debonomili rendere in tre rico-|lte, e a mia petitione mi la debono presta-|re una volta lo mese \[per] andare a Firençe e a Pistoia/. Fece la carta || ser Stefano Neracci; èbila facta, èbene | <d. XVIII> s. II d. VI. Anno Domini MCCCXXXI d'octobre sono pagato da' predicti d'ongni cosa q(ui)e in q(ue)sta faccia scricto.

Prestai a' predicti, die XVIIII° di nove(m)bre anno s(oprascri)c(t)o per se-|me – s. XXXIIII°, ciò fue spelda e grano.

[34] Ms.: *o*.
[35] Segue una *p* cancellata.
[36] Un primo *va*(*n*)- è cancellato.

Item prestai loro s. XVI \d. VIII/ per seme, spelda e grano, di nove(m)bre.

Item prestai loro s. VIIII e d. III per mecço staio d'orço per seme. \Rendélimi/.

Item prestai loro, die XXVII d'abrile – s. XIII.

Item prestai a' predicti sagioli due di panico e uno di saina | per seme; debono dare s. III del pa(nico) e dr. XVIII°[37] della saina.

Restami a dare li predicti s. XXXIII d. V de' predicti dr., || salvo che anco rimagniono a dare fior. due s. X | della somiera e del prestarelami una volta lo mese; | anco pagai possa s. II in una stesina. Sono pagato | de' s(oprascri)c(t)i s. XXXIII e d. V e del prestare la somiera insine kalendi | octobr(is). Item prestai a' predicti per seminare st(aior)a III[38] di grano per s. […].

Item staio I di grano e staio I di *spe*lda per s. XXII lo staio fire(ntino) | e lla spelda s. VIII.[39] Item staio I d'orço vecciato per s. XII[40] lo sta(io) fi(rentino). Item staio I[41] fi(rentino) d'orço vecciato.

Item s. V all'opere che segano.

I[n] nomine Domini amen. Allogamo a Guarduccio | e filliuoli lo podere da Bonestallo nel M-||CCCXXVIIII° d'ogosto.

Prestaili per me tra due volte – s. XXX | e per Francesco – s. XXV. Item per lui s. V. | Rendémi Francesco questi s. XXX, sì che li àe pure da lui.

Item ebe die Sancte Crucis – s. XXX.

Co(m)peramo a' predicti li buoi, gostarono fior. | d'oro XIII e s. L, die XIIII° di sect(em)br(e), de' | quali pagai io per me e per Francesco le due | parti ed elli mi li dé rendere; costò la sua parte ***.

Rendémi Francesco fior. quatro e s. XXXVIII e d. IIII°, che lli tocchò per la sua || parte, die XII di nove(m)bre, de' quali due e s. XXX ne diede a· lavoratore predicto per me | e l'avanço mi diede elli.

Item prestai a' pre*di*cti die VIIII° d'octobr(e) per biada fior. uno.

Item diedi a' soprascricti, die XXIII d'octobre, per seme | fior. uno d'oro, de' quali mise in lino e lupini || s. XVIIII° d. IIII°.

Item die II di nove(m)br(e) died*i* alla mollie di Barduccio fior. \due/.

Item die XII di nove(m)br(e) d*i*ede Francesco per me a· lavoratore s(oprascri)c(t)o | fior. due e s. XXX <per sé> *co*me è scricto di sopra de' dr. che mi de-lvea dare de' buoi, sì che si contan*o* pure a mia rascione.

Item ebe Giovanni di Barduccio die VII dice(m)bre fior. uno d'oro.

[37] -*r*- corr. su *i*.
[38] Segue una biffatura.
[39] Segue una biffatura.
[40] Segue una biffatura.
[41] Potrebbe esserci una correzione.

Item ebe Paulo die XXX dice(m)bre per uno staio di panico s. XVI | e a Barduccio d*i*edi po*ssa* s. IIII°.

Item died*i* a Giovanni die XI di ferraio per orço s. XX.

Item die *VIII*I *d*i magio per vangare[42] s. XX.

Item di giungnio per saina d. XX per seme.

[.....] dare li rimase dello pota*re* l*e* vingne s. XVI.

[.....]

(c. 8r)

[.....]

Al nome di Dio conp(er)ai a [.....] | di Vante uno paio di vacche [.....] llo dirie*t*ro e asocciai; gostarono *fior.* || cinquantanove e d. VII per uno;[43] contos*si* | lo fiorino lb. III s. VII d. VI.

Item prestai lo die s(oprascri)c(t)o a' predicti fior. uno | d'oro e s. <XV> XXXV. Item s. XXIIII° d. VI, sì che | àe avuto in tucto fior. due.

Item ebe <d. XV> – s. II per panico.

Item die VIII di lulio ebe – s. XX.

Item die XVI di lulio ebe – lb. II e s. III, sì che ora àe | avuto in tucto fior. tre che lli devea prestare. | Fece la carta ser Vanni Ubaldini della soccita delle || bestie e della prestança di tre fior.; presta'li s. II | per lo notaio. Questi tre fior. no è tenuto a rendere di q(ui)e | e due anni.

Item prestai a' predicti, die XXVI di lulio – s. XII per pane.

Item ebe per riferrare lo vomere, die V d'ogosto, || s. XXII.

Item prestai loro s. V, che mi devano aiutare.

Item prestai a' predicti per farina – s. XII.

Item prestai a' predicti, die *Sanct*e Crucis, fior. due d'oro | – <s. XV> dé lavorare staiora XX di terra.

Item prestai lo die s(oprascri)c(t)o – s. XV per sue massariçe.

Item die XV di nove(m)bre prestai a' predicti mogio uno carmin-lgnanese \di panico/, contossi le st(aior)a XVIII s. X[44] d. VI lo staio, e lle sei | s. X: monta in tucto lb. XII e s. VIIII°, e questo panico[45] òe io | apo me, ma sta per loro e a loro rischio. Èbono possa lo s(oprascri)c(t)o p(anico). || Die VIIII° dice(m)bre diedi a Michele s. X per calçe.

Item die IIII° di ferraio ebe Loste per biada – s. XL e d. XXXII, mi \devea dare/.

Item die ult(imo) di ferraio ebono li s(oprascri)c(t)i per biada – s. XXVIIII° e d. IIII°.

[42] Segue una cancellatura, parzialmente decifrabile: <ebe ...>.
[43] Nel ms. una scrittura *uino* sta forse per *uno*.
[44] Segue una biffatura.
[45] Segue *è i*(*n*) cancellato.

Item die IIII° marçii ebono per biada – fiorino uno d'oro.

Item die XXV marçii diedi loro – s. XXVI.

Item per la vacca quando ebe male s. V. Item di panicale s. XII \d. IIII°/.

Anno Domini MCCCXXVIIII°, die XIIII° di lulio, presta[i] | a Loste <e Michele> Vanti – s. L a me-lrito convenevile.

Item di*edi* a Loste *co(m)p*erò [.....] seme st(aior)a II e I q(ua)(r)to || s. XX d. III; gost*ò* pure s. XVIII,[46] sì che mi dé | rendere d. XXVII.

Item die XV d'octobre co(m)p(er)ai d*a* M[.....]no st(aior)a III fiorentin*e* | di grano \per seme/; gostò lo staio *s*. XXXIIII°, con*tos*si lo fiorino lb. III e | s. V d. VI; ebe Loste.

*I*tem die s(oprascri)c(t)o *co(m)*p(er)ai che 'l seminò Loste da Meo Doddini | st(aior)a VI d*i* spelda fiorentina, *gostò* lo staio s. XI d. VIII, | *c*ontossi lo fiorino lb. III e s. V d. VI.

[.....] co(m)p*(er)*ai da Cino Cioste st(aior)a [.....]

[.....] seme gostò [.....].

(c. 8v)

[.....] IIII d'octobre [....] co(m)[perai] [.....] altre balle | [.....]no fiorentine [...] come li [...] | [.....] due [....] XXX [.....] fior. lb. III e s. IIII | [.....] tolsi io priore per mio seminare st(aiora) || [.....] che [.....] al ca(m)po del Ponte | [...] co(m)p(er)ai [.....] nove(m)br(e) per [.....] s(oprascri)c(t)a II [.....] | [.....] – s. XX [....] Rimase | meço staio [.....].

Item co(m)p(er)ai a Los*te* [...] die [...] III di nove(m)bre staio [....] || e mecço[47] firentino di grano, gostò lo staio – s. XX-|IIII, monta in tucto – s. XLVIIII° d. VI.

Item die VI dice(m)bre co(m)p(er)ai a Loste per suo seminare sta-lio uno d'orço, s. XVIII e d. VIIII°.

Item die V di gennaio co(m)p(er)ai a Loste uno quarto di vecci, || s. V e d. VIIII°.

Item mandai per Michele die XX di gennaio uno quarto | di vecci; gostò – s. V e d. III.

Item lo die s(oprascri)c(t)o mandai per lui – s. LIIII°[48] per orço da semi-|nare e[49] co(m)pera'ne st(aior)a III – s. XXXVII le due e l'una || s. [...]IIII°, sì che io pagai dr. XXII più.

[46] Segue *de* cancellato.

[47] Segue *di* cancellato, anticipatore della preposizione che segue.

[48] Pare corretto su un numero precedente.

[49] Lettura incerta.

Item die VI di ferraio ebe Loste st(aior)a // firentine d'orço; | gostarono s. XXXVII e mecço q(ua)(r)to [.....] s. III.

I*tem* ebe per saina da seme – s. X.

Item [die] <XV> IIII° d'abrile prestai a Loste s. XXX || [....] carta a Berto ricevente per me della ving[na] | [.....] anno Domini MCCCXXX; fecela ser Ugolino.

Item ebe die [....] d'abrile – s. XXXVI.

Item ebe die IIII° di magio – s. XXXIIII°.

Item prestai a monna Ghita die I di giungnio per || co(m)perare pollastri s. XV ed elle mi ne dà uno | paio e dr. mi dé rendere come li pilglia de[....] | [.....] Rendémi li predicti dr. di sect(em)br(e) anno [.....] | caponi.

Prestai a Michele die X di magio – s. XVIII per […] || [....] perché [.....].

*Salda'* rascione con M*i*chele di ciòe che mi devea | dare scricto di so*pra* [.....] sono pagato | da *l*ui [.....] di sect(em)br(e).

Salda' rasci*one* con Loste die XXI di n*ove(m)*bre anno || Domini MCCCXXX de[.....] scricto in questa carta; resta-lmi a dare – lb. [...] e s. [.....] fior. uno d'oro, e contano-lsi li s. L [.....] lb. V di fior., sì che ciò ch'è scricto | in questa carta di sopra ha casso sa[.....] questa scricta l[.....] s. [.....] XIIII e dr. […] che || [.....] in parte di bestie, anno Domini MCCCXXXIII | [.....] alla rascione delle bestie.

## 2. *Il manoscritto e la scrittura*

Il libricciolo di Rustichello de' Lazzàri (Pistoia, Archivio di Stato, Documenti vari, 41/3) è composto da un unico fascicolo cartaceo, di 8 fogli non numerati, alto e stretto (335 ×127 mm), in cui sono registrate le transazioni di un attivissimo prete, affarista e usuraio, membro di una influente famiglia pistoiese.

La carta, coeva o poco anteriore al 1328, data presumibile del suo primo utilizzo, presenta filoni paralleli al lato lungo del registro, distanti fra loro circa 52 mm, mentre le vergelle non hanno lasciato impronte facilmente rilevabili; più o meno al centro dei ff. 5 e 7, in mezzo a due filoni, è visibile una filigrana, alta 55 mm, larga 30 mm, che non è censita nei repertori d'uso (la sua identificazione è dubbia, potrebbe essere una croce latina con le estremità della traversa polilobate).[50] Le vergelle verticali e le due filigrane lasciano supporre

[50] Ho cercato, senza esito positivo, se questa filigrana fosse attestata a Pistoia nei coevi registri cartacei della serie *Massa Canonici* dell'Archivio Capitolare.

che questi 8 fogli provengano da una forma (o staccio) di 508 × 335 mm, simile al formato che la normativa bolognese del 1389 definirà mezzano (515 × 345 mm).[51] Per allestire il nostro fascicolo due fogli di carta prodotti da una tale forma sono stati tagliati a metà, parallelamente ai filoni, e poi ancora piegati in due sempre parallelamente ai filoni; l'attuale posizione della filigrana lascia intendere che questa non si trovava al centro di una delle due metà della forma, ma era invece collocata o più vicina al mezzo o più vicina al margine minore, fatto che agli inizi del Trecento non deve meravigliare.

Il registro non ha (e con ogni probabilità non ha mai avuto) una vera e propria coperta, è semplicemente protetto da un foglio di carta moderno, sul quale una mano del XX secolo ha scritto: *N° 3. Libro di conti di m. Rustichello dei Lazzàri priore di Seano, a. 1326-1330*.

Le pagine non presentano alcuna preparazione per accogliere la scrittura; tutta la superficie disponibile è intensamente usata, tanto che il deterioramento dei margini ha comportato perdite di testo più o meno significative.

La distinzione delle singole notizie sulla pagina, se non consideriamo i frequenti casi di successive integrazioni o inserzioni che generano forti addensamenti del testo, è gestita attraverso spazi bianchi, ma anche da linee orizzontali di separazione. Com'era prassi corrente, quando la partita contabile era ormai chiusa (di norma transazioni creditizie o fondiarie), Rustichello ha provveduto a depennarne la registrazione, usando una qualche varietà di segni, di solito alcune righe in diagonale fra loro parallele, ma anche una sola riga in diagonale (ff. 4r, 8r e v) o due diagonali che si intersecano (ff. 2r, 3r, 8r).[52] Una lunga linea mediana, che va dal margine superiore a quello inferiore, certifica la perenzione di tutti gli affari annotati in una determinata pagina (ff. 1v, 6r, 8r e 8v).[53]

Le singole registrazioni, pagina dopo pagina, non si sviluppano linearmente, in diacronia, ma sono raggruppate intorno al nome del creditore o alla prima attestazione di una transazione economica, di cui documentano gli sviluppi e l'esito finale nel corso del tempo, talora su più anni, fino al caso eccezionale di f. 4r, in cui i rapporti d'affari con Gallo da Capraia vanno dal 1329 al 1337. Per gestire note contabili che dovevano ricevere successive integrazioni Rustichello, stimandone approssimativamente l'ampiezza, lasciava sulla pagina lo spazio bianco ritenuto necessario; in alcuni casi lo spazio era sufficiente o addirittura abbondante (ad es. a inizio di f. 3r), in altri casi oc-

[51] Indico le dimensioni del formato mezzano offerte dalla cosiddetta «lapide di Bologna» del 1389 seguendo Agati, *Libro manoscritto*, p. 104; Ornato, *Carta occidentale*, p. 350, tabella 3, si avvale della stessa lapide di cui offre misure leggermente diverse (490 × 345 mm).

[52] In due casi, ai ff. 2r e 6v, depenna probabilmente una riga di testo con un frego.

[53] Al f. 3r interessa la metà inferiore della pagina, e interseca due diagonali nel loro punto di intersezione.

correva serrare la scrittura, in un caso, a f. 1v, per carenza di spazio la notizia prosegue nel margine inferiore con un richiamo. Quasi tutte le persone con cui Rustichello fa affari compaiono su una sola pagina, più raramente su pagine contigue: ad esempio Gallo da Capraia, sopra ricordato, è solo a f. 4r; Vanni Guiducci da Carmignano è a f. 7r, la prima notizia è del 27 marzo del 1331, l'ultima del 15 novembre 1332; Giunta Benucci è ai ff. 4v e 5r, la prima notizia è del 20 febbraio 1329, l'ultima del 22 dicembre del 1333. Rustichello, nell'organizzare le registrazioni per nuclei tematici, in qualche caso può averle trasferite da una precedente cedola, altre volte deve avere lasciato una pagina bianca per segnare gli sviluppi di affari annotati nella pagina precedente; se la pagina è poi rimasta bianca, il suo ritardato utilizzo potrebbe spiegare la turbata diacronia delle notizie (ai ff. 5r, 5v e 6r le date di inizio passano da 1329 a 1330 a 1329; nei ff. 6r, 6v e 7r la successione è 5 giugno, 31 ottobre, 26 maggio 1329). Le prime registrazioni di ogni pagina, di solito di modulo appena più grande, più posate e meglio spaziate di tutte le altre, si riferiscono al 1328 o al 1329, con la sola eccezione del f. 5v, che comincia con il 1330, e del f. 1r che inizia con il 1326. In questa prima pagina troviamo, a circa metà, una notizia datata 13 ottobre 1328, che per modulo, spaziatura fra le linee e fra le parole ha l'aspetto di notizia iniziale del fascicolo. Mi parrebbe plausibile che Rustichello all'inizio del suo quadernuccio lasci lo spazio per fare memoria di un affare del 1326 rimasto in sospeso (che infatti si concluderà molto dopo, il 13 febbraio del 1330), per poi principiare i suoi conti dall'autunno del 1328.

Il libricciolo è in uno stato di conservazione precario: presenta macchie di umidità, perdite di supporto e piccole lacerazioni sui tre margini (soprattutto su quello inferiore). Le due pagine esterne, f. 1r e soprattutto f. 8v, mostrano più estesi segni di deperimento dell'inchiostro, e in particolare l'ultimo foglio ha lacune nei margini superiore e inferiore e fori che compromettono la leggibilità di numerose parole.

Le dimensioni del libricciolo definiscono un tipo particolare di registro, alto e stretto, in cui la base è inferiore alla metà dell'altezza (nel nostro caso la proporzione fra base e altezza è 0,38), che diverrà comune fra XIV e XV secolo e che si conserverà fino al XX secolo, soprattutto per registrazioni contabili. Per il vitalissimo XII secolo non ho notizia di registri (contabili, amministrativi, notarili) che presentino analoghe proporzioni; qualcosa di simile avviene nella confezione dei codici dei poeti classici latini in Francia e nell'Italia centro-settentrionale, ove sono realizzati volumi alti e stretti (per lo più comunque con proporzioni intorno a 0,50).[54] Solo dagli inizi del XIII se-

[54] Un esempio di due manoscritti con queste proporzioni si può vedere in Ceccherini, *Sozomeno da Pistoia*, pp. 295-301, tavv. XCVI-XCIX (Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, mss. A.30 e A.31).

colo emerge una significativa presenza di registri caratterizzati da un rapporto fra base e altezza inferiore a 0,40. Grazie alle ricerche di Matilde Silla Sgarbi, che ha discusso un'importante tesi di dottorato sugli aspetti codicologici dei registri notarili datati entro l'anno 1300, fra Toscana, Genova e Bologna,[55] sappiamo che il più precoce uso di fascicoli con queste proporzioni è documentato da 10 registri notarili genovesi, datati fra il 1228 e il 1296, tutti cartacei, in cui il rapporto fra base e altezza oscilla fra 0,30 e 0,38 (valore più attestato 0,36).[56] Con alcune eccezioni si tratta di registri alti circa 300 mm e larghi fra 123 e 91 mm.[57] A questi si possono aggiungere quattro registri genovesi non datati, ma sicuramente duecenteschi, con proporzioni analoghe, comprese fra 0,34 e 0,39.[58] Diversamente dalla Liguria, i notai in Toscana lungo tutto il XIII secolo non usano registri con questo formato; solo nella seconda metà del secolo e in ambito amministrativo-contabile si infittiscono le testimonianze di fascicoli alti e stretti, ove sono annotati testi in volgare di natura pratica.[59] Il più antico di essi, il libro di ricordi di compere e cambi di terre in Val di Streda e dintorni, 1255-1290, è membranaceo, e presenta le proporzioni di 0,37 (nel caso dei manoscritti membranacei è significativa la scelta di questo formato, non influenzata in alcun modo dalle dimensioni normalizzate della forma della carta).[60] Questo stesso rapporto fra base e altezza è attestato da altri 7 registri nel corso della seconda metà del Duecento,[61] mentre la documentazione fiorentina nota si fa più rarefatta nella prima metà del Trecento, periodo per il quale conosco una sola testimonianza del 1338.[62] Su Pistoia le ricerche di Paola Manni, che si fermano agli inizi del Trecento, integrano la messe raccolta da Castellani con due registrelli cartacei assai simili al nostro libricciolo, il libro di conti di Cialdo degli Ambruogi (1300-1308, h. 280 mm., proporzioni 0,37) e il libro

[55] Silla Sgarbi, *Codicologia d'archivio*.

[56] Genova, Archivio di Stato, Notai Antichi 13/II, sez. 1 (1269-1296), sez. 3 (1282-1300); Notai Antichi 17, sez. 1 (1232-1235), sez. 3 (1230-1254), sez. 4 (1248), sez. 5 (1240), sez. 6 (1228-1229); Notai Antichi 19, sez. 1 (1232-1235), sez. 2 (1296), sez. 3 (1291).

[57] All'interno del singolo registro si possono trovare nuclei, coincidenti con gli originari fascicoli, le cui dimensioni differiscono leggermente. Gli estremi entro cui varia l'altezza di questi registri va da 338 a 277 mm.

[58] Genova, Archivio di Stato, Notai Antichi 13/II, sez. 2 e 4; Notai Antichi 17, sez. 2; Notai Antichi 19, sez. 5.

[59] La documentazione è raccolta per Firenze, fino agli inizi del Trecento, e per la Toscana, fino al 1275, rispettivamente in *NTF* e in Castellani, *Prosa italiana delle Origini*.

[60] Firenze, Archivio di Stato (d'ora in poi ASF), Diplomatico, A quaderno (1255-1290), Bigallo (1255-1290); per le compere in Val di Streda si veda anche Miglio, *Scrivere il volgare*, pp. 101-4.

[61] ASF, Del Bene 22/I (1262-1275), 22/II (1286), 23 (1277-1296); ASF Manoscritti 73 + Biblioteca Nazionale Centrale, Tordi 563 (1272-1278); ASF, Manoscritti, 74 (1299-1405); Firenze, Archivio Guicciardini, vol. I + ASF, Diplomatico, A quaderno (1264-1281), Adespote, I (1274-1284); Firenze, Biblioteca Marucelliana, C. 389, vol. 1 (1281-1297).

[62] ASF, Manoscritti 76; vd. Corti, *Ricordanze Baldovinetti*.

dei mugnai e dei socci dello spedale dell'Alpi (1297-1303, h. 320 mm., proporzioni 0,36).[63]

Tirando le somme di questa minima rassegna possiamo concludere che l'aspetto materiale del libricciolo di Rustichello de' Lazzàri (materia scrittoria, dimensioni assolute, proporzioni) si colloca in continuità con una tradizione inevitabilmente minoritaria, ma comunque significativa di scritture di natura pratica nella Toscana fra Duecento e Trecento.[64]

Per quanto riguarda la scrittura di Rustichello bisogna subito precisare che l'assetto grafico testimoniato dal nostro registro, nonostante il volgare, nonostante la sua natura pratica, non presenta nessuna caratteristica che lo possa avvicinare alle più antiche testimonianze della scrittura mercantesca. Il nostro *scriptor* ha una buona competenza grafica, coerente con il suo *status* ecclesiastico, evidentemente alimentata da un continuo ricorso alla scrittura per seguire i propri affari; usa una penna a punta fine che gli permette un'ampia possibilità di legature destrogire e sinistrogire, dall'alto e dal basso, e dimostra un'apprezzabile competenza nel distinguere il fluire delle parole grafiche attraverso spazi bianchi gestiti con una certa regolarità.[65]

La presenza ricorrente di alcune lettere (*b*, *h*, *l*) con una sezione superiore caratterizzata da un occhiello di forma triangolare, che sovrasta in parte o del tutto la lettera che segue, sembrerebbe ancorare la scrittura di Rustichello alle scelte di stile delle scritture dei notai negli anni '20 e '30 del Trecento. Un esame dettagliato delle principali forme di lettera presenti nel libricciolo rende però conto di una realtà grafica più articolata e più antica (che è documentata dalla tavola che accompagna questo contributo). Intorno al 1325-1330 la scrittura dei notai è caratterizzata da un repertorio di forme ormai stabile, in cui, accanto alle aste discendenti rastremate di *f*, *p*, *q*, *s*, si trovano la sezione superiore di *b*, *d*, *h*, *l* e la sezione inferiore di *g* caratterizzati da occhielli di forma triangolare, sia morbidi sia aguzzi.[66] Nel caso

[63] Si veda rispettivamente *TPt*, pp. 133-56 e 165-89; non è assimilabile ai registri che stiamo passando in rassegna il libro membranaceo di *Ricordanze di compere dei frati Servi di Santa Maria* (1273-1310, h. 33 cm) che presenta proporzioni più larghe (0,50), analoghe a quelle dei manoscritti centeschi di poesia latina; v. *TPt*, pp. 109-23.

[64] Definisco questa tradizione «inevitabilmente minoritaria» perché per il XIII secolo e gli inizi del XIV le scritture amministrative di privati o di piccole compagnie non sono istituzionalmente destinate alla conservazione, come i protocolli notarili, e la loro dispersione è certa, sebbene difficilmente quantificabile.

[65] Questi aspetti della scrittura di Rustichello sono coerenti con una formazione retorica e letteraria, quale con buona ragione suggerisce Giampaolo Francesconi all'interno di questo contributo a tre voci.

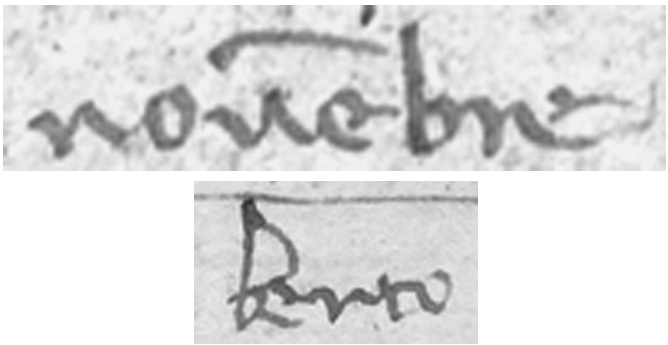
[66] Nell'esame della scrittura dei notai fra Duecento e Trecento uso i risultati delle ricerche di Irene Ceccherini; si veda in particolare Ceccherini, *Tradition cursive* e Ead., *Merchants and Notaries*. Anche se il vastissimo *corpus* di testimonianze esaminato dalla Ceccherini è incentrato su Firenze, i risultati

della scrittura di Rustichello questa normalizzazione è assente e convivono più forme, più varianti della stessa lettera. Esaminando le lettere *b*, *h*, *l* troviamo un'alternanza fra forme semplici (che si risolvono in un tratto discendente dall'alto sulla base di scrittura) e forme che presentano nell'interlinea un occhiello triangolare morbido e non particolarmente ampio. Nelle scritture dei notai la varietà semplice, largamente maggioritaria a metà Duecento, è ancora attestata in forma minoritaria negli anni '80 e '90 del secolo ed esce praticamente dall'uso nel primo decennio del Trecento, mentre gli occhielli triangolari, più o meno arrotondati, già attestati dagli anni '70, si diffondono soprattutto a partire dall'ultimo decennio del secolo e sono ampiamente attestati negli anni in cui Rustichello scrive. I tratti discendenti di *f*, *p*, *s* non aderiscono allo stile assai diffuso fra i notai dagli anni '20, che prevede tracciati prolungati, rigidi e decisamente rastremati; Rustichello invece alterna ai più rari tratti rastremati (quasi sempre leggermente curvati a sinistra) tratti discendenti semplici, non troppo ampi, oppure tratti caratterizzati da occhielli morbidi, talora decisamente tozzi, ripropone cioè modelli grafici diffusi nelle scritture documentarie fra gli anni'60 e i primi anni '90 del Duecento, ma in via di dismissione già nell'ultimo decennio del secolo. Meno significativo, ai fini di una cronologia relativa, l'uso di una *d* con un occhiello piccolo, rotondo, sempre attestato dagli anni '70 in poi, come la *g* di modello corsivo e una sezione inferiore decisamente tondeggiante (Rustichello usa raramente anche una *g* con un occhiello inferiore morbido che si protende verso sinistra, ben diffusa negli ultimi venti anni del Duecento). Infine è da osservare che la *r* di Rustichello, ferma sulla base di scrittura, si conforma alle scelte che si impongono negli ultimi due decenni del Duecento, contro la forma allungata di *r*, discendente sotto il rigo, che è prevalente fra i notai fino agli '80 del secolo.

In conclusione, questa sincronica varietà di lettere suggerisce che Rustichello abbia completato la sua formazione grafica fra gli avanzati anni '80 e gli anni '90 del Duecento e poi abbia parzialmente aggiornato la sua scrittura, senza dismettere completamente le forme apprese in gioventù, adeguandosi allo stile maggiormente diffuso dagli inizi del Trecento per alcune lettere fortemente connotative (le sezioni superiori di *b*, *h* e *l*).

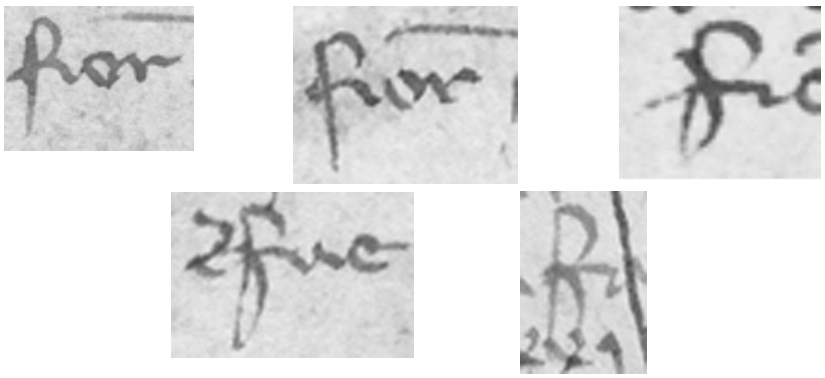
della sua analisi possono essere estesi alla cultura grafica dei notai, dei giuristi, dei pratici del diritto dell'Italia centro-settentrionale.

Forme varianti di lettera nella scrittura di Rustichello de' Lazzàri

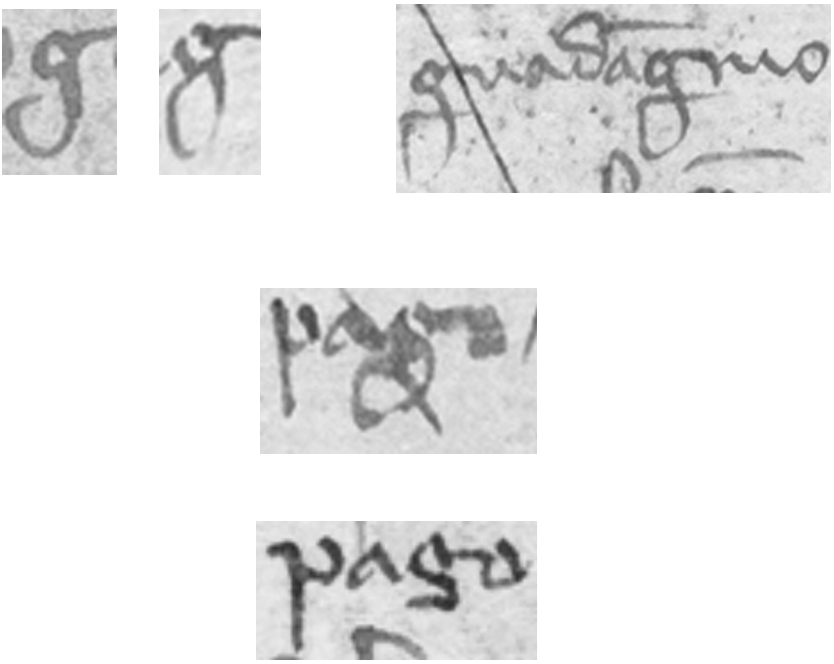


*b*: forma semplice (f. 2r) e forma con occhiello triangolare (f. 4r)

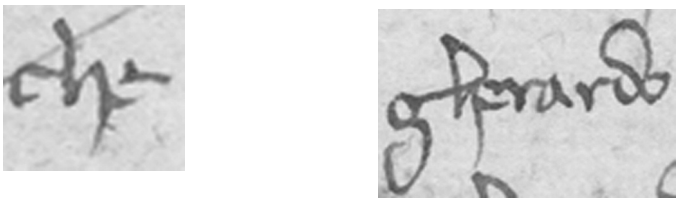
*d* con occhiello piccolo e rotondo (f. 3r)



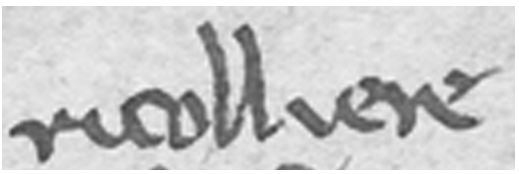
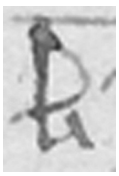
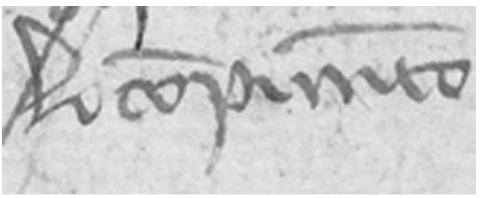
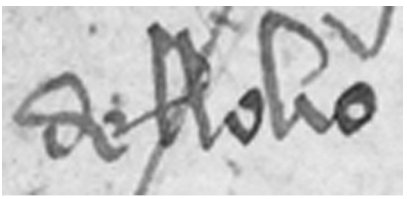
*f*: forma semplice leggermente rastremata (f. 1r), forma semplice (f. 2r) e forme con occhiello morbido (ff. 2v, 3r, 7v)



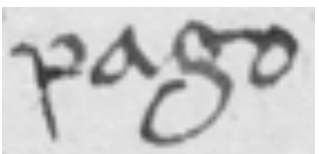
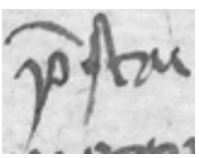
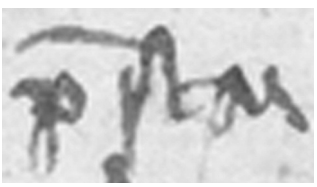
*g*: forme con occhiello morbido (ff. 1r, 3v), anche in esecuzione spezzata (f. 4r), con occhiello morbido proteso verso sinistra (f. 6r), con occhiello aperto (f. 7r)



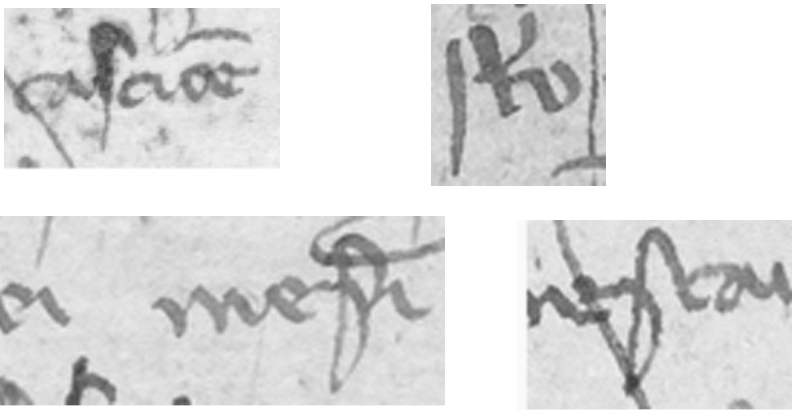
*h*: forma semplice (f. 5r) e forma con occhiello triangolare (f. 1v), con tratto discendente rastremato

*l*: forma semplice (ff. 1r, 3r) e forme con occhiello triangolare (ff. 4r, 2r, 2r)

*p*: forma semplice (f. 6r), forma rastremata (f. 4r) e forma con occhiello morbido (f. 4r)



*s*: forma rastremata (f. 3r), forme semplici (ff. 8r e 4r) e forme con occhiello morbido (ff. 4r, 2r)

## 3. *Gli affari e la scrittura. Rustichello de' Lazzàri e il suo «Libricciolo di conti»*

### 3.1. *Alle spalle di Rustichello. Le origini familiari e i legami sociali*

Rustichello è stato un uomo di potere, dalle grandi ricchezze e dai pochissimi scrupoli. Rustichello deve essere stato anche un irriverente, nei confronti di molti dei suoi interlocutori e persino della memoria: le tracce che ha lasciato dietro di sé, infatti, pur di segno e di consistenza diversa, non concorrono a delinearne un ritratto troppo benevolo. Potremmo partire da qui, da queste poco più che generiche affermazioni, per provare a ricostruire una vicenda biografica,[67] ancor più professionale e socio-economica che umana.

Rustichello di Vanni dei Lazzàri era vissuto a cavallo fra l'ultimo quarto del Duecento e l'intera prima metà del secolo successivo, la sua morte si deve collocare proprio nella feroce e impietosa estate del 1348: aveva così attraversato una gran parte dell'età di Dante, di quella età dalle grandi trasformazioni economiche, sociali e politiche, che a Pistoia potrebbe anche essere

[67] Queste note su Rustichello di Vanni dei Lazzàri si devono considerare non più di una prima messa a punto sulla sua personalità, sul suo profilo di prestatore e sulle sue origini familiari. È mia intenzione ritornare, infatti, con uno studio più compiuto sulle sue vicende biografiche e su quelle più generali dei Lazzàri della sua generazione. Senza dimenticare quei problemi di metodo e costitutivi che pone lo sforzo di ogni ricostruzione biografica e che ci limitiamo qui a richiamare con l'ausilio di qualche riferimento storiografico: Levi, *Usages de la biographie*, pp. 1325-36; Loriga, *Biografia come problema*, pp. 201-26. Con più specifico riferimento al periodo medievale, cfr. Le Goff, *San Luigi*, pp. XXIV-XXIX; Schmitt, *Conversione*, pp. 46-74.

più convenientemente inquadrata come l'età di Cino.[68] Di quella età, di quella fase storica, Rustichello era stato indubbiamente un protagonista importante: aveva dalla sua, del resto, la discendenza e il blasone familiare, le capacità personali, l'ambizione e, infine, quella giusta dose di spregiudicatezza che è necessaria per governare dinamiche e relazioni di potere.

Il settantennio, o giù di lì, in cui Rustichello era vissuto, e che qui si è anche e forse sbrigativamente individuato con identificativi di matrice letteraria, era stato un periodo tanto decisivo quanto complesso della storia cittadina comunale e della più generale storia dell'Occidente europeo.[69] In quei decenni si erano raggiunti alcuni dei più scintillanti primati economici e demografici, ma si erano pian piano insinuate anche quelle prime ombre minacciose che annunciavano improvvisi e altrettanto devastanti ripiegamenti, si erano toccati importanti approdi politici, tuttavia divampavano ovunque conflitti di ogni genere, interni alle città, fra gli schieramenti cittadini e persino fra le due potestà universali che di quelli schieramenti erano spesso causa motrice o effetto trainante. Rustichello, insomma, aveva attraversato un'età di sicura crescita, ma dalle molteplici e, talvolta, impensabili contraddizioni e complessità.[70]

La sua Pistoia, dove era nato con ogni probabilità lungo gli anni Settanta-Ottanta del Duecento, non era immune naturalmente da quei più generali segnali di incoerenza, per quanto fosse una città che aveva saputo individuare con forza i canali della sua crescita, i caratteri del suo ceto dirigente e, nei limiti del possibile, addirittura il taglio e la forma dei legami intercittadini con la più grande e inarrestabile Firenze.[71] In quella città, che proprio al momento della sua nascita, stava toccando il punto più alto del progresso demografico, con una popolazione verosimilmente attestata fra i 12 e i 15.000 abitanti, che ferveva di cantieri, con i lavori di ampliamento delle mura centesche e la costruzione dei grandi conventi mendicanti,[72] le leve del potere erano nelle mani di un numero abbastanza ristretto di famiglie che avevano avuto nel

[68] La storiografia, più o meno recente, che ha indagato il cosiddetto periodo dell'apogeo comunale è di dimensioni incontrollabili. Basti, pertanto, il rimando ai volumi miscellanei: *Città del Mediterraneo*; *Crescita economica*. Sugli eventuali limiti delle periodizzazioni di matrice culturale o letteraria, cfr. le considerazioni di Mazzoni, *Poesia moderna*, pp. 21-23.

[69] Si vedano almeno le sintesi Crouzet Pavan, *Inferni e paradisi* e di Menant, *Italia dei comuni*. Il quadro politico e sociale della cosiddetta età di Dante è stato di recente ripercorso da Milani, *Contesti politici e sociali*.

[70] Una prospettiva aggiornata sugli sviluppi politici fra Due e Trecento è contenuta nei saggi raccolti nel volume *Signorie cittadine*.

[71] Mi sia consentito rimandare, per questi aspetti, a Francesconi, *Espansione di un centro*. Per le relazioni fra Pistoia e Firenze si veda Id., *Pistoia e Firenze* e ora anche le considerazioni di Gualtieri, *Oltre Bianchi e Neri*.

[72] *Ibidem*; per le relazioni fra crescita economica e sviluppo urbanistico della città, cfr. Francesconi, *Crescita urbana*.

possesso della terra e nella partecipazione alla *militia* prima, e quindi nell'artigianato, nel prestito del denaro e nel grande commercio le dorsali della loro affermazione.[73] Un gruppo di famiglie piuttosto ben riconoscibile, peraltro, al di là delle difficoltà che si hanno per lo studio del ceto dirigente di questo periodo, e dalla buona tenuta e continuità lungo i secoli della prima e della piena età comunale. La famiglia di Rustichello era una di queste.

Quella dei Lazzàri era stata effettivamente una delle famiglie più importanti della Pistoia comunale, con una lunga storia di eminenza, che affondava le sue radici addirittura nell'*entourage* vescovile della fine del secolo XI e nelle origini stesse del Comune cittadino,[74] e di lunga permanenza al vertice della politica e delle istituzioni comunali. Il loro era uno dei casi più eclatanti di questa continuità e contiguità col potere: membri del casato erano già attestati nei collegi consolari cittadini intorno al 1178 e fra i primi Podestà negli anni compresi fra il 1184 e il 1203.[75] Una continuità che si basava, come per gli altri gruppi familiari più significativi, sul possesso fondiario, addirittura su un passato dal profilo signorile, e sul legame solido fra gli interessi rurali e le attività cittadine. Sono considerazioni che si potrebbero estendere, pur con le necessarie distinzioni, ai casati dei Tedici, dei Visconti, dei Panciatichi, dei Sighibuldi, dei Vergiolesi e così via.[76] A quei gruppi familiari, insomma, a quelle schiatte che agli inizi del Trecento, proprio negli anni della piena attività di Rustichello, sarebbero state ascritte alla lista delle famiglie magnatizie pistoiesi.[77] E converrà non dimenticare, in questo contesto, quel che scriveva l'anonimo autore delle *Storie pistoresi* in merito alle famiglie che vantavano il maggior prestigio in città intorno al 1310:

> Quelle quattro case, cioè Ricciardi Lazzàri Tedici e Rossi, rimangono li maggiori della città, e per loro si reggea la terra, e non si facea nulla che 'l non facessono ellino, e così resseno in concordia più tempo: e messeno fuori della città tutti quelli della casa de' Cancellieri e altri loro amici.[78]

Si trattava di consorzi familiari che avevano costruito una fetta cospicua del loro successo e della loro durata ai vertici della ricchezza e del potere proprio attraverso questo raccordo funzionale, e quasi inscindibile, fra i circuiti sociali ed economici della città e della campagna, grazie soprattutto agli ormai consolidati legami di carattere signorile e al prestito monetario. Non

[73] Id., *Paradigmi sociali*; Gualtieri, *Tra città e campagna*.
[74] Cfr. Chiappelli, *Rettori di Pistoia*; Rauty, *Società e istituzioni*, pp. 25-27.
[75] Per i rimandi documentari, cfr. *ibidem*.
[76] *Ibidem*. Cfr., inoltre, Francesconi, «*Homines et cives Pistorienses*».
[77] Cfr. ASP, *Statuti e ordinamenti*, 3, c. 2v, 1329, lib. II, r. XIII, *De iis qui haberi debent pro magnatibus et potentibus*. Si veda, inoltre, Gai, *Nobilità magnatizia*.
[78] *Storie Pistoresi*, p. 49.

mancano episodi di sicuro rilievo a questo proposito: così per la mediazione che alcuni membri dei Lazzàri, insieme ai Visconti, agli Ughi e ai Sighibuldi, avevano svolto nella controversia del maggio 1219 fra il Comune di Pistoia e la compagine signorile degli Alberti;[79] così, in una direzione diversa, ma in grado di mostrarci la precoce capacità di diversificazione delle risorse di questi gruppi familiari, per il prestito di 108 lire e 15 soldi pisani che Lazzàro di messer Rustichello aveva operato nel 1246 a favore del Comune.[80] Una testimonianza quest'ultima tanto più significativa di questo intreccio profondo di interessi urbani e rurali se si pensa che ancora soltanto pochi anni prima i Lazzàri, ma anche i Panciatichi e i Sighibuldi, detenevano coloni in una condizione ascrivibile al servaggio: era questo, ad esempio, il caso documentato di Guido *de Tecciore* che nel 1230 era stato liberato dal suo vincolo colonario da Lanfranco del fu Nazaro dei Lazzàri.[81]

La terra, il controllo degli uomini, prima diretto e poi più larvato e clientelare, e il denaro erano gli assi portanti di ricchezze sempre più larghe, di ricchezze con le quali poi si riuscivano a stringere relazioni sociali di vertice, con le istituzioni ecclesiastiche e laiche, e dalle quali si arrivava ad occupare i centri nevralgici del potere. Spesso a partire dalle sponde di una geografia localizzata e di grande pervasività. Un po' quello, tanto per dire, che i Tedici erano riusciti a costruire nella zona di Piuvica, nella pianura a sud-est della città,[82] e i Lazzàri nella zona di Carmignano, sul versante settentrionale del Montalbano, verso Prato e Firenze. Dove già nel 1225 Lanfranco e Rustichello del fu Nazaro Lazzàri erano stati protagonisti della vendita di una casa posta nel cassero del castello - *in cassaro castri de Carmignano* - al procuratore del Comune di Pistoia, Jacopo del fu Saraceno.[83] Era questa la conferma, anche abbastanza alta nel tempo, di quella capacità di polarizzazione fondiaria e di condizionamento sociale che le famiglie eminenti erano riuscite a costruire nella campagna intorno alla città.

I Lazzàri, in altre parole, avevano fatto di Carmignano il vero punto di forza di una superiorità sociale ed economica, che avrebbe poi costituito la leva per allargare quella preminenza a molte altre zone della città e del contado, e verso attività anche decisamente più lucrative.[84] E ciò, naturalmente, secondo una traiettoria di radicata persistenza, come potremo vedere dal ven-

[79] *Liber censuum*, 132, 1221 maggio 19.

[80] ASF, *Comune*, 1246 maggio 22.

[81] *Ibidem*, 1230 aprile 21. Cfr. ancora, *ibidem*, 1229 marzo 8. Per questi aspetti, con particolare riferimento alla realtà toscana di questo periodo, si rimanda allo studio di Collavini, «*Servaggio*» *in Toscana*.

[82] Per i Tedici mi sia consentito di rimandare a Francesconi, «*Illi de domo Tedicinga*».

[83] *Liber censuum*, 247, 1225 maggio 15.

[84] Sul rapporto fra Rustichello, la famiglia dei Lazzàri e la zona di Carmignano si può ancora utilmente rimandare a Rigoli, *Seano e Rustichello*.

taglio ampio delle attività economiche e sociali del nostro Rustichello e degli altri membri della sua famiglia, a partire dal padre Vanni di Lazzàro. Il quale, peraltro, proprio all'aprirsi del secolo XIV, era riuscito ad ottenere anche la cittadinanza pratese, come mostra la relativa delibera comunale del 1304,[85] a conferma di un rango sociale e di una potenza economica che, verosimilmente, dalle colline del Montalbano doveva essersi estesa alla pianura sottostante e fin dentro le mura del castello di Prato. Vale la pena ricordare, a questo proposito, che non potendo vantare lo *status* di città allo stesso Vanni era stata riconosciuta la dignità di *terrigena et castellanus terre Prati*.

Una dignità, a ben vedere, che doveva avere anche ragioni diverse e più scottanti rispetto a quelle, pur certe, della ricchezza; ragioni che assumevano peraltro la coloritura scomoda della politica di primo Trecento e delle lotte di parte che avevano diviso proprio in quegli anni Firenze e le maggiori città toscane.[86] Era questo il parere, ancora in larga parte condivisibile, di Silvio Adrasto Barbi,[87] il quale aveva ritenuto che Vanni Lazzàri fosse uno degli esuli neri sbanditi dalla sua città e che avesse trovato rifugio a Prato in attesa del ritorno in patria. Lo stesso Vanni che aveva già ricoperto l'incarico di Capitano del Popolo a Parma nel 1299 e dove avrebbe assunto anche quello di Podestà nel 1305.[88] Un personaggio, insomma, dal profilo politico rilevante e che sarebbe stato in grado di condizionare, a detta ancora una volta dell'autore delle *Storie Pistoresi*, gli equilibri politici interni alla sua città, fino allo scontro cruento e decisivo con l'abate di Pacciana, Ormanno Tedici:

> Signoreggiando così, ciascuna delle quatro case si brigava d'esere maggiore e di vantagiarsi: e li Tedici e' Lazzàri ch'erano li maggiori adastiavano molto l'uno l'altro, e ciascheduno parea esser lo maggiore. E come lo diavolo s'asottiglia di mettere scandolo in tra quelli che meglio si vogliono per farli venire in odio e in disensione tanto s'asottigliò, che misse scandolo in tra l'abate di Pacciana. che era capo della casa de' Tedici, e messer Vanni Lazzàri: e tanto crebbe la discordia tra l'una e l'altra casa, che l'uno minacciò l'altro d'uccidere. E così stettono più tempo, e non fue nessuno che a concordia li potesse regare: e per quella discordia li Pistoresi diedono la città e 'l contado a re Ruberto; e lo re mandò suo vicaro a Pistoia, e signoreggiolla più anni. In quel tempo messer Vanni Lazzàri per paura de' Tedici si partì di Pistoia, però che elli era forte gottoso sì che non si poteva levare di letto; e fecesi portare a Seano, della quale il figliolo era priore.[89]

Vanni Lazzàri, dunque, secondo il racconto concitato del cronista, avrebbe

[85] ASF, *Comune*, 1304.

[86] La complessa realtà politica toscana di primo Trecento è stata ricostruita a partire dall'osservatorio dal drammatico assedio pistoiese del 1305-1306 in Francesconi, *11 aprile 1306*.

[87] Si vedano al proposito le note che Silvio Adrasto Barbi aveva aggiunto alla sua edizione delle *Storie Pistoresi*, nello specifico le nn. 2 e 3 delle pp. 49 e 50.

[88] *Ibidem*.

[89] *Ibidem*, 29, pp. 49-50.

lasciato la città per ragioni politiche e avrebbe raggiunto il figlio Rustichello a Seano. Lo avrebbe raggiunto in quello che poteva considerarsi una sorta di "feudo" dei Lazzàri, all'interno di una sfera di relazioni in cui ogni legame doveva assumere evidentemente non solo il profilo della supremazia economica, ma anche quello più comodo e quotidiano della protezione e delle relazioni di amicizia.[90]

### 3.2. *Da Seano a Pistoia e ritorno. Rustichello di Vanni, priore e usuraio. E uomo di lettere ...*

È in una tale cornice di interessi consolidati e di legami riconosciuti, un po' a tutti i livelli del microcosmo sociale nel quale agiva, che Rustichello il 13 febbraio del 1311, in qualità di priore della Chiesa di S. Pietro di Seano, aveva potuto procedere all'elezione dei due canonici Zarino e Francesco di Vanni dei Lazzàri.[91] Era questo un atto importante. Quell'atto, rogato da Bartolomeo di ser Giovanni Gualfreducci, non era, infatti, soltanto la prima menzione documentaria, sin qui nota, di Rustichello, era anche la conferma di una eminenza familiare certa e duratura. E tale da consentire a quello che doveva essere il più completo, probabilmente anche il più colto, dei figli di Vanni di Lazzàro di poter succedere a Matteo da *Gaieta* nella prioria della chiesa di Seano e di poter quindi nominare i suoi due fratelli in qualità di canonici.[92] Quello che parrebbe il sigillo definitivo di una lunga vicenda di successi familiari e di eccellenza sociale è in realtà solo l'inizio della nostra storia. Che è una storia di costanza e di durata nel tempo, come spesso accade in molte storie e soprattutto in molte storie di famiglie ricche e importanti, ma è anche una storia di guizzi personali e di differenze.[93] Perché Rustichello si era certamente mosso in una linea di continuità con la politica e le strategie familiari, ma era stato e aveva fatto anche altro.

Intanto, Rustichello aveva studiato. Non sappiamo come e dove, ma è lecito pensare che avesse ricevuto una buona formazione di tipo retorico e letterario, con ogni probabilità allo Studio di Bologna, il più importante e il più frequentato dai pistoiesi di buona famiglia.[94] Ne troviamo una conferma, sep-

[90] Cfr. Lazzarini, *Amicizia e potere*.

[91] ASF, *Comune*, 1311 febbraio 13.

[92] ASF, *Comune*, 1307 ottobre 27.

[93] L'importanza della famiglia Lazzàri all'interno della società pistoiese della piena età comunale e la stessa necessità di condurne uno studio complessivo e approfondito era già stata espressa da Lodovico Zdekauer all'inizio del secolo scorso (*Ricordanze*). Lo stesso Zdekauer aveva richiamato, con particolare riferimento ad alcune lettere sopravvissute di Zarino di Vanni, le differenze e persino i contrasti che avevano interessato i tre figli di Vanni.

[94] Cfr. Dolcini, «*Studium*», e Mazzanti, «*Studium*» *nel XIV secolo*. Sono ancora importanti, soprattutto per le relazioni fra Pistoia e l'Università di Bologna, gli studi di Zaccagnini, *Vita dei maestri*; Id., *Storia dello Studio*; Id., *Pistoiesi scolari*.

pur spuria e isolata, nell'atto di procura con il quale, il 23 ottobre del 1313, nominava il padre e i fratelli come amministratori delle rendite e del patrimonio della chiesa di Seano.[95] Era decisiva la ragione di quella procura. Messer Rustichello, infatti, nella sua abitazione cittadina, posta nella cappella di San Paolo, alla presenza di tre testimoni – Bartolomeo di messer Raniero Partini, Francesco di Bernardo e Giovanni di Guido – dichiarava di voler lasciare ai suoi tre più intimi congiunti il controllo della sua prioria, dal momento che intendeva accedere a studi di carattere letterario, secondo l'interpretazione di Chiappelli, o come sembra non meno probabile di carattere teologico o giuridico,[96] ed era dunque costretto a lasciare temporaneamente la chiesa e la città di Pistoia – «cum intendat ad studium licterale suos presentialiter maturare accessus et se ideo adsentare a dicta ecclesia et civitate Pistorii».[97]

Era questo naturalmente un aspetto importante della sua personalità e della sua più generale vicenda umana e biografica. Non va, frattanto, dimenticato che proprio a questa sua cultura letteraria, non meno che alla sua appartenenza politica al guelfismo nero, doveva aver guardato Luigi Chiappelli, all'inizio del secolo scorso, per riconoscerlo come il probabile autore delle già citate e anonime *Storie Pistoresi*, la più importante cronaca cittadina che narrava le vicende della città e del contado di Pistoia nel periodo compreso fra il 1300 e il 1348.[98] Al di là della tenuta nel tempo di questa attribuzione e della sua bontà interpretativa, rimane il fatto che nella lettura del Chiappelli Rustichello possedeva tutti i requisiti, anche e soprattutto culturali, per esserne l'autore. E di più, l'autore impegnato in uno sforzo di rappresentazione della voce corale della città, ma anche di legittimazione della Parte Nera, e lo proverebbe il tentativo di riabilitazione del Vanni Fucci di dantesca memoria dall'infamia che era caduta su di lui e sulla sua famiglia di appartenenza, appunto proprio i Lazzàri.[99]

Rustichello, ad ogni buon conto, dopo il periodo di impegno studentesco, del quale non sono rimaste notizie sufficienti, riappare nella documentazione nel novembre del 1317, impegnato nella ricostruzione della chiesa di Seano, per la quale aveva addirittura chiesto un prestito di 50 fiorini d'oro al padre Vanni di Lazzàro.[100] Era evidentemente uno sforzo che nasceva in un tessuto profondamente lacerato dagli odi, dalle violenze e dagli scontri fra le famiglie

[95] ASF, *Comune*, 1313 ottobre 23.

[96] Cfr. Frova, *Scuole e università*; Rosso, *Scuola nel Medioevo*; Radding, *Origini della giusrisprudenza*.

[97] ASF, *Comune*, 1313 ottobre 23.

[98] Chiappelli, *Intorno all'origine*. Cfr. anche Rauty, «*Storie Pistoresi*». Per una riflessione di carattere più generale sulla cronistica toscana del periodo, cfr. Francesconi, *Toscana senza autori*.

[99] Chiappelli, *Intorno all'origine*, p. 49 n. 4; cfr. anche Carpi, *Nobiltà di Dante*, p. 150. Cfr. inoltre, De Robertis, *Scempio delle umane proprietadi*; Hollander, *Settima zavorra*.

[100] ASF, *Comune*, 1317 novembre 14.

pistoiesi, che aveva le sue ragioni più probabili e più prossime nella mediazione che i Lazzàri, in particolare con Zarino, avevano svolto per affidare il controllo della città al vicario di Roberto d'Angiò.[101] L'incendio della chiesa di Seano s'inseriva, anche nel racconto del servita seicentesco Michelangelo Salvi,[102] in un tale quadro di rappresaglie familiari e partitiche. Andrà, tuttavia, anche ricordato che questa fase politica della storia cittadina necessita di più pacati approfondimenti storiografici, per non dire, in altre parole, che deve essere in larga misura ancora scritta. Rimane il fatto che la famiglia Lazzàri e lo stesso Rustichello furono direttamente coinvolti in alcune delle vicende decisive della vita politica comunale di questo periodo e dei più ampi coinvolgimenti all'interno dei quali era inserita: basterebbe ricordare, una volta di più, l'impegno del fratello Zarino presso gli Angiò e la presenza di questi alla corte papale di Avignone del 4 settembre 1319.[103]

A quegli stessi mesi e, presumibilmente, a quello stesso clima di tensione permanente si dovrà ascrivere anche il testamento che il padre di Rustichello, Vanni di Lazzàro, aveva fatto rogare dal notaio Ghiandolfino del fu Tuscio all'interno della torre della pieve di Seano.[104] Così come, di lì a poco, si sarebbe dovuto registrare il progetto, al quale Zarino avrebbe dato il suo contributo personale e diplomatico, di ottenere la cattedra episcopale per Rustichello, in seguito alla morte del vescovo di Pistoia Ermanno Anastasi, avvenuta in circostanze tutt'altro che chiare il 15 agosto del 1321.[105] Per quanto i Lazzàri avessero mancato l'obiettivo cruciale del soglio vescovile, non possiamo tacere che anche in questo frangente si trovavano in una posizione di primo piano all'interno delle dinamiche di potere della loro città.

Per il resto l'attività di Rustichello e dei suoi due fratelli, così come emerge con copiosa continuità dalle carte del *Diplomatico*, fu rivolta ad una intensa attività di prestito del denaro e di protagonismo sul mercato della terra; un'attività, come mostrano le numerose transazioni passate attraverso il filtro della scrittura notarile, dalle dimensioni davvero straordinarie.[106] I tre figli di Vanni di Lazzàro, nell'arco di una quarantina di anni, fra il 1310 e il 1348, furono in grado di assestare e di consolidare ricchezze di dimensioni ragguardevoli, con somme di denaro, terre e immobili acquisiti in molte località del contado pistoiese e della stessa città. Rustichello, Zarino e Francesco furono prestatori e proprietari fondiari davvero fra i più cospicui della loro generazione. La loro fu un'attività usuraria, e di vero e proprio strozzinaggio, che consentì di

[101] Si veda ora Terenzi, *Angiò in Italia centrale*.

[102] Salvi, *Historie di Pistoia*, II, V, p. 312.

[103] ASF, *Comune*, 1319 settembre 4. Cfr. anche Rigoli, *Seano e Rustichello*, p. 163.

[104] ASF, *Comune*, 1319 febbraio 12.

[105] Su questi aspetti che sarebbero meritori di ulteriori approfondimenti si veda intanto quanto scriveva anche Rigoli, *Seano e Rustichello*, p. 163.

[106] Sull'attività di prestito nella Pistoia comunale, cfr. Francesconi, *Qualche considerazione*.

accumulare ricchezze importanti e, di conseguenza, di costringere alla fame e di mettere in crisi molte delle persone che a loro facevano ricorso, non escluse le autorità pubbliche che più volte – soprattutto il Giudice delle cause civili – erano state costrette ad intervenire per regolamentarne la condotta e per rispondere alle richieste di chi si sentiva danneggiato, persino all'interno della stessa famiglia. Non mancano, peraltro, i casi di procure e di citazioni reciproche fra i tre fratelli.[107] Di particolare interesse, in questo senso, era la memoria che Zarino aveva messo per scritto nel 1322 per lasciare ricordo ai figli di una sentenza ingiusta che il giudice Alberigo da Verona aveva pronunciato a suo discapito in una lite con Rustichello e Francesco.[108] Era evidente che si trattasse di personaggi disposti a tutto e senza alcuna incertezza pur di arricchirsi e che potevano arrivare a lasciare in eredità persino gli odi e le rivalità.[109]

L'imponente attività feneratizia dei Lazzàri dovette essere continua, esercitata a largo raggio e su di una scala variabile, con una condotta che non escludeva la presenza di contraenti di livello sociale anche molto differenziato. A Carmignano e nel suo territorio più prossimo questa attività dovette assumere anche i tratti della speculazione immobiliare e di una precisa e serrata politica di accorpamento fondiario. Si pensi, ad esempio, al consistente acquisto di terre che Vanni di Lazzàro, il padre del nostro Rustichello, aveva operato da Lippo del fu Iacopo da Carmignano il 26 novembre del 1318.[110] I prestiti, le transazioni fondiarie di vario genere con uomini e donne di questa zona sono le più frequenti: basti richiamarne soltanto alcune delle più significative. Così per il prestito che Rustichello aveva elargito, il 15 novembre del 1330, a Banco di Dato e a suo figlio Matteo di 20 fiorini d'oro;[111] così, ancora, per quello di 6 fiorini che Mellino di Caruccio aveva ricevuto da Francesco di Vanni *pro laborando terram* nel giugno del 1333;[112] non molto diverso era stato anche il caso di Giano del fu Giano,[113] il quale peraltro aveva stilato anche un contratto di soccida con Zarino.[114]

Il giro d'affari e la tipologia stessa delle relazioni economiche e sociali, come non sarà difficile intuire, potevano assumere connotati anche molto di-

[107] Cfr. ASF, *Comune*, 1331 febbraio 8; 1331 maggio 22; 1336 marzo 5; 1337 febbraio 5; 1340 marzo 14; 1340 agosto 30.

[108] Zdekauer, *Ricordanze*, pp. 90-91.

[109] Lo Zdekauer scriveva a proposito della memoria di Zarino che il documento «rivela gli odi che covavano, come in tutte le grandi famiglie di questa città, così anche in quella dei Lazzàri. Il ricordo che Zarino credette dovere lasciare ai suoi figli, è steso appunto in odio al Priore di Seiano, Rustichello, ed a Francesco, altro dei suoi fratelli» (ivi, p. 91).

[110] ASF, *Comune*, 1318 novembre 26.

[111] Ivi, 1330 novembre 15.

[112] Ivi, 1333 giugno 1.

[113] Ivi, 1333 giugno 26.

[114] Ivi, 1333 luglio 25.

varicati, per cui se poteva succedere di dover rispondere alle necessità minime di Maso di Banco di ricevere un somaro con patto di soccida,[115] poi capitava pure di doversi sedere con Matteo di Benricordato per stringere affari ben più consistenti, come l'acquisto di 12 staiora di terra di un podere nel piano di Bacchereto.[116] Ma accadeva persino di entrare in contatto con esponenti di primo piano del mondo affaristico fiorentino come gli Strozzi, che proprio sulle colline del Montalbano, dalla fine del Duecento, avevano messo insieme quote consistenti del loro patrimonio fondiario: era questo il caso dell'acquisto di un pezzo di terra al Trebbio di Carmignano che Francesco aveva concluso con Palla di Iacopo Strozzi il 25 novembre del 1331.[117] Così come si possono ricordare anche i rapporti di affari che Zarino e il figlio Giancarlo avevano intrattenuto, lungo gli anni '40 del Trecento, con alcuni membri dell'importante famiglia mercantile dei Chiarenti, soprattutto con Giovanni del fu Chiarentino.[118]

Le esigenze interne alla famiglia, la distribuzione stessa delle proprietà fra i vari fratelli consigliava, in qualche caso, di svolgere operazioni come quella del 3 dicembre del 1339, con la quale Rustichello aveva dato in godimento alcuni pezzi di terra al fratello Francesco per la durata di nove anni.[119] Allo stesso modo gli interessi familiari, in qualche caso, potevano lasciare il passo alle mire più ristrette dei singoli, per quanto la sensazione rimanga pur sempre quella di un agire collettivo: e così il 23 maggio del 1337 Francesco si appellava al giudice delle cause civili di Pistoia per un contenzioso che riguardava i fratelli Rustichello e Zarino.[120] Sono queste tracce residuali, ma non marginali, che ci danno la misura di un *modus operandi* e di una mentalità, tutta intrisa di senso del possesso e dell'accumulo, che, se necessario, poteva arrivare a turbare anche i rapporti con i familiari più stretti. Quella stessa mentalità che non consentiva di guardare in faccia a nessuno se si trattava di arricchirsi e che non interponeva argini all'ambizione e al desiderio di consolidare rendite e posizioni di privilegio. Si pensi a quel che Rustichello cercò di ottenere nel 1329 con la *petitio* rivolta al vescovo di Firenze per accaparrarsi un canonicato vacante,[121] oppure al ruolo di procuratore che nel novembre del 1334 aveva svolto per conto delle monache del monastero dei SS. Tommaso e Giorgio di Capraia.[122] Non va dimenticato, inoltre, che lo stes-

[115] Ivi, 1334 settembre 3.

[116] Ivi, 1336 novembre 1.

[117] Ivi, 1331 novembre 25. Per gli assetti fondiari delle famiglie cittadine fiorentine nella zona di Carmignano, cfr. Salvestrini, *Evoluzione del territorio*.

[118] ASF, *Comune*, 1345 febbraio 9; 1346 agosto 21. Sulle attività dei Chiarenti e dei mercanti pistoiesi di questo periodo, cfr. Dini, *Successi dei mercanti-banchieri*, pp. 155-94.

[119] ASF, *Comune*, 1339 dicembre 3.

[120] Ivi, 1337 maggio 23.

[121] Ivi, 1329 settembre 30.

[122] Ivi, 1334 novembre 7.

so Rustichello figurava anche fra i patroni della chiesa di S. Biagio di Casale, per la quale nell'ottobre del 1346 aveva addirittura avanzato la candidatura del prete Pietro di Vanni Peruzzi da Carmignano.[123]

Accumulo può considerarsi una delle parole chiave per comprendere l'agire di Rustichello, dei suoi fratelli e, più in generale, di una buona parte delle famiglie del certo dirigente di questo periodo. Si trattava di uomini la cui condotta era fortemente orientata da una pervicace smania di ricchezza, da un dominio delle cose, che davvero con qualche salto logico e temporale indurrebbe a pensare per accostamento all'avida ingordigia del Mazzarò verghiano.[124] Una smania il cui confine era mobile, e talvolta plurale, ma ben definito. Era un confine che si strutturava intorno ad un profondo senso pratico, ad una percezione del possesso che diveniva il viatico indispensabile per sovrastare gli uomini e per governare la politica. Le cose e il loro controllo costituivano l'origine di ogni possibile forma di egemonia per cui tutto ne diveniva una naturale e necessaria conseguenza. Quegli uomini, in altre parole, non avrebbero potuto rinunciare al denaro, alla terra, alle case, anche perché quelle ricchezze già di per sé decisive rappresentavano poi la leva per arrivare ad occupare posizioni di potere sempre più significative.[125]

Ricchezza e potere in quella società erano un tutt'uno, arrivavano ad assumere il contorno di un binomio inscindibile, inevitabile e foriero di un continuo alimento: un circolo vizioso – o virtuoso dipende dai punti di vista – inarrestabile. E inarrestabile era stata la corsa verso la costruzione di ricchezze, di appannaggi, di rendite sempre maggiori per tutti e tre i figli di Vanni di Lazzàro. Sarebbe stato necessario un flagello più grande per fermarli. E quel flagello arrivò nella primavera del 1348: si trattava di quel morbo pandemico generato da un batterio cattivissimo, la *yersinia pestis*, che avrebbe decimato fino ai tre quarti della popolazione italiana ed europea del tempo.[126] Rustichello, Zarino e Francesco non ne levarono le gambe, ma fino all'ultimo la loro attività di prestito, di acquisto, di permuta di campi e di immobili fu indefessa, finché, fra il 30 giugno e il 3 luglio di quell'anno,[127] anche loro dovettero arrendersi e ricorrere al notaio per fare testamento. Quei due atti estremi, di Francesco prima e di Zarino poi, danno la misura ultima

[123] Ivi, 1346 ottobre 21.

[124] Il riferimento va ovviamente alla notissima novella *La roba* di Giovanni Verga, contenuta nella raccolta *Novelle rusticane*, pubblicate dall'editore torinese Casanova nel 1882. Possiamo limitare il rimando ad uno dei contributi critici, senz'altro più noti, sulla narrativa verghiana: Luperini, *Verga Moderno*.

[125] Per una riflessione sulla mentalità e il *modus operandi* dei ceti affaristici della piena età comunale e il loro rapporto con la terra, cfr. Bordone, *Tema cittadino*. Per un affondo più circoscritto, Cherubini, *Borghesia fiorentina*.

[126] In una letteratura per ovvie ragioni sterminata, cfr. Hatcher, *Morte nera*.

[127] ASF, *Comune*, 1348 giugno 30; 1348 luglio 3.

delle loro fortune e delle loro esistenze: con la volontà di essere sepolti, Francesco a dire il vero, nella Chiesa Maggiore di Pistoia, lasciavano somme elevatissime ai loro eredi e individuavano negli ospedali della Scala di Siena, nella Società del Ceppo di Pistoia e in quello di San Gallo di Firenze i beneficiari di consistenti legati, fra i quali l'obbligo di fare un reparto con dodici letti nel termine di un anno. In quel mese di luglio dovettero morire tutti e tre. Di Rustichello non si è conservata la sua memoria ultima, ma rimane traccia certa della sua dipartita nella sentenza con cui il giudice delle cause civili, Odoardo, il 17 dicembre del 1348, aggiudicava ai figli di Zarino, Giancarlo e Bartolomeo, beni per un valore di 60 fiorini d'oro in quanto eredi universali dello zio Rustichello.[128]

### 3.3. *La scrittura degli affari: Rustichello e i «ricordi di un usuraio»*

Rustichello aveva anche scritto. Non possiamo dire se sia stato davvero l'autore della più importante cronaca della Pistoia comunale, come aveva ritenuto Luigi Chiappelli, ma certamente aveva scritto per tutelare i suoi interessi. Aveva scritto per ragioni pratiche, aveva scritto di cose e di «roba», per usare una formula tanto cara a Vittore Branca.[129] E, dunque, il libriccino di conti con la segnatura *Documenti vari*, 41/3 dell'Archivio di Stato di Pistoia costituisce una di quelle scritture così diffuse, fra la fine del Duecento e la fine del Quattrocento, con le quali i ceti borghesi, affaristici e mercanteschi erano soliti annotare le memorie dei loro affari, delle loro entrate e delle loro uscite e, più in generale, di tutti quegli aspetti «confidenziali sulla realtà e sui problemi di ogni uomo e di ogni giorno, di ieri come di oggi: il guadagno, la casa e la famiglia, il privato e il pubblico, la persona e lo stato, l'ansia di possedere e di dominare e la coscienza della caducità di tutto».[130] Di quella tradizione di scritture della memoria personale e familiare,[131] di cui la Firenze tardomedievale costituì il centro propulsore più importante del mondo comunale italiano e di cui una ormai consolidata tradizione storiografica ha rilevato quasi ogni aspetto a partire dagli studi di Branca appunto e giù attraverso quelli di Bec, di Cherubini, di Molho, di Cicchetti e Mordenti, Pandimiglio, di Pezzarossa,[132] di quella tradizione, si diceva, il libriccino di Rusti-

[128] Ivi, 1348 dicembre 17.

[129] Branca, *Mercanti scrittori*, p. x.

[130] *Ibidem*.

[131] Si possono vedere, anche se rivolti ad una fase più tarda della produzione dei libri di famiglia, i contributi di Grubb, *Libri di famiglia*, pp. 133-80 e di Ciappelli, *Evoluzione dei modelli*, pp. 201-33 entrambi contenuti nel volume *Memoria, famiglia*. Per gli aspetti più strettamente linguistici di questa tipologia documentaria, cfr. Ricci, *Libri di famiglia e diari*.

[132] Bec, *Marchands écrivains*; Cherubini, *Dal libro di ricordi*, pp. 393-426; Molho, *Merchants, Money and Magnificence*; Cicchetti, Mordenti, *Scrittura dei libri di famiglia*; Iid., *Libri di famiglia in*

chello de' Lazzàri costituisce un esemplare dalle caratteristiche se non eterodosse, certamente assai marcate e particolari.[133] Anche più stravaganti, se possibile, del frammento autografo che suo fratello Zarino aveva redatto più o meno negli stessi anni e sul quale Lodovico Zdekauer aveva scritto, proprio all'aprirsi del secolo XIX, un saggetto tanto lungimirante quanto poco fortunato.[134]

Le 16 facciate, infatti, fittamente vergate dal priore di Seano con una scrittura corsiva di tipo notarile,[135] pochissimo avevano a che fare con tutto quel mondo di effetti e di affetti che richiamava Vittore Branca in una delle sue pagine più luminose.[136] Quelle di Rustichello non erano né memorie personali né memorie di famiglia, erano più semplicemente, ma non più banalmente, una sorta di diario d'affari, in cui era stata puntualmente registrata una parte significativa delle transazioni creditizie e fondiarie che lo avevano visto come protagonista negli anni compresi fra il 1326 e il 1337. Rustichello, con la precisione tipica dei cartulari notarili le cui più antiche testimonianze sono quelle risalenti alla Genova del secolo XII,[137] aveva appuntato i suoi debitori, i crediti ancora esigibili e quelli già riscossi, i termini temporali e gli interessi con cui aveva prestato il denaro a donne e uomini di Carmignano, di Pistoia e di altre zone del contado. Con puntualità, ma senza un preciso ordine cronologico, aveva annotato il nome dei suoi interlocutori, l'entità delle somme prestate, in qualche caso le ragioni per cui il prestito era stato acceso, ed eventualmente la carta con cui quella transazione era stata validata dalla scrittura di un notaio, salvo poi come era consuetudine per la doppia copia dei cartulari cassare quei nomi con cui via via l'affare era stato concluso e il debito saldato. Quelle di Rustichello erano memorie correnti, avevano il senso e la finalità di un «libro nero» di tutti coloro che gli dovevano dei soldi, di tutti coloro ai quali aveva aperto le borse ricchissime e costosissime di quelle ricchezze che lui e la sua famiglia, come abbiamo visto, avevano accumulato in tanti anni di una spudorata e serrata attività di strozzinaggio.

La struttura che Rustichello aveva pensato per il suo *Libricciolo* era la conferma di un interesse tutto pratico, tutto rivolto ad annotare la memoria

*Italia*; Pandimiglio, *Ricordanza e libro di famiglia*; Pezzarossa, *Tradizione fiorentina della memorialistica*.

[133] Uno *status quaestionis* sulla produzione scritta dei mercanti e sulle edizioni dello loro scritture, con particolare riferimento ai registri aziendali, è quello offerto da Tognetti, *Mercanti e libri di conto*.

[134] Zdekauer, *Ricordanze*.

[135] Si rimanda per questi aspetti alle considerazioni di Stefano Zamponi in questo contributo a tre voci.

[136] Branca, *Mercanti scrittori*, p. XI.

[137] Costamagna, Maira Niri, Saginati, *Saggi di manuali cartolari*. In sintesi, cfr. Menant, *Notai medievali e il credito*, pp. 108-9.

dei suoi creditori: le singole registrazioni ruotavano, infatti, intorno ai nomi di coloro che gli dovevano i soldi. Il nome del creditore era l'elemento che ordinava la pagina, con i suoi pieni e i suoi vuoti, seguendo spesso la prima menzione di una transazione economica in tutto il suo corso nel tempo fino all'esito finale. Ogni foglio era l'esito di questo criterio ordinatore: il nome aveva il privilegio sulla cronologia, i vuoti costituivano lo spazio pensato di ogni affare *in itinere*. I vuoti rivelavano, in altre parole, un indice della fiducia che il prestatore aveva nei confronti dei suoi interlocutori.[138]

Rustichello era dentro la sua scrittura, era presente nel testo con tutto sé stesso e con lo spessore di un'autorialità facilmente riconoscibile dall'ancoraggio espressivo al pronome personale "io". Per due volte quel riferimento compare unito alla qualifica di priore, "io priore", con l'obiettivo evidente di rafforzare l'agire individuale di un personaggio il cui intento prioritario era quello di salvaguardare i suoi guadagni, a dispetto di qualsiasi eventuale intromissione, anche dei suoi più stretti familiari. Rustichello, in questo senso, agiva come protagonista di sé stesso e scriveva così l'autobiografia di un prestatore e dei suoi crediti. La forza dell'io che agiva e che agiva per mezzo della memoria e della scrittura era, del resto, ben evidente nell'uso della prima persona verbale che strutturava gli *item* dei suoi ricordi, come nel caso in cui fermava la memoria di un prestito a favore di Corsino Ciardi (c. 1v 9-11):

Item, die primo decembris anno soprascricto, prestai a Corsino Ciardi fior. tre e s. LXII e d. VI: fecemi carta di fior. X, fecela ser Vanni Ubaldini, èbila facta.

L'uso ricorrente di questa forma verbale arrivava ad assumere la natura di una progressione caratterizzante fino ad evidenziarne la sua natura più propria, quella cioè di una sorta di "diario di un usuraio": potrebbe essere questo, in effetti, il titolo possibile e la cornice entro la quale racchiudere le fittissime e scrupolosissime note contabili di Rustichello. E si può citare, a questo proposito, anche il credito che vantava nei confronti di Berto Arrighi de' Visconti (c. 4r 24-27):

Anno Domini MCCCXVIIII° die VII di giungno prestai a Berto Arrighi de' Vesconti fior. diece d'oro, dice la carta venti: fecela ser Schiacta Pisani in Prato, termine sei mesi; èbila facta.

Un "io" presente e attivo, dunque, quello di Rustichello, che non era abituato a retrocedere, che avanzava nell'azione e nella stesura memoriale e che

[138] Su questi aspetti rimando anche alle considerazioni di Stefano Zamponi e di Giovanna Frosini in questo contributo.

arrivava a squadernare tutto un panorama di interlocutori diversi che con lui avevano stretto relazioni scomode e che a quelle relazioni dovevano rendere conto proprio grazie alla costrizione che quella scrittura imponeva. Quegli *item* erano, in sostanza, soldi e assumevano un valore performativo altissimo per chi li doveva avere indietro e per coloro che li dovevano restituire. Sia quando si trattava di prestiti cospicui da reinvestire nella mercatura, sia quando si trattava di somme più modeste destinate al consumo e alle necessità quotidiane di più umili contraenti.

Gli appunti di Rustichello, quelle 16 facciate fittissime dai tratti arcaizzanti nelle forme della grafia come in quelle della lingua,[139] erano anche il segno indubitabile che anche un prestatore abituato a muoversi in una geografia prevalentemente localizzata, e non sulle distanze ampie dei mercanti internazionali, non avrebbe potuto esercitare proficuamente i suoi affari senza una buona cultura pratica della scrittura e del calcolo matematico.[140] Che poi nel caso di Rustichello doveva essere anche una cultura più larga, ma pur sempre attenta a far fruttare i suoi soldi.

## 4. *Scrivere pistoiese nell'età di Cino. Note sulla lingua del «Libricciolo» di Rustichello de' Lazzàri*

### 4.1. *Un sistema complesso di registrazioni*

Il *Libricciolo di conti* di Rustichello de' Lazzàri contiene una serie di annotazioni relative principalmente ad attività di prestito (o si dica francamente di usura) e di mercato della terra esercitate nell'area di Carmignano e Seano, dove Rustichello era priore della chiesa di San Pietro, e stratificate nel tempo. Le modalità di questa stratificazione sono assai complesse. Proverei a ricostruire così le strategie fondamentali di gestione del testo, sia del singolo negozio sia in generale del *Libricciolo*. Il quaderno di Rustichello risulta da un sistema di annotazione di numerosi affari, che hanno come date estreme il 18 ottobre 1326 (c. 1r 1) e il 12 dicembre 1337 (c. 4r 44), quest'ultima relativa a un conto aperto il 9 novembre 1334. Questa osservazione ha una immediata ricaduta lessicografica, nel senso che gli estremi 1326-1337 possono essere considerati come la forbice cronologica entro cui 'collocare' le parole testimoniate dal *Libricciolo*, e per questo motivo sono indicati nell'intitolazione del nostro studio. In testi cosiddetti 'pratici' di questo genere le parole

[139] Si vedano, ancora, i saggi di Giovanna Frosini e di Stefano Zamponi in questo stesso contributo.

[140] Cfr. Francesconi, *Frugoni, Villani e Firenze*, pp. 30-32.

sono dotate di una sorta di certificato di esistenza in vita, perché la loro attestazione è accompagnata da una data, che, trattandosi di conti e di calcolo di interessi, era di fondamentale importanza per chi teneva il registro.[141] Per vedere il funzionamento del *Libricciolo*, prendiamo come esempio la prima registrazione: a c. 1r (rr. 1-23) viene annotato, con la data 18 ottobre 1326, un debito non saldato di Bernardo, che ammonta a 6 lire 15 soldi 6 denari. Ai righi 5-6 compare una integrazione, relativa a una data successiva («Item … d. VI», 27 novembre): integrazioni di questo tipo sono in genere individuabili e riconoscibili, per il modulo più piccolo della scrittura, e anche perché sono separate dal testo con linee verticali; l'integrazione va a inserirsi fra la prima annotazione e i successivi aggiornamenti (rr. 7-23), che vanno dal 4 agosto 1329 al 13 febbraio di un anno che non viene esplicitato, ma che possiamo individuare per sequenza logica nel 1330; in quel momento si annota «pagòmi de' predicti dr. in tucto», e dunque il conto si chiude e tutta questa parte viene regolarmente depennata con linee diagonali. Gli ultimi due aggiornamenti sono isolati dalla parte che precede tramite linee orizzontali che tagliano tutto lo specchio di scrittura. Biffature diagonali e righe orizzontali di separazione sono sistemi consueti, e adoperati in tutto il quaderno. Dunque: registrazione dell'affare; integrazioni specifiche; aggiornamenti del conto.

Al rigo 24 (e prosegue fino al r. 43) si apre, con data 13 ottobre 1328, la registrazione relativa a un prestito di tre fiorini d'oro a monna Tora e a Braccio Puccetti da Carmignano, che prosegue con progressivi aggiornamenti fino al saldo della «rascione» con Braccio in data 21 ottobre 1331. Segue un terzo e più rapido affare (rr. 44-50) con Niccolò da Morano, aperto il 14 novembre 1328 e chiuso il 26 dicembre. Alla fine (rr. 51-53), isolata da una riga orizzontale, è stata fatta una aggiunta, per utilizzare anche questo poco spazio disponibile, inserendo un affare del 23 maggio 1329.

Secondo quanto osserva Stefano Zamponi (qui, p. 84), per modulo, per spaziatura fra le linee e fra le parole, la seconda registrazione (del 13 ottobre 1328) ha buoni titoli per essere in realtà quella di avvio del fascicolo, così che la prima registrazione (del 1326) sarebbe stata annotata in uno spazio lasciato vuoto per ricevere memoria di un affare non ancora concluso. Questa prassi, per cui alcuni conti vengono riportati sul *Libricciolo* copiandoli in spazi lasciati bianchi da supporti preesistenti (che fossero cedole sparse, o altri fascicoli), può spiegare – a livello della singola unità della facciata – quanto vediamo a c. 1v, dove compaiono nell'ordine: un affare con i fratelli Corsino e Bartolino Ciardi (rr. 1-14), aperto in data 26 settembre 1328 e progressivamente aggiornato (l'ultimo aggiornamento, in inchiostro visibilmente di-

[141] Cfr., per qualche riflessione di metodo, Frosini, *Il cibo e i Signori*, p. 8.

verso, è inserito al r. 8, e datato 12 settembre 1331); quindi, un secondo negozio con Cino Cioste (rr. 15-21), datato 13 settembre 1328, e aggiornato fino al settembre 1330; e infine un terzo affare con Gherardo Crescioni e altri (rr. 22-47), che va dal 29 ottobre 1328 in passi serrati fino al 26 dicembre, quando si chiude. L'inversione dell'ordine cronologico sarà dunque dovuta a un'azione di riporto, che ha permesso di utilizzare la parte alta della carta, precedentemente lasciata in bianco; si può anche osservare che la registrazione del 13 settembre è preceduta in apertura da un segno di paragrafo, che può valere come segno di avvio.

Un caso esemplare e complesso del carattere progressivo delle registrazioni e del sistema delle aggiunte è dato dalla c. 2v, che si apre con la data 1328; dal momento che le annotazioni procedono per blocchi di contenuto, nei pochi casi in cui in cima alla facciata compare solo l'anno e non una data completa (cc. 2r, 2v, 3r, fra quelli che riusciamo a leggere), esso si riferisce solo alla prima sezione, e non a tutte le registrazioni della facciata, che hanno carattere progressivo. Dunque, a c. 2v troviamo: il primo prestito a Baronto Berlingucci, datato 25 novembre 1328 (rr. 1-6); un secondo prestito a Niccolò Fava, aperto in data 13 dicembre 1328 e chiuso rapidamente il giorno 26 dicembre (rr. 7-17): in tutte le date relative a questi due affari, formate da giorno e mese, non viene mai ripetuto l'anno, che compare in vedetta, in cima alla carta; seguono tre distinte aggiunte, separate da quanto precede attraverso una linea divisoria orizzontale: la prima di queste aggiunte riguarda un affare con Ghino Megli, datato 10 febbraio 1331, con un evidente aggiornamento del novembre 1333 e quindi del febbraio successivo; la seconda aggiunta viene dopo uno spazio bianco (un prestito a Danza, del 31 maggio dell'«anno soprascricto», che sarà probabilmente il 1331: rr. 23-24); a seguire uno spazio bianco più ampio si ha l'aggiunta di un affare con Monna Bene, datato 27 febbraio 1330, con evidenti integrazioni e una serie di aggiornamenti che giungono fino al 28 ottobre 1331 (rr. 25-42). Le aggiunte relative al 1331 (gli affari con Ghino Megli e con Danza) sono andate dunque a occupare una parte dello spazio della facciata rimasto vuoto fra i due blocchi maggiori, quello superiore (del 1328) e quello inferiore (del 1330-1331). È importante osservare che la gestione degli spazi nel *Libricciolo* non è armonica, e a facciate intensamente scritte, in cui è sfruttato anche il minimo spazio della superficie scrittoria (ad esempio le cc. 1v, 6r, 7v), si accompagnano facciate con spazi rimasti vuoti (ad esempio le cc. 3r, 5v, 6v): evidentemente non doveva essere semplice prevedere lo sviluppo temporale di un affare, per quanto a Rustichello certo non mancasse una conoscenza accurata delle sue vittime; questo elemento, però, è rilevante, perché ci conferma il carattere assolutamente *in progress* del *Libricciolo*. Molto interessante per la gestione dello spazio il caso esemplare di c. 4r, che, tenendo conto di quanto rilevato anche da Stefano Zamponi, ricostruirei in questo modo: registrazione del primo affare (l'acquisto sfortunato di «uno cavallo baiecto», costato molto e fi-

nito male per colpa del maniscalco, con data 18 gennaio 1329: rr. 1-5); successiva registrazione, dal r. 9, degli affari con Gallo da Capraia, a cominciare dal 9 febbraio «anno soprascricto», solidale per qualità dell'inchiostro e della scrittura con la registrazione dei rr. 1-5; nello spazio che era stato lasciato vuoto in prima battuta fra i rr. 5 e 9, è stato inserito un aggiornamento, con tutta evidenza diverso per inchiostro e modulo di scrittura («Ebi da Gallo infrascricto di magio anno Domini MCCCXXXI …» rr. 6-8), che porta una data successiva (maggio 1331), ma si riferisce, attraverso il deittico testuale «infrascricto», al personaggio che viene dopo nella pagina, e che compare, come si è detto, nella registrazione datata 9 febbraio 1329. Alla fine della carta, dal r. 38, viene registrato un nuovo affare con «Gallo soprascricto», del 9 novembre 1334, che si conclude poi il 12 dicembre 1337. Il referente dei deittici «infrascricto» e «soprascricto» che leggiamo nelle annotazioni di Rustichello andrà dunque ogni volta individuato attentamente attraverso la stratificazione cronologica delle registrazioni, non attraverso quella sequenziale della scrittura sulla pagina. Di questo la trascrizione lineare non può dare interamente conto, e solo l'interazione con la riproduzione del manoscritto può permettere di apprezzarne la strategia, dovuta in primo luogo alla necessità di sfruttare al massimo gli spazi disponibili.

Quanto alla gestione del fascicolo nel suo complesso, si può osservare che il *Libricciolo* (e così ciascuna delle sue carte) non presenta alcun segno formale di inizio che non sia la data: simile in questo al *Libro di conti di Cialdo degli Ambruogi* (1294-1308), e diversamente dal *Libro dei mugnai e dei socci dello Spedale dell'Alpi* (1297-1303), che sono, fra i testi pistoiesi di carattere 'pratico' pubblicati e studiati da Paola Manni, quelli che Stefano Zamponi ha rilevato come più vicini e analoghi per formato e carattere del manufatto al registro di Rustichello.[142]

Riporto qui la successione delle date che si leggono a inizio di ogni carta, non sempre leggibili, ma sufficienti a mostrare come la scrittura del *Libricciolo* non proceda per ordine cronologico ma per occupazione dello spazio, con riporti da carte e cedole che contenevano le primitive registrazioni; quanto alle date, ricordo – come già si è detto – che si tratta sempre di una annotazione che si riferisce al primo affare, non a tutta la facciata:

c. 1r: 18 ottobre 1326
c. 1v: 26 settembre 1328
c. 2r: 14 novembre 1328
c. 2v: 25 novembre 1328
c. 3r: 4 dicembre 1328
c. 3v: 1° gennaio 1329

[142] Cfr. qui, pp. 85-86. Vd. rispettivamente *TPt*, pp. 134, 166; il *Libro di Cialdo* è prossimo per collocazione archivistica (Archivio di Stato di Pistoia, Documenti vari, 41/1) al *Libricciolo*.

c. 4r: 18 gennaio 1329

c. 4v: 20 febbraio 1329

c. 5r: 26 […] 1329

c. 5v: 19 marzo 1330 (a seguire tutte date in sequenza, fino al 28 aprile 1331)

c. 6r: 5 g[iugno] 1329[143]

c. 6v: ultimo giorno del mese di ottobre 1329[144]

c. 7r: 26 maggio 1329; prosegue poi dal r. 21 con l'impianto di un prestito datato 27 marzo 1331, con successivi aggiornamenti

c. 7v: 1329 […]: le prime due annotazioni impiantate nella facciata potrebbero essere quella iniziale (rr. 1-11), la cui data non si legge se non per l'anno, e quella che inizia al r. 28, con la data di agosto 1329; tenendo conto di quanto si può ricavare dalla c. 8r, la data di apertura di c. 7v potrebbe essere luglio 1329

c. 8r: data non leggibile, ma il primo riferimento cronologico che si legge è il mese di luglio al r. 11, e anche l'affare che inizia al r. 36, e che potrebbe essere di primo impianto sulla carta, è collocato al 14 luglio 1329; la data di apertura potrebbe essere dunque luglio 1329

c. 8v: anche qui la parte superiore è illeggibile, per guasto della carta; il primo riferimento cronologico visibile è al mese di ottobre; la data di apertura potrebbe dunque essere ottobre 1329.

A confronto col *Libricciolo* di Rustichello, il *Libro di conti di Cialdo degli Ambruogi* presenta sì una scrittura meno affollata e una più distesa distribuzione degli spazi (quale si può apprezzare dalla riproduzione delle cc. 7v-8r offerta in *TPt*, f.t.), ma una strutturazione sostanzialmente analoga, non cronologicamente progressiva, e per riporto di annotazioni precedenti: si vedano ad es. casi polari, come c. 1r, con date relative a dicembre 1300, e c. 11r, con note di spesa relative a gennaio 1294.

### 4.2. *Rustichello e il suo tempo*

Autore e protagonista del nostro *Libricciolo* è un personaggio rilevante, appartenente a una delle maggiori famiglie pistoiesi (su cui ora informa il saggio di Giampaolo Francesconi).[145] La vita di Rustichello, fra l'ultima parte del Duecento e la peste nera del 1348, si colloca in un'età che è ancora di crescita, ma anche di intime contraddizioni, e che persuasivamente Francesconi propone di identificare a Pistoia come "l'età di Cino": negli anni del

[143] La lettera *g-* è di lettura chiara, e non può trattarsi del mese di gennaio.

[144] La lettura *oc[tobris]* è probabile, ma non certissima: vd. *ad loc.*

[145] Cfr. qui, pp. 91-96.

*Libricciolo*, il terzo-quarto decennio del Trecento, Cino è ancora vivo (nato intorno al 1270, dunque poco più giovane di Dante, morì il 24 dicembre 1336),[146] e molto attivo nell'insegnamento e nella pratica giuridica, anche se assai spesso fuori Pistoia (la sua presenza in città è documentata nel biennio 1332-1333 e poi a seguire, con impegni pubblici anche rilevanti).[147] In questo periodo di crisi politica per la città, stretta fra il dominio fiorentino e la signoria di Castruccio Castracani, e sempre più prossima a perdere definitivamente la propria autonomia, si registra tuttavia una grande vitalità a livello culturale e letterario, come testimonia – al di là della produzione di Cino, poeta e maestro del diritto – la realizzazione di altre opere importanti, fra le quali certamente emerge il volgarizzamento della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, compiuto da ser Mazzeo Bellebuoni proprio all'inizio degli anni trenta (*Troiano Riccardiano*), di cui si dirà più avanti.[148]

Il quadernetto cartaceo di Rustichello, fitto di annotazioni riportate, e poi depennate, con acuminata cura economica, è testimonianza diretta e suggestiva degli affari di un personaggio pistoiese singolare e potente: il livello dell'autore si esprime anche nella tipologia della sua scrittura, una corsiva di matrice notarile propria di chi ha un retroterra di studi che si può riconoscere come almeno decoroso e di probabile impronta bolognese (lo chiariscono qui Stefano Zamponi e Giampaolo Francesconi), pur rimanendo indimostrata l'attribuzione a lui delle *Storie pistoresi*, avanzata da Luigi Chiappelli.[149] Siamo dunque di fronte a un autore di non disprezzabile preparazione (ed essa potrebbe trasparire ad esempio dall'insistito ricorrere a certe grafie latineggianti), la cui scrittura, qui applicata a contenuti pratici e quotidiani, è testimonianza originale e significativa del volgare pistoiese del secondo quarto del Trecento.

Dal punto di vista storico-linguistico, siamo in una fase posteriore alla più antica (o arcaica) fase del pistoiese, attestata dai documenti di carattere pratico del XII e XIII secolo editi da Arrigo Castellani e Paola Manni, e da quelli della fine del Duecento e dei primi del Trecento (fino al 1310) studiati ancora da Manni.[150] Per la fase trecentesca testimoniata dal *Libricciolo*, i corrispondenti più importanti di scritture di carattere non letterario sono i registri delle raccolte documentarie custodite presso l'Archivio Capitolare, straordinario scrigno di tesori del volgare pistoiese; fra di esse spicca la serie della *Massa Canonici*, ancora in massima parte inedita, ma di cui si è avviato lo studio, e che sarà – per ora solo occasionalmente – citata nel corso dell'analisi lin-

[146] Cfr. Marrani, *Cino*.
[147] Cfr. Marrani, *Cino*, pp. 50-54.
[148] Cfr. Pregnolato, *Mazzeo Bellebuoni*, pp. 37-42; Id., *Troiano Riccardiano*.
[149] Si veda anche Francesconi, *In età comunale*, pp. 20, 23.
[150] Si vedano rispettivamente Castellani, *Saggi*, vol. II, pp. 253-85 e Manni, *Frammenti*; *TPt*.

guistica e nel Glossario.[151] Fra i testi letterari emerge certamente quel *Troiano Riccardiano* di Mazzeo Bellebuoni di cui s'è detto; Simone Pregnolato ne ha appena offerto un dettagliatissimo profilo linguistico, che finalmente dà luce al pistoiese d'uso letterario di medio Trecento, mostrando come esso risenta ormai largamente di un conguaglio delle strutture fono-morfologiche con la varietà della città dominante.[152] Venti anni prima, in un contesto socio-culturale diverso, ancora Mazzeo Bellebuoni aveva redatto lo *Statuto* dell'Opera di San Iacopo, la principale istituzione cittadina devoluta al culto del santo patrono, steso in latino e immediatamente volgarizzato dall'autore stesso (1313: ms. 237 dell'Archivio di Stato di Pistoia): si tratta di un caso interessantissimo e piuttosto raro di auto-traduzione, e di un esempio per eccellenza di livello intermedio del volgare.[153] Né si può fare a meno di richiamare anche qui, per tornare alla fase costitutiva e più antica del volgare di città, e per oltrepassare il confine dei testi 'pratici', il volgarizzamento dei *Trattati morali* di Albertano da Brescia, realizzato a Saint Ayoul di Provins nel 1275 da Soffredi del Grazia e copiato tre anni più tardi da un altro notaio di Pistoia, Lanfranco di ser Iacopo del Bene (ms. A 53 della Biblioteca Forteguerriana, *codex unicus* con valore di idiografo): di questa pietra miliare del pistoiese duecentesco, vero esempio di volgare locale 'al quadrato' per la solidarietà linguistica di traduttore e copista, indispensabile termine di raffronto per la sua intrinseca ed elevata qualità, nonché per la storia avventurosa del manoscritto che ce l'ha salvata, si attende a breve la prima edizione scientifica moderna e lo studio da Simone Pregnolato: un'edizione che, nonostante la condizione in più parti precaria del manoscritto, sarà in grado di restituire il testo alla pres-

[151] Cfr. Frosini, *Città di scritture*, pp. 13-14, e già Billeri, *Manoscritti F 4, F 7*. Una dimostrazione della ricchezza di queste fonti anche dal punto di vista della documentazione toponomastica in Felici, *Sopravvivenze classiche*.

[152] Cfr. Pregnolato, *Lineamenti*. I rilievi linguistici di Pregnolato sono condotti sul ms. Riccardiano 2268, già appartenuto a Bernardo Davanzati, il più antico e autorevole dei due testimoni del *Tristano Riccardiano* (l'altro è il Riccardiano 1095, datato 1399); il codice ($R_2$ per Pregnolato), opera di un unico amanuense, è «databile intorno alla seconda metà del sec. XIV» (ivi, p. 31, e n. 20, dove si ricorda però che l'*expertise* di Gabriella Pomaro lo colloca alla metà del secolo): lo scarto cronologico fra composizione dell'opera e età della copia deve essere tenuto nel debito conto – insieme col riconoscimento della solidarietà linguistica fra autore e copista – nel valutare il grado di tenuta dei fenomeni più tipicamente pistoiesi in decenni di rapida evoluzione dei rapporti di influenza e di scambio fra la varietà centrale del toscano, le varietà occidentali e le varietà di transizione (quale appunto il pistoiese). Molto efficace a questo proposito il *Riepilogo dei tratti pistoiesi di* $R_2$ che conclude lo spoglio di Pregnolato, *Lineamenti*, pp. 134-36.

[153] Pregnolato, *Mazzeo Bellebuoni*, pp. 35-37; per un inquadramento generale, Frosini, *Volgarizzamenti*, pp. 36-37. L'edizione dello *Statuto* volgare è in Gai-Savino, *L'Opera di S. Jacopo*, pp. 167-238 (Parte II. Giancarlo Savino, *Lo statuto in volgare del 1313*). Mazzeo Bellebuoni (nato intorno al 1270, morto *ante* 1350 probabilmente nella pestilenza del 1348, coetaneo dunque di Rustichello) si va delineando come un personaggio davvero di rilievo della società e della cultura pistoiese della prima metà del sec. XIV; cfr. Azzetta, *Matteo (Mazzeo) Bellebuoni*; Pregnolato, *Lineamenti*, pp. 28-30.

soché piena comprensibilità grazie a un fortunato e inopinato rinvenimento.[154] Solo allora il confronto degli esiti letterari e documentari, col necessario e solido riferimento dei caratteri duecenteschi, permetterà di ricostruire con chiarezza la fisionomia del volgare pistoiese fino alla prima metà del Trecento, e offrirà un sicuro termine di riferimento anche per la valutazione linguistica delle opere del suo maggiore poeta.[155]

### 4.3. *Appunti sulla lingua*[156]

#### *Grafia*

1. Occlusive velari

La rappresentazione grafica delle occlusive velari è assai regolare, e attestata sull'uso dei grafemi <c>, <g> di fronte a vocale velare, <ch> di fronte a vocale palatale.

Sparse eccezioni si segnalano per <ch>, <cch> in *merchatantia* 4r 11, *roccha* 5v 4, *toccha* 2r 17, *toccherà* 4r 12 ecc., *tocchò* 7v 39, e negli antrop. *Nicholò* 1r 44, *Niccholò* 1v 25, 34, 2v 7, 3r 25, *Nicchola* 6r 22, *Riccho* 7r 40. È un caso a parte la forma *chalendi*, che risente di un uso tradizionale, con <ch> che alterna con <k> (vedi qui sotto). Molto più raro <gh>, che si rileva solo in *vanghasse* 6v 36, e nell'isolato *Ugholino* 1r 29, a fronte di molti ess. della forma con <g>.

L'unico caso di significativa alternanza in una medesima forma, dove si ammette anche la conservazione (minoritaria) di un vero e proprio arcaismo grafico, è nella parola *chalendi*, che può essere resa anche con l'abbreviazione *kl.*: «in chalendi ogosto» 3v 40, «di quie e/a chalendi ogosto» 5v 28, 32, «quie chalendi sectembre» 6r 40 ecc.; «in kl. sectembre» 4r 41, «di queste kl. ogosto» 6r 28. Si tratta in ogni caso di un vero e proprio relitto in un'espressione cristallizzata, perché la scrittura trecentesca di Rustichello mostra una ormai netta evoluzione verso l'abbandono di <k> (e addirittura di <ch>), rispetto a testi di medio Duecento in cui l'impiego di <k> poteva essere ancora gene-

[154] Cfr. per ora l'inquadramento di Pregnolato, *Soffredi del Grazia*; la definizione 'matematica' della lingua dell'Albertano, ivi, p. 28.

[155] Rimando, per una discussione appena introduttiva al problema della lingua dei testi di Cino, a Frosini, *Antologie guittoniane*, pp. 79-80 (e alla bibliografia ivi citata).

[156] Le note che seguono si riferiscono ad alcuni casi e fenomeni esemplari, scelti per l'interesse descrittivo o il valore storico. Ad apertura di questa sintetica rassegna di fenomeni linguistici pongo un'avvertenza generale: questo lavoro, nella sua prima veste a stampa, è stato guardato con attenzione da Simone Pregnolato, che ha voluto citarlo a riscontro della sua ben altrimenti dettagliata analisi linguistica del *Troiano Riccardiano*, analisi che si avvia a diventare il punto di riferimento dello studio del pistoiese letterario trecentesco. Rinvio dunque qui a mia volta e globalmente ai *Lineamenti*, pp. 33-134.

ralizzato per rendere l'occlusiva velare sorda e sonora (come nel *Quaderno dei capitali della compagnia dei Boni*, 1259).[157]

Questa sostanziale regolarizzazione delle grafie per le occlusive fa sì che non appaiano rilevabili casi di oscillazione nella rappresentazione del tratto di sonorità, in particolare l'impiego delle grafie <c>, <ch> per la velare sonora. Questo uso è documentato nell'antichissimo *Scongiuro di Longino* dell'Archivio Capitolare (ms. C 82), databile agli inizi del XIII secolo (*cran pietà*, *Virco*, *sanque*), e in altri testi pistoiesi come le *Decime di Arlotto* (1200) e il *Quaderno dei capitali della compagnia dei Boni* appena citato (1259), dove anzi è costante, fino ai documenti pistoiesi di fine Duecento-inizio Trecento studiati da Paola Manni, che ritiene questo tratto di sola pertinenza grafica.[158] La questione dovrà essere approfondita, per verificarne una possibile qualità fonetica; essa non appare esclusa ad esempio nella forma *chabella*, attestata nel registro F7 della *Massa Canonici* (1313), e peraltro largamente documentata nella Toscana orientale (Siena, San Gimignano), e sporadicamente anche altrove.[159] Nel *Libricciolo* invece compare *gabella* 4r 4.

2. Sibilanti e affricate palatali

Da notare la grafia <sci> per la sibilante palatale sonora (esito di T+IOD, S+IOD latino): è termine frequente, data la natura del testo, *rascione*, *rascioni* 1r 4, 5, 33 ecc. (per le occorrenze vd. il Glossario). Altre parole: *accomandiscia* 'prestito' 3v 15; *panno albascio* 'panno albagio, ossia panno di lana grossolano, non tinto' 2r 15-16 (vd. il Glossario); *cascione* 'cagione' 3r 14; *piscionai* 'pigionai', 'affittai': «e a llui la *piscionai* per s. XL» 5v 6; *priscione* 'prigione' 1v 6; e il patronimico Gherardo *Grascioni* 1v 23. Interessante il caso di *Cuscio* 2r 42, analogo a *Duscio* più volte attestato nel *Libro di conti di Cialdo degli Ambruogi* (1294-1308).[160]

L'uso di questa grafia è ben noto nei testi pistoiesi e toscani antichi. Accanto ad essa, segnalo come variante, col medesimo valore e in un'espressione corrispondente, la forma *pa(n)no albasio* del registro F8 della *Massa Canonici*.

Di conseguenza, la grafia <g> (sempre scempia) indica l'affricata palatale sonora: *capestragio* 4r 4 (vd. il Glossario), *formagio* 5v 12, *magio* 'maggio' 1r 51, 2r 27 ecc., *mogio* 'moggio' 3v 34, 8r 26, *ogi* 'oggi' 1r 16, ecc.

A questo sistema grafico (<g> per l'affricata, <sci> per la sibilante) corrisponde l'opposizione di <cc> per l'affricata palatale sorda di grado intenso

[157] Cfr. Castellani, *Saggi*, vol. II, p. 276.
[158] Cfr. *TPt*, p. 28.
[159] Vd. *TSG*, Glossario. Lo *Scongiuro di Longino* è attualmente oggetto di studio da parte di Stefano Zamponi e mia.
[160] Vd. *TPt*, p. 22.

(*Guccio* 6r 6, 12, 16 ec.; *Maccione* 2r 38, 3v 19, 21) a <c> per la consonante intervocalica di grado tenue (*Pacino* 1r 10, 5v 21, 31; *Pacini* 5v 2). Quest'ultimo uso, mai contraddetto da una grafia <sc> negli esiti da base latina con C+palatale, conferma a Pistoia nella prima parte del sec. XIV la stabilità dell'esito affricato, e la mancanza del processo di spirantizzazione, che avrebbe infine equiparato gli esiti di C+palatale a quelli in sibilante palatale sorda delle basi latine con S+IOD (*pace*, *dieci* come *cacio*).[161]

3. Nasale palatale e laterale palatale

Dove la resa grafica è ancora assai instabile e dunque caratterizzata da notevole pluralità di forme è nel settore delle consonanti palatali. Qui si riscontrano:

[*n* palatale]

*gni*: *rimagniono* 7v 20;

*ngn*: *Angnolo* antrop. 1r 32, *bolongnini* 1v 6, *carmingnanese* 3v 34, 8r 26-27, *Carmingnano* topon. 3v 19, *guadangno* 4v 33, *giungno* 2r 34, 4r 14, 24, 2v 30, 4v 46, 5r 17, 20, 24, 5v 9, 6r 17, 6v 26, 7r 9, 10, 12, *ongne* 4v 4, *pengnora* 1r 49, 1v 43, 2v 17, *sengnare* 6r 23, *vingne* 7v 56;

*ngni*: *compangnia* 4v 34-35, *guadangnio*, 2r 4, 18, 3r 6, 4r 12, 14-15, 16-17, 20, 4v 3, 14, 32, 38 ecc., *giungnio* 1r 38, 1v 14, 2r 33, 3r 32, 5v 31, 6r 25, 29, 7r 8, 7v 55, 8v 29, *Malingnio* antrop. 6r 29, *pengni<o>* 3v 13.

[*l* palatale]

*lgl*: *Melgli* antrop. 2v 19;

*lgli*: *malglia* 2v 3, 2v 9, *molglie* 5v 2-3, *pilglia* 8v 31, *ricolglie* 6r 11, *Volglio* antrop. 3r 7, 13;

*li*: *filiuoli* 3r 25; costante *lulio* 'luglio' 1r 35, 2r 37, 2v 30, 3v 32, 35, 4v 23, 47, 5r 27, 5v 10, 14, 24, 8r 11, 12, 18, 36;

*lli*: *filliuoli* 3v 32, 4v 45, 7v 29, ([*fi*]-) 7r 3-4, *mallia* 2v 8-9, 11, 13, 5r 17, *mollie* 7v 46, *pilliare* 6r 24, *ricolliere* 2v 4, 3r 15, 5v 5; *Vollio* antrop. 3r 2, 37.

4. Affricata alveodentale

L'affricata alveodentale sorda e sonora, in posizione medio-forte o forte, è resa con <ç>, <cç>, <çç>, senza eccezioni; è già stato notato che il grafema <z> non compare mai nei più antichi testi di diretta provenienza pistoiese.[162] Questi gli esempi:

ç: *meço* 1r 36; *avanço* 7v 41, *calçe* 6v 34, 8r 30, *Dança* antrop. 2v 19, 23, *dinançi* 6r 5, *innançi* 3r 17, 42, 3v 27, 5r 31, *lençuola* 5r 24, *marçii* 8r

[161] Cfr. *NTF*, pp. 28-31.
[162] Cfr. *TPt*, p. 26 n. 4.

33, 34, *março* 2r 22, 24 e passim, *orço* 3v 38, 6v 8, 11, 12 e passim, *prestança* 7r 48, 8r 15;

*cç*: *Lacçaro* antrop. 6r 21, *mecço* 6r 9, 20 ecc., *pecço* 6r 8, 7r 17, *precço* 5v 6;

*çç*: *meççço* 3v 5, 6r 9.

È peraltro totalmente scomparsa nella scrittura di Rustichello quella notazione <th> per la /z/ sorda che è stata rilevata come frequente nei documenti pistoiesi più antichi: essa può essere sistematica in testi duecenteschi come il *Quaderno dei capitali della compagnia dei Boni*, e comparire ancora in testi che si collocano entro il 1310;[163] una traccia fugace ho rintracciato nel registro F8 della *Massa Canonici* (1314-1315: *Piero Tramathi* 42r 5). Solo uno spoglio sistematico della serie di documenti in volgare inediti dell'Archivio Capitolare permetterà di valutare la tendenza nella sua interezza, e di verificare l'abbandono che ora appare progressivo dell'antico <th> nel corso del Trecento.

In forme di tradizione dotta, nel *Libricciolo* di Rustichello si conserva <ti>, come in *petitione* 3v 6. Da notare ancora le forme *mercatantia* (*-ch-*) 4v 4, 4r 11, *mercatantie* 3r 3 (*mercatare* è attestato in 4v 35), in cui il nesso *-ti-* sotto accento corrisponde a una pronuncia effettiva con la dentale sorda.[164]

5. Consonanti di grado forte all'interno di parola

Nell'ambito dell'espressione del grado intenso delle consonanti, generalmente piuttosto regolare per le liquide e le nasali (come di norma accade nei testi toscani antichi),[165] emergono alcuni casi particolari, in cui la resa è scempia:

le forme verbali *ebi*, *ebe* (con l'unica eccezione di *ebbe* 3v 22), secondo un uso ben attestato nelle carte antiche, al pari di <g> scempia; le forme verbali ossitone con pronome enclitico, del tipo *àmi*, *donòmi*, *pagòmi*, *rendémi* ecc., in cui il pronome non è mai reso con la cons. doppia; alcune specifiche forme: *capello* 'cappello' 1v 37 (ma *cappello* 2v 8); *quatro* num. 1r 13, 34, 1v 47, 2r 35, 3r 13, 40, 4r 40, 43, 7v 39 (si oppone solo *quac[t]ro* 2r 23, in cui si è ritenuto opportuno operare una integrazione, anche se potrebbe trattarsi di un semplice scambio di *c* per *t*).

6. Scrizioni latineggianti

Il tratto che emerge con maggiore frequenza è l'impiego del nesso dotto <ct> per esprimere il grado intenso dell'occlusiva dentale sorda, non solo

[163] Vd. rispettivamente Castellani, *Saggi*, vol. II, pp. 277-78: *TPt*, pp. 26-27.
[164] Cfr. Migliorini, *Saggi linguistici*, p. 214.
[165] Cfr. *TPt*, p. 30 e n. 5.

nelle forme che avevano CT nella base latina, ma anche in casi di iperlatinismo (come *tucto*), e fino a estendersi a sostituire *pt* (come in *scricto*, sempre per *scripto*). Si vedano questi esempi:

*bactere* 1 r 34, 5v 23, 33-34, *baiecto* 4r 3, *bocticello* 5r 32, 37, *caschecto* 5r 15-16, *facta* 1r 30, *infrascricti* 1v 32, *infrascricto* 4r 6 e *soprascricti* 1v 32, *Magalocti* antrop. 6v 7, *mectere* 2r 35, 3r 3, 4r 10, 4v 31, *octanta* 1v 29, *octo* 4v 5, *octobre* 1r 24, 40, 1v 22, 24, 2r 9-10, 2v 33 ecc., *pacto* 4v 8, *piacte* 1r 44, *Puccecti* antrop. 1r 25, *rendecti* 3r 10, *Schiacta* antrop. 4r 26, *scricta* 1r 42, 1v 21, 2r 39, 3r 42 ecc., *scricte* 3v 27, *scricti* 1r 42, 1v 21, 4v 27 ecc., *scricto* 1r 42, 3r 17, 3v 43 ecc., *sectembre* 1v 1, 18 ecc., *soctano* 5r 9, 11, *socto*, 1r 20, 1v 45, *tucte* 1r 4, *tucti* 1r 20, 1v 27, 47, 3r 35, *tucto* 1r 23, 2r 27, 3r 8, 40, 5v 25, 30 ecc.

Si tralascia di citare l'abbondante serie delle forme *predicto/predicti*, *soprascricto/soprascricti* espresse tramite abbreviazione, e altre forme abbreviate in cui *ct* non sia integralmente espresso.

Il nesso grafico <ct> si rileva anche in posizione postconsonantica, più direi come estensione di un'abitudine grafica che come volontaria indicazione del grado medio-forte della consonante: *Giuncta* antrop. 4v 2, 14, 25, 35, 43, 50, 51, 5r 36 (ma: *Giunta* 4v 22), *isconcte* part. pass. 3v 26; e tuttavia si noti *Giunccta* 6v 21. Si tratta di un uso totalizzante: in scritture estese, <tt> si trova solo in *settembre* 1v 15, *sotto* 4v 27, mentre <pt> non ha attestazioni. Questo largo impiego di <ct>, riscontrato anche in altre mani pistoiesi del primo quarto del Trecento,[166] è in Rustichello probabilmente sintomatico di una educazione di base alla scrittura che ha ammesso anche la conoscenza del latino, ma si configura infine come un'abitudine grafica estesa indifferentemente alle forme del volgare.

*Fonetica*

Vocalismo

7. Dittonghi

Nella regolare presenza dei dittonghi, secondo il tipo della Toscana centrale, saldamente anche dopo palatale (*filiuoli* 3r 25, *filliuoli* 3v 32, 4v 45), si rileva solo la conservazione della vocale semplice in forme dotte: *Petro* antrop. 3r 19, 24, 33, 39, 3v 8, e *Pero* 1r 14, 15, ma: *Piero* 6r 17, 22.

Analogamente, si ha la conservazione del dittongo *au* nel latinismo *Paulo* 7v 51.

È attestata la riduzione dei dittonghi discendenti *ai*, *ei*, nelle voci della

[166] Cfr. *TPt*, p. 33.

prima pers. sing. del perfetto indicativo unite a pronomi enclitici: *compera'ne* 8v 19 e *ricompera'lo* 1v 4, *presta'li* 4r 21, 6v 13, 14, 36, 8r 15, *rende'lo* 7r 32; per contro: *prestaili* 7v 31. Anche senza enclitica nell'espressione «*Salda*' rascione» 5r 29, 8v 39 (ma la forma prevalente è quella intera). La stessa tendenza alla riduzione si trova in *atare* 3v 28-29 (ma *aiutare* 8r 21, *aiutò* 5v 34, *aiutarono* 1r 10), conformemente a quanto rilevato per altri testi pistoiesi.[167] Ancora, in posizione protonica: *Ramondo* antrop. 5r 2, 5.

Ben significativa, quanto ai dittonghi secondari, la forma *teuli* 'tegoli' 1v 19, tipicamente pistoiese insieme a *teoli*, documentato anche nel registro F8 (1313-1315) della *Massa Canonici* (a Lucca si aveva invece *tieulo*).[168]

8. Vocali atone

Per le vocali in posizione protonica, da notare il passaggio *e* > *i* in *tribiare* 6v 15, e la riduzione di *io* a *i* in *firentino* 1r 34, 7v 25, *firentine* 2v 33, *firentine* 3v 38, 6r 33, 7r 26, 8v 21, *firentina* 3v 41 (un solo caso opposto: *fiorentine* 8r 42), esito popolare che corrisponde all'ormai avvenuto passaggio di *Fiorenze*, forma documentata nei più antichi documenti pistoiesi, a *Firenze*, qui attestato in 1v 13, 4r 30, 7v 9 (*Firençe*).[169] Ancora da rilevare, per la vocale velare, la forma *occise* 4r 5.

Si conferma la tendenza toscano-occidentale e pistoiese a conservare *ar* postonico e intertonico: *Lacçaro* 6r 27, *massariçe* 8r 25;[170] in quest'ultima forma si noterà anche l'esito del plurale, generalmente poco attestato (un riscontro in *sspeçe* nel registro F7 della *Massa Canonici*). Non si rileva invece la tendenza a mutare *er* in *ar*: si trovano infatti i tipi *opera*, *comperare*, senza eccezioni (si considerano le scritture intere; gli ess. al par. 13). Comportamento diverso è rilevato in testi pistoiesi antichi,[171] a cui posso aggiungere l'attestazione di *oparate* nel registro F7 della *Massa Canonici* (1313).

Significativo l'esito *-evile* in *convenevile* 8r 38, proprio della Toscana occidentale.[172]

Consonantismo

9. Sonorizzazione

La tendenza alla sonorizzazione oltre il tipo fiorentino è ben nota nella Toscana occidentale, a Prato e a Pistoia.[173] Troviamo nel nostro *Libricciolo*:

[167] Si vedano i *TPt*, pp. 39-40.
[168] Cfr. Castellani, *Grammatica storica*, p. 289; *TPt*, p. 40.
[169] Cfr. Castellani, *Saggi*, vol. II, pp. 279-80; *TPt*, pp. 44-45.
[170] Si vedano i *TPt*, p. 46.
[171] Nei *TPt*, pp. 46-47.
[172] Cfr. Frosini, *Canzoniere Laurenziano*, p. 276.
[173] Si vedano i *NTF*, p. 48 e i *TPt*, pp. 48-51.

(in posizione iniziale) *gostò* 2r 16, 6v 11 (due volte), 8r 40, 43, 49, 8v 10, 17, *gostòe* 7v 5, *gostarono* 7v 35, 8r 4, 8v 22 (senza eccezioni); (in posizione intersonantica o intervocalica) *abrile* 2r 25, 41, 43, 2v 28, 3v 37, 4v 43, 50, 52, 5v 8, 21, 36, 6r 14, 31, 7v 16, forma tipicamente pistoiese (una sola eccezione: *aprile* 6r 45); *regare* 1r 39, 1v 19, 3r 31. La testimonianza del registro F8 della *Massa Canonici aplile* 5r 9 (e quindi *aplelis* F8 5r 1, con desinenza latina) arricchisce il quadro delle testimonianze pistoiesi per il primo Trecento (anni del registro: 1314-1315).

È normale a Pistoia – a differenza di Lucca, e come invece a Pisa – il tipo *mercatante, mercatantia*, di cui abbiamo visto gli ess. al par. 4.[174]

10. Velarizzazione

La *l* passa a *u* in *coll'autra* 6r 6, secondo una tendenza comune al toscano occidentale, pratese e pistoiese.[175] Bisognerà tuttavia osservare che nel *Libricciolo* si rileva *altre* mai preceduto da *l*: nel caso isolato di *coll'autra* si potrebbe vedere dunque anche una preferenza dovuta a una spinta dissimilativa (*-ll-/-l-* > *-ll-/-u-*). Per la valutazione di questo complesso fenomeno rimando alla trattazione di Castellani.[176]

11. Altri esiti consonantici

Normale l'esito *-aio* (< -ARIUS) in *ferraio* (ess. al par. 12), *gennaio* 2r 16, 19, 3v 4 ecc., e nel topon. *Capraia* 4r 10; analogamente, *copertoio* 5r 23 (< COOPERTORIUM).

L'esito *i* da /g/ palatale è attestato in *saina* 'saggina' 7v 17, 18, 55, 8v 23.

Si verifica nel topon. *Monterebioro* 1v 16-17 (Monterebbiolo, presso Carmignano) il passaggio *-ol-* > *-or-*, proprio, oltre che del pistoiese, del lucchese.[177] Bellissimi riscontri nel registro F6 della *Massa Canonici*: *semora* (anche nel *Libro di Mino tesoriere* pubblicato nei *TPt*), ancora vivo nel pistoiese popolare ('semola'), e *çipori* ('zipoli della botte').

È assente nel *Libricciolo* il tipo *ascino*, con palatalizzazione, per *asino*, documentato nella Toscana occidentale e a Pistoia: Rustichello scrive *asina* 1v 19, *asino* 3r 30.[178]

[174] Cfr. Castellani, *Saggi*, vol I, p. 303.
[175] Si vedano i *NTF*, pp. 47-48.
[176] Cfr. Castellani, *Grammatica storica*, p. 301.
[177] Cfr. *TPt*, p. 52.
[178] Cfr. *TPt*, p. 58.

Fenomeni generali

12. Assimilazione

Si rileva un fenomeno di assimilazione per contatto in *ferraio* 1r 21, 2r 20, 2v 18, 21-22, 25, 3v 12, 4r 9, 4v 12, 16, 17, 43, 49, *ferra[io]* 4v 1 (anche nella formulazione latina: «die VIII *ferrarii*» 1r 17). È forma assimilata (*a-o* > *o-o*) *ogosto* (< AGŬSTUM), tipicamente pistoiese e qui costante: 1v 17, 2v 31, 32, 35, 36, 3r 26, 3v 40, 4r 28, 4v 10, 42 ecc.;[179] riscontri numerosi anche nel registro F8 della *Massa Canonici* (1314-1315).

13. Sincope

Manca la sincope della vocale posta fra cons. occlusiva e *r* nel sostantivo *opera* (si citano per sicurezza solo le forme in scrittura piena): *opera* 2r 2, 10, 13, 6r 41, 6v 16, *opere* 2v 35, 5v 20, 7r 11, 7v 27. Stesso discorso vale per le voci di *comperare*, di cui cito le attestazioni in scrittura estesa: *Comperamo* 7v 35, *comperare* 8v 30, *compera'ne* 8v 19, *ricompera'lo* 1v 4, poche numericamente ma univoche. Il volgare pistoiese manifesta in questo elemento un tratto distintivo rispetto ai dialetti della Toscana occidentale, e conforme invece al tipo centrale fiorentino; la medesima situazione si riscontra nei testi più antichi studiati da Paola Manni.[180]

Manca la sincope nelle seguenti forme dell'infinito in composizione con pronome enclitico: *daremi* 1r 16, *poterela* 5v 5, *prestarelami* 7v 21, *rendereli* 5v 17; al contrario, la vocale cade nelle forme del futuro, qui composte con enclitiche: *drami* 'darammi' 1r 27, 3r 34-35, *dramine* 4r 11, secondo un uso che a Pistoia risulta molto antico, e che si trova attestato sin dal *Quaderno dei capitali della compagnia dei Boni* e dai volgarizzamenti di Soffredi.[181]

Non si registra la caduta della vocale *e* nella forma avverbiale *lealemente* 4v 37, che differisce dall'uso più antico del fiorentino e anche del pistoiese, che oppongono il tipo *lealmente* a *similemente*.[182]

14. Epitesi

Epitesi di *e* in forme monosillabiche: *ciòe* 8v 36; *quie* 'qui' 1r 20, 3r 42, 4v 41, 5v 18; in scrittura abbreviata *q(ui)e* 5v 28, 32, 6r 20, 28, 40 ecc.; *noe* 'no' negazione 1r 20, 7r 32. Si registrano anche forme senza epitesi, come *più* 3v 10, 29, 4r 33. Nei verbi: *àe* 1r 43, 2r 39, 2v 41, 3v 12, 13, 22, 26 (due volte), 6r 15, 6v 31, 7v 33, 8r 9, 12; *òe* 3r 42, 4r 42, 7r 6, 8r 28. Si ri-

[179] Cfr. *TPt*, p. 65.
[180] Si vedano a riscontro i *NTF*, pp. 57-62, e i *TPt*, p. 59.
[181] Cfr. *TSG*, pp. 8-9.
[182] Cfr. Castellani, *Saggi*, vol. I, pp. 254-79.

leva l'epitesi di *e* nei perfetti in *-ò*: *donòe* 1v 43, 2v 6, *contòe* 4r 20; casi contrari: *aiutò* 5v 34, *pagò* 2v 6.

La situazione è ben corrispondente a quella già rilevata in testi pistoiesi di fine Duecento-inizio Trecento (con l'eccezione di *più*, mai in forma epitetica nel *Libricciolo*).[183]

*Morfologia e note di sintassi*

15. Nomi

Costante la forma *die* 'dì', che occorre moltissime volte, in contesti volgari e latini (ma, com'è noto, il 'latino' è in realtà un volgare travestito in panni latini). Difficile dire in che misura prevalga l'abitudine codificata della forma grafica latina o interferisca il fenomeno (tutto volgare) dell'epitesi di *e* alle forme monosillabiche, ben documentato nei testi pistoiesi e attestato – come si è visto – anche nella scrittura di Rustichello. Alla forma *die* si lega *lunidie* 4v 5.

Plurali. Segnalo i plurali neutri in *-ora*: «le predicte *pengnora*» 1v 43, «le *pengnora* sue» 2v 17; *staiora* è frequentissima unità di misura, solitamente abbreviata, ma scritta a tutte lettere in 6r 9, 6v 3, 7r 18-19, 8r 24.

È femminile *le redi* 'gli eredi', come è consueto: 6v 7. Per i metaplasmi, segnalo *avero* 'avere': «de· loro avero» 1r 14, e il topon. *Valdibura* 'Valdibure' 6r 18.

Particolare e assai interessante è la presenza di *altre* per *altri*, impiegato in funzione di aggettivo: «altre s. v» 1r 12 ('altri cinque soldi'), «altre quatro fio.» 4r 40 ('altri quattro fiorini'). *Altre* pronome per *altri* (ma anche aggettivo, nella composizione avverbiale con *mente*) è forma antica, nota pure da esempi nel Canzoniere Palatino (*altre* da ALTER, come *sempre* da SEMPER), tipicamente pistoiese e pratese, e da quest'area sporadicamente penetrata anche a Firenze:[184] Rustichello mostra dunque in questo caso la conservazione di un rilevante arcaismo.

16. Pronomi personali

Molto regolare il sistema dei pronomi tonici: per il maschile *elli* sing. 2v 17, 3v 13, 25, 4v 37 ecc., costante, *ellino* pl. 7r 6; per il femminile singolare l'antica forma *elle* 8v 30 («elle mi ne dà uno paio [di pollastri]»), propria dell'area di Pistoia-Prato-Lucca e presente anche nel vetusto e celebre Canzoniere Palatino, opera appunto di uno scriba pistoiese.[185] Si trova nel *Libricciolo* anche la forma antica di dativo *no* 'ci', 'a noi' 8r 16.

[183] Si vedano i *TPt*, pp. 62-64.
[184] Cfr. *TF*, pp. XXIV-XXVI; Pollidori, *Canzoniere Palatino*, p. 383.
[185] Cfr. Castellani, *Nuovi saggi*, vol. II, pp. 800-3; Pollidori, *Canzoniere Palatino*, p. 383.

17. Combinazioni di pronomi atoni

Si vedano i casi seguenti (secondo la classificazione di Alfred Lombard, già adottata da Arrigo Castellani nei *Nuovi testi fiorentini*):

I raggruppamento

dativo + *ne*: *mi ne*: *dramine* 4r 11, *démine dare* 4v 3; *vuolemine donare* 6r 33; m*i ne vendeo* 5v 3, *mi ne dà* 8v 30; e anche: *mi ne* 3v 25-26;

III raggruppamento

accusativo (variabile) + dativo: *lo mi*: *Rendélomi* 3r 10; *la mi*: *diedelami* 5v 33, *prestarelami* 7v 21: *li mi*: *rendélimi* 2v 24;

ma anche: dativo + accusativo (variabile): *mi li*: *rendémili* 2r 16, *démili rendere* 3v 6, *debonomili rendere* 7v 7; *mi li dé dare* 5r 38, *mi li dé rendere* 6r 11, 6v 5, 7v 38; *mi la*: *mi la debono prestare* 7v 8;

IV raggruppamento

dativo + accusativo: *li li* ('a lui li'): *li li rendecti* 3r 10, *li li rendei* 6v 32.

Il quadro delle combinazioni pronominali corrisponde sostanzialmente a quanto rilevato in testi pistoiesi più antichi,[186] e presenta queste particolarità: nella prima combinazione persiste il tipo antico *mi ne*, che a Firenze a questa altezza cronologica si era già stabilmente mutato in *me ne*; nella combinazione terza si ha una situazione di incertezza fra le due soluzioni, che conferma lo *status* già rilevato nel volgare pistoiese (a Firenze si ha un passaggio più netto dall'antico ordine acc.+dat. a quello nuovo dat.+acc. nel Trecento); anche nella quarta combinazione si conserva il tipo primitivo (sia per quanto riguarda l'ordine, sia per la generalizzazione della palatale finale) come accade nella Toscana occidentale più a lungo che a Firenze.[187] Si rileva dunque nel complesso una situazione di forte conservatorismo, ben più marcata che nella Toscana centrale, dove Firenze rappresenta evidentemente un centro propulsivo di innovazione.

18. Preposizioni articolate

La situazione che il *Libricciolo* presenta corrisponde al tipo moderno, con *l* doppia generalizzata in ogni situazione; non si ha dunque più traccia dell'antica distinzione – ancora vigente per la generazione di Dante – che opponeva il tipo *dell'oro* (con *ll* di fronte a parola iniziante per vocale tonica) a *del'amico*, *dela casa* (con *l* dinanzi a vocale atona e a consonante), con rilevanza di tipo fonetico.[188] Gli sporadici esempi in cui si trova *l* scempia saranno da considerare di valore puramente grafico.[189]

[186] Cfr. *TPt*, pp. 75-77.

[187] Si vedano per i vari casi i *NTF*, pp. 79-105, cui si aggiunga per Firenze Cella, *Gruppi di clitici*.

[188] Si tratta della cosiddetta «legge Castellani»: cfr. Castellani, *Nuovi saggi*, vol. II, pp. 932-33.

[189] Analoga situazione nei *TPt*, pp. 71-73.

Questa la documentazione esemplificativa:

preposizione + vocale tonica: *all'opere* 7v 27; *dello olio* 2r 2, *dell'olio* 2r 13, 18;

preposizione + vocale atona: *all'entrare* 2r 9, *allo entrare* 7r 35, *all'uscita* 5v 13; ma: *al'entrare* 4v 10 (due volte);

preposizione + consonante: *dalla chiusa* 7v 3; *della rascione* 1r 5, 2r 28, *della ricolta* 1r 5, 7r 5, *della corte* 1v 19, *della fornace* 2r 10, *della carta* 3r 14, *della libra* 4r 7, *della mercatantia* 4v 4, *della ripa* 5v 4, *della roccha* 5v 4, *della soccita* 8r 14, *della prestança* 8r 15; *dello staio* 6r 47; *delle bestie* 6v 33, 8r 14; *nella scricta* 1r 41, *nella rascione* 5r 33, *nella somier*a 6v 31, ecc.

19. Numerali

È attestata l'antica forma toscana *diece* 4r 25, da cui anche *dicenove* 1v 7, che è tipo solidamente attestato nella Toscana non fiorentina ancora nel sec. XV.[190]

20. Preposizioni, avverbi

Il quadro delle preposizioni e degli avverbi presenta forme tipicamente pistoiesi (in alcuni casi, come per *anco*, condivise con la Toscana occidentale e tutta la Toscana non fiorentina):

*anco* 1v 12, 3v 37, 4r 18, 4v 44, 5r 11, 7r 39, 47, 7v 20, 22;

*apo* (< APUD) 8r 29;

*dirietro* 8r 4 da DE RĔTRO, con conservazione della vocale protonica;

*insine* 1r 2, 41, 2r 18, 21, 2v 30 (due volte), 31, 35, 3v 22-23, 4r 15, 18, 20, 4v 15, 43, ecc., costante, con la *-e* propria del pistoiese più antico;

*manco* 'meno' 3r 10; declinato al plurale: «manchi grossi II» 4v 42;

*oltra*: «oltra lo capitale» 1v 44;

*possa* 'poscia' (< POSTEA) 3r 9, 29, 6v 20, 7r 32, 8r 29, che si rileva in tutta la Toscana occidentale.[191]

21. Verbi

Presente indicativo, 1a pl.: *avemo* 5r 30 (*avemo avuto*). Molto interessante la conservazione della forma arcaica, invece della forma moderna in *-iamo* (sempre che non si debba intendere come perfetto, per la quale interpretazione rimane un piccolo dubbio); non sono attestate forme concorrenti con la desinenza più recente.[192]

[190] Cfr. *NTF*, pp. 131-36.
[191] Vd. per i vari tipi *TPt*, pp. 79-80.
[192] Cfr. *NTF*, pp. 139-42, *TPt*, p. 81.

Imperfetto indicativo: desinenza *-ea* nella 3a sing.: *devea* (ess. più avanti), *valea* 7r 34.

Perfetto indicativo: il quadro delle desinenze verbali offerte dal *Libricciolo* trova puntuale corrispondenza in quanto rilevato per testi pistoiesi anche più antichi.[193] Questi gli esempi: 3a sing.: desinenza *-eo* in verbi della 3a classe: *compieo* 2v 40, *rendeo* 4r 18, 5r 4, 6, 16, 19, *vendeo* 5v 3-4; *-io* in verbi della 4a classe: *morìo* 4r 4, *uscìo* 7r 35;

1a pl.: desinenza *-amo* con *-m-* scempia: *Allogamo* 7v 28, *Comperamo* 7v 35; si tratta di un tipo desinenziale caratteristico del pratese, ma anche del pistoiese e di buona parte della Toscana non fiorentina;[194]

la 3a pl. registra, come al solito nei testi antichi, una forte polimorfia: (forme deboli) *-arono*: *aiutarono* 1r 10, *donaronomi* 3r 27, *pagaronosi* 3v 36, *restaronomi* 3r 28; *-erono*: *renderonomi* 3v 35, 7r 16; (forme forti) *-ero*: *diederomi* 3v 33; *-ono*: *diedono* 7r 7, *ebono* 8r 32, 33, *fecionomi* 3r 12, *volsono* 3r 28.

Singoli verbi.

*Dovere*: segnalo la forma del presente indicativo, 3a pl., *devano* 8r 21; dell'imperfetto *devea* 6v 33, 7v 48-49, 8r 13, 31, 8v 36 (con conservazione della base latina DE-).

*Essere*: *fue* perfetto 3a sing. 1v 4, 3r 10, 7v 13: non si tratta di una forma con epitesi di *e*, ma della diretta continuazione del lat. FUĬT;[195] *serò* futuro 1a sing.: *serò pagato* 2v 40, che mostra la significativa conservazione della forma toscana più antica, sostituita invece a Firenze dal tipo *sarò* (e *sarei*) già nell'ultimo quarto del Duecento: le aree laterali della regione si mostrano in questo caso assai più conservative.[196]

Cito infine gli esempi di participio 'accorciato': *casso*, *-a*, *-e* 8v 43, 1v 30, 1r 4, *conti* 1r 43, *mi ne àe isconcte* 3v 26. Esempi del tipo *casso* sono già rilevati in documenti pistoiesi.[197]

22. Note sintattiche

L'elemento che più spicca nella costruzione della frase è la rigorosa applicazione della «legge Tobler-Mussafia», che prevede nell'italiano antico la posposizione del pronome in determinate condizioni sintattiche (inizio assoluto di frase, dopo congiunzione *e*, *ma*, dopo pausa forte). Cito solo pochi esempi in ordine di occorrenza (dato il tipo di testo, il numero delle attestazioni è molto alto), ma il rispetto di questa 'regola' è in Rustichello davvero apprezzabile:

[193] Cfr. *TPt*, pp. 82-84.
[194] Cfr. *TP*, pp. 81-82.
[195] Cfr. *TPt*, p. 87 n. 1.
[196] Si vedano i *NTF*, pp. 114-16, e anche Frosini, *Firenze*, pp. 208-10.
[197] Cfr. *TPt*, Glossario (*s.v. cassare*).

(a inizio di frase) *Restami* 1r 2, *Àmi pagato* 1r 18, *Fecemi* 1r 21, *Diedemi* 1r 31, 2v 20, *Rendémi* 1r 49, 2r 30, 2v 38, *Pagòmi* 1v 45, *Doneràmi* 3r 5-6, *Ànnomi pagato* 3r 16, ecc.;

(dopo *e*) *e donòmi* 1r 50, 2v 21, 4r 36, *e restami* 2v 39, *E*<l> *donaronomi* 3r 27, *e òlli facto cancellare* 3v 27, *e tienesi* 3v 30, *e pagaronosi* 3v 36, ecc.;

(dopo pausa forte) *fecela* 1r 22, *drami* 1r 27, *ebila* 1r 30, *démi dare* 1r 41, *ricompera'lo* 1v 4, *fecemi* 1v 10, *mandòmi* 1v 15, *àmi pagato* 2r 27, ecc.

Si vedano inoltre i casi seguenti: *Item mandòmi* 1r 32, 2r 42, *Item diedili* 1v 12, *Item diedemi* 2r 43, 2v 21 (ma: «Item mi diede» 2v 32). Com'è noto, in nessuna posizione nella lingua antica è vietata l'enclisi; tuttavia, nello specifico bisognerà osservare che *Item* tecnicismo formulare non è sentito di solito come un elemento rilevante della posizione iniziale, e dunque ostativo all'applicazione della «legge Tobler-Mussafia» (in altri casi si ha la proclisi: «elli mi dé» 4v 37, «anco mi restò» 4v 44, e così via).

Si noterà ancora la costruzione diretta degli astratti in *-ura*, usuale nella lingua antica: «portatura lo vino» 1v 21.[198]

Pochi sono i casi di mancata concordanza, con participio passato: «e facto carta» 1v 28-29; «d'ongni cosa quie in questa faccia scricto» 7v 11. Viene concordato in *-a* il neutro pl. *staiora*: «contata staiora VIII di crusca» 4r 17 (a meno che non si tratti di un errore).

Segnalo alcune reggenze nelle costruzioni relative al 'dare' e all''avere', dunque alla lingua tecnica del prestito di denaro (citazioni esemplificative):

*avere d'opere* 'ottenere per riscatto l'equivalente d'una cifra in prestazioni di lavoro': «ebbi dal soprascricto Corsino d'opere s. XXXVI» 1v 17-18;

*avere sopra qlc.* 'ottenere una cifra di denaro in cambio di un pegno': «ebe Niccholò per Gherardo […] sopra le falde e sopra vesta» 1v 34-35 ecc.;

*prestare sopra qlc.* 'dare una cifra di denaro in cambio del pegno': «prestai io priore a Nicholò da Morano sopra le piacte e lla barbuta – fior. uno d'oro» 1r 45-46 ecc.; è una variante: *dare sopra qlc.*: «diedi al soprascricto […] sopra una doppia e gorgiera» 2v 14-15;

*ricomprare* + la cifra in costrutto giustappositivo 'ricomprare per': «ricompera'lo fior. II d'oro» 1v 4-5.

Per le costruzioni con *rascione*, termine chiave del *Libricciolo*, vd. il Glossario (*s.v. ragione*).

*Considerazioni riassuntive*

La lingua di Rustichello – quale appare da questo suo *Libricciolo* privato di conti – si inquadra pienamente nel tipo pistoiese, così come lo conosciamo

[198] Esempi numerosi nel Libro della Mensa dei Priori fiorentini, 1344-1345: cfr. Frosini, *Il cibo e i Signori*, pp. 210-16 (e bibliografia ivi indicata).

dagli studi sui testi di analoga natura 'pratica' che fin qui sono stati condotti (ma di un allargamento assai significativo delle conoscenze a testi di carattere medio e letterario ora in corso si è detto al par. 4.2).

Testimoniano la corrispondenza con la varietà pistoiese, nel suo carattere di varietà di passaggio fra il tipo centrale fiorentino e i volgari della Toscana occidentale, pisano e lucchese,[199] praticamente tutti i tratti che sono stati individuati nel corso dell'analisi linguistica che precede (per avere un esempio della distinzione rispetto al tipo fiorentino coevo si può vedere il par. 17, relativo alle disposizioni dei pronomi atoni), e in modo particolare:

– la costante adozione dei grafemi <ç>, <cç>, <çç> per l'affricata alveodentale (par. 4 dell'analisi linguistica);
– la presenza del dittongo secondario *eu* di fronte a *l* in *teuli* (par. 7);
– la riduzione di *io* > *i* in *firentino* (par. 8);
– la conservazione di *ar* postonico e intertonico (par. 8);
– l'esito *-evile* (par. 8);
– la sonorizzazione estesa nelle forme *gostare*, *abrile*, *regare* (par. 9);
– il passaggio *ol* > *or* (par. 11);
– le assimilazioni in *ferraio*, *ogosto* (par. 12);
– le forme delle preposizioni e avverbi *anco*, *apo* ecc. (par. 20).

Più particolarmente, emergono nella lingua di Rustichello alcuni (non pochi, e significativi) tratti arcaici, propri del pistoiese nella sua fase più antica, ancora duecentesca:

– l'uso di <k> nella formula cristallizzata *kl.* per 'calende', 'calendi' (mentre sono scomparsi altri arcaismi grafici del volgare pistoiese, quali l'uso di <c>, <ch> per la velare sonora, o di <th> per /z/ sorda: parr. 1, 4);
– il pronome *altre* per *altri* (par. 15);
– il pronome personale *elle* per il femminile singolare (par. 16);
– la forma *insine* con *-e* finale (par. 20);
– le forme verbali arcaiche *avemo* per 'abbiamo' (con qualche margine di dubbio) e *serò* per 'sarò' (par. 21).

Tutto questo concorre a delineare il profilo di un individuo che ha definito le proprie strutture linguistiche nell'ultimo quarto del secolo XIII, in piena consonanza con quanto rilevato da Stefano Zamponi a riguardo della formazione grafica del personaggio, e confermato dai rilievi storici di Giampaolo Francesconi: un uomo insomma che è nato e si è formato in quel periodo storico di grande vivacità e mobilità linguistica, che vede a Pistoia – come a Firenze – avviarsi la transizione dalla fase duecentesca arcaica a quella trecentesca antica.

[199] Cfr. Frosini, *Città di scritture*, pp. 5-7, dove anche si sintetizza una 'formula' del pistoiese antico che è apparsa efficace (Pregnolato, *Lineamenti*, pp. 26-27); vd. per confronto *TPt*, pp. 99-102.

## Glossario

Il glossario che qui si presenta è un glossario di scelta, limitato alle parole di maggiore interesse. I riscontri sistematici sono contenuti al *Tesoro della lingua italiana delle Origini* (*TLIO*), il vocabolario storico dell'italiano antico in corso di realizzazione presso l'Istituto del CNR «Opera del Vocabolario Italiano» di Firenze, e al *Corpus TLIO*, il *corpus* testuale (dalle Origini alla fine del Trecento) che sostiene la redazione del vocabolario, nonché – ove necessario – al *Grande dizionario della lingua italiana* (*GDLI*) fondato da Salvatore Battaglia. Di continuo riferimento i Glossari dei *Nuovi testi fiorentini* (*NTF*), a cura di Arrigo Castellani, e dei *Testi pistoiesi* (*TPt*), curati da Paola Manni, a cui si rinvia direttamente dal lemma.

*accomandare*: 'prestare' 4r 9-10. Cfr. *TPt*; *NTF* (*accomanda*).

*accomandigia* (*-sci-*): 'prestito', «trenta fior. miei li quali avea da me in a.» 3v 15. Cfr. *TLIO* (2).

*allogare*: 'affittare' (*allogai*) 6r 7, 6v 6, 21, 7r 2, (*[Allo]gai*) 6v 2, 7v 2, (*Allogamo*) 7v 28. Cfr. *NTF*, *TPt*.

*asocciare*: 'dare in soccida' (*asocciai*) 7v 4, 8r 4. Vd. *s.v. soccita*.

*avanzo* (*-ç-*): 'profitto', 'guadagno' 7v 41. Cfr. *NTF*.

*baietto* (*-ct-*): 'fulvo (detto del manto dei cavalli)' 4r 3 «uno cavallo b.». Cfr. *TLIO* (*baio*).

*barbuta*: 'elmo dotato di protezione per il mento' 1r 46, «b. minuta» 1v 42, 2v 10-11; «b. […] mecçana» 2v 13; 5r 3, 7, 26. Cfr. *TLIO*, dove la prima attestazione è segnalata nel *Libro vermiglio* 1333-1337 (fior.); gli esempi del *Libricciolo* costituiscono dunque una retrodatazione, seppure di pochi anni.

*barile*: 'unità di misura fondamentale per il vino (corrispondente a circa 39 litri)' 1r 34 «soma una \e barile ı/ di vino mosto». Cfr. Rauty, *Metrologia pistoiese*, pp. 40-41; *NTF*, *TPt*.

*benedire* (*beneditti*): in relazione con *donare* (vd.) 'somme donate corrisposte come interessi' 2v 39-40 «àllimi in benedicti quelli che mi àe donati», con lettura delle parole iniziali non sicura. Cfr. *NTF* (*s.v. benedire*).

*botticello* (*-ct-*): 'piccola botte' 5r 33, 37. Cfr. *TLIO* (*botticella*).

*calendi* (*ch-*): «in chalendi ogosto» 'entro le calende di agosto' 3v 40, 6v 26-27. Vd. *s.vv. quie*, *termine*.

*calze* (*-ç-*): «pagai nelle calçe» 6v 34.

*capestraggio* (*-g-*): 4r 4 «uno cavallo baiecto fior. XVIII d'oro e s. XXII d. III col c. e gabella». Cfr. il lemma *capistragium* registrato in Du Cange, *Glossarium* ('Quod pro capistris domus Regiæ ministris annuatim conceditur'), che permette di individuare per la parola del *Libricciolo* il significato di 'imposta di acquisto', da accostare a *gabella*. Questo valore mi pare si adatti anche all'esempio del documento fiorentino del 1299-1300 studiato da Castellani (per il quale nei *NTF* si indicava il significato dubitativo di 'finimenti', ripreso anche dal *TLIO* e dal *LEI*, *s.v. capistrum*), il *Libro del dare e dell'avere di mercanti fiorentini in Provenza*, che finora costituiva l'unica attestazione nota della parola: «uno ronzino rosso [...] chon chapestragio e tutto». Un corrispondente esempio latino in un documento della Curia romana del 1302 (pubblicato nel *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa*, *Veneto*, *Abruzzi* di Pietro Sella, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, *s.v. capistraticum*) era citato peraltro da Castellani: «pro capistratico unius

equi», e molto opportunamente richiamato in nota (X, 1715a n. 1) dal *LEI*. Vd. ora Pregnolato, *Recensione*, p. 1182 e n. 20.

*capitale*: 1v 44, 45, 3r 40, 41, 4r 40, 5v 24, 7v 5.

*carnalasciale*: 'carnevale', «lo die di c.» 4v 7: è forma fortemente assimilata da *carnelasciare*, in più con passaggio *r* > *l* nella sillaba finale. Nessuna corrispondenza esatta nel *Corpus TLIO*, che offre invece quattro occorrenze della forma *carnelasciale* nel *Registro di entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio* (fior., 1287). Nel *Libro di conti di Cialdo degli Ambruogi* (1294-1308), pistoiese, si trova *carnelasciare*, i cui due esempi costituiscono le uniche attestazioni di questa variante nel *Corpus TLIO*: cfr. *TPt*.

*carne insalata*: 'carne di maiale conservata tramite salatura' 4r 7. Cfr. Frosini, *Il cibo e i Signori* (*s.v. carne salata*).

*carta*: 'strumento notarile' 1r 19, 21, 27, 29, 1v 10, 29, 30, 4r 26, ecc. Cfr. *TPt*.

*caschetto* (*-ct-*): 'copricapo (?) di tipo militare (?)' 5r 15-16 «sopra cose d'uno c.». Si tratta di un caso non trasparente. *Caschetto* non è finora parola nota nell'italiano antico: l'unico es. di *casco* presente nel *Corpus TLIO* («Alla gente del Prenze venne il casco»), dal *Centiloquio* di Antonio Pucci (1388), viene interpretato nella 'voce' del *TLIO* come 'essere preso da paura' (?), intendendo *casco* come deverbale da *cascare*. L'attestazione nel *Libricciolo* di Rustichello riapre la partita, e potrebbe portare nuova luce anche sull'esempio di Pucci.

*coltra lina*: 'coperta da letto di lino' 2v 12. Cfr. *TLIO* (*coltre* 1). Costrutto giustappositivo; si può avvicinare l'es. del *Libro del dare e dell'avere* dei figli di Stefano Soderini (fior., 1306-1325): «per cuscitura la coltre e pano lino per lo letto».

*compagnia* (*-ngn-*): 'compagnia mercantesca' 4v 34-35 «feci c. a mercatare». Cfr. *TLIO* (2).

*congio*: 'misura di capacità per vino' 1r 34 «soma una \e barile I/ di vino mosto a rascione di lb. III c. firentino». Si fa qui riferimento alla misura del cogno fiorentino, per cui vedi il Glossario dei *NTF* (*s.v. cogno*): 'misura per vino, uguale a cinque some, o dieci barili, o dodici orcia'. Sulla difficoltà di determinarne il valore per Pistoia si veda Rauty, *Metrologia pistoiese*, pp. 39-40; probabilmente proprio questa instabilità – unita al fatto che il traffico si svolgeva nella zona di Carmignano-Seano – fa sì che si ricorresse alla più stabile unità fiorentina. Vd. anche *TPt*.

*copertoio*: 'coperta da letto' 5r 23 «sopra c., lençuola e gonnella». Cfr. *TLIO*; *TPt*. Per l'arredo del letto in età medievale cfr. Frosini, *Una imaginetta*, pp. 6-7.

*donare*: 'corrispondere un interesse sotto forma di regalo' 2v 41, 4r 35, 6r 33, 35, 40 «donami lo mese opera I» 47, 6v 27 «dona opera I», 7r 24 «donami del fior. s. II». Cfr. *NTF* (da cui la definizione), *TPt*.

*doppia*: 'panno raddoppiato che si usa insieme alla gorgiera (?)', 'striscia di stoffa raddoppiata (?)' 2v 15 «sopra una doppia e gorgiera». Non si trova corrispondenza nelle incerte definizioni della voce nel *TLIO* (*doppia*[1]); è registrato nel *GDLI* (*doppia*[1]) il signif. di 'striscia di stoffa che difende e rinforza gli orli dell'abito; guernizione', ma con ess. tardi.

*faccia*: 'facciata (della carta)' 4v 15. Cfr. *TLIO* (*faccia*[1] 4.5).

*falda*: 'parte dell'armatura, costituita da lamine metalliche, che si attaccava alla panciera' 1v 35, 39, 40-41, 2v 6, 5r 5, 10, 12 (al pl.), 18 (al pl.); «f. minuta» 'fatta di sottili maglie metalliche' 2v 2. Cfr. *TLIO* (5): il primo es.

citato per questa accezione è dal *Libro vermiglio*, fior., 1333-1337 («n'abiamo […] due ghorgiere, uno paio di falde e maniche e mosachini di ferro e uno paio di chorazze»), dunque posteriore alle attestazioni del *Libricciolo*.

*gonnella*: 'veste maschile o femminile' 5r 8 «sopra una barbuta entro una g. partita», 5r 24 (*di monna Vanna*). Per il signif. di *partita* nella prima occorrenza si veda l'esempio seguente, sempre di area pistoiese, dal Libro in cui Schiatta di Lanfranco Astesi, genero di Cino da Pistoia, annotò l'eredità del celebre congiunto (Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Acquisti e doni, 1): «ò dati a Filippo Lanfranchi per br. iij ÷ di partita, p*er* una sua ghon*n*ella che donò alla corte de' chavaglieri che si fece iiij di magio» (c. 17r, cit. da Savino, *Dante e dintorni*, p. 154; per il Libro di Schiatta vd. qui, *s.v. stesina*). La *partita* sembra dunque un tipo di stoffa (bipartita nel colore?), e la *gonnella partita* sarà una veste realizzata con quel tipo particolare di stoffa; vd. qui *s.v. guarnaccia*. Per la composizione del *vestire* medievale (fatto dalla gonnella, dalla guarnacc(i)a e dal mantello) cfr. *NTF* (*s.vv. roba*, *vestire*), Rossi, *Nomi delle vesti* (*s.vv.*), Frosini, *Una imaginetta*, pp. 9-11.

*goraio*: 'punto profondo d'acqua, in cui si genera un vortice', «lungo lo g.» 7v 2. Nel *TLIO* la limitatissima documentazione (3 occorrenze) è tutta da riferire a Arrigo Simintendi (volgarizzamenti delle *Metamorfosi* d'Ovidio e della *Farsaglia* di Lucano, collocati negli anni trenta del XIV secolo). Si tratterebbe dunque di un uso dell'area pistoiese-pratese, attestato con leggera precedenza a Pistoia.

*gorgiera*: 'parte dell'armatura che univa l'elmo alla corazza, proteggendo il collo' 2v 15. Cfr. *NTF*, *TPt* (da cui la def.); *TLIO*.

*guadagno* (*-ngn-*, *-ngni-*): 2r 4, 18, 3r 6, 4r 12, 14-15, 20, 4v 3, 14, 32, 33, 38.

*guarnaccia*: 'veste che si portava sopra la gonnella' 1r 52 «una g. partita», 5r 3 «g. con stella di p[...]». Per *g. partita* vd. quanto detto *s.v. gonnella*; la seconda occorrenza potrebbe indicare una 'decorazione di p[anno]'.

*lattenzolo* (*lactençolo*): 'vitello o maialino da latte' 4v 49: «uno lactençolo, die ultimo di ferraio» (con riformulazione su *latte* – a meno che non si tratti di un errore di *e* per *o*). Cfr. *GDLI* (ma attestato solo dalla seconda metà del Quattrocento).

*lavorio*: 'lavoro' 3v 29. Cfr. *NTF*; *Corpus TLIO*.

*maglia*: 'tessuto metallico a cerchi intrecciati, per coprire il corpo del combattente'. Sono indicate con grande precisione le varie parti dell'armatura fatte di maglia metallica, di cui si distingue anche la grossezza: «una falda minuta di malglia» 2v 2; «maniche di mallia» 2v 8-9, 5r 17; «guanti di malglia» 2v 9; «una barbuta di minuta mallia» 2v 10-11; «barbuta di mallia mecçana» 2v 13. Cfr. *GDLI* (*maglia*[1]), *TLIO*. Per le occorrenze di «maniche di mallia» cfr. *NTF* (*s.v. manica*).

*malescalco*: 'maniscalco' 4r 4-5 (lat. tardo MARISCALCUS). L'esito *mal-* (con passaggio R > *l*) è documentato in *maliscalco* dalla fine del Duecento in testi senesi; in *malescalco* nel *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato* (c. 58r 12, registrazione del 1° agosto 1299: cfr. *TP*, p. 318). *Malescalco* appare dunque più proprio dell'area pratese-pistoiese.

*merito*: 'interesse' 1v 33, 3r 40, 41 «di m. e capitale», 8r 37 «a m. convenevile». Cfr. *NTF*, *TPt*.

*mettere* (*-ct-*): 'investire' 2r 35; «m. in mercatantia» 4r 10-11.

*mezzo* (*-cç-*): *a m.* 'in società' 7r 3, 17 («un pecço di terra a m.»). Cfr. *TPt*.

*moggio* (*-g-*): 'misura di capacità per ari-

di', «m. I di calcina carmingnanese» 3v 34, «m. uno carmingnanese \di panico/» 8r 26. A Pistoia il *moggio* appartiene alla più antica metrologia, soppiantata dal XII secolo in avanti da un più moderno sistema, il cui elemento cardine è l'*omina* (Rauty, *Metrologia pistoiese*, pp. 33-34; vd. qui *s.v.*); si precisa infatti nel *Libricciolo* che il moggio è al modo di Carmignano. Come si vede, è usato non solo per un cereale come il panico, ma anche per la calcina, ossia la calce in zolle, prodotto della cottura del calcare (Rauty, *Metrologia pistoiese*, p. 36 n. 159).

*omina*: 'misura per aridi' 4r 19 «o. I di grano», 6r 18 «omine VII di grano», 6r 25 «omine due di grano». Misura fondamentale per l'economia agraria pistoiese del Medioevo, equivalente a due quartine, e corrispondente a 51 libbre (Rauty, *Metrologia pistoiese*, pp. 32-35; *TPt*; nei *NTF* si attesta *imina*). Nel registro F8 della *Massa Canonici* dell'Archivio Capitolare di Pistoia (1314-1315) è documentata anche la forma *lo omino* al maschile, che conferma un esito apparso isolato nel *Libro di Mino tesoriere* (1300-1301: *TPt* e p. 259). La base della parola è il lat. HĒMĪNA, con passaggio di *e* prot. > *o* per labializzazione.

*opera*: 'prestazione di lavoro (equivalente a una giornata)' 1r 18 (due volte), 1v 18 (due volte) «opere II a murare la porta della corte», 2r 2 «l'o. dello olio», 2r 10 «l'o. della fornace», 2r 13; 2v 35, 3r 30, 3v 22, 26, 5v 18, 19, 20, 22 (2 volte), 23, 29, 33, ecc. Cfr. *NTF*, *TPt*.

*panno albagio* (*-sci-*): 'panno grossolano di lana, non tinto' 2r 15-16. Cfr. *NTF* e *TPt* (*s.v. albagio*).

*panno lino*: 5r 20-21, (*panno*) 5r 22. Nel *Libro di Mino tesoriere* (1300-1301) «panno lino biancho»: cfr. *TPt*, p. 194.

*pegnora* (*-ngn-*): pl. 'pegni' 1r 49, 1v 43, 2v 17. Cfr. *NTF*.

*percentenaio*: 'percentuale (di interesse)' 3v 5-6 «fior. XXV d'oro a dodici e meçço p.». L'espressione *per centenaio* (che viene di solito resa dagli editori in forma separata) è presente con molti esempi nei libri di conti antichi, come si ricava dal *Corpus TLIO*. Le strutture che qui interessano per un raffronto sono quelle assolute, accompagnate da somme di denaro, ossia quelle in cui si tratta di una indicazione di 'percentuale'; ad es.: «ottanta e uno a ottanta et due libre percentenaio» (*Doc. sen.*, 1281-1282); «s'intendano dovere fare de li datii et preste di XX libre percentenaio» (*Stat. sen. Gangalandi*, 1309-1310); «Ramo [rame] di ciascuna ragione, paghi chi vende, percentenaio den. sei» (*Stat. pis.*, 1322-1351); «a ragione di fiorini sei d'oro percentenaio» (*Doc. fior.*, 1345); «se le stoie sono poste in della chieza della quale sono operari, soldi otto percentenaio» (*Stat. lucch.*, 1362), «quattro per livra in fine in livre cento et da inde in su soldi XX percentenaio» (*Stat. lucch.*, 1376), e così via (*Corpus TLIO*, secondo il cui sistema di riferimenti bibliografici sono citati i testi: si veda la *Bibliografia dei testi volgari*, all'indirizzo: http://pluto.ovi.cnr.it/btv). Mi pare che in queste strutture contabili non si tratti di centinaia numeriche, ma di una indicazione monetaria di percentuale, per cui propongo di interpretare la parola in forma agglutinata come *percentenaio* (corrispondente esattamente a *percentuale*, che è parola modernissima: esempi novecenteschi nel *GDLI*, *s.v.*).

*piatta* (*-ct-*): 'piastra di armatura' 1r 45 «sopra le piacte e lla barbuta». Cfr. *GDLI* (*piatta*$^2$ 2), con un esempio perfettamente corrispondente dal *Filocolo* («e similemente fattegli mettere le maniche e cignere le falde, gli mise

la gorgiera; e appresso gli vestì un paio di leggierissime piatte, coperte d'un vermiglio sciamito» II 45 nell'ediz. in *Tutte le opere* a cura di Vittore Branca; 1336-1338). Quella del *Libricciolo* sarebbe dunque – per quanto di poco – la prima attestazione.

*pigionare* (*-sc-*): 'dare a pigione', 'affittare' 5v 6 (*piscionai*).

*pollastro*: al pl. 8v 30 «p. […] ed elle mi ne dà uno paio». Cfr. Frosini, *Il cibo e i Signori*, pp. 87-88 (*pollastri*).

*porrina*: 'bulbo del porro' 3r 15 «per ricolliere la p.». Cfr. *NTF*, *GDLI* (*porrina*[1]).

*prestanza* (*-ç-*): 'prestito' 7r 48, 8r 15. Cfr. *NTF*, *TPt*.

*prò*: 'interesse' 1r 42, 3r 35, 3v 17, 4r 4. Cfr. *TPt*.

*quartina*: 'misura per aridi' 3v 40 «q. I a misura firentina». Nel sistema metrologico pistoiese la *q.*, «vaso effettivamente utilizzato per la misura dei grani» (Rauty, *Metrologia pistoiese*, p. 37), equivaleva a mezza omina (*TPt*); qui però si fa riferimento esplicito alla misura fiorentina.

*quarto*: 'misura per aridi (corrispondente a un quarto della quartina)', «staiora II e I q.» 8r 39, 8v 22; «uno q. di vecci» 8v 14, 16. Cfr. Rauty, *Metrologia pistoiese*, p. 38; *TPt*.

*quie*: nelle espressioni temporali: *di q.* + espressione di tempo «di quie mecço ogosto» 6r 19-20, «di quie chalendi sectembre» 6r 40; *di q. e* 'da ora a' «di quie e tucto ogosto» 5v17-18; «di q. e chalendi ogosto» 5v 28, «di q. e due anni» 8r 16-17; *di q. a* 'da ora a' «di q. a chalendi ogosto» 5v 32.

*ragione* (grafia: *-sci-*): 'ragione', 'conto, contabilità'. Quadro degli usi: uso assoluto: «tucte rascioni sono casse» 1r 4, «della rascione di sopra» 2r 28, 3r 42, «in due rascioni» 4v 40, «questi predicti dr. sono scricti dinançi coll'autra sua rascione» 6r 6, ecc.; tipo *la r. di*: «della rascione della ricolta» 1r 5; tipo *a r. di* + espressione monetaria + unità di misura: «a rascione di lb. III congio firentino» 1r 34; *a r. di qlc.*: «Sono pagato da Giuncta del guadangnio de' dr. scricti in questa faccia a sua rascione insine die VIIII° di ferraio» 4v 15, «a mia rascione» 7v 49; *fare r. con qlc.*: «Feci rascione col soprascricto Petro» 3r 39, «Feci rascione con Lippo soprascricto» 3r 41, «Feci rascione con Maccione» 3v 21; *saldare r. con qlc.*: «Saldai rascione con Braccio» 1r 41, «Saldai rascione con Gherardo» 1v 31, «Saldai rascione con Cino» 2r 17, «Saldai rascione col maestro Cino» 2r 26, «saldai con lui la rascione» 4v 6, ecc. Cfr. *NTF*, *TPt*.

*rede*: 'erede' al pl. femm. (*le redi*) 6v 7. Cfr. *TLIO*.

*ricogliere* (con prefisso RE-; grafia *-lli-*): 'riavere indietro (il prestito)', 'riscattare (il pegno)' 2v 4, 5v 5; con significato più generico: 'raccogliere' 3r 15, 6r 11 (*si ricolglie*). Tipo: *r. qlc. di*: «ricolsi Ciardo di Vanni Ciardi di promessa e volontà di Corsino e Bartolino» 1v 2. Cfr. *NTF*, *TPt*.

*ricolta*: 'raccolta', «a r.» 5v 38, 6v 9, 6v 25; «alla r. del panico» 6v 5, 7r 5, 7, 7v 7-8. Cfr. *TPt*; *GDLI* (1).

*ricomperare*: 'riscattare' con costruzione diretta, «ricompera'lo fior. II d'oro meno grossi cinque» 1v 4-5. Cfr. *NTF*, *TPt*.

*saggiolo*: 'campione di una derrata', «saggioli due di panico e uno di saina per seme» 7v 17. Cfr. *GDLI* (*saggiuolo* 3), ma con esempi moderni; nei *NTF* è attestato solo il signif. di 'bilancette da pesar monete'. Quella del *Libricciolo* potrebbe essere un'interessante retrodatazione.

*saina*: 'saggina' 7v 17, 18, 55, «s. da seme» 8v 23. Cfr. *GDLI* (*saina* 1), *TPt*.

*scritta* (*-ct-*): 'scrittura compilata dalle parti senza l'assistenza del notaio, e perciò distinta dalla *carta*' 2r 39 «s.

di mia mano facta». Cfr. *TPt*.

*soccita*: 'soccida, contratto di natura associativa per l'allevamento del bestiame e le attività connesse' 8r 14. La medesima forma con cons. interdentale sorda è attestata nel *Libro di Mino tesoriere* (1300-1301): *TPt* e p. 231; per le caratteristiche di questo tipo di contratti cfr. *NTF* (*s.v. soccio*).

*soma*: 'unità di misura per il vino' 1r 33 «soma una \e barile l/ di vino mosto». Cfr. Rauty, *Metrologia pistoiese*, p. 42; *TPt*, e *NTF* per la *s*. fiorentina (uguale a un quinto di cogno).

*somiera*: 'bestia da soma' 6v 31 «pagò [...] nella somier*a* che àe da noi», 7v 5, 21, 23; in alternanza: *asina* 1v 19, *asino* 3r 30. Si tratta di un francesismo ben attestato nei testi pratici toscani del Due-Trecento (nelle varie forme *somiera*, *somiere*, *somieri* sing. e pl., *somiero*): cfr. *NTF* (*s.v. somiere*), *TPt*; Cella, *Gallicismi*, pp. 262-63. L'alternanza *somieri/aseno* è anche nei registri della *Massa Canonici*.

*sottano* (*-ct-*): 'indumento femminile che si porta sotto la gonnella', «s. di femina» 5r 9; 5r 11. Cfr. *NTF*, *Corpus TLIO* e complessivamente qui, *s.v. gonnella*.

*staio*: 'misura di capacità per aridi' 2v 34, 3r 36, 4r 17, 5v 37, 6r 33, 47, 6v 11, ecc., «s. firentino» 7v 25, 26 (due volte); al pl. *staiora* 3r 36, 3v 38, 40, 4r 17, 6r 9, 32, 46, «s. firen*t*ine» 2v 33, «s. III firentine» 3v 38, 5v 37, «s. II [...] firentine» 6r 32-33; «s. carmignanesi» 3v 10. Cfr. Rauty, *Metrologia pistoiese*, pp. 32-39 (nel periodo medievale lo *s*. pistoiese aveva una sostanziale identità con l'*omina*); *TPt*.

*staiora* pl.: 'misura di superficie agraria (tanto terreno da seminarvi uno staio di grano)', «lo campo gran[de] ch'è s. VII» 6v 3. Cfr. *NTF* (*s.v. staioro*), *TPt*.

*stesina*: 'pignoramento' 1r 14, 36, 4v 48, 7v 22. Si tratta di una parola assai interessante. I contesti in cui compare la collegano a un notaio («Diedi a ser Pero d. XII \per la s./»), e ne indicano un valore molto basso, solitamente di due soldi («levane s. II d. VI per le stesine»; «Item spesi s. II in una s.»; «anco pagai possa s. II in una s.»). Il *Corpus TLIO* indica per questa forma tre riscontri, tutti in documenti pistoiesi, grosso modo coevi al *Libricciolo* di Rustichello, che al momento qualificano la parola come un pistoiesismo di ambito pratico-contabile dei primi decenni del Trecento. Questi gli esempi: «Item li quali spesi per vectura per andare a Serravalle per fare la stesina de' beni di Giovani Cei sol. V» (*Ricordi di ser Tici di m. Tingo dei Bottingori*, 1338); «Piero di Magio prima e possa ser Vanni di ser Franchescho m'anno fatto stesire li soprascritti libri tutti, sicché, anzi che io li renda, conviene che lle soprascritte stesine mi siano levate d'adosso» (*Memorie relative all'eredità e alla sepoltura di Cino da Pistoia*, 1337-1342; Savino, *Dante e dintorni*, p. 147 par. 34); «E però che detti libri mi fuorono stesiti per ser Vanni di ser Francescho e per Piero di Magio soprascritti, sì mm'è tenuto Francescho soprascritto che semmai per loro mi ne fosse detto niente di quelle stesine, di rendermi i libri o lla stima che nne fosse fatta» (ivi, par. 50). Le cc. 12v-13r del ms. Acquisti e doni 1 della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia riportano parte dell'inventario dei beni lasciati in eredità da Cino da Pistoia (morto alla fine di dicembre del 1336) al nipote Francesco di Mino, inventario redatto nel gennaio 1337 dal genero Schiatta di Lanfranco Astesi. In questa sezione, l'elenco inizia con i libri posseduti da Cino (soprattutto decretali e altri testi giuridici, ma anche «certi quaderni di diverse chose in carte di pechora»), che Schiatta ha consegnato all'erede nel mese di maggio 1342. Nei contesti che abbiamo visto, è attestata accanto al sostantivo la forma verbale *stesire*,

da cui si può partire, col significato di 'confiscare'; se ne deriva quello di *stesina* 'pignoramento'. La forma *stesina* è variante tipicamente pistoiese di *stasina*, documentata a Pisa, mentre a Firenze e Arezzo si trova *(i)staggina*: cfr. *TLIO* (*s.v. staggina*).[200]

*stivale*: la parola compare in due diversi contesti: 6r 11 «quando si ricolglie lo s.», 6v 4 «vangare a s.». Tenendo conto anche del contesto parallelo che si trova subito dopo («vangare ad orço» 6v 8), ipotizzerei che si tratti di un prodotto della terra, forse 'estivale' inteso come varietà estiva di cereale (o simili). Nell'it. antico *estivale* è attestato solo nel senso di 'estivo' agg., con preponderante applicazione a 'tempo', 'solstizio', 'tropico' (cfr. *TLIO* e *Corpus TLIO*).

*termine*: 'scadenza' come elemento temporale nelle espressioni: «t. sei mesi» 1r 27, 4r 27 ('entro il termine di', 'alla scadenza di'); «t. III die» 2v 4-5; «t. mesi VI» 7r 23; «t. di quie a chalendi ogosto» 5v 32; «t. di quie mecço ogosto» 6r 19; «t. di quie chalendi settembre» 6r 40; «in t. di tre mesi» 4v 35, «in t. d'uno anno» 5v 5; «incomincia lo t. in kl. sectembre» 4r 41. Cfr. *TPt*.

*teulo*: al pl. 'tegolo' 1v 19. Vd. *Appunti sulla lingua*, par. 7.

*utile*: 3r 37.

*vecciato*: agg. 'mescolato con veccia', «orço v.» 3v 9, 39, 6r 32, 7v 26 (2 volte). Cfr. *GDLI*, che lo attesta a cominciare da un autore marchigiano del sec. XVI; interessante retrodatazione.

*veccio* al pl.: 'veccia' 8v 14, 17. La forma femm. *veccie* è attestata fino da registri fiorentini del 1286-1290 (cfr. *Corpus TLIO*); *vecci* masch. è documentato solo a cominciare da Carlo R. Dati (sec. XVII: *GDLI*). Si tratterebbe dunque di una significativa retrodatazione.

*vesta*: 'veste che si porta sotto l'armatura', «sopra le falde e sopra v.» 1v 36.

*vino*: *v. mosto* 1r 34; *v. vecchio* (*-ch-*) 4r 8. Cfr. Frosini, *Il cibo e i Signori* (*s.vv. vino*, *vino cotto*).

*vomere*: «per riferrare lo v.» 8r 19.

[200] Ringrazio Federigo Bambi per le preziose indicazioni che mi ha dato.

## INDICI ONOMASTICI

Nei nomi si mantiene la grafia del testo, ma l'ordine segue la pronuncia reale. Per prudenza si sono tenuti distinti antroponimi uguali la cui identità non è sicura.

*Antroponimi*

Angnolo 1r 32
Antonio da Vincença 5r 18-19

Barduccio 7v 46, 52
Baronto Berlingucci 2v 2
Baronto di Vanni Bongianni 3v 37-38, 42
Bartolino 1v 4, 8
Bella, monna 5v 2
Bene, monna 2v 26, 4v 19
Benuccio 4v 44, 46
Benvenuto di Lacçaro, fabro da Sancto Marco 6r 20-21, 27
Bernardo 1r 1, 7, 16, 17, 18, 21
Bernardo Pacini 5v 2
Bertino 4v 30
Berto 8v 25
Berto Arrighi de' Vesconti 4r 25, 32, 33, 35, 6r 2
Bertuccio 6v 33
Bertuccio del Riccho 7r 40, 45
Braccio Puccecti da Carmingnano 1r 25, 31, 41, 7r 2, 8, 9
Broccardo de' Ricciardi, messer 3v 2

Ceo Magalocti 6v 7
Chele di Vanni Martini 6v 2, 10, 22-23
Chele Nieri 7v 3-4
Chello 3v 2, 7, 13
Chiara, monna 2r 41
Ciardo di Vanni Ciardi 1v 2-3
Cino Cioste, maestro 1v 15-16, 2r 2, 7-8, 9, 12, 14, 15, 17, 22, 24, 25, 26, 30, 34, 39, 43, 2v 26, 8r 48
Cino 4v 51
Corsino Ciardi 1r 12, 1v 4, 9, 18, 5r 35-36, 38, 5v 19
Cuscio 2r 42

Dança 2v 19, 23
Drea Amadori 3r 2, 13

Francesco 1v 33, 46
Francesco 6v 31, 7r 43 (2 volte), 45, 7v 32, 33, 37, 39, 47
Franchino Manchelli 7r 36
Fuccio 6r 8

Gallo da Capraia 4r 6, 10, 14, 16, 39
Gese di Bonardo 5v 26-27
Gherardo Grascioni 1v 23, 25, 26, 31, 34, 38, 39, 40, 45, 47
Ghino Melgli 2v 18-19
Ghita, monna 8v 29
Gianni 3v 39
Gianni 5r 7
Giano Iacopi 3v 32
Giovanni di Barduccio 7v 50, 53
Giovanni Nolfi, ser 6r 27
Giuncta (-nt-) Benucci 4v 2, 14, 22, 25, 35, 43, 50, 55, 5r 29, 36
Giunccta di Guccio Martini 6v 21
Guarduccio 7v 28
Guccio 4v 49, 6r 12, 16
Guccio di Vante 6r 7-8
Guelfo Dati di Valdibura 6r 18, 24 (due volte)
Guido Tucciori 3r 6-7
Guillielmo 2v 6

Iacopo, santo 6r 30, per indicare la festa liturgica (25 luglio), come Sancte Crucis 7v 34, *Sancte* Crucis 8r 23 (14 settembre)
Iacopo da Vincença 5r 18-19

Lippo di Niccolò Amadori 3r 19-20, 29, 41
Lippo Puccecti 7r 2
lLoste di Chele 5r 14-15
Loste Vanti 8r 31, 37, 39, 44, 45, 8v 9, 12, 14, 21, 24

Maccione Gualandi da Carmingnano 2r 38, 3v 18, 21

Malingnio 6r 29
Meo Doddini 8r 45
Michele, donno 5v 36-37
Michele Vanti 8r 30, 37 (espunto), 8v 16, 34, 36 (*M*ichele)
Mone 4v 45, 50

Neruccio Gradi 5v 16
Nicchola Benvenuti, ser 6r 22
Nicholò (-cch-, -c-) da Morano 1r 45, 1v 25, 34, 40
Niccholò Fava 2v 7-8, 3r 25
Nolfo da Monterebioro 1v 16-17
Nuccio Baldi 3v 8, 11

Orso 5r 5, 9

Pacino 1r 10
Pacino Bernardi 5v 21-22, 31-32
Pasqualino Cioli 6r 31-32, 46
Paulo 7v 51
Pero, ser 1r 14, 15
Petro Amadori 3r 19, 24, 33, 39, 3v 8
Piero Ricchi [di Valdibura] 6r 17-18, 22
Puccino Bellosi 6r 26

Ramondo di Guillielmo da Luino 5r 2, 5
Rosso Nieri 7v 3-4

Schiacta Pisani, ser 4r 26-27
Stefano Neracci, ser 7v 10

Tingo Orlandi 7r 4
Tora, monna 1r 25

Ugolino (-gh-) Ristorini, ser 1r 23, 29-30, 3v 20-21, 4v 38, 5v 7, 6r 34, 39-40, 7r 23-24, 46, 8v 26

Valore di Giano Bonoditi 6r 38
Vanna di Bertino, monna 4v 29, 5r 23
Vanni di Puccio Castelli, ser 6v 32
Vanni Finuci (-cci) 5r 20, 26
Vanni Guiducci da Carmingnano 7r 21-22, 28-29, 31, 33
Vanni Ubaldini, ser 1v 11, 30, 3r 5, 16, 22, 8r 14
Vannuccio Stefani di Capannavechia 6v 29-30, 35
Vante 8r 3
Vollio (-lgli-) Amadori 3r 2, 7, 13, 37, 5v 27

*Toponimi*

Bonestallo 7v 29

Capannavechia 6v 30
Capraia 4r 10
Carmingnano 1r 26, 3v 18, 7r 22

Firençe 1v 13, 4r 30, 7v 9
Forba 6v 7
Fosso 1r 37

Limite 4r 13
Luino 5r 2

Monterebioro 1v 16-17
Morano 1r 45

Onbrone 6r 8, 6v 3, 22, 7r 3

Pisa 4v 22
Pistoia 3r 30, 7v 9
Pog[io] di Valle 3r 2-3
Ponte 8v 5
Prato 4r 27

Sancto Marco 6r 21
Seano 1v 2
Sodo 7r 18

Trebio 7r 18

Valdibura 6r 18
Vincença 5r 18-19

## *Postfazione*

Nel 2018 la Brigata del Leoncino di Pistoia, associazione culturale di lunga tradizione e grande prestigio, ha conferito il suo principale riconoscimento, il Premio Leoncino d'oro giunto alla trentanovesima edizione, a Claudio Marazzini.[201] Il 21 ottobre 2018 il Premio è stato consegnato dal Presidente della Brigata Domenico Asmone, alla presenza del Sindaco di Pistoia Alessandro Tomasi, nella solenne cornice della Sala Maggiore del Palazzo Comunale proprio come riconoscimento e segno di gratitudine non solo della Brigata, ma dell'intera città; e questo in voluta continuità con le celebrazioni e le iniziative di Pistoia Capitale italiana della cultura 2017, a cui Marazzini stesso aveva partecipato, intervenendo con una relazione al convegno *Pistoia e la lingua dell'Italia unita*.

Il Premio tributato al Presidente dell'Accademia della Crusca ha offerto l'occasione per promuovere – col sostegno determinante della Brigata del Leoncino, in modo particolare nella persona di Andrea Bolognesi, e di Chianti Banca – l'edizione e lo studio di un inedito documento pistoiese dell'età di Cino, il *Libricciolo di conti* di Rustichello de' Lazzàri, che contiene registrazioni datate dal 1326 al 1337. Il manoscritto, conservato all'Archivio di Stato di Pistoia, era stato esposto nella mostra *La città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*, da me ideata, e curata insieme a Giovanni Capecchi, in occasione appunto delle manifestazioni per Pistoia Capitale, e che si era svolta dall'ottobre al dicembre 2017 nella Biblioteca Forteguerriana, insigne e storico scrigno dei tesori librari della città. La mostra aveva cercato di offrire una rappresentazione delle vicende della scrittura legate a Pistoia dal Duecento ai giorni nostri, accompagnando il visitatore in un percorso attivo attraverso le sale della Casa di Sapienza, fondata nel 1473 per la donazione del cardinale Niccolò Forteguerri; con l'intento di delineare e ricostruire momenti e figure di rilievo nel rapporto della scrittura con la città e il suo territorio, dagli antichi documenti del Comune (fra i quali la condanna di Vanni Fucci o gli incarichi pubblici di Cino) alle grandi fondazioni ed espressioni letterarie (come il volgarizzamento di Albertano ad opera di Soffredi del Grazia compiuto nel 1275), su su attraverso Mazzeo Bellebuoni, Cino, Sozomeno, Tommaso Baldinotti, fino al Settecento dell'altro Niccolò Forteguerri, ai grandi dell'Ottocento come Giuseppe Giusti e Renato Fucini, per chiudere con testimonianze novecentesche quali lo straordinario autografo di *Auschwitz*, testo per musica di Francesco Guccini.[202] Se ne era ricavato un quadro ricco e vivacissimo di memoria individuale e collettiva, in cui la città dei lastricati e dei banchi di pietra, delle strade dai nomi affascinanti, che Gianna Manzini non riuscì a dimenticare, era emersa in tutta l'importanza e la consapevolezza del suo ruolo, ben rilevato, in particolare per l'epoca più an-

[201] Come si legge nella motivazione, il Premio riconosceva «il valore della scienza linguistica e l'elevatezza etica dell'impegno civile, nel segno e secondo la migliore tradizione della cultura umanistica italiana»: cfr. Francesconi-Frosini-Zamponi, *Libricciolo*, p. 7.

[202] Si veda Capecchi-Frosini, *La città che scrive*, in particolare Iid., *Le parole di un luogo*, pp. 1-2. Non fu possibile esporre in mostra il più bello e probabilmente il più antico dei tre grandi canzonieri della poesia italiana delle Origini, il ms. Banco Rari 217 (*olim* Palatino 418: P) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, copiato sul finire del Duecento da uno scriba certamente pistoiese (*CLPIO*, pp. CLXIb-CLXIIa; Pollidori, *Canzoniere Palatino*); che a questo testimone sontuoso dell'operosità di un amanuense di Pistoia sia stato negato il rientro anche per un brevissimo periodo in città è ancora motivo di rammarico. Si veda anche Frosini, *Città di scritture*, pp. 7-11. Fondamentale per la realizzazione della mostra era stato il contributo di Giuseppe Gherpelli, manager culturale di Pistoia Capitale.

tica, anche dal punto di vista linguistico.[203] In occasione di quella mostra, su suggerimento di Giampaolo Francesconi, era stato presentato, come si diceva, anche il *Libricciolo* di Rustichello de' Lazzàri, ritenuto una testimonianza esemplare della città «che scrive per guadagnare e per ricordare»;[204] ed era parso davvero interessante, sia per la qualità dell'oggetto, sia perché riportava a una delle famiglie più importanti della Pistoia trecentesca, quella stessa a cui era appartenuto il Vanni Fucci di così emblematica memoria dantesca.

Il Premio del Leoncino aveva poi invitato a tornare su quel testo, e ad affrontarlo secondo una prassi esegetica ormai consolidata (almeno dagli studi sui Canzonieri delle Origini del 2001),[205] che vede il convergere sull'oggetto di indagine di prospettive e metodologie diverse, paleografico-codicologiche, storiche, filologiche e storico-linguistiche, che insieme e in maniera complementare ne contribuiscano alla definizione. La pubblicazione che ne era risultata era stata la *plaquette* offerta in dono al festeggiato, e ora destinata a una sede che consideriamo particolarmente congeniale, per la tradizione degli studi e i riferimenti metodologici.[206]

Grazie all'intervento di studiosi tutti pistoiesi, il *Libricciolo* di conti di Rustichello, importante e spregiudicato personaggio della Pistoia di primo Trecento, viene restituito alla lettura e allo studio, così che dalle gabbie minute di questa scrittura, veicolo di un volgare profondamente connotato in senso locale e portatrice di elementi lessicali talora davvero nuovi e interessanti, possa uscire meglio delineata una vicenda che è personale e insieme significativa nella storia di una comunità, di un'epoca, di una città.

[203] Cfr. Frosini, *Città di scritture*; lo osserva anche Pregnolato, *Lineamenti*, p. 28.

[204] Francesconi, *In età comunale*, pp. 20, 23 (la citazione da p. 20).

[205] Cfr. *Canzonieri. Studi critici*.

[206] Francesconi-Frosini-Zamponi, *Libricciolo*. Nel tempo non lungo intercorso fra la stampa dell'omaggio e la presente pubblicazione, il *Libricciolo* è stato presentato il 7 giugno 2019 a Pistoia da Duccio Balestracci e Marco Biffi, e ha ricevuto una attentissima lettura da Simone Pregnolato, *Recensione*. Pregnolato aveva già collaborato alla mostra e al volume Capecchi-Frosini, *La città che scrive*, con due saggi di rilievo (*Soffredi del Grazia*; *Mazzeo Bellebuoni*), ed è molto attivo sul fronte dello studio degli antichi testi pistoiesi, come mostrano i *Lineamenti*; da lui si attende non solo l'edizione del *Troiano Riccardiano* volgarizzato da Mazzeo Bellebuoni (ora parziale in Pregnolato, *Troiano Riccardiano*), ma anche la nuova edizione e lo studio del volgarizzamento di Albertano realizzato da Soffredi del Grazia (ms. A 53 della Biblioteca Forteguerriana). Con questi contributi di primaria importanza si va completando il quadro della ricostruzione testuale e linguistica del pistoiese letterario dall'età di Dante all'età di Cino. Per aver accolto questo nostro studio sugli «Studi di filologia italiana» siamo molto grati al Direttore Aldo Menichetti e alla Redattrice Anna Bettarini Bruni, nonché alla Brigata del Leoncino, nelle persone del Presidente Domenico Asmone e di Andrea Bolognesi, per avere generosamente dato il consenso a questa nuova pubblicazione: che speriamo non dispiaccia al festeggiato di allora e tuttora Presidente dell'Accademia.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE


Agati, *Libro manoscritto* = Maria Luisa Agati, *Il libro manoscritto. Introduzione alla codicologia*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2003

Azzetta, *Matteo (Mazzeo) Bellebuoni* = Luca Azzetta, *Matteo (Mazzeo) Bellebuoni*, in *Autografi dei letterati italiani*, *Le Origini e il Trecento*, tomo I, a cura di Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 33-42

Bec, *Marchands écrivains* = Christian Bec, *Les marchands écrivains: affaires et humanisme à Florence (1375-1434)*, Paris-La Haye, Mouton, 1967

Billeri, *Manoscritti F 4, F 7* = Maria Stella Billeri, *Edizione e studio linguistico dei manoscritti F 4, F 7 della «Massa Canonici» dell'Archivio Capitolare di Pistoia*, Tesi di Laurea Magistrale (relatrice Prof.ssa Giovanna Frosini), Università per Stranieri di Siena, a.a. 2014-2015

Bordone, *Tema cittadino* = Renato Bordone, *Tema cittadino e "ritorno alla terra" nella storiografia comunale più recente*, «Quaderni storici», 18, 52/1 (1983), pp. 255-77

Branca, *Mercanti scrittori* = Vittore Branca, *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, Milano, Rusconi, 1986

*Canzonieri. Studi critici* = *I Canzonieri della Lirica Italiana delle Origini*, a cura di Lino Leonardi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001, vol. IV (*Studi critici*)

Capecchi, Frosini, *La città che scrive* = Giovanni Capecchi, Giovanna Frosini, *La città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*, Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, 21 ottobre-17 dicembre 2017, Firenze, Edifir, 2017

Carpi, *Nobiltà di Dante* = Umberto Carpi, *La nobiltà di Dante*, Firenze, Polistampa, 2015$^2$

Castellani, *Grammatica storica* = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000

Castellani, *Nuovi saggi* = Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianni, Roma, Salerno Editrice, 2009

Castellani, *Prosa italiana delle Origini* = Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle Origini*, I. *Testi toscani di carattere pratico*, I. *Trascrizioni*, II. *Facsimili*, Bologna, Pàtron, 1982

Castellani, *Saggi* = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980

Ceccherini, *Merchants and Notaries* = Irene Ceccherini, *Merchants and Notaries. Stylistic Moviments in Italian Cursive Scripts*, «Manuscripta», LIII/2 (2009), pp. 239-83

Ceccherini, *Sozomeno da Pistoia* = Irene Ceccherini, *Sozomeno da Pistoia (1387-1458). Scrittura e libri di un umanista*, Firenze, Olschki, 2016

Ceccherini, *Traditions cursive* = Irene Ceccherini, *Tradition cursive et style dans l'écriture des notaires florentines (v. 1250-v. 1350)*, «Bibliotheque de l'École des Chartes», CLXV/1 (2007), pp. 167-85

Cella, *Gallicismi* = Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle Origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003

Cella, *Gruppi di clitici* = Roberta Cella, *I gruppi di clitici nel fiorentino del Trecento*, in *Dizionari e ricerca filologica. Atti della Giornata di Studi in memoria di Valentina Pollidori (26 ottobre 2010)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» suppl. III (2012), pp. 113-98

Cherubini, *Borghesia fiorentina* = Giovanni Cherubini, *La borghesia fiorentina e la proprietà nelle campagne di Bagno a Ripoli*, in Id., *Firenze e la Toscana. Scritti vari*, Pisa, Pacini, 2013, pp. 189-97

Cherubini, *Dal libro di ricordi* = Giovanni Cherubini, *Dal libro di ricordi di un notaio senese del Trecento*, in Id., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 393-426

Chiappelli, *Intorno all'origine* = Luigi Chiappelli, *Intorno all'origine ed al probabile autore delle «Storie Pistoresi»*, «Bullettino Storico Pistoiese», XXVI (1924), pp. 85-94 e 133-42; XXVII (1925), pp. 1-11, 41-59 e 78-92

Chiappelli, *Rettori di Pistoia* = Luigi Chiappelli, *I rettori di Pistoia dall'età longobarda all'anno 1306*, «Archivio Storico Italiano», 91/2 (1933), pp. 225-49
Ciappelli, *Evoluzione dei modelli* = Giovanni Ciappelli, *L'evoluzione dei modelli di memoria familiare: i libri di famiglia toscani (secoli XVI-XVIII)*, in *Memoria, famiglia*, pp. 201-33
Cicchetti, Mordenti, *Libri di famiglia in Italia* = Angelo Cicchetti, Raul Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, I. *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985
Cicchetti, Mordenti, *Scrittura dei libri di famiglia* = Angelo Cicchetti, Raul Mordenti, *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, III/2, *Le forme del testo. La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1117-59
*Città del Mediterraneo* = *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Diciottesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 18-21 maggio 2001), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2003
*CLPIO* = *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini* (*CLPIO*), vol. I, a cura di D'Arco Silvio Avalle, e con il concorso dell'Accademia della Crusca, Milano-Napoli, Ricciardi 1992
Collavini, «*Servaggio*» *in Toscana* = Simone Maria Collavini, *Il «servaggio» in Toscana nel XII e XIII secolo: alcuni sondaggi nella documentazione diplomatica*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 112 (2000), pp. 775-801
*Corpus TLIO* = *Corpus testuale del Tesoro della lingua italiana delle Origini*, consultabile *on-line* all'indirizzo di rete: www.gattoweb.ovi.cnr.it
Corti, *Ricordanze Baldovinetti* = Gino Corti, *Le Ricordanze trecentesche di Francesco e di Alessio Baldovinetti*, «Archivio Storico Italiano», CXII (1954), pp. 109-24
Costamagna, Maira Niri, Saginati, *Saggi di manuali cartolari* = Giorgio Costamagna, Maria Maira Niri, Liana Saginati, *Saggi di manuali cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV). La triplice redazione dell'"instrumentum" genovese*, Roma 1960
*Crescita economica* = *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Venticinquesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 4-17 maggio 2015), Roma, Viella, 2017
Crouzet Pavan, *Inferni e paradisi* = Élisabeth Crouzet Pavan, *Inferni e paradisi. L'Italia di Dante e Giotto*, Roma, Fazi, 2007
De Robertis, *Scempio delle umane proprietadi* = Domenico De Robertis, *Lo scempio delle umane proprietadi («Inf.» XXIV-XXV)*, «Bullettino Storico Pistoiese», LXXXI (1979), pp. 37-60
Dini, *Successi dei mercanti-banchieri* = Bruno Dini, *I successi dei mercanti-banchieri*, in *Storia di Pistoia*, II. *L'età del libero Comune*, a cura di Giovanni Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 155-94
Dolcini, «*Studium*» = Carlo Dolcini, *Lo «Studium» fino al XIII secolo*, in *Storia di Bologna*, 2. *Bologna nel Medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 477-98
Du Cange, *Glossarium* = Charles Du Cange *et alii*, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887, consultabile *on-line* all'indirizzo di rete: www.ducange.enc.sorbonne.fr
Felici, *Sopravvivenze classiche* = Andrea Felici, *Sopravvivenze classiche nella toponomastica del territorio pistoiese*, in *Pistoia tra età romana e alto Medioevo*, Roma, Viella, 2015, pp. 47-67
Francesconi, «*Homines et cives Pistorienses*» = Giampaolo Francesconi, «*Homines et cives Pistorienses*». *Cittadinanza e spazio urbano a Pistoia nella prima età comunale*, in *Appartenere alla città. Cittadini e cittadinanza a Pistoia dall'età comunale all'Ottocento*, Giornata di studi (18 marzo 2017), a cura di Giampaolo Francesconi e Luca Mannori, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, i.c.s.
Francesconi, «*Illi de domo Tedicinga*» = Giampaolo Francesconi, «*Illi de domo Tedicinga*». *Terre e clientele signorili in una "carta refutationis" del 1229*, «Bullettino Storico Pistoiese», CXV (2013), pp. 189-96

Francesconi, *11 aprile 1306* = Giampaolo Francesconi, *11 aprile 1306. Pistoia apre le porte a Firenze, dopo un anno di assedio: percezione, costruzione e trasmissione di un evento*, in *La città assediata*, a cura di Donata Degrassi e Gian Maria Varanini, «Reti Medievali – Rivista», 1 (2007)

Francesconi, *Crescita urbana* = Giampaolo Francesconi, *«La città era ben murata e merlata». Crescita urbana e costruzione delle mura nella Pistoia comunale*, «Bullettino Storico Pistoiese», CXVII (2015), pp. 37-66

Francesconi, *Espansione di un centro* = Giampaolo Francesconi, *L'espansione di un centro minore: Pistoia. Una storia regressiva e qualitativa*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Venticinquesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 4-17 maggio 2015), Roma, Viella, 2017, pp. 277-89

Francesconi, *Frugoni, Villani e Firenze* = Giampaolo Francesconi, *Frugoni, Villani e Firenze. Un incontro «inquietante» e inevitabile*, in Arsenio Frugoni, *G. Villani, «Cronica, XI, 94»*, introdotto da Giampaolo Francesconi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2015, pp. 7-43

Francesconi, *In età comunale* = Giampaolo Francesconi, *In età comunale, 'la città che scrive' è la città che governa e produce*, in Capecchi - Frosini, *La città che scrive*, pp. 17-24

Francesconi, *Paradigmi sociali* = Giampaolo Francesconi, *Paradigmi sociali di fine secolo XII. Un giudice fra fedeltà signorili e radicamento cittadino: alcune note e documenti su Guidone del fu Burnetto*, «Bullettino Storico Pistoiese», CXI (2009), pp. 183-210

Francesconi, *Pistoia e Firenze* = Giampaolo Francesconi, *Pistoia e Firenze in età comunale. I diversi destini di due città della Toscana interna*, in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XII-XIV)*, Pistoia, 12-14 maggio 2006, a cura di Piero Gualtieri, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2008, pp. 73-100

Francesconi, *Qualche considerazione* = Giampaolo Francesconi, *Qualche considerazione sull'attività creditizia a Pistoia in età comunale*, in *L'attività creditizia nella Toscana comunale*, Atti del Convegno di Studi (Pistoia, Colle di Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998), a cura di Antonella Duccini e Giampaolo Francesconi, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2000, pp. 151-90

Francesconi, *Toscana senza autori* = Giampaolo Francesconi, *Una Toscana senza autori: Siena e dintorni*, in *Le cronache volgari in Italia*, Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), a cura di Giampaolo Francesconi e Massimo Miglio, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2017, pp. 165-81

Francesconi, Frosini, Zamponi, *Libricciolo* = *Il Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzàri (1326-1337)*, a cura di Giampaolo Francesconi, Giovanna Frosini, Stefano Zamponi, Pistoia, Edizioni della Brigata del Leoncino, 2018

Frosini, *Antologie guittoniane* = Giovanna Frosini, *Antologie guittoniane*, in *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*, Atti del Convegno internazionale di Roma, 27-29 ottobre 2014, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 55-80

Frosini, *Canzoniere Laurenziano* = Giovanna Frosini, *Appunti sulla lingua del canzoniere Laurenziano*, in *I Canzonieri della Lirica Italiana delle Origini*, a cura di Lino Leonardi, vol. IV, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 247-97

Frosini, *Città di scritture* = Giovanna Frosini, *Città di scritture*, in Frosini - Capecchi, *La città che scrive*, pp. 5-16

Frosini, *Firenze* = Giovanna Frosini, *Firenze*, in *Città italiane, storie di lingue e culture*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, 2015, pp. 203-46

Frosini, *Il cibo e i Signori* = Giovanna Frosini, *Il cibo e i Signori. La Mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca, 1993

Frosini, *Linguistica e filologia* = Giovanna Frosini, *Linguistica e filologia*, in *Manuale di Linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 612-32

Frosini, *Una imaginetta* = Giovanna Frosini, *«Una imaginetta di Nostra Donna». Parole*

*e cose nel testamento volgare di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», XLII (2014), pp. 1-24

Frosini, *Volgarizzamenti* = Giovanna Frosini, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, vol. II (*Prosa letteraria*), pp. 17-72

Frova, *Scuole e università* = Carla Frova, *Scuola e università*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. I. *Il Medioevo latino*, II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1994, pp. 331-60

Gai, *Nobiltà magnatizia* = Lucia Gai, *Nobiltà magnatizia e nobiltà di Popolo nel ceto dirigente a Pistoia durante i primi decenni del '300*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Atti del III Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 5-7 dicembre 1980), Firenze, Papafava, 1983, pp. 97-116

Gai, Savino, *L'Opera di San Jacopo* = Lucia Gai, Giancarlo Savino, *L'Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore-Comune di Pistoia, 1994

*GDLI* = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002

*Giochi di scala* = *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di Jacques Revel, Roma, Viella, 2006

Grubb, *Libri di famiglia* = James Grubb, *I libri di famiglia a Venezia e nel Veneto*, in *Memoria, famiglia*, pp. 133-80

Gualtieri, *Oltre Bianchi e Neri* = Piero Gualtieri, *Oltre Bianchi e Neri. I rapporti fra Pistoia e Firenze negli anni della vita politica di Dante*, in *Dante attraverso i documenti*, II. *Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*, a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco, «Reti Medievali – Rivista», 18/1 (2017)

Gualtieri, *Tra città e campagna* = Piero Gualtieri, *Tra città e campagna: l'élite dirigente a Pistoia fra XII e XIII secolo*, in *La gobernanza de la ciudad europea en la Edad Media*, edd. Jesús Ángel Solórzano Telechea y Beatriz Arízaga Bolumburu, Logroño, Instituto de Estudios Riojanos, 2011, pp. 187-99

Hatcher, *Morte nera* = John Hatcher, *La morte nera. Storia dell'epidemia che devastò l'Europa nel Trecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2009

Hollander, *Settima zavorra* = Robert Hollander, *La settima zavorra (tra Virgilio e il villanello)*, in *Esperimenti danteschi, Inferno 2008*, a cura di Simone Invernizzi, Genova, Marietti, 2009, pp. 175-201

Lazzarini, *Amicizia e potere* = Isabella Lazzarini, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano, Bruno Mondadori, 2010, pp. 53-65

Le Goff, *San Luigi* = Jacques Le Goff, *San Luigi*, Torino, Einaudi, 1996

*LEI* = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-

Levi, *Usages de la biographie* = Giovanni Levi, *Les usages de la biographie*, «Annales. Economies, sociétés, civilisations», 44/6 (1989), pp. 1325-36

*Liber censuum* = *Liber censuum Comunis Pistorii*, regesto a cura di Quinto Santoli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1915

Loriga, *Biografia come problema* = Sabina Loriga, *La biografia come problema*, in *Giochi di scala*, pp. 201-26

Luperini, *Verga Moderno* = Romano Luperini, *Verga Moderno*, Roma-Bari, Laterza, 2005

Manni, *Frammenti* = Paola Manni, *Frammenti d'un libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Dugento*, «Studi linguistici italiani», VIII (1982), pp. 53-104

Marrani, *Cino* = Giuseppe Marrani, *La poesia a Pistoia: Cino*, in Capecchi, Frosini, *La città che scrive*, pp. 45-64

Mazzanti, «*Studium*» *nel XIV secolo* = Giuseppe Mazzanti, *Lo «Studium» nel XIV secolo*, in *Storia di Bologna*, 2. *Bologna nel Medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 951-75

Mazzoni, *Poesia moderna* = Guido Mazzoni, *Sulla poesia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005

*Memoria, famiglia* = *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, a cura di Giovanni Ciappelli, Bologna, Il Mulino, 2009
Menant, *Italia dei comuni* = François Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Roma, Viella, 2011
Menant, *Notai medievali e il credito* = François Menant, *I notai medievali e il credito*, in *Atlante storico delle professioni*, a cura di Maria Malatesta, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 108-9
Miglio, *Scrivere il volgare* = Luisa Miglio, *L'altra metà della scrittura: scrivere il volgare (all'origine delle corsive mercantili)*, «Scrittura e civiltà», X (1986), pp. 83-114
Migliorini, *Saggi linguistici* = Bruno Migliorini, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957 (*Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*: pp. 197-225)
Milani, *Contesti politici e sociali* = Giuliano Milani, *I contesti politici e sociali*, in Giorgio Inglese, *Vita di Dante. Una vita possibile*, Roma, Carocci, 2015, pp. 169-91
Molho, *Merchants, Money and Magnificence* = Anthony Molho, *Merchants, Money and Magnificence: Florence in the Renaissance*, New York, MacMillan, 1975
*NTF* = *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952
Ornato, *Carta occidentale* = Ezio Ornato *et alii*, *La carta occidentale nel tardo Medioevo*, Roma, Istituto Centrale per la patologia del libro, 2001
Pandimiglio, *Ricordanza e libro di famiglia* = Leonida Pandimiglio, *Ricordanza e libro di famiglia. Il manifestarsi di una nuova fonte*, «Lettere italiane», 39 (1987), pp. 3-19
Pezzarossa, *Tradizione fiorentina della memorialistica* = Fulvio Pezzarossa, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in *La «memoria» dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna, Patron, 1989, pp. 39-149
Pollidori, *Canzoniere Palatino* = Valentina Pollidori, *Appunti sulla lingua del canzoniere Palatino*, in *I Canzonieri della Lirica Italiana delle Origini*, a cura di Lino Leonardi, vol. IV, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 351-91
Pregnolato, *Lineamenti* = Simone Pregnolato, *Lineamenti del pistoiese letterario di pieno Trecento. Risultanze grafiche e fonomorfologiche dal «Troiano Riccardiano»*, «Studi di grammatica italiana», XXXVIII (2019), pp. 23-144
Pregnolato, *Mazzeo Bellebuoni* = Simone Pregnolato, *Il diritto e la storia in pistoiese: Mazzeo Bellebuoni*, in Capecchi, Frosini, *La città che scrive*, pp. 35-43
Pregnolato, *Recensione* = Simone Pregnolato, *Recensione* a Francesconi, Frosini, Zamponi, *Libricciolo*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 135/4 (2019), pp. 1174-86
Pregnolato, *Soffredi del Grazia* = Simone Pregnolato, *Con Soffredi del Grazia ai primordi della letteratura pistoiese*, in Capecchi, Frosini, *La città che scrive*, pp. 25-33
Pregnolato, *Troiano Riccardiano* = Simone Pregnolato, *Il «Troiano Riccardiano» di Mazzeo Bellebuoni, volgarizzamento trecentesco pistoiese dell'«Historia destructionis Troiae» di Guido delle Colonne. Saggio d'edizione critica, commento linguistico e glossario*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Verona-Universität des Saarlandes, XXXI ciclo, 2015-2018
Radding, *Origini della giurisprudenza* = Charles M. Radding, *Le origini della giurisprudenza medievale. Una storia culturale*, Roma, Viella, 2013
Rauty, *Metrologia pistoiese* = Natale Rauty, *Appunti di metrologia pistoiese*, «Bullettino storico pistoiese», X (1975), 1-2, pp. 3-47
Rauty, *Società e istituzioni* = Natale Rauty, *Società e istituzioni*, in *Storia di Pistoia*, II. *L'età del libero Comune*, a cura di Giovanni Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 1-40
Rauty, «*Storie Pistoresi*» = Natale Rauty, *Le «Storie Pistoresi»*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1995, pp. 139-54
Ricci, *Libri di famiglia e diari* = Alessio Ricci, *Libri di famiglia e diari*, in *Storia dell'italiano scritto*, III. *Italiano dell'uso*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, pp. 159-94

Rigoli, *Seano e Rustichello* = Giuseppe Rigoli, *Seano e Rustichello di Vanni Lazzari*, «Archivio Storico Pratese», VII (1927), pp. 161-70
Rossi, *Nomi delle vesti* = Adriana Rossi, *I nomi delle vesti in Toscana durante il Medioevo*, «Studi di lessicografia italiana», XI (1991), pp. 5-124
Rosso, *Scuola nel Medioevo* = Paolo Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018
Salvestrini, *Evoluzione del territorio* = Francesco Salvestrini, *L'evoluzione del territorio fra Carmignano, Poggio a Caiano e Monte Albano: popolamento, paesaggio, proprietà fondiaria (secoli XIII-metà XV)*, «Bullettino Storico Pistoiese», CIII (2001), pp. 43-71
Salvi, *Historie di Pistoia* = Michelangiolo Salvi, *Delle Historie di Pistoia e delle fazioni d'Italia*, Roma, Ignatio de' Lazari, 1656
Savino, *Dante e dintorni* = Giancarlo Savino, *Dante e dintorni*, a cura di Marisa Boschi Rotiroti, Firenze, Le Lettere, 2003 (*L'eredità di messer Cino da Pistoia*), pp. 133-61
Schmitt, *Conversione* = Jean-Claude Schmitt, *La conversione di Ermanno d'Ebreo. Autobiografia, storia, finzione*, Roma-Bari, Laterza, 2005
*Signorie cittadine* = *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, Roma, Viella, 2013
Silla Sgarbi, *Codicologia d'archivio* = Matilde Silla Sgarbi, *Codicologia d'archivio. I più antichi protocolli notarili dell'Italia centro-settentrionale*, Tesi di dottorato in "Studi storici", Università degli Studi di Firenze, discussa il 9 aprile 2019
*Storie Pistoresi* = *Storie Pistoresi [MCCC-MCCCXLVIII]*, a cura di Silvio Adrasto Barbi, rist. anast., Pistoia, Società pistoiese di storia patria-Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2011
Terenzi, *Angiò in Italia centrale* = Pierluigi Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma, Viella, 2019
*TF* = *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926
*TLIO* = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, Istituto del CNR «Opera del Vocabolario Italiano», all'indirizzo di rete: www.tlio.ovi.cnr.it/TLIO
Tognetti, *Mercanti e libri di conto* = Sergio Tognetti, *Mercanti e libri di conto nella Toscana del basso Medioevo: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi*, «Anuario de Estudios Medievales», 42/2 (2012), pp. 867-80
*TP* = *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Luca Serianni, Firenze, Accademia della Crusca, 1977
*TPt* = *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 1990
*TSG* = *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1956
Zaccagnini, *Pistoiesi scolari* = Guido Zaccagnini, *Pistoiesi scolari o lettori nello Studio di Bologna dal XIII al XVII sec.*, «Bullettino Storico Pistoiese», XXXVIII (1936), pp. 73-77
Zaccagnini, *Storia dello Studio* = Guido Zaccagnini, *Storia dello Studio di Bologna durante il rinascimento*, Genève, Olschki, 1930
Zaccagnini, *Vita dei maestri* = Guido Zaccagnini, *La vita dei maestri e degli scolari nello Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, Genève, Olschki, 1926
Zdekauer, *Ricordanze* = Lodovico Zdekauer, *Delle ricordanze dei Lazzari e dei Cancellieri, 1322-1378*, «Bullettino Storico Pistoiese, IV (1901), pp. 89-105

GIAMPAOLO FRANCESCONI
GIOVANNA FROSINI
STEFANO ZAMPONI

# DEPOSIZIONE E DIFESA DI FEDERICO II NEI VOLGARIZZAMENTI FIORENTINI DELLE LETTERE POLITICHE DEL DUECENTO

Negli ultimi diciotto anni il *corpus* testuale dei volgarizzamenti fiorentini di alcune delle più importanti lettere politiche del Duecento, tra le quali hanno un posto di rilievo quelle prodotte nella corte federiciana e legate alla fama di Pier della Vigna, è stato oggetto di diversi studi, in particolare negli ambiti della storia della retorica e della traduzione medievale.[1] Occorre subito pre-

[1] Un cenno si trova già in Pietro Mazzamuto, *L'epistolario di Pier della Vigna e l'opera di Dante*, estratto da *Dante e la Magna Curia* (Atti del Convegno di Studi. Palermo, Catania, Messina, 7-11 novembre 1965), Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1966, pp. 2-3. Il primo studio organico si deve a Benoît Grévin che, in *Héritages culturels des Hohenstaufen*. Volgarizzamenti *de lettres et discours de Frédéric II et de ses adversaires: problèmes d'interprétation*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CXIV (2002), pp. 981-1043, articolo le cui maggiori risultanze sono state successivamente riprese e aggiornate (cfr. *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les «Lettres» de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e-XV^e siècle)*, Roma, École française de Rome, 2008, pp. 836-55), fornisce informazioni sulla tradizione e sul *corpus* e indica alcuni problemi interpretativi. Anche Gabriella Macciocca si è occupata di alcuni volgarizzamenti, prima in due articoli di carattere lessicografico (*Antecedenti di* mazzerati *(If XXVIII 80) e diffusione di epistole federiciane nel sec. XIII*, in «Cultura neolatina», LXIV (2004), pp. 541-58, e *Schede siciliane di* guiderdone, in «Bollettino. Centro studi filologici e linguistici siciliani», XXIII (2012), pp. 95-111) e poi in due più brevi interventi di presentazione generale, che riprendono quanto già portato all'attenzione da Grévin (*Il registro formale dell'italiano antico nelle epistole volgari della cancelleria federiciana*, in Enrico Garavelli, Elina Suomela-Härmä (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano* (Atti del XII Congresso SILFI, Società internazionale di linguistica e filologia italiana, Helsinki, 18-20 giugno 2012), Firenze, Cesati, 2014, pp. 133-41, e *Presentazione di una sconosciuta tradizione volgare: la raccolta delle lettere della Cancelleria federiciana*, in Vito Luigi Castrignanò, Francesca De Blasi, Marco Maggiore (a cura di), «*In principio fuit textus*». *Studi di linguistica offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, Firenze, Cesati, 2018, pp. 51-58). L'interesse di Roberta Cella si è rivolto a tre testi in particolare: lo scambio tra Firenze e Pavia intorno alla morte dell'abate Tesauro Beccaria (*L'epistola sulla morte di Tesauro Beccaria attribuita a Brunetto Latini e il suo volgarizzamento*, in Irene Maffia Scariati (a cura di), *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento* (Atti del Convegno internazionale di studi, Università di Basilea, 8-10 giugno 2006), Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2008, pp. 187-211) e l'epistola dei palermitani ai messinesi del 13 aprile 1282 (*L'epistola dei palermitani ai messinesi (13 aprile 1282) e il suo volgarizzamento*, in Michele Colombo, Paolo Pellegrini, Simone Pregnolato (a cura di), *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019, pp. 173-95), articolo per la cui lettura in anteprima le sono grato. Il contributo più aggiornato si deve a Cristiano Lorenzi, che segnala otto nuovi testimoni e redige una dettagliata scheda del *corpus* (*Volgarizzamenti di epistole in un codice trecentesco poco noto (Barb. lat. 4118)*, in «Linguistica e letteratura», XLII (2017), 1-2, pp. 315-58, alle pp. 325-34 e 340-57). Per un'introduzione alla seconda

cisare che, sebbene tali contributi abbiano posto le basi della ricerca e dato un significativo apporto alla conoscenza dell'argomento, mancano ancora testi critici affidabili e un'interpretazione coerente dell'insieme testuale. Per sopperire a tale mancanza, sto curando l'edizione critica, condotta su tutto il testimoniale noto, dell'intero *corpus* di volgarizzamenti. L'edizione renderà per la prima volta disponibile un testo certo e permetterà di esplorare diverse questioni di natura sia linguistica sia storico-culturale. Tali testi, infatti, sono stati tradotti all'altezza della prima generazione di volgarizzatori fiorentini[2] e il loro studio può portare nuovi elementi utili alla storia della lingua italiana, nonché alla ricostruzione dell'ambiente culturale fiorentino e all'interpretazione di alcuni fenomeni di lunga durata.

Nel presente articolo, si esporranno i primi risultati delle indagini sulla tradizione volgare e si proporrà un saggio di edizione critica di due volgarizzamenti. I testi scelti sono le traduzioni della sentenza di deposizione di Federico II, promulgata il 17 luglio 1245 da papa Innocenzo IV durante il Concilio di Lione, e dell'enciclica di protesta in merito dell'imperatore svevo, inviata ai grandi d'Europa nel corso dell'estate dello stesso anno.[3] Tali testi sono difatti esemplificativi del lavoro in corso, essendo tra i più diffusi nella tradizione volgare, e di due questioni ecdotiche ad esso legate: la ripetizione in tutti i testimoni delle stesse sequenze "epistola+responsiva" e la presenza di più forme redazionali nei modelli latini.

Il *corpus* dei volgarizzamenti delle lettere politiche del Duecento, in cui si trovano i due qui editi, si compone di ventuno testi, trasmessi in maniera eterogenea dai diciannove testimoni sopravvissuti. I modelli latini su cui è stata condotta la traduzione sono, come già detto, alcune importanti lettere di cancelleria, ossia documenti giuridici, politici e diplomatici, composte secondo i precetti dell'*ars dictaminis*[4] ed inviate tra il 1226 e il 1265: esse ripercorrono,

redazione dei volgarizzamenti, indipendente dalla maggiore fiorentina qui trattata mi permetto infine di rimandare a Giovanni Spalloni, *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti delle epistole di Pier della Vigna. Sul ms. Città del Vaticano, BAV, Chigi M. VII. 154 e una profezia francescano-gioachimita*, in «Filologicamente. Studi e testi romanzi», I (2017), pp. 81-91.

[2] Cfr. Grévin, *Héritages culturels* cit., pp. 997-1002, Cella, *L'epistola sulla morte* cit., pp. 199-203, e Grévin, *Rhétorique du pouvoir* cit., pp. 838-44, da integrare con Ovidio, *Heroides*, volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi, I. *Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, a cura di Massimo Zaggia, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 9-14, e con Giovanna Frosini, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, II. *Prosa letteraria*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci editore, 2014, pp. 17-72, alle pp. 36-42.

[3] Per l'inquadramento storico cfr. Wolfgang Stürner, *Federico II e l'apogeo dell'Impero*, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 949-57.

[4] Cfr. Benoît Grévin, *L'*ars dictaminis*, discipline hégémonique (fin XII^e^-début XIV^e^ s.). Mutations et idéologisation d'un art d'écrire médiéval, entre* trivium*, droit et exégèse*, in Joël Chandelier, Aurélien Robert (a cura di), *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIII^e^-XV^e^ siècle)*, Roma, École française de Rome, 2015, pp. 17-80. Riflettere sullo statuto di autorialità e di genere

con una particolare attenzione alla situazione italiana, il periodo di perdurante conflittualità tra Impero, Papato, regni europei e Comuni che caratterizza il regime di Federico II e dei suoi discendenti. Dei ventuno modelli, nove provengono dalla cancelleria federiciana, sei dalla curia pontificia, tre da cancellerie comunali (Bologna, Pavia e Firenze) e uno dalla cancelleria francese – mentre in due casi il modello latino non è stato identificato.

Nel contesto dell'edizione dei volgarizzamenti, l'identificazione della forma del modello impiegata dal traduttore è essenziale, tanto per la costituzione del testo quanto per la ricostruzione del contesto. Nel caso dei volgarizzamenti in questione, le lettere latine che fanno da modelli confluiranno, già dalla seconda metà del Duecento, nelle *summae dictaminis* come autorevoli esempi di composizione. In particolare, nove testi appartengono all'*Epistolario* di Pier della Vigna, la *summa* che raccoglie, sotto il nome del dettatore capuano, buona parte della produzione epistolare della cancelleria federiciana e che è trasmessa da circa 250 testimoni in quattro raccolte ordinate, distinte in base alla grandezza e al numero di libri (redazioni grandi e piccole in 5 e 6 libri), e in numerose raccolte non ordinate.[5] Inoltre, un testo appartiene alla *summa* di Tommaso di Capua, la cui tradizione pone dei problemi affini a quelli posti dalla raccolta vineana.[6] Da ciò deriva che l'identificazione della forma che il

di una lettera di cancelleria medievale implica il confronto con il carattere professionale e tipizzato dell'*ars dictaminis*: per il doppio livello di autorialità (dettatore e autorità politica) cfr. Fulvio Delle Donne, Auctor *e* auctoritas *nelle raccolte epistolari del XIII secolo*, in Edoardo D'Angelo, Jan Ziolkowski (a cura di), *Auctor et auctoritas in latinis Medii Aevi litteris*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 291-301; per il processo di "finzionalizzazione" delle epistole a scopi essenzialmente didattici ed esemplari cfr. Benoît Grévin, *From Letters to* Dictamina *and Back: Recycling Texts and Textual Collections in Late Medieval Europe (Thirteenth-Fourteenth Centuries)*, in Elisabetta Bartoli, Christian Høgel (a cura di), *Medieval letters: between fiction and documents* (Utrecht Studies in Medieval Literacy, 33), Turnhout, Brepols, 2015, pp. 407-20.

[5] Per la biografia di Pier della Vigna cfr. Hans Martin Schaller, *Pier della Vigna*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, vol. II, pp. 501-07. Il testo della raccolta più diffusa, la redazione piccola in sei libri (P6), si può ora leggere in Edoardo D'Angelo (coord. da), *L'Epistolario di Pier della Vigna*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014. Per l'origine e la tradizione della *summa* cfr. Grévin, *Rhétorique du pouvoir* cit., pp. 17-120, Matthias Thumser, Petrus de Vinea *im Königreich Sizilien. Zu Ursprung und Genese der Briefsammlung*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», CXXIII (2015), 1, pp. 30-48, e Fulvio Delle Donne, *Alle origini della organizzazione in* summa *delle epistole di Pier della Vigna*, in corso di stampa.

[6] Per la biografia di Tommaso da Capua, cardinale e dettatore di parte papale, cfr. Benoît Grévin, *Tommaso da Capua*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, vol. II, pp. 840-42. La vasta *summa* trasmessa sotto il suo nome si può leggere in Matthias Thumser, Jakob Frohmann (a cura di), *Die Briefsammlung des Thomas von Capua*, dai documenti di Emmy Heller e Hans Martin Schaller, Momumenta Germaniae Historica, 2011, consultabile on line all'indirizzo: http://www.mgh.de/datenbanken/epistolae/thomas-von-capua/ (ultima consultazione: 20/05/2020); per i problemi della tradizione cfr. Matthias Thumser, *Les grandes collections de lettres de la curie pontificale au XIII^e siècle. Naissance, structure, édition*, in Benoît Grévin, Anne-Marie Turcan-Verkerk (a cura di), *Le* dictamen *dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e-XV^e siècles)* (Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Âge 16), Turnhout, Brepols, 2015, pp. 209-41, alle pp. 214-20.

volgarizzatore aveva sotto gli occhi è, almeno per i testi compresi nelle *summae* citate, legata alla comprensione del percorso, di certo non lineare, che va dall'epistola inviata alla collezione di *dictamina* raccolta e trasmessa sotto il nome di un dettatore famoso: esistono diverse forme redazionali di ogni testo, dovute agli accidenti o alle interpolazioni che sono intervenuti tra l'invio – a volte all'invio stesso, con forme diverse per diversi destinatari – e la raccolta.

Si propone di seguito l'elenco dei modelli latini:[7]

1. *Quamvis ad regimen ~ feriamus*: aprile 1226, epistola d'ammonimento di papa Onorio III a Federico II in merito al rispetto dei confini territoriali del Patrimonio di San Pietro [BFW 6093];

2. *Miranda tuis sensibus ~ adultum*: maggio 1226, seconda epistola d'ammonimento di papa Onorio III a Federico II in merito al suo comportamento nei confronti della Chiesa [ThdC I, 1, BFW 6630], preceduta nella versione volgare da una leggenda sulla dinastia sveva;

3. *In admirationem vertimur ~ vocaretur*: 6 dicembre 1227, epistola circolare con cui Federico II risponde alle accuse contenute nella bolla di scomunica di papa Gregorio IX del 29 settembre [PdV M6, BFW 1715];

4. *arenga* in volgare introduttiva a un discorso d'ambasciata dei Genovesi a Federico II [modello latino non identificato];[8]

5. *arenga* in volgare introduttiva alla risposta di Federico II ai Genovesi [modello latino non identificato];

6. *Expectatio gentium Iesus ~ subrogandum*: seconda metà del febbraio 1237, atto d'elezione di Corrado IV, figlio secondogenito di Federico II, a re dei Romani durante la dieta di Vienna [BFW 4386];

[7] I testi sono presentati in ordine cronologico e con i riferimenti (*incipit* ed *explicit*) adottati in Hans Martin Schaller (a cura di), *Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des* Petrus de Vinea (Monumenta Germaniae Historica. Hilfsmittel 18), con la collaborazione di Bernhard Vogel, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2002; si rimanda inoltre, tra parentesi quadre, ai numeri dei regesti imperiali e papali secondo le sigle comunemente adottate (BFW = *Regesta Imperii*, V. *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272*, a cura di Johann Friedrich Bohmer, Julius Ficker, Eduard Winkelmann, Innsbruck, Wagner, 1881-1901; Potthast = *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum 1198 ad a. 1304*, a cura di Augustus Potthast, Berolini, Rudolphi De Decker, 1874-1875) e, se del caso, alla posizione all'interno delle *summae* (PdV = Pier della Vigna, redazione piccola in sei libri, M6 = redazione grande in sei libri; ThdC = Tommaso da Capua).

[8] Per lo statuto delle due *arenge* cfr. Grévin, *Héritages culturels* cit., pp. 1002-17.

7. *Levate in circuitu ~ offendatur*: 20 aprile 1239, epistola circolare di Federico II sulla seconda scomunica comminatagli il mese precedente da papa Gregorio IX [PdV I, 21, BFW 2431];

8. *Sublimati in regibus ~ irascetur* (8a) – *Si hilarem datorem ~ minantem* (8b): due brevi messaggi, molto probabilmente fittizi, scambiati tra Federico II e il sultano di Konya [PdV II, 18-19];

9. *Collegerunt pontifices et ~ superborum*: estate 1240, libello satirico contro papa Gregorio IX prodotto nell'ambiente della cancelleria federiciana [PdV I, 1, BFW 2434];

10. *Tenuit hactenus indubitanter ~ perurgeri*: 3 maggio-20 giugno 1241, epistola di Luigi IX a Federico II in merito alla cattura in mare, nel marzo 1241, dei prelati francesi che si stavano recando a Roma per il Concilio convocato da papa Gregorio IX [PdV I, 12, BFW 11347];

11. *Regie serenitatis litteras ~ nitebantur*: 3 maggio-20 giugno 1241, epistola responsiva di Federico II a Luigi IX [PdV I, 13, BFW 3218];

12. *Assumpto ad regimen ~ terminandam*: fine del luglio 1244, epistola circolare con cui Federico II denuncia le responsabilità di papa Innocenzo IV sulla fine dei negoziati di riconciliazione con la Chiesa [BFW 3434];

13. *Ad apostolice dignitatis ~ expedire*: 17 luglio 1245, sentenza di deposizione di Federico II promulgata da papa Innocenzo IV al Concilio di Lione [BFW 7552];

14. *Etsi cause nostre - subministrat*: luglio-settembre 1245, epistola circolare con cui Federico II risponde alla sentenza di deposizione [PdV I, 3, BFW 3510];

15. *Varios eventus esse ~ eternum*: giugno 1249, epistola di Federico II al Comune di Bologna in merito alla cattura di re Enzo, avvenuta il 26 maggio precedente [PdV II, 34, BFW 3777];

16. *Exurgat deus et ~ aper*: giugno 1249, epistola responsiva del Comune di Bologna a Federico II, tradizionalmente attribuita a Rolandino de' Passaggeri [BFW 13721];

17. *Inviti loquimur sed ~ potenter*: seconda metà del settembre 1258, epistola del Comune di Pavia a quello di Firenze in merito alla decapitazione dell'abate Tesauro Beccaria [BFW 14063];

18. *Si transmissa nobis ~ comminati*: seconda metà del settembre 1258, epistola responsiva del Comune di Firenze a quello di Pavia, tradizionalmente attribuita a Brunetto Latini [BFW 14064];

19. *Rumor horribilis de ~ intimare*: 25 settembre 1258, bolla di scomunica comminata da papa Alessandro IV alla città di Firenze a causa della decapitazione di Tesauro Beccaria [BFW 9172];

20. *Vox horroris et ~ erit*: 28 febbraio 1260, epistola consolatoria di papa Alessandro IV a Luigi IX, in seguito alla morte del figlio primogenito [Potthast 17796];

21. *De venenoso genere*: 10 luglio 1265, epistola appartenente alla serie di appelli con cui papa Clemente IV invita a predicare la crociata contro Manfredi e proclama l'indulgenza per i partecipanti [Potthast 19252].

Tale insieme testuale è ricostruito in maniera induttiva: il *corpus* dei volgarizzamenti nei diversi testimoni si differenzia per numero e per ordine con rilevanti difformità, come difatti si vede dall'elenco dei testimoni che subito segue. La corretta impostazione del problema della definizione del *corpus* può essere utile per la ricostruzione della storia testuale e per il chiarimento di alcune questioni interpretative, come quella sull'unitarietà originaria del progetto di traduzione.[9]

I testimoni del *corpus* a me finora noti sono diciannove, di cui diciotto manoscritti e una stampa cinquecentina condotta su un codice perduto, qui sinteticamente presentati:[10]

A1 = Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 121. inf. Cartaceo, della metà del XVI secolo, di 32 carte [cfr. Lorenzi, *Volgarizzamenti di epistole* cit., pp. 331-32];
trasmette, in ordine, alle cc. 1r-30r: 2, 13, 14, 7, 9, 3, 6, 10, 11, 8, 1.

A2 = Milano, Biblioteca Ambrosiana, S. 95 sup. Composito (unità codicologica alle cc. 304-335), cartaceo, della metà del XVI secolo, di 32 carte [cfr. ivi, p. 332];
trasmette, in ordine, alle cc. 305r-332v: 2, 13, 14, 7, 9, 3, 6, 10, 11, 8, 1.

B = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4118. Cartaceo, del

[9] Per i problemi posti dal *corpus* dei volgarizzamenti, questione da cui prescindo in questa sede, mi permetto di rimandare a Giovanni Spalloni, *I volgarizzamenti fiorentini delle lettere politiche del Duecento: varianti di struttura*, in corso di stampa.

[10] Si dà qui notizia per la prima volta del testimone **Ch1**, per la cui segnalazione sono grato a Camilla Russo. Si adottano, aggiornandole alle nuove testimonianze, le sigle impiegate in Lorenzi, *Volgarizzamenti di epistole* cit., pp. 340-57, e si fornisce una descrizione sintetica, rimandando tra parentesi quadre alla descrizione dettagliata, in tutti i casi molto recente.

1387-1397, di 154 carte [cfr. ivi, pp. 315-25];
trasmette, in ordine, alle cc. 147r-153r: 2, 13, 14, 10, 11, 6, 20.

C = Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 C 8. Cartaceo, della prima metà del XV secolo, di 130 carte [cfr. Caterina Menichetti, *Un nuovo testimone delle epistole in volgare della cancelleria federiciana*, in «Filologia e critica», XL (2015), 1, pp. 134-42];
trasmette, in ordine, alle cc. 24v-51r e 53r-55r: 2, 12, 13, 14, 6, 9, 3, 17, 18, 8.

Ch1 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L VI 230. Cartaceo, della metà del XV secolo, di 82 carte [cfr. Camilla Russo, *Firenze nuova Roma. Arte retorica e impegno civile nelle miscellanee di prose del primo Rinascimento*, Firenze, Cesati, 2019, p. 19];
trasmette, in ordine, alle cc. 50rv, 52r-53r e 58r-59r: 8, 16, 10, 11, 18.

Ch2 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L VII 249. Membranaceo, del primo quarto del XIV secolo, di 133 carte [cfr. Lino Leonardi, *Un nuovo testimone del «Fiore di rettorica» di Bono Giamboni*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007, vol. I, pp. 175-94, alle pp. 175-85];
trasmette, in ordine, alle cc. 24v-47r: 4, 5, 13, 14, 7, 3, 6, 9, 1, 10, 11, 21, 17, 18, 20.

Ch3 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L VII 267. Cartaceo, del 1389, di 197 carte [cfr. Cicerone, *Pro Ligario*, *Pro Marcello*, *Pro rege Deiotaro (orazioni cesariane)*, volgarizzamento di Brunetto Latini, a cura di Cristiano Lorenzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, pp. 87-88];
trasmette, in ordine, alle cc. 125v-138r e 144r-181r: 2, 3, 15, 16, 1, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 8, 6, 20, 17, 18, 19.

D = Dresden, Sächsische Landes- und Universitätsbibliothek, Ob.44. Membranaceo, della seconda metà del XV secolo, di 235 carte [cfr. Paolo Divizia, *Un nuovo testimone dei «Detti di Secondo» e altre spigolature dal codice Dresden, Sächsische Landes- und Universitätsbibliothek (SLUB), Mscr.Dresd.Ob.44*, in Luca Di Sabatino, Luca Gatti, Paolo Rinoldi (a cura di), *«Or vos conterons d'autre matiere». Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, Roma, Viella, 2017, pp. 113-45, alle pp. 113-36];
trasmette alla c. 36v: 8.

H = Firenze, Biblioteca della Fondazione Horne, 5/14. Cartaceo, del 1554, di 70 carte [cfr. Lorenzi, *Volgarizzamenti di epistole* cit., p. 329];
trasmette, in ordine, alle cc. 1v-63v: 2, 13, 14, 7, 9, 3, 6, 10, 11, 8, 1.

M = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. X 147. Cartaceo, della metà del XVI secolo, di 57 carte [cfr. ivi, pp. 333];
trasmette, in ordine, alle cc. 1r-52v: 2, 13, 14, 7, 9, 3, 6, 10, 11, 8, 1.

N1 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II II 81. Composito (seconda unità codicologica con numerazione distinta), cartaceo, della seconda metà del XV secolo, di 189 carte [cfr. Cicerone, *Pro Ligario* cit., pp. 66-69];
trasmette alle cc. 115v-118v: 20.

N2 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 110. Cartaceo, della fine del XIV

secolo-inizio del XV, di 38 carte [cfr. Marco Baglio, *Seneca e le "ingannese lusinghe" di Nerone: Zanobi da Strada e la fortuna latina e volgare di Tacito*, «*Annales» XIV 52-56*, in «Studi petrarcheschi», XIII (2000), pp. 81-149, alle pp. 141-42];
trasmette, in ordine, alle cc. 9r-32r: 2 (leggenda), 6, 3, 2 (lettera), 12, 9, 13, 14, 8, 7.

R1 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538. Membranaceo, della prima metà del XIV secolo, di 231 carte [cfr. Cicerone, *Pro Ligario* cit., pp. 74-75];
t trasmette, in ordine, alle cc. 185r-201v: 4, 5, 13, 14, 7, 3, 6, 9, 1, 10, 11, 21, 17, 18, 20.

R2 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2272. Cartaceo, della metà del XV secolo, di 172 carte [cfr. ivi, pp. 77-78];
trasmette alle cc. 89r-91v: 20.

R3 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2313. Cartaceo, della metà del XV secolo, di 130 carte [cfr. Cicerone, *Pro Marcello*, volgarizzamento toscano già attribuito a Leonardo Bruni, a cura di Sara Berti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 102-04];
trasmette alle cc. 125v-130r: 2.

R4 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2322. Cartaceo, della metà del XV secolo, di 256 carte [cfr. Cicerone, *Pro Ligario* cit., pp. 78-80];
trasmette alle cc. 106r-109v: 20.

R5 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3811. Composito (nona, decima e undicesima unità codicologica), cartaceo, del XVIII secolo, di 14 carte [cfr. Giovanna Lazzi, *Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano, Ricc.3811*, in *Manus*, 2011, consultabile on line all'indirizzo: https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=194914 (ultima consultazione: 20/05/2020)];
trasmette, nell'ordine, alle cc. 30r-43v: 20, 14, 9, 7.

R6 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2197. Cartaceo, del 1593, di 140 carte [cfr. Giulia Stanchina, *Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salviati e il «Quaderno» riccardiano*, in «Studi di lessicografia italiana», XXVI (2009), pp. 157-202];
trasmette, in ordine, alle cc. 105v-106v frammenti di: 2, 12, 13, 14, 6, 3, 17, 18.

Eth = L'ETHICA D'ARI- | STOTILE RIDOTTA | IN COMPENDIO DA SER | Brunetto Latini. Edizione a stampa, del 1568 [cfr. Cicerone, *Pro Ligario* cit., p. 90];
trasmette, in ordine, alle pp. 157-171: 4, 5, 13.

## *La tradizione*

I volgarizzamenti di *Ad apostolice dignitatis apicem ~ expedire* (da qui in avanti I) ed *Etsi cause nostre iustitiam ~ subministrat* (da qui in avanti II) [n$^{i}$ 13 e 14 del *corpus*] sono trasmessi dai testimoni A1 (cc. 7r-14r), A2 (cc. 310v-317v), B (cc. 149r-150v), C (cc. 39r-45r), Ch2 (cc. 26v-31r), Ch3 (cc. 164v-171v), H (cc. 14r-28r), M (cc. 12r-24r), N2 (cc. 24r-28r), R1 (cc. 186v-190r), R5 (solo II, cc. 32r-33v), R6 (spogli lessicografici frammentari,

c. 106r),[11] Eth (solo I, pp. 163-171).[12] Tali testi si trovano sempre appaiati, e nel medesimo ordine, all'interno del *corpus* dei volgarizzamenti e le dinamiche di trasmissione degli errori sono le stesse per entrambi: in sede di classificazione dei testimoni, quindi, i risultati dell'analisi della *varia lectio* dei due testi verranno presentati insieme.

Nessuna innovazione concordemente attestata sembra garantire con certezza l'esistenza di un archetipo cui faccia capo l'intera tradizione. In tutti i testimoni, tuttavia, si rintracciano un errore di copia, che potrebbe però essere di natura poligenetica, e un'errata resa del latino, anche in questo caso non decisiva, in quanto potrebbe essere rimandata sia all'atto di copia sia a quello di traduzione, se non alla forma del modello latino stesso. Nel primo caso si tratta dell'erronea interpretazione dell'avverbio «poscia» per il sostantivo «possa» (nella locuzione già attestata «prendere possa»): tale errore non si può però ritenere congiuntivo, in quanto fortemente sospetto di poligenesi. La forma «poi» trasmessa dalla famiglia γ parrebbe un errore secondario originato da «poscia»:

| | *manoscritti* | *lezione critica* | *modello latino* |
|---|---|---|---|
| I, 38 | prese poscia (prepoi γ: errore secondario) | prese possa | *irriverenter* (resa libera dell'avverbio con una proposizione coordinata) |

Nel secondo caso, all'interno della pericope «che a noi e agli altri nobili della terra» (lat.: *quod vobis et aliis terre nobilibus*), in luogo del complemento di termine latino *vobis* si trova il volgare «a noi»:

| | *lezione critica = manoscritti* | *modello latino* |
|---|---|---|
| II, 41 | a noi | *vobis* |

[11] Si forniscono i riferimenti, ossia il paragrafo, le prime due e le ultime due parole, delle porzioni di testo trasmesse dal testimone **R6**, così individuabili e ricostruibili con l'ausilio dell'apparato. I: 2-3 [con occhio ~ cercamento sieno]; 4 [con ciò ~ la mente]; 12 [per soddisfare ~ tutte offese]; 14 [elli nondimeno ~ nostre preghiere]; 37 [po' non ~ tenne saramento]; 48-49 [sì gli ~ a ferro]; 57 [si sforza ~ per niente]; 59 [egli è ~ di pietade]; 60 [ma intende ~ persone ecclesiastiche]; 63 [è ispeziale ~ in fio]. II: 2 [avvegnia che ~ vostra saputa]; 18 [bene avemo ~ eravamo citati]; 18-19 [perciò che ~ cagione absenti]; 20 [termine perintoro non fue assegnato]; 25 [per la ~ vale niente]; 27 [quando la ~ fu traboccata]; 28 [la detta ~ orgogliosa vanezza]; 29 [e non ~ tutte leggi]; 32 [il quale ~ altrettale figliuolo]; 38-39 [e voi ~ sotto voi]; 41 [a cui ~ nostra causa]; 42 [all'aiuto ~ nostro podere].

[12] Alla p. 171, infatti, dopo la rubrica di II, la successione dei volgarizzamenti appare bruscamente interrotta dalla seguente nota dell'editore: «Questa, che F. mando à Prencipi ditalia dopo altri.| la sententia contra lui mostrando che non vaglia. & Vn'altra| che mando ad Alexandro re di scotia, scusandosi. & che la| sententia era nulla, come diceuano le postille in quel testo, la-| qual lettera incominciaua, premesse le salute, Leuate intorno| li vostri occhi &c. non mi e parso mandarui. alcune parole| per la lingua ho ben notato. Di questa prima fa Ricordano| mentione, quelle prime parole citando. & di tal materia si ve-| de vn libro, intitolato, Querimonia Friderici II. & c.».

Nemmeno quest'errore è decisivo ai fini dell'identificazione dell'archetipo: anzitutto, esso è separativo, poiché non facilmente riconoscibile ed emendabile, ma non congiuntivo, data la vicinanza grafica tra le lettere *u* e *n* nella *littera textualis*. Per questo stesso motivo, inoltre, potrebbe trattarsi di un'errata lettura del traduttore o di un errore già presente nel modello latino da lui impiegato.

Alla luce di tali risultanze testuali, e nell'attesa di vedere il comportamento degli altri componenti del *corpus*, si preferisce lasciare in ombra l'archetipo e i piani più alti dello stemma, non tracciando, dal momento che non sono per ora facilmente ricostruibili, i rapporti delle tre aree della tradizione individuate (α, β e γ) con l'originale.

## *La famiglia α*

Una prima famiglia α comprende i testimoni Ch2, N2, R1 ed Eth. L'esistenza di tale famiglia è garantita dalla presenza di un significativo numero di errori e lezioni caratteristiche comuni in tutti i detti testimoni. Una selezione di errori comuni è schematicamente riportata nella seguente tavola, mentre si rimanda all'apparato per le altre occorrenze – la lezione di α è rappresentata secondo la forma grafica di Ch2:

| | *α* | *β + γ* | *modello latino*[13] |
|---|---|---|---|
| I, 9 | dare | udire | *audire* |
| I, 14 | dragone | Faraone | *pharaonis* |
| I, 25 | dannaggio (da(n)no δ: errore secondario) | omaggio | *homagium* |
| I, 31 | altra | l'altre | *alias [sententias]* |
| I, 49 | nel | per lo | *in* (ma in volg. resa con complemento di moto per luogo) |
| I, 65 | molte altre et | molti altri | *quam pluribus aliis* |
| II, 10 | della sua pienitudine | della pienitudine | *de plenitudine* |
| II, 11 | abia | appaia | *aparuisset* |
| II, 12 | in piena (in pienita N2: errore secondario) | piena [di richiami] | *clamosa* |
| II, 13 | no(n)n e fatta | n'è stato | *[si] qui [forsan occulte]* |

[13] Poiché in molti luoghi di variazione il carattere innovativo della lezione rifiutata, che pur non priva di significato il testo, è riconoscibile solo attraverso il confronto con il modello, si presentano anche i passi corrispondenti nell'originale latino.

*Il sottogruppo δ*

Un ramo δ che si diparte dal capostipite α comprende i testimoni Ch2, R1 ed Eth, in opposizione al solo N2. L'esistenza dell'antecedente, scorretto e lacunoso, cui fanno capo i detti testimoni è garantita da un nutrito numero di errori e lezioni caratteristiche comuni. Si riporta una selezione di errori comuni a titolo di esempio in questa tavola – anche in questo caso la lezione di δ è rappresentata secondo la forma grafica di Ch2:

| | *δ* | *N2 + β + γ* | *modello latino* |
|---|---|---|---|
| I, 3 | albracciamo | abbattiamo | *deprimamus* |
| I, 8 | dilettam(en)to | diliberamento | *restitutio* |
| I, 33 | et anima e sforçaua | andava e va sforzando | *compulit* |
| I, 41 | piccioli et de gra(n)di dell anima | a grande pericolo dell'anime | *periculum animarum* |
| I, 63 | aspectaua al (a. il R1) | è speziale | *est speciale* |
| II, 5 | detto | diritto | *rectitudinis* |
| II, 21 | neschifata | scusata | *excusat* |
| II, 23 | recata | cercata | *discusso* |
| II, 28 | fiereça | vanezza | *ampullosa* |
| II, 39 | rrinouare | sermonare | (inserzione del volg.) |

La vicinanza tra i testimoni R1 ed Eth è d'altronde nota ed è stata rilevata già nell'edizione critica di altri testi, segnatamente del *Fiore di rettorica* di Bono Giamboni curata da Gian Battista Speroni[14] e dei volgarizzamenti delle *Cesariane* di Cicerone attribuiti a Brunetto Latini curata da Cristiano Lorenzi.[15] Per quanto riguarda i volgarizzamenti in questione, ai detti due testimoni si deve affiancare Ch2: la stretta vicinanza delle prime due sezioni di quest'ultimo e di R1 è, pure in questo caso, dimostrata anche da dati esterni, primo fra tutti la presenza della redazione α del *Fiore di rettorica*.[16]

Si può escludere dalla discussione il codice settecentesco R5, manoscritto

[14] Cfr. Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, edizione critca a cura di Gian Battista Speroni, Pavia, Università degli Studi di Pavia-Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna, 1994, pp. CXXXI-CXXXII.

[15] Cfr. Cicerone, *Pro Ligario* cit., pp. 129-30: «L'affinità dei due testimoni si rivela già dai dati esterni: la stampa infatti presenta gli stessi testi del codice nel medesimo ordine (salvo qualche minimo spostamento), come già ha notato Gian Battista Speroni, certificando la "parentela strettissima" tra i due per quanto riguarda il *Fiore di rettorica*».

[16] Cfr. Leonardi, *Un nuovo testimone* cit., p. 183: «l'insieme del Riccardiano [ = **R1**] è molto più articolato (sono 231 fogli) rispetto al Chigiano [ = **Ch2**], ma vi compaiono gran parte dei testi presenti nel nostro manoscritto, con una perfetta sovrapposizione per le sue prime due sezioni».

composito assemblato da Giovanni Lami[17] che trasmette il solo testo II, che risulta essere copia del testimone R1, di cui riporta tutti gli errori aggiungendovene di propri – in particolare:

| | *R5* | *lezione critica* |
|---|---|---|
| II, 7 | quelle | ch'elli |
| II, 18 | da alcun' (errore secondario) | alcune |
| II, 21 | non si è fatta (errore secondario) | scusata |
| II, 22 | neuno | noi non |
| II, 23 | non | noi |
| II, 26 | graziosa (errore secondario) | gran |
| II, 28 | a parere | appare |
| II, 30-31 | *om.* | con ~ pena |
| II, 40 | intera (errore secondario) | nostra |

*Il sottogruppo ι*

Pur non risultando, in generale, facilmente delineabili i rapporti all'interno del sottogruppo δ, la cui individuazione precisa non è però decisiva ai fini della *constitutio textus*, essendo il ramo in questione, come già detto, fortemente corrotto e lacunoso e il suo apporto minimo, pare ragionevole postulare l'esistenza di un ulteriore sottogruppo ι, composto da Ch2 ed Eth, la cui esistenza è garantita da tre errori comuni:

| | *ι* | *R1 + N2 + β + γ* | *modello latino* |
|---|---|---|---|
| II, 24 | delle buone (b. *om.* Eth) | del buono (*sic*) | *bone memorie* |
| II, 32 | possioni | possessioni | (inserzione del volg.) |
| II, 39 | co(n)formagioni | confermagioni | *confirmationes* |

*La famiglia β*

La seconda famiglia β comprende i testimoni B, C, Ch3 e R6. L'esistenza di tale famiglia è dimostrata dalla presenza di un buon numero di errori comuni, una selezione dei quali è riportata nella seguente tavola a titolo d'esempio – la lezione di β è rappresentata secondo la forma grafica di Ch3:

[17] Sulla figura di Giovanni Lami, bibliotecario della famiglia Riccardi nel Settecento, cfr. Maria Pia Paoli, *Lami, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, vol. LXIII, pp. 226-33.

| | *β* | *α + γ* | *modello latino* |
|---|---|---|---|
| I, 4 | mente nostra | mente | *mentis* |
| I, 10 | conuenisse | dovesse[1] | *contra debitum* |
| I, 13 | ammende | ammenda | *satisfactionem* |
| I, 19 | schusa | coverta | (inserzione del volg.) |
| I, 58 | unita | comunità | *communione* |
| I, 63 | santa chiesa | Santo Piero | *sancti Petri* |
| II, 16 | terraschona | Compustella | *compostelanum* |
| II, 24 | quelle | questi (*sic*) | *talibus [contumacium]* |
| II, 26 | alamanni in gierusalem (aggiunta di una chiosa) | Alamanni | *Teotonicorum* |
| II, 41 | molte pistolenzie | molta pistolenzia | *peste multiplici* |

*Il sottogruppo ε*

Un primo ramo ε che si diparte dal capostipite β comprende i testimoni B e Ch3. L'esistenza dell'antecedente non è garantita da alcun errore comune; tuttavia i due testimoni sono accomunati da sette lezioni caratteristiche, schematicamente riportate nella seguente tavola – la lezione di ε è rappresentata secondo la forma grafica di Ch3:

| | *ε* | *lezione critica* |
|---|---|---|
| I, 20 | uolte | fiate |
| I, 51 | lo detto | li detti |
| I, 57 | choloro | quelli |
| I, 64 | da | dee |
| I, 65 | predecte | dette |
| II, 16 | che | perché |
| II, 36 | et guardi | isguardi |

Si noti, inoltre, che i due manoscritti discendono dallo stesso subarchetipo (α2) anche nel caso del primo stadio di diffusione del volgarizzamento dell'orazione ciceroniana *Pro Ligario*.[18] Una maggiore chiarezza in merito al comportamento stemmatico dei due testimoni in questione nel caso dei volgarizzamenti delle epistole politiche potrà giungere dall'analisi della *varia lectio* dell'intero *corpus*.

*Il sottogruppo ζ*

Un secondo ramo ζ discendente da β comprende C e R6. L'esistenza di tale antecedente, nonostante l'estensione limitata delle porzioni di testo tra-

[18] Cfr. Cicerone, *Pro Ligario* cit., pp. 115-16.

smesse da R6, è garantita da cinque errori comuni – la lezione di ζ è rappresentata secondo la forma grafica di C:

| | ζ | α + ε + γ | *modello latino* |
|---|---|---|---|
| II, 2 | abbino | abbia | *perduxisse* (in volg. mancato rispetto della concordanza SV) |
| II, 19 | giusta cagione | giuste cagioni | *iustis causis* |
| II, 38 | pura | piena [fidanza] | *fiducialiter* |
| II, 39 | noi | voi | *vestre iurisdictioni* |
| II, 42 | del quale | della quale | *[christianitatem [...] ad] cuius [auxilium]* |

Data la già citata forma testuale frammentaria di R6, non è possibile escludere che il manoscritto da cui sono tratti gli spogli lessicografici sia C stesso o un codice molto vicino ad esso: anche per tale questione, una maggiore chiarezza verrà dall'edizione di tutto il *corpus*.

## *La famiglia γ*

La terza famiglia γ comprende i testimoni A1, A2, H e M. I testimoni sono quattro manoscritti monografici – trasmettono undici epistole volgarizzate seguite da due orazioni, estranee al *corpus* originale, di ambiente fiorentino –[19] accomunati dai dati esterni.[20] L'esistenza del capostipite è garantita da un nutrito numero di errori e lezioni caratteristiche comuni. Si riporta una significativa selezione di errori comuni a titolo d'esempio – la lezione di γ è rappresentata secondo la forma grafica di A1:

| | γ | α + β | *modello latino* |
|---|---|---|---|
| I, 9 | noi erauamo | egli per noi erano | *iidem erant pro nobis* |
| I, 20 | altra | seconda | (inserzione del volg.) |
| I, 34 | sanino | Savina[1] | *sabinensi* |
| I, 35 | interamente | precisamente | *precise* |
| I, 39 | stati | statuti | *statuta* |
| I, 59 | fallo | salute | *salutis* |
| II, 1 | prelati e prencipi | prencipi | (inserzione del volg.) |
| II, 14 | secrete | sono certe | *[omnia] fore notoria* |
| II, 27 | comandato | mandato | *missus* |
| II, 34 | debbia essere | sia | (inserzione del volg.) |

[19] Per i due testi in questione cfr. Antonio Ceruti, *Quattro opuscoli inediti del secolo XIV*, in «Il Propugnatore. Studii filologici, storici e bibliografici», II (1869), pp. 97-111, alle pp. 97-104.

[20] Cfr. Lorenzi, *Volgarizzamenti di epistole* cit., pp. 333-34: «Si tratta di manoscritti pressoché coevi [...], con ogni evidenza apparentati, poiché presentano stringenti affinità sia nell'ordinamento delle lettere, sia nella qualità della lezione».

Antonio Ceruti,[21] come già segnalato da Cristiano Lorenzi, riteneva che i due manoscritti A1 ed A2 fossero copie di uno stesso antigrafo, riconoscibile in H;[22] tale impressione è smentita dall'analisi della lezione, che permette di collocare i due manoscritti ambrosiani in sottogruppi differenti. Per la stessa ragione, inoltre, pare da escludere che il solo A1 possa essere copia di H.

*Il sottogruppo η*

Un primo ramo η che si diparte dal capostipite γ comprende i testimoni A1 e M. Tali testimoni sono accomunati, oltre che da una serie di lezioni caratteristiche, da almeno due errori comuni – la lezione di η è rappresentata secondo la forma grafica di A1:

| | *η* | *α + β + θ* | *modello latino* |
|---|---|---|---|
| I, 29 | impersono | in persona | *personaliter* |
| I, 67 | ae lo […] ae il […] ae | alo […] al […] a | *imperio et regnis omnique honore* |

*Il sottogruppo θ*

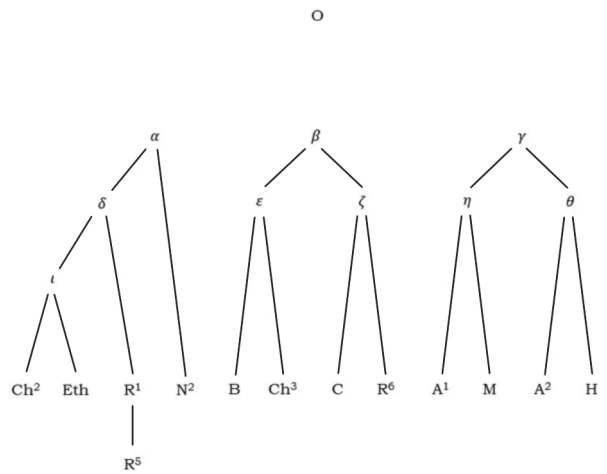
Anche il secondo ramo θ discendente da γ, che comprende i testimoni A2 e H, è garantito, oltre da alcune lezioni caratteristiche, dalla presenza di due errori comuni – la lezione di θ è rappresentata secondo la forma grafica di A2:

| | *θ* | *α + β + η* | *modello latino* |
|---|---|---|---|
| I, 17 | formare | tornare | *revocari* |
| II, 23 | per giudicio | progiudicio | *preiudicio* |

In conclusione, i rapporti tra i testimoni si possono per ora rappresentare così:

[21] Sulla figura di Antonio Ceruti, erudito e bibliotecario della Biblioteca Ambrosiana nella seconda metà dell'Ottocento, cfr. Francesco Muzzioli, *Ceruti, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, vol. XXIV, pp. 58-60.

[22] Cfr. Ceruti, *Quattro opuscoli* cit., p. 98 n. 2, e Lorenzi, *Volgarizzamenti di epistole* cit., p. 334.




In sede di costituzione del testo, lo stemma tripartito ha permesso di risolvere agevolmente la maggior parte dei casi di adiaforia. Tuttavia, in quindici luoghi di variazione, tendenzialmente caratterizzati da convergenze poligenetiche, e in cui può risultare difficoltoso distinguere tra lo statuto di variante sostanziale e variante formale, non è stato possibile ricorrere alla legge di maggioranza. Si è preferito, in prospettiva di ricerca, adottare un atteggiamento cauto – conservando a testo la lezione della famiglia β o, nel caso di opposizione a C, del sottogruppo ε, che si presentano come i meno innovativi.[23]

Si segnalano schematicamente i luoghi in questione:

I, 13: mai avenire α (con var. graf.) + ε / a. giamai C + γ
I, 17: [delle] offese [né de'] dannaggi δ + β / [d.] danni [n. d.] o. N2 + γ
I, 39: predetti δ + β / detti N2 + γ
I, 40: dinanzi δ + β / dauanti N2 + γ
I, 44: del chericato ε + γ / d. *om.* α + C
I, 49: la vita ε + γ / le uite α + C
I, 52: tutta fiata [...] cantare β / cantare tutta fiata N2 (t. f. *om.* δ) / tutta fiata cantare γ

[23] Si è scelto, sempre in prospettiva di ricerca, di seguire il comportamento di **ε**, rappresentato da **Ch3**, anche per quanto riguarda le rubriche; per un'interessante analisi dei fenomeni di trasmissione «delle rubriche rispetto al nucleo testuale» cfr. Paolo Divizia, *Testo, microtesto, macrotesto e supertesto: per una filologia dei manoscritti miscellanei*, in Richard Trachsler, Frédéric Duval, Lino Leonardi (a cura di), *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013), Section 13. Philologie textuelle et éditoriale*, Nancy, ATILF, 2017, pp. 105-14, alle pp. 105-08.

I, 57: obbrobio e in dispetto δ (con var. graf.) + β / abassamento N2 + γ
II, 1: fedeli e amici suoi la grazia sua e la buona volontade β / *om.* α / salute et tutto bene γ
II, 3: tuttavolta δ + β / tuctauia N2 + γ
II, 5: conoscere δ + β / a c. N2 + γ
II, 15: appendere β / impendere γ (p(er)dere δ prendere N2)
II, 16: i quali ε / a q. C (*om.* α γ)
II, 23: [possa] né [debbia] δ + β / [p.] e [d.] N2 + γ
II, 29: disciolto δ + β / sciolto N2 + γ

## *I criteri di edizione*

Il testo dei due volgarizzamenti editi è presentato secondo la forma grafica del Chigiano L VII 267 (testimone Ch3), manoscritto fiorentino composto da due sezioni entrambe sottoscritte nel 1389 da tale *Franciscus* (cfr. cc. 65v e 200v). Il contenuto e la lingua di tale codice sono stati studiati nel dettaglio da Roberta Cella e Rossella Mosti nel contesto dell'edizione degli *Ammaestramenti matrimoniali*.[24]

Pare ragionevole scegliere Ch3 per due motivi: anzitutto, i due testimoni più antichi (Ch2, del primo quarto del XIV secolo, e R1, della prima metà), appartenenti al sottogruppo δ, trasmettono una forma testuale eccessivamente corrotta e lacunosa – e si aggiunga a ciò che R1 presenta una patina linguistica bolognese.[25] In secondo luogo, e tale considerazione assume maggior peso in riferimento all'edizione completa dei volgarizzamenti, Ch3 è il testimone che presenta l'estensione maggiore del *corpus* (diciotto testi sui ventuno totali, di cui nove, alle cc. 144r-151v, ordinati nel rispetto della cronologia originale), rimanendo esclusi i tre testi più eccentrici: lo scambio di *arenge* tra Genova e Federico II e l'appello di Clemente IV alla crociata contro Manfredi.

## *I modelli latini*

Benoît Grévin ha indicato, sulla base della somiglianza delle composizioni testuali, una prima pista di ricerca per il confronto tra lezione latina e volgare nei manoscritti Palatino latino 953 e Vaticano latino 4957: si tratta di due

[24] Cfr. Roberta Cella, Rossella Mosti, *Ammaestramenti matrimoniali*, in Pär Larson, Paolo Squillacioti, Giulio Vaccaro (a cura di), *«Diverse voci fanno dolci note». L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. 137-52, alle pp. 139-40 e 150-51.

[25] Cfr. Gian Battista Speroni, *Sulla tradizione manoscritta del «Fiore di retorica»*, in «Studi di filologia italiana», XXVIII (1970), pp. 5-53, alle pp. 9-10 n. 21.

codici tardoduecenteschi di area italiana che trasmettono la *summa dictaminis* di Pier della Vigna in una forma non ordinata.[26] Si è seguita detta indicazione e il testo dei due manoscritti è stato collazionato sulle edizioni esistenti –[27] l'indagine sui modelli latini è ancora in corso e quindi i risultati provvisori, che pur avrebbero meritato una fascia d'apparato, verranno qui concisamente presentati in prospettiva di ricerca.

Per quanto riguarda I, l'analisi della *varia lectio* latina nel confronto con il volgare ha permesso di chiarire nella totalità dei casi la forma del modello impiegato dal volgarizzatore per la traduzione. Si tratta di una forma estremamente vicina a quella conservata nei registri del papa Innocenzo IV, da cui è stata tratta anche l'edizione dei *MGH*.[28]

Tuttavia, in cinque luoghi, il manoscritto Vat. lat. 4957 ha fornito, contro il testo edito, la lezione utile per giustificare il testo volgare:

| | *MGH, Epistolae cit.* | *Vat. lat. 4957* | *lezione critica* |
|---|---|---|---|
| I, 10 | *credebat* (p. 89, r. 18) | *credit* | crediamo |
| I, 15 | *virum* (p. 89, r. 37) | *virum r* | nobile uomo R. |
| I, 63 | *beati* (p. 93, r. 13) | *sancti* | Santo |
| I, 68 | *fidelitatis* (p. 93, r. 28) | *fidelitatis et federationis* | di fedeltade e di compagnia |
| I, 71 | *fratrum nostrorum* (p. 94, r. 5) | *nostrorum* | de' nostri[29] |

Il manoscritto Pal. lat. 953 ha fornito la lezione utile in soli due luoghi, nel secondo dei quali sostanzialmente in accordo con il Vat. lat. 4957:

| | *MGH, Epistolae cit.* | *Pal. lat. 953* | *lezione critica* |
|---|---|---|---|
| I, 26 | *iuravit honores, iura et possessiones* (p. 90, r, 20) | *iuravit iura et possessiones* | giurò [...] di mantenere e difendere [...] le possessioni e diritti |
| I, 68 | *fidelitatis* (p. 93, r. 28) | *fidelitatis et confederationis* | di fedeltade e di compagnia |

[26] Cfr. Grévin, *Héritages culturels* cit., pp. 1000-01: «les ms. Pal. lat. et Vat. lat. 4957, manuscrits non ordonnés des *Lettres* de Pierre de la Vigne reflétant sans doute une circulation précoce de ces documents en Toscane, contiennent les trois types de lettres qui se retrouvent dans les collections de *volgarizzamenti*, alors que ce n'est pas le cas des collections ordonnées des *Lettres* de Pierre de la Vigne». Per una dettagliata descrizione dei due manoscritti cfr. Schaller, *Handschriftenverzeichnis* cit., pp. 72-76 (Pal. lat. 953) e pp. 82-85 (Vat. lat. 4957).

[27] Per il modello latino di I cfr. Monumenta Germaniae Historica, *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum romanorum selectae*, Berolini, apud Weidmannos, 1883-1894, vol. II, pp. 88-94; per quello di II cfr. Monumenta Germaniae Historica, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II. *inde ab a. MCXCVIII ad a. MCCLXXII*, Hannoverae, impensis Bibliopolii Hahniani, 1896, pp. 360-66; il modello di II si può leggere anche in D'Angelo, *L'Epistolario* cit., pp. 93-100, in una forma, però, già ad una prima ricognizione lontana da quella impiegata dal traduttore.

[28] Cfr. MGH, *Epistolae* cit., II, p. 88, rr. 4-25.

[29] Si noti che il sottogruppo **δ** nel detto luogo di variazione presenta la lezione «d. n. frati».

Nel caso di II, la situazione è più complessa. Il modello è trasmesso in tre forme (A, B e C) caratterizzate da significative divergenze,[30] inviate, come già notato da Cristiano Lorenzi,[31] a tre differenti destinatari, a loro volta diversi dal destinatario indicato nel volgarizzamento.[32] La forma B, inoltre, è quella che confluirà nella raccolta più diffusa, la redazione piccola in sei libri (P6), della *summa* di Pier della Vigna. Il manoscritto Vat. lat. 4957 non trasmette quest'epistola, mentre il manoscritto Pal. lat. 953 (A5 nell'edizione *MGH*) ne trasmette, a differenza della P6, la forma A, mutila nella parte iniziale e finale.[33] Anche per II, l'analisi della *varia lectio* latina ha permesso di identificare in tutti i casi la lezione impiegata dal volgarizzatore nella traduzione. Il modello latino così ricostruito, però, non appartiene a nessuna delle tre forme note: mentre si può escludere un'appartenenza alla forma C, esso condivide un significativo numero di lezioni tanto con la forma A quanto con la forma B.

In mancanza di un'edizione critica dell'epistola latina che renda conto dei rapporti stemmatici tra i testimoni sopravvissuti di una stessa forma e di quelli tra le tre forme – in particolare tra A e B – e in attesa di un supplemento d'indagine, si possono solo formulare delle ipotesi. Dato che, come già detto, nella tradizione volgare non sono presenti varianti redazionali o rimaneggiamenti, l'atto di traduzione è stato unico. L'eccentricità del modello latino di II si potrebbe, quindi, giustificare in tre modi: o la traduzione è stata condotta contemporaneamente su due o più antigrafi appartenenti alle forme A e B; o su un unico antigrafo contaminato, recante forme di A e di B; o su un esemplare latino testimone di una forma non altrimenti attestata, come farebbe sospettare l'indicazione dei destinatari, che condivide delle lezioni sia con A sia con B.

[30] Cfr. MGH, *Constitutiones* cit., II, pp. 360-61, rr. 24-34 e 1-24.

[31] Cfr. Lorenzi, *Volgarizzamenti di epistole* cit., p. 352, in cui si afferma anche che «talune varianti attestate nella tradizione volgare sono confermate da codici latini, facendo dunque pensare al ricorso a più antigrafi latini, sia che si tratti di distinte traduzioni, sia che si tratti della revisione di una prima traduzione sulla base di altro teste latino». In effetti, il volgarizzamento non aderisce a una singola forma del modello latino; tuttavia, l'analisi della *varia lectio* ha permesso di escludere la presenza di più redazioni o di fenomeni di rimaneggiamento: pare più economico supporre un unico atto di traduzione. Si noti che l'impressione della presenza di varianti redazionali è favorita dalla notevole distanza tra la forma testuale di **δ** e quella degli altri testimoni, dovuta alla scorrettezza dell'antecedente del sottogruppo e colmabile attraverso **N2**, che permette di ricostruire la fisionomia di **α**.

[32] La forma A è indirizzata *prelatis ecclesiarum, comitibus et baronibus, nobilibus et universis per regnum Anglie constitutis*, la forma B *regi Francie* e la forma C *V. illustri regi Boemie*, per cui cfr. MGH, *Constitutiones* cit., II, p. 361, rr. 26-32; nel volgarizzamento i destinatari sono «tutti i prencipi d'Italia», per cui vd. II, 1.

[33] In particolare, nel Pal. lat. 953 mancano il paragrafo (1) [pp. 361-62, rr. 26-43 e 1-11], parte del paragrafo (11) [da *Advertat et aliud*, pp. 365-66, rr. 25-33 e rr. 1-5], il paragrafo (12) [p. 366, rr. 6-25], corrispondenti, nel volgare, a II, 1-6 e 36-43.

*La resa grafica*

Nel presentare il testo di I e II, le parole sono state divise, mantenendo per le preposizioni articolate le oscillazioni del copista, sono stati introdotti la punteggiatura, i segni diacritici e le maiuscole, i numerali sono stati resi in lettere e le abbreviazioni sono state sciolte. Inoltre, *u* e *v* sono state distinte, sono state eliminate le *i* e le *h* superflue, le nasali preconsonantiche sono state regolarizzate seguendo l'uso moderno, la congiunzione *et* è stata resa sempre con *e*, *ad* davanti a consonante è stata resa sempre con *a* e la terza persona del verbo *avere* è stata resa con *à* e *ànno*. Le rappresentazioni grafiche del raddoppiamento fonosintattico[34] e dell'assimilazione, poco frequenti, non sono state conservate, mentre le oscillazioni del copista riguardo alle consonanti doppie e scempie sono state mantenute.[35]

I nessi non assimilati sono stati normalizzati, in particolare *-dv-* è stato reso con *-vv-*, *-bs-* con *-ss-*, *-ct-* con *-tt-*, *-pt-* con *-tt-*, *-ç-* è stato reso con *-z-*, o, ove necessario, con *-zz-*, *-x-* è stato reso con *-s-* (es. in I, 40: *ecclesiastica* per e*cclexiastica*),[36] /ts/,[37] /k/ e /g/, /ɲ/ e /ʎ/[38] sono stati resi seguendo l'uso moderno.

Si è infine introdotta una divisione in paragrafi, rispettosa della sintassi, in modo da rendere più agevole la fruizione dell'apparato (1-72 per I e 1-43 per II).

*L'apparato*

L'apparato è negativo e vi sono registrate tutte le lezioni non accolte a testo. L'ordine dei testimoni nell'apparato segue, da sinistra a destra, quello dello stemma. Non essendo riportate le varianti grafiche, nel caso in cui la lezione registrata in apparato non sia singolare, si adotta la grafia del primo testimone da sinistra.

[34] Cfr. Pär Larson, *Suoni, fonemi, grafie e grafemi nella pratica editoriale*, in «Per leggere. I generi della lettura», XVII (2017), 32-33, pp. 173-80, alle pp. 176-79.

[35] Cfr. però Pär Larson, *Fonologia*, in Giampaolo Salvi, Lorenzo Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 1545: «mentre in un ms. tosc. del XIII o XIV le grafie scempie possono corrispondere a consonanti sia lunghe sia brevi, i grafemi consonantici geminati rendono invece quasi sempre [...] dei fonemi lunghi: la coesistenza di grafie semplici e doppie nello stesso testo, negli stessi lessemi, fa pensare che la realtà fonetica sottostante fosse una sola, e che corrispondesse al tratto grafico più marcato, quello doppio».

[36] Cfr. ivi, p. 1537.

[37] Cfr. ivi, p. 1535.

[38] Cfr. ivi, pp. 1541 e 1543.

# I

Questo è il processo e la sentenzia del punimento dato per messere lo papa Innocenzio quarto nel Concilio generale a Leone su Rodano contra messere Federigo secondo imperadore di Roma

[1] Innocenzio vescovo servo de' servi di Dio, presente il santo generale Concilio, a sempiterna ricordanza.

[2] Noi, avegna che non degnamente, ma per lo degnamento della divina maestade, ricevuto all'altezza dell'appostolicale dignitade, siamo tenuti e dovemo portare grandissima cura e studiosa sollicitudine di tutti cristiani e, con occhio di profondo pensamento, dicernere i meriti e contrappesarli a stadera di grande provedimento: [3] sì che quegli che sono trovati degni al vigore di così giusto cercamento noi li innalziamo a convenevoli onori e coloro che sono trovati malvagi abbattiamo sotto pene che si convenghino, pensando tutta fiata il merito e la vendetta per dare a ciascuno quantità di grazia e di pena secondo la qualità dell'opera.

[4] E, con ciò fosse cosa che aspro commovimento di guerre affriggesse lungamente molte provincie della cristiana credenza, noi, disiderando con tutto il cuore e con tutta la mente di dare pace alla santa Chiesa di Dio e generalmente a tutto il popolo cristiano, [5] tramettemmo a questo confuso prencipe secolare, fattore della discordia e mantenitore del tribolo, iscomunicato per li suoi trapassamenti dal benaventuroso papa Gregorio nostro antecessore, speziali messaggi, uomini di grande autoritade: [6] ciò furono i ve-

[1] servo de' servi] serui d. s(er)uo **R1** il] al **R1 γ** santo] *om.* **η A2** a] in **N2** et **η A2**

[2] degnamento] ndengname(n)to **H M** dell'appostolicale] della pastoral **M** studiosa] grandissima **N2** occhio] occhi β dicernere] di dio cernere δ discernere **ζ** contrappesarli] trappesarli **Ch3**

[3] vigore] uigo **A1 θ** iugo **M** noi li innalziamo] n. l. a(n)nalçiamo **γ** n. si l. i. **N2** siano innalzati β li *om.* **γ** a] al **C M** convenevoli onori] chonueneuole honore β **γ** sono] fussor **B C** trovati] *om.* β abbattiamo] albracciamo δ pene] pena δ convenghino] co(n)uiene **Ch2** conuengna **Eth R1** conuenghono **ε** fiata] uolta **B** *sovr.* uia **θ** uia (*sovr.* fiata) **M** a ciascuno] alchuna **B** e] o **η** opera] opere δ

[4] E] *om.* **α** fosse] sia δ aspro ~ guerre] aspero diuerire δ aspri commouimenti d. guerra **N2** aspri commouimenti d. g. β aspri mouimenti d. g. **γ** disiderando] desideriamo δ il] *om.* **N2 B ζ** la] *om.* **N2** mente] m. nostra β a] *om.* **B**

[5] tramettemmo] et tramectemo δ tramectemo **N2 ε γ** secolare fattore della] sia f(a)c(t)o re di δ del tribolo] de tribulaçione δ iscomunicato] e i. δ dal] de l δ da **Ch3** benaventuroso] aue(n)turoso δ benauenturosa **M** speziali] et s. δ uomini] *om.* **B H** grande autoritade] grandi auttoritadi **H**

[6] ciò] cioe **C**

nerabili frati nostri P., vescovo d'Albano ch'era allotta arcivescovo di Rueme, e G., vescovo di Savina ch'era allora vescovo di Modena, e 'l diletto figliuolo nostro G., cardinale della basilica de' Dodici Appostoli, che era allotta abate di Santo Facondo, [7] i quali tutti disideravano la sua salute, per li quali noi facemmo proporre davanti lui che noi e nostri frati volavamo avere con lui intera pace e con tutte genti e eravamo apparecchiati di dare pace e riposo a lui e al mondo tutto.

[8] E perciò che 'l diliberamento de' prelati e de' cherici ch'erano in sua pregione e di quegli che furono presi nelle galee potea molto giovare a compiere la concordia, sì 'l facemmo noi pregare e richiedere ch'egli li diliberasse [9] e facemmo proporre ch'egli per noi erano apparecchiati d'udire e di trattare la pace e intendere che soddisfacimento volesse fare di tutte le cose per le quali elli era in legame di scomunicamento. [10] E non per quanto sì 'l facemmo noi dire, che se la Chiesa li avesse offeso o danneggiato in alcuna cosa oltre che non si dovesse, la quale cosa non crediamo, che noi eravamo presti di adirizzarla e di rinformarla in quello stato che si avenisse e dovesse.

[11] E s'elli dicesse che non avesse offesa la Chiesa contra giustizia, overo che noi avessomo offeso lui contra ragione, apparecchiati eravamo di fare assembrare i re e i prelati e prencipi ecclesiastici e secolari in alcuno luogo sicuro [12] e, in quello asse[m]bramento, era apparecchiata la Chiesa, per consiglio

frati] padri **R1 B** P.] piero δ Albano] albana **N2 β γ** era allotta] loraloro **R1** Rueme] modona **B** uerme **Ch3** e] *om.* **M θ** G.] giouan(n)i **C** Modena] ruem **B** e] o **A1** diletto] detto **C** figliuolo] famulo **B** G.] giouanni **C** basilica] bassicale δ basilichata **N2** de] di **B** Santo Facondo] santa faconto f. **C**

[7] disideravano] disideraua **C** facemmo] faciemo δ **ε** davanti] dinançi **B** lui] a l. β avere] *om.* δ e] *om.* **R1** tutte genti] tucta gente **α** e eravamo] (con)derauamo **ι** considerauamo **R1** e *om.* **N2** di] a δ e] re e **R1** riposo] poso δ

[8] perciò] p(er)o **γ** diliberamento] dilettam(en)to δ prelati e de' cherici] p. et di certi δ e d. c. *om.* β e d. *om.* **γ** nelle] in sulle **γ** compiere] chonpire **B** 'l] *om.* δ **γ** facemmo] faciemo **Eth R1 ε** e richiedere] *om.* β egli] *om.* **B** diliberasse] faciesse diliberare **N2**

[9] facemmo] faciemo **R1 ε M** egli per] *om.* **γ** erano] erauamo **γ** d] ad **γ** udire] dare **α** di] ad **γ** che] c. se **γ** soddisfacimento] sfacim(en)to **Ch2** volesse] si douesse δ elli douesse **N2** di] *om.* **R1** le] *om.* **N2** per] *om.* **R1** le] li **R1 B** elli] ellone **C** era] erano **C** scomunicamento] schomunicazione **Ch3**

[10] non] *om.* **B** per quanto] pertanto β 'l] l gli **γ** facemmo] faciemo δ **ε A1** noi] no in **M** se] sen **M H** alcuna] nessuna **γ** si] *om.* **N2 γ** dovesse] conuenisse β crediamo] chredauamo **N2** crede **C** che] sie **N2** presti] presci **N2** apparecchiati β adirizzarla] innalçarla δ rifermalla **N2** riformarla **ε** rifirmalla **C** di] *om.* **N2 γ** rinformarla] i(n)formarla δ dirizzarla **N2 ε** adirizzarla **C** avenisse] conuenisse **Ch3** e dovesse] *om.* **R1 C** o d. **N2 γ**

[11] elli] *om.* **α γ** che non avesse] n. avere **N2** offesa] offeso **α** la] alla **N2** apparecchiati] aparechiato **R1** di] a **γ** assembrare] *om.* **N2** i ~ prelati] in parlato δ i r. e *om.* β ecclesiastici] e. e scolari **R1**

[12] e] *om.* δ

del generale Concilio, satisfare a lui di tutte offese e rivocare la sentenzia, se alcuna ne fosse data non giusta contra lui, [13] e ricevere da lui ammenda dell'offese e delle ingiurie fatte per lui e per li suoi a santa Chiesa con ogni dolcezza e misericordia, quanta con Dio e con suo onore si potesse fare; voleva ancora la Chiesa tutti i suoi amici e seguaci porre in pace e fare avere piena sicurtade sì che per ciò niuno scandalo potesse mai avenire. [14] Ma, avegna che noi con amonimenti di padre e con umiltade di preghiere soprastessimo intorno di lui per pace, elli nondimeno, seguendo durezza di Faraone e turando le sue orecchia a maniera d'aspide, con argogliosa fierezza e con fiero orgogliamento, ebbe in dispetto le nostre preghiere e nostri amonimenti.

[15] E, tutto che in trapassamento di tempo, cioè al giorno di Cena Domini ch'è passato, elli tramettesse davanti noi il nobile uomo R., conte di Tolosa, e maestro Piero dalle Vigne e maestro Taddeo da Sesso, giudici della sua corte, messi e procuratori suoi con ispeziale mandato di queste cose, e in nome di lui facessono il saramento a noi e a' nostri frati nella presenzia del carissimo in Cristo figliuolo nostro B., imperadore di Costantinopoli, e di grande moltitudine di prelati e de' sanatori e del popolo di Roma e di grandissima quantità d'altre genti, ch'erano venuti di diverse parti del mondo per la sollennitade del giorno, certo quello che giurò non attese. [16] Anzi si crede manifestamente, secondo che appare nell'opere di poi, ch'egli facesse quello saramento più per ingannare che per ubbidire noi né santa Chiesa. [17] Con ciò sia cosa che, già passato uno anno e più, non sia voluto

del] di **N2** satisfare] di s. **B** a lui di] *om.* **B** offese] offensione **α** o. sue **B** se alcuna] *om.* **M** data ~ lui] ingusta c. l. **N2** c. l. ingiusta **γ**

[13] e] *om.* **η** ammenda] ammende β e delle ingiurie] *om.* **γ** e per li suoi] *om.* δ **A1** e p. lui **C** con[1]] e δ si] se ne **N2** fare] *om.* **N2** tutti] a t. **M** e seguaci] consequaci **R1** mai avenire] m. nuere **Ch2** m. inuenire **Eth** m. uenire **R1** a. giamai **C γ**

[14] amonimenti] amunimento **ι N2 C γ** preghiere] pregare δ preghiera **N2 ε** di lui] li δ d. *om.* **N2** elli nondimeno] et che no(n) douiamo δ durezza] dureççe **N2** Faraone] dragone **α** e] *om.* **η A2** maniera] modo δ con] e c. **N2 Ch3 C** argogliosa] orgoioso **R1** orgogliamento] argomento **N2** ebbe] che δ le] delle δ queste **N2** *om.* **B** nostri amonimenti] n(ost)ro amonim(en)to **α**

[15] che in] il δ di tempo cioè] d. t. eccie δ *om.* **C** al] il β di Cena] *om.* **θ** Domini] omini **R1** è passato] passo δ e passata **η** davanti] *om.* δ **M** noi] *om.* **N2** a n. **B** R.] raimodo **ε** ramondo **C γ** da Sesso giudici] il rengno di cicilia fec elli saram(en)to di fedaltade di falso giudice δ d. s. giudice **B** messi] e m. **N2** procuratori] seguitori δ con] e c. **N2** e] *om.* **α C** nome] mone **A1** facessono] facessimo δ il] *om.* **η A2** frati] fedeli **Ch3 H** nella] dela δ e n. **N2** im **C** del ~ Cristo] di tassimo **ι** di cassimo **R1** *om.* **B** in Cristo *om.* **Ch3 C** figliuolo] famulo **B** B.] et baldouino δ r **θ** e[3]] *om.* **α β** di] *om.* **γ** d altre genti] di gente δ **γ** venuti] *om.* δ uenute **B** ueti **η** ue(n)ti **θ** diverse] diuersi **B** parti] parte **Ch2** del ~ certo] *om.* **N2** per la sollennitade] presenti δ certo] et eccho δ giurò] iurarono **N2 γ** non] et n. δ attese] actenne **Ch3**

[16] si crede] chredemo **N2** appare] pare β di poi] *om.* δ facesse] il f. **γ** più per ingannare] p. p. inga(n)no δ ançi p. i. **N2** p. i. anzi **γ** per] *om.* **γ** ubbidire] uolere u. **γ** né] et δ **C**

[17] già] egli **C** passato] e p. **α β** e più] *om.* δ **γ** non] ne **N2** e n. **C** sia] a **N2** voluto] uoluta **R1**

tornare nel grembo della Chiesa né soddisfare delle offese né de' dannaggi.

[18] Per la qual cosa noi non possiamo sanza grave offesa di Cristo più sofferire le sue iniquitadi: costrigneci e rimorde la coscienzia di procedere contra lui giustamente. [19] E, tacendo ora le sue disperate opere, almeno ne sono quattro le quali per nessuna coverta si possono ascondere sotto alcuna scusa. [20] L'una ch'egli è molte fiate spergiuro. La seconda ch'egli à follemente rotta la pace ch'era riformata tra la Chiesa e lo 'mperio. [21] La terza ch'egli à comesso sacrilegio, faccendo pigliare i cardinali di santa Chiesa romana e prelati d'altre chiese e cherici religiosi e secolari che venivano al Concilio del nostro antecessoro. [22] La quarta che, non per dubbievoli e leggeri argomenti, ma per forti e manifesti, è sospetto di resia.

[23] E ch'elli abbi commessi molti spergiuri assai è manifesto: [24] che, stando egli nelle parti di Cicilia, anzi ch'elli fosse eletto allo 'mperio, perciò che 'l benaventuroso papa antecessore nostro e santa Chiesa li concedeo il Regno di Cicilia, fece elli saramento di fedeltade nelle mani del buono G., diacano cardinale di Santo Teodoro, ricevente per lo papa e per santa Chiesa. [25] E, poi ch'elli fue eletto imperadore venne elli a Roma, e sì come si dice, fece elli omaggio al detto antecessoro nostro e a' suoi frati. [26] E poi, nella Magna, davanti a' prencipi dello 'mperio, giurò elli nelle mani del buono papa Onorio nostro antecessoro di mantenere e difendere a suo podere le posses-

tornare] formare **θ** della] di santa **N2** né] et noi δ delle ~ dannaggi] d. spese et d. d. δ a d. ne alle o. **N2** d. danni n. d. o. **A1 θ** d. danni **M**

[18] Per] *om.* **H** la qual cosa] le quale cose **Ch2** grave] gra(n)de δ **B** greue **γ** di Cristo] *om.* δ iehu c. **γ** rimorde] morde δ mordeci **N2** rimordeci **B** la ~ quattro] *om.* δ

[19] tacendo] udendo **Ch3** cadendo **C** ora] *om.* **B** sono] auea **N2** le] p(er) l. **N2** li **R1** coverta] schusa β alcuna] niuna **N2** scusa] inuollia **α** couerta β

[20] L'] *om.* **M** una] u. e **N2** seconda] altra **γ** follemente] mattamente **N2** falsamente **γ** rotta] rotto **ι** ch'] chi **R1** riformata] fermata δ formata **γ** tra] infra **B**

[21] terza] t. sie **N2** faccendo] et fatto δ romana] *om.* **γ** d'] dell **M** e cherici religiosi] religiose δ c. e. r. **N2** e. c. et r. **θ** venivano] ueniamo **R1** Concilio] consiglio **C**

[22] che non] *om.* **γ** dubbievoli ~ argomenti] dubieuole e non leggiero argom(en)to δ d. o l. a. **B C** per] *om.* δ è] et **A1 θ** *om.* **M** sospetto] in dispecto δ sospeti **γ**

[23] E ch'] perch δ commessi] chomesso **N2** molti] *om.* δ assai] molto δ

[24] elli] *om.* **α** fosse] *om.* **B** 'l] *om.* **B** benaventuroso] beni(n)uenturoso δ papa] papa g **Ch3** santa] la s. δ concedeo] concedeuano **C** il Regno] *om.* δ fece] et f. δ del buono] delle buone **Ch2** delle **Eth** diacano] giacano δ d. n(ost)ro **A1 θ** ricevente] riceuere **R1** ricieuecte **Ch3** papa] p. anticessoro n(ost)ro et santissimo grigorio la fedaltade di cicilia δ santa] la s. δ

[25] elli] *om.* **N2** imperadore] i. si ccome si dice **γ** Roma] r. a p(ro)cessione δ sì ~ dice] *om.* δ **γ** s. c. elli s. d. **N2** elli] *om.* δ **γ** omaggio] da(n)no δ dannaggio **N2** antecessoro] i a. **γ**

[26] poi] puoi **Ch2** nella Magna] in alagna **N2** in alamagna **B C** dauanti] dinanzi **γ** a'] i **Ch3** dello 'mperio] *om.* **C** giurò elli] e. *om.* δ *om.* β del] di **N2** buono] *om.* **N2 γ** papa Onorio] *om.* δ di] *om.* **B C** difendere] di d. **γ** a] al **B** suo] suoi **N2** possessioni] possessione **ι**

sioni e diritti della Chiesa di Roma e di rendere liberamente ciò che ne venisse alle sue mani e furono allotta nominate le possessioni in quello saramento, il quale egli confermò poi ch'elli ebbe ricevuta la 'mperiale corona.

[27] Ma di questi saramenti è elli stato rompitore trascutato, non sanza nome di tradimento e offensione della maiestade. [28] Che, contra il predetto G. antecessoro nostro e contra suoi frati, mandò egli a' frati medesimi lettere di grandi minacce e mandò ancora per tutte terre, abbominando lui e frati suoi, [29] e 'l venerabile frate O., vescovo di Porto, che era allotta diacano cardinale di San Niccolò in Carcere Tuliano, e I., vescovo penestrino, legati dell'appostolicale sedia e grandi e nobili membri di santa Chiesa, fece pigliare in persona e rubare tutte le loro cose e, non pure per una volta, menare vituperosamente, ma per diverse terre, e mettere in cattivitade.

[30] E ancora il previlegio che 'l nostro Signore Iesù Cristo diede a San Piero per lui e per li suoi successori, là ove disse: «Ciò che tu legherai in terra sarà legato in cielo e ciò che tu scioglierai in terra sarà sciolto in cielo», nel quale previlegio giace tutta la forza della santa romana Chiesa, si sforza egli di smenomare e d'abbactere in tutto, dicendo e scrivendo che sentenzia del detto Gregorio non teme né dotta niente. [31] E la sentenzia della scomunicazione data contra lui non osserva né guarda, anzi costrigne le genti, in dispregio e in dispetto delle chiavi di santa Chiesa, che non osservino quella sentenzia né l'altre.

diritti] diricto **C** della ~ Roma] d. c. romana **R1** di santa c. d. r. **N2** d. romana c. d. r. **A1** d. romana c. **M θ** rendere] i(n)tendere δ renderne **C** liberamente] interamente **N2** drittamente **γ** ne] *om.* **R1 N2** venisse] ue(n)ne δ fosse peruenuto β auenisse **γ** alle] nelle **γ** e] *om.* δ possessioni] possessione **ι** il ~ saramenti] *om.* δ il] nello **N2** ricevuta] ricieuto **N2**[27] di] *om.* **γ** questi] questo **N2** quegli **Ch3** saramenti] saramento **N2** è elli] e. *om.* δ e. e **γ** trascutato] tracota(n)to δ traschurato **Ch3** nome di] *om.* **N2** e] od **γ**

[28] il predetto] li p(re)dico δ del p. β il *om.* **A1** G.] gregorio **Ch3** medesimi] medesimo δ grandi] gra(n)de δ **C γ** mandò] mandogli δ ancora] a. abomina(n)do δ per] elli p. **M H** terre] le lettere **Ch2** lettere **Eth R1** le terre **N2 Ch3** abbominando] *om.* δ e] cho **N2**

[29] frate O.] *om.* **α β** che era] *om.* **γ** cardinale] e c. **N2 A1 θ** et ordinale **M** San Niccolò] santo angiolo **N2** e] *om.* **M** I.] l **α β** penestrino] pelestrio δ di p. **Ch3** legati] e l. **N2** appostolicale] imperiale **C** sedia] sede **γ** e] *om.* **α** e] *om.* **C** di] dela **B** in persona] i. persone **N2** impersono **η** rubare] ttor(r)e **N2** tutte] t. tutte **M** e] ne **γ** pure] *om.* **Eth** per] *om.* **Ch2 R1 N2** menare] menaci δ diverse] molte et per d. **γ** e] *om.* **N2** cattivitade] captiuitadi **B**

[30] il] che lo **R1 B** al **Ch3** che] de **R1** 'l] *om.* **N2 B** Signore] *om.* **N2** là] *om.* **N2** ove] o. elgli **γ** Ciò che] la oue δ tu legherai] sciolglerai **γ** in terra] *om.* δ legato] sciolto **γ** e ciò] *om.* **R1** tu ~ terra] i. t. *om.* δ **β** legherai i. t. **γ** previlegio] *om.* **B** della ~ Chiesa] di s. c. r. δ **B** santa *om.* **N2** sforza] si força δ egli] *om.* **B** d'] *om.* **γ** in] *om.* **N2** del detto Gregorio] data p(er) papa δ d. d. g. papa anteciesore nostro **N2** d. d. g **B C** non] e n. δ niente] *om.* **N2**

[31] dela] dala **R1** costrigne] distri(n)ge δ in dispregio e in dispetto] in[2] *om.* δ **Ch3** i. disinore e i. dispr. **B** delle chiavi] *om.* **γ** osservino] l o. δ a obs(er)uata **N2** quella] ne q. **N2 C** l'altre] altra **α**

[32] E non si teme di sopprendere e di tenere sopprese le possessioni della detta Chiesa cioè la Marca e ’l Ducato e la città di Benevento, le cui mura e torri egli àe fatte abbattere, e molte altre terre, le quali elli tenea in Toscana e in Lombardia, e ancora le si tiene. [33] Sì come uomo a cui non pare fare niente di venire contra suoi propî saramenti, andava e va sforzando le genti delle dette nostre terre a fare spergiuri, faccendoli fare reversare i saramenti della fedeltade ch’egli ànno fatto alla Chiesa e fare a sé simili saramenti. [34] E, ch’egli sia rompitore di pace, questo è palese, con ciò sia cosa che nel tempo della riformata pace tra lui e la Chiesa, egli giurasse nelle mani del vescovo di Savina e di maestro Tommaso cardinale di Santa Savina, presenti molti prelati, prencipi e baroni, [35] ch’egli starebbe e obbedirebbe precisamente, sanza niuna condizione, a tutti comandamenti della Chiesa sopra quelle cose per le quali egli era in legame di scomunicazione, divisando e isnominando allotta davanti lui tutte le cagioni del suo scomunicamento. [36] E certo egli, in quella medesima ora, perdonò e dimise a’ Tedeschi e alle genti del Regno e di tutte parti che erano tenuti colla Chiesa tutte offensioni e tutte pene, promettendo che per quella cagione mai per nessuno tempo non gli offenderebbe né farebbe offendere; e di ciò fece fare saramento sopra la sua anima al conte dell’Acerra che v’era presente.

[37] Poi, non vergognandosi di sovente cadere in ispergiuri, la detta pace

[32] E] ne **ι Ch3 C** teme] ten(n)e **γ** sopprendere ~ sopprese] sope(n)dere e d. t. sospese δ t. e d. soprendere **N2** sorprendare ne d. t. sopra se **B** sopraprendere ne d. t. sopraprese **Ch3** s. ne d. t. s. **C** di *om.* **γ** le] tutte l. δ possessioni] possioni **ι** della] di **R1 B** detta] s(an)c(t)a δ **B** *om.* **N2 γ** cioè] *om.* δ mura] mera **R1** egli] *om.* δ **C** àe fatte] fece **α** le quali] ke **γ** e] *om.* **N2** si] *om.* **γ**

[33] uomo] a quello u. δ a cui] che a llui **C** che **γ** non] n. lli **γ** di] a **N2 γ** suoi propî saramenti] suo p(ro)prio saram(en)to et anima δ il suo proprio saramento **A1** al suo proprio saramento **M θ** saramenti ~ i] *om.* **N2** andava ~ sforzando] e sforçaua δ dette] *om.* **γ** faccendoli] et f. δ **γ** faciendo **B** fare reversare] fare riusare **ι** spergiurare **B γ** for giurare **Ch3** fare giurare **C** della fedeltade] *om.* **γ** ànno] et a. **C** fatto] fati **R1 B C** fatta **N2** e ~ saramenti] a f. a s. simile saram(en)to **Ch2** a f. a simile saramento **Eth** a f. simile saramento **R1** faceua riuochare e f. quello medeximo f. a sse sforçandoli **N2** e f. a s. simile saramento **γ**

[34] egli] *om.* **γ** questo è palese] e q. e p. **R1** queste parole **Ch3** con] et c. **M** riformata] rinformata **R1 γ** egli] *om.* **γ** Savina] sanino **γ** e] *om.* **N2** maestro] *om.* **Ch3** cardinale] *om.* **B** di Santa Savina] *om.* δ **γ** presenti] presente **ι ε** presente a **γ** prencipi] uescoui et p. δ

[35] starebbe] s. a ubidire δ precisamente] interamente **γ** niuna] nulla **η H** condizione] contraditione **B** a tutti] li **N2** sopra] ad tutte **N2** s. a tucte **C** per] *om.* δ era] e δ in legame] legato i. nodo **γ** scomunicazione] scomunicationi **R1** divisando] et d. **γ** isnominando] examinando **Ch3 γ** lui] a l. β tutte] di t. δ suo] *om.* **B**

[36] E] *om.* **N2 γ** egli] e. medesimo **B** *om.* **γ** medesima] *om.* **B** e dimise] *om.* **C** del Regno] de rengni **γ** tutte] tuti **R1** parti] parte **η** tenuti] *om.* **Ch3** tenuti **C** tutte] e t. δ offensioni] affensioni δ e] *om.* **N2** tempo] modo o tempi **γ** né farebbe offendere] *om.* **α C** la] alla **C** dell’Acerra] della terra **R1 Ch3**

[37] Poi] et p. **γ** sovente] *om.* **Ch3** ispergiuri] ispergiuro **B γ** la] ala **ι** e l. **R1** ne l. **N2**

e saramento non osservò né attenne. [38] Anzi, molti di quegli uomini gentili ed altri fece pigliare e diredare di tutti loro beni e le loro mogli e figliuoli mettere in pregione e, contra la promessione ch'egli avea fatta nelle mani de' detti cardinali, prese possa e entrò nelle terre della Chiesa, avegna che detti cardinali infino allora aveano data sentenzia di scomunicazione contra lui, udente e presente, se presummesse di venire contra. [39] E con ciò fosse cosa che predetti cardinali, per altoritade dell'appostolicale sedia, comandassero a lui che elli non impedisse né facesse impedire che l'elezioni e le confermagioni delle chiese e de' monasteri del detto Regno liberamente d'allora innanzi si faccessono, secondo li statuti del generale Concilio, [40] e che niuno d'allora innanzi non imponesse tallia né colta alle persone ecclesiastiche né alle loro cose e che niuno cherico né persona ecclesiastica non fosse chiamato dinanzi a giudice secolare, in piato civile o criminale, se non fosse per cagione di fio in piato civile, e che soddisfacesse convenevolemente al Tempio e allo Spedale di danni dati, questi comandamenti non curò di tenere.

[41] Anzi, è certa cosa che nel detto Regno vacano bene undici tra vescovadi e arcivescovadi e molte altre chiese e badie, le quali egli àe fatte stare lungamente sanza guida e sanza prelati, a grave progiudicio d'esse e a grande pericolo dell'anime. [42] E avegna che forse in alcune chiese sieno fatte elezioni per li loro capitoli: tuttavolta, perciò ch'elli ànno eletti cherici

e saramento] ne s. **N2 B** *om.* **ζ γ** attenne] tenne **B** tenne saramento **ζ** attese **M** attene **θ**

[38] ed altri] *om.* δ **β** ed *om.* **γ** pigliare] *om.* **γ** diredare] disertare **γ** beni] b. e lloro **A1** e$^{3}$] *om.* δ la promessione] le promessioni δ **β** l. detta p. **γ** fatta] facte β fatto **A1** nelle] et n. δ prese possa] p. poscia **α β** prepoi **γ** entrò] de(n)tro ι ini(n)tro **R1** nelle terre] n. trafuni δ *om.* **B** detti] dici **R1** infino ~ sentenzia] i. a. auea d. s. δ i. a. a. dato s. **N2** anche anno dato s. i. a. **γ** contra lui udente] c. l. uegente δ ad l. u. **N2** c. l. *om.* β incontro di lui u. **γ** presummesse] si p(re)se u(n) messo **γ** presso uno mese **N2** np(r)esummesse **B** presumasse **C** p(re)sumasi **γ** venire] ue(n)ne δ

[39] predetti] detti **N2 γ** per] e p. **N2** altoritade] l a. **N2** sedia] sede **γ** comandassero] coma(n)daro(n) **γ** elli] *om.* **ε** impedire] indepedire **R1** le] *om.* δ confermagioni] co(n)formagioni **ι** delle chiese] dela chiesa δ del detto Regno] *om.* **γ** si faccessono] f. liberalm(en)te δ s. *om.* **N2** statuti] stati **γ**

[40] e] ne **ε γ** niuno] a n. **N2** innanzi] i. si facessono liberamente secondo gli statuti del generale concilio et che ne nesuno d allo(r)a innanzi **C** imponesse] ponesse δ tallia] ne t. **γ** ecclesiastiche] et desi istessero δ né ~ cose] nele l. case δ *om.* **N2** n. a l. c. **Ch3** et a. l. c. **C** e] ne β **γ** ecclesiastica] sia strecto δ non] ne **ι** *om.* **R1 N2** dinanzi] dauanti **N2 γ** a giudice secolare] da iudici seculari δ alla chorte s. **N2** o ~ civile] *om.* **B** o] ne **γ** non] egli n. **C** fosse] f. chiamato dinançi **R1** fio in] f. di piato et i. **ι** f. di **R1** *om.* **C** dati] *om.* **N2** questi] e di tutti q. **N2** et quelli **γ** curò] chura **N2** tenere] nee(n)te δ actere **Ch3** tere **γ**

[41] è] *om.* **C H** certa] palese **N2** nel ~ vacano] n a tolto et tiene **ι** n. alto e tiene **R1** bene] *om.* **N2 γ** undici] vi δ **B** e arcivescovadi] *om.* **R1** egli] *om.* δ àe fatte] fece δ à. fatto **B C** à. facti **Ch3** lungamente] *om.* δ guida] gua(r)dia δ e sanza prelati] *om.* β a] e a **N2** in **B** grave] grande **γ** d'esse] di se δ **γ** a ~ anime] di piccioli et de gra(n)di dell anima δ a *om.* **N2**

[42] E] *om.* **α γ** alcune chiese] a. cose δ alchuna chiesa **B γ** sieno] sera δ sono **Ch3 A1** fatte] fatto δ fatti **A1 θ** li loro] alchuni **N2** tuttavolta] tuttauia **η H** perciò] per **C** cherici]

di sua famiglia e di sua corte, e' pare assai manifesto che quegli cotali capitoli non ebbero libera signoria d'eleggere. [43] E non solamente le possessioni delle chiese à tolte e fatte torre sì come a lui è piaciuto, ma le croci e calici e turribili e pali di seta e altri loro santi tesori à tolti, sì come uomo che non prezza l'onore di Dio. [44] E certo i cherici del paese sono gravati in molte guise di taglie e d'imposte e non solamente sono chiamati in giudicio a corte secolare, ma sono costretti di fare battaglie di campioni, sono messi in pregione e sono uccisi e messi a martidio, in confusione e in brobio dell'ordine del chericato. [45] E a' detti Tempio e Spedale e chiese non è sodisfatto de' danni ricevuti.

[46] E ch'elli abbia commesso sacrilegio, questa è cosa certana. [47] Perciò che, con ciò fosse cosa che detti due vescovi, di Porto e 'l penestrino, e molti altri prelati e cherici, e religiosi e secolari, venissono per mare a corte al generale Concilio, il quale egli medesimo avea prima pregato che si assembrasse, certo egli fece prima chiudere e guardare tutte le vie per terra, [48] mettendo in mare Enzo suo figliuolo e molte genti con grandissimo numero di galee, e, per meglio potere spandere il veleno ch'elli avea innanzi conceputo, sì gli fece prendere per le persone [49] e alquanti mazzerare in mare e alquanti uccidere a ferro e alquanti cacciare lungamente per mare e altri rubare e torre le loro cose, menandoli molto vituperosamente di terra in terra per lo Regno, e mettere in fiere pregioni nelle quali, alcuno per maceramento

che noi δ huomini β sua] mia δ sua] in s. **R1** e' pare] e pur δ appare **B** assai] assi **R1** che] come δ cotali] *om.* **N2** γ capitoli] *om.* **Ch3** non] elli n. **N2** ebbero] obedi δ d'] da **Ch3**

[43] possessioni] proni **R1** delle chiese] de c. **Ch2** de chiesa **Eth R1** della chiesa β γ fatte torre sì] fattone δ a lui] a *om.* δ γ li **B** le croci e] tolti δ e *om.* **N2** γ calici] calice **R1** e] *om.* **N2** γ turribili] turabile δ turabili γ e] *om.* **N2** γ santi tesori] sagrilegi et altre cose δ pianeta et t. **N2** à ~ prezza] et no(n) p. δ à tolti] *om.* **B** prezza] apprezza **Ch3**

[44] certo] *om.* δ sono] se s. **A1** in] a γ molte ~ in] *om.* δ molte] piu **B** di ~ imposte] *om.* β si ccome d. t. e d. i. γ giudicio a] *om.* δ β γ sono] *om.* η **A2** sono] et s. δ γ e] *om.* α **B** e] *om.* **N2** a] in δ **B** martidio] martidi δ martire **N2** in ~ brobio] et di disinore et di(n) b. δ i. disinore e i. b. β del] *om.* α **C**

[45] a' detti] dal detto ι al dito **R1 B C** adl detto **A1** θ del detto **M** e] *om.* **N2** e chiese] che fece δ *om.* β γ non è sodisfatto] e n. fur sodisfatti δ ricevuti] riceuuto δ dati γ

[46] questa] questo **N2** η **H**

[47] Perciò] p(er)o δ e **N2** che] *om.* **R1** detti] co(n) δ questi β vescovi] e ueschouo **N2** 'l] di δ **Ch3 C** prelati ~ religiosi] c. et p. c. et r. δ e$^2$ *om.* β mare] male **C** a] alla β corte] chorite **R1** al] il **R1 B** generale] *om.* **N2** il] al **N2** assembrasse] asenbiassero α prima] *om.* γ

[48] mettendo] et mise δ etendo η essendo **A2** figliuolo] f **A1** θ r **M** e molte genti] co(n) m. g. δ *om.* **N2** con] et δ spandere] spargere **N2** innanzi conceputo] auuto in questo po(n)to δ i. *om.* **N2** sì] *om.* δ prendere] piglare et p. δ per le persone] *om.* **B** l. *om.* **M**

[49] e] *om.* **B** mazzerare] fece m. δ ne fecie m. **N2** in mare] *om.* **N2** e] *om.* **B** uccidere] ne fece u. γ e] *om.* **B** lungamente] *om.* δ β rubare e torre le loro cose] seculari certo l. l. case δ e] o **A1** molto] *om.* **N2** per lo] ne α mettere] metterli **N2** in] nele δ fiere] f. et aspre γ alcuno] alchuni **N2 Ch3** *om.* **C** maceramento

d'asprezza e alcuni per lunga fame, perdero la vita.

[50] E non sanza cagione è nato contra lui sospetto di resia. [51] Con ciò sia cosa ch'egli è caduto nella sentenzia data davanti lui per li detti vescovo di Savina e maestro Tommaso cardinale, sì come è divisato di sopra, e poi lo detto papa Gregorio l'annodòe in laccio di scomunicazione [52] e poi prese i cardinali, prelati e cherici che venivano al Concilio; per le quali cose pare per certo ch'elli àe in dispetto e per niente le chiavi di santa Chiesa, faccendosi tutta fiata non perciò meno cantare l'uficio [53] e dicendo e scrivendo per fermo che sentenzia di papa né di cardinali non dotta nulla. [54] Appresso è egli congiunto di grandissima, avegna che reissima, amistade co' Saracini, mandando loro soventi doni e messaggi e ricevendo da loro con onore e allegramento grande. [55] Le loro usanze abbraccia e imprende e ritiene in sua corte a' suoi uficî e servigi e, alla loro maniera, mette guardie alle sue mogli, le quali sono scese di reali legnaggi, faccendo castrare uomini e femmine per mettere a quella guardia.

[56] E più forte che, stando elli nelle parti d'oltremare, a uno accordo ch'elli fece col Soldano, lasciò egli gridare nel Tempio Domini, di dì e di notte, la salà e 'l nome di Maumetto. [57] E ora nuovamente, faccendo il Soldano

d'asprezza] molta inferta δ m. dell a. **γ** e alcuni] e *om.* **γ** e altri **Ch3 C** e alchuno **B** *om.* **γ** perdero] p(er)de **γ** la vita] le uite **α C**

[50] è nato contra] auemo auuto in ι auemo auuto **R1** e fatto c. **N2** e n. i **C**

[51] davanti] d. a δ dinançi a **B** per li detti] p. lo decto **ε** p. lo **C** *om.* **M** vescovo] uescoui δ cardinale] chardinali **N2** è divisato] è *om.* δ diuisa **γ** Gregorio] g **γ** l'annodòe] gli a dato **ι** gloria dato **R1** in laccio] e allaccioe **B** di] della δ **Ch3**

[52] cardinali] c. si come diuisato di sopra **R1** e cherici] *om.* δ al] il **A1** cose] c. tutte δ pare per certo] et p(er)cio δ p. et dee p. c. **γ** le chiavi di] l. c. della **N2** *om.* **B** santa] *om.* **N2** chiesa] le chiaui secclesia **R1** tutta fiata] *om.* **α γ** tucta uia **B** perciò] p(er)o δ p(er) cierto **N2** meno] *om.* **C** cantare] c. tutta fiata **N2** tutta fiata c. **γ** uficio] u. di santa chiesa **γ**

[53] e ~ fermo] sappiendo p. f. et d. δ e s. *om.* **N2** e1 *om.* β e *e* e s. *om.* **γ** né] o **N2** cardinali] chardinale **C** dotta] doctaua δ nulla] ne credeua in essa δ niente β di n. **γ**

[54] è egli] glie δ ched e. **N2** congiunto] a chongunta **N2** di grandissima] chon g. **B** *om.* **θ** avegna che reissima] ignora(n)ça a. ancora a fatta δ e r. **B** amistade] maestade **B** co'] di **N2** mandando] et ma(n)dati δ mando **γ** loro] algli **A2** elgli **H** soventi] souente **N2 Ch3 C** $e^2$] trametteⁿdo e δ *om.* **B** con ~ grande] doni allegram(en)te et agrandiua δ o. c. allegramente e g. **N2** doni c. allegrezza **g. β** c. amore e a. g. **γ**

[55] abbraccia ~ ritiene] et a braccia ape(r)te riceue δ a. e prende e r. **N2** $e^1$ *om.* **C** a'] et δ et a **γ** $e^2$] *om.* δ alla] alle **N2** a **B** maniera] maniere **N2** mette] e m. δ guardie] guardia **Ch2 β** alle sue mogli] a ssua mollie **N2** le quali] che δ scese] stratte **γ** reali legnaggi] reale lingnaggio **α** e femmine] e fe **R1** *om.* **C**

[56] a uno] tratto δ ch'elli] et δ e *om.* **N2** lasciò egli] lasciolli **C** gridare] guardare δ nel] e n. **γ** nel ~ la] dimoni dada et dinaⁿçi ala δ Domini] d(omi)ne **η** e] *om.* δ 'l nome] lle noue **N2**

di Babillonia grave guerra e grandissime ingiurie alla Terra santa, à elli ricevuti e fatti ricevere e procurare altamente i messi del detto Soldano, in laude e in altezza di lui e in obbrobio e in dispetto della fede cristiana, e propiamente con quelli si sforza d'avere amistade e fare parentado ch'ànno l'appostolico per niente e che si partono dall'unitade della Chiesa; e è certa cosa ch'al doge di Baviera, ispeziale divoto di santa Chiesa, fece dare morte per mano delli Assessini.

[58] E al Batazzo, nemico di Dio e delli uomini e dipartito per sentenzia dalla comunità de' fedeli, diede a moglie la sua figliuola. [59] Egli è disprezzatore de' cattolici prencipi e tiene a beffe i loro costumi e usanze e non cura salute né pregio e non intende ad opere di pietade e, sì come uomo ch'à pure apreso di fare forza e non cura di difendere li sforzati, la sua mano, sì come si conviene a prencipe, non istende a limosina, [60] ma intende a distruggere chiese e mettere a giogo le persone ecclesiastiche, né si truova né si può trovare chiesa né monisterio né spedale ch'elli abbia fatto per anima né per reverenzia di Dio né per rimissione de' peccati.

[61] Non sono, dunque, questi aperti e interi argomenti di sua resia? [62] Con ciò sia cosa che la legge abbia quegli per eretici che manifestamente, in alcuno lieve argomento, si scuoprono fuori della via della cattolica religione.

[57] Babillonia] bambillonia **C** grave] grieue δ graui **N2** grande **B** **γ** guerra] guerre **N2** **C** grandissime] *om.* δ grandissima **γ** ingiurie] ingiuria **γ** à elli ricevuti] et acresciuta δ à e. ricieuuto **N2** fatti] fatto **Ch2** **R1** **N2** e ~ messi] p(ro)churatori et m. a. δ e prochurato a. i m. **N2** e p. a. *om.* **γ** in[1] ~ e] *om.* δ in[2]] *om.* **γ** altezza] allegrezza **γ** di lui] *om.* **N2** del detto soldano **γ** obbrobio ~ dispetto] d. et d i(n) b. e in disinore δ abassamento **N2** **A1** **θ** *om.* **H** della fede cristiana] d. sedia c. **N2** de chr(ist)iani **γ** propiamente] primamente **N2** con quelli] c. choloro **ε** *om.* **C** fare] di f. **Ch3** auere **ζ** ch'] et δ **ζ** per niente] *om.* **B** partono] partino **C** è] *om.* **Eth** certa cosa] certamente **C** ch'] e c. **α** c. elgli **η** **A2** ispeziale ~ Chiesa] *om.* **B** fece] elli f. **N2** per ~ Assessini] dalli a. el qual era ispetiale diuoto di santa chiesa **B**

[58] E al] del δ e a **Ch3** e *om.* **C** e dipartito] dipercito δ ch e d. **Ch3** ed e partito **C** e *om.* **γ** dalla] dela δ comunità] unita β de'] *om.* **θ** a] *om.* δ per β moglie] moglio **Ch2** figliuola] figlia **C**

[59] Egli ~ de'] p(er) piu dispreçare li δ e. e sprezzatore d. **γ** prencipi] *om.* δ **Ch3** i ~ usanze] il l. chostume e usança **N2** le l. costumanze e u. **A1** **θ** le l. costumanze **M** e] ne δ **η** **H** salute] fallo **γ** pregio] priegho **N2** opere] op(er)a **N2** e[1] ~ sforzati] *om.* **Ch3** à pure apreso] a piu dispregio δ a p. inpreso **N2** non a presso se no(n) **B** p. a. **C** di fare forza] a farre forze **γ** e[2] ~ sforzati] no(n) cura(n)do d. d. l. s. δ *om.* **B** nonne intende a opere di piatade **C** sì come] *om.* **B** conviene] contiene **γ** a] al β prencipe] pre(n)cipi δ **γ** istende] inte(n)de δ si i. **M** limosina] limosine **B**

[60] a] di **N2** distruggere] struggiere δ **ε** mettere] di m. **N2** mette **γ** ecclesiastiche] ecclesiaste **Eth** né si truova] *om.* **α** né[1]] e non δ non **N2** né[2]] *om.* δ **γ** o **B** per anima] *om.* **C** p. a(n)i(m)e **θ** rimissione] offensione δ remessioni **A2** peccati] suoi p. **γ**

[61] dunque questi] q. pero **Ch3** e] *om.* **ε** interi] riceri **R1** sua] om. δ **γ**

[62] quegli] quello **N2** coloro **η** che manifestamente] manifesti c. δ **B** **C** m. *om.* **N2** in] per **Ch3** lieve] *om.* **Ch3** si scuoprono] *om.* **α** della] *om.* **Ch3** cattolica] calica **R1** religione] regione **N2** et r. **Ch3**

[63] Fuor di queste cose à elli condotto in tanta povertade e in tanto servigio le terre e le genti del suo regno, il quale è speziale patrimonio di Santo Piero, il quale egli tenea in fio dalla Chiesa, che già non ànno quasi niente e presso che tutti li n'à cacciati, faccendo vivere in servaggio quegli che rimasi vi sono e costrignendoli d'offendere santa Chiesa, di cui ellino sono uomini e vassalli. [64] Potrebbe ancora degnamente essere ripreso della pensione che dee ogni anno alla Chiesa di Roma per lo Regno e à [e]lli sostenuti nove anni e più.

[65] Onde noi, sopra le dette cose e sopra molti altri crudeli trapassamenti, avendo provedimento e diliberazione donato co' nostri frati e col sacro Concilio, [66] con ciò sia cosa che noi, avvegna che non degni, tegnamo in terra la vece di Iesù Cristo e a noi in persona del beato Piero sia detto: «Ciò che tu legherai in terra saràe legato in cielo e ciò che tu scioglierai in terra sarà sciolto in cielo», [67] il detto prencipe, il quale alo 'mperio e al regno e a tutte dignitadi e onori s'è cotanto mostrato e renduto non degno, il quale per le sue iniquitadi è scacciato da Dio, che non regni e non imperî, [68] mostriamo e dinunziamo essere legato ne' suoi peccati ed essere privato e rimosso da Dio d'ogni dignitade e onore e perciò noi non meno, per questa sentenzia, sì ne 'l priviamo e togliamo, assolvendo e diliberando tutte persone d'ogni saramento di fedeltade e di compagnia che fossono tenuti a lui. [69] E, per la papale autoritade, vietiamo fermamente che nessuno da ora innanzi in-

[63] Fuor] *om.* **Ch3** condotto] condocte **N2 Ch3** condotti **γ** in] *om.* **γ** povertade] bontade **R1** e in tanto servigio] e i. t. *om.* **N2** *om.* **β γ** le ~ genti] la gente **N2** è speziale] aspectaua al **ι** aspetaua il **R1** o s. **A1** Santo Piero] santa chiesa **β** dalla Chiesa] dela c. **δ M H** *om.* **C** li ~ cacciati] l. n. a gia c **B** *om.* **Ch3** gia l. n. a c. **C** faccendo] facendoli **δ** vivere] mettere **δ** uenire **N2** gia u. **C** servaggio] s(er)uigio **N2 θ** rimasi vi sono] rimasino **Eth** v. *om.* **Ch2 R1 B** e] *om.* **δ β γ** d] ad **N2** offendere] efendere **R1** santa] la s. **δ** a s. **γ** di cui ellino] cuegli **δ** che ellino **C** quelli **γ** sono] sieno **C**

[64] Potrebbe] e p. **N2** degnamente] degnamenta **R1** ripreso] *om.* **N2** della pensione] *om.* **δ** d. possessione **γ** dee] douea **δ** dee dare **N2** da **ε** per lo Regno] *om.* **δ** e ~ sostenuti] ma e l a tenuto **ι** ma elli a tenuto **R1**

[65] Onde] oue **C** le] alle **C** dette] predecte **ε** sopra] *om.* **δ** molti altri crudeli] molte altre et de **δ** molte altre et c. **N2** provedimento] grande prouedenza **γ** diliberazione] diliberagioni **δ γ** donato] *om.* **δ β γ**

[66] con] che c. **δ** e c. **N2** noi] *om.* **N2** avvegna che non] *om.* **δ** a. c. *om.* **N2 β** degni] dengno **γ** tegnamo] regnamo **δ** la vece] l. notte **ι** loanote **R1** Iesù] *om.* **N2** a noi] ancora **γ** persona] uecie **N2** del beato] de stato **Ch2 R1** di **Eth N2** sia] s. stato **Eth** che] *om.* **R1** tu legherai] uoi leghera **δ** tu scioglierai] ui scioglera **δ**

[67] alo […] al […] a] ae lo […] ae il […] ae **η** e onori] *om.* **N2** mostrato] et m. **δ** dimostrato **A1 θ** renduto] chreduto **N2** le] *om.* **δ** è] o **Eth** e nonne] ne **δ** ne che non **N2** e che n. **C**

[68] dinunziamo] dimostriamo **N2** essere] lui e. **δ C γ** ne'] in **N2** ed] *om.* **α** privato] punito **δ** da Dio] *om.* **β** dignitade] dignitadi **Ch2 N2** onore] ornori **δ** e] *om.* **R1** noi] *om.* **α** non] *om.* **γ** sì] *om.* **N2** s. llo **γ** 'l] *om.* **γ** priviamo] ripriuiamo **C** togliamo] tagliamo **δ** assolvendo] e a. **N2** tutte] t. le **γ** persone] *om.* **Eth** d'] da **α** e] *om.* **B** o **Ch3** di] da **B**

[69] E] *om.* **δ B** per] *om.* **N2** vietiamo] et uetia **Ch2** et v. **Eth R1** tolgliamo et v. **γ**

tenda né ubbidisca lui come re né come imperadore e sentenziamo, infino ad ora, tutti quegli che a lui come re o come imperadore daranno da ora innanzi consiglio o aiuto o favore essere iscomunicati.

[70] Quelli veramente a cui appartiene la elezione dello 'mperio allegano liberamente altro successoro. [71] E noi, col consiglio de' nostri, provederemo del Regno di Cicilia sì come noi crederemo che si convenga.

[72] Data a Lione quindici dì inanzi calendi d'agosto, nel terzo anno del nostro pontificato.

## II

Questa lettera mandò messere Federigo imperadore a tutti i prencipi d'Italia dopo la sentenzia data contra lui mostrando che la detta sentenzia è nulla

[1] Federigo per la Dio grazia imperadore de' Romani sempre accrescitore, re di Gerusalem e di Cicilia, a tutti i prencipi d'Italia fedeli e amici suoi la grazia sua e la buona volontade. [2] Avegna che noi crediamo che parole della 'nnanzi corritrice novella e la verace testimonanza di molti messaggi abbia recato in vostra saputa la giustizia e 'l processo della nostra causa, [3] tuttavolta, perciò che più lentamente toccano al cuore le parole che corrono per l'orecchie che quelle che dimorano davanti l'occhio, volemo noi presentare davanti al vostro cospetto la pura e nuda veritade del processo ch'ànno

come] si c. β come] *om.* **B γ** sentenziamo ~ ora] *om.* β a lui] *om.* **B C** a *om.* **γ** come ~ imperadore] *om.* β come[2]] a δ da ora innanzi] *om.* **α C** o] *om.* **B C** essere] sara(n)no δ siano auuti per β

[70] Quelli] che δ coloro β cui] quali δ la] lo reame di cicilia **Ch3** allegano] allegera δ liberamente] *om.* **γ** successoro] p(ro)dicessore δ

[71] col] *om.* δ nostri] n. frati δ provederemo] p(ro)uedera(n)no δ del Regno] *om.* **R1** Cicilia] nouello δ sì ~ crederemo] s. c. n. p(ro)uederemo δ in quello ch a noi parra β

[72] Data ~ pontificato] *om.* δ **C** et c(etera) am(me)n finis **B** ammen **Ch3**

[1] Dio grazia] g. di dio **α** sempre] et s. **α** accrescitore] de lo np(er)io a. δ prencipi] prelati e p. **γ** fedeli ~ volontade] *om.* **α** salute et tutto bene **γ**

[2] noi] *om.* **N2** che] et cho δ parole della 'nnanzi] p. d. uana δ la uana **N2** p. dalleuanza **γ** verace] *om.* **ζ** v. nouella **A1** abbia] abbino **ζ** recato] tocchata δ rechata **ζ** in] a δ vostra] nostra δ **C** saputa] memoria o s. **B** della nostra causa] co(n)tra noi δ d. n. cagione **Ch3**

[3] tuttavolta] tuctauia **N2 γ** perciò] a ccio **C** toccano] tacciano δ al cuore] *om.* δ davanti] auante **B** l'] agli **α C** *om.* **B** presentare] p(er) questa p. **N2** ripresentare **B** davanti] auanti **B** pura] paura **R1** nuda] in n. **C** ch'ànno

avuto contra noi inquadietro i sommi pontefici, [4] pregando voi che intra tante bisogne e intra tanti tempi almeno ne concediate uno sofficiente tempo o die [5] a udire e a vedere pienamente e conoscere ne' vostri reali consigli se ne' nostri archipontefici è stato amore di pontificale diritto e se a noi di cotante ingiurie dovrebbe essere dinegata giusta difensione.

[6] E alla fine vedrete se i vicarî di Cristo ànno adempiute le veci di Cristo e se i succesori di Piero seguiscono lo suo asempro. Sia dunque chi consideri questo processo avuto contra noi che nome debbia avere o di che ragione debbia essere tenuto e s'ella puote avere nome sentenzia, poi ch'ella è data da giudice a cui non s'appartiene. [7] E, tutto che per debito della fede cattolica noi confessiamo manifestamente che Idio àe conceduto a lui piena podestade in tutte cose, quanto ch'elli per aventura sia peccatore, sì che ciò che lega in terra sia legato in cielo e ciò che scioglie sia sciolto, [8] tuttavolta non si truova conceduto in neuna legge divina od umana che possa tramutare lo 'mperio a suo arbitrio né punire temporalmente i re, togliendo i loro regni, né giudicare i prencipi della terra. [9] E, avegna che per ragione de' nostri antichi a lui s'appartenga il nostro consacramento, ma già perciò non s'appartiene più a lui il nostro disponimento, se non come agli altri prelati de' regni che inungono e sacrano li re della loro prelazione.[10] Or sia sanza nostro progiudicio ch'egli abbia cotale podestade: è questo della pienitudine della sua signoria, potere procedere e giudicare non osservando ordine di ragione contra tutti quegli che sono sotto la sua giuridizione?

avuto] dato **N2** c. à. auuta **B** noi] la nostra inocençia **N2** inquadietro] inadietro **N2** i] pe **N2** sommi] s. e gusti **N2**

[4] voi] noi **R1 C** tante] cotante β intra tanti] *om.* **N2** i. chotanti **C** tempi] *om.* δ almeno] a. almeno **A1** ne] no(n) δ uno] on δ o die] *om.* **γ**

[5] e] o δ *om.* **N2** pienamente] *om.* **N2** pianamente **M** conoscere] a c. **N2 γ** ne' vostri reali] cotali δ n. nostri r. **N2 C** nostri] u(ost)ri δ diritto] detto δ cotante] contante **R1** dinegata] neghata **N2** degniata **Ch3**

[6] E] *om.* **α** vedrete] udirete **B** Cristo] gesu c. δ ànno ~ Cristo] *om.* **N2** adempiute] adenpiuto **Ch3** veci] uie δ uoci **Ch3** Cristo] gesu c. δ se] *om.* **N2** i] suoi δ Piero] p **γ** lo] a **N2** chi] che **R1** nome] none δ o] et δ **B γ** di che] c. *om.* **N2** chon **B** e] o **N2 γ** sentenzia] di s. **N2 γ** poi] da δ a] *om.* **C** s'] *om.* **B** appartiene] apertienae **R1**

[7] debito] aiuto **R1** debita **Ch3** cattolica] *om.* **B** manifestamente] *om.* **M** conceduto] concieduta δ **Ch3 C** a lui] a *om.* **B** *om.* **Ch3 θ** piena] piene **Ch2** tutte] molte δ t. le β ch'elli] *om.* **Ch3** per aventura] *om.* **N2** che[3]] c. egli δ scioglie] s. in terra **γ** sciolto] s. in cielo **γ**

[8] tuttavolta] tute uolte **R1** tuctauia **ε** neuna] ueruna **N2** od umana] *om.* δ ne u. **N2 θ** od *om.* **η** che] c. elli β i[1]] et i δ i[3]] in **Ch2**

[9] E] *om.* **α B** per] p. la **N2** ragione] ragio **A1** consacramento] consagrare δ sacramento **Ch3** ma] *om.* **γ** perciò] *om.* **B** a lui] i l. **N2** *om.* **Ch3** non] *om.* **B** agli] gli **R1** de' regni] d. regno **B** *om.* **M** inungono] unghono δ **Ch3** ungano **C** li re] *om.* **N2** della loro prelazione] dele l. parlatie δ d. l. prelatia **N2**

[10] questo] queste δ questa **N2 γ** della] d. sua **α** della] e d. **N2** potere] ad ordine puote δ a p. **N2** *om.* **B** osservando] seruando **γ** ordine] l o. **N2** contra] incontra a δ sopra **N2** uerso β la sua] *om.* **Ch3** giuridizione] giudicaçione δ

[11] Ecco ch'elli, sì come udito avemo, àe proceduto contra noi non per ordine d'accusa, con ciò sia cosa che convenevole accusatore non appaia né l'accusa non sia data scritta, [12] né per ordine di dinuziazione, con ciò sia cosa che leggittimo dinunziatore non si truova, né per modo d'inquisizione, con ciò sia cosa che insinuazione piena di richiami non sia stata dinanzi [13] né a noi non è fatta copia d'alcuno inquisitore, s'alcuno n'è stato nascosamente, che in piuvico non è stato niuno.

[14] Dice ancora che tutte cose sono certe e manifeste, ma noi neghiamo alcuna cosa essere certa e manifesta s'ella non è provata per leggittimo numero di testimoni, che così potrebbe ciascuno giudice per sé solo, dicendo che 'l fatto sia certo e manifesto, lasciare l'ordine di ragione e condannare cui volesse. [15] Ma bene avemo inteso che si levarono contra noi nel Concilio alquanti malvagi testimoni, avegna che pochissimi, l'uno de' quali ciò fue il vescovo di Calin., a cui noi facemmo appendere il fratello e 'l nipote per tradimento che voleano fare di noi ed è nostro capitale nemico e perciò giustamente non dovea essere udito; [16] li altri due, ciò fue il vescovo di Terrascona e quello di Compustella, i quali giustamente non si doveano credere, l'una perché delle bisogne italiane non sanno niente sì come uomini nati delle profonde parti del mondo, l'altra perciò che furono pregati e ammaestrati e nella sentenzia si mostrarono molto crudelmente nostri aversari.

[17] Ma pognamo che fossono tutti leggittimi: pare che ci abbia testimoni,

[11] Ecco] e **α** ch'elli] *om.* **C** elli sì] sia **γ** udito] noi u. δ per ~ né[2]] *om.* **B** con ~ cosa] *om.* **C** appaia] abia **α** accusa] chiesa **A1**

[12] dinuziazione] ragione δ ragione e d. **B** nunziagioni **Ch3** con] ne c. **N2** insinuazione] si nunçio *con varianti grafiche* **α** nsiuazione **Ch3** piena] in p. δ in pienita **N2** dinanzi] dauanti β data d. **γ**

[13] né a] da **α** non] ne **N2** copia] alchuna c. **B** d'] da **A1 θ** alcuno] neuno **γ** inquisitore] inqueditore **N2** alcuno ~ stato] ella no(n)n e fatta δ alchuna nonn e fatta **N2** in] *om.* **γ** stato] s. fatto **N2**

[14] sono certe] secrete **γ** ma noi] et n. δ mai non **γ** cosa] *om.* **N2** e] o **N2 γ** provata] prouocata **A1** per] in **N2** che] *om.* **R1** potrebbe] dourebe **B** ciascuno] ogni **N2** giudice] g. iudichare **N2** dicendo] *om.* **γ** 'l] *om.* δ sia] fusse **C γ** lasciare] et l. **α C** l'ordine] *om.* **ε** condannare] co(n)tare **A1** cui] c. elli δ **B** chi egli **C**

[15] che] c. eglino **C** contra] incontro **C** de' ~ fue] d. q. c. e δ **B** ciò *om.* **C M** d essi f. **N2** Calin.] ca δ batt **N2** balin **B** … **Ch3** calui **C θ** calici **A1** caliu **M** facemmo] faciemo **α ε** appendere] p(er)dere δ prendere **N2** impendere **γ** voleano] uoleua **B** egli uoleua **C** ed è] e di δ **Ch3** perciò] p(er)o **N2 B** dovea] douerebbe δ *om.* **θ** udito] inteso **B**

[16] li] e l. **N2** due] d. no(n) douiamo ess(ere) udito δ fue] e che δ e **N2** Terrascona] terrasono **N2** chonpustella β Compustella] terraschona β i quali] *om.* **α δ** a q. **C** doveano] dee loro **N2** douea **Ch3 C** credere] intendere **γ** l'una] *om.* **N2** perché] *om.* δ p(er)o c. **N2** che **ε** non] n. ne **α** sì come]ançi so δ nati] *om.* δ n. e stati **N2** delle profonde parti] dela profonda parte δ nelle p. p. **N2 γ** perciò che] p(er) c. δ per c. elli **γ** pregati] prestati **N2** molto] *om.* δ

[17] che] c. elgli **γ** tutti] *om.* **N2** pare] parte **Ch3**

ma dov'è l'accusatore? Dov'è il giudice? Dov'è l'accusato, il quale dovea essere presente alla sentenzia o dovea essere giustamente contumace? [18] Bene avemo udito che disse in sua predicanza che noi eravamo citati, ma quella cittazione non valse niente, perciò che non fue detta la cagione perché, né isnominate alcune altre persone e fue detto che noi dovessomo comparire, noi o nostro sofficiente procuratore. [19] Presenti per lo fermo non fumo, ma per giuste cagioni assenti, alle quali allegare non furono patiti i nostri procuratori, né contumaci non fumo, [20] sì perciò che la citazione non valse niente, sì ancora perché termine perentorio non fue assegnato sì come legge comanda; [21] è ancora scusata la nostra contumacia per lo mandato di mastro Taddeo da Sesso, giudice della nostra alta corte, diletto fedele e procuratore nostro, l'autorità del quale perciò non si rompe, perciò che sia proceduto contra noi criminalmente, che tutto sapemo noi bene che in criminale giudicio non puote venire procuratore.

[22] Tuttavolta il tenore della citazione manifestamente parea che dicesse il contrario, in ciò ch'ella dicea che noi o nostro procuratore dovessimo comparire, per la quale cosa parea che dovesse procedere contra noi non criminalmente ma civilmente. [23] Or pognamo sanza progiudicio della nostra giustizia che noi pur fossimo contumaci, non è tale la pena della verace contumace che l'accusato o dinunziato possa né debbia essere condannato per disfinitiva sentenzia anzi che 'l piato sia ragionevolemente cominciato né anzi che la bisogna sia cercata in piuvico o in privato; [24] anzi sono certe pene

dov' ~ accusatore] *om.* β accusatore] acusato δ giudice] giudicio **Ch2** accusato] acchusatore δ **Ch3** acchusatore doue e l a. **B C** il quale] che δ dovea] ci d. **N2** alla ~ essere] *om.* δ alla] della **B** o] e **Ch3** contumace] c. no(n) fumo δ

[18] udito] u. dire δ inteso β predicanza] predicaçione δ eravamo] eramo **Ch2 ε** eraua **R1** ma] *om.* **N2** valse] uale **N2** perciò] in p. δ detta] detto **N2** perché] *om.* β né isnominate] noi si nominati δ n. isnominare **Ch3** alcune altre] alcun altra **Ch2** noi] no δ *om.* **N2** o] e **R1**

[19] Presenti] presente **R1** p(er) presente **B** per lo fermo] *om.* δ giuste cagioni] giusta cagione **ζ** assenti] absente **B** alle] p(er) le **B** allegare ~ patiti] n. fue pa(r)tito a. a δ alleghorie n. f. p. **N2** a. n. f. patite **M H** né] e **N2** contumaci] co(n)tumace δ non fumo] *om.* **M**

[20] sì] in δ citazione] cagione δ occhasione **C** ancora perché] a. p. l δ percio a. che per **Ch3** legge] la l. δ **Ch3 C** comanda] c. p(er) lo ma(n)dato δ

[21] è] et **Ch3** scusata] neschifata δ nostra] altra δ contumacia] chontumacie **N2** giudice] giudici **Ch2** alta] *om.* δ **β** diletto] e d. δ procuratore] aseguitore δ del] della **Ch3** perciò che] perche β sia] era **Ch3** proceduto] preceduto δ criminalmente ~ criminalmente] *om.* **A1** che[1] ~ criminalmente] *om.* **M θ** criminalmente] chomunalmente **B** tutto] tanto δ in criminale giudicio] i. comunal g. δ i. *om.* **ε** chriminalmente **N2** venire procuratore] iudicio v. **N2**

[22] Tuttavolta] tuctauia **Ch3** il] in **Ch2** parea] pare **C** in ciò] *om.* **α** o] *om.* δ dovessimo] douesse **α** criminalmente] chomunalmente **B**

[23] pognamo sanza] *om.* **γ** progiudicio] per giudicio **θ** contumaci] chontumacie **N2** non ~ contumace] *om.* δ o] e **R1** ouero **γ** né] o δ **B** condannato] condonato dela n(ost)ra iustitia **R1** disfinitiva] difinita δ né] e **N2 γ** anzi] innanzi **C** cercata] recata δ

ordinate per legge a questi cotali contumaci. [25] Alla fine, posto che tutte le dette ragioni vegnano meno alla nostra causa, certo il tenore di questa propia sentenzia mostra ch'ella sia nulla, in ciò che non fue condannato il nostro procuratore ch'era presente ma fumo condannati noi sì come assenti, per la qual cosa tutte leggi e ragioni dicono che sentenzia non vale niente né tiene.

[26] E manifestamente pare che l'affogamento di questa sentenzia sia essuto lungamente innanzi conceputo in bollimento di cuore, quando il venerabile vescovo di [...], diletto prencipe nostro, e frate H., maestro della magione dello spedale di Santa Maria degli Alamanni, e mastro Piero delle Vigne, giudice della nostra gran corte, diletti fedeli nostri, [27] i quali noi alla perfine abbiamo trammessi al Concilio per compiere del tutto la pace trattata, il sommo pontefice non li volle attendere pur solamente tre giorni. E non aspettando ancora maestro Gualtieri d'Ocri, cappellano, notaio e fedele nostro, il quale per convenenza del papa e de' frati era mandato a noi e dovea essere atteso dodici giorni ed era già presso a Leone a due giornate quando la detta malvagia sentenzia fue traboccata, unque per preghiera de' baroni né de' prelati non volle essere atteso.

[28] Appare ancora nell'asprezza della pena che la detta sentenzia fue smisuratamente animosa e piena d'orgogliosa vanezza, nella quale lo 'mperadore di Roma, rettore e sire della 'mperiale maestade, è condannato d'avere offesa la maestade [29] e, non sanza scherne, è sottomesso a legge quegli ch'è

[24] legge] le legie δ **C** a] et δ in **γ** questi] queste **N2** quelle β contumaci] chontumacie **B**

[25] posto] poscia **N2** le dette] queste **N2** l. detti **B** ragioni] cagione δ nostra causa] altra caa δ il ~ questa] i. t. d. *om.* δ la decta β ella] *om.* δ sia] non s. **N2** in] ad **N2** ciò] cioe **C** sì come] ch erauamo **N2** assenti] absente **B** la qual cosa] le quali chose **B** leggi e] *om.* β niente] *om.* **α C** né tiene] *om.* **γ**

[26] pare] appare **C** che l'affogamento] eficacientem(en)te δ c. l. aforçamento **B** sentenzia] s. non uale neente **A1** essuto] essuta δ **β η** *om.* **M** lungamente] *om.* **γ** innanzi] ançi **N2** conceputo] concieputa δ **β η** in ~ quando] *om.* δ bollimento] (n)ibollimento **γ** quando] et q. **Ch3 C** di [...]] *om.* δ **B η** d. *om.* **θ** nostro] *om.* δ frate] nostro f. δ H.] *om.* δ ugho **N2** maestro] et m. δ della magione] d. magiore **N2** d. santa m. β *om.* **γ** dello] e d. **B** Alamanni] A. in gierusalem β gran] gracia **R1**

[27] noi] *om.* δ perfine] fine δ abbiamo] abbiauamo **Ch2 N2 Ch3** trammessi] intramessi **γ** del tutto] il t. **B** *om.* **C** in t. **γ** la] lor **A1** trattata] trattato **B** attendere] inte(n)dere **R1** E] *om.* **γ** aspettando] sappiendo **C** Gualtieri] g **γ** Ocri] acri **α C γ** octi **Ch3** cappellano notaio] nostro n. et c. δ c. noto **C** convenenza] conuentia **B** papa] popolo **B** frati] suoi f. **γ** mandato] comandato **γ** a] da δ dodici] da d. **N2** dieci **Ch3** dicti **C** giorni] di **γ** già] *om.* **N2** gi **η** a] *om.* δ **ε** due] tre **γ** detta] *om.* δ **B** predecta **ζ** preghiera] preghiere **γ** né] *om.* **R1** et **Ch3** volle essere] fue **α** atteso] attesa δ

[28] nell'] che n. **γ** fue] fosse δ vanezza] fiereça δ sire] sengnore **γ** della 'mperiale maestade] delle inp(er)iali maestadi **N2** è ~ maestade] *om.* **M** è] et δ condannato] condonato **R1** d'] d. nonn δ

[29] scherne è] ess(ere) δ sottomesso] sommosso δ somesso **N2** a legge] a leggi **B** alle leggi

disciolto da tutte leggi. [30] Da cui prende temporal pena, con ciò sia cosa che non abbia uomo di sopra da sé, non è in uomo ma in Dio; [31] ma la spirituale pena, la quale a noi si avegna in penitenzia di prete, sì per lo dispetto delle chiavi come per li altri trapassamenti dell'umana malizia, [32] non che dal sommo pontefice, il quale noi conoscemo a padre e a signore spirituale s'egli cognosce noi per altrettale figliuolo, ma da qualunque prete la ricevemo dovotamente osservando con reverenzia. [33] Per le quali cose appare manifestamente ch'egli più per nostro vituperio che per sua giustizia dica che n'abbia sospetto della fede cattolica, la quale noi in tutti articoli fermamente crediamo e sempricemente la confessiamo, secondo lo 'nsegnamento della universale divinitade di santa Chiesa e secondo il simbolo ch'è approvato per la santa romana Chiesa.

[34] Guardi dunque il vostro savere se la detta sentenzia e processo, avegna che sia nulla, debbia essere osservata e tenuta più in distruggimento de' re e de' prencipi e di tutte le temporali dignitadi che nel nostro medesimo, [35] con ciò sia cosa che nessuno de' prencipi della Magna a cui appende lo stato e 'l dibassamento di noi non fue presente, né consiglio né consentimento non diede. [36] Isguardi ancora un'altra cosa, che fine s'aspetta di questo cominciamento: in noi si comincia ma finerà in voi, pensando ch'abbattuta prima la nostra potenza poi non fia chi lo rincontri. [37] Difendete dunque

**γ** disciolto] sciolto **N2 γ** da] di δ a **ε** leggi] le l. **γ**

[30] da] di δ prende] prenderemo **N2** prendere β di] *om.* **C** da sé] *om.* **α** di s. **B** non] ne n. **η H**

[31] la] *om.* δ avegna] conuegnia β dispetto] dispreto **Ch3 C** disputo **M** per li] l. *om.* **N2** *om.* **γ** altri] tuoi δ

[32] noi] non **M** a[2]] *om.* δ s'egli cognosce] fedele conoscera(n)no δ s. e. ricognioscie β s. dee c. **γ** da qualunque] dunque **B** prete] p(ar)te δ **γ** la] lo **R1** e l. **C γ** osservando] ass(er)uando δ **B C** obs(er)uandola **N2**

[33] le quali cose] la quale cosa δ egli] elgle **A1 A2** per] p. lo δ sospetto] sospetti δ in s. **γ** la quale] li quali δ noi] *om.* δ articoli] li a. δ secondo ~ e] *om.* β secondo] *om.* **M** 'nsegnamento] sengnam(en)to δ universale] uniuersitade **γ** divinitade] degnita **N2** di santa Chiesa] dela n(ost)ra c. δ *om.* **γ** e ~ Chiesa] *om.* **α** approvato] appellato **γ** romana] di roma **B**

[34] Guardi] il g. **γ** il vostro savere] al nost(r)o s. δ *om.* **N2** i. nostro s. **γ** e] o **N2 A1 H M** sia] debbia essere **γ** debbia] d. al uostro sauere o parere **N2** osservata] scripta δ e] o **N2 Ch3** de'] di **γ** e] o **γ** de'] di **γ** prencipi] prencipe **R1 M θ** e ~ prencipi] *om.* δ e] *om.* **N2** o **M** tutte] tutti **η** temporali] caporali **Ch3** nel] del **N2**

[35] con ~ nessuno] *om.* **η** con ~ prencipi] *om.* **θ** a] da **N2** appende] pende δ dipende **N2** apartiene **B C** contiene **Ch3** lo ~ diede] *om.* δ dibassamento] abasamento **N2** né consiglio] *om.* **B** non] ui **γ** diede] diedono **N2**

[36] Isguardi] et guardi ε isguardo **A1** che ~ di] bellissima sparta d. δ c. f. aspeti **N2** in] et di δ da **N2** di **γ** ma] men sa **R1** finerà] finita **M** in voi] *om.* δ i. noi **N2 B** ch'] ca δ abbattuta] abattuto **N2 γ** prima] in p. **B** fia] fie δ chi] che **R1** lo] *om.* δ **C γ** rincontri] ncontri δ **ε**

[37] Difendete] difendere δ **Ch3** deffendere **A1** d offendere **M θ**

nel nostro caso la vostra giustizia e da lungi provedete a voi e alle vostre rede. [38] E non obbriamo che la fermezza della vostra leanza, per lo legamento ch'è stato trattato tra noi e voi, sì richiedemo presentemente con piena fidanza, che non solamente vi guardiate d'atare privato o palese il nostro aversario né suoi messi, [39] ma noi atiate sforzatamente con tutto vostro podere, non sofferendo suo messo o legato venire nelle vostre terre a sermonare o a convertire la gente ch'è sotto voi.

[40] E per fermo sappiate che noi, in cui è cominciata così folle presunzione, distendendo la sua autoritade in disporre noi altressì come uno de' suoi piccoli preti, in tale guisa collo aiuto del Re delli re, il quale sempre seguita la nostra giustizia, repareremo a questi cominciamenti, [41] se non ci rincontra la forza de' re e de' prencipi a cui comunalmente tocca la nostra causa, che a noi e agli altri nobili della terra la nostra difensione non lascerà materia di giusta paura. [42] E, in testimonanza di Dio, noi facemo ciò contra 'l nostro volere ma semo per necessitade tirati a ciò fare, vedendo al nostro tempo la Cristianità confusa di molta pistolenzia, all'aiuto della quale noi crediamo con voi insieme intendere a nostro podere. [43] Ma richieggialo Idio delle mani di colui che semina materia di cotanto iscandalo.

nel nostro caso] nella nostra chausa **N2** n. n. causo **η** vostra] nostra **α M** da] di **η H** provedete] p(ro)uedere δ voi] v. et da lungi **R1** e alle vostre] cole nostre δ

[38] E] ne **N2** obbriamo] brighiamo δ abiamo **N2** che la] *om.* **Ch3** fermezza] fede **N2** vostra] nostra **N2 C γ** lo] *om.* **N2** ch' ~ trattato] c. è s. contrato δ t. *om.* **N2** del uostro t. c. è s. **B** tra] da **γ** intra β e] a δ richiedemo] chiedemo δ presentemente] fermame(n)te δ *om.* β piena] pura **ζ** o] e **N2 γ** né suoi messi] nei s. bisogni **B**

[39] atiate] *om.* δ atate **N2 ε** a tutte **C** utiate **A1** venire] uenite **R1** vostre] nostre δ sermonare] rrinouare δ o] e δ **Ch3** *om.* **B** a] *om.* δ voi] noi **ζ**

[40] E] *om.* δ fermo] cierto **B** in] a **C** presunzione] presençione **Ch2** distendendo] dispendende **Ch2** disperdendo **R1** disciendendo **Ch3 C** in] a **C** noi] lui **B** altressì] e a. **N2** si **γ** come uno de'] chomanda a **N2** del ~ re] d. R. *om.* δ de principi e d. r. **N2** d. r. e de prencipi **B** de re **θ** il quale] li quali δ ch an(n)o **N2** seguita] seguitano δ nostra] t(er)ra δ repareremo] nepaterini δ ne pareremo **N2** ne parremo **γ**

[41] ci rincontra] cie incontro **γ** e] *om.* **γ** comunalmente] in c. δ *om.* **N2** tocca] apartiene **N2** causa] cagione δ che a noi] *om.* δ agli] delli δ la nostra] *om.* **R1** non] ne **γ** paura] chagione **B**

[42] E] *om.* δ **γ** noi] *om.* **ε** facemo] faremo δ facemmo **C** ciò] *om.* δ in questo **N2** 'l] *om.* **N2 B** ma semo] massimamente **Ch3** tirati] tratti **N2 B** molta pistolenzia] molte pistolenzie β della] del **ζ** crediamo] chredauamo **N2** *om.* **γ** insieme] *om.* δ a] di **α**

[43] richieggialo] chegiallo δ Idio] a dio δ delle mani] no(n) dela mano δ semina] mena **Ch3**

# UNA LISTA 'PURA' DI PETRARCA: LE COSIDDETTE *NOTE INTIME* (PAR. LAT. 2923)[1]

## 1. *La «philosophie des listes»*

«Rien n'est plus simple qu'une liste, rien n'est plus anodin, rien n'est moins problématique»: così Bernard Sève apre la sua *Philosophie des listes*, di poco successiva alla *Vertigine della lista* di Umberto Eco. A fronte della semplicità estrema della sua creazione (si pensi alle liste a funzione pragmatica di cui ci serviamo quando appuntiamo cose da fare), le difficoltà iniziano quando si tratta di distinguere una lista da «un inventaire, un catalogue ou une énumération»: la lista, nella sua sinteticità ed ellitticità, potrebbe dunque essere considerata come una «catégorie incomplète», destinata a essere determinata appunto come inventario, catalogo o enumerazione, dato che tutte queste forme dell'elenco presuppongono, a monte, la creazione di una lista.[2]

Ripercorrere il *dossier* relativo alle cosiddette *Note intime* di Petrarca, un'enigmatica lista di date depositata nelle ultime carte bianche del Parigino latino 2923, significa in primo luogo interrogarsi sulla categoria stessa della 'lista', la cui definizione teorica è utile a fornire strumenti di analisi che possono essere applicati, con qualche correzione, anche al nostro caso.

Distinguere la 'lista' in sé, come forma primaria dell'elenco, equivale a stabilirne alcuni caratteri propri e distintivi: i suoi *item* sono successivi e non simultanei, e dunque la lista non solo fa parte delle «pratiques séquentielles», ma ne costituisce il paradigma;[3] ogni suo elemento è designato in maniera

[1] Il saggio, interamente elaborato durante la clausura per la pandemia da coronavirus, deve moltissimo agli amici con cui l'ho discusso. Ringrazio dunque per aver affrontato insieme a me gli enigmi della lista petrarchesca Enrico Fenzi, Concetto Del Popolo, Luca Marcozzi, Marco Cursi e Bernhard Huss; Nicole Volta ed Elisabetta Olivadese, alle quali sono debitrice di una lettura attenta ed esigente del testo, e di molti suggerimenti sull'interpretazione del sistema dei simboli; e Michele Zenato.

[2] Bernard Sève, *De haut en bas. Philosophie des listes*, Paris, Seuil, 2010, pp. 7 e 15 (e cfr. la *Liste des notions correlées à l'idée de liste*, pp. 12-13); e Umberto Eco, *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2009. Ma si vedano ora anche gli atti del convegno internazionale riuniti nel volume *Entre les choses et les mots. Usages et prestiges des listes*, éd. par Olivier Biaggini et Philippe Guérin, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2019, a cui seguirà nell'anno in corso un secondo volume, dedicato alle *Listes médiévales*.

[3] Sève, *De haut en bas* cit., p. 19 (con rinvio a Lambros Couloubaritsis, *Images, mythes, catalogues, généalogies et mytographies. Présentation du colloque*, «Kernos», 19, 2006, p. 21).

sintetica, con termini singoli o gruppi nominali o verbali;[4] di conseguenza, i vari elementi risultano separati l'uno dall'altro, decontestualizzati,[5] e privi di connessione sintattica (non sono uniti in forma narrativa): la lista è dunque «agrammaticale»;[6] si scrive e si legge di preferenza dall'alto in basso.[7]

La lista è inoltre il risultato di una serie di operazioni: *listare* degli elementi (la loro «mise en liste») consiste nel «regrouper les mots répondant à certains critères librement définis»;[8] il loro raggruppamento, poi, porta alle estreme conseguenze la caratteristica insita nella scrittura – quella di frammentare il flusso della parola orale – oggettivandola in una forma spezzata e spazializzata.[9]

Lo studio delle liste applicato alla loro presenza nelle opere letterarie, o tra gli autografi degli *auctores*, oscilla tra la percezione di una loro estrema semplicità, quasi banalità, e la complicazione che esse acquistano «une fois qu'on les isole et que l'on contemple leur mouvement interne»: chi le analizza è indotto a dover esaminare «leur raison d'être, leurs rouages, leurs usages individuels ou sociaux, leur histoire et leur contribution à la fabrique des idéologies».[10] Rare sono le liste 'pure': gli elenchi finiscono sempre per doversi creare uno spazio nell'opera in cui sono inseriti, assimilandosi in certo modo al testo.[11]

Nelle opere di Petrarca incontriamo liste organizzate da una *mise en texte*: gli *exempla* srotolati nelle *Familiari* d'argomento morale o storico, così come l'elenco dei fiumi e degli alberi in *Rvf* 148, costeggiano il genere, grammaticalizzato, dell'enumerazione.[12] È poi apparentabile a una lista i cui singoli *item* sono di tipo narrativo, ma accostati l'uno all'altro in ordine cronologico, il complesso delle note obituarie depositate sui fogli di guardia del Virgilio Ambrosiano.[13] Con le note obituarie tocchiamo il tema delle «scritte avven-

[4] Ivi, p. 20.

[5] Ivi, p. 26 (con rinvio a Jack Goody, *The Domestication of the Savage Mind* [1977], che Sève cita nella versione francese: *La raison graphique. La domestication de la pensée sauvage*, trad. et présenté par Jean Bazin et Alban Bensa, Paris, Minuit, 1978 [trad. it. *L'addomesticamento del pensiero selvaggio*, Milano, Franco Angeli, 1981], il cui quinto capitolo riguarda le liste).

[6] *Ibidem*: «La liste est donc agrammaticale. Elle implique la discontinuité de ses éléments, les mots y sont comme isolés les uns des autres».

[7] Ivi, p. 28.

[8] Ivi, p. 22.

[9] Ivi, p. 23.

[10] Olivier Biaggini, *Introduction*, in *Entre les choses et les mots* cit., p. 8.

[11] Ivi, p. 11: «il y a tension, plutôt que simple équivalence ou transvasement, entre mise en liste et textualité».

[12] Rimando a Sabrina Stroppa, *Pétrarque et les listes: des* notae intimae *à l'accumulation des* exempla, in *Entre les choses et les mots (2): les listes médiévales*, dir. par Olivier Biaggini et Philippe Guérin, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, in corso di stampa.

[13] Sulla successione delle note, e la loro divisione in due parti distinte, si vedano le puntualizzazioni di Maddalena Signorini (*Spazi bianchi e autografia. Riflessioni sulle 'note' di*

tizie», ovvero di quelle «testimonianze grafiche» depositate in spazi rimasti vuoti «all'interno di prodotti librari finiti e autonomi», accanto a testi con i quali si pongono in rapporto di mera «contiguità spaziale», come atto di scrittura svincolato dalla lettura delle opere contenute nel manufatto (restando dunque escluse dalla definizione tutte le glosse o postille).[14]

Tra gli autografi petrarcheschi si trovano almeno quattro «scritte avventizie» sotto forma di lista: oltre alle note obituarie si ricorderà la lista dei *libri peculiares*, registrata sul *verso* dell'ultima carta bianca del Parigino latino 2201, il celebre Cassiodoro-Agostino – chiaro esempio, insieme a quello delle note obituarie, di come questo tipo di registrazione porti a un'appropriazione del libro come «archivio della memoria» –;[15] quella delle osservazioni sulla coltivazione e trapianto dei lauri, *Note agricole* iniziate il 26 settembre 1348 e portate avanti fino al 1369, ospitate nella carta bianca finale (c. 156r-v) del Vaticano latino 2193, che contiene tra gli altri testi il *De agricultura* di Palladio;[16] e quella delle cosiddette *Note intime*, affidate alle ultime carte bianche del codice miscellaneo contenente opere di Abelardo, il Parigino latino 2923 (cc. 178v-179r).

Studiare queste liste vuol dire porsi una serie di problemi che in parte attengono alla funzione stessa della lista: l'elenco dei *libri peculiares*, di per sé chiaro come individuazione dei singoli titoli o autori, ha dato luogo a complesse discussioni sull'interpretazione del suo ruolo nella formazione di Petrarca. Per quanto riguarda le *Note intime*, lista in cui è maggiore il grado di indecidibilità, derivante dall'essere costituita per la maggior parte di sole date, si constata in aggiunta un'oscurità della forma-lista in sé: l'elenco è gremito di segni dal significato apparentemente indecifrabile. Accostarsi a questo

*Petrarca*, in *Ou pan ephémeron. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, a cura di Cecilia Braidotti, Emanuele Dettori, Eugenio Lanzillotta, Roma, Quasar, 2009, vol. I, p. 465-87): la sola nota per Laura, composta in forma letterariamente organizzata e trascritta in una parte ben distinta del primo foglio di guardia, va infatti considerata in modo distinto dalle altre, che vanno a costituire una vera e propria lista. Cfr. ora Ead., *Sulle tracce di Petrarca. Storia e significato di una prassi scrittoria*, Firenze, Olschki, 2019 (sopr. 2.3, *Strategie di collocazione*, p. 34 e ss., e 3.1, *Virgilio e Laura*, pp. 61-73, con edizione delle note obituarie al cap. 5, *I testi*).

[14] Per la definizione cfr. Signorini, *Spazi bianchi e autografia* cit., p. 467, con rinvio a vari interventi di Armando Petrucci, tra cui soprattutto *Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro altomedievale*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo.* Atti della XLVI Settimana di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 16-21 Aprile 1998), Spoleto, Centro italiano di Studi sull'alto Medioevo, 1999, vol. II, pp. 981-1005.

[15] Signorini, *ibidem*. Per la lista dei *libri peculiares*, su cui si è accumulata un'imponente bibliografia, si veda soprattutto Vincenzo Fera, *I "libri peculiares"*, «Quaderni petrarcheschi», XVII-XVIII (2007-2008 [ma 2012]), pp. 1077-101; il saggio recente di Carla Maria Monti, *Petrarca, Seneca e i libri*, in *Per Enrico Fenzi. Saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 383-90; e Signorini, *Sulle tracce di Petrarca*, cit., sopr. pp. 89-94 (trascrizione commentata).

[16] Cfr. Francisco Rico, *I venerdì del Petrarca*, Milano, Adelphi, 2016, pp. 43-47, con bibliografia, e ancora Signorini, *Sulle tracce di Petrarca*, cit., pp. 130-39.

documento vuol dire dunque interrogarsi circa il movente di chi l'ha scritto, ma anche su quello di chi decide di volerlo interpretare, dal momento che pare trattarsi di una scrittura del tutto privata. Ne risultano connesse diverse questioni: per esempio, se fosse o meno destinata ad essere ulteriormente aumentata; o perché sia stata depositata non su una *cedula* cartacea, ma nelle guardie bianche di un libro: scelta che solleva interrogativi sull'intenzione della sua conservazione, e sulla funzione attribuitale (è legittimo chiedersi, dunque, se anche per questa lista Petrarca avrebbe potuto dire, come per la nota obituaria di Laura, di averla scritta «hoc [...] loco, qui sepe sub oculis meis redit»).

## 2. *Descrizione della lista petrarchesca*

Dal punto di vista materiale, le *Note intime* sono una lista di date, che comprende anche simboli ed espressioni verbali, vergata sulle facce affrontate di due carte finali (178v e 179r) del Parigino latino 2923.[17] La lista è disposta su tre colonne complessive: due nella prima facciata, che inizia «al di sotto di una linea tracciata a inchiostro come separazione da un appunto in svelta corsiva di primo '300 disposto su tre righe»,[18] e una nella seconda. Le chiamerò per brevità colonna A, colonna B e colonna C.

Pierre de Nolhac, che presentò per primo il documento (cfr. *infra*, par. 3), le ripartiva così:

> À ne considérer le document qu'au point de vue chronologique, nous y reconnaissons cinq séries de dates, qui vont: 1° du 21 avril 1344 au 23 août de la même année (Pétrarque étant en Italie); 2° du 21 au 28 juillet 1345 (en Italie); 3° du 2 au 25 octobre (probable-

[17] Il Parigino latino 2923 contiene opere di Pietro Abelardo (*Historia calamitatum*, cc. 1r-14r; epistolario con Eloisa, cc. 14r-42r; *Institutio seu Regula Sanctimonialium*, cc. 42r-42v; *Apologia seu Fidei Confessio*, cc. 48v-49v; *Epistula XIV ad G. Parisiensem episcopum*, c. 50r), di Berengario di Poitiers (*Apologeticus pro Petro Abelardo*, cc. 43r-45r; *Epistula ad episcopum Mimatensem*, cc. 45r-47r; *Epistula contra Carthusienses*, cc. 47r-48v), di Cassiodoro (*Variae I-IV*, cc. 51r-91r), di Stefano di Tournai (*Epistulae*, cc. 94r-169r), e inoltre *Artes dictandi*, cc. 91r-93r, e *Formularium epistularum*, cc. 172r-177r; cfr. Élisabeth Pellegrin, *Manuscrits de Pétrarque en France*, Padova, Antenore, 1966, pp. 495-96; *Codici postillati*, n. 44, in *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere: catalogo della mostra*, a cura di Michele Feo, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 2004, p. 482 (con ripr. della c. 178v; nella descrizione del manoscritto bisogna correggere *Epistula IV* in *XIV*); cfr. anche *Note illustri (autografe)*, n. 7: *Note intime*, ivi, p. 495. Per una descrizione più accurata del codice, preliminare all'edizione delle postille di Petrarca alla *Historia calamitatum* e all'epistolario di Eloisa e Abelardo, cfr. ora Natalia Jakubecki, *Petrarca lector de Abelardo. Transcripción y estudio hermenéutico de las notas marginales al epistolario*, «Revista Española de Filosofía Medieval», XXII (2015), pp. 147-69. Le due carte bianche su cui è vergata la lista sono rispettivamente l'ultima dell'ultimo fascicolo, e «una carta di guardia antica, oggi interessata da un cospicuo risarcimento di restauro» (Signorini, *Sulle tracce di Petrarca*, cit., p. 36).

[18] Signorini, *Sulle tracce di Petrarca*, cit., p. 124.

ment 1345, en Italie); 4° du 30 mai 1348 au 26 février 1349 (en Italie); 5° du 7 mai au 2 août (probablement 1349, en Italie). A propos de la quatrième série, il est visible que Pétrarque fait commencer l'année à Noël, car les dates des 9 décembre 1348 et 26 décembre 1349 se suivent dans le même mois.[19]

Questa ripartizione temporale fa riferimento al solo contenuto informativo della lista, ovvero alla successione delle date, contraddistinta da continuità e salti temporali. Le *Note* sono però un sistema complesso, impossibile da analizzare facendo riferimento alle sole date, e che risulta in realtà costituito dei seguenti elementi:

A. date (listate in colonna);
B. simboli riquadrati;
C. segni paragrafematici (segni di paragrafo e 'fiorellini');
D. simboli vari (puntini, lineette, croci) e rinvii;
E. frasi ed espressioni latine.[20]

A. *Le date*. Per compiere un ragionamento articolato sulle date, mi sembra necessario suddividerle in modo più analitico di quanto abbia fatto Nolhac. Sulla base delle interruzioni grafiche, e non solo per le continuità temporali, individuo dunque sette serie, attribuendo loro numeri progressivi all'interno della stessa colonna (cfr. Tabella in appendice).[21]

La serie A1, che inizia con l'indicazione d'anno 1344, è divisa dalla A2 da un tratto di penna ad andamento verticale-orizzontale, da sinistra a destra, che pare voler tracciare una sua conclusione, o fine provvisoria (fig. 1); la A2 (che inizia con cambio d'anno: 1345) è separata dalla A3 da una sentenza latina, un monito a sé stesso (fig. 2; e cfr. punto E).

[19] Pierre de Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme. Thèse présentée à la Faculté des Lettres de Paris*, Paris, Bouillon, 1892, *Excursus VI*, pp. 405-11: 410. Correggo due refusi nell'elenco delle date della terza sequenza (26 ottobre e 1245), che permangono anche nella seconda edizione dell'opera, rivista e aumentata: *Pétrarque et l'humanisme. Nouvelle édition, remaniée et augmentée*, Paris, Champion, 1907, II, p. 289.

[20] Alcune delle trascrizioni e delle considerazioni che seguono, condotte sulla base della copia digitalizzata del codice disponibile sul sito Gallica della Bibliothèque Nationale de France (https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84386206/f376.image.r=Latin%202923), potranno essere precisate dal punto di vista paleografico sulla base dell'esame diretto del manoscritto (che in ogni caso, anche in tempi ordinari, è precluso agli studiosi per ragioni di conservazione). Rispetto allo studio di Nolhac, la lista è stata ora completamente ritrascritta da Signorini (*Sulle tracce di Petrarca*, cit., 5.12, pp. 122-24), che ho potuto vedere solo ad articolo ultimato.

[21] Le sigle A1, A2 e A3 (colonna di sinistra della c. 178v) corrispondono alle serie 1, 2 e 3 di Nolhac; le sigle B1, B2 e B3 corrispondono alla sua serie 4 (colonna di destra della c. 178v); la sigla C rimane a indicare la serie 5 (colonna unica di c. 179r).

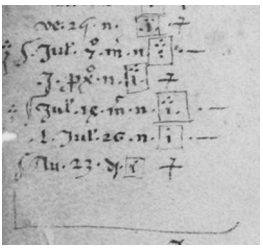


Fig. 1

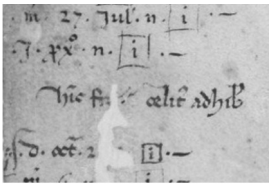


Fig. 2

La serie B1 inizia con cambio d'anno (1348), accompagnato da un'altra sentenza latina, ed è separata dalla B2 dalla ripetizione, molto abbreviata, della frase con cui si chiudeva la A2 («hinc f. c. a.»); la serie B2 è graficamente e nettamente separata dalla B3 da un cambio d'anno (1349) centrato e spaziato (fig. 3), mentre le altre indicazioni d'anno erano collocate a sinistra del primo rigo; le colonne B2 e B3, inoltre, si allineano allo spostamento verso destra delle ultime due date di B1, determinato dalla presenza della scritta riquadrata «vi(m). / .pa.» (fig. 4; e cfr. *infra*), tracciata anteriormente. La colonna C, per la quale non c'è cambio d'anno, inizia su carta nuova ed è accompagnata a destra da una sentenza latina abbreviata.

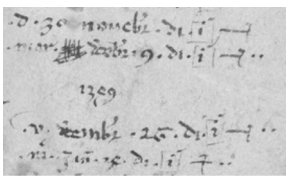


Fig. 3

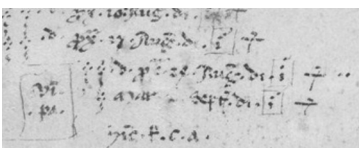


Fig. 4

Dal punto di vista temporale, la serie A1 risulta separata da un intervallo di 11 mesi dalla A2 (dal 23 agosto 1344 al 21 luglio 1345), e questa da poco più di due mesi dalla A3 (66 giorni, dal 28 luglio al 2 ottobre 1345). Gli intervalli temporali della seconda colonna sono meno ampi: la serie B1 è separata dalla B2 da 19 giorni (dal 2 settembre al 21 settembre 1348), la B2 dalla B3 da 17 giorni (dal 9 dicembre 1348 al 26 dicembre, data che Petrarca inscrive nel 1349 con cronologia *a Nativitate*). Infine, la colonna C è separata dalla B3 da un intervallo temporale di 70 giorni (dal 26 febbraio al 7 maggio 1349). Si noti poi che tutti gli iati interni sono inferiori ai 47 giorni che intercorrono, nella colonna A1, tra la seconda data (22 aprile) e la terza (8 giugno): l'intervallo più cospicuo tra le date di una stessa serie.

La forma grafica delle date cambia nel tempo, acquistando regolarità a

partire dal 1348.[22] La colonna A è complessivamente più disordinata, e ha caratteri grafici peculiari che risultano modificati, nel senso di una maggiore uniformità, nella colonna B e nella C. Se in queste ultime due colonne non manca mai il numero del giorno, le date della colonna A, soprattutto all'inizio, sono invece annotate in modo piuttosto corrivo, spesso disordinato, ad attestare una forma primitiva di annotazione (fig. 1). Alla prima data sono ad esempio associate due righe, la prima riportante anno, mese e giorno, la seconda la semplice attestazione della 'notte seguente'; la data successiva è indicata con il solo rinvio alla contiguità del giorno (o meglio della notte) con la notte precedente, non alla sua collocazione calendariale:

§ .1344. Apr(ilis) 21. 1 m(ercuri)
n(octe) p(ro)x(im)[a] 1
I(ovis) p(ro)x(im)[a] n(octe) i

In questa fase, Petrarca tende a usare *proxima* come identificatore temporale.[23] La ripetizione prolungata della medesima indicazione provoca tuttavia a un certo punto la necessità di fissare con più esattezza il giorno: il 13 giugno, dopo la terza ripetizione di *proxima nocte*, nel rigo successivo vengono aggiunti numero e mese (13 giugno), con una forcella che li riunisce congiungendoli al simbolo riquadrato di fine riga (per il quale cfr. *infra*). Da quel momento, le ripetizioni dell'espressione (variamente abbreviata)[24] non sono mai più di due, e infine tendono a sparire, per essere sostituite dall'indicazione esatta del giorno. La stringa assume la sua forma più completa nel corso del 1348, soprattutto a partire dal 12 giugno, quando Petrarca inizia ad annotare le date nella successione: *giorno della settimana - *proxima* - numero - mese - *die/nocte** (ad esempio: «d[ominica]. p[ro]x[i]m[a]. 15. Iun[ii]. di[e].»), a cui seguono sempre due o tre serie di simboli (cfr. *infra*). La serie graficamente più disordinata è la A2, con righe spaziate e stringhe di lunghezza molto diseguale; nella prima data, poi, l'abbreviazione del giorno della settimana («I[ovis]») è aggiunta nello spazio soprastante il rigo.

In base al modulo della grafia e agli inchiostri – per ciò che è desumibile

[22] Sulla grafia di queste note petrarchesche, contraddistinte da una certa «libertà di esecuzione» tra *notularis* e corsiva, cfr. ancora Signorini, *Sulle tracce di Petrarca*, cit., 2.4. *Sistemi grafici*, pp. 43-53.

[23] Lo stesso aggettivo, nel senso di "successivo", compare nell'annotazione che segnala come scritta il 4 maggio 1344 l'*Ep.* II 9 a Gabrio Zamorei, in risposta a una lettera in versi ricevuta dal letterato e giurista parmense («Receptum 1344 aprilis 30, responsum 4 maii proximi»): cfr. Ugo Dotti, *Petrarca a Parma*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006, p. 42.

[24] La forma abbreviata compare con tre diverse lettere sovrapposte: la *a*, la *o* (ad es. per l'8 luglio, in cui il *proximo* andrà riferito a *Iovis* e non a *nocte*) e la linea ondulata (abbreviatura per *a*: cfr. Adriano Cappelli, *Lexicon Abbreviaturarum*, Milano, Hoepli, repr. 1990 della sesta edizione [1929], p. XXVII), che compare alla quarta riga della serie A1 e che diventerà poi fissa nelle date del 1348.

dalla copia digitalizzata – nelle varie serie si possono individuare delle fasi di trascrizione per gruppi di date, spesso settimanali (cfr. *infra*, par. 5).

B. *I simboli riquadrati*. Si tratta di una serie di "1" (ma ricorrono anche un 2 e un 3),[25] collocati immediatamente a destra di tutte le date, ed evidenziati da un riquadro come elemento fondamentale della registrazione.[26] Il simbolo compare senza puntino sovrastante nella prima riga (e altre due volte, sempre in A1); poi acquisisce uno, due o tre puntini (disposti a triangolo: cfr. fig. 6); poi puntino e comma sovrastanti (in questo caso il riquadro sembra tracciato in un momento successivo, perché la linea superiore appare spezzata: fig. 7). Nelle serie A2 e A3 ha il puntino semplice, mentre a partire dalla serie B1 ha sempre punto e comma (doppio nella prima data). Anche in questo caso, dunque, lo stesso simbolo sembra usato in modo diverso con il passare del tempo. Il primo della serie A3 appare riquadrato con cura particolare: il quadratino che lo circonda è tracciato con esattezza, e con un tratto ben marcato (fig. 5; e cfr. *infra*, E, per le peculiarità della data 2 ottobre 1345). Dato che nelle serie precedenti il simbolo appare separato dagli altri elementi della stringa per mezzo di due puntini bassi, si potrebbe ipotizzare che Petrarca abbia provato a quella data un tipo diverso di individuazione del simbolo, e che essendone soddisfatto lo abbia poi applicato retrospettivamente agli altri. I riquadri che circondano gli "1" nella serie A1 appaiono infatti tracciati con tratto più lieve, e risultano aggiunti ai puntini bassi che li separano dalle altre parole del rigo (fig. 6).

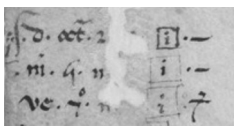


Fig. 5

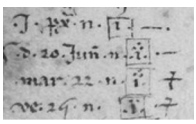


Fig. 6

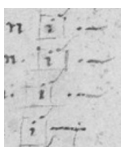


Fig. 7

Il simbolo appare intimamente legato alla stringa della data, e tracciato immediatamente dopo: lo mostra la sua collocazione, sempre vicina all'ultima

[25] Nolhac li leggeva come "i", anche per via di un'oggettiva differenza rispetto alla grafia della cifra "1" nelle date. In A1 tuttavia i simboli sono spesso dotati di un puntino precedente e uno successivo, che è la forma consueta dell'annotazione dei numeri; inoltre, nella prima ricorrenza del simbolo riquadrato nella serie B1 (30 maggio 1348) si legge chiaramente un "2", oltretutto sovrastato da due segni di comma invece che dal segno unico, come sarà per tutti i simboli successivi (cfr. fig. 5b). Distinguere i due segni non è agevole, ma Marco Cursi, che ringrazio, propende autorevolmente per la lettura come "1", sulla base dall'analoga grafia della cifra in altri manoscritti petrarcheschi. Sciolgo infine le riserve sulla base della trascrizione di Maddalena Signorini (*Sulle tracce di Petrarca*, cit., pp. 122-24), che legge un "3" nel simbolo riquadrato del 24 giugno 1349 (col. C).

[26] Solo nella prima data della prima lista, distribuita su due righe, il simbolo è raddoppiato, e compare nel primo rigo come penultimo elemento della stringa.

espressione della data, in tutte le serie tranne B1, ove nelle date di giugno e luglio i quadratini appaiono incolonnati in modo più regolare (forse per via di registrazioni di date fatte a gruppi, o per la costante apposizione del riquadro in un momento successivo, come mi suggerisce Bernhard Huss). Nella sola prima registrazione della lista (21 aprile 1344), se le due righe corrispondono allo stesso giorno, il simbolo risulterebbe ripetuto due volte.

C. *I segni paragrafematici.* Sul margine sinistro della colonna A ricorrono alcuni segni di paragrafo, nella forma a "S" attestata in Petrarca fin dai primi anni Quaranta. Iniziano dalla prima data del 1344 e si susseguono in modo irregolare: sette in A1; uno all'inizio del primo rigo sia in A2 che in A3 (quest'ultimo pare tuttavia tracciato dopo il fiorellino posto a sinistra della stessa riga). All'inizio della colonna B sono posti a sinistra delle prime tre righe, poi spariscono a partire dalle annotazioni che, con il 12 giugno, segnano un'acquisita regolarizzazione della stringa. Per comprenderne la funzione occorre dunque fare riferimento alla serie A1, nella quale separano le settimane (cfr. *infra*).

Il *notabile* del 'fiorellino' (o trifoglio, nei vocabolari codicologici d'uso), caratteristico della scrittura di glossa petrarchesca – e usato nella sezione abelardiana del Par. lat. 2923 anche nella forma del semplice triangolo di puntini –,[27] accompagna saltuariamente il segno di paragrafo per poi sostituirsi ad esso, ed essere infine usato in modo autonomo. Nella serie A1 è tracciato a sinistra dei segni di paragrafo collocati davanti alla terzultima e penultima data (fig. 8); nella serie A3 sembra precedere l'apposizione del segno di paragrafo (fig. 5); nella serie B1 lo accompagna (sempre alla sua sinistra) nella seconda e terza riga (prime due date), per poi comparire sempre da solo (fig. 9). Nella colonna A la sua funzione è complessivamente simile a quella del segno di paragrafo, ovvero di distinzione delle settimane: lo si vede per le date del 7 e 14 luglio 1344, e per quelle del 2, 9, 19, 25 ottobre 1345 (cfr. anche *infra*, par. 5). Nella colonna B la sua funzione evidentemente cambia, perché compare a segnare, a sinistra, tutte le righe, anche raddoppiato o triplicato;[28] nella colonna C compare sia a sinistra (ma solo a partire dalla terza data, pare; e rad-

[27] La forma di questi caratteristici segni di richiamo petrarcheschi, con tratto breve e ondulato, è riconducibile agli anni 1340-1346, secondo la tavola *La scrittura della glossa del Petrarca nelle sue varie epoche* inclusa in Armando Petrucci, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967; cfr. anche Maurizio Fiorilla, *'Marginalia' figurati nei codici di Petrarca*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 23-25.

[28] In particolare: compare da solo fino alla data del 24 luglio; doppio dal 3 agosto (data che per grafia appare annotata in un momento a sé stante: cfr. *infra* il par. 5) alla fine della sezione B2, con l'eccezione dell'ultima data di B1 (singolo) e delle ultime due di B2 (risp. singolo e triplo). L'inchiostro delle date di B3 è troppo dilavato per consentire osservazioni certe, ma un fiorellino compare accanto alla terza data, e forse due accanto alla quarta.

doppiato a partire dal 29 giugno) che a destra, anche in questo caso raddoppiato o triplicato.[29] La sua forma è inizialmente quella dei tre puntini a triangolo con codina curva e breve, tipica della prima metà degli anni Quaranta (tutte le date del 1344 e 1345, prima parte delle date del 1348); dal 6 luglio 1348 si aggiunge, coesistendo con l'altra, la forma con quattro puntini a rombo, che Petrucci ascrive agli anni Cinquanta.[30] Anche la forma delle 'codine' potrebbe contribuire a evidenziare gruppetti di date scritte nello stesso momento, come mostrano quelle dei primi tre simboli della colonna B1, simili a una graffa: saranno poi sostituite dalla più semplice forma a "S".

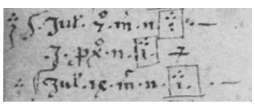


Fig. 8

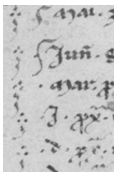


Fig. 9

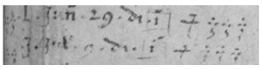


Fig. 10

D. *Simboli vari*. Una serie di segni chiude a destra tutte le stringhe relative alle date (cfr. figg. 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8): puntino mediano, preceduto o seguito da comma orizzontale (quindi: punto-lineetta o lineetta-punto); «segno di croce con tratto verticale dotato di attacco uncinato»[31] (ma che dovrà forse essere descritto come: linea orizzontale intersecata da una verticale, dato che quest'ultima si ritrova anche spostata verso destra, fino a essere tracciata al margine destro della prima: cfr. fig. 3); due puntini mediani.[32] I due puntini accostati possono aggiungersi a uno degli altri simboli (la prima volta vengono usati a sinistra di una data, poi sempre a destra),[33] mentre la croce o il sistema punto-lineetta sono mutuamente esclusivi. Solo nelle date della colonna C, a partire dal 15 giugno 1349, si aggiungono dei fiorellini a destra, dopo tutti gli altri simboli (fig. 10).

L'espressione latina «tempus esset», posta nel margine destro in basso della c. 178v, è preceduta da un segno di rinvio (punto basso e comma soprastante) che rientra tra gli usi di Petrarca e si ritrova nello stesso codice pari-

[29] La piega della legatura impedisce di fare rilievi certi sulla colonna C, e neanche l'osservazione a partire dal margine destro della c. 178v, da cui si intravvede quello sinistro della facciata a fronte, consente di vederli chiaramente.

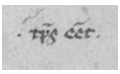
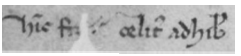
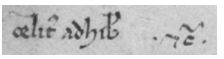
[30] In corrispondenza delle date 30 maggio e 25 giugno 1348 (B1), e 12 luglio 1349 (C), il puntino superiore è accompagnato da un comma.

[31] Signorini, *Sulle tracce di Petrarca* cit., p. 124.

[32] Non ne trovo esempi nel Cappelli.

[33] Il 20 luglio 1348, in occasione del loro primo uso, i due puntini mediani compaiono a sinistra della data; poi, a partire dal 24 agosto 1348, sono posti a destra (molto probabilmente perché lo spazio a sinistra è occupato dalla sentenza abbreviata «vi[m] pa[tior]», che obbliga anche a trascrivere più a destra le ultime due date).

gino 2923;[34] il segno potrebbe collegarla alla sentenza che separa le serie A2 e A3, dato che prima dell'avverbio *celitus* si riconosce lo stesso segno (figg. 11 e 12).[35]

 Fig. 11  Fig. 12  Fig. 13

Sono interpretabili come enfatizzazioni i riquadri leggeri tracciati intorno agli "heu", mentre resta da spiegare il segno .C. posto in apertura della lista, in cima ad A1: forse un rinvio a un elemento extratestuale, o un'abbreviazione numerica (il cento in numeri romani).

E. *Le espressioni verbali.* Le date della lista sono accompagnate da una serie di frasi ed espressioni latine non agevolmente comprensibili, per via delle forti abbreviature e dell'erasione di alcune lettere. Le espongo in ordine.

Accanto alla prima data della serie A1 si legge un "heu" che è molto probabilmente da congiungere, per grafia e inchiostro, a quelli con cui si apre la serie B1. La serie A2 è separata dalla A3 dalla frase «Hi*nc* fir. celit. adhib.» (fig. 2), in cui le ultime due parole, per effetto delle desinenze in compendio, sono da completare come *celitus* (di certo: è un avverbio ad alta frequenza nel Petrarca latino, cfr. *infra*) e *adhibitus* (più incerto); la sentenza ricompare poi in forma abbreviata alla fine della serie B1 («hinc f. c. a.»). Rispetto alla prima trascrizione di Nolhac, poi ripetuta dai commentatori successivi, bisogna quasi certamente distinguere l'abbreviatura successiva, «.et cet.», decisamente separata dalla sentenza, e posta su riga più bassa: credo che sia stata scritta in un momento diverso (fig. 13). Nolhac non scioglieva le abbreviazioni; Rizzi svolgeva integrando l'«et cetera» («*Hinc frena celitus adhibui et*

[34] Petrucci lo registra tra i segni di rimando usati da Petrarca nel periodo 1350-55 (cfr. la tavola *La scrittura della glossa del Petrarca* cit.). Lo stesso simbolo si riconosce tra le carte del codice abelardiano, ad esempio prima della postilla con la quale Petrarca mette probabilmente in relazione la sua caduta da cavallo durante la fuga da Parma assediata con la narrazione di un'analoga caduta, avvenuta *die*, da parte di Abelardo: cfr. c. 13r, col. B (*Epistola* I): «Dum autem in istis laborarem periculis, forte me die quadam de nostra lapsum equitatura manus Domini vehementer collisit, colli videlicet mei canalem confringens»; e la postilla marginale: «et me nocte» (cfr. qui fig. 21; il segno è però privo di un corrispettivo nel testo). Cfr. Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, seconda ed. cit., p. 221, e Jakubecki, *Petrarca lector de Abelardo* cit., p. 161, postilla n. 46. Per restare nell'ambito dei segni personali, ricordo che nella sezione abelardiana del Par. lat. 2923, fitta di *manicule* di attenzione vergate da Petrarca, si riscontra un segno di rinvio che potrebbe essere descritto come la forma geometrizzata del primo segno di attenzione registrato da Petrucci nella tavola della *Scrittura di glossa del Petrarca* per gli anni 1340-46: cfr. Jakubecki, *Petrarca lector de Abelardo* cit., p. 152 e fig. A («una inscripción propia del poeta que significa "*nota*"»).

[35] Anche se un segno simile si ravvisa nella sentenza che apre B1, tra *plurima* e *sed*: ma in quel caso potrebbe trattarsi di un segno di punteggiatura.

*cetera*, vale a dire: 'Di qui innanzi usai i freni (suggeriti) dal cielo e tutti gli altri'»; Ponte, seguito da Fenzi, scioglieva con «Hinc firmitas celitus adhibita etc.» ('da qui mi è stata concessa fermezza dal cielo'); Signorini trascrive «Hinc fr[.] celitus adhib(es) et cetera».[36] L'elemento più significativo da rilevare è che l'inchiostro e il modulo della grafia, compatto e ordinato, avvicinano la scrittura di questa sentenza non alle date soprastanti, ma a quella sottostante (2 ottobre 1345: cfr. fig. 14), la quale a sua volta ha grafia diversa dalle date successive (più regolare e compatta, con il simbolo laterale ben riquadrato). L'espressione non sembra dunque tracciata in un momento immediatamente successivo al 28 luglio, ma piuttosto in un momento prossimo al 2 ottobre, se non nella stessa data.

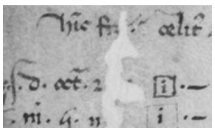


Fig. 14

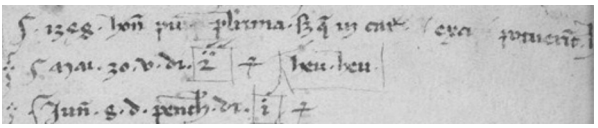


Fig. 15

In cima alla lista B1, accanto alla data 1348, si trova una sentenza in cui tre finali di parola sono evanide o erase, così letta da Nolhac: «Hon[era] pu[ppis] plurima, sed que in car[..] exci[pi] potuerint» (fig. 15); lo studioso francese indicava in nota che «Une lettre *r* a [...] été ajoutée d'une autre encre après les lettres *ca*», proponendo di leggere *carne*.[37] Lo scioglimento è stato generalmente accettato (e così tradotto da Enrico Fenzi: «dei molti peccati che gravano la mia barca, quelli carnali avrebbero potuto esserne cacciati fuori, ahimè...»),[38] ma ora lo stesso Fenzi mi suggerisce di sciogliere con *cartis*, che darebbe una traduzione diversa: «sono molti i mali che gravano sulla mia barca, ma [questi sono quelli] che ho potuto accogliere sulla carta, ahimé»; oppure (tornando a *carne* e pensando alla scabbia, di cui si dirà dopo): «molti mali gravano sulla mia barca, ma [questi sono] quelli che hanno po-

[36] Cfr. Fortunato Rizzi, *Francesco Petrarca e il decennio parmense (1341-1351)*, Torino, Paravia, 1934, pp. 357-65 (*Note misteriose*): 361; Giovanni Ponte, *Nella selva del Petrarca: la discussa data del "Secretum"* [1990], in Id., *Studi sul Rinascimento. Petrarca Leonardo Ariosto*, Napoli, Morano, 1994, pp. 107-79: 132, nota 86; Enrico Fenzi, *Introduzione* a Francesco Petrarca, *Secretum. Il mio segreto*, Milano, Mursia, 1992, pp. 21-23: 21; Signorini, *Sulle tracce di Petrarca* cit., p. 122.

[37] Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme* cit., prima ed., p. 411; seconda ed., II, p. 290; l'osservazione è ripresa da Rizzi, *Francesco Petrarca e il decennio parmense* cit., p. 360, n. 92.

[38] Fenzi, *Introduzione* al *Secretum* cit., p. 21.

tuto insinuarsi nella mia carne, ahimé»; Bernhard Huss mi propone anche la lettura *carina*, come parte di una metafora continuata. Ora però Maddalena Signorini propone la lettura «hon(era) pu[(n)it(ionis)?] plurima, sed que videlicet car[ne], exci[...] potuerint H[eu] / heu heu».[39] L'esclamazione è seguita a destra da un segno non determinabile nella copia digitale, ma che Nolhac leggeva come "H":[40] ipotizzo che possa essere il rinvio per l'*heu* che si legge a sinistra della stessa riga. Altri due *heu*, a completare l'espressione, sono collocati nel rigo sottostante, a fianco della data del 30 maggio (fig. 15): considerata la spaziatura della stessa, molto probabilmente la sentenza latina e la data sono state vergate nello stesso momento, seguite immediatamente dalle due date successive.

In fondo alla serie B1 si trova l'abbreviazione «vi. / .pa.», a sillabe incolonnate, riquadrata. Variamente sciolta, corrisponde plausibilmente a *vim patior*, un'espressione biblica (*Isaia* 38, 14) che ricorre nei *Psalmi penitentiales* di Petrarca (VII 9).[41] L'inchiostro e la grafia sono accostabili a quelli della data del 3 agosto 1348, a sua volta vergata da sola, come mostra anche la composizione della stringa (è l'unica della sua serie nella quale manca l'indicazione *proxima*; i fiorellini a sinistra sono per la prima volta raddoppiati). Se ne può desumere che Petrarca appose l'espressione in fondo a una conclusione provvisoria della lista, dopo il 3 agosto (o nello stesso giorno); le annotazioni poi riprendono il giorno 10, sempre con fiorellini doppi, e poi con altre date, obbligandolo a spostare a destra l'incolonnamento delle ultime due. L'espressione è ripetuta sull'estremo margine inferiore destro della stessa carta, seguita da due lettere leggibili a fatica: Signorini trascrive «i(n) c(contra)».

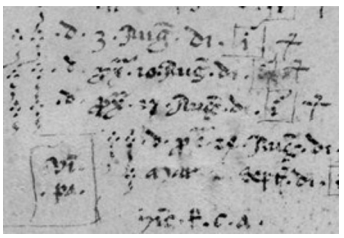


Fig. 16

Sul margine destro della carta, in corrispondenza della serie B2, si legge per due volte «p. fax», che Ponte scioglieva come «prima fax»; si tratterebbe dunque di un'annotazione temporale, anche se è dub-

[39] Signorini, *Sulle tracce di Petrarca* cit., p. 122, senza traduzione.

[40] Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme* cit., prima ed., p. 409; seconda ed., II, p. 288.

[41] Nei saggi già citati, Rizzi leggeva *viribus pacatis* ("pacate le forze"); Ponte *viriliter patere* ('sopportare virilmente'). Signorini legge un numero romano, e trascrive quindi «VI .pa.» (*Sulle tracce di Petrarca* cit., pp. 122-24, da cui provengono anche le trascrizioni citate successivamente).

bio il riferimento (potrebbe alludere alla prima parte della sera, o alla presenza di Venere in cielo, all'inizio della sera o di prima mattina).[42]

In cima alla serie C (c. 179r), infine, si legge l'espressione più sibillina, che Signorini trascrive, dubitosamente, come «iam igitur.to.vectis». Rizzi leggeva *iam genito toto vectigali* ("già pagato tutto il tributo"); Ponte *iam gaudeo tolerans vectionem* ("ormai sopporto agevolmente il trasporto"), inserendola in un contesto di annotazioni sugli attacchi di scabbia (su cui cfr. *infra*).

La giustapposizione di questi segni è complessa, e solo minute analisi consentono di ravvisare una certa coerenza. Partendo dalla serie B1, la più regolare quanto a incolonnamento e grafia, si può notare che il simbolo a croce è associato sempre alle annotazioni di eventi che accadono di giorno, mentre il simbolo del "puntino e lineetta" si associa alla notte. La cosa funziona perfettamente anche per la serie C, dove le date sono tutte relative a eventi che accadono *die*; e per la serie A2. La tentazione di attribuire una croce al giorno e una lineetta più puntino alla notte si scontra con le eccezioni: nella microserie A1 l'associazione salta per due date (22 e 25 giugno), notti a cui è attribuita una croce; nella A3 per una data (7 ottobre, idem); nella B2 salta per due date, 25 e 30 novembre, *dies* per i quali è indicato il segno "lineetta e puntino"; alle ultime due date della microserie, entrambe *die*, è poi attribuito un segno variante della croce, ovvero lineetta con barra al margine, invece che intersecante. Troppe eccezioni sono ravvisabili nella serie B3, tutte date *die* alle quali vengono attribuite la croce con barra mediana o laterale, il puntino-e-lineetta, la lineetta-e-puntino.

La relativa regolarità dell'associazione ci mette però sulla strada per una possibile interpretazione dei simboli. Potrebbe trattarsi infatti non di cifre, ma di estensioni temporali. Gli eventi registrati nella lista potrebbero quindi essere accaduti in pieno giorno (croce, ovvero lineetta intersecata verticalmente da una barra) o alla fine del giorno (lineetta intersecata all'estremità dalla barra); all'inizio della notte (puntino più lineetta) o alla fine della notte (lineetta più puntino) o in piena notte (croce, ovvero lineetta intersecata dalla barra). L'annotazione del 9 ottobre 1345 funge in questo senso da guida: l'evento accaduto di notte, ma a notte talmente inoltrata da dover essere considerato *potius die*, è avvenuto alla fine della notte (– •) o piuttosto all'inizio del giorno (• –) (fig. 17).

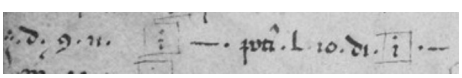


Fig. 17

[42] Rizzi leggeva, un po' avventurosamente, «p. fasc.», sciogliendo come *propter fascinum* ("per malia, stregamento"): *Francesco Petrarca e il decennio parmense* cit., p. 362. Signorini trascrive «.p$^{i}$. fax[...]».

## 3. *Le* Note intime *nel* Pétrarque *di Pierre de Nolhac, dalla prima alla seconda edizione*

La diffusione delle prime notizie sul documento in questione si deve a Pierre de Nolhac, che nella prima versione a stampa del suo *Pétrarque et l'humanisme*, come tesi presentata alla Faculté des Lettres di Parigi (1892), ne faceva l'oggetto del sesto *Excursus*, dal titolo *Les mémoriaux intimes de Pétrarque*.[43] L'*excursus* conteneva nella prima parte la trascrizione delle note obituarie del Virgilio Ambrosiano («connues et même fameuses»), con note di commento, e nella seconda parte la trascrizione di quello che Nolhac qualificava come *mémorial*: «Bien moins intéressant que celui du Virgile, le mémorial qui figure sur les dernières gardes du *Par.* 2193 a, du moins, l'attrait de l'inédit et celui du mystère».[44]

Nolhac definiva il *mémorial* 'abelardiano' come "meno interessante" rispetto all'altro testo qualificato come *mémorial intime*, ovvero la lista delle note obituarie trascritta nel Virgilio Ambrosiano, riconoscendogli tuttavia l'attrattiva di testo 'inedito' e 'misterioso'. Nella seconda edizione del suo grande studio (1907), dove il complesso degli *Excursus* subisce espunzioni e aggiunte, lasciando tuttavia intatta la numerazione e l'intitolazione del sesto, questa frase varierà leggermente, non essendo del resto più inedita la lista: il *mémorial* avrà dunque «l'attrait de la nouveauté et du mystère». Come vedremo, non è l'unica correzione apportata dal Nolhac alla sua prima analisi, segno che la misteriosa lista non aveva cessato di sollecitarlo. L'aggettivo *intime* era tuttavia già attribuito alla lista in occasione della sua prima menzione nel volume, nel capitolo *Pétrarque bibliophile*:

> Dans son habitation de Parme, il réunit déjà une petite bibliothèque. Outre les livres qu'il recueille en Italie, il en a apporté plus d'un de Vaucluse. Son Virgile, par exemple, ne

[43] Per quanto riguarda le annotazioni di Petrarca al codice, in specie alla parte abelardiana, nella prima edizione lo studioso francese rinviava al suo saggio *De Patrum et medi aevi scriptorum codicibus in bibliotheca Petrarcae olim collectis*, Paris, Bouillon, 1892 (cfr. p. 96, n. 2, con indice a p. 425). In questo opuscolo, del Parigino latino 2923 trattavano in particolare le pp. 35-43, con edizione delle principali postille. Nolhac traduce poi queste pagine nel capitolo *Les Pères de l'Eglise et les auteurs modernes* incluso nella seconda edizione aumentata del suo *Pétrarque et l'humanisme* (cit., II, in part. pp. 217-25).

[44] Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme* cit., prima ed., p. 408. Registro che il codice è per errore segnato come 2193, che è invece la segnatura di un altro codice petrarchesco, il miscellaneo vaticano già citato (ma è indicato correttamente nelle menzioni precedenti: cfr. pp. 43 e 96), e che il refuso non verrà rettificato nella seconda edizione dell'opera (1907), dove però la segnatura corretta si trova nelle pagine dedicate all'elenco dei vari testi ospitati nel codice e alla trascrizione delle postille petrarchesche. Cfr. la già citata scheda dedicata alle *Note intime* in *Petrarca nel tempo* cit. (*Note illustri (autografe)*, n. 7, p. 495, dove viene segnalato l'errore).

Per la prima ricezione italiana dei lavori di Nolhac cfr. Clara Allasia, «*Avec la meilleure fidélité de mon coeur*»*: lettere del «civis aretinus» Nolhac a Vittorio Cian*, «Studi francesi», LIII, 2 (2009), pp. 279-97.

l'a pas quitté [...]. Il a aussi son Abailard, auquel il confie, dans les crises de sa conscience, des souvenirs particulièrement intimes.[45]

L'allusione è già sbilanciata verso un'interpretazione discreta ma indubitabile: si tratta di date che rinviano, scrive Nolhac, a «souvenirs» particolarmente intimi, e che furono vergate in momenti di crisi di coscienza.

Il termine si afferma rapidamente, e lo ritroviamo negli studi sulle abitudini grafiche di Petrarca: Armando Petrucci le qualificava come «brevi note cronologiche» nella descrizione del codice parigino, ma «note intime», con un virgolettato che rimanda alla definizione del Nolhac, quando deve menzionarle come testo petrarchesco;[46] Maddalena Signorini riporta egualmente l'etichetta vulgata di 'note intime', definendo poi la lista come «elenco cronologico» e descrivendola come «insieme di brevi lemmi incolonnati», o «misterioso elenco di date e simboli».[47]

Egualmente radicata è l'interpretazione del documento come "lista dei peccati", per la quale tutti i critici posteriori invocano l'autorità e l'ipotesi dello studioso francese.[48] Occorre però ricordare che Nolhac arrivò a questo tipo di lettura solo in seconda battuta.

Nella prima edizione del suo studio, ovvero la tesi pubblicata nel 1892, l'*Excursus* VI si concludeva con un paragrafo destinato poi a essere completamente riformulato, e che ne offriva un'interpretazione diversa. Nolhac notava che l'esclamazione latina (che scioglieva con *Honera puppis plurima*, etc.), leggibile in cima a B1 accanto all'anno 1348, era stata scritta undici giorni dopo aver ricevuto la notizia della morte di Laura: la data sottostante, che apre la seconda colonna, è quella del 30 maggio. Quella esclamazione, quella «réflexion aussi personnelle», congiunta con le «exclamations de souffrance ou de contrition qui l'accompagnent», e soprattutto la prossimità con

[45] Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme* cit., prima ed., p. 46; seconda ed., vol. I, p. 51 (con la piccola variante «plus d'un a été apporté de Vaucluse»); in entrambi i casi, una nota rinvia all'*Excursus VI*.

[46] Cfr. Petrucci, *La scrittura di Francesco Petrarca* cit., risp. p. 124: «A cc. 178v-179r brevi note cronologiche di mano del Petrarca (datate 21 aprile 1344-2 agosto 1349)» e p. 42: la seconda glossatura del Virgilio Ambrosiano può risalire agli anni tra il 1339-40 e il 1343, anche per via delle «somiglianze che l'avvicinano alle "note intime" vergate dal Petrarca al termine del Par. lat. 2923 e in particolare a quelle del 1344», con rinvio al Nolhac.

[47] Cfr. risp. Signorini, *Spazi bianchi e autografia* cit., pp. 476-77 (par. 5d. *Note intime*): «Si tratta di un elenco cronologico disposto su due colonne i cui lemmi presentano caratteristiche simili e ripetitive attraverso la seriazione di una sequenza di segni – altrimenti tipici del suo lavoro di raccordo tra testo e glossa – nonché numeri e parole fortemente abbreviate»; il Nolhac, aggiunge, «pur sciogliendo quasi tutte le abbreviazioni, non ha invece potuto, per mancanza di dati oggettivi di confronto, spiegare univocamente il sistema di segni». E ora Ead., *Sulle tracce di Petrarca*, cit., p. 22.

[48] Cfr. Signorini, *Sulle tracce di Petrarca* cit., p. 124: «Tradizionalmente, a partire dalla prima lettura di de Nolhac [*con rinvio all'edizione 1907*], esso viene inteso come un elenco di infrazioni al voto di castità, come potrebbe anche suggerire la sua collocazione finale in una miscellanea che principalmente contiene opere di Abelardo».

una data così importante come quella del 19 maggio 1348, mettono dunque sulla via «d'une interprétation de cette table mystérieuse».

Il primo elemento considerato è il fatto stesso che il documento fosse stato trascritto nel codice contenente l'epistolario tra Eloisa e Abelardo: anche se Petrarca, come ha scritto Michele Feo, non poteva veramente comprendere il personaggio di Eloisa, non essendo «mai davvero sceso negli inferi della passione tragica», e anche se in via teorica le «scritte avventizie» sono indipendenti dal supporto che le ospita, tuttavia la scelta di questo particolare libro «laisserait croire à un examen de conscience particulièrement réservé aux péchés de la chair».[49]

*Lascerebbe pensare*: perché subito dopo, l'impressione sorgente da questa considerazione viene corretta in virtù della ricomprensione del documento negli elementi noti della biografia petrarchesca. Nolhac invoca qui Petrarca contro Petrarca: la lettera ai posteri, in un passaggio che egli diffusamente cita, attesta infatti non solo l'abbandono del «factum illud obscenum», ma anche l'erasione di «eius memoriam omnem» a quarant'anni, ovvero nel 1344. La conclusione è dunque che, volendo prestare fede alla ricostruzione autobiografica autoriale, una "lista di peccati" – messa su carta in quanto destinata alla lettura e rilettura personale, in funzione di *memento* – sarebbe difficilmente accettabile per date che vanno dal 1344 al 1349.

Ora sappiamo che, in realtà, la cronologia petrarchesca è molto più complicata, e comprende anche pentimenti retrodatati; le conclusioni sono tuttavia interessanti per l'ipotesi formulata riguardo alla lista, ovvero che essa registri una serie di preghiere particolari, effusioni religiose o grazie ottenute:

> La chronologie semblant s'opposer à toute explication cherchée de ce côté, il est possible de voir, dans le mémorial chiffré, le souvenir de prières particulières, d'effusions religieuses ou de grâces obtenues, quelque chose d'analogue peut-être à la prétendue «amulette» de Pascal.[50]

La conclusione viene però erasa nella seconda edizione.[51] L'iterata presenza, nella pagina autografa petrarchesca, delle uniche espressioni dotate di un significato incontrovertibile – il replicato *heu*, *heu*, *heu*, a cui possiamo aggiungere il doppio *vim patior* –, tutte riconducibili a una situazione di sofferenza, riconducono evidentemente lo studioso a un ripensamento.

[49] Michele Feo, *L'amore perfetto*, in *Petrarca e Agostino*, a cura di Roberto Cardini e Donatella Coppini, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 109-29: 128; e Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, prima ed., p. 411 (ripreso da Signorini, *Sulle tracce di Petrarca* cit., p. 124).

[50] Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, prima ed., p. 411.

[51] Annoto che solo Fortunato Rizzi sembra registrare il cambiamento: «Il De Nolhac, che aveva prima pensato anche a preghiere, effusioni religiose, grazie ottenute, finisce col vedere in esse proprio "un esame di coscienza particolarmente riservato ai peccati della carne"» (*Francesco Petrarca e il decennio parmense* cit., p. 363 in nota, con rinvio alla seconda edizione di *Pétrarque et l'humanisme*).

Centro del nuovo ragionamento diventa la *Senile* VIII 1 a Boccaccio, che nella prima versione del saggio veniva citata rapidamente in nota, per riconoscerne però la distanza dalle affermazioni della lettera ai posteri: «Dans *Sen.* VIII, 1 il avoue jusqu'aux environs de la cinquantaine son goût pour les vanités du vêtement et le soin excessif de sa personne; mais, malgré les expressions de contrition qu'il y accumule, il ne s'agit point du même sujet que dans *Ep. ad posteros*».[52] Nella seconda edizione, la conclusione dell'*Excursus* appena citata («La chronologie semblant s'opposer...»), con le ipotesi circa le preghiere e le effusioni della grazia, viene cancellata. Nolhac riparte dal passaggio della *Ad posteritatem*, e poi cita diffusamente la stessa *Senile* a Boccaccio già allusa nella prima edizione – rilevandone il luogo nel quale Petrarca attestava di essersi liberato *perfectius* dalle sue replicate cadute nel peccato negli anni successivi al Giubileo –, per interpretarla ora in modo diametralmente opposto, quasi che l'interpretazione contestata non fosse la sua: «On a pu voir en ce passage un aveu de son goût prolongé pour les vanités du vêtement et le soin excessif de sa personne; mais les expressions de contrition qu'il y accumule, *montrent qu'il s'agit bien du même sujet* que dans *Ep. ad posteros*».[53]

Dunque, non più preghiere o grazie ricevute: l'eliminazione del paragrafo contenente questa ipotesi, e l'ampliamento dei dati intertestuali avvaloranti quella opposta, lasciano in bella evidenza la lettura primaria, ovvero il già citato esame di coscienza «réservé aux péchés de la chair».

Il capovolgimento di giudizio avviene anche sulla scorta di alcune considerazioni di un libro di Enrico Sicardi da poco pubblicato, che Nolhac definisce "ingegnose" ma che sembra mal interpretare.[54] Le pagine indicate dal francese puntano essenzialmente sulla rivalutazione di un passaggio della *Fam.* X 5 al fratello Gherardo, in cui Petrarca attesta l'allontanamento dalle donne, o meglio da una donna, senza la quale pensava di non poter vivere: «consortium femine, sine quo interdum extimaveram non posse vivere, morte nunc gravius pertimesco».[55] Sicardi datava questa lettera al 1348, mentre

[52] Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, prima ed., p. 411, nota 2 (che così si conclude: «P. n'était pas prêtre [...]: toutefois, son engagement dans les ordres mineurs était de nature à augmenter en lui certains scrupules»).

[53] Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, seconda ed., II, p. 291, nota 2 (mio il corsivo).

[54] Enrico Sicardi, *Gli amori estravaganti e molteplici di F. Petrarca e l'amore unico per Madonna Laura di Sade*, Milano, Hoepli, 1900, p. 130 ss., citato da Nolhac nella nota 2 di p. 291 (è un'aggiunta rispetto alla stessa nota nella prima edizione, p. 411).

[55] *Fam.* X 5, 29 (datata 11 giugno, forse del 1349). Sicardi si mostra incline a credere alla sincerità di Petrarca, attribuendo ai quarant'anni la svolta abbracciata da un uomo che «quasi da quarant'anni in poi, ancora nel pieno rigoglio delle forze e della salute, non solo si astenne da ogni commercio carnale, ma ne perdette ogni ricordo, come se non avesse mai conosciuto donna» (*Gli amori estravaganti e molteplici di F. Petrarca* cit., p. 132, con citazione implicita della *Ad posteritatem*).

Nolhac la sposta al 1352, schiacciando così sull'anno del Giubileo l'abbandono dei diletti carnali. Nelle righe successive, infatti – che sostituiscono il passaggio sopra citato sull'interpretazione del memoriale come registrazione di preghiere e di grazie –, Nolhac parla del pellegrinaggio giubilare e delle tre promesse fatte al fratello in vista del suo perfezionamento morale: la terza promessa, quella di abbandonare il *consortium femine*, è dunque collocata in un «nunc» che si spinge dentro gli anni Cinquanta. Le date della lista, che vanno dal 1344 al 1349, possono così tornare a parlare di amori illeciti e vergognosi.

Riprendo la definizione della lista come «mémorial», di cui avevo riportato sopra le prime righe, per completare la citazione. Dopo aver indicato sinteticamente la lista come *serie* di date e parole in forma abbreviata, disposta su due colonne nel *verso* della carta 178 e su una parte del *recto* della 179, e accompagnata da alcuni «signes variés», Nolhac scrive:

> Bien moins intéressant que celui du Virgile, le mémorial qui figure sur les dernières gardes du *Par.* 2193 [*sc.* 2923] a, du moins, l'attrait de l'inédit et celui du mystère. C'est une série de dates et de mots fort abrégés, disposée avec des signes variés sur deux colonnes et occupant le verso du f. numéroté 178 et une partie du recto suivant. Il est impossible d'y voir des comptes, à cause de l'exclamation *heu* plusieurs fois répétée. Ces notes prises au jour le jour, et où les dates sont si minutieusement marquées, ont visiblement une signification plus intime, mais il n'est pas facile de la préciser.[56]

I concetti centrali di questa descrizione sono così sintetizzabili:

1. è impossibile ravvisarvi dei conti, per via della presenza iterata di esclamazioni dolorose;
2. sono date annotate «au jour le jour», quotidianamente, e con minuzia;
3. se ne intuisce un significato estremamente personale, benché non facile da precisare.

Sono punti fermi che influenzeranno e determineranno tutte le letture successive della lista petrarchesca. Mi sembra dunque necessario riprendere questi tre concetti per sottoporli a verifica, procedendo a ritroso dal terzo punto al primo.

[56] Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, prima ed., p. 408.

## 4. *Un significato 'intimo' ma indecifrabile*

La sensazione che si tratti di "note intime" – nel senso di annotazioni rivolte a sé stesso, prima di ogni altro ulteriore significato del termine – ha accompagnato tutti i lettori, esattamente nel senso definito da Nolhac: intimo, ma indecifrabile. Simboli e segni di abbreviazione paiono elaborati per allontanare intenzionalmente «lettori casuali», e la posizione stessa, sulle carte finali del codice e non ad apertura di libro, «appare del tutto congrua a testi di natura intima».[57]

Per passarne in rassegna le interpretazioni, occorre tenere presenti due fatti: primo, i riferimenti dei critici italiani vanno invariabilmente non alla tesi di Nolhac, pubblicata nel 1892, ma al *Pétrarque et l'humanisme* del 1907, nel quale, come abbiamo visto, l'ipotesi della registrazione di preghiere o doni del cielo viene cancellata;[58] secondo, l'interpretazione della lista finisce per coinvolgere la questione delle date del *Secretum*.

Avendo Hans Baron ripreso il problema della liberazione dai desideri carnali a quarant'anni legandolo appunto alla lista del Parigino latino 2923, che interpreta trasformando in certezza le ipotesi di Nolhac sui peccati carnali,[59] i commentatori dell'opera devono confrontarsi con quelle date. Giovanni Ponte parla delle «singolari annotazioni» prima tentando di ascriverle a un genere, poi definendole nella loro nuda materialità (nel codice «appare un misterioso "calendario" o "diario", o meglio, appaiono *gruppi di date* comprese tra il 21 aprile e il 23 agosto 1344»).[60] Se Baron pensava francamente a date di incontri con meretrici, data anche la collocazione della lista «in un codice consacrato alla passione erotica più famosa del Medio evo», per Ponte la questione non è così chiara: «comprendere il cifrario di Petrarca è impresa disperata», ed è dunque lecito avanzare anche altre ipotesi, come la registrazione di attacchi della *pestis fantasmatum* denunciata nel *Secretum*, o, più prosaicamente, della dolorosa scabbia.[61] Descrive nitidamente la questione e i dati di fatto anche

[57] Signorini, *Sulle tracce di Petrarca* cit., risp. pp. 124 («La lettura e la conseguente interpretazione del testo è resa assai incerta dalle abbreviazioni drastiche, per lo più in forma di sigla, adottate, con ogni probabilità, proprio allo scopo di renderne più difficile la comprensione ai lettori casuali») e 36.

[58] La *thèse* del 1892 avrà avuto circolazione limitata in Italia, ma non nulla: per ciò che è possibile ricavare dal dato, segnalo che l'Opac SBN registra attualmente una quindicina di copie dell'opera in varie biblioteche italiane.

[59] Cfr. Hans Baron, *Petrarch's Secretum. Its Making and Meaning*, Cambridge (Ma), Medieval Academy of America, 1985, pp. 24-8.

[60] Ponte, *Nella selva del Petrarca* cit., pp. 130-31 (miei i corsivi).

[61] Ivi, p. 131: «quella per esempio che si trattasse non di peccati carnali ma della immaginazione volta alla lussuria, o – anche meglio – quella ben più prosaica che egli si riferisse invece a sofferenze provocate dalla scabbia»: alla malattia potrebbero ricondurre dunque i segni misteriosi apposti a destra delle date, «che, nella loro varietà, si direbbe corrispondano alla varia intensità dei fenomeni dolorosi» (p. 132 in nota).

Enrico Fenzi, nella sua introduzione all'edizione commentata del *Secretum*, dove riprende le proposte di Hans Baron circa l'uso della lista per la datazione dell'opera latina: Petrarca vi avrebbe segnato le date di incontri amorosi, o meglio di «tentazioni represse con l'indispensabile aiuto celeste».[62]

Alcuni interventi recenti paiono più propensi a voler preservare il mistero che circonda le annotazioni (ed ereditano generalmente da Nolhac l'osservazione circa l'attrattiva e anche i limiti del 'mistero'), pur inclinando verso la registrazione di segreti inconfessabili. Paola Vecchi Galli vi allude nei termini di «elenchi sibillini di cadute nella colpa»; David Wallace parla di «much mysterious noting of dates and sorrowful exclamations», forse da associare con i personali «struggles» di Petrarca «with, as he saw it, sins of the flesh»; Francisco Rico, che le qualifica correttamente come *lista* – «una misteriosa lista autografa del poeta, con date, segni di vario tipo e abbreviazioni che nessuno è mai riuscito a interpretare» –, ammette come «plausibile» che si tratti di «un puntiglioso registro dei suoi peccati della carne»: i *mémoriaux intimes* appaiono dunque «stuzzicanti» al lettore moderno,[63] andando forse ad infoltire la serie dei «clandestini amori ancillari con le madri dei suoi figli».[64]

Non volendo sondare ulteriormente il significato di quelle annotazioni, è anche possibile registrare il puro dato storico che offrono. Ugo Dotti se ne avvale due volte come testimonianza d'autore di una permanenza di Petrarca a Parma, assumendo, con Nolhac, che il codice rimanesse lì, poiché «non era d'importanza tale da essere trasferito durante un viaggio»[65] (Nolhac aveva espresso l'ipotesi in nota, dubitosamente: «Ces dates pourraient-elles servir à établir les séjours de Pétrarque à Parme, où le ms. s'est certainement trouvé? Les ouvrages qu'il contenait n'étaient pas de ceux que le propriétaire faisait voyager avec lui»).[66] Nella *Vita di Petrarca*, la lista di date è dunque evo-

[62] Fenzi, *Introduzione* al *Secretum* cit., pp. 21-23, dove, tra le altre condivisibili riflessioni, c'è anche quella che appare «imbarazzante» vedere annotata tra le altre la data dell'8 giugno 1348, domenica di Pentecoste (p. 22); sono molte, del resto, le domeniche registrate nella lista.

[63] Cfr. risp. Baron, *Petrarch's Secretum* cit.; Paola Vecchi Galli, *Peccati e peccatori*, «Quaderns d'Italià», 11 (2006), pp. 131-45: 132; David Wallace, *Letters of Old Age*, in *Petrarch. A Critical Guide to the Complete Works*, ed. by Victoria Kirkham and Armando Maggi, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2009, p. 326; Rico, *I venerdì del Petrarca* cit., p. 32 (dove, osservando i giorni della settimana annotati da Petrarca in corrispondenza delle date, rileva anche che come «il venerdì e il sabato siano i giorni meno presenti in questi stuzzicanti *mémoriaux intimes*», in coerenza con il carattere liturgico rilevato nella celebrazione del venerdì).

[64] Marco Ariani, *Petrarca*, Roma, Salerno Ed., 1999, p. 45 (cap. II, *Vita di Petrarca. L'impegno intellettuale come missione civile*).

[65] Ugo Dotti, *Vita di Petrarca*, Bari, Laterza, 1992, p. 135, con rinvio alla seconda edizione di Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, II, pp. 288-89. Annoto rapidamente che Dotti riprende da Nolhac la segnatura errata del codice, identificato come "Par. lat. 2193" (anche in Id., *Petrarca a Parma*, cit., p. 51); ancora a p. 453, parlando delle postille ad Abelardo, Dotti cita il codice con la segnatura 2193, sebbene la pagina di Nolhac a cui rinvia (1907[2], II, p. 220) appartenga al capitolo *Les Pères de l'Eglise* già citato, dove la collocazione compare in forma corretta.

[66] Nolhac, ivi, p. 289 (e cfr. p. 218, dove precisa che il codice miscellaneo «est presque entièrement

cata come attestazione che egli si trovasse nella città padana dal 21 luglio al 26 ottobre 1345, e ancora il 2 agosto 1349.[67] Già negli anni Trenta, del resto, la lista era stata studiata in riferimento al periodo parmense di Petrarca da Fortunato Rizzi, che parla di «certe sue note misteriose, il cui arcano pienamente forse non si svelerà mai, ma che con ogni probabilità riguardano intime tempeste del suo spirito e de' suoi sensi».[68] Soprattutto, annota Rizzi, l'indecifrabilità del sistema di segni è indicativa di un'intenzionale segretezza, soprattutto se si confronta questa lista con altre analoghe, come quella relativa ai trapianti dei lauri: «Questa gelosia del poeta di rendere le note inintelligibili a tutti fuorché a lui è prova indubitabile della natura intima di esse: le notazioni agricole sono ben chiare e compiute!».[69]

Come si vede, la lista in sé non è parlante: lo diventa quando l'elenco delle date viene messo a sistema con ciò che conosciamo della vita dell'autore. L'impenetrabilità è stata riconosciuta come carattere strettamente connesso alla forma stessa della lista 'pura', in quanto espressione primaria dell'annotazione privata: «il est clair», sostiene Bernard Sève, richiamando i caratteri di decontestualizzazione e agrammaticalità sopra esposti, «qu'une liste ne peut jamais, en elle-même, être l'objet d'une lecture mais simplement d'un déchiffrement de type documentaire».[70] Se la lista è veramente una lista, lo è perché contiene elementi utili solo alla memoria dell'individuo – tornerò su questo punto –, e come tale non è leggibile, ma solo decifrabile: l'unica operazione possibile da parte di un lettore diverso dall'autore è quella compiuta dal lettore professionale, ovvero lo studioso, l'unico per cui una lista d'autore può rivestire un interesse, e che dunque tenta di associare ai termini che la compongono un senso che rimandi a episodi della biografia dell'autore, o a elementi della sua vita intellettuale.

La leggibilità stessa della lista è un argomento controverso, sul quale Bernard Sève *in primis* si interroga: «Aucun des usages utilitaires des listes, qu'ils soient privés ou publics, n'implique qu'on *lise* une liste, même au sens le plus banal du verbe "lire"»; l'uso che ordinariamente si fa di una lista pragmatica «revient à l'épuiser, à la consulter, à la parcourir, à la survoler, non à la lire».[71] E tuttavia, trattandosi di uno scritto autografo di Petrarca, le cose ovviamente

composé [...] d'œuvres épistolaires», dunque non di quelli di cui Petrarca poteva aver bisogno frequentemente); la nota si trovava già nella prima edizione: p. 410, nota 1. Giovanni Ponte pensava invece che il codice viaggiasse con lui: cfr. *Nella selva del Petrarca* cit., p. 130, nota 83.

[67] Dotti, *Vita di Petrarca* cit., pp. 135, 211 (e nota 89).

[68] Rizzi, *Francesco Petrarca e il decennio parmense* cit., pp. 357-65 (*Note misteriose*).

[69] Ivi, p. 360.

[70] Sève, *De haut en bas* cit., p. 25.

[71] Bernard Sève, *Lire une liste*, in *Entre les choses et les mots. Usages et prestiges des listes* cit., pp. 19-30: 20.

cambiano: il prestigio dell'autore implica un investimento valoriale sull'oggetto, tale da forzare il genere stesso a cui appartiene.

Anche di fronte a quello che si presenta per la quasi totalità come un elenco bruto di date, dunque, Pierre de Nolhac non rinunciava a compiere un'operazione di lettura, formulata come traduzione infralinguistica (il verbo che usa è appunto *traduire*), che punta alla sua decifrazione:

> Les signes qui accompagnent les dates son absolument conventionnels et le commencement, par exemple, ne peut être traduit que de la façon suivante: «Le 21 avril 1344, qui est un mercredi, je note un fait désigné par le signe 1: la nuit suivante, de même, avec l'addition du signe • ~ ; la nuit suivante, celle du jeudi au vendredi, je note les mêmes choses que pour la précédente; la nuit du 8 juin, de même...».[72]

Solo successivamente Nolhac analizzava il documento per il suo valore documentario («A ne considérer le document qu'au point de vue chronologique, nous y reconnaissons cinq séries de dates»):[73] l'atteggiamento primario però era quello di attribuire un senso alla lista nella sua globalità (date, parole, segni), consentendone non solo una decifrazione, ma la proposta di una vera e propria lettura continuata – una sua *riformulazione*, che è esattamente l'operazione esclusa dalla teorizzazione di Bernard Sève sulle liste: «La lisibilité suppose la possibilité d'une reformulation, la reformulation est la contre-épreuve de la lecture. Mais aucune liste n'est reformulable, ni résumable».[74]

La riformulazione proposta da Pierre de Nolhac è dunque garanzia di una leggibilità dell'enigmatica lista di date? A dire il vero, tutto ciò che garantisce è l'interpretazione del nesso tra la data e i segni che l'accompagnano. Ciò che otteniamo dicendo "mercoledì 21 aprile 1344 noto un fatto che individuo con il tal segno" è infatti la pura registrazione del legame tra i segni disposti sulle varie righe della lista: non la sua interpretazione. È già un passo avanti nella sua decifrazione, in ogni caso. Si può dunque procedere oltre in questo tipo di lettura.

## 5. *Annotazioni quotidiane?*

Nella sua breve descrizione della lista, Nolhac scriveva che si tratta di «notes prises au jour le jour». Questa definizione ha influito sensibilmente sulla sua interpretazione, ma mi sembra necessario correggerla.

[72] Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, prima ed., p. 410; seconda ed., II, p. 289.
[73] *Ibidem*.
[74] Sève, *De haut en bas* cit., p. 27.

Sull'individuazione delle cinque serie temporali da parte di Nolhac influiscono tacitamente due fattori concomitanti: gli intervalli cronologici, e la disposizione delle date sulla pagina. Ho già discusso il principio (cfr. *supra*, par. 2): qui torno a sottolineare che Nolhac considera come compatta e unica la colonna B. La separazione in cinque serie non discende dunque soltanto dalla disposizione delle date sulla pagina: vi si aggiungono implicite valutazioni sulle distanze cronologiche tra i gruppi di date. Nolhac considera separate le serie della colonna A e unite quelle della colonna B, nonostante le interruzioni grafiche della loro trascrizione.

L'ipotesi più ovvia per spiegare gli intervalli temporali è quella che già Nolhac esprimeva in una nota: le date corrispondono ai soggiorni di Petrarca a Parma, dove Petrarca inizia ad abitare, ospite dei Correggio, dal maggio 1341, dopo la laurea capitolina, fino al gennaio del 1342, e dove nel 1344, in corrispondenza di un periodo assai produttivo dal punto di vista intellettuale, inizia a restaurare una casetta «verso l'estremo lembo meridionale della città con due giardini separati l'uno dall'altro da un ruscello»; nel 1344 vive con lui il figlio Giovanni, allora di sette anni.[75] Il codice abelardiano dunque non viaggiava con lui, ma restava nella sua casa di Parma, dove Petrarca lo ritrovava a ogni ritorno e lo apriva, riprendendo le annotazioni.

È in particolare la separazione tra le microliste B3 e C ad attestarlo: l'intervallo tra il 26 febbraio e il 7 maggio 1349 corrisponde quasi esattamente al viaggio in Veneto (Padova, Verona, Treviso e Venezia) per prendere possesso del canonicato padovano assegnatogli da Iacopo II da Carrara, che l'aveva portato ad allontanarsi da Parma il 10 marzo, per tornarvi il 5 maggio, com'egli stesso racconta nella redazione γ della *Familiare* a Luca Cristiani: «de Parma discessi decimo Martii hora prima; quinto autem Maii hora nona, Deo dante, sanus et incolumis sum reversus» (con ammirevole precisione di dettagli, per inciso, visto che la lettera è datata 19 maggio); nella redazione definitiva della lettera, come si sa, Petrarca rappresenterà teatralmente quell'intervallo di tempo, fingendosi nell'atto di scrivere la prima lettera all'amico proprio il 5 maggio, con assoluta contemporaneità dunque di ritorno e scrittura («Vix lacrimas continui, *hodie* reversus...»).[76] La colonna

[75] Cfr. Ernst Hatch Wilkins, *Vita del Petrarca* [1961], nuova ed., a cura di Luca Carlo Rossi, Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 40-43 (*Primo soggiorno a Parma*), 58-68 (*Parma e Verona*), 93-100 (*L'anno della peste*), 101-5 (*Parma, Padova e Mantova: 1349-1350*); Dotti, *Vita di Petrarca* cit., pp. 94 e 124; Id., *Petrarca a Parma* cit., p. 42. Sulla casa di Parma cfr. l'*Ep.* II 18 a Guglielmo da Pastrengo, e Dotti, *Il restauro della casa (e dell'*Africa*)*, in Id., *Petrarca a Parma* cit., pp. 37-39. Per Giovanni, allievo di Moggio Moggi a Parma («te ab infantia mirari didicit», gli scrive Petrarca nel 1355: *Fam.* XIX 5, 5), cfr. Arnaldo Foresti, *Il figlio di Francesco Petrarca* [1935], in Id., *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti, Padova, Antenore, 1977, pp. 405-6.

[76] Cfr. *Fam.* VIII 2-5 (γ), 1 (*Venerando et egregio viro domino Cristiano, preposito Sancti Antonini placentini, honorabili fratri suo*), e *Fam.* VIII 2 (α), 1. Sulla lettera originaria e la sua suddivisione in

C si interrompe il 2 agosto, e sappiamo che a settembre di quell'anno, dopo aver visitato Carpi e Ferrara, Petrarca era tornato a Padova.

Anche le altre date coincidono, anche se non in maniera così rigorosa. Si consideri la colonna A1: l'inizio con il 21 aprile è accostabile al fatto che il 30 di quel mese Petrarca avesse ricevuto a Parma la metrica di Gabrio Zamorei;[77] il cospicuo intervallo successivo, tra il 22 aprile e l'8 giugno – l'unico così rilevante interno a una serie – si potrebbe spiegare, con Giovanni Ponte, con l'attacco di scabbia che l'aveva colpito, e la conseguente difficoltà di scrivere «derivante dai dolori al braccio destro, cui si riferisce nella metrica II 9, scritta forse in un momento di minore sofferenza (ma all'appesantirsi della mano egli accenna nel finale, ai vv. 43-45)».[78] Questa serie, come dicevo sopra, andrà comunque valutata come a sé stante: si chiude con la fine del mese di agosto 1344, quando ancora lontana è la vendita di Parma a Obizzo d'Este, avvenuta nel novembre di quell'anno, e dunque al pesante assedio subìto dalla città e poi alla fuga di Petrarca nel febbraio successivo.[79] L'inizio della colonna A2 con il mese di luglio 1345 può essere messo in relazione con il ritorno da Verona, dove il 16 giugno aveva sottoscritto la lettera a Cicerone (*Fam.* XXIV 3); l'inizio della colonna B1 con il 30 maggio 1348 fa pensare al ritorno a Parma dopo gli spostamenti tra Verona e Parma nei primi mesi di quell'anno (dove arriva portando di nuovo con sé il figlio Giovanni, affidato alle cure di Giberto Baiardi), con rientro alla fine di aprile o all'inizio di maggio.[80] Tutte le date, per altro, corrispondono esattamente ai giorni della settimana indicati da Petrarca, che in questo è precisissimo.

Tiriamo le somme: Petrarca amplia la lista del codice abelardiano solo quando ritrova sotto gli occhi il codice stesso, a Parma. L'interpretazione della serie di date è quindi inficiata in primo luogo dal fatto di non sapere se esistessero altre liste simili, vergate magari su *cedule* cartacee portate con sé in viaggio. Di sicuro possiamo dire che eventuali annotazioni di quel tipo *non* venivano riportate su questo codice, altrimenti la serie sarebbe priva di iati temporali. L'idea che Petrarca si appuntasse le date di incontri con meretrici – avvenuti solo a Parma? – risulta poi difficile da accettare. Non solo, come

quattro epistole cfr. almeno Aldo S. Bernardo, *Letter-splitting in Petrarch's Familiares*, «Speculum», XXXIII, 2 (1958), pp. 236-41; e Enrico Fenzi, *Petrarca e la scrittura dell'amicizia (con un'ipotesi sul libro VIII delle «Familiari»)*, in *Motivi e forme delle* Familiari *di Francesco Petrarca*, a cura di Claudia Berra, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 549-89: 580 e ss.

[77] Dotti, *Vita di Petrarca* cit., p. 125.

[78] Ponte, *Nella selva del Petrarca* cit., p. 132 nota 85. E cfr. *Ep.* II 9 *Ad Gabrielem Zamoreum parmensem*, 1-5 e 43-45, cit. *infra*.

[79] Cfr. Dotti, *Petrarca a Parma* cit., p. 54 e ss.

[80] Cfr. anche Francisco Rico e Luca Marcozzi, *Francesco Petrarca. Profilo biografico*, in Rico, *I venerdì del Petrarca* cit., pp. 103-5 e 120-5. Per Wilkins, invece, Petrarca manda Giovanni a Parma verso la fine di febbraio 1350, quando si trova a Padova (Wilkins, *Vita del Petrarca* cit., p. 110).

abbiamo visto, sia nel 1344 che nel 1348 aveva portato con sé il figlio Giovanni (all'epoca davvero giovane: aveva 7 e 11 anni circa):[81] si aggiunga che, mentre le date del 1344 e 1345 sono quasi tutte segnate come notturne (23 *nocte* e 3 *die*, più la correzione *potius die* nella serie A3, ottobre 1345: «d[ominica] 9 n[octe] – potius l[une] 10 di[e]», più una non determinata), in quelle del 1348 la proporzione si rovescia (29 *die* e 5 *nocte*), per poi diventare tutte diurne nella colonna C, del 1349. Una difformità di collocazione tra giorno e notte alla quale è difficile dare un'interpretazione, ma che porterebbe a escludere che si trattasse di mercimonio.

La diversa proporzione tra le due notazioni era già stata osservata,[82] ma si noti che, nella serie A1, le date sono tutte notturne tranne l'ultima. Che cosa accade il 23 agosto per far improvvisamente includere il *die* nelle annotazioni? E perché dal 30 maggio 1348 tutti gli eventi registrati accadono quasi sempre di giorno?

Quanto alle determinazioni temporali, poi, occorre registrare che esse risultano segnalate in modo molto semplificato, con un sistema che potremmo definire binario (*die/nocte*), insolito per Petrarca, che nelle sue postille è solito avvalersi di determinazioni più articolate e precise («sero», «mane», «post vesperos», «nocte concubia», «nocte intempesta»).

In ogni caso, le date hanno una motivazione spazialmente localizzata: sono state tutte registrate a Parma. Posta, dunque, la *ratio* delle loro estensioni temporali, e stabilita all'ingrosso quella dei loro confini,[83] è vero, come sosteneva Nolhac, che le annotazioni sono state prese da Petrarca «au jour le jour»? L'esame degli inchiostri e della grafia – pur sulla base della copia digitalizzata – tenderebbe a escluderlo.

Inizio dalla prima colonna, e tengo come guida i segni di paragrafo posti a sinistra di alcune date.[84] Guardando alla serie A1, pare evidente che questi simboli siano destinati a identificare gruppi di giorni riuniti per settimane (iniziando dalla domenica – quando il giorno è compreso nelle annotazioni – , come mostrano chiaramente i segni apposti prima del 13 e del 20 giugno): nessun gruppo di date travalica i confini della settimana a cui appartiene (fig. 18). Con la guida del segno di paragrafo si possono riconoscere gruppi

[81] Ma è anche possibile, ovviamente, l'interpretazione opposta, ovvero che il senso di colpa per quegli atti fosse acuito dalla vergogna per la presenza del figlio.

[82] Cfr. Rizzi, *Francesco Petrarca e il decennio parmense* cit., p. 358.

[83] Con almeno due rilevanti eccezioni, di natura diversa: quella all'inizio della serie A1, tra le date di aprile e quelle di giugno 1344 (intervallo temporale interno a una serie); e lo iato grafico tra B1 e B2, che corrisponde a una lieve distanza temporale, ma non a un allontanamento da Parma.

[84] Preciso che Nolhac non registra nella sua trascrizione nessuno dei segni che Petrarca appone a sinistra o a destra delle varie date, mentre lo fa Maddalena Signorini. Rinvio alla tabella in appendice, con stilizzazione dei simboli.

di date omogenei, ragionevolmente attribuibili a momenti diversi di trascrizione (non quotidiana, ma nemmeno unica per tutta la serie). Si potrà infatti apprezzare il diverso allineamento delle annotazioni nei vari gruppetti, la compattezza dei gruppetti stessi, nonché – seppur con una certa cautela – il colore variabile dell'inchiostro. Le date non sono affatto prese «au jour le jour», ma annotate perlomeno per settimane.

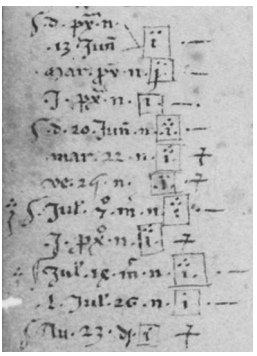


Fig. 18

Qualche dubbio si può nutrire sulla serie A2, che è la più disordinata di tutte: la prima data ha l'abbreviazione di "Iovis" nell'interlinea; la terza non ha né data né numero; la quinta non ha il numero (fig. 19). Compare un segno di paragrafo iniziale, ma non è ravvisabile nessun allineamento, nessuna compattezza di modulo grafico. Potrebbero essere annotazioni quotidiane, o prese in fretta, o in uno stato di sofferenza fisica (il dolore al braccio di cui parla nell'*Ep.* II 9 già citata, e su cui tornerò).

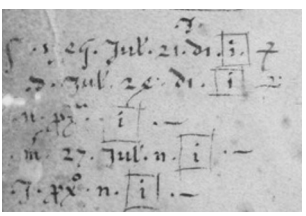


Fig. 19

Nella serie A3 compare il segno di paragrafo iniziale (non a caso su una domenica: fig. 14), ma gli viene accostato lo stesso 'fiorellino' che nella serie A1 accompagnava il terzultimo e il penultimo paragrafo: simbolo aggiunto che poi viene posto prima delle ultime tre date di A3, tutte appartenenti a tre settimane diverse. Almeno nella colonna A dunque, come ho già notato sopra (par. 2), il segno di paragrafo e il fiorellino, prima accostati e poi alternati, sembrano scandire le settimane.

Nella colonna di destra, la B, troviamo ancora tre segni di paragrafo iniziali: uno a segnare l'anno 1348 e l'esclamazione latina, gli altri due a individuare le prime due date della serie, che fanno parte di settimane diverse (fig. 15). Da quel momento, però, il simbolo scompare, e tutte le date saranno accompagnate a sinistra da un 'fiorellino', il quale dismette dunque la funzione di individuazione temporale, per ricoprirne una differente (anche se ancora indecidibile).

Anche qui le annotazioni non sono prese «au jour le jour». Sommando i rilievi di grafia, inchiostro e allineamento si riconoscono: un primo gruppetto corrispondente all'intestazione e alle prime tre date (fino al 10 giugno); un secondo che va dal 12 al 27 giugno; un terzo gruppetto dal 30 giugno al 20 luglio; un quarto dal 10 agosto al 3 settembre (nonostante lo spostamento a destra delle ultime due date, per via della presenza della scritta riquadrata: fig. 16). Dal 3 agosto – data trascritta individualmente –, a sinistra delle date i 'fiorellini' vengono raddoppiati, e il raddoppio permane anche nella sezione B2: fanno eccezione l'ultima data di B1 (simbolo semplice), e le ultime due di B2 (simbolo semplice, e triplicato).

Nella colonna C possono essere individuati almeno tre (forse quattro) gruppetti di date, annotati in diversi momenti: dal 7 al 24 maggio; dal 3 al 24 giugno; dal 29 giugno al 2 agosto. Il secondo gruppetto è eventualmente ripartibile in due, separando le prime due date dalle tre successive: le date del 15 e 21 giugno sono infatti accompagnate da un fiorellino anche a destra, individuando così una partizione ulteriore. L'ultimo gruppo di date, oltre che dalla grafia e dall'inchiostro, è individuato dalla presenza di 'fiorellini' a destra (prima triplici, poi doppi, e accompagnati dai due puntini mediani).

Tutto il sistema di simboli qui analizzato, unito all'osservazione dei caratteri della grafia, ci dice due cose: che le date sono annotate per gruppi, e che a ognuna di esse corrisponde un evento che ha caratteri (o quantità) diversi. Gli eventi, a giudicare dall'infittirsi dei 'fiorellini' – che a un certo punto compaiono anche a destra –, paiono avere intensità crescente, o per lo meno è crescente l'intensità con la quale Petrarca li fissa sulla pagina.

Tenuta presente la pragmaticità della lista, e il fatto che ci si trovi di fronte a un livello *sui generis* di testualità, è evidente che non ci si può arrestare al significato del complesso di date, ma che ci si debba anche interrogare sul perché Petrarca le abbia trascritte. Per ora possiamo azzardare un *come*: le ha annotate per gruppi corrispondenti ai giorni di una settimana in cui certi eventi si sono verificati, facendo dunque affidamento alla memoria (non si tratta di annotazioni, per dire, prese al mattino al risveglio, né giorno per giorno). E le ha annotate con un sistema di simboli che creassero nel suo animo un uncino memoriale. Che la funzione fosse un esame di coscienza, come pensava Nolhac, è plausibile: ma un esame che considerasse il complesso delle date come cumulo, come ripetizione inarrestata, come vertiginoso movimento immobile di un evento che nella processione dei giorni si ripete con fissità dolorosa.

## 6. *Due ipotesi*

La prima considerazione di Nolhac, nel passo citato più sopra («Il est impossible d'y voir des comptes»), è importante non solo per ciò che esclude, ma anche per il fatto che tutto ciò che possiamo dire di certo sulla lista, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è una sua definizione negativa. Quasi tutte le ipotesi fin qui avanzate trovano qualche ostacolo nel sistema cifrato dei simboli che accompagnano le date.

Sarà probabilmente da scartare l'ipotesi, suggestiva, che si possa trattare dell'annotazione dei progressi nella revisione dell'*Africa*, che a Parma, nel 1344, era la «prima in pectore cura» (*Ep*. II 18, 13): non abbiamo notizie di una ripresa capillare dell'opera tra il 1348 e il '49. Per quanto riguarda la revisione dei *Rerum vulgarium fragmenta* (secondo una suggestione di Ernst Wilkins: «Di tanto in tanto, durante il soggiorno a Parma, Petrarca riprese in mano le poesie volgari, abbozzandole, rivedendole e ricopiandole»), è significativo che la postilla del codice degli abbozzi, collocabile a Parma, relativa al rifacimento e messa in ordine della canzone 270 («1350 mercurii, 9 iunii, post vesperos. Volui incipere, sed vocor ad cenam. Proximo mane prosequi cepi»),[85] si trovi ben oltre i limiti della colonna C, che si arresta al 2 agosto 1349. Tutto il complesso dei simboli a destra delle date, poi, non corrisponde a nulla di ciò che troviamo nelle note (ad esempio, quelle del codice degli abbozzi) che registrano riscritture o collocazioni *in ordine*. L'aspetto stesso della colonna C induce un interrogativo sullo stato della lista: interrotta o conclusa? Il confronto con la carta a fronte fa intuire che Petrarca avesse iniziato la disposizione di queste date con la medesima *mise en page*, ovvero su due colonne, e che poi abbia riempito solo la prima parte della prima colonna. I motivi sono incerti, giacché nel 1351 torna ad abitare a Parma, quindi avrebbe potuto proseguire la registrazione sul codice. Il pellegrinaggio giubilare del 1350 potrebbe essere uno spartiacque plausibile, anche se all'altezza dell'ultima data della lista, agosto 1349, è ancora molto di là da venire.

Torno al sistema dei simboli. La difficoltà insita nella loro lettura – che in questo caso equivale all'attribuzione di un senso a ogni segno – viene anche dalla loro complessità e stratificazione. Il problema è creare un quadro in cui i vari elementi acquisiscano coerenza reciproca.

Iniziamo dai 'fiorellini'. Si tratta di segni di richiamo ben noti, che Petrarca usa nei suoi codici per annotare, ai margini dei testi, *loci* da far pene-

[85] *Il codice Vaticano latino 3196*, a cura di Laura Paolino, in Francesco Petrarca, *Trionfi*, *Rime estravaganti*, *Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e L. P, Introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996, p. 845.

trare nella memoria.[86] Sembra difficile che potesse usare questo suo personale e consueto *notabile* per segnare – anche tre volte, nella serie C – qualche vergognoso peccato. L'uso del segno (soprattutto quando si trova a destra, direi) può però offrirci qualche indicazione sull'uso della lista, sulla sua fruizione da parte del suo creatore: suggerisce, in particolare, che la lista fosse destinata a essere *riletta*. Le date risultano sottolineate da questi richiami, che fungono da uncini memoriali, e quindi fissate nella memoria e nella mente. Le sentenze o esclamazioni latine disseminate sulle due carte conducono alla stessa interpretazione: si tratta di date 'parlanti', che Petrarca voleva avere sotto gli occhi per meditare l'accumularsi di quegli eventi sul cuore. Gli *onera puppis plurima* (B1) di cui è gravata la «nave mia colma d'oblio», di qualunque natura fossero, si annidano in quelle date. Il fatto stesso di listarle porta l'autore a riflettere su quello stato di doloroso spossessamento di sé a cui allude il *vim patior* alla fine della serie B1, graficamente inquadrato forse per meglio isolarlo sulla pagina, e meditarlo.

Il secondo elemento del sistema è quello che allinea, a destra di ogni data, i simboli già esposti sopra (par. 2). Tutti i lettori della lista hanno parlato di un sistema inaccessibile, intenzionalmente oscuro. Anche lo scioglimento del simbolo riquadrato come serie di "1" invece che come "i", come leggeva Nolhac, non aiuta: difficile capire a quali quantità faccia riferimento, o a quale tipo di variazione numerica rimandi la variazione dei segni soprastanti (anche perché in due occasioni nel riquadro compaiono un "2" e un "3"). La segretezza a cui rimanda il fatto di adottare un sistema di tachigrafie tanto personale, illeggibile da terzi (simile, insomma, alla crittografia elaborata da un usuraio), potrebbe far pensare a un sistema di conti per spese di varia natura (denaro dato a prestito, spese sostenute per la ristrutturazione della casa di Parma o – sempre nell'ottica dell'interpretazione un po' romantica avallata da Hans Baron – per il mantenimento di donne), che ragionevolmente potrebbe concordare con la suddivisione settimanale a cui ho già fatto cenno: un modo per tenere i conti in ordine, insomma. Un tale contesto potrebbe giustificare le espressioni latine di dolore e vergogna: risulta però difficile pensare che pagamenti di qualsivoglia natura potessero essere compiuti regolarmente di notte, come accade per i primi mesi del 1344; e il sistema fondamentalmente binario dei simboli mal si accorda con la registrazione di somme di denaro. Inoltre, nonostante la riquadratura che mette in evidenza la serie di "1", è evidente che il *primum*, il centro focale di questa lista sia l'elenco di date. Insomma, il problema resta sempre quello di far concordare il sistema dei simboli nella sua varia articolazione.

[86] Sulla complessa pratica della 'lettura attiva' in Petrarca rimando ovviamente ad Andrea Torre, *Petrarcheschi segni di memoria. Spie, postille, metafore*, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, in part. pp. 179-208 (*Lege memoriter*).

Una piena comprensione dei referenti oggettivi della lista resta ardua in assenza di dati ulteriori, e di riscontri plausibili per il sistema dei segni (*che cosa* succede in corrispondenza di quelle date?). Possiamo solo tentare di rintracciare tra le opere di Petrarca qualche indicazione che possa metterci sulla via, sapendo però che la natura degli eventi annotati potrebbe sfuggirci per sempre.

Due ipotesi mi sembra possano restare complessivamente sul tavolo.

La prima poggia su quanto Petrarca scrive nella lettera a Gherardo, la *Fam.* X 5 già citata sopra e che già Nolhac, sulla scorta del Sicardi, aveva tenuto presente, aggiungendone un passaggio al ragionamento dell'*Excursus* VI, nella seconda edizione del suo studio.[87] Datata 11 giugno – verosimilmente del 1349 –, è una responsiva a una «fructuosa epystola» del fratello, tutta intessuta, come Petrarca stesso riconosce, di sentenze dei Padri. Verso la conclusione, dopo aver dolorosamente ricordato la propria lontananza «ab illa patria nostra Ierusalem», Petrarca annuncia a Gherardo di aver fatto tesoro dei suoi consigli, e di essersi rifugiato, se non proprio nel porto, almeno in un riparo tranquillo (§ 25). Questi tre consigli salutiferi li ha messi in pratica confessandosi, pregando, evitando la compagnia delle donne. Racconta quindi di essersi accostato al sacramento della confessione dopo molto tempo, e di averlo poi trasformato «in consuetudinem»:

> Nam et in primis abditas scelerum meorum sordes, que funesta segnitie longoque silentio putruerant, in apertum manibus salutifere confessionis elicui, idque sepius facere atque ita omnipotenti medico cecum animi mei vulnus ostendere, in consuetudinem adduxi.[88]

Pur rilevando che Petrarca parla di *confessio* e non di *poenitentia*, che è il termine con cui nel basso Medioevo si rimanda al sacramento, notiamo che racconta l'evento come rinnovato dopo un lungo silenzio, per poi iniziare a praticarlo con assidua frequenza (*sepius facere*). La pratica della confessione – supponendo che Petrarca si distinguesse dalla massa dei fedeli, che tendeva a non andare oltre il precetto della confessione annuale nel periodo pasquale»[89] – potrebbe giustificare l'alto numero di eventi collocati di domenica nella nostra lista (tra le date del 1348 e 1349 è il giorno prevalente); la sua tra-

[87] Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, 1907[2] cit., pp. 291-92. Ricordo che Nolhac collocava la lettera nel 1352, e che delle tre conquiste spirituali narrate al fratello (*Fam.* X 5, 27-29: cfr. *infra*) citava solo l'ultima.

[88] *Fam.* X 5, 27: «Con le mani di una salutare confessione ho anzitutto tratto fuori, all'aperto, le nascoste sconcezze dei miei peccati che erano imputridite in un funesto torpore e in un lungo silenzio; e ho così preso l'abitudine di farlo spesso, e di mostrare al medico onnipotente la cieca ferita dell'animo mio» (trad. Dotti, rivista).

[89] Cfr. Roberto Rusconi, *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 59 e *passim*.

sformazione *in consuetudinem* potrebbe rinviare a una confessione non sacramentale ma individuale, *in abdito cordis*, quindi in giorni variabili; i segni apposti a destra delle date potrebbero così rinviare a forme di penitenza o risarcimento, annotati per garantire l'espiazione avvenuta. Il raggruppamento delle date per settimane, nella prima colonna, potrebbe risultare coerente non con un'annotazione quotidiana dettata da vergogna o doloroso esame di coscienza, ma con l'attestazione della costanza con cui, settimanalmente, il penitente cerca la riconciliazione con Dio.

Insomma, la prima ipotesi di Pierre de Nolhac potrebbe essere quella giusta. Anche il secondo *remedium* di cui si parla in quella lettera porterebbe nella stessa direzione. Petrarca dice di aver acquisito la consuetudine della recita assidua delle lodi. Una *consuetudo* che si svolge ormai – potremmo dire con i termini della lista – *die ac nocte*: a notte fonda sente quasi una voce che lo sveglia e lo spinge a levarsi per pregare, e le sue notti sono sovente così brevi, che l'aurora lo sorprende in preghiera (e ricorderemo il «domenica notte, o piuttosto lunedì mattina» della lista A3):

> Deinde non *diurnas* modo sed *nocturnas* ad laudes Cristo dicendas adeo impiger eodem solicitante factus sum, ut his etiam brevissimis noctibus quantalibet serotina fatigatum vigilia, *nunquam me vel sopitum vel tacitum aurora reperiat*. Ita michi placuit illud Psalmiste: «Septies in die laudem dixi tibi» [*Ps.* 118 (119), 164], ut ex quo semel hunc morem sum amplexus, nulla me vel semel ab incepto occupatio diurna distraxerit; et illud eiusdem: «Media nocte surgebam ad confitendum tibi» [ivi, 62], ut quotidie illa hora nescio quem ad excitandum me venire sentiam, qui gravi licet somno pressum dormire prohibeat.[90]

Certo, Petrarca parla di un'occupazione quotidiana («nunquam me [...] aurora reperiat», «quotidie») che, se fosse presa alla lettera, impedirebbe di vedere nella nostra lista un'eventuale registrazione di queste preghiere; ma il passo va letto congiuntamente al precedente, a rafforzare la descrizione di una serie di occupazioni salutari che Petrarca prende ad annotare (se non a praticare) un paio di settimane dopo la Pasqua del 1344, sulla soglia dei fatidici quarant'anni, evocando il salmo *Beati immaculati in via*.

Bisogna tuttavia ammettere che le righe immediatamente successive, recanti la terza promessa fatta al fratello, riconducono all'ipotesi dei «péchés de la chair»: le date potrebbero registrare infatti non le lodi quotidiane, non

[90] *Fam.* X 5, 28: «Sono poi divenuto così sollecito a recitare, grazie a Dio, le lodi diurne e notturne a Cristo, che anche in queste brevissime notti l'aurora non mi ha mai trovato né assopito né in silenzio, per quanto stanco da veglie prolungate. Tanto mi è piaciuto il detto del Salmista: "Sette volte ti ho lodato nel corso del giorno" che, da quando ho preso questa abitudine, da essa non mi ha più distratto nessuna occupazione diurna, neppure una volta. E tanto mi è anche piaciuto quest'altro: "Io mi levavo a mezzanotte per celebrarti", che ogni giorno, a quell'ora, mi pare che qualcuno venga a svegliarmi, proibendomi di continuare a dormire anche oppresso da un sonno pesante» (trad. Dotti, rivista; miei i corsivi a testo).

la confessione trasformata in consuetudine, ma quelle aspre tentazioni che spesso (*sepe*), troppo spesso lo visitano:

> Tertium est quod consortium femine, sine quo interdum extimaveram non posse vivere, morte nunc gravius pertimesco, et *quanquam sepe tentationibus turber acerrimis*, tamen dum in animum redit quid est femina, omnis tentatio confestim avolat et ego ad libertatem et ad pacem meam redeo.[91]

Potrebbe dunque trattarsi, come ipotizzava Ponte, della registrazione di cadute della «immaginazione volta alla lussuria», cosa che giustificherebbe il procedere delle registrazioni da un'attività prevalentemente notturna a una prevalentemente diurna, con il dilagare di tali immaginazioni; ma perché, allora, registrarli con un sistema di simboli fondamentalmente binario? e perché il *notabile* del fiorellino, che nella pratica glossatoria petrarchesca allude a qualcosa di positivo e di memorabile?

A guidare la *lettura* della lista contribuiscono le annotazioni latine. La più importante per la sua interpretazione mi sembra quella che chiude la serie A2 («Hinc firmitas celitus adhibita», oppure «firmitate... adhibitus»: cfr. *supra*, par. 2). L'espressione concorda, dal punto di vista linguistico, con l'uso dell'avverbio *celitus* in Petrarca;[92] l'avverbio, oltretutto, ricorre in una delle postille petrarchesche più cospicue e più coinvolgenti del Parigino latino 2923, nella parte abelardiana (e che, singolarmente, Nolhac saltava del tutto nella sua trascrizione),[93] nella quale Petrarca instaura un dialogo intimo e diretto con Pietro ed Eloisa (fig. 20):

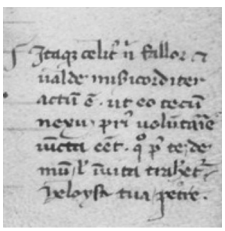


Fig. 20

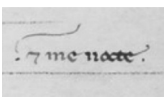


Fig. 21

[91] Ivi, § 29: «La terza cosa è la compagnia della donna: senza di essa un giorno mi pareva di non poter vivere; ora la temo più della morte e sebbene sia spesso turbato da gravissime tentazioni, tuttavia, quando ripenso a quel che è una donna, ogni tentazione subito se ne va, e io torno alla mia libertà e alla mia pace» (trad. Bianchi; mio il corsivo a testo).

[92] *Celitus*, 'dal cielo', è usato sempre con un participio; cfr. ad es. *Secretum*: «Animam quidem tuam, sicut celitus bene institutam esse non negaverim»; *Fam*. V 18, 1: «id scilicet quod in animo est bene celitus instituto et possessione generosi habitus insignito»; *Fam*. XVI 14, 14: «Nimium diu felix fueram, nimium diu liber, nimium meus; invidisse fortunam dicam an forte celitus actum esse ne lascivire animus voti compos inciperet»; *De otio*, II: «ut preclarissimum Dei donum rationem celitus datam sibi, qua cuntis animantibus imperet».

[93] È la postilla «Itaque celitus ni(si) fallor et ualde misericorditer actum est ut eo tecum nexu prius voluntarie iuncta esset quo post te, demum uel invita traheretur, Heloysa tua Petre», apposta

Come ho già accennato, sulla base di grafia e inchiostro la sentenza appare apposta non in un momento immediatamente successivo al 28 luglio (fine della serie precedente), ma più vicino al 2 ottobre, ovvero alla data con cui si apre la serie successiva (se non addirittura lo stesso giorno). Questa considerazione sposta la valutazione dell'esclamazione: non si tratterebbe di un momento di provvisorio sollievo, o di raggiunta *firmitas*, rispetto agli eventi, presumibilmente tormentosi, che precedono, ma una resa di grazie rispetto alla quale l'annotazione *riprende*. A rafforzare l'idea del raggiungimento di un qualche stato positivo – oltre alla grafia, nettamente più compatta e regolare rispetto a quella delle date precedenti – c'è la connessione, tramite il segno di rinvio già citato (cfr. par. 2), e ravvisabile anche in una postilla al testo abelardiano (fig. 21),[94] con l'esclamazione «tempus esset». La sentenza, con il suo completamento laterale, potrà dunque essere letta come: "Ora [ho raggiunto] la fermezza, con l'aiuto del cielo – ed era ormai tempo".

La ripresa della stessa iscrizione nella colonna B, anche se fortemente scorciata («hinc f. c. a.»), corrisponde a un altro iato temporale, questa volta più breve (una ventina di giorni); e occorre di nuovo dopo date annotate in modo piuttosto veloce, e prima di una (21 settembre) più ordinata e compatta.

Queste due sentenze – o per meglio dire la replicazione della stessa sentenza – poste a chiusura (provvisoria) di una progressione della lista indurrebbero dunque a propendere per la registrazione di una serie di moti di volontà o spirituali, ivi comprese le preghiere e le effusioni a cui aveva pensato il Nolhac in prima battuta, con cui mettere in atto un moto decisamente risolutivo nei confronti di una tentazione vergognosa (Fenzi parlava giustamente di «tentazioni represse con l'indispensabile aiuto celeste»; e, prima, Fortunato Rizzi pensava a «particolari astinenze e penitenze, rinuncie e preghiere»).[95] In ogni caso, l'arresto delle annotazioni con l'agosto del 1349, nella c. 179r – ma senza che la colonna si concluda con un moto di vittoria o simili – mette di fronte a un nuovo problema, cui ho già accennato: la lista è interrotta o conclusa?

A questo punto, la presenza del replicato *notabile* del trifoglio o 'fiorellino' accanto alle ultime date della colonna C potrebbe essere messa a sistema.

sul margine destro della c. 24r (*Ep.* V, *Petri ad Heloysam*): cfr. Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, seconda ed. cit., p. 222 («Itaque, ni fallor», etc.); la postilla era già così trascritta nel già citato *De Patrum et medi aevi scriptorum codicibus in bibliotheca Petrarcae* dello stesso Nolhac, a p. 38; ma cfr. ora Jakubecki, *Petrarca lector de Abelardo* cit., p. 167, postilla n. 107. In questo caso, *celitus* si deve leggere come avverbio puro, in endiadi con *misericorditer* ("e così è accaduto per volontà del cielo, se posso dire così, e con profonda misericordia", etc.).

[94] Sulla postilla *et me nocte* cfr. *supra*, nota 35.

[95] Fenzi, *Introduzione* al *Secretum* cit., p. 21; Rizzi, *Francesco Petrarca e il decennio parmense* cit., p. 361.

Questo simbolo, usato a destra, potrebbe indicare il raggiungimento di un qualche risultato positivo, a giustificare la conclusione delle registrazioni.

Un successo delle cure contro la scabbia potrebbe essere il motivo. Si tratta di una malattia che torna spesso, nel Petrarca latino, tra quelle più visibili non solo nell'uomo, ma anche negli animali (che si vedono spesso «spelacchiati o per la vecchiaia o per la scabbia»).[96] Nel *De remediis*, *Ratio* contesta e corregge più volte le espressioni verbali di cui si avvalgono *Gaudium* o *Dolor* portando l'esempio della scabbia: non si può dire che si "ha" un buon *dominus*, giacché sarebbe come dire che si "ha" la scabbia o la tosse, da cui in realtà si è affetti indipendentemente o contro la propria volontà (*invitis possessoribus*); è altrettanto sbagliato dire "ho perso mia moglie", perché è come dire "ho perso la febbre o la scabbia": sono fatti in cui nella perdita è insito un guadagno.[97]

L'ipotesi che la lista contenesse la registrazione degli attacchi di scabbia era stata avanzata da Giovanni Ponte. L'ostacolo più rilevante all'ipotesi sta nel fatto che non abbiamo testimonianze di ricadute per il 1348 e il '49; sappiamo però che nel 1344 era corsa la voce della sua morte, probabilmente a causa della gravità della malattia; in più, l'*Epystola* II 9 a Gabrio Zamorei, composta a Parma il 4 maggio 1344, la cita espressamente, come causa di grave dolore recato agli arti superiori, e dunque di affaticamento della mano destra:

> Solus eram, dulcisque aberant mea cura sorores
> Castalie, quas morbus iners a limine longe
> expulerant nostro, patriumque Elicona tenebant.
> Cura animum, scabies dextram importuna vagantem
> huc illuc versabat agens: lux alma quietem
> nulla diu dederat, tacite nec tempora noctis
> absque dolore truci, nec somnus amicior umbris
> transierat, calamusque piger squalensque papirus
> pulvereoque obducta situ, et manus egra iacebat.[98]

[96] *De remediis* II 93 (*De tristitia et miseria*), 10: «Animantibus igitur que vel senio vel scabie depilata, aut caligantia oculis aut pede clauda conspicimus» (Francesco Petrarca, *Rimedi all'una e all'altra fortuna* , intr., commento e cura di Enrico Fenzi; trad. di Gerardo Fortunato e Luigi Alfinito, Napoli, La scuola di Pitagora, 2009, pp. 236-7). Cfr. anche *Fam.* V 14, 7, sul rifiuto di scacciare da casa il vecchio cane spelacchiato per vecchiaia e scabbia («inveteratum canem, quamvis senio et scabie inutilem»); e XIV 4, 4 sui cani pigri «et inutiles et inedia scabiosi».

[97] Cfr. risp. *De remediis* I 85 (*De bono domino*), 1-2 («*Gaudium*. Dominum bonum habeo. - *Ratio*. An habeas an verus habearis cogita; sed loquendi mos est: sic dominum habetis ut scabiem sive ut tussim. Multa sunt que habentur invitis possessoribus, moleste opes, quibus non liceat caruisse»), e II 18 (*De uxoris amissione*), 5-6: «*Dolor*. Uxorem perdidi. - *Ratio*. Sic dicis perdidi, quasi qui febrem perdit aut scabiem; interdum lucri species est perdere» (Pétrarque, *Les remèdes aux deux fortunes*, texte établi et traduit par Christophe Carraud, Grenoble, Millon, 2002, vol. I, pp. 374-5 e 648-9). "Tosse o scabbia" anche nella *Contra eum*; febbre, scabbia e tosse in *Buc. carmen* VII 22 («Febris iners, scabiesque tenax, violentaque tussis»).

[98] *Ep.* II 9 *Ad Gabrielem Zamoreum parmensem*, 1-9 (Francesco Petrarca, *Epistole metriche*, intr., testo critico e trad. a cura di Raffaele Argenio, Roma, Cicinelli, 1984, p. 114); e cfr. Dotti, *Petrarca a Parma* cit., p. 42.

Il dolore acuto, che gli impedisce di scrivere, potrebbe giustificare (è ancora un'indicazione di Ponte) l'intervallo di 47 giorni che intercorre, nella serie A1, tra la seconda data (22 aprile) e la terza (8 giugno) della lista, che si apre proprio ad aprile di quell'anno,[99] anche se resta da spiegare perché solo le note risultino sospese, e non la scrittura in versi. Ponte inserisce nel contesto degli attacchi di scabbia anche la sua proposta di scioglimento della sentenza abbreviata in cima alla lista C, *iam gaudeo tolerans vectionem*, che rientrerebbe nel prospetto temporale disegnato da quella serie: «così interpretata, l'annotazione è interessante: il poeta la riferisce al 7 maggio '49, dopo il rientro da Padova dove aveva preso possesso del canonicato, per cui si era assentato da Parma dal 10 marzo al 4 maggio [...]: constatava quindi un miglioramento nelle sue condizioni, se poteva sopportare il viaggio».[100] Anche le criptiche indicazioni collocate a destra delle varie date potrebbero costituire un'indicazione della «varia intensità dei fenomeni dolorosi».[101] E non sarà forse un caso che l'unica occorrenza della parola «scabbia» nelle rime volgari (già in *Pg* XXIII 49) ricorra nella canzone all'Italia, scritta verosimilmente a Parma alla fine del 1344.[102]

Se si tratta di attacchi di scabbia, e tenendo a mente la distribuzione diseguale delle indicazioni *die* e *nocte* nelle varie serie, è plausibile che nel 1344 fossero quasi solo notturni, e nel 1349 quasi solo diurni? Impossibile dirlo; nella lettera allo Zamorei si trova tuttavia un dettaglio interessante, ovvero che nessun giorno e nessuna notte passassero privi dell'ostinato tormento («lux... nulla... nec tempora noctis»), con una forma variante dell'opposizione *die/nocte* che contraddistingue la nostra lista.

Petrarca accennerà agli attacchi notturni della malattia nel secondo libro del *De remediis*, e più precisamente nella seconda parte di un dittico che pone le sofferenze per la gotta e la scabbia tra l'ampio *De senectute* e il tormento dell'insonnia. A *Dolor* che lamenta di essere tormentato dalla *importuna*, *gravis*, *arida* scabbia, malattia *tediosa et feda*, *Ratio* risponde che dovrebbe considerarla, se non proprio *salutaris*, per lo meno come «arram salutis sive ad salutem viam». Sono note le nobili modalità di cura per un morbo tanto ignobile: «labor, estas, balnea, pervigilium, dieta». Ma, soprattutto, la scabbia finirà per sostituirsi all'orologio, costringendo l'uomo ad alzarsi regolarmente nottetempo, e dunque a dedicarsi a nobili occupazioni:

> Iam horologio non egebis: erit tecum que te noctibus excitet, teque honesto cuipiam

[99] Cfr. Ponte, *Nella selva del Petrarca* cit., p. 132, n. 85; e cfr. ancora l'*Ep.* II 9, 43-45: «Quoniamque hic pondere parvo / pregravat invalidum calamus, crescensque fatigat / iam tremulam scriptura manum, stat claudere carmen» (ed. cit., p. 116).

[100] Ponte, *Nella selva del Petrarca* cit., p. 132, n. 85.

[101] Ivi, n. 86.

[102] Cfr. Dotti, *Petrarca a Parma* cit., p. 55.

fortassis officio vigilem reddat. Nemo tam piger, quem non scabies sollicitum faciat.[103]

L'esperienza porta Petrarca a sapere che la malattia, per quanto *longeva*, può scomparire rapidamente (*repente*), grazie alle cure, liberando dalla sua fastidiosa presenza la cute e le parti più visibili del corpo, come scrive nel settimo dell'*Africa*:

> Ceu corpus in omne
> si longeva fuit scabies abiensque repente
> deserat extremamque cutem partesque patentes,
> gaudia corripiunt animum [...] (VII 52-55);

ma la sua tenacia (la scabbia è *tenax*, secondo *Buc. Carmen* VII 22) richiede cure attente e assidue: quelle, spesso trisettimanali, di cui Petrarca potrebbe aver tenuto memoria in questa lista misteriosa.

Se poi pensiamo che la morte di Abelardo era ritenuta effetto dell'aggravamento di un attacco di scabbia (ne parla Pietro il Venerabile nell'epistola a Eloisa in morte di Abelardo, narrandole che «plus solito, scabie et quibusdam corporis incommoditatibus gravabatur»),[104] anche questa ipotesi potrebbe offrire un motivo per la scelta di questo particolare codice come ospite della lista.

In ogni caso, risulta evidente sia dall'occorrenza metaforica nella canzone all'Italia (v. 38: «al corpo sano ha procurato scabbia»), sia dalla declinazione della riflessione sulla malattia nel dialogo *De Scabie*, che la scabbia può essere l'ennesimo emblema di un male fisico che ne nasconde uno morale. Si può dunque facilmente associare l'affezione della cute alla *scabies libidinum* da grattare via, secondo il linguaggio che Petrarca poteva trovare in Agostino, in un passaggio particolarmente esposto come quell'inizio del libro nono. Là, infatti, nel momento immediatamente successivo al *tolle, lege* della conversione, Agostino innalzava le lodi di Dio ad apertura di libro, rendendogli grazie per essere stato *evocatum* «de [...] imo altoque secreto», fino a sentire che le *suavitates nugarum* venivano espulse dal suo corpo, per essere sostituite dal libero scorrere della volontà divina. Così, riconosce Agostino, il suo animo si ritrova libero dall'ansia di acquisire e volere, e dal «prurito rognoso delle passioni» (*Conf.* IX 1, 1: «Iam liber erat animus meus a curis mordacibus ambiendi et adquirendi et volutandi atque scalpendi scabiem libidinum»).[105]

[103] *De remediis*, II 85 *De scabie*, 6 (ed. cit., vol. I, p. 910).

[104] *Ep.* CXV 10, citata in *Epistolario di Abelardo ed Eloisa*, a cura di Ileana Pagani, Torino, UTET, 2004, p. 768. Ringrazio Francesca Robusto per l'indicazione.

[105] Agostino, *Le Confessioni*, a cura di Maria Bettetini, trad. di Carlo Carena, Torino, Einaudi, 2000, p. 287. Il passaggio è citato in nota da Christophe Carraud (Pétrarque, *Les remèdes aux deux fortunes* cit., II, p. 573), come esempio di lessico delle malattie dell'animo.

In modo analogo, *Ratio* esorta *Dolor*, nel *De remediis*, a considerare la scabbia come la migliore occasione per acquisire il disprezzo del corpo («Hec nimirum una est rerum que contemptum corporis maxime pariunt, quo nichil est melius mortali»), riflettendo su una malattia fisica che rivela analogie sensibili con quella morale, ovvero con quella «invisibilis animorum scabies, cupiditas ac libido» che divora il cuore, e che, insieme al «pruritus quodam ulciscendi querendique», dovrebbe essere curata per prima, mentre gli uomini, preoccupati per il corpo, non ne fanno conto alcuno (II 85 *De scabie*, 12).[106]

Di certo, anche questa ipotesi non chiarisce il senso delle annotazioni cifrate poste a lato di ogni data. Che la lista registrasse le infrazioni al voto di castità o le immaginazioni tormentose, le preghiere e le confessioni o gli attacchi di scabbia, resta al momento indecidibile. Mi basta, tuttavia, aver contribuito a gettare un po' di luce sul meccanismo di formazione di questo complicato e personalissimo documento petrarchesco.

SABRINA STROPPA

*Dedico il saggio alla memoria di Marco Santagata, primo generoso lettore di queste pagine.*

[106] Francesco Petrarca, *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, trad. e note a cura di Ugo Dotti, Torino, Aragno, 2013, p. 1521: «La scabbia è infatti una delle cose che più ci inducono a far poco conto del nostro corpo, la cosa migliore per un mortale»; «Il fatto è che esiste una scabbia spirituale che vi rode l'anima e che si chiama cupidigia e sfrenatezza, un tal qual prurito di vendicarsi e di possedere che più lo si gratta più irrita».

## APPENDICE

*Le cd.* Note intime*: prospetto delle date*

Una prima trascrizione della lista petrarchesca è stata tentata da Pierre de Nolhac, che tuttavia non riportava il sistema dei simboli, e recentemente rinnovata da Maddalena Signorini, che ne ha offerto una trascrizione semidiplomatica (*Sulle tracce di Petrarca*, cit., pp. 122-24).

Dato che la digitalizzazione del Par. lat. 2923 è facilmente accessibile su Gallica, e che molti dettagli della lista sono stati illustrati nel corpo del saggio, ho elaborato una tabella che ha come obiettivo non la riproduzione dell'effettivo assetto del documento, ma il puro prospetto delle date, e dei simboli che le accompagnano. Lo scopo è quello di avere sotto gli occhi la successione dei giorni annotati da Petrarca, in forma depurata dalle varianti attraversate dalla forma delle stringhe.

Suddivido dunque le date nelle sette sequenze individuate in base agli spazi intermedi e alla posizione delle varie esclamazioni e annotazioni verbali – che tuttavia ometto, in quanto già illustrate nel saggio, e ancora di incerta decifrazione. Normalizzo poi la successione anno-mese-giorno del mese-giorno della settimana secondo la forma della prima annotazione (anche se nella colonna B la successione diventa: anno-giorno della settimana-giorno del mese-mese), per meglio evidenziare i dati bruti della lista di date. Conservo il latino per le sole annotazioni temporali che seguono le date (in posizione anch'essa variata).

Per la corrispondenza delle varie date con la forma in cui si leggono nell'autografo petrarchesco, si tenga conto che: inserisco l'anno e il mese solo quando effettivamente compaiono nella lista manoscritta; il giorno è invece indicato anche quando non compare (ma in tal caso è tra parentesi), in modo da offrire la successione completa delle date; il simbolo riquadrato è indicato con un semplice 1 (oppure 2 o 3, nei due casi specifici), a cui si affiancano i puntini – che nell'autografo sono sovrapposti alla cifra – e i commi che intersecano il riquadro (indicati con un apostrofo).

**c. 178v col. A**
**A1**

| anno | par. | mese | g.mese | g.settimana | dì/notte | simboli |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1344 | ¶ | aprile | 21 | mercoledì | | 1 |
| | | | | | *nocte proxima* | 1· •~ |
| | | | (22) | (giovedì) | *proxima nocte* | 1·· •~ |
| | ¶ | giugno | 8[1] | (martedì) | *nocte* | 1· •~ |
| | | | (9) | mercoledì | *proxima nocte* | 1 •~ |
| | | | (10) | giovedì | *proxima nocte* | 1· ~• |
| | ¶ | giugno | 13[2] | domenica | *proxima nocte* | 1·· •~ |
| | | | (15) | martedì | *proxima nocte* | 1·· •~ |
| | | | (17) | giovedì | *proxima nocte* | 1 ~• |

[1] Signorini, *Sulle tracce di Petrarca*, cit., trascrive come *secunda*, ma la cifra sembra anche a me – come a Nolhac – un 8, in cui manca, o è quasi invisibile, la linea obliqua di taglio che chiude la cifra (da sinistra in basso a destra in alto: lo si può confrontare con l'8 giugno 1348, alla stessa altezza nella colonna B). La *a* sovrascritta potrà indurre a leggere *octava (die)*.

[2] Questa data è in realtà disposta su due righe, con un segno marginale che le unifica.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ¶ | giugno | 20 | domenica | *nocte* | 1··· •~ |
| | | | 22 | martedì | *nocte* | 1··· † |
| | | | 25 | venerdì | *nocte* | 1·· † |
| | ⁘ ¶ | luglio | 7 | mercoledì | *nocte* | 1··· •~ |
| | | | (8) | giovedì *proximo* | *nocte* | 1···† |
| | ⁘ ¶ | luglio | 14 | mercoledì | *nocte* | 1··· •~ |
| | | luglio | 26 | lunedì | *nocte* | 1· •~ |
| | ¶ | agosto | 23 | (lunedì) | *die* | 1· † |

**A2**

| **anno** | **par.** | **mese** | **g.mese** | **g.settimana** | **dì/notte** | **simboli** |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1345 | ¶ | luglio | 21 | giovedì | *die* | 1· † |
| | | luglio | 24 | domenica | *die* | 1· † |
| | | | | ‟ | *nocte proxima* | 1· •~ |
| | | luglio | 27 | mercoledì | *nocte* | 1· •~ |
| | | | (28) | giovedì *proximo* | *nocte* | 1· •~ |

**A3**

| **anno** | **par.** | **mese** | **g.mese** | **g.settimana** | **dì/notte** | **simboli** |
|---|---|---|---|---|---|---|
| ‟ | ⁘¶ | ottobre | 2 | domenica | | 1· •~ |
| | | | 5 | mercoledì | *nocte* | 1· •~ |
| | | | 7 | venerdì | *nocte* | 1· † |
| | ⁘ | | 9 | domenica | *nocte* | 1· ~• |
| | | | *potius* 10 | lunedì | *die* | 1· •~ |
| | ⁘ | | 19 | mercoledì | *nocte* | 1· •~ |
| | ⁘ | | 25 | martedì | *nocte* | 1· •~ |

**c. 178v col. B**

**B1**

| **anno** | **par.** | **mese** | **giorno** | **g.settimana** | **dì/notte** | **simboli** |
|---|---|---|---|---|---|---|
| ¶1348 | ⁘ ¶ | maggio | 30 | venerdì | *die* | 2·˙·˙ † |
| | ⁘ ¶ | giugno | 8 | domenica | *die*<br>Pentecoste | 1·˙ † |
| | ⁘ | giugno | 10 | martedì *proxima* | *die* | 1·˙ † |
| | ⁘ | giugno | 12 | giovedì *proxima* | *die* | 1·˙ † |
| | ⁘ | giugno | 15 | domenica *proxima* | *die* | 1·˙ † |
| | ⁘ | giugno | 22 | domenica *proxima* | *die* | 1·˙ † |
| | ⁘ | giugno | 25 | mercoledì *proxima* | *nocte* | 1·˙ •~ |
| | ⁘ | giugno | 27 | venerdì *proxima* | *nocte* | 1·˙ •~ |
| | ⁘ | giugno | 30 | lunedì *proxima* | *nocte* | 1·˙ •~ |
| | ⁘ | luglio | 6 | domenica *proxima* | *die* | 1·˙ † |
| | ⁘ | luglio | 13 | domenica *proxima* | *die* | 1·˙ † |
| | ⁘ | luglio | 17 | giovedì *proxima* | *die* | 1·˙ † |
| | ··⁘ | luglio | 20 | domenica *proxima* | *die* | 1·˙ † |

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | luglio | 25 | venerdì *proxima* | *die* | 1·' ┼ |
| | | agosto | 3 | domenica *proxima* | *die* | 1·' ┼ |
| | | agosto | 10 | domenica *proxima* | *die* | 1·' ┼ |
| | | agosto | 17 | domenica *proxima* | *die* | 1·' ┼ |
| | | agosto | 24 | domenica *proxima* | *die* | 1·' ┼ ·· |
| | | settembre | 2 | martedì | *die* | 1·' ┼ |

**B2**

| anno | par. | mese | g.mese | g.settimana | dì/notte | simboli |
|---|---|---|---|---|---|---|
| " |  | settembre | 21 | domenica | *die* | 1·' ┼ ·· |
| |  | settembre | 30 | martedì | *nocte* | 1·' •~ ·· |
| | | ottobre | 20 | lunedì | *die* | 1·' ┼ |
| | | ottobre | 27 | lunedì | *nocte* | 1·' •~ |
| | | novembre | 6 | giovedì | *die* | 1·' ┼ ·· |
| | | novembre | 16 | domenica | *die* | 1·' ~• |
| | | novembre | 25 | martedì | *die* | 1·' ~• |
| | | novembre | 30 | domenica | *die* | 1·' ~\| |
| | | dicembre | 9 | martedì | *die* | 1·' ~\| ·· |

**B3**

| anno | par. | mese | g.mese | g.settimana | dì/notte | simboli |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1349 | | dicembre [1348] | 26 | venerdì | *die* | 1·' ~\| ·· |
| | | gennaio | 14 | mercoledì | *die* | 1·' ┼ ·· |
| |  | gennaio | 22 | giovedì | *die* | 1·' •~ ·· |
| | | febbraio | 4 | mercoledì | *die* | 1·' ~• |
| | | febbraio | 8 | domenica | *die* | 1·' •~ ·· |
| | | febbraio | 26 | (giovedì) | *die* | 1·' •~ ·· |

**C**

| anno | par. | mese | g.mese | g.settimana | dì/notte | simboli |
|---|---|---|---|---|---|---|
| " | | maggio | 7 | giovedì | *die* | 1·' ┼ ·· |
| | | maggio | 18 | lunedì | *die* | 1·' ┼ |
| | | maggio | 21 | giovedì | *die* | 1·' ┼ |
| | | maggio | 24 | domenica | *die* | 1·' ┼ |
| | | giugno | 3 | mercoledì | *die* | 1·' ┼ |
| | | giugno | 7 | domenica | *die* | 1·' ┼ |
| | | giugno | 15 | lunedì | *die* | 1·' ~\|  |
| | | giugno | 21 | domenica | *die* | 1·' ┼  |
| | | giugno | 24 | mercoledì | *die* | 3·' ┼ |
| | | giugno | 29 | lunedì | *die* | 1·' ┼ |
| | | luglio | 9 | giovedì | *die* | 1·' ┼ |
| | | luglio | 12 | domenica | *die* | 1·' ┼ |
| | | luglio | 19 | domenica | *die* | 1·' ┼  |
| | | luglio | 26 | domenica | *die* | 1·' ┼  ·· |
| |  | agosto | 2 | domenica | *die* | 1·' ┼  ·· |

# COLUCCIO SALUTATI E IL SONETTO D'AMORE
# QUALCHE ANNOTAZIONE METRICO-STILISTICA E UN ADESPOTO*

Va affermato in generale che nella pratica editoriale, e più ancora in sede teorica, all'anarchia di scansione congenita ai versi dei quattrocentisti, anche toscani, quasi mai è dato competente rilievo e dovuto rispetto; ma è un fatto ben noto a chi frequenti non occasionalmente la rimeria quattrocentesca. Tanto più, direi paradossalmente, se l'autore è un umanista di professione, che in suo carme greco o latino non fallirebbe le più ardue misure (penso alle anomalie delle rime volgari del Filelfo, ad esempio; ai suoi incredibili spropositi metrici in veste di commentatore di Petrarca). Dopo Petrarca e prima di Bembo, del resto, che cos'è un verso di prosodia regolare?[1]

Con queste parole, in margine alle *Stanze* polizianee, Guglielmo Gorni tratteggiava un quadro a tinte piuttosto fosche del bagaglio di cognizioni e della sensibilità prettamente metrici dei rimatori del 'secolo senza poesia' e oltre, indicando al contempo nel rapporto degli umanisti non solo con la lingua ma anche, più specificamente, con la versificazione volgare un nuovo e, credo, fecondo campo d'indagine, che non pare però aver finora destato il dovuto interesse.[2]

Tuttavia almeno all'illustre Salutati, ancora agli albori dell'Umanesimo, in pieno e tardo Trecento, il giudizio tranciante di Gorni non sembra potersi attagliare. Infatti, benché «umanista di professione», Coluccio – che possedette codici sicuramente di rime due-trecentesche (il Chigiano L.VIII.305,

* Ringrazio Teresa De Robertis e il revisore esterno per i preziosi suggerimenti.

[1] Guglielmo Gorni, *Novità su testo e tradizione delle «Stanze» di Poliziano*, «Studi di filologia italiana», 33 (1975), pp. 241-64, a p. 261 n. 1. Sul passo richiama l'attenzione già Aldo Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993, p. 161. Per inciso, sul Filelfo volgare fa il punto Nicoletta Marcelli, *Filelfo "volgare": stato dell'arte e linee di ricerca*, in *Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo*, Atti del seminario di studi (Macerata, 6-7 novembre 2013), a cura di Silvia Fiaschi, Firenze, Olschki, 2015, pp. 47-81, alla cui rassegna è opportuno aggiungere, riguardo al commento al *Canzoniere*, almeno Luca Verrelli, *Francesco Filelfo e il VI libro dell'«Eneide»: tra Petrarca, Virgilio e le antiche teorie sull'anima*, «Archivum mentis», 4 (2015), pp. 41-84, con bibliografia pregressa.

[2] Per parte mia, ho dedicato in argomento due contributi a Leon Battista Alberti: *«Claudica el piede». Osservazioni sulla prosodia dell'Alberti*, in *Gli Antichi e i Moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di Lucia Bertolini e Donatella Coppini, Firenze, Polistampa, 2010, II, pp. 821-71; e *Appunti sulla frottola 'Venite in danza, o gente amorosa' di Leon Battista Alberti*, in *Nel cantiere degli umanisti. Per Mariangela Regoliosi*, a cura di Lucia Bertolini, Donatella Coppini e Clementina Marsico, Firenze, Polistampa, 2014, II, pp. 897-923.

cioè «il terreno concreto per il quale l'Umanesimo entra nel patrimonio volgare e vi si applica»)[3] e con buona probabilità del *Canzoniere* petrarchesco, fu cultore delle 'tre corone' e in via privata ma per lo più ufficiale per conto della Repubblica fiorentina epistolografo anche in volgare –[4] non disdegnò come esercizio minore (o meglio, minimo) il genere del sonetto, senz'altro, «nelle sue forme più varie e ai più diversi livelli d'uso, [...] il metro di gran lunga più congeniale alla rimeria trecentesca»,[5] e dette prova di «maneggiar*lo*» non solo con «disinvolta perizia»,[6] ma anche, verrebbe da dire, con una certa versatilità, consentanea all'eclettismo connaturato alla produzione poetica del XIV secolo. Una vena tecnicistica e sperimentale, del resto, traspare già dal fatto che della sua amatoriale attività di sonettista ci sono pervenuti in uno sparuto manipolo di pezzi, nessuno dei quali autografo, due sonetti in esametri latini, che traducono i petrarcheschi *Rvf* 132 e 134, cinque sonetti in volgare, di cui uno, con il responsivo che «fece fare lo illustrissimo signor duca de Milano» (come specifica la rubrica del Riccardiano 1154), in rime tronche consonantiche (VIa e b), e due sonetti semiletterati (IVb e d),[7] con i

[3] Giuliano Tanturli, *Il canzoniere toscano di Coluccio Salutati (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.VIII.305)*, scheda 94, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009), a cura di Teresa De Robertis, Giuliano Tanturli, Stefano Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 298-301, a p. 301.

[4] Sugli interessi salutatiani per la letteratura in volgare vd. Giuliano Tanturli, *Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra cit., pp. 41-47, alle pp. 46-47, Rudy Abardo, *Dante in Coluccio Salutati*, e soprattutto Giuliano Tanturli, *Filologia del volgare intorno al Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di Concetta Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, rispettivamente pp. 73-82 e 83-144 (quest'ultimo poi raccolto in Id., *La cultura letteraria a Firenze tra Medioevo e Umanesimo. Scritti 1976-2016*, a cura di Francesco Bausi, Anna Bettarini Bruni, Concetta Bianca, Giancarlo Breschi, Teresa De Robertis, Firenze, Polistampa, 2017, I, pp. 353-414). Sul Laurenziano 41.10, esemplare del *Canzoniere* forse di pugno di Niccolò Niccoli, ma non appartenenente alla biblioteca del Salutati, fanno luce in particolare Gino Belloni – Stefano Zamponi, *Una copia dell'originale del 'Canzoniere' di Petrarca capace di qualche notizia sull'autografo (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.10)*, scheda 96, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra cit., pp. 304-6; ma sui codici dei *Rvf* riconducibili a Coluccio e alla sua cerchia si segnalano anche Carlo Pulsoni – Marco Cursi, *Sulla tradizione antica dei «Rerum vulgarium fragmenta»: un gemello del Laurenziano XLI 10 (Paris, Bibliothèque Nationale, It. 551)*, «Studi di filologia italiana», 67 (2009), pp. 91-114; Marco Cursi – Carlo Pulsoni, *Nuove acquisizioni nella tradizione antica dei 'Rerum vulgarium fragmenta'*, «Medioevo e Rinascimento», 24 (2010), pp. 215-76.

[5] Claudio Ciociola, *Poesia gnomica, d'arte, di corte, allegorica e didattica*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. II, *Il Trecento*, Roma, Salerno, 1995, pp. 327-454, a p. 334.

[6] Giuliano Tanturli, *Umanesimo civile, Umanesimo volgare: i sonetti di Coluccio Salutati*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento. Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Atti del Convegno di Montreal, 22-23 ottobre 2004, McGill University, a cura di Maria Bendinelli Predelli, Fiesole, Edizioni Cadmo, 2006, pp. 333-78 (poi raccolto in Id., *La cultura letteraria* cit., I, pp. 307-52), a p. 336.

[7] I sonetti volgari e semiletterati, pubblicati integralmente nei *Lirici toscani del Quattrocento*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Bulzoni, 1973-1975, II, pp. 459-64 (e, secondo il testo stabilito da

quali egli prende parte come risponditore a una tenzone con un anonimo, identificato non persuasivamente[8] o, a partire da Lorenzo Mehus, con il monaco camaldolese Zanobi Tantini di Firenze[9] o con il cancelliere bolognese Pellegrino Zambeccari[10] (senza entrare nel merito del problema attributivo, si può però osservare che in IVc, *Video santos fuggir questo tondo,* 18 *aspet-*

Lanza, riproposti in *Burchiello e burleschi*, a cura di Raffaele Nigro, introduzione di R. N., Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2002, pp. 325-32), si leggono in edizione critica, ampiamente introdotti, nel contributo di Tanturli, *Umanesimo civile* cit., e sono inoltre passati in rassegna da Alessio Decaria, *Sonetti*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra cit., pp. 207-9 (con allegate, dello stesso autore, le pregevoli schede 53, *Sonetto che segue un ritratto di Coluccio Salutati (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 174)*, e 54, *I sonetti di Salutati in un'ampia raccolta di rime tre-quattrocentesche (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 184)*, ivi, rispettivamente pp. 210-11 e 211-12), a cui si rinvia per la bibliografia pregressa; si aggiungano però Concetto Del Popolo, *Una parola fantasma: «stile» femminile (e un'appendice)*, «Lettere italiane», 58 (2006), pp. 617-30, e, per la tenzone con rime tronche in consonante, Claudio Giunta, *Premesse per un commento alle tenzoni di Burchiello*, in *La fantasia fuor de' confini. Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999)*, Atti del convegno (Firenze, 26 novembre 1999), a cura di Michelangelo Zaccarello, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, pp. 75-100, alle pp. 79-80; Id., *Due saggi sulla tenzone*, Roma-Padova, Antenore, 2002, p. 200; e Alessio Decaria, *«Il filo di un ragionamento»: lettura del «sonetto ebreo» di Burchiello*, «Per leggere», 18 (2010), pp. 15-29, alle pp. 24-25. Tra le precedenti edizioni si richiameranno (con il nome dell'editore), per la prosodicamente tormentata tenzone in semiletterati, anche quelle a cura di Giuseppe Baccini, *«Certi belli sonetti ch'uno mandò a ser Choluccio, e chome ser Choluccio rispondeva»*, «Zibaldone. Notizie, Aneddoti, Curiosità e Documenti inediti o rari raccolti da una brigata di studiosi», 1 (1888), pp. 145-47, e Elena Maria Duso, *Il sonetto latino e semilatino in Italia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 21-24, che offre il testo pure dei sonetti in esametri (pp. 24-26), poi editi criticamente da Francesco Bausi, *Coluccio traduttore*, in *Novità su Coluccio Salutati*, Seminario a 600 anni dalla morte (Firenze, 4 dicembre 2006, Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento), «Medioevo e Rinascimento», 22 (2008), pp. 33-57 (ma sulla sonettistica latina di Coluccio vd. anche Mauro de Nichilo, *Petrarca, Salutati, Landino: 'RVF' 22 e 132*, «Italianistica», 32, 2004, pp. 143-61; e più in generale, sulle sue traduzioni in latino, Stefano U. Baldassarri, *Coluccio dantista e traduttore*, in Id., *Umanesimo e traduzione: da Petrarca a Manetti*, Cassino, Università di Cassino, 2003, pp. 61-91, e Gennaro Ferrante, *Forme, funzioni e scopi del tradurre Dante. Da Coluccio Salutati a Giovanni Serravalle (con edizione delle dediche della 'Translatio Dantis')*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 25, 2010, pp. 147-82, alle pp. 148-60). Si avverte inoltre che contrariamente all'edizione Tanturli si adottano le parentesi uncinate per le espunzioni e le quadre per le integrazioni, e non si conservano le maiuscole iniziali di verso.

[8] Cfr. Decaria, *Sonetti* cit., p. 208.

[9] Cfr. Tanturli, *Umanesimo civile* cit., pp. 341-42; per l'editore è comunque «facile pensare a un religioso, come Giovanni da San Miniato o Giovanni Dominici, coi quali il cancelliere ebbe scambi e discussioni su argomenti analoghi. Ma non si può escludere nessuno, nemmeno lui, che pratica il genere del *sic et non*, cioè la dissertazione pro e contro lo stesso argomento». Sulla scia del Mehus (*Ambrosii Traversarii [...] latinae epistolae [...] Adcedit eiusdem Ambrosii vita in qua historia litteraria florentina ab anno MCXCII usque ad annum MCCCCXL ex monumentis potissimum nondum editis deducta est a Laurentio Mehus*, Florentiae, Ex typographio Caesareo, 1759, pp. CCCXV-CCCXVI) si pongono invece sia Francesco Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Nistri, 1891, pp. 731-32, sia Lanza, nei *Lirici toscani* cit., II, pp. 460-61 (nonché Cécile Caby, *Coluccio Salutati e Santa Maria degli Angeli: nuovi documenti, nuovi approcci*, in *Novità su Coluccio Salutati* cit., pp. 87-103, a p. 93).

[10] Da Duso, *Il sonetto latino* cit., pp. XXV-XXVI, XXXIV-XXXVI, 21, seguita da Del Popolo, *Una parola fantasma* cit., p. 617.

*temo*, assicurato dalla rima, rinvierebbe comunque al Nord).[11] Poche rime, insomma, sette soltanto per l'esattezza, di cui ben quattro in forma di sonetto caudato (III, con coda interamente endecasillabica;[12] IVb e d, che, con doppia coda dEE eFF, è forse improprio chiamare sonettessa;[13] V) e una in guisa di sonetto ritornellato (VIa).[14]

A questi esemplari superstiti della sonetteria del cancelliere se ne dovettero aggiungere altri – come osserva Alessio Decaria –,[15] se Alberto degli Albizi scrive un sonetto responsivo al Salutati (*Questa serena, per la qual provide*)[16] e in un'epistola indirizzata proprio a Pellegrino Zambeccari – epistola che, nota soprattutto per il fatto di citare il *Canzoniere* petrarchesco come *suorum Fragmentorum*, richiamandosi verosimilmente al *Fragmentorum liber* che la forma Chigi reca come titolo,[17] fa parte di una serie compatta di quattro lettere-trattato *de reprobatione amoris*[18] assegnabili al 1392-94 – Salutati al suo omologo bolognese (autore, oltre che di alcune rime in volgare, di un sonetto latino in endecasillabi, *O vir divine, Cupidinis hostis*, in cui riprende *Ser Colutio fiorentino* perché «incusa*t* amorem» biasimandolo «ut senes»)[19] accenna «a una poesia non conservata di cui l'umanista riporta in latino i primi due versi»:[20]

[11] Cfr. Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, § 530.

[12] Alcuni esempi in Leandro Biadene, *Morfologia del sonetto nei sec. XIII e XIV*, «Studj di filologia romanza», 4 (1889), pp. 1-231, alle pp. 70-72.

[13] Come invece suggerisce Del Popolo, *Una parola fantasma* cit., p. 617 n. 2. Per il fenomeno del rincaro quantitativo, richiamato da Decaria, *Sonetti* cit., p. 209, vd. Giunta, *Due saggi* cit., pp. 169-81.

[14] Per gli schemi metrici vd. Decaria, *Sonetti* cit., pp. 208-9.

[15] Ivi, p. 207.

[16] In attesa dell'edizione promessa da Claudio Giunta (vd. *infra* n. 45), lo si può leggere in *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389. Romanzo di Giovanni da Prato*, dal codice autografo e anonimo della Riccardiana, a cura di Alessandro Wesselofsky, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1867, I, parte 2ª, p. 318. Cfr. anche Tanturli, *Umanesimo civile* cit., p. 335.

[17] Cfr. Francisco Rico, «*Rime sparse*», «*Rerum vulgarium fragmenta*». *Para el título y el primer soneto del «Canzoniere»*, «Medioevo romanzo», 3 (1976), pp. 101-38 (parzialmente tradotto in *Il «Canzoniere» di Francesco Petrarca. La critica contemporanea*, a cura di Gennaro Barbarisi e Claudia Berra, Milano, LED, 1992, pp. 117-44), a p. 121 n. 63; Pulsoni – Cursi, *Sulla tradizione antica* cit., p. 108 n. 71; Cursi – Pulsoni, *Nuove acquisizioni* cit., pp. 220-21 n. 20, 249.

[18] Le prime del libro IX dell'*Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di Francesco Novati, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1891-1911, III, pp. 3-52 (cenni su questa polemica epistolare si trovano in Teresa De Robertis – Giovanni Fiesoli, *Catullo (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1829)*, e Marco Petoletti, *Tibullo (Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 26 sup.)*, schede 63 e 64, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra cit., pp. 238-43 e 244-45, alle pp. 241 e 245).

[19] *Rime di Pellegrino Zambeccari*, in *Rimatori bolognesi del Trecento*, a cura di Lodovico Frati, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1915, pp. 61-76. *O vir divine* è ristampato da Duso, *Il sonetto latino* cit., pp. 20-21.

[20] Decaria, *Sonetti* cit., p. 207.

Arsi, cum etas tulit; et ego Iohannam habui meam, quam bucolico carmine ficto ex interpretatione vocabuli sub nomine Caristes, quod Dei gratia sonat, cecini. Ac siquidem et novem annis meus non fui; gaudeoque, cum millies in amplexus iverim suos, nunquam ulla labe fedati sumus. Nec ipsa obtulit nec ego petivi; optabam, fateor; sed me pudor amorque continuit; illam mallem virtute quam pudore se continuisse: quid horum fuerit, Deus testis. Nec modo senescentem hec passio non tentavit; quod indignans vulgariter cecini: *quid facies, o senex crispe et cane, compulse per virtutem tertii celi?* Sed, laus Deo, sic michimet displicui, quod laqueum preparatum rupi et fugi. Nec, ut me ad amorem horteris aut te excuses, Petrarcam nostrum ponas in exemplum. Amavit ille, nec, ut arbitraris, honeste, imo ad libidinem et furiose; hoc ipse fatetur in principio suorum Fragmentorum, ubi se apud amantes veniam reperturum esse confidit ex iuvenilibus suis erroribus.[21]

Francesco Novati commentò il passo che ho evidenziato in corsivo:

Questo poetico componimento del S., un sonetto probabilmente, non è tra i pochi suoi che ci sono pervenuti. Le parole poi che il nostro riferisce come quelle che ne formavano il principio, se le traduciamo in volgare ci ridanno quasi di per se stesse due endecasillabi:

> Che farai tu, vecchio rugoso e bianco,
> Mosso dalla virtù del terzo cielo?[22]

Se ben capisco, andrà però esplicitato che a monte del distico *vulgariter* ricostruito dal Novati anche la traduzione colucciana è metrica, consistendo già in due endecasillabi di 6ª: «Quid facies, o senex crispe et cane, | compulse per virtutem tertii celi?», in cui fra l'altro il *senex amans* potrebbe risentire della memoria del dittologico «[...] vecchierel canuto et bianco» di *Rvf* 16, 1,[23] prima che dell'influsso del cielo di Venere, 'terzo' «dopo quello della Luna e quello di Mercurio»[24] già nell'*incipit* della canzone dantesca *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*.[25] I due versi sono «trattati secondo il modulo sillabico latino»[26] (*faci-es*; sineresi in *tertii*) come non solo gli endecasillabi di *O vir divine* dello Zambeccari o quelli saltuari, e forse accidentali, che affiorano nella versione in prosa di un passo dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli contenuta nel *De fato et fortuna*,[27] ma anche gli inserti latini della tenzone con l'anonimo in sonetti semiletterati.

[21] *Epistolario di Coluccio Salutati* cit., III, pp. 17-18.

[22] Ivi, p. 18 n. 1.

[23] Cito sempre i *Rerum vulgarium fragmenta* da Francesco Petrarca, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2004².

[24] Claudio Giunta (in nota a *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*), in Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Gianfranco Fioravanti, *Canzoni* a cura di C. G., in Id., *Opere*, edizione diretta da Marco Santagata, vol. II, Milano, Mondadori, 2014, pp. 3-805, a p. 199.

[25] Dante Alighieri, *Rime*, edizione commentata a cura di Domenico De Robertis, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2005, p. 22.

[26] Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 296.

[27] Cfr. Bausi, *Coluccio* cit., p. 44.

Nelle parole latine della tenzone IV («Coluccio Salutati ed il suo ignoto corrispondente fanno succedere, più o meno regolarmente, versi il cui primo emistichio è latino a versi interamente volgari»),[28] non distinte in corsivo da Tanturli (come già da Lanza), lo iato è la regola negli incontri vocalici: «*qui-a* sat nosti ch'una mattinata» (a 7) al pari di «*qui-a* norunt la stanza perigliosa» (c 11), «cedit corpus *eti-am* giuvenile» (a 10), «*Vide-o* santos fuggir questo tondo» (c 1), «*issi-us* alma; pur, come pedata» (c 7), «*regi-o* celi, mansïon beata?» (d 7; *mansion* in Tanturli: vd. oltre), «quod nunquam *fu-it* res tanto gravosa» (d 9); mentre è sineretico *prius* in «Nam *prius* rediret questo mondo in ile» (d 12). Se, infine, in «*continuo* pensa allo stato supremo» (b 16) *continuo*, evidenziato dalla Duso (ma non da Baccini), poiché è usato in funzione avverbiale fin dal Duecento (cfr. *GDLI*, s.v. *continuo*[1], 6, e *TLIO*, s.v. *continuo*, 3),[29] sarà da considerarsi un latinismo e presenterà nel nesso finale *-uo* non tanto sineresi quanto piuttosto naturale consillabazione,[30] più incerta risulta invece la scansione di «Vide Antonium e legi sanza chiosa» (c 9), per il quale *Vide^Antoni-um^e*, con sinalefe e diesinalefe, sembra preferibile a *Vide˘Antonium^e*, con dialefe, sineresi e sinalefe.[31] Colgo poi l'occasione, dato che l'edizione Tanturli è «prosodicamente rinunciataria»,[32] fra l'altro non servendosi mai – sia pur coerentemente – del segno di dieresi,[33] per fare alcune altre osservazioni sugli incontri vocalici nei sonetti salutatiani. C'è, dunque, normale iato in parole come *crear* (I 2), *beato/-a* (IVb 14, d 7), *paura* («fugga piatà,˘odio,^amore et *pa-ura*» V 2, con comune dialefe tra toniche), *ruina* (VIa 2) e, oltre che nel nesso protonico di *raunata* (IVa 3), negli ossitoni *Michael*, *Sion* (come in *Purg.* IV 68 «dentro raccolto imagina Siòn»,[34] *Israel*, *Abraam*, *Balaam* (VIa 1, 7, 8, 9, 11), e responsivi: *Ismael*, *Raphael*, *Andrael*, *Arraam*, *Chanaan*, *Roboam* (VIb 1, 4, 8, 9, 11, 13); dieresi, invece, in *Daniel* («Ipolito, Narcis o *Danïel*» VIb 5, con Lanza; e cfr. per es. *Par.* XXIX 134 «per *Danïèl*, vedrai che 'n sue migliaia») e *Ilariom* («*Ilarïòm*, Romu-aldo^et lor stile» IVc 10; *Ilarion*, *Romüaldo* in Lanza e Duso, *Ilarïon*, *Romüaldo* secondo Del Popolo, che non esclude la lettura di *Ilarion* con la vocale epitetica;[35] per lo iatico *Romu-aldo* cfr. *Par.* XXII 49 «qui è Maccario, qui è Romoaldo»). Con *-ion(e)*, inoltre, si ha tradizionale rivocalizzazione della iod in «regio celi, *mansïon* beata?» (IVd 7; con

[28] Duso, *Il sonetto latino* cit., pp. XXVII-XXVIII.

[29] Con le sigle *GDLI* e *TLIO* s'intendono naturalmente il *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002, e il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile all'indirizzo http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/.

[30] Cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 286.

[31] Per dialefe e sinalefe negli inserti latini vd. ivi, p. 318, e Duso, *Il sonetto latino* cit., pp. LXXXVII-XCIII; in particolare per la sinalefe dopo parola terminante in vocale seguita da *-m*, rara «almeno fino alla fine del Quattrocento», vd. ivi, pp. XCI-XCII.

[32] Per dirla con Aldo Menichetti, *La prosodia del «Teseida»*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2007, I, pp. 347-72, a p. 348.

[33] Al riguardo, al di là di Menichetti, *Metrica italiana* cit., si segnala anche Id., *Prosodia e edizioni (Boiardo, un anonimo, Petrarca)*, «Studi di filologia italiana», 71 (2013), pp. 5-18.

[34] Cito sempre *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso* da Dante Alighieri, *Commedia*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2007-2016.

[35] Del Popolo, *Una parola fantasma* cit., p. 621, che si appoggia a Bruno Migliorini, *Un tipo di versi ipometri*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 193-201, poi in Id., *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973, pp. 273-84 (da cui si cita), e a Giorgio Varanini, *Di un tipo di versi tronchi*, «Lingua nostra», 29 (1968), pp. 36-40, poi in Id., *Lingua e letteratura italiana dei primi secoli*, a cura di Luigi Banfi *et al.*, Pisa, Giardini, 1994, pp. 463-68.

Lanza e Duso) e «non aggia pertinace*ˆoppenïone*» (V 5), mentre in «Qualunque è posto per seguir *ragione*» (V 1) e «di mal giudicio non gli dia *cagione*» (V 8) «non potrebbe aversi dieresi» poiché «l'*i* è diacritico di palatale».[36] Non è dieretico, invece, *-zione* (come perlopiù non lo è nella *Commedia* dantesca):[37] «e l'*oration* che fé Melchisedech» (VIa 10). Sempre nel caso di *i* + vocale tonica, in conformità alla preponderanza della dieresi con *-ioso*,[38] *spaziosa* è quadrisillabo in «Bene viventi vita *spazïosa*» (IVb 9, con Baccini, Lanza e Duso). Infine, la dieresi d'eccezione compare (se non vi s'introduce un *che*) in «Credi tu per dire: *–ˆïo* mi nascondo» (IVd 1), con accenti di 5ª-**6ª**, «dato forte rilievo ritmico (ed espressivo) a un pronome che normalmente sarebbe atono»;[39] inoltre, ancora nella tenzone in sonetti semiletterati, la prima quartina della proposta la contempla chiasticamente in *tua*: prima tonico e sotto accento portante di 4ª («la fama *tüa* già fosse volgata?» IVa 2), poi atono in un endecasillabo di 5ª-**6ª** («per *tüa* bontà roba sanza fondo?» IVa 4, dove però è anche possibile [preferibile?] leggere «tua bonta[de]»); analogamente, nel responsivo *O Cleopatra, o madre d'Ismael* il bisillabismo di *pio* si situa dinanzi a cesura e pausa sintattica: «io son più *pïo* del figlio d'Amon» (VIb 3).

Ma, al di là delle versioni poetiche dal *Canzoniere* e del lacerto incipitario di autotraduzione in latino, il tema amoroso trova spazio pure nel pugno residuo di sonetti in volgare. E se Coluccio, «laico petrarcheggiante»,[40] accanto – per dirla proprio con l'umanista cantore di Laura – all'«altro lavoro»[41] delle opere latine, «anche in prima persona si provava con garbo e successo in sonetti amorosi»,[42] è dunque giocoforza muovere da questi esercizi lirici afferenti alla tradizione aulica, e, per quanto possibile, notomizzarli, per misurare il grado di cura e impegno metrico-formali raggiunto dal cancelliere.

*Io ti priego per Dio, che t'amò tanto*, che Salutati scrive all'«ammiratissima»[43] madonna Elena «a richiesta dell'amante, [...] pregandola di esser più mite»,[44] rientra nel canzoniere di Alberto degli Albizi, «uno dei primi imitatori di Petrarca».[45]

[36] Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 221.

[37] Cfr. anche Aldo Menichetti, *Prima lezione di metrica*, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 42.

[38] Cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 222; Id., *Prima lezione* cit., p. 33.

[39] Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 410.

[40] Gianfranco Contini, *Letteratura italiana delle Origini*, Sansoni, Firenze, 1997, p. 869.

[41] *Rvf* 93, 1 e 5-7 «Più volte Amor m'avea già detto: Scrivi, | [...] | Un tempo fu che 'n te stesso 'l sentivi, | volgare exemplo a l'amoroso choro; | poi di man mi ti tolse *altro lavoro*».

[42] Tanturli, *Coluccio Salutati e i letterati* cit., p. 46.

[43] Tanturli, *Umanesimo civile* cit., p. 334.

[44] Wesselofsky in *Il Paradiso degli Alberti* cit., I, parte 2ª, p. 52.

[45] Claudio Giunta, *Le rime di Alberto degli Albizi*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*, a cura di Claudia Berra e Paola Vecchi Galli, Milano, Cisalpino, 2007, pp. 363-70, a p. 364. Sull'Albizi si vedano anche Pierluigi Licciardello, *Una poesia latina di Alberto degli Albizzi*, «Italia medioevale e umanistica», 53 (2012), pp. 347-58, e soprattutto Giovanni Ciappelli, *Alberto degli Albizzi e la vita culturale a Firenze tra la seconda metà del Trecento e l'inizio del Quattrocento*, «Nuova rivista storica», 99 (2015), pp. 751-72, e Claudio Giunta, *Alberto degli Albizi*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 14-18 (che dimentica nella bibliografia il contributo di Tanturli, *Umanesimo civile* cit.).

Io ti priego per Dio, che t'amò tanto,
quando crear dispuose la tua forma;
i' ti priego per te, per cui s'informa
ciascun d'amare i·regno etterno e santo;
i' ti priego per me, che sempre canto
il tuo chiaro sprendor che mi trasforma;
i' ti priego pel tuo nome, che storma
e occupa già il mondo tutto quanto,
Elena mia gentil, che le grandi arre
delle immense virtù, che date ci ài,
tu compia di pagar colle sante opre.
E io prometto a te, se già le sbarre
tosto del viver mio non passo e' guai,
d'etternarti con penna in sonanti opre.

Il sonetto può dirsi d'amore, ma «le sempre ben presenti istanze "filosofiche" [...] conducono lontano dalla cantabilità a volte vacua del linguaggio petrarchesco di certa lirica minore»;[46] e a cominciare dal rapporto tra andamento sintattico e comparti metrici in *Io ti priego per Dio*, procedendo per associazione, si potrebbe a tutta prima essere portati a credere che, assieme al suo repertorio tematico-verbale, rimanesse inoperante anche il paradigma versificatorio del *Canzoniere*, che difatti riserva uno spazio piuttosto marginale allo schema 11+3.[47] Il profilo, che pure guadagna terreno tra i sonettisti del Trecento,[48] ha del resto ben due attestazioni nel mazzetto di esemplari salutatiani. In realtà, se il decaudato IVd *Credi tu per dire: – ïo mi nascondo*, per quanto le prime tre componenti della struttura canonica del *semiliteratus* siano fra loro connesse, si dà un più (stilnovisticamente) frastagliato assetto sintattico di 7+4+3 che non combacia con il disegno metrico, nel sonetto a madonna Elena, invece, alla «pressante preghiera» monoperiodale che, «replicata e scandita dall'anafora in tutt'e quattro i distici della fronte»,[49] si protende fino alla prima terzina, nella quale fortemente attesi e in rilievo dopo l'acme strofica dell'ottavo verso si procrastinano il vocativo[50] e l'oggetto della

[46] Decaria, *Sonetti* cit., p. 207.

[47] Cfr. Arnaldo Soldani, *Sintassi e partizioni metriche del sonetto*, in *La metrica dei 'Fragmenta'*, a cura di Marco Praloran, Roma-Padova, Antenore, 2003, pp. 383-504, poi, con il titolo *Sintassi e partizioni metriche del sonetto di Petrarca*, in Id., *La sintassi del sonetto. Petrarca e il Trecento minore*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 3-106, alle pp. 70-72.

[48] Come si ricava dalle *Verifiche trecentesche* di Soldani, in Id., *La sintassi del sonetto* cit., pp. 205-88, alle pp. 249, 280.

[49] Tanturli, *Umanesimo civile* cit., p. 335.

[50] Di passata si può osservare fra l'altro che l'emistichio *Elena mia gentil*, per la sequenza composta da nome proprio trisillabico piano, possessivo e *gentil*, costituisce un antecedente di costrutti vocativali quattrocenteschi come l'incipitario «*Batista mio gentil*, se tempo o loco» del Boiardo (Matteo Maria Boiardo, *Amorum libri tres*, a cura di Tiziano Zanato, Novara, Centro Studi Matteo Maria Boiardo – Interlinea edizioni, 2012, III 51, 1, p. 915).

*petitio*, fa seguito una terzina trimembre autonoma, congiunta da coordinazione al blocco precedente, intorno al contraccambio che il poeta propone di rendere all'esaudimento della richiesta. Ma, oltre al fatto che, per l'ampiezza del giro sintattico che abbraccia la fronte e metà della sirma isolando la terzina finale, risulta senza dubbio petrarcheggiante il trattamento di tale configurazione bipartita, che fra l'altro già nei *Fragmenta* tende a far perno su apostrofe e anafora, nel sonetto in questione tralucono qua e là, magari non abbaglianti ma certo neppure così pallidi, alcuni altri riflessi del magistero tecnico-formale di Petrarca. Per restare nell'ambito metrico-sintattico, l'*enjambement* comunemente emistichiale, «da un mezzo ad un intero»[51] per tutto il sonetto, lega lascamente, tranne il primo, ogni distico anaforico delle quartine, con il verbo sempre in innesco (e ai vv. 5-6 con la sottolineatura lenitiva dell'allitterazione:[52] «*che* sempre *canto* | il tuo *chiaro* sprendor *che* mi trasforma»); è però notabile la sua simmetrica *dispositio* nelle terzine, con permutazione nell'ordine delle parole che si accavallano tra il primo e il secondo verso: qui è infatti di marcata ascendenza petrarchesca l'inarcatura dell'oggetto in anastrofe sul complemento di specificazione; e se nel primo caso si amplia il respiro sintattico indugiando il verbo al terzo verso con l'espansione, in una relativa limitativa, delle parallele successioni di aggettivo (in *gradatio* ascendente) e nome direttamente coinvolte nell'*enjambement* (vv. 9-11 «Elena mia gentil, che *le grandi arre* | *delle immense virtù*, che date ci hai, | tu compia di pagar colle sante opre»), nel secondo la figura, pur attenuandosi per l'inserzione avverbiale (*tosto*), che genera un iperbato assimilabile in parte a quello del v. 4, è complicata dall'epifrasi (*e' guai*, o meglio, *e ' guai*, con apostrofo equidistante) e s'inquadra in una cornice che vede, come spesso in Petrarca, interporsi molto spazio tra il verbo della principale e l'infinito (vv. 12-14 «E io PROMETTO a te, se già *le sbarre* | tosto *del viver mio* non passo e' guai, | D'ETTERNARTI con penna in sonanti opre»).[53]

Dispiegato su questa morbida intelaiatura, anche il tessuto prosodico-rimico lascia emergere indizi di una certa assimilazione dell'*usus* petrarchesco. Si constata intanto che gli endecasillabi sono tutti *a maiori*, per lo più energicamente bipartiti con cesura tronca, tranne – direi – i vv. 2 («quando crear dispuose la tua forma») e 4 («ciascun d'amare i·regno etterno e santo»), nei quali, sebbene anch'essi abbiano un *ictus* in 6ª sede, pare preferibile localiz-

[51] Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna-Milano, Pisarri-Agnelli, 1739-52, vol. II, libro II, p. 24 (cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 499, 501).

[52] Secondo un uso già petrarchesco: cfr. Maria Picchio Simonelli, *Figure foniche dal Petrarca ai petrarchisti*, Firenze, Licosa Editrice, 1978, pp. 52-54.

[53] Mi baso sulla minuta, raffinata classificazione di Arnaldo Soldani, *Procedimenti inarcanti nei sonetti di Petrarca. Un repertorio ragionato*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 253 (2003), ser. VIII, vol. III, pp. 243-342, poi in Id., *La sintassi del sonetto* cit., pp. 107-203, di cui si vedano in particolare le pp. 135-36, 151-52, 175-76.

zare il 'taglio' dopo i due infiniti, interessati da rima interna imperfetta: sarebbe del resto sintatticamente meno naturale nel primo caso annullare l'effetto sospensivo dell'anastrofe e nel secondo marcare la dittologia di 8ª e 10ª. Ad ogni modo, tale cardine ritmico di 6ª, assieme alla fronte unitaria e all'andamento allocutivo e anaforico, apparenta questo sonetto invocatorio, 'cletico', all'esecrativo VIa, rivolto a Gian Galeazzo Visconti:[54]

O scazato dal ciel da Michael,
o ruina del sedio d'aquilon,
o venenoso serpente Fiton,
o falso uciditor del iusto Habel,
o mal cometitor Architophel,
o successor di 'ncanti d'Erichon,
maledicati l'alto Dio Sion,
che benedisse i figli d'Israel.
Contra ti sia la fede d'Abraam
e l'oration che fé Melchisedech
e l'angiol che dè intopo a Balaam.
Nascer possa per te nuovo Lamech,
che 'l sangue vendicò del fi' d'Adam.
Tal sia el tuo fin qual fu d'Abimalech.
Contra ti sia la gratia di Iacob,
po' che procaci crescer penna a Iob.[55]

Nella griglia ritmica di *Io ti priego per Dio* trova, dunque, frequente accoglienza il modulo anapestico di 3ª e 6ª (vv. 1, 3, 5, 6, 10, 14), caro a Petrarca specie nello schema di 3ª, 6ª e 8ª[56] (vv. 3, 5, 10), con ribattimento in 7ª in «i' ti priego pel t**uo** no*m*e, che storma» (v. 7), dove, fors'anche per la

[54] Riproduco il testo stabilito da Tanturli, *Umanesimo civile* cit., pp. 375-77, ripristinando però (come in Flamini, *La lirica toscana* cit., p. 60, e nei *Lirici toscani* cit., II, pp. 462-63) al v. 14 *sia*, recato dal manoscritto di base, il Riccardiano 1154 («Tal *fia* el tuo fin qual fu d'Abimalech» in Tanturli, che non registra *sia* in apparato): sono del resto congiuntivi anche 7 *maledicati*, 9 *sia*, 12 *possa*, 15 *sia*.

[55] Come si vede, in questa litania di versi non inarcati gli accenti portanti, eccetto che nel dattilico «o venen**o**so serp**e**nte Fiton» (v. 3), sono sempre di 6ª (vv. 1, 2, 4, 5, 7 [con cesura 'enjambante': cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 471], 11, 12, 13) o di 4ª e 6ª (vv. 6, 8, 9, 10, 14, 15, 16); tuttavia negli endecasillabi con ambedue gli *ictus* la cesura non sembra doversi collocare necessariamente, per inerzia ritmica (per la quale vd. Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 362 sgg.), dopo l'emistichio settenario. In «o successor di 'ncanti d'Erichon» (v. 6), ad esempio, la *coupe* quinaria darebbe tra l'altro risalto alla rima interna con 4 *uciditor* e 5 *cometitor*, nonché all'assonanza tonica con la rima B (*-on*), in un sonetto che all'artificiosità della rima tronca in consonante assomma anche altrove, desultoriamente, omofonie interne ossitone, a partire dalla rimalmezzo iniziale: «O scazato dal ci*el* da Michae*l*» (v. 1); «e l'oration che f*é* Melchised*e*ch | [...] | Nascer possa per t*e* nuovo Lamech» (vv. 10-12; ma al v. 10 il meno percepibile echeggiamento della rima B in *oration* potrebbe essere evidenziato dalla cesura di 4ª: per gli endecasillabi «prosodicamente ancipiti» vd. Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 398-99 e 472-73).

[56] Cfr. Marco Praloran, *Figure ritmiche nell'endecasillabo*, in *La metrica dei 'Fragmenta'* cit., pp. 125-89, alle pp. 150-52; Stefano Dal Bianco, *La struttura ritmica del sonetto*, ivi, pp. 249-381, a p. 253.

posizione occupata dal verso in coda a una terna pure a livello sintattico tendenzialmente omogenea, appare difficile non ammettere la promozione del possessivo, alla stregua per esempio dell'isoritmico *Rvf* 223, 7 «et col mondo et con m**ia** *cie*ca fortuna»;[57] mentre, se si vuole, è un po' più incerto il profilo accentativo di altri endecasillabi salutatiani nei quali l'*ictus* «di 7ª [...] è preceduto, o può esserlo senza eccessiva forzatura linguistica»,[58] da uno di 6ª: non tanto, credo, quello di III 9 «Hor toi quel ch'aspectat'ài con gran festa», normalizzabile marcando l'accento del participio (**2ª**-3ª **6ª**-7ª),[59] quanto piuttosto quello di IVb 11 «dolet corpus o·cche fugga ritrosa», non perché faccia particolare difficoltà la promozione della congiunzione *che* (1ª 3ª **6ª**-7ª), preceduta dal proclitico *o*, ma, semmai, considerato che questo non sarebbe l'unico endecasillabo con accenti non canonici della tenzone in semiletterati (di tradizione, comunque, unitestimoniale), dandovisi, infatti, al di là dei contraccenti di 5ª-**6ª** (nei già incontrati IVa 4 e IVd 1), endecasillabi di 5ª, sia tra i versi dell'anonimo (IVa 6 «per aver de f**i**gli buona covata», che però Lanza regolarizza con un plausibile *figliuo'*,[60] e 10 «cedit corpus **e**tiam giuvenile») sia tra quelli di Salutati (IVd 3 «mentem mundi r**e**bus et gastigata»).[61]

[57] Cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 412-13 (e anche Id., *Prima lezione* cit., p. 73; la promozione del possessivo è del resto frequente anche nella versificazione meno regolata: cfr. per esempio Id., *La prosodia del «Teseida»* cit., p. 369). L'*Archivio Metrico Italiano*, a cura del Gruppo padovano di stilistica (*AMI*, consultabile al sito http://www.maldura.unipd.it/ami/php/index.php), scandisce invece il verso petrarchesco come di 3ª e 7ª.

[58] Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 412.

[59] Anche se l'andamento di 3ª e 7ª valorizzerebbe, a cavaliere della *diesis*, la rima interna dell'ausiliare posposto con *mai* del verso precedente («che di penter non sente mai puntura»), omofonia che farebbe il paio con l'assonanza di *quel* con *penter* (e con l'isometrico *veder* del v. 10, che, ripetendo l'infinito in cesura del v. 2, assuona, consuona e allittera con il rimante *vero*, in un endecasillabo tutto giocato sulla tonicità di *e* + *r*), a sua volta in rapporto paronomastico con l'esterno *puntura* (in rima iper-ricca con 4 *ventura*), sì da gettare un ponte di suggestioni foniche verticali che protrarrebbero nella sestina i ravvicinati effetti ripercussivi dell'ottava – a questo coesivo gioco di echi sonori non sarebbero estranee nemmeno l'assonanza piena e la parziale consonanza tra le rime B (*-ecta*) e C (*-esta*), nonché la consonanza tra le rime A (*-ura*; per inciso, condivisa dalle quartine di *Qualunque è posto per seguir ragione* [V]) e D (*-ero*) –: «si pot*esse* veder se l'è perfetta, | tal sp*esse* volte col desir s'affrecta» (vv. 2-3), e soprattutto, in cesura tronca di 4ª, «Però be**n** f*a* chi a cosa incerta et scura | et che no**n** s*a* come di vitii è necta» (vv. 5-6). Com'è noto, dopo il fondativo studio di Aldo Menichetti, *Implicazioni retoriche nell'invenzione del sonetto*, «Strumenti critici», 9 (1975), pp. 1-30, ora in Id., *Saggi metrici*, a cura di Paolo Gresti e Massimo Zenari, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 109-39, si sofferma sui collegamenti fonici tra l'ottavo e il nono verso del sonetto Marco Santagata, *Connessioni intratestuali nel sonetto e nella canzone del Duecento*, in Id., *Dal sonetto al Canzoniere. Ricerche sulla preistoria e la costituzione di un genere*, Padova, Liviana, 1979, pp. 57-113, in particolare alle pp. 85-88 e 109-11. Sui legami per assonanza, consonanza e ripresa tra le rime delle quartine e quelle delle terzine nel sonetto antico vd. anche Picchio Simonelli, *Figure* cit., pp. 20-23. Non c'è invece motivo d'«invert*ire* la gerarchia normale degli accenti linguistici» (Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 412) in «perch**é**, se p**u**r alcun d**u**bio ti resta» (III 13), che con III 9 condivide la rima (2ª 4ª 7ª).

[60] Eccezionale, oltre che poco economica, sarebbe invece l'apocope di *a* («per aver[e] de figli buon covata»).

[61] Fatto, del resto, non insolito in questo genere di produzione artificiosa: cfr. Duso, *Il sonetto latino* cit., pp. XCVII-CIII (inoltre, *infra* in corrispondenza della n. 140).

Fra gli accenti ribattuti di cui si serve «Ser Coluccio parlando a madonna Elena» (come recita la rubrica in entrambi i codici che tramandano il sonetto, il Chigiano L.IV.131 e il Laurenziano Rediano 184) per frangere in zone nevralgiche il flusso ritmico dell'invocazione, modulato con una compiuta cadenza giambica solo nei vv. 4 e 12, a fianco dei contraccenti che nelle adiacenze della sede portante di 6ª, prima che si pronunci il *nome* della donna, fanno avere un lieve sussulto al cuore del v. 7 e, meno percettibilmente, del v. 8 (5ª-**6ª**), dunque – in fine d'ottava – del sonetto stesso, un ruolo rilevante, anche di ausiliario contrassegno demarcativo, lo gioca senz'altro pure quello di 9ª-**10ª**. Per cominciare, circolarmente, nei vv. 1 e 14 la tripodia anapestica scarica il peso accentativo dell'ultima arsi sul contiguo *ictus* di 10ª, in una sorta di dimetro anapestico-spondaico che nel sonetto petrarchesco, nel quale il profilo di 3ª e 6ª è di per sé «tendenzialmente rifiutato in tutte le posizioni d'avvio e di chiusa melodica»,[62] figura solo assai di rado alle due estremità del metro (cfr. almeno *Rvf* 319, 1 «I dì miei più leggier' che nesun cervo», dove però il sintagma *nesun cervo* tende alla monoaccentualità, e 194, 14 «ché da lunge mi struggo et da pressoˆardo»). Più nel dettaglio, è d'impronta dantesca lo scontro d'accenti, non molto intenso, dell'*incipit* «Io ti priego per Dio, che t'amò t**a**nto», la cui clausola è giustappunto mutuata da *Inf.* II 104 «ché non soccorri quei *che t'amò tanto*», in un'ottava che d'altronde Salutati sembra sostenere con qualche altro puntello lessicale estratto dalla *Commedia*, *in primis* ancora lungo la successione dei rimanti e delle giunture limitanee, se l'emistichio *i·regno etterno e santo* (v. 4) rende la *civitas Dei* espandendo, con *Purg.* XXII 78 «per li messaggi del'*etterno regno*», *Par.* I 10 «Veramente quant'io del *regno santo*» (in rima, nello stesso ordine, con *tanto* e *canto*, sost.), e la terna derivativa *forma* : *s'informa* : *trasforma* (vv. 2, 3, 6) – alla quale si aggancia il raro *storma* ('fa rimbombare e agitare': cfr. *TLIO*, s.v. *stormare*[1], 1) prelevato invece dall'*Acerba* di Cecco d'Ascoli (II III, v. 958 «Che lor gridare la contrada *storma*»)[63] – prende spunto da *Purg.* XVII 17-19 (*s'informa* : *forma*).[64] In zona meno scoperta, invece, «e *occupa* già *il mondo tutto* quanto» (v. 8) per l'iperbolica formulazione dell'estendersi della rinomanza di Elena, *scala coelestis*, può redistribuire i *verba* del secondo emistichio di *Purg.* XX 8 «per li occhi, il mal che *tutto il mondo occùpa*», per spargere, arieggiando *loci* biblici come *Ps* 8, 2 «Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!», un po' dell'«aura sacrale» che avvolge la dama fin dall'*incipit* del sonetto liminare di Alberto

[62] Dal Bianco, *La struttura ritmica* cit., p. 334.

[63] Francesco Stabili (Cecco d'Ascoli), *L'Acerba*, a cura di Achille Crespi, Ascoli Piceno, Cesari, 1927, p. 185.

[64] Tuttavia *informare* avrà qui il significato di 'predisporre, spingere, indurre' (cfr. Maurizio Vitale, *La lingua del Canzoniere («Rerum vulgarium fragmenta») di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1996, p. 447).

degli Albizi *Sia benedetto il nome tuo Elèna* (a cui difatti è sotteso *Tob* 3, 13 «benedictum nomen tuum»).[65] Ma dell'«incrocio fra Dante e Petrarca» che è «la cifra del "secolo senza poesia"»[66] è particolare sintomatico, *sub specie* metrica, soprattutto il v. 9 «Elena mia gentil, che le *grandi^arre*», dacché *arra* ricorre in rima nella *Commedia* (*Inf.* XV 94 «Non è nova ali orecchi mie' tal *arra*» e *Par.* XIX 145 «E creder dèe ciascun che già, per *arra*»), mentre di gusto specialmente petrarchesco è l'accento ribattuto di 9ª-**10ª** attutito dalla sinalefe,[67] qui dislocato in punti strategici dei terzetti, non solo quindi in apertura di sirma ma anche in chiusura della prima terzina, con la quale, come si è visto, termina la prima e più ampia partizione sintattica: «tu compia di pagar colle *sante^opre*» (v. 11); nonché in fin di sonetto (alla stregua giustappunto di *Rvf* 194, 14, sopra ricordato): «d'etternarti con penna in *sonanti^opre*» (v. 14). Quest'ultimi due versi, inoltre, aggettano per la rima equivoca, che, petrarchescamente in posizione finale,[68] in virtù dell'epifora che produce si combina con l'anafora delle quartine in una simploche atta, per sghemba che sia, a rinsaldare comunque l'impianto devozionale del sonetto e la sua andatura salmodiante. Ma mette conto anche notare che in «*sant*e *opre*» : «*son*a*nt*i *opre*» – sintagma clausolare, questo, il primo membro del quale è in rapporto omoteleutico con «d'ette*rnarti*» che dà l'avvio all'ultimo verso – il sovrappiù omofonico è forse suscettibile di ampliamento, giacché il manoscritto di base seguito da Tanturli, il Laurenziano Rediano 184, reca invero *santi* (lasciato a testo da Lanza), *tacite* emendato dall'editore, come poi, nell'altra *repetitio*, al v. 14, è restituito *etternarti*, senza che l'apparato registri la divergenza, là dove il codice legge un di per sé non erroneo (ma non saprei dire quanto genuino, dato per giunta proprio *etterno* al v. 4) *atternarti*[69] (anch'esso conservato da Lanza). Varianti formali, si dirà, di copi-

[65] Giunta, *Alberto degli Albizi* cit., p. 16. Il sonetto è pubblicato ivi, p. 15.

[66] Emilio Pasquini, *Artigianato letterario: fra i «minori» del «secolo senza poesia»*, in *Il «minore» nella storiografia letteraria*, Atti del convegno internazionale (Roma, 10-12 marzo 1983), a cura di Enzo Esposito, Ravenna, Longo, 1984, pp. 219-36, poi, con il titolo «*Minori» in bilico fra le «due corone»*, in Id., *Le botteghe della poesia. Studi sul Tre-Quattrocento italiano*, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 333-51, a p. 344.

[67] Cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 406; Praloran, *Figure ritmiche* cit., p. 166; Id., *Alcune osservazioni sul ritmo nel «Canzoniere»*, «Studi petrarcheschi», n.s., 16 (2003), pp. 247-61, a p. 255.

[68] Come infatti osserva Andrea Pelosi, *Sincronia e diacronia delle rime nei sonetti petrarcheschi*, in *La metrica dei 'Fragmenta'* cit., pp. 505-29, a p. 516, nel *Canzoniere* «le rime *equivoche*, quelle cioè col maggior gradiente tecnico, si collocano preferibilmente nella prima quartina oppure nell'ultimo verso del sonetto, cioè ad inizio e fine del testo, quasi un marchio retorico». Dall'elenco di Massimo Zenari, *Repertorio metrico dei «Rerum vulgarium fragmenta» di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1999, pp. 427-31, risultano 13 occorrenze in quattordicesima sede: *Rvf* 18, 25, 57, 68, 99, 124, 158, 165, 175, 199, 205, 280, 344, per lo più fra i vv. 11 e 14 (tranne, cioè, che in 68, 99, 158, 165, 344).

[69] Nei *Ricordi* di Giovanni Morelli «si trova *a* al posto di *e*, per influenza del prefisso *a*» in «*ab atterno* (ab aeterno)» (Domizia Trolli, *La lingua di Giovanni Morelli*, «Studi di grammatica italiana», 2, 1972, pp. 51-153, a p. 65); la forma *atterne* è nelle cosiddette *Chiose del falso Boccaccio* (*Chiose*

sta. Può darsi. Tuttavia la scelta dell'aggettivo femminile plurale in *-t*[70] potrebbe anche avere una valenza fonica, impreziosendo – al di là della più sensibile relazione di assonanza e consonanza che si verrebbe a stringere con il sintagma rimico isosillabico *grandi arre*, a detrimento (in compenso) dell'analoga rispondenza di *sante* con 10 *date*, intramezzata a ridosso della fine del verso nella sequenza assonantica aperta e chiusa dalla rima *arre* : *sbarre* – quella che Mengaldo, rintracciandola nel distico finale dell'ottava narrativa, definisce come rima ricca spezzata o a ritroso;[71] tecnicismo che si può pensare non sia accidentale, involontario se Coluccio lo inserisce, stavolta senza il *surplus* dell'*aequivocatio* ma preparando il terreno con un complementare parallelismo ritmico (accento o contraccento di 7ª) e allitterativo, anche – e con esiti fonici meglio distinguibili in virtù della *combinatio* –, nel distico di chiusa – «a serrarlo maggiormente»[72] – del caudato *Prodest fama a·cchi è del cuor sì mondo*: «continuo pensa allo st**a**to *su*p*remo* | e mena con virtù s**e**mpre *su*o *remo*» (IVb 16-17). Per il suo non trascurabile grado di retoricizzazione, questa rima artificiosa assolve dunque in *Io ti priego per Dio* soprattutto una funzione strutturante: infatti, ancorando con fermezza alla prima la seconda terzina, sintatticamente autonoma, ricompone nell'unità metrica del sestetto

*sopra Dante*. Testo inedito ora per la prima volta pubblicato, [a cura di lord George John Warren Vernon,] Firenze, Tip. Piatti, 1846, p. 21 «[...] inanzi a·llei mai non furono cose create se none *atterne* [...]»).

[70] Per questo tipo morfologico vd. Rohlfs, *Grammatica storica* cit., § 397; ma anche, per es., Trolli, *La lingua* cit., pp. 79-80; Giovanni Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, a cura di Daniele Piccini, Milano, Rizzoli, 2013, pp. 145-46 (nota a 59, 5).

[71] Pier Vincenzo Mengaldo, *Prima lezione di stilistica*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 32; Id., *Ancora sull'ottava ariostesca: il distico finale e la rima a ritroso*, «Stilistica e metrica italiana», 11 (2011), pp. 37-50, ora, con il titolo *Sulla rima a ritroso nel «Furioso»*, in Id., *Dalle origini all'Ottocento. Filologia, storia della lingua, stilistica*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 143-56. Anche se «qui Dante e Petrarca non c'entrano» («lo mostra uno sguardo attento all'unica posizione paragonabile al distico finale dell'ottava, quella della rima baciata che chiude tante stanze di canzone [...], dove nei due maestri le rime a ritroso sono un fatto più unico che raro», ivi, p. 155 n. 15), queste però talvolta fanno da ponte – più o meno casualmente e significativamente – anche, almeno, fra le terzine dei sonetti del *Canzoniere*. Per esempio 39, 9 «*tar*do mi v*olsi*» : 13 «*tanta* sc*iolsi*»; 44, 9 «*di*sc*olora*» : 13 «*di*sc*ese* an*chora*»; 56, 9 «*sì con*osco io b*ene*» : 14 «*si con*vene»; 67, 10 «*cor* gen*tile*» : 14 «*cor*tese apr*ile*»; 75, 11 «*mio* f*ianco*» : 14 «*mi* st*anco*»; 91, 11 «*pe*llegr*ino* sc*arco*» : 14 «*peri*gl*ioso* v*arco*»; 93, 11 «*cor* t*anta* dur*ezza*» : 12 «*cosa* sp*ezza*»; 108, 9 «*vedr*ò già m*ai*» : 13 «*vedrai*»; 109, 10 «*par*ole ac*corte*» : 13 «*par* che mi *con*f*orte*»; 143, 10 «b*ella viede*» : 13 «*ella siede*»; 150, 11 «*mi*rando altri *no*l v*ede*» : 14 «*mi*s*ero no*n cr*ede*»; 210, 10 «*dolcezza* et d'*amor* gli *empie*» : 12 «*dolcezze am*are et *empie*» (con equivocazione); 238, 10 «*con mano*» : 12 «*con* sembiante hu*mano*»; 246, 11 «*altra non ànno*» : 13 «*altro non sanno*»; 252, 10 «*terra*» : 14 «*te*me et *erra*»; 288, 9 «*quest*i m*onti*» : 12 «*queste* f*onti*»; 289, 9 «*alto consiglio*» : 13 «*altra col ciglio*»; 292, 10 «*am*ai t*anto*» : 12 «*am*oroso *canto*»; 337, 9 «*pens*er*i elect*i» : 12 «*perfecti*»; 351, 10 «*mente* ard*ita*» : 14 «altra*mente* er*a ita*». Ma emergono pure nella stessa terzina, sia in quella iniziale: 69, 9 «*et per* cam*ino*» : 11 «*et pe*llegr*ino*»; 277, 9 «*con*d*uce*» : 11 «*cor* tral*uce*»; sia in quella finale: 165, 12 «*non già sole*» : 14 «*not*turn*o al sole*» (con equivocazione); 227, 12 «*vi*vo r*aggio*» : 14 «*viaggio*»; 307, 12 «*mi*rabil *cura*» : 14 «*mi*a vent*ura*».

[72] Mengaldo, *Prima lezione* cit., p. 32.

l'esposta frattura periodale. Tuttavia, oltre a fare la parte del 'divaricatore'[73] (specularmente all'anafora delle quartine), essa – a cui si aggrega la filigrana cesurale delle omofonie interne vigorosamente tronche (costituita soprattutto dalla rima isometrica 3 *per te* : 5 *per me* che riemerge nella sirma con 12 *a te*, ma anche da quella asimmetrica 12 *io* : 13 *mio* che richiama 1 *Dio*, benché molto distante), assieme, si potrebbe aggiungere, all'assonanza tonica in *a* delle rime A, C e D e a quella in *o* delle rime B ed E – esercita al tempo stesso l'ufficio di 'unificatore': per la sua fattura corposamente binomia, infatti, si propone come un «elemento [...] retrogrado» che più di altri tipi di rima, mi pare, «invita a guardare indietro»,[74] oltre la linea versale in cui s'impiantano i primi due membri rimici implicati, e guida all'individuazione delle marche semantiche, delle parole chiave del sonetto, diramandosene nervature che collegano *etternarti* (*a-*), messo in risalto dall'omoteleuto con *sonanti*, a *etterno* del v. 4 e le *sante* (*-i*) *opre* (in cui s'invertono i componenti della causola di «membrando il suo bel viso et l'*opre sante*» di *Rvf* 287, 14) al rimante *santo* che a *etterno* si abbina in un sintagma dittologico (come si è detto, di aroma dantesco).

Non si può dunque non convenire sul fatto che già questa prima *opra* indirizzata a madonna Elena dall'«eccelsa penna» del «sommo vate, | degno d'ornar d'allor le sacre tempie» – per esprimersi con l'ossequiosa magniloquenza dell'Albizi (*I' so che voi sapete*, vv. 1-2 e 9),[75] echeggiante Virgilio («sommo vate» in Cino da Pistoia, *Deh, quando rivedrò 'l dolce paese*, v. 13),[76] *Aen*. III 81 «[...] sacra redimitus tempora lauro» –,[77] punta ad essere 'altisonante'[78] per la ricercata testura formale, «per la raffinata retorica, che si tra-

[73] Mi appoggio a Menichetti, *Implicazioni retoriche* cit.

[74] Mengaldo, *Prima lezione* cit., p. 25.

[75] In *Il Paradiso degli Alberti* cit., I, parte 2ª, p. 317.

[76] *Poeti del Dolce stil novo*, a cura di Donato Pirovano, Roma, Salerno Editrice, 2012, p. 691.

[77] E Salutati fu non solo coronabile ma anche coronato per davvero, benché dopo la sua morte: cfr. Alessio Decaria, *Epitaffi per Salutati in una miscellanea poetica di fine Quattrocento e primo Cinquecento (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII.1125)*, scheda 22, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra cit., pp. 98-100, a p. 100; Marc Laureys, *La poesia latina di Coluccio Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del convegno cit., pp. 295-314, a p. 296.

[78] In questa accezione, la cui prima attestazione è assegnata proprio al Salutati di *Io ti priego per Dio* – cfr. *GDLI*, s.v. *sonante*, 2 –, l'aggettivo lo si può rinvenire, inserito in un contesto che offre qualche altro contatto, anche nella prima quartina di una dispersa petrarchesca, in realtà d'autore quattrocentesco (cfr. da ultimo Alessia Di Dio, *«Per altrui sospira»: gelosia e tradimenti. Su un sonetto conteso tra Domizio Brocardo e Giorgio Musca*, in *Quaderno di italianistica 2015*, a cura della Sezione di Italiano dell'Università di Losanna, Pisa, ETS, 2015, pp. 49-70): «Ahi lingua, ahi *penna* mia, che in tante carte | il bel *nome gentile immortal fai*, | e del bel volto pur *cantando* vai | con stil *sonante* in questa o 'n quella parte» (*Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, per la prima volta raccolte a cura di Angelo Solerti, Firenze, Sansoni, 1909 [rist. anast. con introduzione di Vittore Branca e postfazione di Paola Vecchi Galli, Firenze, Le Lettere, 1997], p. 211 [CXLVIII 1-4]).

duce» appunto, superficialmente, «in insistite anafore, richiami a distanza, riecheggiamenti in rima (a volte derivativa o equivoca)»,[79] e che più in profondità s'incrocia, in un bilanciato sistema di pesi e contrappesi, con l'aspetto eminentemente metrico, complicandosi nelle terzine in preziosismi anche di estrazione petrarchesca che, come si è tentato di illustrare, coinvolgono pure l'inarcatura e il ritmo: qui, in questa porzione testuale di elaborato disegno prosodico-rimico e sintattico, limata l'estensione dei rimanti (trisillabica solo in 3 *s'informa* e 6 *trasforma*), s'incunea, spezzando la catena di rime consonantiche, la vocalica *ài* : *guai* (10, 13), inclusiva come *arre* : *sbarre* (9, 12); sicché tutti i versi della sirma sono occupati da rime tecniche, le quali, fra l'altro, dato che nella prima terzina rima e parola in rima combaciano, producono nella seconda – in virtù, oltre che dell'inclusività, dell'amplificazione del volume sillabico di *sonanti* rispetto a *sante* – un effetto, se non strettamente ecoico visto il senso della 'propagazione', comunque di crescente risonanza.[80] Il «rimante monosillabico in iato» non arriva a «convocare nei suoi» immediati «paraggi trame e grumi di monosillabi» come in Petrarca (per es., giustappunto, *Rvf* 49, 3 «ingrata lingua, già però non m'ài», e 97, 5 «Gli occhi invaghiro allor sì de' lor guai»); tuttavia, solidarizzando con «parole ossitone o apocopate» e «rime interne intraversali e omoteleuti imperfetti (cioè sequenze di terminazioni in iato)» –[81] «delle immense virTÙ, che date ci **ài**, | TU compia di pagar colle sante opre. | E *IO* prometto a *te*, *se già* le sbarre | tosto del viver *MIO* non passo e ' **guai**», dove la promozione ritmica di *tu*, in rilievo espressivo ad inizio verso e polittoticamente reduplicato in cesura nel seguente (*te*), evidenzia l'opposizione con *io*, anch'esso in rima interna (benché non ricca); e dove, tra l'altro, il sintagma *del viver mio* è isometrico ai petrarcheschi *Rvf* 264, 135 «cerco *del viver mio* novo consiglio», e 268, 48 «Questa è *del viver mio* l'una colomna» –, esso concorre, con gli accenti ribattuti di 9ª-**10ª** (vv. 9, 11 e 14), a «innervosire e increspare la linea fonico-ritmica del verso»[82] della sestina e nel distico composto dai vv. 12, più frammentato e rallentato, e 13, con 'solenne' inversione iniziale di battuta rispetto al modulo giambico precedente, suggella l'immagine, di matrice platonica, dei «vincla carceris» (Cic. *Tusc.* I 74), del «terreno | carcere» del corpo e della vita (*Rvf* 349, 9-10), che tanto spesso ricorre in Petrarca e in ispecie nei *Frag-*

[79] Decaria, *Sonetti* cit., p. 207.

[80] All'impressione fonica dell'eco che ingenerano le rime inclusive, aumentate considerevolmente nei *Fragmenta* rispetto alla tradizione (vd. anche *infra* n. 104), accennano Andrea Afribo, *La rima del Canzoniere e la tradizione*, in *La metrica dei 'Fragmenta'* cit., pp. 531-618, poi, con il titolo *La rima nei 'Fragmenta'*, in Id., *Petrarca e petrarchismo. Capitoli di lingua, stile e metrica*, Roma, Carocci, 2009, pp. 35-118, a p. 66 (con riferimento a Giovanni Pozzi, *Poesia per gioco. Prontuario di figure artificiose*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 94-102), e Pelosi, *Sincronia e diacronia* cit., p. 515.

[81] Afribo, *La rima nei 'Fragmenta'* cit., p. 84.

[82] *Ibidem*.

*menta*,[83] e che nel lembo del sonetto s'intreccia con il motivo, anch'esso petrarchesco (e conclusivo), della poesia che immortala l'amata: «[...] et s'al seguir son tardo, | forse averrà che 'l bel nome gentile | consecrerò con questa stanca penna» (*Rvf* 297, 12-14).[84]

Di schema canonico, ABBA ABBA CDE CDE, con quartine a rime incrociate e terzine a tre rime replicate, secondo la combinazione più attestata nel *Canzoniere* (sebbene la sirma a due rime alternate, CDC DCD, maggioritaria nel Trecento,[85] vi sia adottata quasi con la stessa frequenza), è anche l'altro esercizio amoroso di Salutati (II):[86]

Qual cuor gentil fu mai le punte d'oro
per stimoli d'amor gravosi experto,
pianga de me el stato dubio e incerto
e 'l fuoco ove ardo et non vivo <e> né moro.
Troppo la mente e i occhi miei van fuoro
mirar sì alto e sperar tal merto,
lasso, che per voler guardar troppo erto
consumo gli anni e 'l viver dissonoro.
La forma e sacra in vista altera e franca
me par; ma, ben che sia cosa tirena,
fidarse ad hom human non se contenta.
Cerca cosa a te para, o anima stanca;
ché gran soperbia et ignorantia el mena
chi vuol più che 'l poter, ch'aviva e stenta.

Il sonetto, tràdito da un unico manoscritto (il Riccardiano 1154, «di provenienza lombarda»),[87] «senza riferimento alle circostanze in cui e per cui fu scritto (nulla che porti verso madonna Elena e Alberto degli Albizi)»,[88] alla corrispondenza con l'Albizi non sembra in effetti richiamarsi a livello testuale

[83] Occorrenze, in nota a *Rvf* 72, 20, presso Petrarca, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di M. Santagata cit., p. 377, e Id., *Canzoniere. «Rerum vulgarium fragmenta»*, a cura di Rosanna Bettarini, Torino, Einaudi, 2005, p. 369; ma sul tema della vita umana come prigione e del corpo carcere dell'anima vd. in particolare Luca Marcozzi, *The Metaphor of the "corpus carcer" in Petrarch's 'Canzoniere' and in the Lyrical Tradition*, in *The Body in Early Modern Italy*, edited by Julia L. Hairston and Walter Stephens, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2010, pp. 40-82, poi, con il titolo *Corpus carcer*, in Id., *Petrarca platonico. Studi sull'immaginario filosofico del canzoniere*, Roma, Aracne, 2011, pp. 13-41.

[84] Si veda anche *Rvf* 327, 12-14 «et se mie rime alcuna cosa ponno, | consecrata fra i nobili intellecti | fia del tuo nome qui memoria eterna».

[85] Cfr. Marco Santagata, *La lirica feltresco-romagnola del Quattrocento*, «Rivista di letteratura italiana», 2 (1984), pp. 53-106, poi, con il titolo *Fra Rimini e Urbino: i prodromi del petrarchismo cortigiano*, in Marco Santagata – Stefano Carrai, *La lirica di corte nell'Italia del Quattrocento*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 43-95, a p. 72.

[86] Cfr. Decaria, *Sonetti* cit., p. 208.

[87] Tanturli, *Umanesimo civile* cit., p. 335 n. 5.

[88] Ivi, p. 335.

se non – ma, con ogni probabilità, accidentalmente – per la rima D *-ena* (oltre che per la condivisione, non direi particolarmente connettiva, con *Io ti priego per Dio* di elementi lessicali come 1 *gentil*, egualmente in cesura, e 8 *viver*: cfr. I 9 e 13), pur di qualche momento dato che si collega al nome della donna al centro del canzoniere di Alberto; nome – lo si è visto – impiegato come rimema già nell'*incipit* del «primo sonetto della serie», la «lunga invocazione»[89] *Sia benedetto il nome tuo Elèna* (in cui in punta di verso si ritrova *mena*, v. 8), ma anche in *I' so che voi sapete*, a Coluccio, v. 11 «non à mosso il valor dell'alta Elena?», in rima con 14 *questa serena* («ch'ogni uom dovria cantar questa serena», verosimilmente influenzato da *Rvf* 167, 14 «*questa* sola fra noi del ciel *sirena*»), a sua volta ripreso in anadiplosi nella mossa d'apertura dell'altro sonetto che (stando alla rubrica del Laurenziano Rediano 184, «Risposta fecie messer Alberto a ser Coluccio») l'Albizi invia al Salutati, *Questa serena, per la qual provide*,[90] nel quale *Elena* si colloca chiasticamente al v. 12 («sol per Elena in me rampolla e esce») sotto accento portante di 4ª, fonicamente rispondente in cesura a *serena* dell'attacco.

Rispetto a *Io ti priego per Dio*, indirizzato in seguito allo stimolo dell'Albizi, con esteriore intento parenetico nell'omaggio galante che rende, a una destinataria storica, nominata, quella «nobilissima» madonna Elena Franceschi di cui riferiscono le rubriche del Chigiano L.IV.131 e del Laurenziano Rediano 184,[91] in *Qual cuor gentil*, «forse», semmai, ispirato da un diverso «spunto onomastico, visto il sospetto ricorrere di *cosa*» (vv. 10, 12),[92] l'atto allocutivo si svigorisce, si stempera, riducendosi a indiretto appello d'avvio e nel contempo allargandosi stilnovisticamente a un (implicito) destinatario collettivo, quello giustappunto, magari già un po' *rétro*, dei 'cuori gentili', di «coloro che ascoltano o leggono, distinti [...] in base all'eccellenza dell'animo e dei costumi e all'esperienza del vero amore»;[93] e da esso effonde un lirismo dalle inflessioni introspettive in cui «si avverte sicura la lezione di Petrarca»,[94]

[89] Claudio Giunta, *Versi a un destinatario. Saggio sulla poesia italiana del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 222 n. 70.

[90] In *Il Paradiso degli Alberti* cit., I, parte 2ª, p. 318. Per le relazioni di tipo «capfinido» fra microtesti all'interno di raccolte d'autore, obbligato punto di partenza è Marco Santagata, *Connessioni intertestuali nel «Canzoniere» del Petrarca*, «Strumenti critici», 9 (1975), pp. 80-112, poi in Id., *Dal sonetto al Canzoniere* cit., pp. 9-56, alle pp. 33-34. Si badi però che i due sonetti diretti al cancelliere non sono contigui nella silloge autoriale dell'Albizi, testimoniata principalmente dai codici Chigiano L.IV.131 e Laurenziano Rediano 184 (cfr. Giunta, *Le rime* cit.; Id., *Alberto degli Albizi* cit.), ma sono intervallati dal sonetto inviato a Roberto de' Rossi, *Io son, caro fratello, in tanta* PENA (cfr. la tavola di Michele Barbi, *Studi sul canzoniere di Dante*, Firenze, Sansoni, 1915, p. 469).

[91] Cfr. Tanturli, *Umanesimo civile* cit., p. 334; Giunta, *Le rime* cit., pp. 364-65; Id., *Alberto degli Albizi* cit., p. 16.

[92] Decaria, *Sonetti* cit., p. 207.

[93] Giunta, *Versi a un destinatario* cit., p. 414.

[94] Decaria, *Sonetti* cit., p. 207.

a cominciare – potremmo dire sempre in tema d'interlocutori – dall'apostrofe, nell'ultima terzina, alla propria *anima* (*stanca* come in *Rvf* 173, 3; e cfr. l'«alma stanca» di 202, 11, e 299, 10, in clausola; inoltre, l'«animo stanco» di 361, 2): modulo stilematico a cui si ricorre non di rado nei *Fragmenta* (nonché nel colloquio fittizio di *Rvf* 150, nel collegato dialogo senza risposta con l'«anima sconsolata» di 273; ma si vedano, ad esempio, anche 204 e 205) «da parte di un poeta», come si sa, «dalla spiccata vocazione all'allocuzione e al coinvolgimento (si tratti della propria anima o della propria mente, nonché del proprio cuore, o di Valchiusa, dei colli e dei fiumi, tutti testimoni del proprio stato [...])».[95]

Dal punto di vista metrico, si può osservare preliminarmente che come lo schema rimico è quello di base così anche la tipologia macrosintattica, in cui non si danno nessi interstrofici (4+4+3+3), è quella predominante nella tradizione stilnovistico-petrarchesca e nella rimeria del Trecento;[96] non però nell'esiguo *corpus* sonettistico del Salutati, che – come in parte si è già avuto modo di vedere –, in linea con i trecentisti «intellettualmente più consapevoli»,[97] non avversa affatto i legamenti fra le unità metriche, distribuendoli invero piuttosto equamente ma con una leggera predilezione per la connessione delle quartine, come del resto nella maggioranza dei verseggiatori del suo secolo.[98] In questo stampo neutro quadripartito – con il quale, fatta salva la coda, è modellato anche il sonetto per rettori *Qualunque è posto per seguir ragione* (V), dall'andamento sintattico comunque più smozzicato, che non si snoda in arcate molto complesse, ma è costituito dal meccanico susseguirsi di distici o versi-frase coordinati per lo più per asindeto – la conformazione metrica di *Qual cuor gentil* non manca però di assumere connotati più definiti, in virtù innazitutto del bipartitismo che oppone alle rime in *o-o*, *e-o* e in vibrante pura e implicata delle quartine (con doppio, chiastico, compaginante coinvolgimento inclusivo: *oro* : *moro* : *fuoro* : *dissonoro* [vv. 1, 4, 5, 8]; *experto* : *incerto* : *merto* : *erto* [vv. 2, 3, 6, 7])[99] le rime in *a-a*, *e-a* e in nasale pura e implicata delle terzine (con conglutinante gioco paronomastico fra *stanca* e *stenta* [vv. 12, 14]). Ma sui distinti timbri vocalici si insiste anche grazie all'impiego di altre strutture foniche – di eredità petrarchesca –, come, a sutura delle quartine, l'assonanza a cornice *fuoco* : *moro* e *Troppo* : *fuoro* dei vv. 4-5 (con chiasmo interversale paronomastico *fuoco fuoro*), variata su-

[95] Domenico De Robertis, *Petrarca interprete di Dante (ossia leggere Dante con Petrarca)*, «Studi danteschi», 61 (1989), pp. 307-28, poi in Id., *Memoriale petrarchesco*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 45-64, a p. 57.

[96] Cfr. Soldani, *Sintassi e partizioni* cit., p. 59; Id., *Verifiche* cit., p. 248.

[97] Ivi, p. 226.

[98] Cfr. ivi, p. 227.

[99] Accostabile, per esempio, a quello delle quartine di *Rvf* 34.

bito dopo, in concomitanza con il cambiamento della rima, dall'allitterazione *mirar merto* in apertura e chiusura del v. 6:[100] soluzione, questa, che si ripete all'inizio della prima terzina con *forma franca* accompagnandosi all'assonanza sia cesurale (*sacra* : *franca*, con consonanza non piena), ottenuta – per evidente parallelismo – anche nel primo verso della seconda terzina con *para* : *stanca*, sia verticale tra i vv. 9 e 10 (*vista* : *sia* e *altera* : *tirena*), prolungata con *contenta* : *cerca* fino a saldare le due terzine (vv. 11-12).[101] Appare chiaro dunque come dalla combinazione di questi effetti risulti accentuato con forza il dualismo tra fronte e sirma, solo in parte compensato e dall'assonanza tonica locupletata da consonanza imperfetta fra le rime B (*-erto*) ed E (*-enta*) che condividono la tonica in *e* con D (*-ena*) e da piuttosto deboli connettori lessicali: 7 *voler*, 14 *vuol*; 4 *vivo* e 8 *viver*, 14 *aviva*; in confronto ai fattori ben più intensamente 'divaricanti' rappresentati ora dall'iterazione, nella seconda quartina, di *troppo*, marchio emblematico della dismisura e dell'eccesso a cui conduce la follia d'amore (vv. 5 e 7; e cfr. anche 6 *sì* e *tal*), e, nei terzetti, dello stilnovistico *cosa*, indiziabile di occultamento di nome proprio, ora, sempre nei vv. 10 e 12, dal rapporto di *annominatio*, non inusuale nella lirica delle origini (cfr. almeno Chiaro, *Madonna, i' aggio audito sovent'ore*, v. 11 «para di voi non veggio al mio parere»),[102] che s'instaura tra *me par*, fortemente rilevato in *rejet*, e *te para*, in cesura e pausa sintattica. Sulla falsariga del *Canzoniere*, per la «connessione strettissima tra schemi metrico-sintattici e percorso logico-semantico, a testimonianza di una concezione 'profonda' del sonetto, in cui traliccio formale e architettura argomentativa sono generati come un'unità dinamica tra dimensioni solidali»,[103] e in particolare sul modello di certi *fragmenta* (come ad esempio *Rvf* 85 «con quartine armonizzate sulla vibrante [...] e terzine sulla nasale»), in cui «la divisione tra fronte e sirma – tra una fronte e una sirma ipercaratterizzate e distinte foni-camente – [...] risponde a una vera e propria contrapposizione» o «semplicemente asseconda un diverso stoccaggio del contenuto»,[104] l'organatura stro-

[100] Cfr. Picchio Simonelli, *Figure* cit., pp. 28-30, 49-51.

[101] Cfr. ivi, pp. 30 sgg.

[102] Cito da Chiaro Davanzati, *Canzoni e sonetti*, a cura di Aldo Menichetti, Torino, Einaudi, 2004, p. 143 (son. 55), ma si veda anche Id., *Rime*, edizione critica con commento e glossario a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, p. 287 (e n. *ad loc.*).

[103] Soldani, *Sintassi e partizioni* cit., p. 102.

[104] Andrea Afribo, *Sequenze e sistemi di rime nella lirica del secondo Duecento e del Trecento*, «Stilistica e metrica italiana», 2 (2002), pp. 3-46, poi, con il titolo *Sequenze e sistemi di rime dal secondo Duecento ai 'Fragmenta'*, in Id., *Petrarca e petrarchismo* cit., pp. 119-57, a p. 152 (ma, oltre al paragrafo che occupa le pp. 149-53, cfr. in particolare anche le pp. 142-44, per la funzione compattante esercitata in Petrarca dalle rime inclusive [in forte incremento nel *Canzoniere* – nel solco della *Commedia* dantesca –, nei sonetti sono collocate soprattutto ai vv. 1, 4, 5, 8: cfr. Pelosi, *Sincronia e diacronia* cit., pp. 514-17] e dal bisticcio tra rimanti che appartengono alla stessa serie o a serie diverse), sul fondamento dei rilievi di Aldo Menichetti, *Minima metrica (metrica e 'dispositio'; dieresi)*,

fico-periodale, di concerto con il congegnamento dei dispositivi rimici e retorici, risulta dunque convalidare, calcare l'articolazione tematica, la distribuzione della materia lirica in due parti (ulteriormente suddivisibili), una 'al maschile' e una 'al femminile', imperniate rispettivamente sull'io del poeta (fronte) e sulla 'creatura' amata (sirma), e chiasticamente incorniciate da movenze allocutive (prima quartina e seconda terzina).

A livello ritmico, l'andamento diverge da quello di *Io ti priego per Dio*, giacché anzitutto è assente il modulo di 3ª e 6ª (se non infittito dalla battuta in 1ª e/o complicato da contraccenti: vv. 12, 14) e prevalgono invece realizzazioni sostanzialmente giambiche, fin dall'*incipit*, che si direbbe di vaga suggestione stilnovistica. La fibra ritmico-timbrica dell'attacco, marchiato dal sintagma *cuor gentil*, finanche «genericamente cortese»[105] (e presente come *cor gentile* pure in *Rvf* 67, 10), può però lasciar trapelare un puntuale, forse allusivo, ricordo dell'archetipico *Al cor gentil rempaira sempre amore*, anch'esso giambico («Qu*al cuor gentil* fu mai le punte d'*oro*», con riverbero nel cesurale *amor* del verso seguente): il recupero del celebre cominciamento – consertato con il prelievo clausolare da Petrarca, *Estrav.* 10, 1-3 «Sì come il padre del folle Fetonte | quando prima sentì *la punta d'oro* | per quella Dafne che divenne alloro»,[106] come è noto, di ovidiana memoria (*Met.* I 468-71) –,[107] benché non necessario da presupporre data la fortuna della formula, verrebbe del resto avvalorato non solo dalle corrispondenze posizionali e dagli altri elementi omofonici di rincalzo, ma anche dalla presenza della canzone guinizzelliana in apertura del Chigiano L.VIII.305 (testo n° 4), appartenuto al Salutati. Lo schema giambico è replicato, con salto di battuta, anche nel secondo verso,[108] chiuso dalla «poco stilnovista e molto comico-petrarchesca»[109] rima in *-erto* (quella, per lo meno, in cui è esposto l'«huom di tal vita experto» [: *incerto*] di *Rvf* 129, 12) e legato all'*incipit* da un'inarcatura

in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, 4 voll., Modena, Mucchi, 1989, pp. 873-78, poi, con il titolo *Minima metrica (metrica e «dispositio», con una nota su Dante e il novenario; dieresi)*, in Id., *Saggi* cit., pp. 227-35, alle pp. 227-32, intorno «all'interrelazione fra la struttura metrica, per esempio i collegamenti rimici, e l'organizzazione tematica globale di un determinato testo» (ivi, p. 228).

[105] Guglielmo Gorni (in nota ad *Amore e 'l cor gentil sono una cosa*), in Dante Alighieri, *Vita Nova*, a cura di G. G., in Id, *Opere* cit., vol. I, Milano, Mondadori, 2011, pp. 745-1063, a p. 917.

[106] Cito da Francesco Petrarca, *Frammenti e rime estravaganti*, a cura di Laura Paolino, in Id., *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e L. P., introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996, pp. 627-754, a p. 688.

[107] L'«aurea cuspis» si trova anche nell'elegiaca *Conquestio Phyllidis*, v. 105 (*Coluccio Salutati. Index*, bearbeitet von Clemens Zintzen und Ute Ecker, Peter Riemer, Tübingen, Narr, 1992, p. 256).

[108] Di cui forse Giusto de' Conti rammemorerà il primo emistichio nella *Bella mano*: IX 10-11 «Gli *stimoli d'amor*, che notte et giorno | *mi pungon* sì, che dentro l'alma scoppia»; LXXIX 1-2 «Se per chiamar mercè, s'impetrò mai | fra *stimoli d'Amor* qualche soccorso» (Giusto de' Conti, *Il Canzoniere*, a cura di Leonardo Vitetti, Lanciano, Carabba, 1918, I, pp. 41 e 94).

[109] Afribo, *La rima nei 'Fragmenta'* cit., p. 49.

sintattica piuttosto tradizionale, ma non molto impiegata dai trecentisti minori,[110] che (stante l'interpunzione di Tanturli, diversa da quella di Lanza, cioè: «Qual cuor gentil fu mai, le punte d'oro | per stimoli d'amor gravosi esperto») scinde e distanzia ausiliare (*fu*) e participio (*experto*, con costrutto esemplato sul deponente *experior*: cfr. per esempio i danteschi «nata fui» di *Inf.* V 97 e «fui [...] oso» di *Conv.* IV VI 10),[111] e – mentre l'avvio del sonetto va concordando con il petrarchesco «ove sia chi per prova intenda amore, | spero trovar pietà [...]» (*Rvf* 1, 7-8, associato[112] a *Fam.* I 1, 27 «[...] *quisquis* in se simile aliquid *expertus est*») –[113] s'incorpora nel più ampio *enjambement* in virtù del quale soltanto al v. 3 al soggetto iniziale espanso si accompagna il suo verbo,[114] colpito dal sostenuto *ictus* di 1ª ('in battere' sono anche, alternatamente, i vv. 5 e 7) su cui s'impunta la prolungata figura accentativa giambica: «pi**a**nga de m**e**ˇel st**a**to d**u**bioˆeˆinc**e**rto». Qui, per inciso, la dialefe tra tonica e atona (*meˇel*), pur non infrequente in antico, talora anche dinanzi a forma aferetizzabile, e apparentemente «agevolata dalla concomitanza con una pausa grammaticale»,[115] consegue in realtà dall'impiego del padanismo *el* dinanzi a *s* impura, «da attribuire alla copia settentrionale e da rimuovere mentalmente».[116] Non è questo dunque uno scarto prosodico significativo; rimarchevole è invece il fatto che la quartina, in cui sotto la superficie sintattica unitaria si vede affiorare, come spesso in Petrarca, lo scheletro di due distici con subordinata anteposta,[117] si chiude con andamento dattilico: «e 'l f**uo**coˆoveˆ**a**rdoˆet non v**i**vo <e> né m**o**ro» (dove – *obiter dictum* – l'espunzione operata dall'editore è senz'altro da respingere, sulla scorta della ricca documentazione raccolta da Luigi Spagnolo[118] a partire da Iacopone da Todi, 52, 37 «*né vivo e né mogo* ~ così tormentanno»).[119] L'endecasillabo di 4ª e 7ª è bensì, tutto sommato, non molto frequente in Coluccio, che se ne serve con minor sporadicità nei caudati *Prodest fama*[120] e *Qualunque è posto*,[121] ma

[110] Cfr. Soldani, *Procedimenti inarcanti* cit., pp. 168-69, e Id., *Verifiche* cit., pp. 268-69.

[111] Dante, *Convivio* cit., p. 592. Pare inoltre opportuno sottolineare come la combinazione di iperbato e forma 'deponenziale' (in sé certamente tradizionali) sia piuttosto singolare, specie se posta in esordio.

[112] Da Rico, «*Rime sparse*» cit., p. 113.

[113] Francesco Petrarca, *Opere*, a cura di Mario Martelli, Firenze, Sansoni, 1992, p. 246.

[114] Cfr. Soldani, *Procedimenti inarcanti* cit., pp. 122-24.

[115] Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 349.

[116] Tanturli, *Umanesimo civile* cit., p. 370.

[117] Cfr. Soldani, *Sintassi e partizioni* cit., p. 84; Id., *Verifiche* cit., pp. 257-58.

[118] Luigi Spagnolo, *Il 'pleonasmo' 'e né'*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», 1 (2005), pp. 123-35.

[119] Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 146.

[120] Qui «s**e**mper cont**i**ngit, nec **u**nquam sen**i**le» (IVb 10) e «cont**i**nuo p**e**nsa allo st**a**to supr**e**mo» (IVb 16) precedono versi con accento o contraccento in 7ª sede (vd. sopra).

[121] Negli adiacenti «più**a**mîhon**o**re cheˆemp**ie**rsi il bors**e**llo; | più cr**e**daˆal v**e**r che chi r**i**so gli f**a**cci» (V 12-13) l'isoritmia dattilica si addiziona marcatamente all'iterazione anaforica di *più* che

nel 'dittico' amoroso non ha forse questa sola occorrenza, potendosi realizzare anche al v. 10 dello stesso *Qual cuor gentil*, per una percentuale, quindi – se è opportuno far uso delle statistiche, oltretutto, per così modeste porzioni testuali –, che si collocherebbe al di sopra del forte decremento operato rispetto alla tradizione da *Fragmenta* e anche *Trionfi*.[122] Il ritmo dattilico, aderente al *côté* stilnovistico additato nell'*incipit*, fa dunque campeggiare la giustapposizione di *antitheta* in cui si esplicita lo *stato dubio e incerto* del verso antecedente: disposto di seguito e in parallelo alla decelerante dittologia sinonimica di assetto accentativo (8ª e 10ª sede)[123] e tono senz'altro petrarcheschi,[124] della dattilica bipartizione del v. 4, conforme a un *pattern* distintivo della lirica che precede il *Canzoniere*,[125] prende infatti corpo, e acquista spessore e rilievo, rispetto al primo, più 'sfocato' emistichio – ordinaria riproposta della convenzionale (addirittura già saffica e biblica) metafora ignea dell'«amoroso foco», della «fiamma amorosa», della «fiamma d'amor» (*Rvf* 135, 66; 304, 2; 127, 25) che affolla la poesia italiana fin dalle origini siciliane e indefettibilmente gremisce anche la lirica petrarchesca –[126] proprio il secondo membro sotto *ictus* di 7ª e 10ª, in cui, per il solito tramite della se-

interessa tutta la seconda terzina del sonetto (per *empiére* vd. Vitale, *La lingua* cit., p. 179), senza però che possa escludersi del tutto al v. 13 il ribattimento di **6ª**-7ª, previa promozione ritmica di *chi* (per la «sintassi fortemente asimmetrica» vd. Tanturli, *Umanesimo civile* cit., pp. 356-57), accentativamente valorizzato dal proclitico *che*. Invece in «fugga dall'ira, sicché dismisura» (V 7) – legato da rima e anafora a «f**u**gga piat**à**,ˇodio,ˆam**o**re et pa**u**ra» (V 2; con contraccento di **4ª**-5ª), in cui l'*ictus* di 7ª può concorrere (insieme alla sinalefe) a rilevare l'accostamento di affezioni antitetiche, il dipolo sentimentale catulliano – si potrebbe agevolmente leggere, con congiunzione scissa, ***sì·cche*** (Lanza *sì che*), dunque un verso di 1ª, 4ª, 6ª e 10ª, che fra l'altro andrebbe a chiudere un'ininterrotta sequenza di endecasillabi con accenti nel secondo emistichio solo di 6ª e 10ª (vv. 3-7, a cui si devono aggiungere i vv. 10 e 17), tipo fortemente «ridimensionato» nel sistema ritmico petrarchesco (Andrea Afribo, *Note sulla versificazione petrarchesca*, in Id., *Petrarca e petrarchismo* cit., pp. 15-34, a p. 23) che compare in Salutati con anche maggiore pervasività in VIa (*O scazato dal ciel da Michael*, vv. 1, 2, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 14, 15).

[122] Cfr. soprattutto Praloran, *Figure ritmiche* cit., pp. 145-48.

[123] Cfr. ivi pp. 140 e 146; per la «funzione di rallentamento e distensione [...] soprattutto evidente nelle coppie del tipo *tardi e lenti*, formate cioè di termini pressoché sinonimi [...] e che il poeta pone, non a caso, per lo più a fine del verso, ad arrotondare il ritmo e a compire la rima», vd. Emilio Bigi, *Alcuni aspetti dello stile del canzoniere petrarchesco*, «Lingua nostra», 13 (1952), pp. 17-22, poi in Id., *Dal Petrarca al Leopardi. Studi di stilistica storica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 1-14, infine raccolto in *Il «Canzoniere» di Francesco Petrarca. La critica* cit., pp. 145-59, a p. 155 (da cui si cita).

[124] Per quest'ultimo si confronti *Rvf* 129, 12-13 «onde a la vista huom di tal vita *experto* | diria: Questo *arde*, et di suo *stato* è *incerto*», e di conserva 252, 1 «In *dubbio* di mio *stato*, or piango or canto», ma soprattutto 285, 4 «in *dubbio stato* sì fedel consiglio», e 366, 25 «volgi al mio *dubio stato*».

[125] Cfr. Praloran, *Figure ritmiche* cit., pp. 145-46; Afribo, *Note sulla versificazione* cit., pp. 18-19.

[126] Con la quale si è difatti piuttosto consenzienti almeno nel serbatoio lessicale di *Rvf* 165, 12-13 «Di tai quattro faville, et non già sole, | nasce 'l gran *foco*, di ch'io *viro* et *ardo*», 273, 3-4 «Anima sconsolata, che pur vai | giugnendo legne al *foco ove* tu *ardi*?», e 298, 3 «et spento 'l *foco ove* agghiacciando io *arsi*».

quenza binaria, stavolta però non aggettivale ma verbale,[127] si innesta e addensa una condizione ossimorica tutt'affatto topica, quella dell'alienato morto d'amore vivente o fervido, amoroso *undead*, esperita in modo analogo già da Guido delle Colonne, *La mia vit'è sì forte e dura e fera*, v. 2 «ch'eo non posso vivere né morire»,[128] e dunque Monte Andrea, *Ahi Deo merzé, che fia di me, Amore?*, v. 2 «Ch'io non posso né viver né morire»,[129] nonché Guittone, *Ai mala Noia, mal vo doni Deo*, v. 11 «ni mor' né vivo, tale è 'l convenente»,[130] a cui si può aggiungere almeno Boccaccio (?), *Tant'è 'l soperchio de' miei duri affanni*, v. 12 «Io non muoio, e non vivo, anzi fo stento».[131]

L'ombra della «vivente coincidenza di opposti», del poeta che modella «il discorso amoroso come paradossografia, come ossimoro permanente»,[132] si allunga però soprattutto sulla seconda quartina del sonetto che, se sintatticamente è più segmentata della prima, senza apprezzabili sconfinamenti ultraversali, ma appare comunque riducibile a un'impostazione in sostanza binaria, cioè a una scansione di nuovo in distici, stavolta però non contraddistinta da una particolare marca,[133] è nondimeno con evidenza contesta di elementi distillati dal *Canzoniere*, frammisti d'altra parte a qualche ispidezza prosodica. In «Troppo la mente e' i occhi miei van fuoro | mirar si' alto e sperar tal merto» (vv. 5-6) – dove, per inciso, in luogo di *miei* il ms. reca in realtà *mie*, che non figura nemmeno in apparato: da interpretare, ad ogni modo, certo non come invariabile[134] ma, anche per la sua posizione postnominale, semplicemente come l'apocopato *mie'* –,[135] al di là della dialefe tra atona e tonica di *si' alto*, con ripresa da *Rvf* 13, 5-6 «I' benedico il loco e 'l tempo et l'ora | che *si' alto miraron gli occhi mei*», è presente infatti anche la dialefe

[127] Cfr. almeno Vitale, *La lingua* cit., pp. 393-97.

[128] Ed. a cura di Corrado Calenda, in *I poeti della Scuola siciliana*, vol. II, *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo, Milano, Mondadori, 2008, p. 77.

[129] In Michele Piciocco, *Due canzoni di Monte Andrea*, «Studi di filologia italiana», 71 (2013), pp. 79-122, a p. 90.

[130] Guittone d'Arezzo, *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1994, p. 159 (son. 53).

[131] Giovanni Boccaccio, *Rime*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V/I, Milano, Mondadori, 1992, pp. 1-374, a p. 113 (II 34); e vd. n. *ad loc*. ivi, p. 322, con rimando a *Rvf* 23, 89; 105, 89; 134, 8 ecc.

[132] Marco Ariani, *Francesco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. II, *Il Trecento*, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 601-726, alle pp. 607, 682; Id., *Petrarca*, Roma, Salerno Editrice, 1999, pp. 18, 238.

[133] Cfr. Soldani, *Sintassi e partizioni* cit., pp. 83-84; Id., *Verifiche* cit., pp. 257-58.

[134] Sul fenomeno dei possessivi indeclinabili vd. principalmente Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», 8 (1979), pp. 115-71, alle pp. 131-35; Ead., *Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 56.

[135] Per un quadro dei possessivi ridotti vd. *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, II, pp. 1404-6.

d'eccezione, che coinvolge la congiunzione *e*. Nel primo caso, che spicca l'uno dall'altro i costituenti della coppia di provenienza dantesca *la mente*ˆ*e*ˇ*i*ˆ*occhi* (*Purg*. XXXII 108 «*la mente e li occhi* ov'ella volle diedi»), lo iato è localizzabile senza impaccio davanti a *i* (incontro vocalico viceversa sinalefico in «*e*ˆ*i* reiˇastutiˆe callidi gastighi» V 17), sicuramente da imputare al copista trattandosi di morfema d'uso non fiorentino né toscano dinanzi a vocale[136] e peraltro «limitato al Nord, nell'epoca del maggiore influsso letterario toscano, a ess. non più che sporadici»[137] (come Antonio da Ferrara, *Con' più mi specchio in lo 'ntelletto e guardo*, v. 84 «chinar le spalle e drizar *i occhi* a Dio»).[138] Nel secondo caso (*alto*ˇ*e sperar*), invece, lo stacco prima di *e*, che – a prescindere dal fatto, non marginale, che qui avverrebbe per di più in cesura quinaria e pausa sintattica – trova una pezza d'appoggio nel pur diverso e più elastico tessuto prosodico di «Petro*ˇe* Paulo, che così credemo» (IVd 16), non è per nulla estraneo alla versificazione antica e conta occorrenze anche dantesche.[139] D'altro canto, la forma piena dell'infinito potrebbe essere ammessa anche nel verso finale della replica della tenzone in sonetti semiletterati, *Video santos fuggir questo tondo*, ma l'endecasillabo di 5ª «crediano la vitaˆaver sempreˆin borsa» (IVc 20), per quanto sul piano accentativo non sia di per sé così abnorme,[140] è più economicamente (rispetto all'ortodosso *crediàn la vitaˆaver[e]*) interpretabile (con Baccini, Lanza e Duso) come «crediàn la vit*aˇa*ver sempre in borsa», di nuovo con la dialefe eccezionale in cesura quinaria e pausa sintattica, anche perché questo non sarebbe l'unico caso di iato fra atone del sonetto: in «Nonn-è cos*aˇe*sile» (IVc 15; settenario) la dialefe è infatti addirittura infrasintagmatica.

Non pare invece necessario postulare la dialefe d'eccezione tra *fama* e *a* che Bruno Migliorini prospetta in alternativa alla soluzione epitetica *Prodeste* nell'*incipit* della risposta salutatiana (IVb 1),[141] potendosi leggere «Prodest famaˆa·*cchiˇè* del cuor sì mondo».[142]

[136] Come fa notare già Tanturli, *Umanesimo civile* cit., p. 370.

[137] Pier Vincenzo Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963, p. 108 n. 6.

[138] In Roberta Manetti, *Rime di Antonio da Ferrara (Antonio Beccari) edite per il corpus testuale del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», 5 (2000), pp. 251-355, a p. 265. Naturalmente, in mancanza di autografi, non si può essere certi che la forma originaria non fosse *li*.

[139] Cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 348-49. Un'altra possibilità (*e*ˇ*[i]sperar*) è prospettata in Id., *Un altro tipo di versi ipometri*, «Studi di filologia italiana», 77 (2019), pp. 5-14, a p. 11 (il recente contributo mi è stato gentilmente segnalato da Aldo Menichetti stesso – che ringrazio – dopo che questo volume era stato mandato in stampa).

[140] Cfr. *supra* in corrispondenza della n. 61.

[141] Migliorini, *Un tipo di versi* cit., p. 284.

[142] Per il «valore sillabico ancipite» della giuntura *chi è* vd. Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 337-38. C'è «attacco duro» pure nei già vagliati «mirar *siˇalto*ˇe sperar tal merto» (II 6; *vs* sinalefe davanti a iniziale atona in «fonda la man divina, ond'è *siˇornata*» [IVd 6]) e «*piùˇami*ˇhonore cheˆempiersi il borsello» (V 12; cfr. *supra* n. 121). C'è iato, inoltre, anche dinanzi alla conservazione di *i* semiconsonantica etimologica (del resto d'incerta consistenza fonetica) in «Contra ti sia la gratia d*iˇIa-*

Come intravisto,[143] è tuttavia alquanto sconnesso e accidentato il terreno sillabico-ritmico su cui procede la tenzone in sonetti bilingui (IV), tramandata – si è detto – da un unico manoscritto, il Magliabechiano VII.375 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, da cui l'editore la «esempla coi soli ritocchi apparsi irrinunciabili», astenendosi «da quelli anche facili (per esempio a b 8 e più c 3) richiesti dalla giusta misura del verso».[144] Le infrazioni sillabiche[145] riguardano i sonetti sia dell'anonimo sia di Coluccio. Ma bisogna distinguere. I versi ipometri della proposta e della replica appaiono in effetti agevolmente emendabili: nel caso del citato *Video santos* (c) al v. 3 «urbes, vicos e ogni brigata», se – anche per remore d'ordine diatopico – non lo si compensa almeno nella pronuncia con una *-e* paragogica (*ùrbesse*),[146] è possibile integrare (con Lanza e Duso) la congiunzione *et*, per ottenere un endecasillabo di 4ª e 7ª («**u**rbes [et] v**i**cos e˘**o**gni brig**a**ta»), al modo, oltre che dell'*incipit*, del precedente «del m**o**ndo^inf**e**tto per **o**gni bosc**a**ta» (al quale è oltretutto congiunto dalla rima ricca 'a ritroso', sia pure con ripetizione lessicale: «*ogni bo*sc*ata*» : «*ogni b*rig*ata*»).[147] Gli altri versi sotto misura risultano senza difficoltà estensibili giustappunto con la forma piena in luogo di quella apocopata: nella stessa giacitura versale di «fare ti può di *dolore* fecondo?» (a 8), «mors istat; ma per timor[e] servile» con promozione di *ma* in 4ª sede (a 12); «per tener[e] da' sensi^il cor rimondo» (c 4; con Lanza, che legge, senza indicare l'emendamento, *tenere*); «poté fermar[e], fuggì biondo biondo» (c 8; con Del Popolo,[148] che correttamente esclude la dieresi su *biondo*). Maggior cautela sembra invece richiedere l'ipermetria dei versi finali delle quartine nella risposta di Coluccio (*Prodest fama a·cchi è del cuor sì mondo*): «s'a·Ddio la rende per non gire al profondo» (b 4) e «e in speme vive dello stato secondo» (b 8). Al v. 4 Baccini e Lanza, infatti, mettono a testo *fondo/(pro)fondo*, con conseguente ripetizione del rimante di a 4 «per tüa bontà roba sanza *fondo?*»: ripresa che sarebbe pur sempre un segno d'imperizia se non ci fosse, come in b 1 *mondo* rispetto all'*incipit* di a, *Quid tibi prodest, se per tutto il mondo*, il rincaro di un'autentica equivocazione[149] e, benché per esempio Sacchetti (il cui proverbiale «Ben faremo»[150] riecheggia, concludendola, nella coda della proposta) in

cob, | po' che procaci crescer penna^*a˘Io*b» (VIa 15-16), «Se non ti basta,^abi di quel d*˘Io*b, | et io˘habi la gratia d*˘Ia*cob» (VIb 15-16).

[143] E avverte già Tanturli, *Umanesimo civile* cit., p. 342.

[144] Ivi, p. 372.

[145] Per alcuni rari «versi latini che in nessun modo sono riconducibili alle undici sillabe» vd. Duso, *Il sonetto latino* cit., pp. XCV-XCVI.

[146] A questo riguardo, agli studi di Migliorini e Varanini citati già *supra* alla n. 35 si può aggiungere Luca Zuliani, *Ancora sulla grafia degli antichi e le edizioni dei moderni*, in *Editori e filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, Bulzoni, Roma, 2014, pp. 171-79, alle pp. 173-74.

[147] Cfr. *supra* in corrispondenza della n. 71.

[148] Del Popolo, *Una parola fantasma* cit., p. 622.

[149] Cfr. Giunta, *Due saggi* cit., pp. 10-13; ma per violazioni della 'regola', oltre che ivi, p. 202, vd. Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 536 e 580.

[150] Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, edited by Franca Brambilla Ageno, Firenze-Melbourne, Olschki-University of W. Australia Press, 1990, p. 471; Id., *Il libro delle rime con le lettere. La battaglia delle belle donne*, a cura di Davide Puccini, Torino, UTET, 2007, p. 561 (CCCI 201): cfr. Tanturli, *Umanesimo civile* cit., p. 345. Ai riscontri lirici dell'espressione (Francesco di Vannozzo, XIX 13, e Bruscaccio da Rovezzano, III 29, in *Rimatori del Trecento*, a cura di Giuseppe Corsi, Torino, UTET, 1969, pp. 473 e 555) addotti da Davide Puccini (n. *ad loc.*) si possono aggiungere, anche per la rima baciata con *stremo*, i più tardi Saviozzo, *Perché l'opere mie mostran già il fiore*, vv. 24-27 «Così mi son vissuto a modo stratto, | finché miseria m'ha già colto a *stremo*; | e tardi *il ben faremo*, | logrando i giorni e raddoppiando stento» (in Simone Serdini da Siena detto il Saviozzo, *Rime*, edizione

*Gregorio primo, se fu santo e degno*, vv. 101-2, auspichi che il «papa Guastamondo» Gregorio XI possa «[...] 'nfine ne l'abisso *gire al fondo*»,[151] darebbe comunque adito a una *lectio* magari non *facilior* ma che suggerirebbe meno icasticamente il rimando all'abisso infernale, giocato fors'anche sul filo del ricordo di *Ps* 68, 16 «[...] neque absorbeat me *profundum*, neque urgeat super me puteus os suum»; salvo che, come sembra però meno probabile, «*pro*fondo» non sia anticipo del subito seguente (nonché anaforico) «*Pro*dest».[152] Al v. 8, invece, i due editori pongono rimedio al sopravanzo sillabico, che ben difficilmente si può incorporare per anasinalefe al verso che precede (per di più, dando accenti di 3ª e 7ª),[153] semplificando la preposizione (*di stato*; ma *dello stato secondo* con l'articolata è tra l'altro omologo all'egualmente clausolare 16 *allo stato supremo*), intervento accolto anche dalla Duso, che al v. 4 però non decurta *profondo* (e il luogo, come si è visto, è ritenuto da Tanturli facilmente sanabile). In conclusione, pur tenendo per fermo che «l'anisosillabismo è assente dalle opere dei poeti maggiori, con solo sporadiche (e in genere giustificabili) eccezioni fra Due- e Quattrocento»,[154] tuttavia, anche considerando la ricorrenza degli endecasillabi 'crescenti' nella poesia coeva,[155] non solo canterina ma anche lirica, potrebbero pure non essere di poco peso per l'ammissibilità dell'esubero sillabico dei due dodecasillabi colucciani, benché – giustappunto – non irriducibili, la loro simmetrica collocazione in fin di quartina con abituale rispondenza rimica e la loro configurazione come di 'endecasillabi sovrabbondanti in cesura',[156] composti dunque di quinario piano più settenario, *décasyllabes* italiani con la tanto discussa *coupe* di tipo 'epico': 'decenari'– per dirla con Costanzo Di Girolamo –[157] attestati dal XIII al XV secolo in una certa quantità almeno (o soltanto) in Monte Andrea e Francesco d'Altobianco Alberti.[158]

In ogni caso, nel contesto dell'amoroso *Qual cuor gentil, iuxta* l'interpunzione degli editori, che optano *pour cause* per l'infinito apreposizionale giu-

critica a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, p. 66 [n° XX]), e, meno pertinentemente, Alberti, *Venite in danza, o gente amorosa*, vv. 6-13 «né sia uom tanto vile | che se gli accade amare | stia a sognare, | e aspetti '*ben faremo*', | che per venire a lo *stremo*, | quale si stima o brama, | convien che amor di dama | s'acquisti per grande uso» (in Leon Battista Alberti, *Rime / Poèmes* suivis de la *Protesta / Protestation*, édition critique, introduction et notes par Guglielmo Gorni, traduction de l'italien par Marco Sabbatini, Paris, Les Belles Lettres, 2002, p. 115 [n° XVII]).

[151] Sacchetti, *Il libro delle rime* cit., p. 283; Id., *Il libro delle rime con le lettere* cit., p. 345 (CXCIV). Per la locuzione verbale *gire al fondo* o *in profondo* 'affondare, sprofondare', anche fig., vd. *TLIO*, s.v. *gire*[1], 1.1.4; *gire al profondo* lo trovo invece attestato almeno nel molto più tardo *Furioso*, XLI 14, 1-4 «Tutta sotto acqua va la destra banda, | e sta per riversar di sopra il fondo. | Ognun, gridando, a Dio si raccomanda; | che più che certi son *gire al profondo*» (Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1976, p. 1050), ancora – lo si vede – in clausola.

[152] Per preservare *gire al profondo*, pare inoltre piuttosto oneroso, per i due interventi e la movenza sintattica che spezza l'andamento per distici delle quartine, emendare in «s'a·Ddio la rende, *e'* non *girà* al profondo».

[153] Il fenomeno è illustrato da Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 162-65.

[154] Menichetti, *Prima lezione* cit., p. 93.

[155] Cfr. almeno Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, edizione critica e commentata a cura di Alessio Decaria, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008, pp. CLXXXVIII-CXCV.

[156] Cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 169-71.

[157] Cfr. Costanzo Di Girolamo, *Gli endecasillabi dei Siciliani*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 24 (2013), pp. 289-312, alle pp. 300 sgg.

[158] Cfr. Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime* cit., p. CXCV.

stapposto (*van fuoro*, dunque, 'furono stolti, folli a'),[159] al pari della dialefe d'eccezione nemmeno la forma non apocopata (*sperare* – cioè la soluzione di Lanza –, che implica, dopo quello del v. 4, un altro profilo accentativo di 4ª e 7ª) potrebbe essere percepita come un fatto neutro, non rientrando parimenti fra gli istituti metrico-formali che regolano il *Canzoniere*, nel cui sistema, infatti, il troncamento vocalico degli «infiniti verbali» e dei «sostantivi (più raramente aggettivi e verbi flessi) uscenti in vocale + *re*» è pressoché «obbligatori*o* se la parola che segue inizia per consonante», salvo che nel caso della *s* complicata o palatale[160] (cfr. del resto 1 *cuor*, 2 *amor*, 6 *mirar*, 7 *voler guardar*, 8 *viver*, 10 *par*, 14 *poter*). È vero, poi, che i due fenomeni non sono perfettamente equiparabili per significatività e che l'apocope preconsonantica potrebbe essere stata trascinata, con altri elementi, dalle consuetudini dialettali dell'amanuense. D'altro lato, però, se anche non c'è ragione sufficiente per intervenire, pur con minima intrusione, su un verso di per sé accettabile e bastevolmente difendibile, si può forse reperire comunque qualche altro argomento adatto a convalidare su basi ritmo-sillabiche l'autenticità della lezione mantenuta a testo. Non sembra, cioè, essere casuale la duplicazione – attorno a una *e* copulativa proferita, in concomitanza con la dialefe, come con un'impercettibile esitazione, un'incrinatura della voce – della sequenza quinaria di infinito bisillabico tronco più monosillabo proclitico più bisillabo piano: correlazione a cui il raddensamento consonantico e la concentrazione omoteleutica di rima ricca e assonanza atona abbinata a consonanza parziale («mi***rar*** sì <u>al</u>*to*» – con *alto* che, echeggiato da *tal*, richiama paronomasticamente, in uguale cesura *a minori*, 4 *ardo*, a sua volta assonante con 3 *stato* –, «spe***rar*** t<u>al</u> meR*to*») apportano una connotazione velatamente petrosa. Allo stesso modo, credo inoltre che la triplice consecuzione di accenti in **8ª**-9ª-**10ª** ai vv. 5-7 ottenga un effetto voluto di scossa e scabra espressività, non molto edulcorata – in fin dei conti – dalla sinalefe al v. 7 «lasso, che per voler guardar troppo^erto»,[161] dove il contraccento di 9ª, dipendente – come tutta l'aspra clausola – da *Rvf* 163, 8 «che son sì stanco, e 'l sentier m'è *troppo^erto*», perde d'intensità rispetto al modello a favore della sede precedente; prima, infine, che la quartina si chiuda, malinconicamente, ancora nel segno di Petrarca, con l'«antinomia ritmica»[162] del chiasmo che informa il v. 8, secondo l'accentazione di 2ª, 4ª e 6ª, che spesso nel *Canzoniere*, anche con attacco 'in

[159] Con qualche possibile punto di tangenza con Dante, *No me poriano zamai far emenda*, vv. 1-2 e 8-9 «che zamai pace no i farò, *sonelli* | poi tanto *furo*, che zo che sentire», in Id., *Rime* cit., pp. 309-10 (ma *sonelli* manca nel Chigiano L.VIII.305).

[160] Furio Brugnolo, *L'apocope poetica prima e dopo Petrarca*, «Critica del testo», 6/1 (2003), pp. 499-514, alle pp. 500-1.

[161] Cfr. *supra* in corrispondenza della n. 67.

[162] Vitale, *La lingua* cit., p. 407.

battere' e specie con lo sdrucciolo in 6ª sede, è deputata assieme al modulo di 1ª/2ª, 4ª e 8ª ad accogliere l'incrocio[163] (cfr. per es. *Rvf* 310, 5 «Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena», e 338, 6 «Dogliom'io sol, né sol ò da dolerme»: 1ª, 4ª e 6ª; 325, 1 «Tacer non posso, et temo non adopre»: 2ª, 4ª e 6ª). E, riscrivendo *Rvf* 264, 21-22 «[...] non intendi | con quanto tuo disnore il tempo passa?», si dispone in sottotraccia la memoria della 'vergogna' proemiale di *Rvf* 1, 11 e della dissipazione di sé per «i perduti giorni» e «le notti vaneggiando spese» stigmatizzata in 62, 1-2 (e cfr. 364, 9-10 «pentito et tristo de' miei sì spesi anni, | che spender si deveano in miglior uso»).

Ma il materiale giambico di cui è fatto il sonetto ha striature ritmiche di differente tenore anche nelle terzine, la prima delle quali appare innazitutto sintatticamente bisecata dall'inarcatura anastrofica fra complemento predicativo e verbo (isolato piuttosto seccamente in un riporto di consistenza bisillabica subito seguito da pausa sintattica forte: vv. 9-10 «La forma e sacra in vista altera e franca | me par; ma [...]»), *enjambement* che trova impiego «molto di frequente nel Petrarca volgare», dove, al di là della spesseggiante dittologia aggettivale in innesco, «in vari casi, accompagna», come qui, «l'epifania della donna» (*Rvf* 115, 1-2 «In mezzo di duo amanti honesta altera | vidi una donna [...]»; 336, 5-6 «Sì nel mio primo occorso honesta et bella | veggiola, in sé raccolta, et sì romita»; 345, 12-13 «ché più bella che mai con l'occhio interno | con li angeli la veggio alzata a volo»).[164] Sul piano del ritmo, dunque, è un po' fluttuante il verso «me par; ma, ben che sia cosa tirena» (10), la cui naturale scansione dattilica («[...] b**e**n che s*ia* c**o**sa [...]») è riconducibile a un meno rilevato andamento di 4ª e **6ª**-7ª solo al prezzo di una tenue, beninteso, manipolazione linguistica («[...] b**e**n che s**ia** c*o*sa [...]»): un infittirsi e una cozzata non brusca d'accenti che comunque – dopo la sospensione, «nell'attesa», del precedente verso inarcante –[165] introducono il sintagma in clausola (già in Boccaccio, *Questo amoroso fuoco è sì soave*, vv. 12-14 «Né posso, mio iuditio, dir cum vero | che per *cosa terrena* esser felice | io cerchi, ma di effige alta et divina»)[166] con un nuovo rallentamento, con tono – si direbbe – perentorio, staccando distintamente, pausando le parole attorno all'apogeo ritmico del verso fratto. Disarticolata la campata ascendente in una faticosa filza di monosillabi, di là dal crinale della cesura, nel 'calante' emistichio quinario che fa spicco, si dirada in fretta l'alone arcano, vagamente misterico che circonda il manifestarsi di una siffatta bellezza so-

[163] Cfr. Praloran, *Figure ritmiche* cit., pp. 141, 144-45.

[164] Soldani, *Procedimenti inarcanti* cit., pp. 156-57 (e vd. anche Id., *Verifiche* cit., pp. 274-75).

[165] Per la pausa di fine verso e la sua «intonazione sospensiva» vd. Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 485.

[166] Giovanni Boccaccio, *Rime*, edizione critica a cura di Roberto Leporatti, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2013, p. 310.

prannaturale; e l'apparizione così desublimata della 'creatura', in fondo, tutta 'terrestre', può coprire giocando efficacemente sulla *deminutio* la sottostante sinopia laurana di ascendenza stilnovistica, lo «spirto celeste» il cui «andar» *non* era «cosa mortale | ma d'angelica forma» (*Rvf* 90, 9-10 [su cui, com'è noto, agisce anche Verg. *Aen*. I 327-8], 12), «una già tale | [...] | *mirandola* in imagini non false | a li spirti celesti in vista eguale», in cui «*n*ïente [...] terreno era o mortale» e che «*tropp'* era *alta* al [...] peso terrestre» dell'amante (*Rvf* 335, 1-4, 5, 9). Di **6ª**-7ª è anche, senz'altro, «Cerca cosa a te p**a**ra,ˆoˆ*a*nima stanca (12), a distanza di appena un verso, in apertura dell'ultima terzina. La sinalefe, come spesso in Petrarca,[167] funge da cuscinetto e ammortizza l'impatto del contraccento; ma un'inceppatura si avverte ugualmente, giacché è un po' anomala la compressione in una sola sillaba metrica, con la finale atona di *para* (forse non originale, ma che rimane comunque invischiata nella rete delle intensificazioni foniche delle terzine), di *o* vocativo e vocale tonica (se ho ben visto, occorre sempre *oˇanima* [-*e*] in Dante e Petrarca: *Inf*. II 58, V 80, XIII 139, XXVII 36, XXXI 74, XXXIII 110; *Purg*. V 46, VI 61, XIV 10, XX 34, XXIV 40, XXVI 53; *Rvf* 161, 12). Ad ogni modo, anche se non si è davvero in presenza di un nume, il dislivello non è colmabile e l'invito che l'*hom human* ('mortale') rivolge a sé stesso è tassativo: *Qual cuor gentil* approda, quindi, non sorprendentemente, a una chiusa (in distico, secondo un modulo di trattamento della terzina, di nuovo bimembre, ancora ben familiare a Petrarca, benché in calo nei *Fragmenta* rispetto alla tradizione)[168] di carattere sentenzioso-proverbiale – peculiare infatti non solo del sonetto salutatiano, ma anche, non per caso, già di quello petrarchesco, che, com'è noto, «tende alla *pointe* esplicitaria» –,[169] da collocarsi nell'alveo sapienziale, fra gli altri, di Terenzio, *Andr*. 305-6 «[...] quoniam non potest id fieri quod vis, | id velis quod possit», e Plinio il Giovane, *Paneg*. 61 «Felicitatis est quantum velis posse, sic magnitudinis velle quantum possis», ma anche – se vogliamo – da accostarsi, per la prossimità, per esempio alla quartina incipitaria di un sonetto di Francesco di Vannozzo: «El poder basso col voler altiero | m'ha fatto roder osse e gollar spine, | tal ch'io son oggi d'ogni ben confine, |

[167] Cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 404; Praloran, *Figure ritmiche* cit., pp. 157-58 (e vd. *supra* in corrispondenza della n. 67).

[168] Cfr. Soldani, *Sintassi e partizioni* cit., pp. 89-90; Id., *Verifiche* cit., p. 259.

[169] Natascia Tonelli, *Leggere il 'Canzoniere'*, Bologna, il Mulino, 2017, p. 153 (in argomento si veda soprattutto Elena Strada, *«Suggelli ingegnosi». Per un avvio d'indagine sullo 'stile sentenzioso' del Petrarca*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», 115, 2002-2003, III, pp. 371-402; ma cenni interessanti si trovano anche in Natascia Tonelli, *Varietà sintattica e costanti retoriche nei sonetti dei 'Rerum vulgarium fragmenta'*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 63, 119; e in Soldani, *Sintassi e partizioni* cit., p. 91). Per Decaria, *Sonetti* cit., p. 207, invece, «la lettura che» della «lezione di Petrarca» «fa il cancelliere» nel sonetto in questione «è abbastanza singolare, dato che il discorso scivola [...] su versanti gnomici».

di pena carco e di piuma leggiero».[170] Del resto, se non si dovesse contestare la genuinità dei pigmenti settentrionaleggianti della sua patinatura linguistica,[171] si potrebbe anche essere indotti a estendere per intero alla qualità epigonica del sonetto, sia pure sfumandole, le osservazioni che Gianfranco Folena fa proprio sul «piccolo consorzio padovano» di Dondi dell'Orologio e Francesco di Vannozzo, rimarcando di «questi primi contatti diretti col Petrarca e tentativi di approssimazione [...] la diversità della musica, l'impianto ritmico così dissonante [...], la prevalenza di endecasillabi di settima, insieme col persistente ibridismo di *koinè* e un'orditura contrappuntistica fondata sul rilievo contrapposto di termini o di membri isolati, di fronte all'orditura armonica del modello [...]».[172]

Tuttavia, rispetto agli «amorosi detti», alle «amorose note» di Coluccio, ben più alto è il tasso di petrarchismo,[173] tematico, prima ancora che metrico-stilistico, riscontrabile in un altro sonetto, *Io mi nutrico e vivo di sospiri*, che Salutati trascrisse adespoto in calce al *De nugis philosophorum* di Cecilio Balbo a c. 39v del ms. San Marco 566 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, da lui acquistato nel luglio del 1370.[174] Dal momento che, per quanto ne so, il reperto, la 'traccia',[175] non ha ancora attirato l'interesse degli

[170] *Rimatori del Trecento* cit., p. 472.

[171] Per la quale vd. Tanturli, *Umanesimo civile* cit., p. 370.

[172] Gianfranco Folena, *Il Petrarca volgare e la sua «schola» padovana*, in *Medioevo e Rinascimento veneto, con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, Padova, Antenore, 1979, I, pp. 173-91, poi in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 337-52, a p. 345.

[173] Per usare una locuzione di Armando Balduino, *Appunti sul petrarchismo metrico nella lirica del Quattrocento e primo Cinquecento*, «Musica e storia», 3 (1995), pp. 227-78, poi in Id., *Periferie del petrarchismo*, a cura di Beatrice Bartolomeo e Attilio Motta, presentazione di Manlio Pastore Stocchi, Roma-Padova, Antenore, 2008, pp. 31-90, a p. 57.

[174] L'attribuzione alla mano del Salutati risale ad Albinia de la Mare (cfr. Ead., *The Handwriting of Italian Humanists. I/1. Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno of Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, Association internationale de bibliophilie, 1973, pp. 32, 34, tav. VII *d*, con riproduzione parziale del sonetto). E cfr. Paola Massalin, *Un sonetto autografo di Coluccio Salutati (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 566)*, scheda 101, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra cit., pp. 316-17 (con riproduzione integrale); ma anche Teresa De Robertis – Stefano Zamponi, *Libri e copisti di Coluccio Salutati: un consuntivo*, ivi, pp. 345-51, a p. 350; Teresa De Robertis, *Salutati tra scrittura gotica e "littera antiqua"*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del convegno cit., pp. 369-399, alle pp. 374-75, e Ead., *Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi*, in *Medieval Autograph Manuscripts. Proceedings of the XVII$^{th}$ Colloquium of the Comité international de paléographie latine held in Ljubljana, 7-10 September 2010*, edited by Nataša Golob, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 17-38, alle pp. 21-22. Ad ulteriore conferma, Teresa De Robertis, che ha preparato la voce *Salutati*, con revisione e aggiornamento del *corpus*, per il II volume dedicato al Trecento degli *Autografi dei letterati italiani* (in fase di allestimento), mi scrive gentilmente il 5 giugno 2020: «Io sono assolutamente convinta che il sonetto sia di Salutati (basta il confronto con la c. 1r del medesimo ms. e il fatto che nella parola *celestial* usi il dittongo)».

[175] Come insegna Alfredo Stussi, *Tracce*, Roma, Bulzoni, 2001.

editori, lo riproduco qui di seguito in veste critica, con i consueti interventi di ammodernamento grafico (divisione delle parole; scioglimento delle abbreviazioni; distinzione fra *u* e *v*; resa di *j* con *i*; eliminazione di *h* nel nesso *ch* dinanzi a vocale velare; sostituzione di *z* a ç; restituzione con *e* della *e* caudata; introduzione di segni interpuntori, apostrofi e accenti secondo l'uso moderno; impiego delle parentesi quadre per le integrazioni), e lo accompagno con qualche nota di commento.

Io mi nutrico e vivo di sospiri
e beo l'omore che dagli occhi geme
per la 'ndorata punta che 'l cor preme,
dandomi Amor li suoi dolci martiri.
Vivo sperando in cocenti disiri,
lagrimo e rido spesse volte insieme,
vivendo veggio mie cose sopreme,
guardando vo e non ò ch'io rimiri.
Miro la terra e 'l celestïal sito,
lieto e dolente vivo, e 'l sezaio colpo
[mi] cheggio volentieri e muoio invito.
[E] se qui 'l corpo con le membra spolpo,
immortal, poscia, al terzo ciel salito,
vedrò colei che de mia morte incolpo.

9 celestïal] ce- *con* e *caudata* 10 sezaio] seça$^{io}$ (-io *aggiunto in interlinea*) 12 con le] chon $^{le}$ (le *aggiunto in interlinea*)

Sonetto su quattro rime ABBA ABBA CDC DCD; da notare l'assonanza tonica tra A (*-iri*) e C (*-ito*); ricche le rime *preme* : *sopreme* (3, 7) e *colpo* : *incolpo* (10, 14), pseudoderivativa. Assuona in protonia la coppia *disiri* : *rimiri* (5, 8).

1-2. L'impianto situazionale è quello di *Rvf* 130, 5-6 «Pasco 'l cor di sospir', ch'altro non chiede, | e di lagrime vivo a pianger nato», luogo per il quale è segnalato, fra gli altri, il precedente ovidiano di *Met*. X 75 «cura dolorque animi, lacrimaeque alimenta fuere».

1. *mi nutrico e vivo di sospiri*: tramite la dittologia di Petrarca, *Estrav.* 6, 9 «Di questa spene *mi nutrico et vivo*» (Petrarca, *Frammenti* cit., p. 674, associato a *Rvf* 207, 39 «et di ciò inseme mi nutrico et ardo»), può dilatare Rinaldo d'Aquino, *Amorosa donna fina*, v. 28 «di sospiri mi notrico» (ed. a cura di Annalisa Comes, in *I poeti della Scuola siciliana*, vol. II, *Poeti della corte* cit., p. 206), pur all'interno di una topica in cui occupa senz'altro un posto mnemonico di rilievo *Rvf* 1, 1-2 «Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono | di quei *sospiri ond'io nudriva* 'l core». L'assonanza della coppia verbale (per la quale vd. *infra* n. al v. 7) è innescata dal soggetto che apre il verso, interamente intessuto delle vocali *i* e *o*.

2. *beo*: toscanismo (cfr. Vitale, *La lingua* cit., p. 183; ma anche *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di Gianfranco Folena, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, p. 365; Ghino Ghinassi, *Il volgare letterario nel Quattrocento e le 'Stanze' del Poliziano*, Firenze, Le Monnier, 1957, p. 20; Matteo Franco, *Lettere*, a cura di Giovanna Frosini, Firenze, Accademia della Crusca, 1990, p. 176), monosillabico (cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 244). ~ *l'omore*: 'l'umore, il liquido (lacrimale); le lacrime' (cfr. Vitale, *La lingua* cit.,

p. 472, e per la forma antica in *o*-, p. 72 n. 72). La quasi-rima cesurale con 4 *Amor* (la mancata apocope di *omore* è tratto arcaizzante: cfr. *supra* in corrispondenza della n. 160) si appoggia internamente al v. 3 su *'ndorata* e soprattutto *cor*. ~ *geme*: 'fuoriesce, sgorga' (cfr. *TLIO*, s.v. *gèmere*, 2).

3. *la 'ndorata punta*: è la fulgida cuspide dell'ovidiano dardo «auratum» che «facit [...] amorem» (l'«orato [...] strale» di *Rvf* 174, 14 e luoghi paralleli), soggiacente anche nell'*incipit* di Salutati, *Qual cuor gentil fu mai le punte d'oro* (vd. *supra* in corrispondenza delle nn. 106-7). ~ *che 'l cor preme*: clausola di sapore dantesco: *Inf.* XXXIII 4-5 «[...] Tu vuo' ch'i' rinovelli | disperato dolor *che 'l cor* mi *preme*»; alla *Commedia* del resto rinvia anche la serie rimica *geme* : *preme* : *insieme* (*Purg.* XXV 44-48, con inversione fra il secondo e il terzo rimante). Per l'allitterazione a cornice (e in cesura) di tipo petrarchesco vd. Picchio Simonelli, *Figure* cit., pp. 49-52.

4. *dandomi Amor*: gerundio assoluto, non estraneo al *Canzoniere* (cfr. Vitale, *La lingua* cit., pp. 359-60). ~ *dolci martiri*: cfr. Petrarca, *Estrav.* 18, 4-5 «Quella 'l *notrica* in amorosa fiamma | con un *dolce martir* pien de *disire*» (: *sospire*; Petrarca, *Frammenti* cit., p. 729; ma per la morfologia del *dulce malum* nei *Fragmenta* – e nei petrarchisti del Quattro-Cinquecento, con alcune attestazioni di *dolci martiri* – vd. anche la messe di *loci* raccolti da Roberto Gigliucci, *Contraposti. Petrarchismo e ossimoro d'amore nel Rinascimento: per un repertorio*, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 107-22). Il sintagma ossimorico è comunque di possibile ascendenza dantesca: cfr. *Io son venuto al punto della rota*, vv. 64-65 «né vo' tornar, che se 'l *martiro* è *dolce*, | la morte dee passare ogn'altro dolce» (in Dante, *Rime* cit., p. 129).

5. *cocenti disiri*: 'brucianti desideri'; cfr. Boccaccio (?), *Tant'è 'l soperchio de' miei duri affanni*, vv. 55-62 «Ora a questi novelli aspri *martiri* | pariemi un refrigerio aver trovato, | venendo spesso in lato, | ov'io potea vedervi e non parere, | siccome io era, d'amore infiammato; | e' mie' *cocenti* e dubbiosi *disiri*, | e' gravosi *sospiri* | potevano uscir fuori a lor volere» (in Id., *Rime*, a cura di V. Branca cit., p. 114). La terna in rima di *sospiri*, *martiri* e *disiri* appartiene alla tradizione stilnovistico-petrarchesca e dantesca (cfr. Guido Guinizzelli, *Vedut'ho la lucente stella diana*, vv. 10-14; Guido Cavalcanti, *Se Mercé fosse amica a' miei disiri*, vv. 1-5 [: 8 *miri*]; Cino da Pistoia, *Audite la cagion de' miei sospiri*, vv. 1-5 [: 8 *miri*], e *Dante, i' ho preso l'abito di doglia*, vv. 9-13; *Inf.* V, 116-20; *Rvf* 12, 10-14).

6. *lagrimo... insieme*: affine a *Rvf* 134, 12 «[...] piangendo rido».

7. *vivendo veggio*: accoppiamento assonante (come quello verbo-verbo del v. 1) e allitterante di marca petrarchesca (cfr. Picchio Simonelli, *Figure* cit., pp. 24-27 e 48-49). ~ *mie*: comune (anche al v. 14), specie in poesia, l'omissione dell'articolo davanti al possessivo (cfr. almeno Vitale, *La lingua* cit., p. 286; Luca Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci, 2009, p. 146). ~ *cose sopreme*: la morte (lat. *suprema*, *-orum*). La forma con *o* protonica è attestata nella *Metaura* (cfr. *La Metaura d'Aristotile. Volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, a cura di Rita Librandi, Napoli, Liguori, 1995, p. 113). Da notare l'assonanza che lega *volte* del verso precedente a *cose* in prossimità della rima in *-eme*.

8. *guardando vo*: il costrutto *andare* + gerundio, anche con inversione, è tipico del *Canzoniere* (cfr. per es. *Rvf* 30, 29 «che *sospirando vo* di riva in riva»; 79, 9 «Così *mancando vo* di giorno in giorno»; e Vitale, *La lingua* cit., pp. 361-62). Al monosillabo tonico (in rima interna con *ò*) segue dialefe, «comune in antico dinanzi alla congiunzione *e*» e tra l'altro in «coincidenza con una giuntura logica» (Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 348-49).

9. *'l celestïal sito*: 'la volta celeste' (la *e* caudata di *celestïal* [per *cae-*] è caratteristica della scrittura del Salutati e del suo circolo: cfr. *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra cit., pp. 233, 277, 281, 309, 315, 319, 320, 327, 339, 350).

L'opposizione tematica fra cielo e terra così come «il contrasto [...] di eterno e di mortale» (Bigi, *Alcuni aspetti* cit., p. 147) della terzina seguente sono d'intonazione petrarchesca (basti il rimando a *Rvf* 279, 6, 12-14 «lei che 'l ciel ne mostrò, terra n'asconde, | [...] | [...] miei dì fersi, | morendo, eterni, et ne l'interno lume, | quando mostrai de chiuder, gli occhi apersi»; e cfr. Petrarca, *Canzoniere. 'Rerum vulgarium fragmenta'*, a cura di Bettarini cit., p. 1260; nonché Domenico De Robertis, *Contiguità e selezione nella costruzione del Canzoniere petrarchesco*, «Studi di filologia italiana», 43 (1985), pp. 45-66, poi in Id., *Memoriale* cit., pp. 65-86, alle pp. 84-85). Ma anche «il verso che si apre e si chiude con parole in assonanza [...] fra loro è particolarmente caro al Petrarca» (Picchio Simonelli, *Figure* cit., p. 28); e si aggiunga che l'omofonia assonantica non si esaurisce nella 'cornice' di *Miro* e *sito*, poiché la coppia rimica *sito* : *invito* dei versi esterni della terzina è fonicamente cementata dall'assonanza in cesura (a cui si somma, per il secondo membro, una sfumatura paronomastica) con il centrale 10 *vivo* (e pure a questa struttura Petrarca ricorre «con una qualche frequenza»: Picchio Simonelli, *Figure* cit., p. 39).

10. *lieto e dolente*: al di là di Ruggieri Apugliese, *Umile sono ed orgoglioso*, v. 5 «e dolente e allegro e gioioso» (ed. a cura di Corrado Calenda, in *I poeti della Scuola siciliana*, vol. II, *Poeti della corte* cit., p. 648; Ruggeri Apugliese, *Rime*, a cura di Francesca Sanguineti, Roma, Salerno Editrice, 2013, p. 5), e Chiaro, *Io porto ciò che porta me pensando*, v. 8 «e sono alegro ed ho maninconia» (Chiaro Davanzati, *Canzoni* cit., p. 121 [son. 38]; e cfr. Id., *Rime* cit., p. 258), si possono richiamare almeno gli «extremi duo contrari et misti» di *Rvf* 173, 11 «[...] misera et felice», e 356, 7 «[...] misero et contento». ~ *sezaio*: 'ultimo', come per es. in Dante, *E' m'incresce di me sì duramente*, v. 6 «raccoglier l'aire del *sezzaio* sospiro» (in Id., *Rime* cit., p. 133; per quanto l'edizione Barbi, seguita anche di recente da Marco Grimaldi in Dante Alighieri, *Vita nuova. Rime*, a cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, introduzione di Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 2015, p. 757, rechi – similmente all'originario *seza'* del sonetto – la forma scorciata *sezza'*: cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 295); è parola tipicamente fiorentina (cfr. *GDLI*, s.v.; Dante Alighieri, *Commedia. Paradiso*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2016, p. 243, n. a XVIII 93), che occorre anche in Boccaccio (*Dec.* VIII 3 57), ma non in Petrarca. ~ *colpo*: l'«ultimo colpo» di *Rvf* 207, 86, ovvero l'«ultimo stral» di *Rvf* 36, 10.

11. *[mi] cheggio volentieri*: data l'inammissibilità della dieresi in *volentieri* (cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 191-92), un accento portante di 5ª seguito dalla dialefe d'eccezione («[...] volentieri͡e muoio͡invito») in questo contesto pare meno convincente, nonostante la non eccelsa (ma dignitosa) fattura del sonetto. Il restauro minimo proposto – preferibile, a mio avviso, alla più semplice esplicitazione del pronome personale soggetto, che potrebbe pure far leva per la posizione d'inizio verso per es. su *Rvf* 327, 7 «*i' cheggio* a Morte incontra Morte aita», ma che nella sequela di antitesi della seconda quartina e della prima terzina risulterebbe affatto abnorme – ha il vantaggio di poggiare su *Rvf* 244, 5 «né so se guerra o pace a Dio *mi cheggio*» («chiedo, invoco [verbo medio dell'intensità dell'azione]»: Petrarca, *Canzoniere. 'Rerum vulgarium fragmenta'*, a cura di Bettarini cit., p. 1109). Frequentissima è l'invocazione della morte «quale unico sollievo alle pene d'amore» (Armando Balduino, *Cino da Pistoia, Boccaccio, e i poeti minori del Trecento*, in *Atti del Colloquio Cino da Pistoia*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1976, pp. 33-85, poi in Id., *Boccaccio, Petrarca e altri poeti del Trecento*, Firenze, Olschki, 1984, pp. 141-206, a p. 189), ma si può vedere almeno Cino da Pistoia, *Oimè, ch'io veggio per entr'un pensero*, v. 5 «Onde la Morte chiama *volentero*» (cito da *Poeti del Dolce stil* cit., p. 475). ~ *muoio invito*: l'opposizione *vita/morte* è collegabile in particolare a *Rvf* 134, 10 «et bramo di perir, et cheggio aita» e 13 «egualmente mi spiace morte et vita», ma nella clausola è forse contenuta l'allusione a una battuta che nella *Legenda aurea* Iacopo da Varazze attribuisce a Seneca (*De sancto Petro apostolo*, LXXXIV 216): «Homo sum et ideo mortem

vereor et *invitus morior*» (Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea. Con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, testo critico riveduto e commento a cura di Giovanni Paolo Maggioni, traduzione italiana coordinata da Francesco Stella, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2007, p. 638).

12. *[E]*: più che leggermente avversativo, «di ripresa»: così talvolta anche nel *Canzoniere* «all'avvio delle terzine», dove, come in questo caso, «può essere seguito da congiunzioni subordinanti, e dunque sembra favorire la prolessi delle subordinate [...], spesso della protasi di periodi ipotetici» (Tonelli, *Varietà sintattica* cit., pp. 87-88; e vd. oltre). È invece inaccettabile, a mio avviso, il ripristino dialefico della vocale aferetizzata, oltretutto di timbro identico a quello dell'altra vocale in giuntura. ~ *'l corpo con le membra spolpo*: 'muoio', sul modello della perifrasi di *Rvf* 195, 10 «infin ch'i' mi disosso et snervo et *spolpo*» (: *colpo*). La petrosità della rima in *-olpo*, «abbastanza rara» (Domenico De Robertis, *A quale tradizione appartenne il manoscritto delle rime di Dante letto da Petrarca*, «Studi petrarcheschi», n.s., 2, 1985, pp. 131-57, poi in Id., *Memoriale* cit., pp. 153-172, a p. 171), è rimarcata dall'assonanza (memore delle tecniche foniche petrarchesche: cfr. Picchio Simonelli, *Figure* cit., pp. 30 sgg.) e dalla consonanza (non piena ma irrobustita dalle consonanti omorganiche *r* e *l*) con il cesurale *corpo*, echeggiato nell'allitterante *con* e in relazione paronomastica con *colpo*.

13. *immortal*: con riferimento alla vita eterna, come forse in *Rvf* 71, 95-96 «[...] ch'i' spero | farmi *immortal*, perché la carne moia». ~ *terzo ciel*: quello di Venere, sede degli spiriti amanti (il sintagma, di derivazione dantesca [cfr. *supra* in corrispondenza delle nn. 24-25], è anche in *Rvf* 177, 3-4 «Amor, ch'a' suoi le piante e i cori impenna | per fargli *al terzo ciel* volando ir vivi». ~ *salito*: per la clausola, cfr. *Rvf* 91, 3 «et per quel ch'io ne speri *al ciel salita*», e 278, 5 «et viva et bella et nuda *al ciel salita*».

14. *vedrò*: variazione del motivo petrarchesco del «rivederla in cielo» (*Triumphus Eternitatis*, v. 145; cito da Francesco Petrarca, *Triumphi*, a cura di Vinicio Pacca, in Id., *Trionfi, Rime estravaganti* cit., pp. 3-626, a p. 538), per il quale cfr. per es *Rvf* 312, 12-14 «Noia m'è 'l viver sì gravosa et lunga | ch'i' chiamo il fine, per lo gran desire | di riveder cui non veder fu 'l meglio» (o anche 302, 3-7 «ivi, fra lor che 'l terzo cerchio serra, | la rividi più bella et meno altera. | Per man mi prese, et disse: [...] | i' so' colei che ti die' tanta guerra»). ~ *de*: la preposizione semplice con *e* figura, seppur minoritariamente, anche nella tradizione lirica toscana e nel *Canzoniere* petrarchesco (cfr. Vitale, *La lingua* cit., p. 60), dove però «*de* preposizione e *me*, *se* pronomi atoni proclitici [...] sono attestati quasi sempre presso il copista» (Paola Manni, *Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 198): cfr., ad ogni modo, per es. *Rvf* 46, 14 «onde 'l principio *de mia morte* nacque», oppure 61, 10 «chiamando il nome *de mia* donna ò sparte», e 268, 11 «ogni dolcezza *de mia* vita è tolta». ~ *incolpo*: la rima ricca pseudoetimologica *colpo* : *incolpo*, già di Cino da Pistoia (?), *Ben dico certo che non è riparo*, vv. 2-3 (in *Poeti del Dolce stil* cit., p. 725; cfr. De Robertis, *A quale tradizione* cit., p. 171; Petrarca, *Canzoniere. 'Rerum vulgarium fragmenta'*, a cura di Bettarini cit., p. 936) è un «demarcativo d'autore» (Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvecchi, Torino, UTET, 2010 [1ª ed. 1989], § IX 13, p. 365), occupando la stessa posizione nelle terzine di due sonetti petrarcheschi: *Rvf* 202, 11-14 «porsi fra l'alma stancha e 'l mortal *colpo*; | ma io nol credo, né 'l conosco in vista | di quella dolce mia nemica et donna: | né di ciò lei, ma mia ventura *incolpo*», e 274, 11-14 «et Morte la memoria di quel *colpo* | che l'avanzo di me conven che rompa; | in te i vaghi pensier' s'arman d'errore: | perché d'ogni mio mal te solo *incolpo*».

*Io mi nutrico*, di piuttosto stretta, e precoce, osservanza petrarchesca (non solo a cominciare dall'evidente «lessicalizzazione» dei *Fragmenta* e delle

*Estravaganti*[176] che vi è stata operata ma anche, fra le altre cose, a livello di strategia fonica: cfr. le nn. ai vv. 3, 7, 9 e 12), si distingue sia metricamente sia retoricamente dai sonetti amorosi del Salutati. Per cominciare, lo schema con le rime alterne CDC DCD nelle terzine[177] è impiegato dal cancelliere in tutti i suoi sonetti tranne che, giustappunto, in *Io ti priego per Dio* e in *Qual cuor gentil*.[178] Con quest'ultimo, è vero, condivide l'assetto metrico-sintattico più semplice e comune nella lirica due-trecentesca (4+4+3+3),[179] esibendo – dopo quella lene dei vv. 2-3 – un solo caso significativo d'inarcatura (vv. 10-11 «[...] e 'l sezaio colpo | [mi] cheggio volentieri [...]»), che guarda alla prassi dei *Fragmenta* sia per la dislocazione di oggetto e verbo in innesco e riporto[180] sia per l'effetto coesivo prodotto dall'allitterazione (*colpo cheggio*).[181] Ma, oltre alla frammentarietà prodotta dall'allineamento giustappositivo dei versi-frase che in specie nella seconda quartina rimanda per la «serie antitetica» all'«impostazione testuale di gusto arcaico» di *Rvf* 132 e 134[182] e nella seconda terzina si caratterizza ancora petrarchescamente per la «dislocazione della principale alla fine dell'unità metrica»,[183] balza subito agli occhi – in coincidenza con una marcata bipartizione dell'endecasillabo – anche il collegamento tra fronte e sirma ai vv. 8-9 tramite ripresa lessicale («guardando vo e non ò ch'io *rimiri*. | *Miro* la terra e 'l celestïal sito»), che nei sonetti di Coluccio – assente pure nella versione di *Rvf* 132 («Vita malumque (licet sit delectabile) vel mors | In me cur tantum, *si non consentio*, possunt? || Et *si sponte mea sunt hec*, iniustus inique | Conqueror. [...]»,[184] a fronte di «O viva morte, o dilectoso male, | come puoi tanto in me, *s'io nol consento*? || Et *s'io 'l consento*, a gran torto mi doglio») – figura soltanto in IVb *Prodest fama* («e in speme *vive* dello stato secondo. | Bene *viventi vita* spaziosa»). All'anadiplosico unificatore centrale, con connettivo «gioco etimologico» d'uso anche petrarchesco,[185] si aggiunge come legame tra ottava e

[176] Sul concetto vd. Marco Santagata, *Dalla lirica 'cortese' alla lirica 'cortigiana': appunti per una storia*, in Santagata – Carrai, *La lirica di corte* cit., pp. 11-30, poi con il titolo *Dalla lirica 'cortese' alla lirica 'cortigiana'*, in Id., *I due cominciamenti della lirica italiana*, Pisa, ETS, 2006, pp. 87-113, alle pp. 110-11.

[177] Cfr. *supra* in corrispondenza della n. 85.

[178] Cfr. Decaria, *Sonetti* cit., p. 208.

[179] Cfr. *supra* in corripondenza della n. 96.

[180] Cfr. Soldani, *Procedimenti inarcanti* cit., pp. 145-46.

[181] Cfr. Picchio Simonelli, *Figure* cit., pp. 52-54.

[182] Soldani, *Sintassi e partizioni* cit., p. 96.

[183] Ivi, p. 99.

[184] In Bausi, *Coluccio* cit., p. 35.

[185] Menichetti, *Implicazioni retoriche* cit., p. 137 (e cfr. Id., recensione a Remo Fasani, *La metrica della «Divina Commedia» e altri saggi di metrica italiana*, presentazione di Cesare Segre, Ravenna, Longo Editore, 1992, «Deutsches Dante-Jahrbuch», 68-69, 1993-94, pp. 264-72, poi, con il titolo *Remo Fasani e la metrica della «Divina Commedia»*, in Menichetti, *Saggi* cit., pp. 367-76, alle pp. 375-76). Per i legamenti capfinidi tra ottavo e nono verso nel *Canzoniere* vd. Domenico De Robertis,

sestina, al di là dell'assonanza tonica tra le rime A e C, la *repetitio*, nella stessa positura cesurale *a maiori*, di *vivo* (1, 10; collocato in varie combinazioni assonantiche: cfr. le nn. ai vv. 1 e 9), parola chiave che apre già la seconda quartina (assonando in cesura di 4ª con 6 *rido*) e con *polyptoton* il v. 7, a formare il chiasmo sintattico *Vivo sperando / vivendo veggio*: proprio l'allitterativo *veggio* è l'altra parola chiave che, attraverso il corridoio sinonimico del *(ri)mirare* in corrispondenza dello stacco fra quartine e terzine, transita, polittoticamente flessa al futuro al v. 14 (*vedrò*), dalla fronte alla sirma del sonetto. Ma se l'ottava è il campo della vita, e dell'*éros*, di là dalla *diesis* – cambiato anche il ritmo dacché vengono meno, se non i contraccenti di 9ª-10ª (vv. 3, 9 e 10), i più prosastici endecasillabi dattilici (vv. 5 e 8) subito preceduti da «tipi 'misti'» nei quali un leggero appoggio di 6ª è fornito, come talora nei *Fragmenta* e nella successiva tradizione petrarchista, da un aggettivo possessivo proclitico (vv. 4 e 7) –[186] la sestina è principalmente il comparto del *thánatos*, che serpeggia nelle terzine con la triplice relazione etimologica 11 *muoio*, 13 *immortal*, 14 *morte* (forse ispirata da quella in rima di *Rvf* 333, 9-10 «sol di lei ragionando viva et *morta*, | anzi pur viva, et or fatta *immortale*»).

Non fa specie, certo, che *Io mi nutrico*, uno dei due soli autografi salutatiani di poesia volgare insieme alla famosa canzone di Cino da Pistoia *La dolce vista e 'l bel guardo soave*[187] (il cui *incipit*, com'è noto, è significativamente citato in *Rvf* 70, 40), potesse incontrare il gusto del cancelliere, perché il sonetto è per buona parte costruito per addizione di contrari, e richiama quindi il genere *de oppositis* di *S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento?* e *Pace non trovo, et non ò da far guerra*, ch'egli stesso – abbiamo detto – traduce in latino. Credo però – non sarà forse inutile esplicitarlo – che si debba rifuggire dalla tentazione di proporre per *Io mi nutrico* la paternità salutatiana, sia per le ragioni stilistiche suesposte, che non consentono di apparentarlo indiscutibilmente ai sonetti d'amore di Coluccio, sia perché le ipometrie (più o meno sicure) dei vv. 11 e 12 meglio si spiegano con la trascrizione – non sempre vigile –[188] di un pezzo altrui, magari a partire da un esemplare lacunoso e prosodicamente zoppicante.

*F. P. Carmen feriale*, in *Forma e parola. Studi in memoria di Fredi Chiappelli*, a cura di Dennis Dutschke *et al.*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 109-28, poi in Id., *Memoriale* cit., pp. 115-33, alle pp. 132-33; Tonelli, *Varietà sintattica* cit., pp. 66-69; e Petrarca, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di Santagata cit., p. 650 (n. a *Rvf* 132, 9).

[186] Per questo ritmema vd. Praloran, *Figure ritmiche* cit., pp. 147-48; Id., *Metro e ritmo nella poesia italiana. Guida anomala ai fondamenti della versificazione*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2011, pp. 12-13.

[187] Cfr. Massalin, *Un sonetto autografo* cit., p. 316; ma anche Tanturli, *Il canzoniere toscano* cit., p. 299.

[188] Ma con desultori interventi correttivi in interlinea, uno dei quali, l'inserzione di *le* al v. 12, si muove nella direzione del ripristino della misura versale canonica.

In conclusione, non è senza importanza il fatto che in un regime di diglossia come quello dell'incipiente Umanesimo Salutati affianchi alla curiosità per la lirica in volgare, in ispecie d'amore, un'«occasionale ma non insignificante» «produzione sonettistica»[189] in proprio, già aperta alle mosse, ai procedimenti metrico-stilistici del prototipo petrarchesco: «le prime testimonianze di zelo e di slancio [...] verso il maestro delle rime sparse», rileva del resto Folena,[190] «son dovute agli stessi che si inchinano ammirati e riverenti al magistero del restauratore dell'antico, escono dall'ambito della stessa *schola*, da Giovanni Dondi, da Niccolò Beccari da Ferrara, da Paolo De Bernardo, da Pierpaolo Vergerio seniore, tutti autori di sonetti, come anche a Firenze», ma da più alta specola, si potrebbe aggiungere incidentalmente, «Coluccio Salutati, mediocri quanto si vuole, ma che si muovono sia pure a smisurata distanza sulle orme del maestro».[191] Ed è senz'altro inoppugnabile che il cancelliere non sia «figliuolo delle Muse», come ebbe invece a sostenere il Rinuccini nella sua *Risponsiva*.[192] Ad ogni modo, escluso alla stregua di tutti gli altri componimenti in versi dall'elenco delle sue opere consegnato all'epistola a Giovanni di ser Buccio da Spoleto del 1° febbraio 1405,[193] senza però che in lui ci sia «alcuna intenzione di rinnegare la propria produzione poetica, anche se giudicata forse non eccelsa»[194], magari il suo «dir d'amore», non ricco d'ispirazione però comunque in buona misura drappeggiato e venato di petrarchismi, non sarà sempre «in stili» mirabilmente «alti et ornati» (*Rvf* 312, 6); tuttavia, a differenza perlomeno della sua versificazione latina giovanile, che denota invece «gravi *vicia* metrici»,[195] non appare affatto scompagnato da una buona, talora ottima e aggiornata, competenza tecnica.

ALBERTO MARTELLI

[189] Alessio Decaria, *Salutati con Dante, Petrarca e Boccaccio difeso da Domenico da Prato contro l'estremismo umanistico (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.31)*, scheda 28, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra cit., pp. 111-12, a p. 112.

[190] Folena, *Il Petrarca volgare* cit., p. 341.

[191] Va da sé che, come il revisore esterno m'invita a puntualizzare, «è un quadro che adesso va ampiamente integrato, dato che tutte le edizioni recenti di poeti trecenteschi, soprattutto toscani (Sennuccio del Bene, Iacopo Cecchi, Gregorio d'Arezzo, Riccardo degli Albizzi, Ventura Monachi, per non parlare, ovviamente, di Boccaccio), hanno rivelato che a Firenze Petrarca arriva prestissimo, anche se è delibato e imitato a piccole dosi».

[192] *Risponsiva alla Invettiva di messer Antonio Lusco fatta per Cino di messer Francesco Rinuccini cittadino fiorentino, e traslatata di gramatica in volgare per …* (*sic*), in Domenico Moreni, *Invectiva Linii Colucii Salutati in Antonium Luschum Vicentinum*, Firenze, Magheri, 1826, pp. 199-250, a p. 231; poi in Antonio Lanza, *Firenze contro Milano. Gli intellettuali fiorentini nelle guerre con i Visconti (1390-1440)*, Anzio, De Rubeis, 1991, pp. 187-197, a p. 193.

[193] *Epistolario di Coluccio Salutati* cit., IV/1, pp. 69-77.

[194] Concetta Bianca, *Coluccio Salutati scrittore*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra cit., pp. 49-51, a p. 49.

[195] Angelo Piacentini, *Salutati e il progetto di edizione dell'"Africa" (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 441)*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra cit., pp. 65-68, a p. 67.

# UN POSTILLATO DI CELSO CITTADINI (BOLOGNA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, 1789)*

## *Premessa*

Il manoscritto Bo BU 1789, testimone del volgarizzamento III dell'*Opus agriculturae* di Palladio,[1] conserva i segni evidenti dell'interesse suscitato dal trattato volgarizzato in un attento lettore, che ha sottolineato numerose parole del testo e ha apposto sui margini delle carte una nutrita serie di annotazioni: la mano del postillatore è stata da tempo identificata[2] con quella del più an-

* Il presente contributo rielabora i risultati dell'analisi storico-codicologica del manoscritto Bologna, Biblioteca Universitaria, 1789 fornita nella mia tesi di dottorato (Valentina Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani dell'«Opus agriculturae» di Palladio. Saggio di edizione del volgarizzamento III*, Tesi di perfezionamento (PhD) in Letterature e Filologie Moderne, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2018; sulle postille di Cittadini cfr. in particolare le pp. 465-537). L'indicazione delle segnature dei manoscritti segue il sistema elaborato da Claudio Ciociola, per la cui spiegazione si rimanda all'*Indice delle biblioteche citate*, in *Storia della letteratura italiana*, X. *La tradizione dei testi*, a cura di Claudio Ciociola, Roma, Salerno, 2001, p. LXIII.

[1] Del trattato latino in tredici libri scritto fra il IV e V sec. d.C. da Rutilio Tauro Emiliano Palladio (il testo si legge nell'edizione critica Palladii Rutilii Tauri Aemiliani viri inlustris *Opus agriculturae*, *De veterinaria medicina*, *De insitione*, edidit Robert H. Rodgers, Liepzig, Teubner, 1975, dalla quale, con l'abbreviazione *Op. agr.*, sono tratte le citazioni dell'opera nel seguito), sono noti tre diversi volgarizzamenti toscani (I, II e III), sui quali cfr. Nieri, *La tradizione* cit. e, per una sintesi, Ead., *Sulla terza versione di Palladio volgare. Il codice Lucca, Biblioteca Statale, 1293*, «Studi di filologia italiana», LXXI (2013), pp. 341-46 ed Ead., *La traduzione di Palladio*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di Lino Leonardi e Speranza Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017, pp. 419-52. Il volgarizzamento III, del quale chi scrive sta curando l'edizione critica, è trasmesso da un secondo e più antico testimone, Lucca, Biblioteca Statale 1293 (da qui in avanti L), alla cui lezione si farà riferimento là dove, per dare conto delle annotazioni cittadiniane, occorra inquadrare più approfonditamente il testo del testimone oggi a Bologna (da qui in avanti B). Relativamente ai rapporti fra i due manoscritti è opportuno rilevare che essi discendono da un comune archetipo (cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 555-58).

[2] Il primo studioso a collocare il manoscritto nella raccolta cittadiniana è stato Lodovico Frati (*Di alcuni testi di lingua appartenuti a Celso Cittadini*, «Bullettino senese di storia patria», VII (1900), pp. 151-59, alle pp. 155-57); l'informazione è stata successivamente acquisita da numerosi studi: cfr. la descrizione del codice contenuta a p. 146 del volume XXI (curato proprio da Frati) degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (a cura di Giuseppe Mazzatinti, poi di Albano Sorbelli, poi di altri, Forlì, Bordandini, poi Firenze, Olschki, 1890-sgg.; rist. anast. dei primi volumi Firenze, Olschki, 1955 sgg.); la scheda dedicata a Cittadini in Carlo Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al sec. XIX*, raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli, Firenze, Olschki, 1933, p. 169; il censimento dei libri appartenuti a Cittadini realizzato da Maria Clara Di Franco Lilli (*La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica

tico possessore del codice ad oggi rintracciabile, il grammatico ed erudito Celso Cittadini (Roma, 1553- Siena, 1627).[3] Il presente contributo si offre come studio organico di tali postille, che sono qui edite e commentate; in assenza di un quadro analitico delle ricerche condotte da Cittadini sul proprio materiale librario, si cercherà, attraverso il caso qui specificamente analizzato, di individuare le direttrici che guidano la sua attività di postillatore, riscontrandole da un lato con le riflessioni linguistiche affidate da Cittadini alle opere giunte alla stampa e, dall'altro lato, con i risultati provvisori forniti dagli studi disponibili sui suoi postillati.

## 1. *Celso Cittadini bibliofilo e linguista*

Nato da una famiglia senese trasferitasi in terra romana,[4] Celso Cittadini fu educato presso la corte pontificia ed ebbe la possibilità di frequentare le più prestigiose biblioteche di Roma, incluse alcune raccolte private. Nel 1598

Vaticana, 1970, p. 70); da ultimo, l'elenco dei postillati cittadiniani curato da Valentina Grohovaz (*Celso Cittadini*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*. I, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli ed Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno, 2009, pp. 161-76, a p. 163). Per la data di acquisizione del codice da parte di Cittadini abbiamo un sicuro *terminus ante quem*: il ms. è infatti menzionato nel trattato *Le Origini della volgar toscana favella*, pubblicato nel 1604 (si cita dall'edizione *Opere di Celso Cittadini gentiluomo sanese con varie altre del medesimo non più stampate*, raccolte da Girolamo Gigli, Roma, per Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano, 1721, p. 247: «Ed appresso Columella nel 24. cap. del 4. libro. Della Lavoriera, che così volgarizza quelle parole *De Agricultura*, un'antico [*sic*] Volgarizzator nel buon secolo in Lingua Sanese appresso di me; dell'opera di Pallade)»). Sulle vicende del ms. cfr. *infra*, § 2 e, per una scheda descrittiva più approfondita, Nieri, *La tradizione* cit., pp. 448-53.

[3] Per la biografia di Celso Cittadini cfr. Armando Vannini, *Notizie intorno alla vita e all'opera di Celso Cittadini, scrittore senese del Sec. XVI*, Siena, S. Bernardino, 1920; Gianfranco Formichetti, *Cittadini, Celso*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960– (da qui in avanti *DBI*), XXVI (1982), pp. 71-75; Raffaella Petrilli, *Cittadini, Celso*, in *Lexicon grammaticorum. Who's Who in the History of World Linguistics*, edited by Harro Stammerjohann, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1996, p. 192; Elena Pistolesi, *Il «De Vulgari eloquentia» di Dante nella riflessione linguistica di Celso Cittadini*, «Bullettino senese di storia patria», CV (1998), pp. 109-309, alle pp. 109-17; si veda inoltre Nicoletta Maraschio, Teresa Poggi Salani, *L'insegnamento di lingua di Diomede Borghesi e Celso Cittadini: idea di norma e idea di storia*, «Studi linguistici italiani», X (1991), pp. 204-32, alle pp. 220-32. Per un profilo aggiornato e filologicamente documentato delle opere di Cittadini cfr. Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 124-57.

[4] L'esilio della famiglia da Siena, dettato da ragioni politiche, costituì un vero e proprio *vulnus* per Cittadini che, nel tentativo di riscattarsi attraverso la dimostrazione delle sue illustri origini, profuse tempo ed energie nello studio della genealogia delle famiglie senesi, arrivando ad affermare di avere fra i suoi avi Cecco Angiolieri; tali ricerche sopravvivono, in forma scritta, nei numerosi autografi conservati (cfr. Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., pp. 162-63; su un totale di trentanove autografi elencati dalla studiosa, quelli relativi alle indagini sulle genealogie delle famiglie senesi e sull'araldica nobiliare sono ben tredici), ma ne resta traccia anche nei documenti d'archivio vagliati da Cittadini a Siena, sui quali l'erudito non si è trattenuto dall'apporre annotazioni (cfr. Vannini, *Notizie* cit., pp. 21-22, che riporta tale informazione dalle *Pompe Sanesi* di Isidoro Ugurgieri).

ricevette dal Granduca di Toscana, Ferdinando I, l'incarico di custode del pubblico Archivio della città di Siena e poco tempo dopo fu nominato lettore di *Toscana favella* nello Studio senese, ruolo che svolse fino al 1627, anno della sua morte.

Autore di opere di carattere storico e grammaticale, Cittadini può essere considerato fra i primi linguisti *ante litteram* ad aver argomentato in modo metodologicamente fondato, basandosi sulla testimonianza delle epigrafi antiche,[5] la derivazione dei volgari italiani da quella variante non colta del latino cui ci si riferisce con la denominazione di "latino volgare";[6] i risultati di que-

[5] Il ricorso di Cittadini alle epigrafi antiche per attingere a fonti sicure e databili della lingua latina fu un vero progresso metodologico che, secondo Elena Pistolesi (*L'origine del concetto di «latino volgare» negli studi romanzi: il caso di Celso Cittadini*, in *L'histoire de la linguistique, médiatrice de théories*, Actes du XII[e] Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Bruxelles, 23-29 juillet 1998), publiés par Annick Englebert *et alii*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2000, I, pp. 113-20, alle pp. 118-19), si originò nel costante esercizio filologico di Cittadini, praticato sia sui testi volgari, come la raccolta di *Rime* di poeti senesi (allestita nel 1597 per Diomede Borghesi), sia sui volgarizzamenti, attraverso la collazione di questi con i modelli latini (cfr. *infra*, § 3.1).

[6] Questa teoria era stata formulata da Leonardo Bruni e riproposta da Castelvetro prima e da Cittadini poi (sulle riprese da Castelvetro nell'opera di Cittadini cfr. Robert G. Faithfull, *Teorie filologiche nell'Italia del primo Seicento con particolare riferimento alla filologia volgare*, «Studi di filologia italiana», XX (1962), pp. 147-313, alle pp. 248-53, e Robert C. Melzi, *Castelvetro's Annotations to the Inferno. A New Perspective in Sixteenth Century Criticism*, The Hague-Paris, Mouton & Co., 1966, pp. 159-73); essa si opponeva all'opinione corrente secondo la quale le varietà italiane sarebbero state invece il portato delle invasioni barbariche (la cosiddetta "teoria della corruzione"). Per la storia delle teorie relative alla nascita della lingua italiana fra Umanesimo e primo Seicento si vedano Faithfull, *Teorie filologiche* cit., pp. 238-60, Mirko Tavoni, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova, Antenore, 1984 (per il periodo 1435-1485), Claudio Marazzini, *Storia e coscienza della lingua in Italia dall'Umanesimo al Romanticismo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, pp. 17-45, Id., *Le teorie*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1993-1994, I. *I luoghi della codificazione*, *La speculazione linguistica nella tradizione italiana*, pp. 231-329, alle pp. 237-79, Id., *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 193-97, Id., *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*, Roma, Carocci, 1999, pp. 67-75, e le successive sintesi di Mirko Tavoni, *Renaissance Linguistics*, in *Italian Studies in Linguistic Historiography*, Proceedings of the Conference *In ricordo di Antonino Pagliaro – Gli studi italiani di storiografia linguistica* (Rome, 23-24 January 1992), a cura di Tullio De Mauro e Lia Formigari, Münster, Nodus Publikationen, 1994, pp. 149-66, alle pp. 151-54, Edeltraud Werner, *«Della vera origine ... della nostra lingua» (Cittadini 1601). Riflessioni storiche sulla lingua italiana*, in *Fra toscanità e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, a cura di Edeltraud Werner e Sabine Schwarze, Tübingen und Basel, A. Francke Verlag, 2000, pp. 175-95, alle pp. 176-83; sul ruolo di Celso Cittadini all'interno del dibattito cfr. Faithfull, *Teorie filologiche* cit., pp. 244-53, Aldo Scaglione, *Celso Cittadini and the origins of Romance Philology*, in *Studi di filologia e letteratura italiana. In onore di Maria Picchio Simonelli*, a cura di Pietro Frassica, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 247-54, alle pp. 251-52, Maraschio, Poggi Salani, *L'insegnamento* cit., pp. 226-32, Marazzini, *Storia e coscienza* cit., pp. 39-45, Id., *Le teorie* cit., pp. 265-66, Id., *Il secondo Cinquecento* cit., pp. 195-97, Werner, *«Della vera origine ... della nostra lingua»* cit., pp. 183-91, Pierluigi Ortolano, *Il «Trattato della vera origine, e del processo, e del nome della nostra lingua» di Celso Cittadini (Venezia, Ciotti, 1601)*, «Tipofilologia», VII (2014), pp. 29-65, a p. 33. Il giudizio degli studiosi sulla figura di Cittadini linguista è stato a lungo inficiato dall'opinione secondo cui le sue teorie linguistiche riproporrebbero alla lettera quelle contenute nelle opere inedite del senese Claudio Tolomei (sul quale si vedano Luigi Sbaragli,

ste ricerche furono da lui raccolti nel *Trattato della vera origine, e del processo, e nome della nostra lingua*, stampato a Venezia nel 1601.[7]

Dal momento del suo arrivo a Siena, Cittadini si dedicò poi al secondo pilastro portante dei suoi studi, ossia la storia della lingua *sanese*; le ricerche in diacronia su questa varietà, che inserirono Cittadini in quella che si andava definendo come "scuola senese",[8] sfociarono in alcuni lavori giunti alla stampa, fra i quali si ricorderà la seconda opera principale dell'erudito, *Le origini della volgar toscana favella*, pubblicata a Siena nel 1604.[9]

Le indagini linguistiche di Celso Cittadini si svolsero in gran parte di prima mano, su manoscritti e stampe che andava collezionando e studiando con grande acribia; la sua bibliofilia è dunque declinata in un senso ben preciso e la sua collezione rispecchia «gli interessi specifici di un cultore di studi linguistici».[10] Alla biblioteca di Cittadini è stato possibile ricondurre ben 141 manoscritti, di cui 41 autografi,[11] mentre sono stati individuati solo in parte

*Claudio Tolomei: umanista senese del Cinquecento. La vita e le opere*, Firenze, Olschki, 2016 – rist. anast. dell'ed. Siena, Accademia per le arti e le lettere, 1939 –, e Claudio Tolomei, *Il Cesano della lingua toscana*, Edizione critica riveduta e ampliata a cura di Ornella Castellani Pollidori, Firenze, Accademia della Crusca, 1996), ai manoscritti delle quali Cittadini avrebbe avuto accesso privilegiato, in quanto archivista, a Siena; più recentemente l'operato di Cittadini è stato rivalutato, con il riconoscimento del merito di aver divulgato le opere del Tolomei e di averne proseguito e perfezionato le ricerche (sui rapporti fra Cittadini e Tolomei cfr. in particolare Alessandra Cappagli, Anna Maria Pieraccini, *Sugli inediti grammaticali di Claudio Tolomei. I. Formazione e storia del manoscritto senese*, «Rivista di letteratura italiana», III (1985), pp. 387-411; sulle dichiarazioni di Cittadini relativamente alle proprie fonti e ai propri ispiratori cfr. Melzi, *Castelvetro's Annotations* cit., pp. 162-63; tale rivalutazione di Cittadini linguista trova spazio nelle sintesi di Scaglione, *Celso Cittadini* cit., p. 250 e Werner, «*Della vera origine ... della nostra lingua*» cit., p. 180 e n. 11).

[7] Il *Trattato della vera origine [...] lingua* (da qui in avanti *Trattato*) si legge oggi in Celso Cittadini, *Trattato della vera origine, e del processo, e nome della nostra lingua, scritto in volgar sanese (Venezia, Ciotti, 1601)*, a cura di Pierluigi Ortolano, Firenze, Cesati, 2019; sulla genesi dell'opera, con particolare riferimento alle vicende editoriali della stampa veneziana, si veda Ortolano, *Il «Trattato della vera origine»* cit.; un precedente profilo dell'opera si legge in Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 131-39.

[8] Sulla scuola senese si segnala il sito a essa dedicato dall'Accademia della Crusca, in costante aggiornamento: <http://www.opere-senesi.org/index.asp>. Fra gli studi, si vedano Maurizio Vitale, *La scuola «senese» nelle questioni linguistiche fra Cinque e Settecento*, in Id., *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, LED, 1994, Marazzini, *Da Dante alla lingua selvaggia* cit., pp. 100-02 e Margherita Quaglino, *«Pur anco questa lingua vive, e verzica». Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, Firenze, Accademia della Crusca, 2011; sul ruolo della scuola senese in ambito lessicografico cfr. Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone cit., I. *I luoghi della codificazione*, *Strumenti e modelli*, pp. 29-91, alle pp. 51-54. Sulla cattedra di toscana favella cfr. *infra*, § 3.2.

[9] Sulla genesi delle *Origini della volgar toscana favella* (da qui in avanti *Origini*) e sui rapporti con un'incompiuta *Grammatica* cfr. Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 144-50. Sulle considerazioni relative alla varietà senese confluite nelle *Origini*, e sul loro ruolo all'interno delle riflessioni linguistiche della scuola senese cfr. *infra*, § 3.2 e in partic. n. 117.

[10] La citazione è da Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., p. 10.

[11] La maggior parte degli autografi (ventinove) è stata individuata da Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit.; le ricerche svolte nell'ambito del progetto *Autografi dei letterati italiani* hanno più recente-

gli stampati a lui appartenuti.[12] A testimonianza dell'intenso lavoro svolto da Cittadini su questi testi, si devono segnalare ben 96 postillati,[13] fra manoscritti e stampe, che comprendono il codice Bo BU 1789.[14]

Nonostante la preziosità di tale patrimonio di annotazioni sia stata più

mente consentito a Valentina Grohovaz di aggiungere a questo nucleo altri due manoscritti e dieci lettere (cfr. Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., pp. 162-63). Di Franco Lilli, *La biblioteca*, p. 100 annoverava fra gli autografi anche Fi BNC Magl. VI.17, un esemplare delle *Annotazioni* dei Deputati al *Decameron* (1573) che contiene alcune carte autografe del Cittadini, mentre Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., p. 165 inserisce l'esemplare fra i postillati.

[12] Elemento determinante per l'identificazione degli stampati è la presenza di postille autografe (cfr. la n. successiva).

[13] L'elenco aggiornato dei postillati si legge in Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., pp. 163-68; fra questi, sette contengono solo numerazioni e intitolazioni autografe (precisamente gli esemplari 14, 18, 23, 25, 66, 68 e 77 dell'elenco), mentre gli altri conservano vere e proprie postille. Alcuni stampati passati alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena e altri conservati presso la Biblioteca Capponiana (oggi Fondo Capponi della Biblioteca Apostolica Vaticana) erano stati identificati da Vannini, *Notizie* cit., p. 45 e n. 2, grazie alla presenza sulle loro pagine di annotazioni autografe di Cittadini; fra questi, tuttavia, solo alcuni risultano in comune con il censimento dei postillati di Grohovaz, quali i due esemplari del *Vocabolario della Crusca* (Si BCI I.C.16 e I.C.17, rispettivamente n° 93 e 94 del censimento), mentre di altri non si ha notizia nei successivi studi cittadiniani (ad es. di un esemplare de *Le battaglie* di Girolamo Muzio e uno del *Vocabolario* di Alberto Accarisio). Il censimento di Vannini includeva, inoltre, stampati e manoscritti conservati presso altre biblioteche (cfr. ivi, pp. 46-47 e n. 1), ma anche per questa serie di volumi i riscontri con il censimento di Grohovaz sono solo parziali: se ad es. i Barberiniani XLV.62 e XLV.52 citati da Vannini in nota a p. 47 corrispondono agli odierni CV BAV Barb. lat. 3968 e 3958, rispettivamente n° 12 e 13 dell'elenco di Grohovaz, gli esemplari (ricordati dal biografo nella stessa nota) di un'edizione ottocentesca di alcuni libri della Bibbia volgarizzati e di un'edizione del 1604 dell'*Esposizion della Canzone del Petrarca alla Vergine* dello stesso Cittadini non trovano spazio nel regesto più recente. È pur vero che le informazioni fornite da Vannini non sono facilmente verificabili (alcuni volumi sono citati senza che ne sia riportata la segnatura) e si rivelano talvolta imprecise (basterà un solo esempio: a p. 47, n. 1 Vannini ascrive alla biblioteca cittadiniana il ms. Si BCI C.VI.8, contenente una *Leggenda di sant'Ansano* in volgare, ma tale codice non è che uno zibaldone sette-ottocentesco contenente, fra molti altri testi, anche la trascrizione di una *Leggenda di sant'Ansano*, ma realizzata a partire da un ms. esso sì appartenuto a Cittadini, ossia CV BAV Chig. M.V.118, n° 28 dell'elenco di Grohovaz; cfr. *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie da Lorenzo Ilari*, VI, Siena, Tipografia all'Insegna dell'Ancora, 1847, p. 515: «Copia d'una leggenda di S. Ansano Martire del Secolo XIV., l'originale della quale, secondo una nota in fine della medesima, esiste nella Chigiana ed è postillato da Celso Cittadini. V. a *pag.* 191. il Cod. – C.VI.8. –»), ma il fatto che Grohovaz non citi il libro di Vannini nella bibliografia di riferimento lascia il dubbio che la presenza di postille autografe del Cittadini su alcuni dei volumi indicati da Vannini resti da verificare e che dunque la ricostruzione della biblioteca cittadiniana possa forse, per questa strada, arricchirsi di nuovi elementi. Di un altro stampato postillato da Cittadini, copia del volume III delle *Lettere discorsive* di Diomede Borghesi (Si BCI I.II.59), danno notizia Maraschio, Poggi Salani, *L'insegnamento* cit., p. 219 e n. 52; anch'esso è assente nel censimento di Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., che pure segnala in bibliografia il contributo delle due studiose.

[14] «L'abbondanza di note marginali che arricchisce la biblioteca del Cittadini risulterebbe quindi essere qualcosa di più del risultato di una lettura attenta da appassionato bibliofilo e cultore della letteratura antica, avvicinabile se mai a una vera e propria procedura di raccolta e sistemazione di dati destinati a confluire in opere organiche» (Valentina Grohovaz, *Un postillato dalla biblioteca di Scipione Bargagli: appunti linguistici inediti di Celso Cittadini*, in «*Parlar l'idioma soave*». *Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di Matteo M. Pedroni, Novara, Interlinea Edizioni, 2003, pp. 197-208, a p. 208).

volte rimarcata,[15] l'attività di Cittadini postillatore non è ancora stata studiata in modo organico, complice la corsività della sua scrittura, coerente con una destinazione a uso personale delle postille, le cui caratteristiche ne rendono la lettura tutt'altro che semplice.[16] È parso dunque opportuno trascrivere e analizzare le postille presenti sul ms. Bo BU 1789, con l'intento di offrire un contributo allo studio dell'attività di Cittadini postillatore nell'ottica di un futuro ampliamento di queste indagini.

## 2. *Il codice Bo BU 1789 nel contesto dei postillati cittadiniani*

Prima di confrontare il ms. di Bologna con altri postillati a esso affini, è opportuno richiamare alcune informazioni codicologiche, riassunte nella scheda seguente:[17]

Descrizione esterna

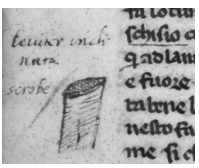
Cart., Toscana, sec. XIV metà; cc. I (mod.) + I' (mod.) + 81 + I'' (mod.), bianche le cc. 80-81; mm 204 × 142; dodici fascicoli, $I^{2+1}$ (contropiatto anteriore e c. I, cui è stata legata la c. I'), $II^{8}$, III-$V^{10}$, VI-$VIII^{8}$, $IX^{8-1}$ (perduta la prima c., fra le cc. 62 e 63), $X^{10}$, $XI^{2}$ (guardie antiche), $XII^{2}$ (c. I' e contropiatto posteriore); richiami semplici di mano del copista nel marg. inf. del *verso* per tutti i fascicoli del testo; numerazione moderna in cifre arabe a lapis nell'angolo sup. est. del *recto*; rigatura a piombo, specchio di scrittura suddiviso in due colonne, mm. 148 × 49-8-49; marg. inf. mm 42; marg. est. mm 21; marg. sup. mm 14; marg. int. mm 12. Mano unica che copia in *littera textualis* il testo e le rubriche; altre due mani, non di molto posteriori, intervengono sulla c. 79: la prima scrive a c. 79rb, subito dopo la fine del testo, «cuesto libro è uno buono» (il seguito è eraso; anche la parte di testo tuttora leggibile è stata sottoposta a qualche passaggio di rasura); la seconda, a c. 79va, inizia a copiare il testo del cap. 12.22, con minime differenze grafiche e fonetiche, avendo cura di segnare l'iniziale di capitolo con una letterina guida. A c. 1r, ini-

[15] Uno studio delle postille si augurava Maria Clara Di Franco Lilli a seguito della pubblicazione del catalogo dei manoscritti appartenuti a Cittadini (*La biblioteca* cit., p. 9), ma ancora Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani mettevano in luce la mancanza di «studi sistematici sulle postille del Cittadini, che sono moltissime, eterogenee e spesso di difficile decifrazione» (*L'insegnamento* cit., p. 221) e recentemente Valentina Grohovaz ha sottolineato come l'insieme delle annotazioni costituisca «un ricco e solo in parte esplorato serbatoio di osservazioni e commenti» (*Celso Cittadini* cit., p. 161). Alla stessa Grohovaz si devono due studi sulle postille cittadiniane rispettivamente di Fi BNC Tordi 184, esemplare dell'ed. del 1574 delle *Annotazioni dei Deputati sopra il Decameron* (Grohovaz *Un postillato* cit.) e di Fi BNC Magl. VI.17, altro esemplare delle *Annotazioni* corredato da un'appendice di appunti autografi sull'*Ercolano* di Varchi e sulla *Correttione* di Castelvetro (Valentina Grohovaz, *Su alcune annotazioni linguistico-grammaticali di Celso Cittadini*, «Aevum», LXXVI (2002), 3, pp. 709-36).

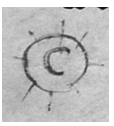
[16] Di «grafia trascurata» parla Elena Pistolesi (*Il «De vulgari eloquentia»* cit., p. 117) in riferimento al complesso delle carte di Cittadini e in termini simili si è espressa Valentina Grohovaz, che ha definito la grafia degli appunti cittadiniani su Fi BNC Magl. VI.17 «disordinata e spesso indecifrabile» e «disordinata e irregolare» (*Su alcune annotazioni* cit., pp. 710 e 716).

[17] La scheda descrittiva completa si legge in Nieri, *La tradizione* cit., pp. 448-53.

ziale di libro variegata in rosso e blu, filigranata in rosso, alta 4 linee di scrittura; le iniziali dei capitoli, alte 2 ll. di scrittura, sono eseguite al tratto in inchiostro alternato rosso e blu; semplicemente di forma maiuscola le iniziali delle rubriche a testo e nelle tavole, queste ultime toccate di rosso. Rubriche in inchiostro rosso, di mano del copista; realizzate nello stesso inchiostro del testo le rubriche raccolte nelle tavole dei capitoli, sempre di mano del copista. Le maiuscole delle tavole delle rubriche e dei capitoli del testo sono toccate di rosso; segni paragrafali alternati rossi e blu per le tavole delle rubriche e per i capitoli relativi alle ore; sporadici segni paragrafali rossi e blu nel testo. Legatura di mm 218 × 147 realizzata con piatti in cartone rivestiti in carta chiara puntinata in nero; dorso a quattro nervature, rivestito in cuoio chiaro puntinato in nero; nervi e capitelli messi in risalto tramite doratura; fra secondo e terzo nervo, cartellino stampigliato in oro «PALLADIO | RUTILIO | AGRIC.»; lo stato di conservazione è molto buono, rarissime macchie di umidità; ricucitura di un foro nella c. 34. Il copista interviene autocorreggendosi, in particolare nella prima metà del testo, mentre nel seguito le correzioni si riducono sensibilmente Oltre alle postille marginali, si possono forse ricondurre alla mano di Celso Cittadini anche gli appunti relativi alle fonti di Palladio che si leggono, con qualche difficoltà a causa dell'evanitura dell'inchiostro, su c. 81v. Opera di Cittadini sono anche due piccoli disegni marginali: un ramo tagliato obliquamente, a illustrazione dell'espressione «a schisio» nel cap. 3.17 (c. 29v) e il «vagello di rame strecto e cavo» di cui parla il cap. 5.7 (c. 52v).

c. 29v  c. 52v

L'appartenenza del ms. alla biblioteca di Celso Cittadini è sancita dallo stemma araldico di c. 1r (leone bianco rampante a sinistra con scettro sormontato da croce, inserito in uno scudo sannitico rosso contornato di blu e con fascia orizzontale blu), e dal marchio «C» inscritto in una sorta di sole che si incontra alle cc. 16v e 22v (di quest'ultimo marchio non danno notizia gli studi sui ms. appartenuti a Cittadini).

c. 1r c16v c. 22v 

Il codice entrò a far parte della biblioteca cittadiniana entro il 1604;[18] alla morte del Cittadini la sua biblioteca fu in parte messa in vendita e più tardi il codice palladiano fu

[18] Cfr. *supra*, n. 2.

acquistato, assieme ad altri manoscritti appartenuti all'erudito senese, da Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) per il monastero di S. Salvatore a Bologna (di cui fu canonico), dal quale, con le soppressioni degli enti religiosi, giunse infine alla Biblioteca Universitaria di Bologna nel 1866.

Descrizione interna
[I]. Cc. 1ra-79rb [ANONIMO, *Trattato di agricoltura* (TAURUS RUTILIUS AEMILIANUS PALLADIUS, *Opus agriculturae*), volg.]: rubrica iniziale: «Paladii Rutili Tauri Emiliani viri illustri opus agriculture. Primus»; *inc.*: «Deli 'nsegnamenti della lavoriera»; *expl.*: «hora decima piei XVIII, hora und(e)cima piei XXVIIII».

Sulle carte di Bo BU 1789 si registrano oltre duemila interventi del Cittadini: sono interamente annotate le prime 56 cc., mentre nel seguito si trovano sporadiche note solo sulle cc. 68r-69v, 71r, 73v, 78v e 79r. Per 'interventi' si intendono sia le annotazioni a margine, che offrono approfondimenti e riscontri esplicativi, sia le semplici sottolineature di elementi del testo, alle quali si accompagna quasi sempre una sbarretta obliqua nel margine in corrispondenza del rigo coinvolto (sulla quale cfr. *infra*).[19]

L'interesse di Cittadini per il volgarizzamento di Palladio è proiettato principalmente in due direzioni, che rispecchiano i suoi interessi di ricerca primari: da un lato, il chiarimento di termini rari o sconosciuti e di passi problematici attraverso la collazione con il testo latino; dall'altro lato, l'individuazione di tratti senesi nella lingua del volgarizzamento. Non mancano tuttavia altri tipi di annotazioni, come l'aggiornamento linguistico, le note etimologiche e i paralleli con la lingua delle tre corone, Dante, Petrarca e Boccaccio.

Ai fini della classificazione del materiale, è opportuno precisare il ruolo delle sbarrette oblique, che si incontrano in corrispondenza dell'inizio o della fine dei righi interessati dalle sottolineature. Ci è noto un unico caso in cui è lo stesso Cittadini a fornire una legenda di questi e altri simboli da lui utilizzati per le annotazioni, che si trova sulla c. 1v del ms. Roma BNC S. Pant. 78 (50), testimone dei *Fioretti* di san Francesco:[20]

[19] Un conteggio puntuale degli interventi cittadiniani individua 727 postille, 1469 sottolineature e 532 sbarrette oblique (ai fini della valutazione di tali cifre occorre precisare che, per le postille, si è considerata come unità un'annotazione riferita a un unico punto del testo, benché eventualmente articolata in più parti; per le sottolineature, si è conteggiata come unità un tratto di penna continuo, anche se esteso su più parole).

[20] Si riporta la trascrizione della legenda da Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., p. 65. Di un'altra legenda, anteposta all'appendice di annotazioni collocata a chiusura del già citato Fi BNC Magl. VI.17 (cfr. *supra*, n. 15), dà notizia Grohovaz, *Su alcune annotazioni* cit., p. 710 («A fianco dello scritto appone quindi [*scil.* Cittadini] lettere o simboli che esprimono una prima sintetica valutazione e che vanno interpretati sulla scorta di una legenda posta all'inizio delle annotazioni»), ma si tratta di una notazione di tipo alfabetico creata *ad hoc* per le note, che riguardano l'*Ercolano* di Varchi (ad es. *V* per 'Varchi', *Cast* o *CAS* per 'Castelvetro', *D* per 'dubbio') e dunque non accostabile ai simboli adottati nel ms. di Bologna. Sulla presenza di legende nel S. Pant. 78 e nel Magl. VI.17 richiamano l'attenzione anche Maraschio, Poggi Salani, *L'insegnamento* cit., p. 221, n. 56.

/ parole sanesi, o da notare
\ dubbio di menda
// modo di parlare da notare
> sententia
f fosse
·|· id est

Sebbene gli interventi di Cittadini sul S. Pant. 78 (50) appartengano alla stessa tipologia delle annotazioni apposte sulle carte di Bo BU 1789, ossia collazioni con un altro testo (in questo caso un secondo testimone dei *Fioretti*) e note linguistiche,[21] l'uso che egli fa dei medesimi simboli si configura come piuttosto diverso nei due manoscritti. In Bo BU 1789 l'inclinazione delle sbarrette singole sembra infatti rispondere alla sola disposizione del testo sulla pagina, nella misura in cui il vertice alto della sbarretta è sempre più vicino al rigo di riferimento rispetto a quello basso, per cui sul *recto* si ha la sbarretta / sul marg. int. (in riferimento alla col. a) e la sbarretta \ sul marg. est. (in riferimento alla col. b) e l'opposto sul *verso*; lo stesso criterio presiede all'inclinazione delle sbarrette nell'intercolumnio. Gli altri simboli sono molto rari (due o tre occorrenze ciascuno), ma anche per questi si nota una certa difformità rispetto alla legenda del S. Pant. 78 (50): ad esempio, la doppia sbarretta // è utilizzata in tre casi nel ms. di Bologna per marcare la citazione di una fonte (c 8rb, r. 27 e c. 10rb, r. 11: «Dice Columela»; c. 13rb, r. 26: «dice Apulleio») e non un «modo di parlare». In assenza del quadro completo delle tipologie di postillati e in mancanza di elementi che consentano di stabilire una cronologia relativa fra questi, non è dato sapere se Bo BU 1789 attesti una fase non ancora formalizzata dell'uso dei simboli, e dunque precedente alla legenda citata, oppure se la particolare acribia manifestata nel caso del S. Pant. 78 (50) resti un episodio singolare. Certamente si tratta di un dato di cui tenere conto in una futura ricostruzione dell'attività di studio di Cittadini sui manoscritti della sua biblioteca.

Nel seguito, si prenderanno in esame i diversi tipi di annotazioni presenti su Bo BU 1789 attraverso alcuni esempi; l'insieme delle postille e delle sottolineature si legge invece nell'edizione fornita *infra* nel § 5.[22]

[21] Cfr. Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., p. 64 (a proposito del S. Pant. 78): «Annotazioni marginali autografe del C., alcune delle quali sono varianti dal testo, collazionato evidentemente con altro esemplare, mentre altre sono osservazioni di carattere linguistico».

[22] Sono state selezionate per il commento analitico tutte le annotazioni emblematiche dell'attività di Cittadini postillatore e quelle per le quali è parso indispensabile fornire un commento (ad es. nel caso di problemi testuali non facilmente riconoscibili o comprensibili per il lettore); tali annotazioni sono state marcate nell'edizione che costituisce il § 5 attraverso la resa in grassetto corsivo del riferimento topologico (cfr. il paragrafo introduttivo dell'edizione stessa). Sono state invece escluse dal commento quelle annotazioni, inquadrabili nelle tipologie delineate nel § 3 e non foriere di altre modalità di lettura del testo da parte di Cittadini, per le quali la ragione dell'intervento cittadiniano è sembrata sufficientemente chiara da non dover richiedere un supporto esplicativo. Per i criteri di trascrizione delle postille cfr. la sezione introduttiva del § 5.

## 3. *Le postille*

### 3.1. *La collazione con il latino*

Per Celso Cittadini lo studio dei volgarizzamenti ha un ruolo di primo rilievo nella ricostruzione della genesi del volgare: si tratta infatti dei testi che con la lingua madre latina hanno mantenuto la maggiore «contiguità».[23] A riprova dell'interesse per le traduzioni antiche, si può notare che fra i codici identificati come appartenenti alla sua ampia biblioteca si trova una trentina di mss. contenenti volgarizzamenti, fra cui opere di Cavalca, che spiccano per numero di esemplari,[24] traduzioni dei vangeli,[25] dei sermoni agostiniani[26] e dei *Fioretti* di san Francesco,[27] un'*Eneide*,[28] le opere di Aldobrandino da Siena volgarizzate da Zucchero Bencivenni[29] e il Palladio volgare qui esaminato. Molti altri codici di volgarizzamenti appartenuti al Cittadini non sono stati rintracciati, ma ne resta notizia in un indice della biblioteca cittadiniana realizzato dallo storico senese Uberto Benvoglienti (1668-1733)[30] sulla base delle annotazioni autografe apposte da Cittadini su un esemplare del *Vocabolario della Crusca*:[31] sono qui segnalati un Crescenzi, un Albertano, un Livio, un Valerio Massimo, un Esopo, le *Pistole* di Seneca e l'Ovidio amoroso. Si trattava quindi di una collezione inclusiva di quasi tutti i principali volgarizzamenti realizzati nella Toscana dei secc. XIII-XIV.

Una prima domanda che ci si può porre di fronte all'operazione di collazione effettuata da Cittadini sulle carte di Bo BU 1789 riguarda naturalmente il testo di Palladio che l'erudito aveva a disposizione, ma fra i mss. e le stampe che sappiamo essere appartenuti alla sua biblioteca non si rintraccia un esemplare dell'*Opus agriculturae* latino e dunque la ricerca non trova un riscontro immediato; inoltre, nell'annotare le citazioni del trattato di Palladio sul ms.

[23] Cfr. Pistolesi, *L'origine* cit., p. 118: «Per Cittadini gli scritti che meglio testimoniano la contiguità fra il latino e il volgare a questa data [*scil.* secc. XIII-XIV] sono i volgarizzamenti: è su questi testi che l'autore verifica il carattere accidentale della variazione perché, osserva, le divergenze fra l'originale e la traduzione si limitano in genere alle desinenze, ai dittonghi e a pochi altri tratti definibili come "passioni"». Sul ruolo dei volgarizzamenti negli studi di Cittadini cfr. anche Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., p. 9, e Ortolano, *Il «Trattato della vera origine»* cit., pp. 32-33.

[24] Si tratta dei mss. Roma BNC S. Pant. 9 (12), 16 (105), 17 (110), 18 (111), 28 (46), 33 (3), 35 (30), 80 (54); cfr. Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., pp. 45, 50-52, 57-58, 60-62, 65-66.

[25] Ad es. Bo BU 1554 e 1791; cfr. ivi, pp. 69-71.

[26] Roma BNC S. Pant. 9 (12); cfr. ivi, p. 45.

[27] Nel ms. Roma BNC S. Pant. 78 (50); cfr. ivi, pp. 64-65.

[28] Si tratta di Roma BNC S. Pant. 7 (100), un esemplare del volgarizzamento attribuito ad Andrea Lancia; cfr. ivi, pp. 43-44.

[29] Roma BNC S. Pant. 46 (72); cfr. ivi, p. 62.

[30] Su Uberto Benvoglienti cfr. Armando Petrucci, *Benvoglienti, Uberto*, in *DBI*, VIII (1966), pp. 705-09.

[31] L'indice è stato pubblicato da Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., pp. 102-05.

di Bologna, Cittadini non fornisce alcuna indicazione sul tipo di testo da lui consultato, come potrebbero essere, ad es., l'indicazione di una segnatura o di una data o anche semplicemente le citazioni di pagine o carte. Occorre quindi procedere con indagini più approfondite, cercando di profilare, tramite i lacerti latini trascritti nelle postille, l'esemplare di collazione. *In limine* alla ricerca si può innanzitutto ricordare quali fossero le modalità di circolazione di Palladio in Italia al tempo di Cittadini: la lettura dell'*Opus agriculturae* nel tardo Cinquecento non doveva essere appannaggio di pochi, dal momento che, oltre al cospicuo numero di testimoni manoscritti presenti nelle raccolte librarie pubbliche e private,[32] erano disponibili per il pubblico numerose edizioni a stampa. Il trattato di Palladio, all'epoca pubblicato all'interno di raccolte collettive di *rerum rusticarum scriptores* (che comprendevano anche Columella, Varrone *et alii*),[33] era disponibile in molte edizioni, quasi tutte realizzate in Italia: veneziane erano la *princeps* del 1472, l'Aldina del 1514 e la ristampa degli eredi di Manuzio del 1533; stampati a Reggio Emilia erano invece tre incunaboli del 1482, 1496 e 1499; a Bologna erano stati realizzati un incunabolo nel 1494 e una stampa nel 1504; infine, era stata prodotta una stampa Giuntina a Firenze nel 1515, operazione replicata dagli eredi del Giunti nel 1521.[34] Delle stampe aldine e giuntine in particolare, dovevano circolare numerosi esemplari[35] e dunque si trattava di testi facilmente accessibili, soprattutto per un bibliofilo come il Cittadini.

Venendo a ciò che si può ricavare dalle citazioni dell'*Opus agriculturae* riportate nelle collazioni, si deve rilevare che si tratta di un testo quasi perfettamente coincidente con quello della moderna edizione critica di Rodgers, circostanza che complica un eventuale tentativo di individuare, fra le stampe e i manoscritti esistenti, un esemplare simile a quello effettivamente utilizzato da Cittadini, dal momento che non si verifica quasi mai la condizione per cui i luoghi scelti per la collazione coincidano con quelli caratterizzati da lezioni proprie solo di alcuni testimoni. La correttezza del testo di Cittadini potrebbe indurre a pensare che l'erudito attingesse a un testo che avesse ricevuto cure

[32] Per un elenco dei testimoni, con brevi descrizioni inclusive di datazione e provenienza, cfr. *Op. agr.*, pp. VII-XXI (per i *codices antiquiores*) e Robert H. Rodgers, *An introduction to Palladius*, University of London, Institute of Classical Studies, Bulletin supplement, XXXV (1975), pp. 163-71 (per i *codices recentiores*).

[33] Si dovrà infatti attendere l'edizione teubneriana curata da Schmitt nel 1898 per avere un volume dedicato al solo *Opus agriculturae* (cfr. *Palladii Rutilii Tauri Aemiliani viri inlustris Opus agriculturae*, ex recensione Johann C. Schmitt, Leipzig, Teubner, 1898).

[34] Per una rassegna delle edizioni antiche cfr. *Op. agr.*, p. XXIII.

[35] Stando al censimento di *Edit 16* (http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm; ultima consultazione 26/04/2020), si conservano ancora oggi venti esemplari dell'edizione bolognese del 1504, cinquantotto esemplari dell'Aldina del 1514, ventisei esemplari della Giuntina del 1515, cinquantuno esemplari della stampa degli eredi del Giunti del 1521 e cinquantasette esemplari della stampa degli eredi di Manuzio del 1533.

editoriali, e dunque che disponesse di un esemplare a stampa,[36] ma non si possono tuttavia escludere altre ipotesi, ossia che avesse accesso a un manoscritto particolarmente corretto oppure, anche se meno economico, che al momento della trascrizione provvedesse eventualmente a emendare lui stesso il testo latino che aveva di fronte. È stato comunque possibile rilevare alcuni piccoli indizi che potrebbero essere d'aiuto, nel prosieguo di questa ricerca, per l'identificazione del testo di collazione.

In due postille, a c. 37v, nel marg. sup., e a c. 56v, nel marg. est., Cittadini utilizza i puntini di sospensione:

c. 37va, marg. sup.: *x manca Incipiunt autem sicut ... mense februario ut solidiorib(us) herbis nati et*[37]
c. 56va, r. 12: *x manca velut amites ...sternar(um) fo. basternar(um)*[38]

Il fatto che si tratti di passi mancanti nel volgarizzamento permette subito di escludere che i puntini manifestino una discrepanza fra testo latino e testo volgare; le ipotesi che si possono fare sono dunque due: o Cittadini non leggeva bene il testo di collazione, e ha dunque lasciato i puntini di sospensione di fronte a caratteri poco comprensibili (come un qualsiasi copista), oppure non era convinto del testo che aveva a disposizione e ne ha marcato così gli aspetti problematici. Nel primo caso, si dovrebbe forse considerare la possibilità che Cittadini collazionasse a partire da un manoscritto, per quanto un'edizione a stampa non debba essere pensata necessariamente priva di accidenti che ne compromettano la lettura; la seconda ipotesi è del tutto plausibile in entrambi gli scenari.

A queste si possono aggiungere altre tre postille, di tipo diverso:

[36] Nell'allestimento delle antiche edizioni italiane citate erano stati coinvolti, infatti, alcuni studiosi ed eruditi, che avevano provveduto a correggere il testo: un Francesco Colucia «Verziese» per primo si era occupato dell'*Opus agriculturae* per la *princeps* veneziana del 1472, un «M. Bottonus» aveva curato l'incunabolo reggino del 1482 (che tuttavia coincideva sostanzialmente con la *princeps*; cfr. Francesco Tornabene, *Catalogo ragionato delle edizioni del secolo XV e de' manoscritti che si conservano nella Biblioteca de' benedettini casinesi in Catania*, Catania, Accademia Gioenia presso i Fratelli Sciuto, 1846, pp. 123-31), l'umanista Filippo Beroaldo (che insegnava retorica e poesia a Bologna) quello bolognese del 1494, Giovanni Giocondo (dotto frate veronese, scopritore delle lettere di Plinio il Giovane) l'aldina del 1514 e Niccolò Angeli (docente di greco e latino nello Studio fiorentino) le due giuntine del 1515 e 1521. Per Francesco Colucia e Bottonus non disponiamo di informazioni biografiche; su Filippo Beroaldo, Giovanni Giocondo e Niccolò Angeli si vedano rispettivamente Myron Gilmore, *Beroaldo, Filippo, senior*, in *DBI*, IX (1967), pp. 382-84; Pier Nicola Pagliara, *Giovanni Giocondo*, in *DBI*, LVI (2001), pp. 326-38; Paola Tentori, *Angeli, Niccolò*, in *DBI*, III (1961), pp. 199-200.

[37] Cfr. *Op. agr.*, p. 105: «Incipiunt autem, sicut dixi, mense Februario, ut solidioribus herbis nati et».

[38] Cfr. ivi, p. 161: «uelut amites basternarum»; il «fo.» di Cittadini non è di sicura interpretazione, ma potrebbe trattarsi di un'abbreviazione per *forse*.

c. 19rb, r. 18: |salsso o amaro o setoloso o| *situlosus*
c. 37rb, r. 9: |(et) seminare li pini ne' luoghi| *pineta al. spineta*
c. 53ra, r. 22: *xv dì* |nisscono p(er) quantità di ^ i(n)fine|

Nel primo passo, in corrispondenza dell'aggettivo *setoloso* riferito a un luogo, Cittadini annota *situlosus*; tale aggettivo non si attaglia al testo e in effetti l'edizione critica di Rodgers ha *siticulosus* 'arido', senza segnalazione di varianti in apparato.[39] Se quella annotata da Cittadini fosse davvero la lezione del suo testo di collazione, e non ad es. una sua congettura a partire dal volgarizzamento (ipotesi da non trascurare), si avrebbe un minimo dato testuale per individuare non solo il Palladio latino di Cittadini, ma anche un testimone affine a quello avuto a disposizione del volgarizzatore. La seconda postilla attesta una variante alternativa, *spineta*, non segnalata in apparato da Rodgers[40] e che Cittadini probabilmente leggeva o in margine al proprio testo di collazione, scenario più economico, o in una seconda fonte a sua disposizione. Nel terzo caso, la postilla di Cittadini, considerando il simbolo «^» collocato a testo, sembra da interpretarsi come un'integrazione «quantità di [*xv dì*]», ma tale intervento si colloca in uno scenario piuttosto complesso: il passo è infatti corrotto da un errore d'archetipo, poiché a monte di *quantità di* (o *quantitadi*) in B e *quantità* in L c'è il latino *quadraginta diebus*[41] con un'evidente corruzione di *quaranta dì* in *quantità (di)* a seguito di un fraintendimento di *tituli* abbreviativi.[42] Alla base dell'integrazione potrebbe dunque esserci un'errata lettura di Cittadini, *XV* per *XL*, eventualità che conforterebbe l'idea di una collazione da manoscritto; non è tuttavia da escludere che l'erudito avesse un testo latino con la variante *xv*, che in tal caso si configurerebbe come un'ulteriore lezione indicativa da cercare.

Il materiale su cui basarsi non è certo abbondante, né di facile interpretazione, ma mettendo a frutto i pochi elementi caratterizzanti presenti nelle postille e procedendo nell'identificazione degli stampati e dei manoscritti appartenuti all'erudito, non è comunque da escludere che un'indagine mirata possa condurre a qualche risultato.

Passando ad analizzare in che modo Cittadini si serve del testo latino nelle annotazioni, si fornisce di seguito uno *specimen* delle tipologie di postille che nascono dalla collazione con il latino.

– Semplici collazioni

Il tipo di annotazione più frequente assume la forma di semplice collazione: Cittadini sottolinea un termine o un passaggio notevole del testo volgare

[39] Cfr. *Op. agr.*, p. 56.
[40] Cfr. ivi, p. 104.
[41] Cfr. ivi, p. 151.
[42] Cfr. su questo Nieri, *La tradizione* cit., p. 556.

e trascrive accanto il latino corrispondente. I casi in assoluto più numerosi sono quelli in cui Cittadini offre il corrispettivo latino di termini arcaici o poco perspicui, con fini esplicativi:

c. 1rb, r. 32: |estri del difficiare, dele loro| *fabricandi*[43]
c. 1vb, r. 14: |da trosce nè di paduli et che| *i. lacunis*[44]
c. 3rb, 17: r. 17: |d'insetare, di potare et di ricida| *inserendi*[45]
c. 3vb, rr. 31-32: |la gema. Acciò che no(n) la disec|chi lo digociolare lo potal *ne eam stilla quae fluere consuevit extinguat*
c. 7rb, r. 20: |Lo insoffrenamento| \ *tectura*[46]
c. 11va, r. 7: *longe a villa* |a i(n) luogo di cesso dalle case|[47]
c. 21ra, rr. 11-12: *mature* |p(er) ciò che fioriscono molto p(ri)ma| ticcio et dè le ponare ver meri|[48]
c. 31va, r. 28: *oculos* |bocconi che nascono p(re)sso le|
c. 42rb, r. 9: |na così a schiso et mette t(r)e| *obliquus*[49]

Talvolta non si limita a trascrivere il latino, ma propone anche un'alternativa volgare più corrente:

c. 2ra, r. 17: *gleba zolla* |tevoleça se la ghiova non è|[50]
c. 16rb, r. 18: |p(re)nd(e) sangue di bufalo, fiore| *bue bubulu(m)*
c. 16vb, rr. 12-13: |chia. Di seminare l'orbil|lio. Di serare lo biado (et) li legu| *ervo i. piselli*

[43] La forma *difficiare* per 'edificare' non è attestata nei corpora dell'*OVI*, in cui si trova però sia *dificiatore* 'edificatore' (cfr. *TLIO* s.v. *dificiatore*) sia l'aggettivo *dificiato* (cfr. ad es. la seguente attestazione: «Ordiniamo che ciascuno boctino, cantina et dorgomena, possa che fie dificiata, et ciascuno canale che fie a coverta uno passo [...]»; *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias)*, a cura di Sara Ravani, Cagliari, Centro di studi filologici sardi/CUEC, 2011, p. 232); si tratta quindi di una forma piuttosto rara anche in antico, come conferma la lezione banalizzante «diciere» del ms. L, c. 1vb.

[44] Il lessema *troscia* 'pozza d'acqua' (cfr. *TLIO* s.v. *troscia*) come traducente di *lacuna* è rilevato anche altrove da Cittadini, che riporta sempre a margine il corrispettivo latino: cfr., nell'edizione fornita nel § 5, c. 11ra, r. 1; c. 14vb, r. 22; c. 47ra, r. 27. In un caso (c. 50vb, rr. 23-24), Cittadini rileva come al latino *lacunis* corrisponda invece *pantani* nel volgarizzamento.

[45] Su *insetare* 'innestare' cfr. *TLIO* s.v. *insetare (1)*.

[46] Il sostantivo *insoffrenamento* non è attestato altrove nei lessici e nelle banche dati dell'*OVI*, ma il verbo di base *soffrenare* 'ricoprire una superficie di una miscela edilizia' o, più specificamente, 'intonacare' (cfr. *TLIO* s.v. *suffrenare*), conta una cospicua documentazione antica sia latina sia volgare (cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 681-84). Non si tratta dell'unico caso nel ms. in cui Cittadini presta attenzione a questo tipo lessicale: a c. 7*r*b, r. 24 l'erudito sottolinea infatti l'aggettivo *soffrenato*.

[47] La locuzione preposizionale *di cesso* (sulla quale cfr. *TLIO* s.v. *cesso (3)*; i casi in cui nei testi inclusi nei *corpora* dell'*OVI* gli editori hanno scelto invece di stampare la forma univerbata sono raccolti nella voce *dicesso*) è sottolineata da Cittadini, e segnalata con una sbarretta laterale, anche al r. 10 della stessa colonna.

[48] Sull'aggettivo *primaticcio* 'precoce' cfr. *GDLI* s.v.; per l'uso avverbiale, frequente in italiano antico, cfr. *ibidem*, § 7. Si può notare che Cittadini segnala esplicitamente l'uso avverbiale dell'aggettivo a c. 3rb, r. 7: «|poti la vite p(ri)maticcio sì farà| *avverbio*».

[49] Su *a schiso* 'obliquamente, secondo una linea inclinata' cfr. *TLIO* s.v. *schiso*.

[50] Su *ghiova* cfr. anche c. 2rb, r. 15: «|ghiova (et) mectela et tiella| *cioè latinamente gleba*».

c. 22va, r. 31: *pernar(um) prosciutti* |(et) potemo fare le paffe (et) lar|
c. 43ra, r. 22: *seriola cassetta* |socterra uno scrigno al sereno|
c. 48ra, r. 24: *murinus «muriselis» sorcino topesco* |morecto, obscurecto, ma ne'|[51]

– Divergenze fra volgarizzamento e testo latino

Una seconda tipologia di postille legate all'operazione di collazione, meno frequente della prima, include le annotazioni che marcano la non aderenza della traduzione al testo latino di controllo. A fronte di questo comune denominatore, le situazioni testuali coinvolte sono di vario genere: in alcuni casi la divergenza dipende da una scelta traduttiva, in altri casi potrebbe trattarsi tanto di un fraintendimento del traduttore quanto della resa volgare di un modello latino con innovazioni singolari; vi sono poi casi in cui è evidente che la corruttela si deve al copista del manoscritto e non al traduttore, come conferma il confronto dei *loci* con il testimone L. È difficile stabilire se Cittadini si spingesse a tal punto nella sua riflessione sul testo da distinguere i diversi casi, dal momento che, eccezion fatta per le postille che chiamano esplicitamente in causa il volgarizzatore (cui è dedicato uno spazio a parte *infra*), la stessa modalità di annotazione è adoperata per contesti differenti.

Le postille che consistono nella sola giustapposizione del traducente volgare al suo corrispettivo latino includono casi, come i seguenti, in cui l'annotazione vuole rilevare una criticità (i primi due ess. riguardano problemi traduttivi, gli altri sono invece errori del copista):

c. 12rb, r. 23: |ruche abbi p(er) l'orto i(n) molti| *rubigines* \[52]
c. 37ra, rr. 21-22: + *donec induantur firmitatem caelo tepido terra soluta* |minuta fin che nasce di fferlmo p(er) transmutarlo. Et pote|[53]
c. 7rb, rr. 14-15: |legno et se l'ascia no(n) seconda| *si nusq(uam) acies eius offenditur* |ricuçatam(en)te et quel che vi| \[54]
c. 8va, rr. 15-16: / *et contra frigus munita p(er) specularia* |versso meriço (et) ben gra(n)ita| dal freddo (et) co(n) finestre di vetro|[55]

[51] L'aggettivo è segnalato anche a c. 49ra, r. 14: «*murini sorcigno* |o morecto o rosso. Se-l guara|».

[52] Il latino *rubigo* indica una malattia delle piante nota come 'ruggine del grano' (cfr. *TLIO* s.v. *rubigine*), ma nel volgarizzamento (non è dato sapere se a causa di una variante già presente nel modello latino) la rubigine è stata sostituita dalle più banali *ruche* 'bruchi' (*rughe* nel ms. L, c. 16v; su questa denominazione generica per 'bruco' cfr. *GDLI* s.v. *ruca*[1]).

[53] Il testo riportato da Cittadini è quello che dovrebbe corrispondere a *fin che nasce di ffermo per trasmutarlo* (una minima variante in L, c. 40v, che legge «et de fermo» o «etd è fermo» in luogo di «di ffermo»), ma è evidente che il volgarizzamento presenta qui un più complesso problema testuale.

[54] Il passo è afflitto in B da una serie di errori di copia; il testo latino (per il quale cfr. *Op. agr.*, p. 19) è da tradursi infatti 'se [*scil.* la calce] non intaccherà per niente la sua [*scil.* dell'ascia] lama', interpretazione rispettata dal testo tràdito dal ms. L, c. 10r: «se l'ascia no(n) serà rituçata niente», dove *rituzzata* è variante di *rintuzzata* 'smussata' (cfr. *GDLI* s.v. *rituzzare* con rinvio a *rintuzzare*).

[55] Il passo suscita molteplici annotazioni da parte di Cittadini: la sbarretta obliqua è da interpretarsi come riferita a *meriço* per *meriggio* 'meridione' (cfr. *Op. agr.*, p. 23: «meridianis […] partibus»);

c. 16vb, r. 27: |paffe (et) lardo et la sorta et la co(n)| *pernar(um)*[56]
c. 30vb, r. 11: |d(e)cento oliveti (et) no(n) puoti ave| *indiget*[57]
c. 45rb, r. 29: |d(e)llo lino, overo le corna d(e)l mon| *ulmeis*[58]

Sono sicuramente più interessanti, però, i casi in cui, a fronte di un testo volgare non soddisfacente, Cittadini non si limita a fornire il riscontro del latino, ma avanza una sua proposta, che può consistere nella segnalazione di un traducente reputato più appropriato di quello scelto dal volgarizzatore o in un vero e proprio emendamento. Per ciò che riguarda gli interventi su lezioni dovute al traduttore (o al suo modello latino) si possono citare gli esempi seguenti:

c. 13rb r. 21: |scolarai lo lebio nero com panel *elleboro lo leboro*
c. 14vb, r. 13: |ço, rusiada marina et saturel *rosmarinus ramerino*[59]
c. 18vb, rr. 28-29: |quadrata et averà diciotto| piei per ongni versso. Et col *centeni octogeni pedes per singula latera dunque cento otto*[60]
c. 42va, r. 12: *circulo cerchio* / |fiorissce d'uno archo di piombo|
c. 53va, r. 2: *altitudine cupi direi io o profondi* |versso p(er) lo campo cavi tre piel

Assai più numerose sono però le proposte di correzione che riguardano passi affetti da errori di copia; in alcuni di questi casi, è evidente che la collazione con il latino abbia permesso l'individuazione dell'errore, ma Cittadini non riporta sempre il testo collazionato a conferma della sua soluzione:

c. 5vb, r. 29: |to bene aguale (et) servato| *o serrato*[61]
c. 7vb, r. 30: |se si vi scola della calcina| *mescola*[62]
c. 9va, r. 25: *estremità o la punta* |la lengua d(e)lla lingua, la q(ua)|[63]

il riscontro di «et contra frigus munita» mira a dare conto di *granita* che, come si evince dalla collazione con L, c. 12r, non è che un errore di copia per *guarnita*; «p(er) specularia», infine, è una semplice collazione con «finestre di vetro».

[56] La lezione corretta è *sorra* (per la quale cfr. *TLIO* s.v. *sorra*) attestata da L, c. 19v.

[57] Si tratta di un errore da attribuirsi al copista, come mostra la lezione *dicepto* di L, c. 33v, sostantivo non altrimenti noto nel senso di 'mancanza', ma per il quale si può cfr. *TLIO* s.v. *decetta*, § 1 'condizione di svantaggio fisico' e s.v. *decettare*, § 3 'distruggere'.

[58] La lezione di B si spiega per un banale errore paleografico; cfr. L, c. 49v: «del'olmo».

[59] La scelta del volgarizzatore di rendere *rosmarinus* scindendolo nelle due componenti etimologiche (sulla quale cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 687-88) è rilevata da Cittadini anche a c. 49rb, r. 20: «lla rusiada marina cocta (et) co(n)| *rosmarinus*».

[60] In questo caso, ad es., è ragionevole ipotizzare che la variante fosse già nel modello latino; L, c. 21v legge «XVIII».

[61] Cfr. *Op. agr.*, p. 15: «aequalis et solida contignatio fiat»; L, c. 8r, ha «serrato».

[62] La congettura di Cittadini a fronte della lezione «se si vi scola» di B (dove *se* non tiene sintatticamente), trova riscontro nel testo di L, che legge «sì vi mescola»; il fatto che il corrispettivo latino del verbo sia *superadicies* (cfr. *Op. agr.*, p. 20) non permette tuttavia di scartare pacificamente come erronea la variante di B (per la discussione del passo cfr. Nieri, *La tradizione* cit., p. 610).

[63] Cfr. ivi, p. 27: «linguam uestit extremam»; L, c. 13v legge «pu(n)ta».

c. 9va, rr. 29-30: *allio* / |cennerare lo luogo d(e)lla pia|ga (et) ungere d(e)ll'olio pesto|[64]
c. 11ra, r. 17: *Sì le mena p(er)duca(n)tur* |fructo semina all'aia (et) de|[65]
c. 12va, r. 13: *nebula né nebbia* |nuociare nè biado nè gielo|[66]
c. 13rb, rr. 6-7: |al'api. Altressì arde le teste d(e)lle| amariche (et) corai ruchi (et) di q(ue)lla| *coclear(um) chiocciole lumache coclear(um) vacuas testas*[67]
c. 15ra r. 6: *nova alvearia i nuovi no(n) nove* |apparechiati ·IX· bugni per|[68]
c. 21va, r. 21: *o isgusciate* |scoiate overo isciugate se|[69]
c. 31ra, r. 33 e marg. inf.: |guarda che no(n) si tronchino| *contingant adunq(ue) tocchino*[70]
c. 46vb, r. 24: |to et la gola grandissima.| *caudis coda*[71]
c. 48va, rr. 29-30: *aetas / donq(ue) stava bene la età* |te riposare. ‹La età del cavallo›| la ciera d(e)l cavallo potarai con|[72]
c. 52va, r. 22: *o abondano! abundant maxime* |abandonano specialemente|[73]

Si segnalano, per questa categoria, anche due postille in cui l'attualità dell'alternativa volgare proposta da Cittadini è marcata attraverso l'uso dell'avverbio ora:

c. 6vb, r. 18: |gole nè p(er) ventibiscia l'acq(ua)| *imbrices docce si dice ora*[74]

[64] Cfr. *Op. Agr.*, p, 27: «et alio trito»; L, c. 13v ha «d'allio».

[65] Il ms. L, c. 15r legge «sì mena ad l'aia».

[66] Cfr. L, c. 16v «nebbia».

[67] Il passo, tràdito dal solo ms. B, dovrebbe corrispondere al latino *coclearum vacuas testas*, ossia 'i gusci vuoti delle lumache'; dalla postilla non è possibile stabilire se Cittadini conoscesse il lucchese *lammarica* 'lumaca', per il quale propone i sinonimi *chiocciola* e *lumaca*. Su questo lessema cfr. *TLIO* s.v. *lamarica*; su *marruca* 'lumaca' e derivati, sviluppi di una base pre-latina MAR-, cfr. da ultimo Alberto Nocentini, «*Marruca*»: *un probabile residuo del sostrato italico*, in «*Ce qui nous est donné ce sont les langues*»: *studi linguistici in onore di Maria Pia Marchese*, a cura di Monica Ballerini *et alii*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 105-19, il quale, tuttavia, non affronta in questa sede la questione dell'etimo di *lammarica*, pur citando la forma a p. 109; per il momento, non è chiaro se *amarica* derivi da *lammarica* per discrezione dell'articolo o viceversa. Il seguito del testo, *corai ruchi*, è invece indubbiamente corrotto, ma si potrebbe ragionevolmente emendare in *cotai nicchi* 'animali col guscio di quello stesso genere' (per una discussione dettagliata della congettura cfr. Nieri, *La tradizione* cit., p. 657).

[68] L, c. 77r ha infatti «novelli».

[69] Cfr. *Op. agr.*, p. 61: «decoriata»; il ms. B legge «Quando saranno scoiate overo isciugate», mentre L, c. 25r manca della glossa: «Quando seranno reschochiate».

[70] La congettura di Cittadini è confermata dal ms. L che ha *tocchino* (c. 34r).

[71] Il passo, trasmesso dal solo ms. B, presenta un evidente errore di ripetizione *gola-gola* in luogo di *gola-coda* («la pelle d(e)lla gola pend(e)nte molto et la gola grandissima»), forse favorito anche dall'assonanza delle due forme.

[72] Il copista cancella la lezione *età* per riscrivere *ciera*; L, c. 51v ha «etade».

[73] La lezione *abondano* è confermata da L, c. 79v.

[74] Il sostantivo *ventibiscia*, un composto di *vento* e *biscia* (dove la grafia *sci* vale probabilmente per la pronuncia fricativa di *bigia*, dal fr. *bise* 'vento gelido'; cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 690-91), potrebbe dipendere da una variante del latino, *imbres* in luogo di *imbrices*, sebbene non si possa al momento escludere che l'innovazione, banalizzante, sia a carico del volgarizzatore. Cittadini non si interroga sul sostantivo, limitando la riflessione al latino corrispondente nel suo testo di controllo e a quella che ne sarebbe la traduzione corretta.

c. 7ra, r. 8: *o metà! medietas ora si può dire ammonta tanto cioè inporta* / |teça quanto è la monta di tuc|[75]

Trattando delle problematicità del volgarizzamento rilevate da Cittadini, si possono citare qui altri casi di errori di copia del manoscritto B segnalati dall'erudito, per i quali, tuttavia, egli rinuncia a fornire la collazione con il latino, limitandosi perlopiù alla semplice sottolineatura del luogo dubbio:

c. 2va, rr. 7-8: |to nè troppo sottili. Lo fito ciò| è lo stallo d(e)lla t(er)ra no(n) co(n)viene|[76]
c. 4ra, rr. 13-14: |quatro piedi l'anno ne' luodi| molestosi et secte piedi ne'|[77]
c. 5va, r. 10: / |cuno discadesse sì no(n) possa|[78]
c. 6ra, r. 9: *cioè ed ha* |vere nespolo et abondança|[79]
c. 6vb, r. 26: |me (et) dell'autelça|[80]
c. 8vb, r. 5: |si rifrigeran(n)o. Et si anno le sta[*l*]| *siano*[81]
c. 26va, r. 14: / |bori, piopo ciò è albaio, oll|[82]
c. 26va, r. 19: / |re p(er) vite p(er) di suso (et) camo|[83]
c. 40va, r. 25: / |cipale anançi mellio et dèll|[84]

[75] Si tratta di un errore di Bo BU 1789 (L, c. 9v legge infatti correttamente «metade») e non di un fraintendimento o variante del latino; il passo fa riferimento al calcolo della misura dell'altezza delle stanze, che dev'essere la metà della somma di larghezza e lunghezza: «Mensura uero haec seruanda est in tricliniis atque cubiculis, ut quanta latitudo uel longitudo fuerit in unum conputetur et eius medietas in altitudinem conferatur» (cfr. *Op. agr.*, p. 18).

[76] La lezione *fito* è un banale scambio paleografico per *sito* (cfr. *Op. agr.*, p. 5: «Situs uero terrarum»), come conferma il riscontro con il ms. L, c. 3r: «Lo sito, ciò è lo stallo della terra», dal quale si evince inoltre che la glossa deve considerarsi originaria del traduttore e non una reazione a un problema testuale, come avrebbe potuto far pensare il testo di B.

[77] La forma *luodo/luodi* per *luogo/luoghi* (cfr. *Op. agr.*, p. 10: «locis molestioribus») non è attestata e sembra da interpretarsi come errore del copista; il ms. L manca del passo.

[78] Il luogo segnalato da Cittadini presenta una *crux* testuale: cfr. *Op. agr.*, p. 14: «si casus incurrerit», 'se si verificasse qualche imprevisto negativo', cui corrisponde «se per alcuno discadesse» in L e «sempre alcuno discadesse» in B; interpretando *discadere* come 'perdere il proprio status' (il riferimento è al proprietario terriero, che deve costruire una villa adatta alle proprie finanze in modo da non dover perdere tutto in caso di sventure; cfr. *TLIO* s.v. *discadere*), mancherebbe dunque un corrispettivo di *casus*, difficilmente congetturabile (cfr. su questo passo, che contiene uno degli errori d'archetipo della tradizione del volgarizzamento, anche Nieri, *La tradizione*, cit., p. 660).

[79] Si tratta probabilmente di un errore di aplografia (*Op. agr.*, p. 15: «quercu subpetente aesculus desit»); cfr. il ms. L, c. 8v: «(et) àe abonda(n)sa».

[80] La forma abnorme *autelça* è una svista del copista per un banale *altezza* (cfr. *Op. agr.*, p. 18: «altitudine»); il ms. L, c. 9v ha «alteça».

[81] Nel ms. B la scrizione è separata «si anno» e, inoltre, non si danno casi di *sianno* per 'siano' nel codice; il ms. L, c. 12r legge correttamente «siano» (cfr. *Op. agr.*, p. 24: «sint»).

[82] Si tratta di un banale errore paleografico per *albaro* (su *albero* 'pioppo' cfr. *TLIO* s.v. *albero (2)*), come conferma la lezione «arbore» di L, c. 30v.

[83] Anche in questo caso ci si trova di fronte a una svista del copista; la lezione corretta è *campo* (attestata da L, c. 30v), in corrispondenza del latino *ager* (cfr. *Op. agr.*, p. 76).

[84] Si tratta di un banale scambio *n/u* per *avanzi* (cfr. L, c. 44v: «ava(n)si» e *Op. agr.*, p. 117: «nec matres fatigentur»).

A questo genere di postille si possono affiancare i seguenti esempi, nei quali il confine fra scelta traduttiva ed errore di traduzione (o traduzione di un modello scorretto) è più incerto:

c. 7ra, r. 17: *asseres* / |remo le colopne o di quercia|
c. 12rb, r. 29: |panno rosso. Chi ruota co(n)tra| *minaciter levantur*
c. 15ra, r. 18: *non transmutat* |varro, però che no(n) teme nè|
c. 22rb, rr. 13-14: |tina sì p(re)nde solam(en)te l'ani|ma della noce sença el tes| *carnem*
c. 46va, r. 13: *setosis* |sottili, lo pelo di tucto lo corpo|

– Lacune

L'interesse di Cittadini appena mostrato nei confronti delle divergenze del volgarizzamento dall'ideale testo base si manifesta in modo consistente anche nel caso dei passi del latino assenti nel volgarizzamento. In oltre cinquanta casi l'erudito rileva lacune di diversa estensione, segnalandole perlopiù con una *x* o + a testo e con l'indicazione *manca* a precedere la parte di testo omessa, riportata nel margine; più raramente utilizza la sola *x* o + oppure aggiunge considerazioni più estese:

c. 8va, r. 19: *x manca Trapetis si* |nell'olio no(n) si ghiaciarà.$^{x}$ Li val[85]
c. 16ra, marg. sup. e r. 1: + *qui mancano Sed si tabulas nolis imponere (et)c.* / |di ffero. $^{+}$ Et potemo anchora|[86]
c. 31rb, r. 19: |re + i(n) q(ue)sto modo: dovemo ca| + *manca letamen accipiunt decrescente luna sufficiet aut(em) maiori arbori veges una minori media*[87]

c. 14vb, r. 14: |ia, tucti li altri fiori + fa(n)no me| + *ut arbutus et olera*[88]
c. 34vb, r. 18: |la sapa. $^{x}$| *x vel passo vel dulci vino*[89]

c. 38ra, r. 8 e marg. inf.: |à dentro neuno granello #| # *ci manca a rendere hinc efficitur ut summa iocunditate sine impedimentu(m) sorberi possit, velut unum o(mn)ium corpus uvar(um)*[90]

[85] Cfr. *Op. agr.*, p. 23: «teporibus frigore non ualebit adstringi. Trapetis et rotulis et prelo nota est forma quam consuetudo dictauit. Receptacula olei» (qui e nelle nn. successive si sottolinea la parte di testo dell'*Opus agriculturae* non tradotta dal volgarizzatore).

[86] Cfr. ivi, p. 46: «arcubus sustinentur. Sed si tabulas nolis inponere, super arcus ac uirgas bipedas constitues ferreis ancoris conligatas, capillo inter se atque argilla subacta cohaerentes, et ita inpensam testaceam subter inducis; deinde albarii operis nitore decorabis. Possumus etiam».

[87] Cfr. ivi, p. 89: «Nunc oleae ceteraeque arbores laetamen accipiunt decrescente luna. Sufficiet autem maiori arbori ueges una, minori media, ita ut subducta a radicibus terra et fimo permixta reuocetur»; *laetamen accipiunt*, per quanto annotato da Cittadini, non è invece mancante nel volgarizzamento (cfr., secondo il testo di B (c. 31rb, rr. 16-18), «Ora dovemo letaminare l'olive (et) tucti li altri arbori»).

[88] Cfr. ivi, p. 42: «cetera ut arbutus et olera saporem rustici mellis efficiunt».

[89] In questo caso si tratta di una lacuna del solo B; cfr. *Op. agr.*, p. 42: «deinde in sapa uel passo uel dulci uino mersa custodiunt» e L, c. 37v: «le s(er)ba nella sabbia [*sic*] over nel passo ove(r) nel vino dolce».

[90] Cfr. *Op. agr.*, p. 107: «Est pulchra species uuae quae granis interioribus caret. Hinc efficitur,

Talvolta, la lacuna è segnalata con il solo *manca*, con il solo simbolo + o *x* o con un'indicazione sull'estensione della parte di testo mancante, senza che sia riportato il latino corrispondente:

13vb, r. 12: |be d(e)ll'orto. P(re)nd(e) lo ventre| *x manca*[91]
50vb, r. 25: |i(n) luogi aspri. ₊ Prend(e) tante| + *manca*[92]

c. 4va, r. 15: + |et veccia pasturale se ssonno|[93]
c. 36vb, r. 25: |cuno dice che se tu la fori et| mecti uno conio di t(er)ebinto| *x*[94]

c. 53va, r. 12: + *manca 2 versi* |campo.⁺ Se-l campo ène <u>erbo</u>|[95]
c. 53vb, r. 8: |ture⁺. Ora dovemo sovente| *manca lassa 3 versi o righe a vulgarizzare*[96]

In qualche caso, Cittadini stesso offre una traduzione del passo mancante:

c. 10rb, rr. 28-29: |ça. Ma quando avarano XXX|V ciò è semane, sì lli metarail \ *credo ci manci* [*sic*] *.V. avanti a semmane e dì avanti a ciò è trigesimo quinto die postq(uam) nati sunt trentacinq(ue) dì cioè cinq(ue) se(m)mane*[97]
c. 22rb, r. 17: |sì la porai. ⁺ Et se tu vuoli col + *in seminario nel semenzaio*[98]
c. 22vb, rr. 21-22: |(e) mectevi meço scrupolo| di <u>ffollio</u> et tempera et mes| *di gruogo et folii unu(m) scripul(um) croci e uno scrupulo di folio*[99]

<u>ut summa iocunditate sine inpedimento sorberi possit uelut unum omnium corpus uuarum</u>. Fit autem Graecis auctoribus hac ratione».

[91] Cfr. *Op. agr.*, p. 39: «olera omnia hoc imbre consperge. <u>Prasocoridas Graeci uocant animalia quae solent hortis nocere.</u> Ergo uentriculum statim ueruecis».

[92] Cfr. ivi, p. 144: «maxime locis asperis. <u>Haec omnia genera possunt habere diligentes</u>. Apios maiores facies, si semen quantum tribus digitis».

[93] La segnalazione si riferisce in realtà all'immediato seguito del testo e non al punto in cui è collocato il simbolo; nel volgarizzamento si legge infatti (trascrivendo da B): «Lupino et veccia pasturale, se ssonno ricise verdi et è la t(er)ra i(n)ma(n)tenente arata», mentre il latino descrive con qualche parola in più l'operazione di aratura: «Lupinus et uicia pabularis, si uirides succidantur et statim <u>supra sectas eorum radices</u> aretur» (*Op. agr.*, p. 11).

[94] Si tratta di un altro caso in cui la lacuna è solo di B: cfr. *Op. agr.*, p. 103: «si perforato hinc inde trunco singulos cuneos inseramus terebinthi, <u>hinc inde lentisci</u>», e L, c. 40*r*: «e mette uno conio di lentisco dal'uno lato e uno conio de tereibuto [*sic*] dall'altro».

[95] Cfr. ivi, p. 152: «agri spatia non peribunt. <u>Si defuerint lapides, sarmentis uel stramine subiecto coperiantur uel quibuscumque uirgultis.</u> Sed si nemorosus est»; il passo manca in entrambi i testimoni del volgarizzamento.

[96] Cfr. ivi, p. 153: «quando omni fronde uestita est. <u>Caedendi autem hic modus est, ut optimus operarius in alta silua modii spatium, mediocris uero tertia minus possit abscidere.</u> Nunc et seminaria fodiuntur»; anche questo passo manca sia in B sia in L.

[97] Cfr. ivi, p. 29: «Tricesimo quinto tamen <u>die</u> postquam nati sunt»; la lacuna è del solo B, come mostra la lezione di L, c. 14r: «ma qua(n)do averano XXXV dì, ciò è V settimane».

[98] Cfr. ivi, p. 63: «<u>in seminario</u> debebis obruere».

[99] I diversi nuclei della postilla si susseguono in questo ordine, ma è evidente che si dividono in due coppie (latino + traduzione); il volgarizzatore (o il copista del suo modello) ha commesso un *saut du même au même* (*scripulum-scripulum*) e Cittadini interviene integrando (cfr. *Op. agr.*, p. 65: «medium <u>croci</u> scripulum <u>et</u> folii <u>unum scripulum</u>»).

c. 24vb, r. 26: |na <u>maniera</u> i(n) sua t(er)ra [*F*] ma| *merita F servabit conservarà*[100]
c. 49va, r. 32 e marg. inf.: |o stercho ^ arsso de bue lo q(ua)le| ^ *manca. li vermicelli allora «lo sterco di» vi si metta lo sterco secco faciunt vermiculos nasci; tunc fimus incensi sicci bubuli stercori adhibeatur*[101]

Nei casi in cui la lacuna consiste in una sola parola, Cittadini tende a integrare il testo senza riportare il latino corrispondente:

c. 19ra, r. 19: *teme* |ma sop(ra) tucte cose la vite ^ lo|[102]
c. 27rb, r. 10: |o p(er) animali ^. Sì dovemo ra| ^ *nocevoli*[103]
c. 37va, r. 13: ^*non* |quando ^ trovano che mangia|[104]

Se la lacuna si trova in corrispondenza dell'inizio o della fine del rigo, Cittadini annota accanto il testo mancante, segnalando l'inserimento attraverso l'uso di un trattino che funge da *liaison*; nel primo dei due ess. l'integrazione avviene direttamente in volgare, mentre nel secondo viene aggiunto solo testo latino mancante:

c. 16vb, rr. 7-8: |gallatico. Di seminare la –|veccia p(er) serbare ad seme et| *cicercula. Di seminare la*[105]
c. 35ra, r. 18: *in cupellis vel* –|i(n) vascelli di t(er)ra impeciati|[106]

Vi sono anche due segnalazioni di lacuna relative alle rubriche dei capitoli; nel secondo caso Cittadini riporta la rubrica latina, nel primo, invece, fornisce direttamente la traduzione:

c. 43rb, r. 21: |In questo mese di março pote| *Del Cedro*
c. 46rb, r. 10: |mescolati. In questo tem| *De pomis aliorum mensium*

È infine da rilevare un caso in cui la segnalazione della lacuna non è pro-

[100] L'integrazione è segnalata da Cittadini, in modo del tutto inusuale nel manoscritto, ossia con una *F*; l'annotazione di *merita* si riferisce invece a *maniera*, che ne è il traducente.

[101] La lacuna è dovuta a un *saut du même au même* del copista di B, come mostra il confronto con L, c. 78v: «li parpalioni che fanno nasciere di suo stercho vermicelli. Poscia vi dovemo ponere lo letame delo sterco del bue arso» (*Op agr.*, p. 140: «et papiliones, qui uermiculos stercore suo faciunt nasci. Tunc fumus incensi sicci bubuli stercori adhibeatur»).

[102] Cfr. *Op. agr.*, p. 55: «sed ante omnia uitis procellas uentosque <u>formidat</u>»; la lacuna è del solo ms. B, mentre L, c. 77v attesta proprio la congetturata lezione «teme».

[103] Cfr. ivi, p. 79: «aut <u>noxiis</u> animalibus».

[104] Cfr. ivi, p. 105: «sed deficientibus alimentis»; L ha la lezione completa «no(n) trovano» (c. 41*r*).

[105] Cfr. ivi, p. 49: «V. De cicercula serenda cum disciplina sua. VI. De uicia serenda non ad pabulum […]».

[106] Cfr. ivi, p. 99: «uel <u>in cupellis uel</u> in uasculis fictilibus picatis»; non si tratta di una lacuna dovuta al copista di B, dal momento che anche L ha solo «in vagelli di terra impeciati» (c. 50v).

priamente corretta; il testo latino riportato come non tradotto trova infatti un corrispondente volgare nel verbo *dottare*, sottolineato nel rigo che precede la postilla:

> c. 21ra, rr. 31-32 e marg. inf.: lalmente delle quali si docta| che no(n) sieno amarel *x manca suspicione(m) possit hab(ere)*

Di fronte a tale attenzione dedicata alle omissioni del volgarizzamento, non si può non notare che Cittadini non segnala nulla in corrispondenza della lacuna più estesa del testo, ossia a quella corrispondente alla carta caduta fra le attuali cc. 62 e 63, che va dal cap. 9.8 al cap. 9.14. Il fatto che dopo c. 56 le annotazioni di Cittadini siano del tutto sporadiche non consente però di servirsi di questo elemento per stabilire un *terminus post quem* per la caduta della carta: è possibile che Cittadini non abbia collazionato questa parte di testo con il latino ed evidentemente non ha neppure notato che il richiamo di fascicolo nel marg. inf. di c. 62v («abonda più») non trova corrispondenza nelle prime parole di c. 63ra («hora p(ri)ma piei XXIII»).

– Valutazione della traduzione

Si possono ancora notare alcune postille più articolate, che si rivelano particolarmente interessanti perché contengono veri e propri giudizi sull'operazione di traduzione, nei quali Cittadini chiama in causa esplicitamente il volgarizzatore; in un caso l'annotazione riguarda le presunte competenze tecniche del traduttore e offre un parallelo con la realtà materiale del tempo di Cittadini:

> c. 17va, marg. sup. e 17vb, r. 2: *Il volgarizzatore no(n) sapea quanto fosse un modio de' Romani. Un modio era intorno a 24 libre di grano e 25 ne' luoghi buoni, che viene ad esser mezzo staio de' n(ost)ri. Sei moggia adunq(ue) antiche, sono due staia e mezzo o tre al più de' n(ost)ri* + lvuole di seme sei mogia + ciò è|

In altri casi Cittadini rileva ampliamenti del testo volgare rispetto al latino, con particolare attenzione per le glosse:

> c. 17va, marg. est.: *e da Prende in giù sono parole del volgarizzatore fino a*[107]
> c. 32rb, rr. 16-19: let specialm(en)te quando fia|terà Austro, ciò è lo vento| meriçano, overo Euro, ciò| ène lo vento d'oriente. Sel *flantib(us) austri sono chiose del volgarizzatore*
> c. 37ra, r. 3: *x qui ispande el latino* lta molto mavagia (et) di pessil[108]

[107] L'erudito vuole rilevare che il cap. 2.6, relativo alla veccia, è ampliato nel volgarizzamento rispetto al modello latino; Cittadini individua l'inizio dell'espansione in *Prende*, che si legge a c. 17vb, r. 3, ma non inserisce nella postilla le ultime parole di tale *excursus*, che si conclude solo con il passaggio al cap. 2.7 (c. 18ra, r. 3)

[108] Palladio, parlando del moro, scrive che se questo è innestato nell'olmo riesce sì ad attecchire,

c. 53vb, rr. 4-8: | [...] Ru||de appella cotali opare che| si fanno di frasche con ismal|to o in pa‹reti›vim(en)ti o i(n) cop(er)|ture. [...]| *Chiosa del volgarizzatore*

Altrove rileva invece la difficoltà del volgarizzatore nel comprendere, e conseguentemente nel tradurre, il trattato di Palladio; talvolta, a sostegno del suo giudizio, riporta il latino corrispondente:

c. 18vb, rr. 23-25: |gano uno iugero, overo| uno meço overo uno quar|to [...]| *no(n) esprime il latino*[109]
c. 33rb, rr. 25-26: |nata. Se tu vuoli por[*r*]i da| segare, ciò è da ricidare (et) ^ ma(n)| *si sectivu(m) velis no(n) ha inteso il latino sectivum*[110]
c. 43rb, rr. 10-12: |modo: prende le granelle bene| mature et monde et admacca|le et colale, posscia fa bullire| ] *no(n) risponde il latino che è Grana matura purgata dilige(n)ter in palmea fiscella mittis in coclea exprimis et leviter coques usq(ue) ad medietatem*[111]
c. 45va, rr. 2-4: *no(n) rende a pieno il latino. Ramu(m) therebinthi vel lentisci «talea(m)» taleam cum plantis fici cacumine ponemus inverso uncinis aereis* / |vermi. Li vermi del fico dove|mo radare a ter[*r*]a con oncini| di rame. Alcuno discuopre le|[112]
c. 47ra, r. 24: *vacat p(er)ché no(n) ha inteso il latino* |viene lavare con aqua tiepil[113]
c. 50vb, rr. 19-20: |la medesima natura ène ypo|solino, ma ène più duro et| *no(n) rende il latino*[114]

– Focus su singoli lessemi

Nell'ambito della collazione con il testo latino è infine da rilevare la par-

ma «parturit magnae infelicitatis augmenta» ossia 'produce nuovi rami di grande sterilità'; il volgarizzatore, forse a disagio con il significato meno usuale di *infelicitas*, sceglie una traduzione articolata, ma poco aderente al testo di partenza: «diventa molto mavagia [*malvagio* in L] et di pessimo fructo». Su *infelicitas* 'sterilità', cfr. la sola altra occorrenza individuabile nel *corpus CLaVo* in riferimento a piante nel *De beneficiis* di Seneca: «quo illud in plures nodos arboris infelicitas torsit» (VII.9.2), resa dal volgarizzatore con uno dei traducenti standard per *infelicitas*, che tuttavia non si attaglia al passo: «in quanto quello la disavventura dell'albero torse in più modi [*sic*]» (*Del Libro de' Benefici di Lucio Anneo Seneca*, volgarizzamento del buon secolo della lingua ora per la prima volta stampato per cura del cavaliere Francesco Mortara, Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1838, p. 173).

[109] Il testo latino si riferisce ai vigneti (*tabulae vinearum*), che possono essere «siue integrum iugerum continentes seu medium seu quaternariam tabulam» (cfr. *Op. agr.*, p. 54); contrariamente a quanto scrive Cittadini, il volgarizzamento, in cui si legge che i vigneti possono contenere uno iugero o un mezzo o un quarto, costituisce una traduzione del tutto adeguata della fonte.

[110] Anche poco sopra, al r. 14, Cittadini sottolinea «pori segatoi» (cfr. l'edizione nel § 5).

[111] La traduzione condensa e semplifica il testo latino, che prescrive di porre i chicchi di melograno puliti in una sporta fatta con foglie di palma e poi di spremerli in un torchio e metterli a cuocere (cfr. *Op. agr.*, p. 124).

[112] In questo caso il volgarizzamento manca della frase del testo latino riportata da Cittadini (cfr. *Op. agr.*, p. 129).

[113] Come rileva Cittadini, il volgarizzamento non traduce in modo adeguato il testo latino: Palladio scrive infatti che «fetura tamen aquis tepidioribus adiuuatur» (cfr. *Op. agr.*, p. 134), ossia che le vacche prossime al parto devono potersi servire di acque tiepide, ma il volgarizzatore fraintende *fetura* (o leggeva una lezione diversa nel suo modello), così da tradurre: «La filliatura d(e)lle vacche si co(n)viene lavare con aqua tiepida» (il testo è trasmesso dal solo B).

[114] Il termine in questione dovrebbe essere *yposolino* per *ipposelinon* 'appio cavallino' (cfr. *Op. agr.*, p. 144 e Nieri, *La traduzione di Palladio* cit., p. 425).

ticolare attenzione che Cittadini dedica ad alcuni lessemi che ritiene, a vario titolo, interessanti.

Si può innanzitutto citare il caso di *mestiere* nel senso, comune in italiano antico, di 'necessità, dovere', in corrispondenza del quale sono riportati sempre i corrispettivi latini:

c. 16va, r. 1: *necessaria* |che sonno mistieri al servigio|
c. 24va, r. 21: *no(n) attinet* |delle viti no(n) è mistiere di|
c. 50vb, r. 15: |i(n) te(r)ra secca se ène mistere et| *si necesse*
c. 51ra, r. 12: *necess(arius) no(n) est* |nè no ne à mistiere d'essare tra|

Altro discorso è quello che riguarda l'aggettivo *suvicoso*, scelto dal volgarizzatore per tradurre il latino *uliginosus*; del lessema non si conoscono altre attestazioni[115] e non stupisce che abbia attirato l'attenzione del senese:

c. 2ra, r. 24: |suvicosa ciò è che no(n) giema|
c. 3va, r. 23: |suvicosa dipo' la t(er)tia sem(en)te|
c. 19rb, rr. 16-17: |regole luogo che porta mi|sari arbori o ch'è suvicoso o| *misera virgulta uliginosus*
c. 30rb, r. 22: |suvicosa (et) che sempre geme| *uliginosa*
c. 39rb, r. 21: |et e campi suvicosi.| \

Un termine cui Cittadini presta particolare attenzione è inoltre *picoloro* 'picciòlo', che ritiene essere un errore di copia per *picciòlo loro* (o simile):[116]

c. 20vb, r. 21: |lie verdi co' picolori e appica| *pediculis suis*
c. 34va, rr. 30-31: *cu(m) tenacibus suis co' picciuoli loro* |mento. Alcuno le collie co' pi|colori (et) mectele ne' vagelli|
c. 35vb, r. 10: |teno lo piccoloro nella pece| *pediculus picciuolo loro*
c. 35vb, r. 18: |e picoloro sia di ssocto|
c. 43ra, marg. sup. e rr. 1-2: *pediculis picciuolo* |che si serbano, chi i(m)pecia lo picolo|ro et apprendelo ad uno ad uno|
c. 43ra, r. 15: |vero le ficca p(er) picolori i(n) una bu|

Si nota ancora uno specifico interesse linguistico che presiede, nel caso di

[115] L'aggettivo, del quale non si trovano occorrenze nei *corpora* dell'*OVI* e che non risulta censito dai principali strumenti lessicografici, si può ricondurre al lucchese *suvicare* per 'stillare, trasudare' (da un ricostruito *SUB-HUMIGARE), registrato da Ildefonso Nieri, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Tipografia Giusti, 1902, s.v. *sumicare*; cfr. la scheda di prossima pubblicazione Valentina Nieri, *Da Pietro Giordani a Ildefonso Nieri: l'etimologia di «suvicoso»*, «Lingua nostra», LXXXI, 3-4 (2020).

[116] Notevole è la sola altra occorrenza individuata della forma, che si trova in uno statuto lucchese del 1376 e si riferisce al peduncolo sporgente dei bottoni tramite il quale essi sono cuciti al tessuto: «che a tucti boctoni d'argento debiano ripiegare lo piccolloro innanti che lo saldino» (*Lo Statuto della Corte dei Mercanti in Lucca del 1376*, a cura di Augusto Mancini *et alii* per la Camera di Commercio e Industria di Lucca, Firenze, Olschki, 1927, p. 160).

alcuni termini, alla ricerca puntuale delle corrispondenze fra lemma latino e traducenti volgari; un caso emblematico è quello dell'avverbio *sovente*, sottolineato tredici volte da Cittadini con l'annotazione (eccetto in un caso) del corrispettivo latino; si tratta di una rassegna che individua quale gamma di avverbi latini si potesse tradurre in questo modo:

c. 9vb, rr. 24-25: |animali, però che vano soven|te pascendo p(er) li campi (et) mena| *pler(um)q(ue)*
c. 23ra, rr. 13-14: *sepe* |ati ad mente di gitarvi sove(n)|te suso d(e)ll'acqua calda q(ua)ndo|
c. 33vb, r. 1: |l'erbe sovente.| *assidue*
c. 34ra, r.12: *assidue* |vemole sovente i(n)acquare|
c. 34rb, r. 4: |quercia. Bagna sovente| *frequenter*
c. 36ra, r. 21: *assidue* |ri dintorno sovente ne' |uo|
c. 42va, r. 30: *frequenter* |sì moranno. Getta sovente|
c. 49rb, r. 25: |re sovente loro corpora mor| *freque(n)ter*
c. 49va, r. 9: *plerumq(ue)* |Sovente nuoce ad le api l'a|
c. 49vb, r. 2: |Cossì dovemo sovente mon|
c. 50rb, r. 7: |la inaqua sovente, dipo'| *sepius*
c. 53va, r. 25: *sepe* |nandovi sovente o fave o|
c. 68vb r. 31: |lo fanno sovente meçano| *pleru(m)q(ue)*

Si possono infine citare due postille relative al verbo *guardare*, il quale, traducendo nei due contesti interessati verbi latini dal significato opposto, assume nel volgare valori semantici antitetici:

c. 7va, r. 7: *Vitandu(m) est* |Conviensi guardare di ffa|
c. 46va, rr. 23-24: *curandu(m) est in senso cont(rario) all'usato* |mo tenere. Ma i(n) questo ti| guarda che tu a[c]coppi tali buoi|

## 3.2. *I tratti senesi*

Come si è già avuto modo di ricordare, il secondo filone di studi linguistici di Cittadini è quello della storia della varietà senese. Erede della cattedra di lingua toscana di Diomede Borghesi,[117] a Siena Cittadini si aprì al dialogo

[117] L'istituzione di tale insegnamento (1588, ma con inizio effettivo nel 1589), pensato per gli studenti stranieri dello Studio, aveva di fatto sancito la nascita della scuola senese, offrendo un punto di riferimento per le discussioni intorno al problema della lingua finalizzate alla rivendicazione del senese sul fiorentino (cfr. Della Valle, *La lessicografia* cit., p. 51 e Vitale, *La scuola «senese»* cit., p. 145). Sulla cattedra senese di lingua toscana, e in particolare sul periodo in cui fu tenuta da Borghesi e Cittadini, è ancora oggi fondamentale il volumetto di Pietro Rossi, *La prima cattedra di "Lingua Toscana" (dai Ruoli dello Studio Senese - 1588-1743)*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1910, da integrarsi con Giulio Prunai, *Lo studio senese nel primo quarantennio del principato mediceo*, «Bollettino senese di storia patria», s. III, XVIII (1959), pp. 79-160, Alessandra Cappagli, *Diomede Borghesi e*

con altri studiosi della storia del senese e propugnatori della sua pari importanza linguistica rispetto al fiorentino;[118] su tutti, si dovrà ricordare Scipione Bargagli (1540-1612), autore de *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scriver sanese* (1602),[119] molto stimato da Cittadini e suo carissimo amico.[120] Nel *Turamino*, in particolare nei capp. IV-VII, sono passati in rassegna una serie di senesismi: si va dai fenomeni più noti, come le forme del futuro in *-arò*, *-arai* etc., l'evoluzione di *er* atono in *ar* in forme come *opara* e *mascara*, l'assenza di anafonesi in forme come *gionto* e *conseglio*, i dimostrativi *chesto* e *chello*, il verbo *lassare*, fino a una vera e propria cascata di termini sentiti come propri del tipo senese: *biretta*, *rispiarmo*, *capifuochi*, *bacoche*, *mequi* e *melà*, per citarne alcuni.[121]

Anche da parte di Cittadini c'era la volontà di scrivere un'opera in cui fossero messe in luce le caratteristiche distintive del senese e non solo: coltivava, infatti, il progetto di realizzare una grammatica storica dei volgari to-

*Celso Cittadini lettori di toscana favella*, in *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di linguistica italiana*, Atti del Primo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Siena, 28-31 marzo 1989), a cura di Luciano Giannelli *et alii*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, I, pp. 23-35, alle pp. 23-30 (con un'acuta indagine della differente impostazione dell'insegnamento dei due), Maraschio, Poggi Salani, *L'insegnamento* cit., Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 111-15, e Giada Mattarucco, *Diomede Borghesi e Girolamo Buoninsegni lettori di lingua toscana a Siena*, «Studi di grammatica italiana», XXVII (2018), pp. 173-202 (su Girolamo Buoninsegni, allievo di Borghesi e coadiutore di Cittadini cfr. Francesca Cialdini, *L'insegnamento della grammatica a Siena: i «Primi principi» di Girolamo Buoninsegni*, «Studi di grammatica italiana», XXXV [2016], pp. 127-54). Secondo Alessandra Cappagli (*Diomede Borghesi* cit., pp. 25-26), il fatto che sia Borghesi sia Cittadini si fossero trasferiti per la prima volta a Siena in occasione della loro nomina a lettori fu un fattore determinante ai fini della nomina stessa: in un periodo in cui i Medici ambivano all'unità regionale, anche sul piano linguistico, Borghesi e Cittadini si presentavano come *super partes* rispetto agli altri rappresentanti della scuola senese (come Orazio Lombardelli, sul quale cfr. Mario De Gregorio, *Lombardelli, Orazio*, in *DBI*, LXV (2005), pp. 469-71), configurandosi come più affidabili garanti di una linea d'insegnamento generalmente toscanista e non settariamente municipale.

[118] A differenza di Borghesi, che propugnava un modello linguistico rigido e prettamente classicista, basato sul fiorentino dell'aureo Trecento, Cittadini si impegnava infatti a valorizzare tutte quelle forme e pronunce che fossero in linea con la naturale evoluzione del latino nel volgare, indipendentemente da quale fosse la localizzazione diatopica del loro uso (cfr. su questo Cappagli, *Diomede Borghesi* cit., p. 24), trovandosi spesso a difendere la lingua senese viva contro il fiorentino standard (cfr. *infra*).

[119] Il testo si legge nell'edizione curata da Luca Serianni (Scipione Bargagli, *Il Turamino ovvero del parlare e dello scriver sanese*, a cura di Luca Serianni, Roma, Salerno Editrice, 1976). Per la biografia di Bargagli (1540-1612) cfr. ivi, pp. XXVIII-IX, e Nino Borsellino, *Bargagli, Scipione*, in *DBI*, VI (1964), pp. 343-46.

[120] Cittadini è citato nello stesso *Turamino* in quanto curatore di una raccolta di poeti senesi (cfr. Scipione Bargagli, *Il Turamino* cit., p. 65), possessore di antichi libri di prosa senese (ivi, p. 68) e autore del *Trattato* (ivi, p. 116). Nel dialogo, Cittadini è inoltre evocato nel passo in cui si discute dell'origine delle forme *chesto* e *chello* (ivi, pp. 148-49), per le quali cfr. *infra*, n. 131.

[121] Per tutti questi fenomeni, cfr. Scipione Bargagli, *Il Turamino* cit., in partic. pp. 77-155 e il commento *ad locum*; sulla lingua *sanese* del dialogo cfr. invece la *Nota linguistica*, ivi, pp. 222-31. Per gli studi moderni sul senese antico cfr. *infra*, n. 130.

scani, di cui rimane traccia in un incompiuto *Trattato degl'idiomi toscani*,[122] edito nella raccolta delle opere cittadiniane curata da Girolamo Gigli nel 1721.[123] Il capitolo III è dedicato alla varietà senese, relativamente alla quale Cittadini scrive:

> Senese proprietà si è quella, che usaron gli Scrittori di Siena: l'Opere antiche de' quali se mandate fossero state in luce, avrebbon forse posta materia, e necessaria cagione a' formatori delle regole della volgar Lingua di valersi dell'autorità di essi ancora, siccome di quella del fiorentino Idioma, e del Pisano si vede, che essi hanno fatto. La proprietà del Senese Idioma si conosce fra l'altre cose a questo, che ne' Futuri, ne' Desiderativi, e ne' Soggiontivi d'alcuni verbi usa al contrario de' Fiorentini l'A in vece dell'E. E non solamente ne' verbi della prima maniera, come fa il Fiorentino Idioma, ma anco in que' dell'altre, dicendo per esempio non pur *amarò* per *amerò*, ma *leggiarò* per *leggerò*; ne' preteriti imperfetti *scrivaràmo* per *scriveràmo*, e *volaràmo*, *soleràmo*, in vece di *voleràmo*, *soleràmo*; il che è comune anco al Fiorentino Idioma; e forse agli altri. Come anco al dir Sanese per Senese, e simili altre voci.[124]

Una messa a fuoco di alcuni tratti distintivi del senese si trova anche nelle *Origini della toscana favella*,[125] in cui Cittadini rileva una serie di opposizioni linguistiche fra senese e fiorentino:[126] il grammatico insiste particolarmente su forme come *gionto*, *ponto*, *longo* e *lengua* (che noi definiremmo non anafonetiche e, nel caso dei continuatori di LŌNGUS, etimologiche), a suo parere preferibili rispetto ai corrispettivi fiorentini con *u* e *i* in quanto più fedeli alla base latina,[127] e sulle forme del futuro e del condizionale dei verbi di 1ª con

[122] Il testo ci è giunto in copia autografa (Si BCI C.III.13); cfr. in particolare Teresa Poggi Salani, *Il trattatello «Degl'idiomi toscani» di Celso Cittadini*, in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1994, pp. 447-53, oltre a Faithfull, *Teorie filologiche* cit., 1962, p. 269 e Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 139-44. La difficoltà di Cittadini nel portare a compimento le sue opere e il carattere «discontinuo e frammentario dei suoi studi» vengono così motivati da Elena Pistolesi: «Non avendo una sede stabile, né potendo contare su incarichi duraturi, Cittadini avviò molti progetti senza disporre del tempo e delle risorse finanziarie sufficienti per portarli a termine. Le difficoltà economiche non si esaurirono neanche con l'affidamento della cattedra senese e continuarono a condizionare le sue scelte in più di un'occasione» (cfr. Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., p. 116 per entrambe le citazioni).

[123] *Opere di Celso Cittadini* cit., pp. 295-304; a questi capitoli di sintesi sulle varietà toscane il Gigli attinse per redigere la voce *Pronunzia* del suo *Vocabolario cateriniano* (cfr. Marazzini, *Da Dante alla lingua selvaggia* cit., p. 102; del *Vocabolario*, pubblicato nel 1717, si veda la moderna edizione Girolamo Gigli, *Vocabolario cateriniano*, a cura di Giada Mattarucco, Prefazione di Maria Antonietta Grignani, Firenze, Accademia della Crusca, 2008).

[124] Cfr. *Opere di Celso Cittadini* cit., pp. 300-01.

[125] Non si hanno ancora prove sufficienti per stabilire la cronologia relativa fra *Trattato degl'idiomi toscani* e *Origini* (cfr. Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 141-44; la studiosa, tuttavia, propone l'ipotesi che l'incompiutezza del *Trattato degl'idiomi* sia la conseguenza del prendere forma delle *Origini*).

[126] Alcuni di questi passi sono stati pubblicati da Cappagli, *Diomede Borghesi* cit., pp. 30-33; l'insieme dei passi, trascritti dalla *princeps* del 1604, si legge *infra* nell'*Appendice*.

[127] Cfr. *Opere di Celso Cittadini* cit., pp. 149, 166-70 e 179-80 e 225.

*ar* in luogo di *er*, *amarei*, *amarebbe* etc., anche in questo caso perché più vicine all'etimo.[128] Vi sono poi forme considerate parimenti valide, come *vinti* senese a fronte di *venti* fiorentino e *sanese* contro *senese*.[129]

Queste riflessioni giunte alla stampa non sono però che una parte degli elementi che Cittadini riconosceva come caratterizzanti il volgare senese e che, in quanto tali, annotava nei suoi manoscritti. Ne sono prova le numerose sottolineature che si riscontrano sul ms. Bo BU 1789, che coinvolgono altri tratti linguistici considerati ancora dagli studi di oggi come distintivi di questa varietà:[130] oltre all'assenza di anafonesi, all'evoluzione di *er* in *ar* e ai dimostrativi *chesto* e *chello*,[131] segnalati anche dal Bargagli, Cittadini prende infatti scrupolosamente nota di forme come *lo* per 'loro' e *sonno* per 'sono'. Si offrono qui alcuni esempi di questo tipo di annotazioni:[132]

*assenza di anafonesi*[133]
c. 1rb, r. 26: |ricidiamo noi la long[*h*]eça de'| \
c. 7va, rr. 26-27: / |sì che ssia tuctavia più lon|ga che larga, sì farai lo suolo|
c. 8vb, r. 7: |l'onghie d(e)li animali. Li buoi| \
c. 9va, r. 27: / |to pianam(en)te coll'onghie|

[128] Cfr. *Opere di Celso Cittadini* cit., pp. 172, 193-94, 222-43.

[129] Cfr. ivi, pp. 143, 185-86, 202-03, 212.

[130] Per la descrizione della varietà senese antica è di riferimento Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 350-62, cui si aggiunga la sintesi di Paola Manni, *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, in *Storia della ligua italiana*, a cura di Francesco Bruni, cit., II, pp. 47-9. Un recente spoglio linguistico di un testo senese di fine Duecento, l'anonimo volgarizzamento del *De regimine principum* (sul quale cfr. anche *infra*, § 3.3), si deve invece a Fiammetta Papi (*Il «Livro del governamento dei re e dei principi» secondo il codice BNCF II.IV.129*, edizione critica a cura di Fiammetta Papi, Pisa 2016-, II. *Spoglio linguistico*, 2018).

[131] Questo tratto era già stato messo in luce da Dante nel *De vulgari eloquentia*, dove, per ritrarre i senesi, cita la frase: «Onche renegata avess'io Siena, ch'ee chesto?» (cfr. Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di Mirko Tavoni, in Id., *Opere*, edizione diretta da Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2011-, I, pp. 1065-547, alle pp. 1286-89; l'ed. Tavoni è stata ristampata in volume singolo, sempre per Milano, Mondadori, nel 2017, e la cit. si trova qui a p. 162). Il *De vulgari eloquentia* fu tradotto da Cittadini, che vi attinse per molti elementi del suo *Trattato*: qui, ad es., riporta la rassegna dei blasoni linguistici delle varietà toscane (cfr. *Opere di Celso Cittadini* cit., p. 102); le forme senesi *chesto* e *chello*, insieme ad altre caratterizzate dalla riduzione della labiovelare, sono inoltre commentate al cap. II del *Trattato degli articoli*, posposto al *Trattato*: «e nel Contado di Siena, dicendo non pur CHI, in vece di QVI, ma ancora CA, in vece di QVA, e CHISTO, e CHESTO, e CHILLO, e CHELLO, in vece di QVESTO, e di QVELLO, ed altri simili» e «finalmente si fece, CHESTO, e CHELLO de' contadini Sanesi, e QVESTO, e QVELLO degli altri popoli non Toscani» (ivi, pp. 115-16 e 118). L'edizione della traduzione di Cittadini, tràdita dal ms. CV BAV Ross. 1118, si legge in Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 174-233; per il ruolo del *De vulgari eloquentia* nelle opere linguistiche di Cittadini cfr. ivi, pp. 234-52.

[132] Per una rassegna completa dei fenomeni caratterizzanti la varietà senese nella lingua del ms. B cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 560-72; per i tratti citati nel seguito trattati anche nelle *Origini*, si rinvia inoltre *ad locum* ai passi relativi, trascritti nell'*Appendice*.

[133] Castellani, *Grammatica* cit., pp. 350-4; Manni, *Il Trecento* cit., pp. 47-8; *Il «Livro del governamento»* cit., II, pp. 79-83. Cfr. inoltre, nell'*Appendice*, i passi *b*, *c*, *e* e *q*.

c. 10rb, r. 20: |lo giongerai li pori minuça|
c. 12rb, r. 31: |cenga d'alba tucto l'orto|

*evoluzione di* er *in* ar[134]
c. 1ra, r. 19: |et dell'alteça. Delle camare|
c. 1va, rr. 14-15: la rasione di bene eleggia|re et coltare la t(er)ra si co(n)tiene|[135]
c. 1vb, r. 24: |vemo cognosciare ancora|
c. 5rb, r. 5: |grande spessa a coregiare| \
c. 5va, r. 19: |dìe essare da ciascuna par|

*mantenimento di* ar[136]
c. 1ra, r. 16: |vernali et statarecci.|
c. 1rb, r. 29: |ce a Dio sì tractaremo d'ogni| \
c. 3ra, r. 22: |to (et) della p(ro)vi(n)cia mostrarà le|
c. 4va, r. 4: |(e) vergini c(re)do che si ricordarà|
c. 7rb, r. 1: |la scialbaremo di rena (et) di cal| \

*dimostrativi* chesto *e* chello[137]
c. 2vb, r. 17: |cheste cose naturali no(n) posso|
c. 7rb, r. 27: |(et) chesto farai tre volte posscia| \
c. 9rb, r. 32: |gnati (et) chelli che so(n)no p(re)ssi| \
c. 27ra, r. 17: *S* / |(et) chelle che sonno nate i(n) mal|[138]

lo *per 'loro'*[139]
c. 9rb r. 23: |mi verdi (et) dà llo ad mangia| \
c. 9va, r. 19: / |lo dèi dare a covare l'uova|
c. 9vb, r. 20: / |se llo passa d(e)ntro le piume|
c. 10ra, r. 6: / |ti finché no·lo nasce la cresta|
c. 10rb, r. 23: |è luoro buono. Et poterai lo| \

sonno *per 'sono'*[140]
c. 24vb, r. 6: |aiuto di sterco. Queste sonno|
c. 43ra, r. 11: / |Dicesi che q(ue)ste cotali sonno come|

[134] Castellani, *Grammatica* cit., pp. 350-1 e 354; Manni, *Il Trecento* cit., pp. 48; *Il «Livro del governamento»* cit., II, pp. 95-102. Cfr. nell'*Appendice* i passi *h* e *k*.

[135] Ci si riferisce naturalmente a *eleggiare* e non a *coltare*, sottolineata da Cittadini in quanto forma prettamente toscana (dal latino parlato *CULTARE; cfr. *TLIO* s. v. *coltare*); la forma è rilevata da Cittadini anche a c. 1va, r. 24 e a c. 4rb, r. 29 (cfr. *infra*, § 5).

[136] Castellani, *Grammatica* cit., p. 354; Manni, *Il Trecento* cit., p. 48; *Il «Livro del governamento»* cit., II, pp. 95-102. Cfr. anche, nell'*Appendice*, i passi *d*, *h*, *i*, *p* e *r*.

[137] Castellani, *Grammatica* cit., p. 357; Manni, *Il Trecento* cit., p. 48; *Il «Livro del governamento»* cit., II, p. 141.

[138] La «S» accanto alla sbarretta potrebbe proprio significare *sanese*; relativamente alla riduzione della labiovelare cfr. anche a c. 27rb, r. 17: «|cia. E launche trovi mus| *ubicunq(ue)*».

[139] Castellani, *Grammatica* cit., pp. 357-8; Manni, *Il Trecento* cit., p. 48; *Il «Livro del governamento»* cit., II, pp. 151 e 154-55.

[140] Castellani, *Grammatica* cit., p. 360; Manni, *Il Trecento* cit., p. 49; *Il «Livro del governamento»* cit., II, pp. 198.

Di particolare interesse è che Cittadini sottolinei non solo gli esempi dei fenomeni caratterizzanti, ma anche alcuni controesempi, soprattutto quando si trova di fronte a occorrenze vicine, ad es. sulla stessa carta:

c. 7vb, r. 2: / |(et) ongnare co(n) grasso lardo|; r. 6: / |farai ismaltare (et) ungere|
c. 9va, r. 30: |ga (et) ungere d(e)ll'olio pesto|
c. 10vb, r. 17: / |loro socto la lengua, però che|; r. 19: / |lo dare ad mangiare finché no(n)|

Tra le forme senesi ritenute da Cittadini preferibili alle corrispondenti varianti fiorentine si può ricordare *provencia*, con l'atteso sviluppo di Ĭ latina a fronte di *provincia*; nel manoscritto B la variante senese non è solo annotata, ma anche esplicitamente indicata come più corretta:

c. 26vb, rr. 19-20: |Nele pro|vencie si fanno le vigne| *e così dir si dovrebbe*
c. 28rb, rr. 2-3: |o p(er) necessità della proven|cia sì averà lo p(ri)mo a(n)no| \
c. 30vb, r. 8: |Nelle secche provencie q(ua)ndo|

Vi sono poi altre forme non esclusive del senese antico, ma comunque appartenenti a questa varietà, che vengono anch'esse debitamente evidenziate:

*ine 'ivi'*[141]
c. 1va, r. 27: |sca ine o vi sia conducta o|
c. 11rb, r. 25: |i(n) tue corte o app(re)sso d'ine o i(n)|
c. 14va, r. 21: / |vare (et) nudrire ine. Dell'er|
etc.

*abbo*[142]
c. 1va, r. 7: |tempo. Certo de' pomi abbo|
c. 2vb, r. 2: |abbo di sopra. La t(er)ra grassa et|
c. 19va, r. 28: |Ma questo abbo molto pro|

*ène*[143]
c. 15rb, r. 27: |che none ène sera. Dipo' tre dì| \
c. 28va, r. 7: |vellare la vite che ène vecchia|
c. 41rb, r. 24: |vera. Und(e) ène mellio co(m)para| \

[141] Castellani, *Grammatica* cit., p. 357; Manni, *Il Trecento* cit., p. 48; *Il «Livro del governamento»* cit., II, p. 160.
[142] Castellani, *Grammatica* cit., pp. 359; Manni, *Il Trecento* cit., p. 49; la forma non è documentata nel volgarizzamento edito da Papi (cfr. *Il «Livro del governamento»* cit., II, p. 200).
[143] Castellani, *Grammatica* cit., pp. 357; Manni, *Il Trecento* cit., p. 48; *Il «Livro del governamento»* cit., II, p. 160.

*terza pers. plur. del pres. indic. dei verbi della 2ª classe in* -emo[144]
c. 1rb, r. 28: |ro cui reprendemo. Et se pia| \
c. 4vb, r. 28: |me quelle cose che volemo|
c. 6rb, r. 14: |sì come avemo decto di sop(ra)|
c. 13va, r. 2: / |cono li G(re)ci che dovemo empi|
c. 14va, r. 20: / |neti, le quali dovemo alle|
etc.

L'attenzione di Cittadini per tutte le particolarità linguistiche del testo lo porta a segnalare anche le attestazioni di una forma come *autro*, attualmente considerata tipica delle varietà toscane occidentali antiche;[145] in un caso Cittadini sottolinea infatti anche la *l* di *altra*:

c. 6ra, r. 14: |p(er) longo (et) l'autro p(er) traverssо|
c. 10va, r. 28: / |siano et l'autre siano di galli|
c. 11va, r. 32: |coll'autro letame. Et li mo|
c. 11vb, r. 22: / |nè ll'uno nè l'autro avarai|
etc.
c. 10rb, r. 18: |no o altra qual vuoli polticel|

In conclusione, Cittadini legge il testo di Palladio indossando le vesti dello studioso di lingua: le annotazioni relative a fatti linguistici conservate sulle carte di Bo BU 1789 mostrano una piccola parte dell'estensiva fase di raccolta dei dati che presiedette (o avrebbe dovuto presiedere) a opere di più ampio respiro sulla lingua senese. L'unione dei due elementi (il dato grezzo e la sua elaborazione) costituisce una preziosa testimonianza di grammatica storica cinquecentesca, ancora in buona parte da valorizzare.

## 3.3. *Altre annotazioni*

Le annotazioni che non rientrano nelle prime due macro-categorie sono un insieme decisamente meno cospicuo, ma mettono in luce una serie di aspetti altrettanto notevoli della personalità di Cittadini studioso, come il solido retroterra di letture dei testi antichi, la conoscenza del greco e la capacità di penetrare il testo anche nei suoi riferimenti a una realtà materiale non più in essere.

Sono qui selezionati alcuni esempi significativi, suddivisi per tipologie.

[144] La conservazione delle desinenze *-amo*, *-emo*, *-imo* può rappresentare un arcaismo: cfr. Manni, *Il Trecento* cit., p. 35. La desinenza *-emo* si è continuata più a lungo nei dialetti toscani orientali come aretino e cortonese: cfr. Castellani, *Grammatica* cit., p. 433 e *Il «Livro del governamento»* cit., II, pp. 192-93.

[145] Castellani, *Grammatica* cit., pp. 298-302.

– Riscontri con altri testi

Per alcuni termini ed espressioni, Cittadini annota a margine rinvii ad altri testi. Una postilla di questo tipo si incontra ad apertura di codice, sul marg. sup. di c. 1r, e riguarda il termine *lavoriera* 'insieme dei lavori (agricoli)'[146] che compare nella rubrica del cap. 1.1:

> c. 1ra, marg. sup. e rr. 4-5: |Deli 'nsegnamenti|della lavoriera.| *Di Palladio Rutilio Tauro Emiliano huomo illustre opera della lavoriera così lo allega il volgarizz(ator)e de Reg(imi)ne ‹‹Regum›› Principum di frate Egidio cap. p. s. 2 3 parti.*

Il riferimento è al volgarizzamento senese (sec. XIII *ex.*) del D*e regimine principum* di Egidio Romano: nel trattato latino, il libro 1 dell'*Opus agriculturae* è citato in più occasioni a proposito delle tecniche di costruzione degli edifici[147] e, in tali luoghi, il volgarizzatore egidiano traduce il titolo dell'opera come «Livro della lavoriera».[148] Del *De regimine principum* Cittadini possedeva sicuramente un esemplare latino, mentre non si ha notizia di codici del volgarizzamento passati per le sue mani.[149] L'annotazione potrebbe indicare la volontà di Cittadini di ipotizzare un collegamento fra due testi antichi provenienti dalla stessa area linguistica, non a caso quella senese.[150]

Più oltre nel codice, si incontrano alcune postille in cui vengono chiamate in causa le tre corone. Dante viene citato in tre occasioni, a proposito dell'uso di *che* per 'se non' e del sostantivo *mondiglio*:

> c. 26rb, r. 26: |lassare che uno poco. (Et) se | *invece di se no(n) Dante Inf.*[151]

[146] Cfr. *TLIO* s.v. *lavoriera*.

[147] Sui rapporti fra l'*Opus agriculturae* e il *De regimine principum* cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 32-35.

[148] Cfr. *Il «Livro del governamento»* cit., I. *Introduzione e testo critico*, pp. 468 e 470. Nell'antecedente francese del volgarizzamento egidiano, il titolo dell'opera di Palladio è *Livre de coutiver les chans*.; cfr. ivi, p. 39.

[149] Sul ms. di Egidio appartenuto a Cittadini, CV BAV Chig. B.VI.92, cfr. *Il «Livro del governamento»* cit., I, p. 39, n. 137. Sulla lezione *lavoriera* di B, cui si contrappone in L, c. 1ra «coltura», cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 651. Nella restante tradizione del Palladio volgare, si è individuata per il momento una sola altra occorrenza del termine *lavoriera* nella rubrica del cap. 1.42 secondo la lezione del ms. Fi BML Plut. 43.12 (testimone del volgarizzamento I; cfr. la scheda descrittiva del ms. in Nieri, *La tradizione* cit., pp. 64-70, in partic. p. 69).

[150] Non si ha ancora una risposta definitiva sulla lingua originaria del volgarizzamento III; il ms. B si configura infatti come compattamente senese, mentre L ha una spiccata *facies* pisano-lucchese, ma con alcuni elementi propri del senese antico, situazione che potrebbe suggerire la senesità quantomeno del comune antecedente dei due mss. (per un'analisi della lingua dei due testimoni cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 559-92)

[151] Una ricerca puntuale potrebbe forse consentire di individuare, attraverso l'esame delle opere cittadiniane e degli esemplari della *Commedia* da lui posseduti, uno specifico esempio dantesco, ma, trattandosi di un uso frequente, non è necessario ipotizzare che Cittadini avesse in mente un verso in particolare; fra i primi esempi che si incontrano nell'*Inferno* si possono citare i seguenti: «non avea pianto mai che di sospiri» (IV.26); «più non ci avrai che sol passando il loto» (VIII.21) e «non altri-

c. 27va, r. 26: *p(er) se no(n) o accioché Dante* |mo lassare <u>che</u> due geme|
c. 44rb, r. 9: |e 'l <u>mondilio</u> d(e)| cedro overo| \ *Dante ha mondiglia*[152]

A Dante Cittadini fa riferimento anche in un'altra postilla, in cui viene ricordato uno dei sonetti dell'Angiolieri indirizzato a Dante stesso:

c. 43va, r. 20: *sonetto di Cecco Angiolieri a Da(n)te <u>aculeis</u>* |dili p<u>ungilion</u>i, ma guarda|[153]

Due sono, invece, le postille in cui si fa riferimento a Petrarca:[154]

c. 31rb, rr. 1-2: |i(n)sieme, però che avarebbero| i(n)vermignare et perire. Ma| *difettivo di .A. Petr(arc)a*[155]
c. 44vb, r. 31: |se p(er)qué quelle che sopno <u>nette</u>| \ *schiette disse il Petr(arc)a del lauro e delle dita di Laura*

Nel primo caso, Cittadini rileva la costruzione preposizionale *avere a fare* (con valore deontico-futurale), segnalando quella che considera un'ellissi della preposizione[156] che non si riscontra nel modello petrarchesco;[157] nel secondo

menti fatto che d'un vento» (IX.67), per i quali cfr. Dante Alighieri, *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994, II, pp. 60, 129, 151. Le copie della *Commedia* sicuramente appartenute a Cittadini sono CV BAV Barb. lat. 3974 (mutilo), Chig. L.IV.109 (solo *Inferno*) e Chig. L.VII.251 (mutilo); cfr. Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit. pp. 24 e 35-37 e Grohovaz, *Celso Cittadini* cit. p. 164.

[152] Il riferimento è sicuramente a *Inf.* XXX.90: «ch'avevan tre carati di mondiglia»; cfr. Dante Alighieri, *La «Commedia»* cit., II, p. 517.

[153] Al v. 14 del sonetto si legge infatti: «ch'eo so' lo pungiglion e tu se' 'l bue»; cfr. *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli Editore, 1956, p. 231; nel medesimo luogo, Lanza sceglie invece la lezione *pugnerone* (Cecco Angiolieri, *Sonetti*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Archivio Izzi, 1990, p. 219).

[154] Cittadini fu un avido lettore di Petrarca fin dagli anni giovanili, come mostrano anche i richiami petrarcheschi riscontrabili nella produzione poetica dedicata a Fiamma, *senhal* di Ippolita Calcagni (cfr. Vannini, *Notizie* cit., pp. 30-31). Nella sua biblioteca si trovava sicuramente un esemplare del Canzoniere nell'edizione aldina del 1514 (oggi Fi BNC Pal. E 6 6 37); cfr. Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., p. 165.

[155] Lo stesso tipo di nota si trova anche a c. 32ra, r. 9: «^ *difettivo di A* |r'avaremo ^ coltare|»; il costrutto è segnalato inoltre a c. 33vb, r. 9: «|lavran<u>no f</u>are molto fruc|» e rr. 19-20: «quello vitio. Se tu ave|r<u>ai p</u>iantare le pere sì ver|», a c. 36ra, rr. 25-26: «|no di fare fructo. Quelle ave|ran<u>no tra</u>li(n)gnare. Vollion|», e a c. 56vb, r. 7: «|di magio et are<u>mo o</u>ccare|».

[156] Sul costrutto HABERE FACERE, con esempi dall'area meridionale, cfr. Vittorio Formentin, *Tracce di una flessione accusativo-ablativo e altri arcaismi morfologici in un antico testo meridionale (Cod. Cass. 629)*, «Italia dialettale», LVII (1994), pp. 99-117, in partic. p. 113 e n. 48.

[157] A riscontro di ciò che scrive Cittadini si possono citare tre esempi dal *Canzoniere* e uno dai *Trionfi*: 61, v. 6: «ch'i' ebbi ad esser con Amor congiunto»; 169, v. 14: «tanto gli ò a dir, che 'ncominciar non oso»; 214, vv. 25-26: «[...] un duro corso / aggio a fornire, ove leggera e sciolta» (per cui cfr. Francesco Petrarca, *Canzoniere. «Rerum vulgarium Fragmenta»*, a cura di Rosanna Bettarini, Torino, Giulio Einaudi editore, 2005, I, pp. 311, 793 e II, p. 1000); *Triumphum Temporis*, v. 78: «Tutti avemo a cercar altri paesi» (cfr. Francesco Petrarca, *Triumphi*, a cura di Vinicio Pacca, in Id., *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, Introduzione di Marco

esempio, commenta l'uso dell'aggettivo *netto*, che paragona a quello di *schietto* in Petrarca.[158]

Infine, non mancano le postille in cui è citato Boccaccio; nel primo passo a proposito della forma *guari* e nel secondo a proposito della forma dei pronomi enclitici:

c. 19va, r. 24: *i. alquanto come Dec(amero)ne 7a se ciò il terrai guari cioè alquanto e no(n) poco come dice alc(un)o* |se è guari cavata sì gitta i(n)|[159]
c. 32vb, r. 5: |tro pesto et spargelvi sul *n(ota) . . . Boc(caccio) legatolvi no(n) legatolovi*[160]

Oltre ai riscontri con gli autori maggiori, si possono citare quelli più generici con *Rime* (c. 51rb, rr. 10-11)[161] e *Rime antiche* (cc. 49va r. 30; 55 ra, r.15)[162]

Santagata, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1996, pp. 3-626, a p. 490).

[158] Il riferimento è a *Canzoniere* 162, v. 5: «schietti arboscelli et verdi fronde acerbe» e 199, v. 7: «diti schietti soavi, a tempo ignudi»; cfr. Francesco Petrarca, *Canzoniere* cit., I, p. 768 e II, p. 923.

[159] La citazione è dalla nona novella della settima giornata: «se tu il terrai guari in bocca»; cfr. Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Maurizio Fiorilla, Milano, BUR, 2013, p. 1157; sulle opere di Boccaccio presenti nella biblioteca cittadiniana cfr. la n. successiva.

[160] La ricerca nel *corpus OVI* non trova occorrenze di *legatolvi* nelle opere di Boccaccio, in cui però si trovano esempi di verbi con la terminazione enclitica *-lvi* (forse Cittadini intende citare il tipo verbale e non necessariamente la forma esatta oppure si tratta di un'imprecisa citazione a memoria): si vedano ad es. *mostrandolvi*, *pensatelvi*, *dirizzandolvi*, nel *Filocolo* (cfr. Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio E. Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964-, I, pp. 45-970, alle pp. 409, 588, 673) e *dirolvi* e *vedetelvi* nel *Decameron* (cfr. Giovanni Boccaccio, *Decameron* cit., p. 557); *dirolvi* è lezione anche della Giuntina del 1573, che Cittadini verosimilmente leggeva (l'erudito possedeva infatti almeno due copie delle *Annotazioni* a tale edizione curate dai Deputati e pubblicate nel 1574 – Fi BNC Magl. VI.17 e Tordi 184 – e una copia delle stesse nell'ed. del 1573 – Si BCI $VI_2$.H.40; cfr. Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., pp. 165 e 168 e *supra*, n. 15), mentre in luogo di *vedetelvi* l'edizione antica ha *vedetel voi* (cfr. per i due *loci Il Decameron di messer Giouanni Boccacci cittadino fiorentino [...]*, In Fiorenza, nella stamperia de i Giunti, 1573, pp. 341 e 155 rispettivamente). I soli casi di *-l(o/a/e/i)vi* nel corpus boccacciano si trovano nelle forme dell'infinito e si giustificano foneticamente, per evitare l'accumulo consonantico: es. *dimandarlovi* (Boccaccio, *Filocolo* cit., p. 174), *mostrarlovi* e *renderlovi* (Boccaccio, *Decameron* cit., pp. 276 e 1641). Sugli esemplari delle due opere posseduti da Cittadini cfr. Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., p. 103 e Grohovaz, *Un postillato* cit., pp. 199-201.

[161] L'annotazione riguarda la forma *çeçifa*, chiosata «zizzola Rime»; una ricerca nel *corpus OVI* trova le uniche occorrenze nella *Caccia di Diana*, che ha fra i suoi personaggi proprio una Zizzola, ma l'assenza qui del riferimento a Boccaccio, alla luce delle postille riferite al certaldese appena mostrate, non conforta l'ipotesi che Cittadini faccia riferimento a questo testo. L'indicazione resta dunque non identificata.

[162] In entrambi i casi, il termine annotato è *pampalioni/parpalioni* 'farfalle' e il riferimento è alle molte occorrenze di *parpaglion(e)* nella poesia antica, dal notissimo sonetto di Giacomo da Lentini, *Sì como 'l parpaglion* (cfr. *I poeti della Scuola siciliana*, edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Milano, Mondadori, 2008, I, *Giacomo da Lentini*, a cura di Roberto Antonelli, p. 509), a Guittone d'Arezzo (sonetto 167, v. 1: «Gioncell'a fonte, parpaglione a foco»; *Le rime di Guittone d'Arezzo*, a cura di Francesco Egidi, Bari, Laterza, 1940, p. 231), Chiaro Davanzati (sonetto 25, v. 1: «Il parpaglion che fere a la lumera»; Chiaro Davanzati, *Canzoni e sonetti*, a cura di Aldo Menichetti, Torino, Giulio Einaudi editore, 2004, p. 106) e altri. In un caso la forma *papallioni* (corretta

e un solo rinvio alle *Istorie pistolesi* (c. 52va, r. 3).[163]

Si può infine allineare alla serie di postille che forniscono riscontri con altri testi anche l'annotazione seguente:

> c. 53ra, rr. 30-31 e marg. inf.: ldi et mare(m)mani i(n)naçi chel secchi. Et se si bagna da che ènel *di qui si può intendere quel che dice il salmo fenum tector(um) quod priusq(uam) evellatur arescet*

Nel passo in esame Palladio prescrive di tagliare il fieno prima che si secchi (cfr. *Op. agr.*, p. 151) e Cittadini individua in questo uso agricolo l'origine di un versetto salmistico assente dalla *Vulgata*, ma citato da Ilario di Poitiers, sant'Agostino e sant'Ambrogio: «Fiant sicut faenum aedificiorum, quod priusquam evellatur arescet».[164]

Attraverso l'indagine sulle postille è dunque possibile visualizzare quali volumi dovettero trovarsi, anche solo per il tempo necessario alla lettura, fra le mani di Cittadini; se la sua frequentazione di alcuni autori, come Dante e Boccaccio, è nota da lungo tempo agli studi, per altri testi, come le *Istorie pistolesi*, si aveva solo qualche indizio.[165] Si tratta di un'ulteriore conferma dell'importanza del patrimonio di annotazioni lasciate dall'erudito ai fini della ricostruzione del suo perimetro di attività.

da Cittadini in *pa[r]pallioni*) è semplicemente affiancata dal corrispettivo latino *papiliones* (c. 52va, r. 21). Relativamente alle antologie di rime antiche presenti nella biblioteca cittadiniana si devono ricordare una copia, trascritta dallo stesso Cittadini, delle rime di Cavalcanti (CV BAV Chig. L.IV.122), le raccolte, sempre trascritte di sua mano, di rime senesi (Mi BA S.P. II 197/3, Si BCI H.X.2 e H.X.47; su questi volumi cfr. Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., pp. 162-63), e i volumi citati nel già ricordato indice realizzato dal Benvoglienti, fra i quali figurano le rime di Dante e una raccolta di «rime antiche stampate» forse identificabile con la Giuntina (cfr. Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., pp. 102-03).

[163] Le *Storie* erano state pubblicate in varie edizioni dall'editore Giunti di Firenze (1568, 1578[1], 1578[2]), ma è possibile che Cittadini ne possedesse un testimone manoscritto (cfr. *infra*, n. 165); sulle *Storie pistolesi* cfr. l'edizione *Storie pistoresi [MCCC-MCCCXLVIII]*, a cura di Silvio Adrasto Barbi, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1927.

[164] Il versetto è citato da Agostino nel *Liber de divinis scripturis* come appartenente al Salmo 128 (cfr. S. Aureli Augustini hipponensis episcopi *Liber qui appellatur Speculum et Liber de divinis scripturis sive Speculum quod fertur S. Augustini*, recensuit et commentario critico instruxit Franciscus Weihrich, Vindobonae, apud C. Geroldi filium bibliopolam academiae, 1887, p. 650: «Item in psalmo CXXVIII: Fiant sicut faenum aedificiorum, quod prius quam euellatur arescit»; nella più recente edizione Sancti Augustini *Opera, Enarrationes in Psalmos 101-150, Pars 3: Enarrationes in Psalmos 119-133*, edidit Franco Gori, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2001, p. 247, il testo presenta la variante «aruit») e così da Ilario nel *Tractatus super Psalmos* (Sancti Hilarii Pictaviensis episcopi *Tractatus super Psalmos: in Psalmos 119-150*, cura et studio Jean Doignon; iuvamen praestante Roland Demeulenaere, Turnhout, Brepols, 2009, p. 94: «Idipsum autem psalmi consequentia docent: fiant sicvt faenum aedificiorum, qvod, privsqvam evellatur, arvit»); diversa è la citazione di Ambrogio nell'*Hexameron* (cfr. Sancti Ambrosii *Opera. Pars prima*, recensuit Carolus Schenkl, Vindobonae, F. Tempsky, 1897, pp. 3-261, a p. 78: « breuiore spatio occasura sicut herba faeni, quod priusquam euellatur arescit»).

[165] Il testo, con il titolo «Storie pistolesi», è infatti incluso nel già citato indice dei mss. posseduti da Cittadini redatto da Uberto Benvoglienti (cfr. Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., p. 103).

– Questioni grafico-fonetiche

Passando alle annotazioni che interessano la lingua del testo, si possono innanzitutto citare alcune postille che toccano questioni di grafia, talvolta con risvolti fonetici.

c. 34rb, r. 20: |sì come decto è là 've trac| *là ue p(er) v vocale*
c. 56rb, r. 21: |Una parte di Lonbardia là u è| *p(er) là u è*

Nella prima delle due annotazioni, Cittadini sostiene che la sequenza graficamente univerbata *laue* sia da leggersi *là ue*, e quindi non con *v* consonante ma con una *u* che corrisponderebbe all'esito *u* da UBI 'dove' con epitesi di *e*; dal momento che non si danno casi di *ue* 'dove' nel manoscritto, nella trascrizione si è preferita la soluzione *là 've*. Anche nel secondo passo, a fronte della stessa sequenza univerbata, Cittadini segnala quale sia, a suo parere, la corretta lettura, ossia *là u è*.

Sulle grafie univerbate che ritiene passibili di fraintendimento, Cittadini interviene anche altrove; di seguito si citano due casi di *va* per *v'à*, accanto ai quali Cittadini annota l'inequivocabile scrizione moderna *vi ha*:

c. 45ra, r. 29: *vi ha* |to v'à differentia che delle fiche|
c. 45va, r. 9: *i. vi ha* |va. Se v'à formiche, sì onge lo|

Un più articolato ragionamento è offerto da Cittadini in un'annotazione che ha per oggetto il raddoppiamento fonosintattico:

c. 56rb, r. 11: |cop(er)tura come à llo grano| *i. ha lo e nota che lo scrivere di A per Ha fa nascer questo errore di raddoppiar la seg(uente) consona(n)te*

L'idea soggiacente è evidentemente quella per cui mentre il raddoppiamento fonosintattico prodotto da *a* da AD può avere cittadinanza scritta, *à* da HABET non dovrebbe (almeno nello scritto) generare la geminazione della consonante che segue; l'erudito ne deduce che il copista sia stato tratto in inganno dall'aver scritto *a* 'ha' senza *h*, e che lo abbia confuso con un caso di *a* da AD.

Per concludere con l'ambito grafico si può citare una postilla come la seguente:

c. 44vb, r. 26: |Io abbo ià poste di ffebraio et di| *p(er) già*

– Particolari usi lessicali e sintattici

La sensibilità di Cittadini si mostra anche nel saper cogliere alcuni usi propri dell'italiano antico; uno dei più segnalati è quello di *via* nel senso di 'volta', come si vede dalle postille seguenti:[166]

[166] L'uso di *via* per 'volta' è segnalato anche, con semplici sottolineature o sbarrette, a c. 22ra, r.

c. 7rb, r. 8: |Tal via d(e)lecta altrui di fare| *p(er) Talvolta come tuttavia p(er) tutta volta*
c. 11rb, r. 16: |mangiare tre via lo dì lo dà| *i. volte*
c. 37va, rr. 28-29: *p(er) tal volta* |troia no(n) faccia male tale| via ad suoi porcelli. Se tu|
c. 50ra, r. 6: *semel* |le si semina una via et du|

Un altro fenomeno cui presta particolare attenzione è quello del latinismo sintattico *nè* per 'affinché non', rilevato come tale nei due casi seguenti:

c. 25rb, rr. 10-11: |i(n) neuno modo, nè p(er) ventura| la milior p(ar)te si corompa| *latino*
c. 25va, rr. 24-27: *latino p(er) acciò che se* |nè p(er) ventura q(ue)llo anno, q(ua)n|do sarà tempo contrario ad| quella g(e)n(er)ationi di viti, p(er)|di la vend(e)mia in tucto|[167]

– Note etimologiche

In due postille Cittadini mette invece a frutto le sue competenze di linguista per discutere l'origine di altrettanti lessemi:

c. 3rb, r. 4: |è le talle che deno succedare| *dal greco ταλλιν* [sic] *latine sarmenta volgarm(ent)e capo*
c. 25ra, r. 15-16 e marg. inf.: |altressì segno di fructivile|ça nella vite s'ella porta fruc| *Di fructibilis si fece fructivile poi fruttevole*

Nel primo caso accosta la voce *talla* 'ramo novello, pollone' al greco *θάλλειν* 'fiorire',[168] proponendo inoltre un confronto semantico con il latino *sarmentum*.[169] Nel secondo esempio, ricostruisce invece l'evoluzione fonetica che dal latino *fructibilis* avrebbe portato alla forma *fruttevole*.[170]

– Altre annotazioni linguistiche

Trattando nel § 3.1 della collazione con il latino, si è evidenziato come la

24; a c. 28va, r. 27; a c. 42ra, r. 10. Si contano inoltre tre casi in cui Cittadini annota che al volgare *tal via* corrisponde il latino *plerumque* (c. 21vb, r. 19; a c. 48vb, r. 14 e c. 49ra, r. 17).

[167] Rispetto alla trascrizione fornita nel § 5 si è qui trascritto un più esteso lacerto testuale volgare, per meglio evidenziare la sintassi del passo.

[168] Secondo *DELI*$^2$, s.v. *tallo*, la voce italiana deriva dal lat. *thallu(m)*, a sua volta proveniente in effetti dal greco *θαλλός*, derivato di *θάλλειν*.

[169] Il sostantivo *talle* è qui aggiunto dal volgarizzatore come glossa; il latino *successura materies* (cfr. *Op. agr.* p. 7) viene infatti tradotto: «la materia, ciò è le talle, che deno succedare».

[170] Cittadini annota scrupolosamente nel manoscritto i lessemi appartenenti a questa famiglia lessicale: cfr. la marcatura attraverso la sottolineatura (e talvolta la sbarretta marginale) di *fructevile* (c. 17va, r. 10; c. 25ra, r. 8; c. 28vb, r. 31), *fructevili* (c. 24va, r. 26, qui anche con l'annotazione del corrispettivo latino *feraciores*), *fructevole* (c. 44va, rr. 8-9), *fructevoli* (c. 2va, r. 3; c. 44vb, r. 32) e *fructevilecça* (c. 3va, r. 2; c. 5ra, r. 21). Si noti che, nel passo interessato dalla postilla etimologica, *fructivileça* corrisponde al latino *fertilitatis* (cfr. *Op. agr.*, p. 72).

trascrizione del corrispettivo latino del testo volgare si inquadri spesso nella volontà di rendere più perspicui alcuni termini rari o desueti; a fronte della stessa situazione, vi sono però anche casi in cui Cittadini propone direttamente un'alternativa volgare più semplice o più comune:

c. 22ra, r. 16: *o bue* |buffalo (et) mecte la ccenere|
c. 22va, rr. 12-13: *vulgo: cavoli di legno santo* |mese dovemo i(n)estare li tu| beri nel cidonio (et) dovemo po|
c. 22va, rr. 19-20: *ammoniache «precocche» Bacoche* |stare lo p(er)ssico d'Armania el p(ri)|maticcio. Ora dovemo i(n)estal[171]
c. 47vb, rr. 26-27: |mente, lo quale ène decto gua|ragno, dovemo consid(e)rare| *stallone*
c. 51vb, r. 23: |lo millio tosto et pesto et mes| *abbruscato o arrostito*

Fra le parole che richiamano in particolar modo la sua attenzione ci sono le forme *çiçifo* e *çiçifa*, che identificano l'albero del giuggiolo e il suo frutto:

c. 14vb, r. 3: |questi: çiçifo, mandorla, p(er)si| *giuggiolo*
c. 49vb, r. 28: |çiçifa et d(e)li atri pomi.| *giuggiola zizzola*[172]

Vi è poi una serie di altre forme che per fonetica o morfologia risultano interessanti agli occhi del grammatico; si segnalano qui due di quelle più frequentemente sottolineate:

rempire *per 'riempire'*
c. 7rb, r. 25: |ne fregare (et) rempire le rime| \
c. 8ra, r. 1: |rempirai tucte le rocture (et)|
c. 8ra, rr. 4-5: / |te che potrai et così farai re(m)|pire la cisterna p(er) li canali d'ac|
c. 25ra, r. 18: |se ella rempie li ramoscelli|
c. 37vb, r. 25: |rempie di triaca et rigchiu|
c. 53va, r. 3: *o riempie!* |i, posscia li rempie fine la me|; r. 7 |sula ter[r]a cavata et riempe|

*participio forte* pesto *per 'pestato'*
c. 9va, r. 30: |ga (et) ungere d(e)ll'olio pesto|
c. 9vb, r. 17: |ffesagria et col comino in|tostato et pesto i(n)sieme con es|
c. 13ra, r. 8: |falce d'allio pesto (et) vale cont(ra)| \
c. 16ra, r. 20: / |pesso, testole peste (et) fiore di|
c. 69va, r. 6: / |goco tucto pesto i(n)sieme et di|

– Postille relative alle unità di misura latine

In chiusura della rassegna delle postille cittadiniane, è opportuno citare

[171] Si ricordi che *bacoche* è uno dei senesismi citati nel *Turamino*; cfr. Scipione Bargagli, *Il Turamino* cit., p. 131.
[172] Su *zizzola* cfr. anche *supra* la n. 161 relativa alla postilla di c. 51ra in cui è citato Boccaccio.

alcune annotazioni che coinvolgono nello specifico le unità di misura presenti nel volgarizzamento. Il trattato di Palladio è infatti ricco di indicazioni di pesi e misure sia latini sia greci, spesso ereditate dalle fonti e quindi obsolete già all'epoca della realizzazione del testo; in corrispondenza di questo tipo di lessico il volgarizzatore ha optato per una traduzione letterale, senza operare una conversione nelle misure in uso ai suoi tempi. Cittadini rivolge un'attenzione particolare alle unità di misura citate nel volgarizzamento, di cui annota spesso l'equivalente corrente:

> c. 17va, marg. sup. e 17vb, r. 2: *Il volgarizzatore no(n) sapea quanto fosse un modio de' Romani. Un modio era intorno a 24 libre di grano e 25 ne' luoghi buoni, che viene ad esser mezzo staio de' n(ost)ri. Sei moggia adunq(ue) antiche, sono due staia e mezzo o tre al più de' n(ost)ri* + |vuole di seme sei mogia + ciò è|[173]
> c. 23vb, r. 31 e marg. inf.: |uno mogio di seme. In q(ue)sto| *Un moggio de' Romani era un mezzo staio o quasi i(n)vero de' nostri, cioè 25 libre*
> c. 24ra, marg. sup. e r. 10: + *un piede quadrato è quanto cingeno due mactoni ordinari* |to et trita. I(n) uno + pied(e) q(ua)tro|
> c. 31vb, rr. 9-10: |diece mogia di seme nel gi(n)|gero d(e)la t(er)ra (et) così ànno lo| *che sarebbono cinq(ue) staia de' n(ost)ri di Tosc(an)a*
> c. 39va, rr. 6-7: *i. uno staio e mezzo* |ançi che el seminiamo. Tre| mogia ne vuole uno ginge|

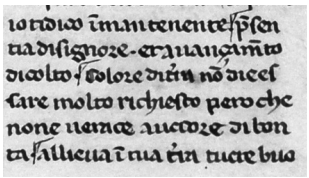
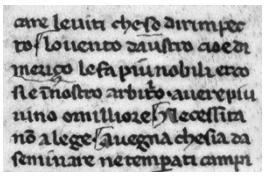
Il materiale offerto dalle postille è dunque insieme cospicuo e importante; di fronte a uno studioso che poco ha consegnato alla stampa rispetto alla mole di lavoro affrontata nelle sue ricerche, queste annotazioni e appunti preparatori risultano fondamentali per ricostruirne la personalità e l'attività.

## 4. *Le correzioni*

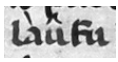
Oltre alle postille e alle sottolineature, Cittadini appone sul testo di Bo BU 1789 una serie di correzioni e interventi grafici; la paternità cittadiniana è garantita sia dalla sottigliezza del tratto di penna con cui sono eseguiti sia dal colore dell'inchiostro, che coincidono con quelli delle annotazioni sopra descritte.

Iniziando dagli interventi grafici, si deve notare che Cittadini inserisce nel testo, benché non sistematicamente, alcuni segni diacritici. Ad esempio, separa attraverso un segno di paragrafo le brevi *sententiae* che formano il cap. 1.6 (solo per la prima parte; cc. 2vb-3vb), per renderle singolarmente individuate:

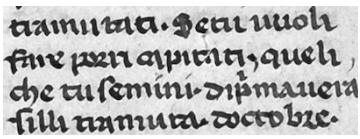
[173] Questa postilla è citata anche *supra*, § 3.1, nella sezione delle annotazioni relative all'operazione di traduzione.

c. 2vb  c. 3vb 

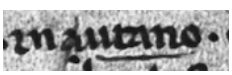
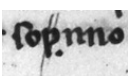
Inoltre, inserisce accenti e apostrofi per distinguere le singole parole all'interno di sequenze graficamente univerbate, in modo da rendere immediatamente comprensibile il testo:

c. 19ra  c. 20rb

Ancora, scandisce il testo attraverso l'inserimento di commi:

c. 33rb 

Passando invece alle correzioni vere e proprie, è da notare che in un certo numero di casi Cittadini ritorna su correzioni già inserite dal copista, che cerca di rendere più evidenti. In particolare, provvede a cancellare con un tratto di penna le lettere che il copista ha espunto con il solo puntino sottoscritto; si vedano i due ess. seguenti, relativi alle forme *utano* 'ontano' e *sonno* 'sono':

c. 45vb  c. 51vb 

Le correzioni apportate *ex novo* da Cittadini sono in totale 232 e, come il resto degli interventi, si concentrano nella prima parte del testo, riducendosi progressivamente; molte hanno lo scopo di eliminare le dittografie a cavallo di due righi o carte, di regolarizzare l'uso di scempie e geminate (si veda ad es. la costante integrazione di una *m* nell'aggettivo *maremmano*) e di inserire le lettere abbreviate con un *titulus* non realizzato dal copista; vi è inoltre un caso in cui Cittadini completa uno dei capitoli sulle ore (4.18), inserendo le cifre tralasciate dal copista.

Di seguito l'elenco completo degli interventi correttori:[174]

L. 1

c. 1rb, long[h]eça; c. 2vb, fer[r]o; c. 4ra, ter[r]a; c. 4rb, re[(n)]darà; c. 4vb, tu[tti], asci‹n›[u][t]to; c. 5rb, long[h]e, assa‹gia›–giare, ave[re]; c. 5vb, ten$^{m}$erà (con *m* soprascritto a *n* senza espunzione), ch‹i›[e]; c. 6ra, ‹d(e)lla›–della; c. 6va-b, teverl[ti]no; c. 7ra, tu‹c›ta, long[h]eça, canne ‹scianciate› schianciate; c. 7vb, no‹c›tare; c. 8rb, i(n)terra[(n)]o; c. 8vb, sta[l]le; c. 9ra, app‹r›endare; c. 9va, i(n)[s]vellare; c. 10ra, ad [ciò] che, quell‹a›[e]; c. 10vb, sp[r]içato, ‹c›[f]rum(en)to, masc[h]io; c. 11ra, anda[r]vi, po[i]; c. 12ra, ser‹e›bono; c. 14ra, che ‹no(n)› sonno; c. 14va, f‹o›rondi, erb[e]; c. 14vb, ti‹n›[m]o; c. 15ra, cucu[(me)]ro, suva‹r›ro; c. 15va, l'a‹s›[g]iamento, fia[(m)]a, argi[l]–la, lu[(n)]ge; c. 16ra, ismal[t]ato; c. 16rb, f‹u›[i]ore, la‹u›[o]nde; c. 16va, pe[(n)]natelli, va[(n)]‹cc›[g]he.

L. 2.

c. 16vb, ‹c›[r]o(m)p‹r›[e]‹a›re; c. 17ra, ca‹m›po; c. 19ra, qual[i]tà; c. 19rb, argilla [sola] è; c. 19vb, se ‹q›–quando; c. 20vb, va‹c›[g]elli; c. 21va, dura‹n›no; c. 21vb, veneno[so]; c. 22va, insalar‹a›[e]; c. 22vb, [e]mina.

L. 3

c. 23vb, ter[r]a; c. 24va, le ‹g›[c]alligini; c. 25va, pianta[ta]; c. 26rb, m‹u›[o]ltitudine; c. 26va, secc[h]e; c. 27ra, i(n)tra [due] talle; c. 27va, ge[(m)]ma, d‹i›[a]gocciolare; c. 28ra, ll‹a›[e], l‹e›[a] vit‹i›[e]; c. 28rb, mor[r]ebbe; c. 28va, de‹l›, ro‹s›sa; c. 28vb, rici‹s›so, socti‹l›le, ‹c›çepparella, ‹s›ferro; c. 29ra, ‹c›[ç]eppa, ‹c›[ç]eppa; trag‹a›[o]no; c. 29rb, vo[r]rai; c. 29va, dire[mo]; c. 30ra, po[r]giare, ge[r]mme, go[(m)]bito; c. 30va, sabi‹m›[n]a, orc[h]es, ‹mo›–molto, o‹l›lio, se [l] luogo; c. 31ra, fi‹l›lo, ro‹s›sa; c. 31rb, mare[(m)]mani, [o] arare; c. 31va, far‹n›ne; c. 32ra, ‹r›[l']avaremo, di‹f›fensioni; c. 32rb, me‹s›scolata; c. 32va, socco[r]e, ‹s›sofferissce; c. 32vb, ver‹n›no; c. 33ra, o‹p›presso; c. 33rb, folli‹a›[e], vor[r]ai, por[r]i, por[r]i, mangia[r]; c. 33va, na‹s›scerà, por[r]o, fer[r]o; ‹o›[e], ani‹s›so; c. 33vb, ter[r]a, petros‹s›o, ver[r]ano; c. 34va, ‹v›–verdarelle, cor[r]ente, c. 34vb, acet‹e›[o]; c. 35ra, altre[t]tanto; c. 35rb, ‹pur›, ‹i(n)acq(ua)ti› inacquati, d‹i›[e]; c. 35vb, f[r]ondi, ma[(n)]giare; c. 36ra, ‹a›[e]‹m›p‹u›[o]tate; c. 36va, grati[c]ci; c. 36vb, mare[(m)]mano; c. 37ra, o[l]mo, tra‹n›spiantare, ‹f›fermo, tra‹n›smutarlo; c. 37rb, ‹f›febraio, ve[r]ri; c. 37va, comi[(n)]ci; c. 37vb, ‹o›[u]va; c. 38ra, (con)ver[r]à, quire‹m›[n]aicon; c. 38rb, ca[(n)]na, m‹a›[e]ità; c. 38va, tra[(n)]e, c[h]e, l‹a›[i]sci‹vi›a, i(n)germ‹i›[o]lliare; c. 38vb, ‹meço che›– meço, i(n)ge[r]minare.

L. 4

c. 39ra, acqui[c]cia; c. 39rb, '[(n)]naqua; c. 39va, marem[(m)]ana; c. 40ra, ge[r]mina, ‹c›[ç]appa, met[t]are; c. 40rb, ‹v›volta; c. 40vb, la[c]ci; c. 41ra, divi[e]ne, long[h]issimo, ‹me›te[me], ter[r]a; c. 41rb, st[r]ame, poc[h]etto; c. 42ra, f‹o›rondire; c. 42rb, agua[l]lialo; c. 42va, ‹iii o› due, mo[r]ranno; c. 42vb, ve[r]rà; c. 43ra, ap‹r›[p]ende, app‹re›[e]nde; c. 43rb, chu[o]ce; c. 43va, avera[(n)]n‹e›[o], rimond‹o›[a]lla; c. 43vb, mare[(m)]mano; c. 44rb, ca‹m›po; c. 44va, du[r]ranno; c. 44vb, v[er]sso, met[t]esi; c. 45rb, met[t]arvi, app‹re›[e]hendare; c. 45va, ter[r]a, v'app‹re›[e]nde; c. 46ra, ‹c›[C]ampangna; c. 46rb, germol‹ie›[l][i]; c. 46va, a[c]coppi; [ma] se; c. 46vb, [non] possono; c. 47ra, lleg[h]i, coniu[n]ga; c. 47rb, però [che] da; c. 48vb, Et [se] morde; c. 49ra, vari‹e›[o]; c. 49rb, p(ri)matic‹i›[c][i]; c. 49vb, piei [25], piei [15], piei [XI], piei [8], piei [6], piei [5], piei [6], piei [8], piei [xi], piei [15], piei [xxv].

[174] Le parentesi quadre indicano le integrazioni di Cittadini, le parentesi uncinate le espunzioni; con un trattino si segnala l'a capo del rigo, mentre la sbarretta verticale segnala il cambio di colonna o di carta.

L. 5

c. 50ra, fer[r]o, ricol[t]a; c. 50rb, avar[a]i, [ap]presso; c. 50va, [ap]pressa; c. 51ra, fer[r]o; c. 51rb, le[va], fer[r]o; c. 51va, met[t]e‹ll›[l]e, [con] uno; c. 51vb, met[t]ele, madr‹e›[i], qual‹e›[i], me‹s›se, luo‹gi›–ghi; c. 52rb, condu[r]rano; c. 52va, pa[r]pallioni, parpal[l]ioni; c. 52vb, [hora octava piedi vii].

L. 6

c. 53rb, ‹bo›–boscoso; c. 53va, ter[r]a, riemp‹e›[i][e]li, mace[r]ie; c. 53vb, erba[c]cio; c. 54ra, sotter[r]a; c. 54va, cen[(n)]nare.

L. 7

c. 56rb, mare[(m)]mani; c. 56va, spig[h]e, car[r]o, spig[h]e; c. 56vb, ‹d(e)i›–de'.

L. 9

c. 61rb, fu[g]gano.

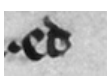
L. 10

c. 65va, co(m)[e].

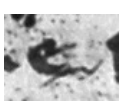
L. 11

c. 68ra, p(re)(n)‹n›d(e); c. 68rb, go[(m)]mosi, go[(m)]ma; c. 69ra, p(re)(n)‹n›d(e); c. 70ra, ‹a c›ciò.

A parte andrà considerato un altro tipo di correzioni, anch'esse non sistematiche, che coinvolgono la congiunzione *et*; di fronte a vocale, infatti, Cittadini provvede a trasformare la *t* in *d*:[175]

c. 27vb c. 29rb 

di fronte a consonante, invece, erade la *t*:[176]

c. 25va  c. 25vb

Il ms. Bo BU 1789 non è il solo testimone dell'avversione di Cittadini per la grafia latineggiante *et*; anche nella sua copia dell'edizione aldina di Pe-

[175] Ciò avviene in sedici casi, alle cc. 27ra (2), 27vb (2), 29rb, 29va, 29vb, 30ra, 30vb, 34rb, 35ra, 35rb, 38rb, 56va (2), 56vb,

[176] Cittadini erade la *t* ben centosettanta volte, alle cc. 25va (2), 25vb, 26ra (2), 26rb (2), 26va, 26vb (4), 27ra (4), 27rb (6), 27va (2), 27vb, 28ra (3), 28rb, 28va (5), 28vb (6), 29ra (5), 29rb (6), 29va (2), 29vb (3), 30ra (5), 30va (2), 30vb (4), 31ra (3), 31rb (3), 31va, 31vb (4), 32ra (5), 32rb (4), 32va (2), 32vb, 33ra (4), 33rb (4), 33va, 33vb, 34ra, 34rb (2), 34va (2), 34vb (5), 35ra (3), 35rb, 35va, 36ra, 36vb (2), 37ra (2), 37rb (4), 37va (2), 37vb (4), 38ra, 38rb, 38va, 39ra (7), 43va, 46rb, 51ra (2), 55vb, 56ra (9), 56rb (8), 56va (6), 56vb (2).

trarca, infatti, le *t* degli *et* sono regolarmente eliminate.[177] La giustificazione linguistica e fonetica di questa vera e propria campagna di eliminazione degli *et* ci viene fornita dallo stesso Cittadini in una pagina delle *Origini*:[178]

> Così ancora si può aggiognere [[*scil.* la D]] all'E incominciando (come negli altri esempj suddetti) la parola susseguente da vocale: e non si dee scrivere ET, siccome o per antico, o per moderno abuso s'è (al parer mio contro la natura della nostra lingua) introdotto; nascendo l'inganno dalla voce latina ET, la quale hanno seguita alcuni Scrittori, non risguardando più avanti. Anzi fanno peggio ancora, che vi pongono il T, quantunque la voce seguente incominci da consonante, ed anco S, accompagnata da altra consonante: cosa che non può ammettersi, nè comportarsi in modo alcuno. Laonde per caso scriveranno. ET frondi, ET rami, ET fiori, ET frutti; ET spine. Ma questa particella ET, non è della Lingua toscana, anzi ripugna alle prime nature di lei: Conciosia che essa lingua non termini mai le due parole in lettere mute, se non in D per figura, e la sostenga per la dolcezza di esso D, là dove ella rifiuta il T, come lettera aspra, e dura, ed in ciò non segua alcuno l'error del Bembo nelle sue prose, e del Dolce nelle sue osservazioni dove dicon, che l'uso mutò il T. in D, alla particella ET & fecene ED. Quando adunque la seconda parola incomincia da consonante, si dee scrivere E puramente, e non accompagnarvi nè D, nè T [...].

## 5. *Edizione critica delle annotazioni cittadiniane su Bo BU 1789*

Nel trascrivere le postille e le altre annotazioni apposte da Cittadini sul ms. Bo BU 1789 si è cercato di riprodurre la *mise en page* del codice, mantenendo il più possibile inalterata la disposizione delle postille e dei simboli di richiamo rispetto alle parti di testo coinvolte. Nell'ottica di una resa il più possibile fedele delle annotazioni, si è tentato di offrire sempre il corrispettivo grafico più simile ai segni utilizzati dall'erudito: oltre ai più frequenti «x» e «+» si trovano quindi nella trascrizione anche simboli come «#» e «¬».

Del testo si riportano i righi interessati dalle annotazioni, individuati attraverso l'uso delle sbarrette verticali, mentre le annotazioni di Cittadini sono distinte tramite l'uso del corsivo. La trascrizione del ms. riproduce quella fornita in Nieri, *La tradizione* cit., pp. 754-950. Per ciò che riguarda le correzioni al testo apportate dal copista e da Cittadini, si segnala che le integrazioni, sempre segnalate tra quadre, sono trascritte in tondo se di mano del copista e in corsivo se realizzate da Cittadini; quanto alle espunzioni, quelle del copista sono segnalate con uncinate semplici, mentre le uncinate doppie marcano le espunzioni cittadiniane.

[177] Cfr. Pistolesi, *L'origine* cit., p. 155.

[178] Cfr. *Le origini della uolgar toscana favella*, per Celso Cittadini Lettor publico di essa nello studio di Siena e Censor perpetuo della medesima nell'Accademia de' Filomati, Siena, App. Saluestro Marchetti, 1604, pp. 30-31; nella trascrizione si sono aggiunti gli accenti su *là dove* e su *nè T*.

Le postille incluse nell'analisi sviluppata nel § 3 sono segnalate nella trascrizione che segue tramite la marcatura in grassetto corsivo dell'indicazione di rigo o di margine.

|c. 1ra|
***marg. sup.***: *Di Palladio Rutilio Tauro Emiliano huomo illustre opera della lavoriera così lo allega il volgarizz(ator)e de Reg(imi)ne ‹‹Regum›› Principum di frate Egidio cap. p. s. 2 3 parti*[179]
***rr. 4-5***: |Deli 'nsegnamenti|della lavoriera.|
r. 11: |Della sottillança et delle sen|
***r. 16***: |ti vernali et statarecci.|
r. 17: |Della calcina et del sabione.|
***rr. 19-20***: |et dell'alteça. Delle camare| i(n)caniciate. Dello scialbam(en)|
rr. 21-22: |to. Delle cop(er)ture. Di schi|fare la valle che suole essare|
r. 24: |sternne et dello ismalto.|
***r. 26***: |Del granaio. Del factoio d(e)||
r. 30: |Della colonbiera. Della tor|

|c. 1rb|
r. 2: |Delle fosse bangnatorie| *De piscinis*
rr. 17-18: |certo queli che i(n)forma lo coltadore no(n) dè seguitare li rec| *formator agricolae*
rr. 21-22: |quali parllando co(m)postamen|te ai coltadori fecero tanto| *diserte*
rr. 24-25: |essare i(n)tesa dai savi (et) con|piuti dicitori medesimi. Ma| \ *a disertissimi*
***r. 26***: |ricidiamo noi la long[*h*]eça de'l \
***r. 28***: |ro cui reprendemo. Et se pia| \
***r. 29***: |ce a Dio sì tractaremo d'ogni| \
***r. 32***: |estri del difficiare, dele loro| *fabricandi*

|c. 1va|
r. 3: |lo cultadore à a ffare et a no|
***r. 7***: |tempo. Certo de' pomi abbo|
***rr. 14-15***: |la rasione di bene eleggia|re et coltare la t(er)ra si co(n)tiene|
r. 17: *industria* |t(er)ra, maestria. Tre di queste|
***r. 24***: |coltare l'aire vi sia salutevi|
r. 25: *clemens* |le (et) temp(er)ato, l'acqua sana et|
r. 26: |agevile ad avere o che nas|
***r. 27***: |sca ine o vi sia conducta o|
r. 28: |cholta p(er) piuva, la t(er)ra fruc|

|c. 1vb|
r. 11: |La sanecça| *salubritas*
***r. 14***: |da trosce nè di paduli et che| *i. lacunis*
r. 15: |no(n) traga natura d'alcuno me|
***r. 24***: |vemo cognosciare ancora|
rr. 25-26: |p(er) la sanità delli abitatori cio|ène se queli che lla bevono|
r. 30: |magagna però che spesse|

|c. 2ra|
r. 1: *noxas* |to queste cotali magagne d(e)||
***rr. 16-17***: *fecunditas gleba zolla* |Nele t(er)re si congnosce la fruc|tevoleça se la ghiova non è|
***r. 24***: |suvicosa ciò è che no(n) giema|
r. 27: |ma ssia la ghiova fracida et|

|c. 2rb|
rr. 3-4: |nodorose nè scabbiose nè as|pre nè sença naturale sugo| *scabra nec retorrida*
r. 9: |grassi robbi et prugne salva| *rubos*
***r. 15***: |ghiova (et) mectela et tiella| *cioè latinam(ent)e gleba*
rr. 17-18: |diventa vesscosa et appica|ticcia

[179] La postilla, che si riferisce a *lavoriera* del r. 1, occupa tutto il margine superiore e parte del margine esterno della carta; le postille collocate nei margini, per le quali potrebbe non essere immediato individuare il testo cui si riferiscono, sono accompagnate nel seguito da una nota che indica, in modo sintetico, il rigo di testo relativo.

sì è grassa. Overo caval *si glutinosa est et adheret*

|c. 2va|
***r. 3***: |let necti (et) lo(n)ghi et fructevoli|
***rr. 7-8***: |to nè troppo sottili. Lo fito ciò| è lo stallo d(e)lla t(er)ra no(n) co(n)viene|
r. 10: |sì racto che discagia nè sì i(n) val|
r. 13: |troppo et la calura ma te(m)p(er)a|
r. 16: |che possa digottare l'acqua|

|c. 2vb|
***r. 2***: |abbo di sopra. La t(er)ra grassa et|
r. 3: |resoluta ciò è asciutarella et|
***r. 17***: |cheste cose naturali no(n) posso|

|c. 3ra|
r. 12: |sì che li coltatori no(n) lassino di|
r. 15: |nare le vigne dal meriço (et) ne'|
r. 19: |dell'opare no(n) puote tenere pur|
***r. 22***: |to (et) della p(ro)vi(n)cia mostrarà le|
r. 26: |di biadora. Le cose quando fio|

|c. 3rb|
**r. 4:** |e le talle che deno succedare| dal greco TAAAIN latine sarmenta volgar(ment)e capo
***r. 7***: |poti la vite p(ri)maticcio sì farà| *averbio*
r. 15: |al largo ciò è lassa alle viti più| \
***r. 17***: |d'insetare, di potare et di ricida| *inserendi*
r. 23: |coltatore sença arato. Ne' luo|
r. 25: |no(n) si conviene spanpinare|
r. 27: |la 've lo vento volturno o all *i. marino*
r. 29: |i arrostisce le vigne sì lle co|

|c. 3va|
***r. 2***: |rilità ciò è no(n) fructevilecça|
r. 9: |Greci diceno che-l t(er)tio anno|
r. 11: |re ciò che vorai ascecto ca|
***r. 23***: |suvicosa dipo' la t(er)tia sem(en)te|

|c. 3vb|
r. 1: |care le viti che so' dirimpec|
r. 3: |meriço le fa più nobili et co|
rr. 25-26: |ne unde si suole fare acci|naticio. Longo adiuto fa|
***rr. 31-32***: |la gema. Acciò che no(n) la di-sec|chi lo digociolare lo pota|
***marg. inf.***: *ne eam stilla quae fluere consuevit extinguat*[180]

|c. 4ra|
r. 1: |tore lassi capita alla vigna|
r. 5: |ri (et) acq(ui)cii (et) serotini (et) più p(re)s|
***rr. 13-14***: |quatro piedi l'anno ne' luodi| molestosi et secte piedi ne'|

|c. 4rb|
***r. 29***: |Et se la vuoli coltari sì l'ar|
r. 31: |anno et così re[*[u]*]darà assai|

|c. 4va|
***r. 4***: |(et) vergini c(re)do che si ricordarà|
***r. 15***: + |let veccia pasturale se ssonno|
rr. 27-28: |humidi o ombrosi monta|gnosi et dilu(n)ge dal mare più|

|c. 4vb|
r. 5: |tioso (et) asciu[*t*]to (et) div(er)so lo sole|
rr. 12-13: |Amano luoghi freddi (et) acq(ua)|çosi (et) ventosi, là 've la quali|

[180] Cfr. rr. 31-32.

r. 14: |tà della state ène humorosa|
rr. 23-24: |litia sia dilavata p(er) li acquac|çoni di v(er)no. Et se noi li volemo|
***r. 28***: |me quelle cose che volemo|
r. 30: |no essare i(n) t(er)ra che sia meçana|

|c. 5ra|
r. 6: |di sopra ad letaminare li arbo|
r. 10: |cho (et) app(re)sso lo letame. Facitore|
r. 14: / |dança dell'amistà li darà casio|
r. 17 / |A eleggiare (et) i(n) co(m)perare|
r. 18: |colto si avarà co(n)ssid(e)rare che|
r. 19: / |la nigligentia de' coltatori no(n)|
***r. 21***: / |tura, fructevilecça (et) i(n) spesa et|
r. 22: |i(n) malvasie (et) tralignate pian|
r. 24: / |possa am(en)dare i(n)estando altre|
rr. 27-28: |da sé che aspectare tardi l'am(en)|damento d(e)' fructi si potrà fare|

|c. 5rb|
***r. 5***: |grande spessa a coregiare| \
r. 10: |da oriente o da meriço sì che| \
***rr. 26-27***: |p(er) lo quale si conviene ricessa|re d'inde. Padule è da schiffare|

|c. 5va|
***r. 10***: / |cuno discadesse sì no(n) possa|
***r. 19***: |diè essare da ciascuna par|
r. 31: / |to finché t'avene t(er)ra salda|

|c. 5vb|
r. 5: / |chora studiare di cegnare|
r. 11: / |primo cantone lo nascim(en)|
r. 12: |to d(e)l sole vernareccio sì|
r. 16: |(et) no(n) ten[m]erà el caldo di state|[181]
r. 18: |vernali (et) statarecii. VIIII|
***r. 29***: |to bene aguale (et) servato| *o serrato!*
r. 30: |i(n)sieme sì che no(n) si crulli|

|c. 6ra|
r. 5: / |cia a sseccare si i(m)barcha si ri|
r. 6: |torce (et) fa ruve nelo pavi|
***r. 9***: *cioè ed ha* |vere nespolo et abondançal
***r. 14***: |p(er) longo (et) l'autro p(er) traverssol
r. 15: / |bene chiavate spesso co(n) mol|
r. 18: |molto longamente se socto|
r. 19: |allo smalto ciò è tra le tavole|
r. 21: |o petrelle sì che l'omore della|

|c. 6rb|
r. 1: |ma mettarai sul tavoleto|
r. 2: |la pallia o lle testole minu|
rr. 4-5: |carboni (et) di sabione (et) di cen|nare et di calcina grosso sei|
rr. 9-10: |tantosto. Ma l'abitationi| statarecie riguardino ver| \
r. 13: |pavimento facto di testole|
***r. 14***: |sì come avemo decto di sop(ra)|
r. 18: |coniunto da' cantoni (et) da| \
rr. 27-28: |maniere sonno d'arena ca|vaticcia: nera, rossecta (et) bi| *fossilis*

[181] Cittadini scrive la *m* nell'interlineo sopra la *n*, per correggere la scrizione del manoscritto.

|c. 6va|
r. 9: *fossilis* / |arena cavaticia si conviene|
r. 16: / |sto corompare be l'opera p(er) lo|
r. 18: |tare così di fresco p(er) la salseça|
r. 24: *pruina et imbre* / |p(er) lo sole et p(er) l'acquaçone et|
rr. 28-29: / |pera arena marina sì lla mec|tarai i(m)prima nell'acqua dol|
r. 31: |la salseça. Calcina faremo di|

|c. 6vb|
r. 8: |d'arena si co(n)viene mectare| \
r. 10: |na fiumarecia tu mecterai| \
***r. 18***: |gole nè p(er) ventibiscia l'acq(ua)| *imbrices docce si dice ora*
r. 23: |tecto et iscialbalo imprima| \
***r. 26***: |me (et) dell'autelça|

|c. 7ra|
rr. 1-2: / |di sopra ciò è l'abitatione stata|reccia di ver septentrione la|
r. 3: / |vernareccia di ver meçodì q(ue)|
***r. 8:*** *o metà! medietas ora si può dire ammonta tanto cioè inporta* / |teça quanto è la monta di tuc|
r. 9: / |ta la long[*h*]eça et della largeça|
***r. 17***: *asseres* / |remo le colopne o di quercia|
r. 27: / |canne ‹scianciate› schianciate|
r. 29: / |le p(er)tiche ap(re)sso sì l'avaremo|
r. 32: |i(n)sieme colla caçula. Ap(re)sso|

|c. 7rb|
***r. 1***: |la scialbaremo di rena (et) di cal| \
r. 3: |taremo la polvare d(e) mar| \
r. 5: |et così l'avaremo ismaltare| \
***r. 8***: |Tal via d(e)lecta altrui di fare| *p(er) Talvolta come tuttavia p(er) tutta volta*
r. 11: / |p(er) longo tempo. Et quando|
r. 13: |dolare coll'ascia sì come fusse| \
***rr. 14-15:*** |legno et se l'ascia no(n) seconda| *si nusq(uam) acies eius offenditur*
|ricuçatam(en)te et quel che vi| \
***r. 20***: |Lo insoffrenamento| \ *tectura*
r. 22: |forte et necto i(n) questo modo| *nitida*
***r. 24***: |soffrenato sì si conviene be|
***r. 25***: |ne fregare (et) rempire le rime| \
r. 26: |cola caçuola quando secando| *trulla*
***r. 27***: |(et) chesto farai tre volte posscia| \
r. 28: |l'averai i(n)coiare d'una grosta| \
r. 32: |che no(n) se n'apiciarà niente a|

|c. 7va|
r. 3: *corium* |crosta di marmo più sottile|
***r. 7***: *Vitandu(m) est* |Conviensi guardare di ffa|
r. 17: *Desit* / |falla et poço et fontana sì|
rr. 19-20: / |alle quali si possa co(n)ducia|re l'acqua di tucti li tecti|
***rr. 26-27***: / |sì che ssia tuctavia più lon|ga che larga, sì farai lo suolo|
r. 29: / |et posscia mectarai di sopra|
r. 31: / |temente ben pestare (et) calca|

|c. 7vb|
***r. 2***: / |(et) ongnare co(n) grasso lardo|
***r. 6***: / |farai ismaltare (et) ungere|
rr. 11-12: / |mectarai l'acqua o mectara|vi d(e)ll'anguille et d(e)' pesci|
rr. 17-18: |rente. Se di neuno la i(n)ca|stratura et lo smalto si rom|
r. 21: |stangnarai le rime i(n) que|
r. 25: |tro et meschialo bene in|
***r. 30***: |se si vi scola della calcina| *mescola*
r. 32: |ne insieme. di q(ue)sta malta| \

|c. 8ra|
***r. 1***: |rempirai tucte le rocture (et)|
rr. 2-3: / |le rime (et) i(n)chalcheraila et a| / |piastraraila più fortemen|
***rr. 4-5***: / |te che potrai et così farai re(m)|pire la cisterna p(er) li canali d'ac|
r. 19: / |bia lo palmento da calcare|

|c. 8rb|
r. 27: |di. Dice Columela che-l biado| \\
r. 32: |no(n) i(n)terra[(*n*)]o li animali no| \

r. 24: / |no p(er) li canali ad i(m)pire le boc|
r. 29: / |no ismalto et facto cavo|

|c. 8va|
r. 6: / |puoteno i(n)generare. Sico(n)do|
r. 7: / |li Greci dovemo mectare sotto|
r. 10: / |nimali. Et d(è) lo granaio essare|
r. 12: / |ciò è meriçano, nolli possa feri|
***rr. 15-16***: / *et contra frigus munita p(er) specularia* |versso meriço (et) ben gra(n)ita| dal freddo (et) co(n) finestre di vetro|
***r. 19***: / *x manca Trapetis si* |nell'olio no(n) si ghiaciarà.[x] Li va|
r. 27: / |calore d(e)ll'olio riscaldarà la cel|
r. 28: *nidore* |la sença puça di ffumo, ché|

|c. 8vb|
***r. 5***: |si rifrigeran(n)o. Et si anno le sta[*l*]| *siano*
***r. 7***: |l'onghie d(e)li animali. Li buoi| \
r. 13: |viene mectare frassche ad ciò| *plancae roboreae*
r. 15: |(et) più duro ad stare ricti| *sta(n)tibus*
r. 22: |ro ad coprire di tegole o di gine| *sca(n)dulis*

|c. 9ra|
rr. 17-18: |meranno seco altre ala colon|biera se tu lo darai soe(n)te ad ma(n)|
r. 30: / |Socto la colombiera ciò è a ppiè|

|c. 9rb|
***r. 23***: |mi verdi (et) dà llo ad mangia| \
***r. 32***: |gnati (et) chelli che so(n)no p(re)ssi| \

|c. 9va|
rr. 4-5: *consolentur* |loro compagnia (et) si rapa|ghino d(e)l dolore della novella|
rr. 12-13: *aut flavi coloris* |no specialm(en)te nere o cane|pacciuole, ché le bianche|
rr. 16-17: *semicocto* / |fare fructo, ma l'orço guas|s cocto lo fa fare molto fru|
***r. 19***: / |lo dèi dare a covare l'uova|
rr. 22-23: / |ala q(ui)nta decima. Suole nal|sciare loro la pipita, la q(ua)le è|
***r. 25***: *estremità o la punta* |la lengua d(e)lla lingua, la q(ua)|
r. 26: / |le si co(n)viene i(n)[*s*]vellare mol|
***r. 27***: / |to pianam(en)te coll'onghie|
***rr. 29-30***: / *allio* |cennerare lo luogo d(e)lla pia|ga (et) ungere d(e)ll'olio pesto|

|c. 9vb|
r. 1: |vente la staffisagria, ciò è|
r. 2: |co(n) granelle d'(e)rba pidochiaia|
r. 14: |no li pidoch[*i*]eti d(e)le galline|
r. 15: |puoteno essare uccisi cola sta|
***rr. 16-17***: |ffesagria et col comino in|tostato et pesto i(n)sieme con es|
***r. 20***: / |se llo passa d(e)ntro le piume|
***rr. 24-25***: |animali, però che vano soven|te pascendo p(er) li campi (et) mena| *pler(um)q(ue)*
r. 27: |paro ricovarano su p(er) li alti|
r. 32: |no launq(ue) s'avene. Et p(er) ciò|
marg. inf.: *passim*[182]

|c. 10ra|
r. 3: |maschi rompano (et) ma(n)gionо|
***r. 6***: / |ti finché no·lo nasce la crestа|
r. 9: *calere* / |ciano ad venire i(n) frega. Chi lo|
r. 30: / |sche i(n) loro luogo ad [*ciò*] che lle uo|

|c. 10rb|
rr. 7-9: |pra, però che la gallina sa|rebbe i(n) briga di poterlle vol|giarle. Se la gallina è pi| \
r. 11: |Dice Columela che da che sono| \\
r. 17: |ti lo ffarricello d(e)l'orço col vi|
***rr. 18-19***: |no o altra qual vuoli polticel|la cocta (et) ratiepidata. Poscia| *pulticula refrigerata* \

[182] Cfr. il r. 32.

***rr. 20-21***: |lo giongerai li pori minuça|ti overo cascio fressco bene| *concisum recens*
***r. 23***: |è luoro buono. Et poterai lo| \
r. 26: |a ppasciare sei mesi, poscia| \
r. 27: |lo potrai dare l'orço ad abondan|
***rr. 28-29***: |ça. Ma quando avarano XXX|V ciò è semane, sì |li metarai| \ *credo ci manci .V. avanti a semmane e dì avante a ciò è trigesimo quinto die postq(uam) nati sunt trentacinq(ue) dì cioè cinq(ue) se(m)mane*
rr. 30-31: |fuore ad beccare cola loro nu|dricia la quale li rimecta ad|
r. 32: |casa col suo allectare. Le pipi|
marg. inf.: *singultum*[183]

|c. 10va|
r. 5: / |ad mectare la cresta sì sono i(n)|
rr. 6-8: *patiu(n)tur languores infantiu(m) similitudine* / |grand(e) p(er)icolo, p(er)ciò che sonno| malati altressì come i citoli|ni, quando cominciano ad|
r. 9: |mectare li d(e)nti. Uno pavo|
rr. 13-14: / |Ali fasciani guarda che tu con|gionghi pur li novelli d'uno|
r. 16: |vechi no(n) puoteno fructifica|
r. 17: |re falli co(n)giognare nel mese|
rr. 18-19: |di março. Ad uno maschio ba|stano due femine però che|
r. 20: / |no(n) poteno tanto calcare q(ua)nto|
r. 21: / |li altri ucelli (et) no(n) fa[*(n)*]no che|
r. 22: |una volta l'anno (et) alloctа|
***r. 28***: / |siano et l'autre siano di galli|
r. 32: |tesimo dì nasciarano li pul|

|c. 10vb|
r. 3: |sp[*r*]içato di vino, posscia li darai|
rr. 8-9: |se pipita loro advene sì llo strifi|na sovente il becco co(n) l'alio et|
***r. 17***: / |loro socto la lengua, però che|
***r. 19***: / |lo dare ad mangiare finché no(n)|
rr. 23-24: |Oche no(n) possono essare aguiliatamente nudrire nè sen| *facile*

|c. 11ra|
***r. 1***: *lacuna* / |sì fa una troscia. Se ti falla er|
r. 5: *fusci* |li bruni fano meno fructo pe|
r. 9: *usq(ue) ad estivu(m) solstitiu(m)* |ço fina p(re)sso ad san Giovanni|
***r. 17***: *Sì le mena p(er)duca(n)tur* |fructo semina all'aia (et) de|
r. 27: / |no nati li paparelli si convie|

|c. 11rb|
r. 4: |go caldo et obscuro et dà llo tre| \
r. 11: |relli che no(n) ghiottano le sete.|
r. 12: |li G(re)ci lo danno p(er) i(n)grassare la| \
r. 13: |mactina polenta (et) du' ta(n)to| *duas partes*
r. 14: |se(m)molla iscopa(r)ta coll'acqua| \
***r. 16***: |mangiare tre via lo dì lo dà| *.i. volte*

[183] Cfr. il r. 32.

r. 21: |mangiare supparelle di ffichi| *in offas*
r. 23: |qua. Delle fosse bagnatorie|
***r. 25***: |i(n) tue corte o app(re)sso d'ine o i(n)|
r. 29: |o di conducta l'una sarà ad uso| \
rr. 30-31: |d(e)lle bestie (et) d(e)li ucelli acqua|ioli, l'altra p(er) bagnare verghe|

|c. 11va|
r. 3: / |Luogo da riponare|
r. 5: *nil refert* – |no(n) è força uve sia, più che quel|
r. 6: + *manca et perflabiles* |vi riponi sia bene secco + (et) che si|
r. 7: *longe a villa* / |a i(n) luogo di cesso dalle case|
r. 10: / |Di cesso dall'arbergo, ma no(n) di|
r. 29: *minus* + *manca recentia stercora* |vecchio non è no. Ai prati + et|
***r. 32***: |coll'autro letame. Et li mo|

|c. 11vb|
rr. 2-3: |ndo crescono ciò è limo et coll|matura et bellecta è buona|
r. 15: / |ançi possa discorrare piana|
rr. 18-19: / |uno poço o piscina ad racoll|liare l'acqua piovana p(er) i(n)|
***r. 22***: / |nè ll'uno nè l'autro avarai|
r. 25: / |rai porche alte o tre piei o|

|c. 12ra|
rr. 8-9: |ad l'orto se no(n) fosse i(n) luogo pa|dulesco. Altri li chiudeno|
r. 19: / |due solchi cavi uno piede di|
r. 22: / |capo di XXX dì nasciarano|
r. 23: / |(et) sarali di difendare (et) guar|
rr. 25-26: / |ti et così cresciaranno (et) giun|
/ |geransi quel d(e)l'uno solco d(e)l'a|

|c. 12rb|
r. 9: |corare dentro l'acqua se n'a| \
r. 20: |collie ad luna menovante|
***r. 23***: |ruche abbi p(er) l'orto i(n) molti| *rubigines* \
r. 24: |luoghi pallia et spaçatura| *purgame(n)ta*
***r. 29***: |panno rosso. Chi ruota co(n)tra| *minaciter levantur*
r. 30: |cielo le securi roventi, chi| *cruentae*
***r. 31***: |cenga d'alba tucto l'orto| *alba vite* \
r. 32: |chi v'ap(re)nd(e) li pillistrelli tucti| *noctua*

|c. 12va|
rr. 1-2: / |tucti istessi coll'ale ap(er)te, chi on|
/ |gne li feram(en)ti co' quali colta|
r. 4: *ursi adipem* / |bano la grassa pesta co(n) l'olio|
r. 6: / |o(n)geno con esso loro feram(en)ti|
r. 9: / |quella falce ch'è così onta no(n)|
r. 10: / |sappia niente. Et così diceno|
***r. 13***: *nebula né nebbia* / |nuociare nè biado nè gielo|
r. 17: *culices* / |te. Contra le sençale et le lu|
r. 22: *noctuae* / |ne suso lo cuore d(e)lo spillistrel|lo. Se vengono di ffuore sì|
r. 32: |sione di molte cotali facture|

|c. 12vb|
rr. 5-6: |adcierkiare ciò è andare in|torno dell'orto una femina| \
r. 7: |i(n)capelliata, scinta et scalça| \
r. 9: |do à lo male d(e)le femine p(er)ché|
r. 15: |mali che nuoceno alle viti| \
r. 21: |le cimici. Onge el luogo di| \
r. 23: |mora(n)no, over l'onge di ffolia| \
r. 24: |d'ellera pesta con l'olio over| \
r. 25: |di magnacte arsse ciò è suffu|

|c. 13ra|
r. 7: |do diei potare le viti sì onge la| \
***r. 8***: |falce d'allio pesto (et) vale cont(ra)| \
r. 17: |Altressì stripiccia le cantarele| \
r. 32: |ciascuno cocto dì una volta|

|c. 13rb|
r. 3: |rai se tu ongiarai loro forame| \
***rr. 6-7***: |al'api. Altressì arde le teste d(e)lle| amariche (et) corai ruchi (et) di q(ue)lla| *coclear(um) chiocciole lumache coclear(um) vacuas testas*
r. 8: |cenare sì rempie lo formicaio|
r. 20: |ranno d(e)ntro li sorci. Se tu mes| \
***r. 21***: |scolarai lo lebio nero com panel *elleboro lo leboro*
r. 24: |tressì lo nocerà lo cocomalo| \
r. 26: |tra li sorci d(e)' colti dice Apulleio| *agrestes* \\
rr. 30-31: |ro tanelle follia d(e)la radana| dela radapna e e sorci volendo| \ *credo debba dire rododaphne cioè, oleandro rododafnes foliis*

|c. 13va|
***rr. 2-3***: / |cono li G(re)ci che dovemo empi|re una noce o altro pomo di|
rr. 21-22: / |vio, di radici di gilli (et) d'un|ghie di capra. Diceno li G(re)ci|
r. 26: / |stano tucti piacti i(n) casa sì|

|c. 13vb|
r. 3: / |chi lo lo gitta aldosso, chi di|
rr. 7-8: |sonno li altri. Cont(ra) le cam|pe sparge la cenare d(e)l fico| *campas*
***r. 12***: |be d(e)ll'orto. P(re)nd(e) lo ventre| *x manca*
r. 24: |va trainando i(n)torno d(e)l col|
rr. 30-31: |la testugine d(e)l padule a r|riverto p(er) tuta la vigna et|

|c. 14ra|
r. 1: |et mectela così ad riverço|
r. 3: / |si possa diriçare, sì passarà|
***r. 21***: |po si dice che no(n) sonno si|

|c. 14rb
r. 3: |ma' vicini (et) p(er) la malage|
r. 5: |ne (et) sia o ssolata di pietre| \
r. 19: |mectare lo biado ad rifri| \
r. 28: |lo biado d(e)ll'aia quandu(n)q(ue)| \
r. 30: |di piuva. Et conviene es| \

|c. 14va|
r. 10: |di casa faremo la staçone|
***rr. 19-20***: ‹‹*fructibus*›› *fruticibus* / |ri o d'erbe o d'arbori o di spi| neti, le quali dovemo alle|
***r. 21***: / |vare (et) nudrire ine. Dell'er|
rr. 25-26: *citriaginem* |la agresta, asfodillo, ciri| agine, amaraco, iaccinto|
r. 27: *Iris* |lo quale è decto arco celeste|
r. 28: *gladiolo* |over coltello p(er) la similian|
r. 32: *fruticib(us)* / |spineti s'ànno buoni questi|

|c. 14vb|
***r. 3***: |questi: çiçifo, mandorla, p(er)si| *giuggiolo*
r. 9: *cedro* |credo, tilio, ylex minor, alno|
r. 10: |minore et timo. Lo miliore|
***r. 13***: |ço, rusiada marina et sature| *rosmarinus ramerino*
***r. 14***: |ia, tucti li altri fiori + fa(n)no me| *ut arbutus et olera*
r. 18: |parte l'erbe et po' lli fructici| \ *frutices*
***r. 22***: / |piciole trosciarelle sopra le| *lacunas*
rr. 29-31: |bagni, stalle, cucine, acq(ua)io|li. Et tucti animali nemi|chevoli all'api sì come lacer| *fusoria*

|c. 15ra|
***r. 6***: *nova alvearia / i nuovi no(n) nove* |apparechiati ·IX· bugni per|
r. 7: |richiudarvi dentro le gio|
rr. 11-12: *l'echo* |no(n) siano i(n) luogo là uve la| boce ribonba et guarda che|
r. 16: / |nè neuna amareça. Li bug(ni)|
***r. 18***: *non transmutat* |varro, però che no(n) teme nè|
r. 23: |gelli di t(er)ra sonno bugni pes|
r. 26: *podia* / |dunque due pogetti ben sola|
r. 31: |garai sì li bugni che no(n) lo|

|c. 15rb|
r. 7: |la entrata sarà di ver lo sole|
r. 8: |vernareccio sì che nel bugno| \
r. 9: |abbia davelle due foramì| *davelle*
r. 12: |no nocevile animale| + *manca vel si apes obsidere voluerint exeuntes alio cu(m) no(n) defuerint vitentur egressa*
r. 15: |guarda ch'e bugni sieno| \
r. 19: |entrare et escire de' bugni. ‹Co(n)n›| \
rr. 20-21: |Compra sempre le più proxi|mane che tu trovi, ad ciò che|
r. 22: |al tramutare no(n) lo noccia|
***r. 27***: |che none ène sera. Dipo' tre dì| \

|c. 15va|
r. 1: / |verrano sì tractaremo p(er)|
rr. 7-8: *Non alienu(m) est* |Non è isconve|nevile cossa là uve l'as|
r. 10: *patrem familias* |massaio di casa debbia pen|
r. 16: *uligo* |homore acciò che l'omore|
rr. 17-18: *lumina fa li spiragli del lume* |no(n) possa rafreddare. Li spi|ralli del lume faremo di|
r. 19: |ver meriço o di verso oc|
r. 20: *hiberni* |cidente vernareccio acciò|
rr. 24-25: *sternis* |Imp(ri)ma sì avarai a ssolare| l'aia alta due piedi rinchi|
r. 30: / |fa le pile d(e) matoni et argi|

|c. 15vb|
rr. 7-8: |di ciò. Luogo d(e)ll'acqua tene|re el quale ène di piombo| *Miliarium plumbeum*
r. 10: |la fornace co(n) due cannelle|
r. 21: |gnare abiano li spiralli|
r. 23: |trione ne' bagni statarecci| \
r. 24-25: |(et) da meriço ne' bagni ver|narecci. Ordena se tu puoi|

|c. 16ra|
***marg. sup.***: + *qui mancano Sed si tabulas nolis imponere (et)c.*[184]
***r. 1***: / |di ffero. + Et potemo anchora|
r. 2: / |se noi volemo fare l'abitat(i)o|
r. 3: / |ne vernareccia sopresso et|
r. 4: / |bagni (et) così guadagnaremo|
r. 11: *solia* |fredde, ad ciò che s'e pavim(en)ti|
r. 19: |metà di tractucto l'autro|
***r. 20***: / |pesso, testole peste (et) fiore di|
r. 21: / |calcina (et) pesta et mescola|
r. 28: / |stoppa, pece liq(ui)da, pesta|

|c. 16rb|
***r. 18***: |p(re)nd(e) sangue di bufalo, fiore| *bue bubulu(m)*
r. 19: |di calcina et rugi(n)e di fferro| *scoriam*
rr. 22-23: |nare i(n)crivellata et i(n)tride|la nel sevo i(n)structo, sì stagna| \ *admisce liquefacto*
r. 26: |Se tu ài aisam(en)to d'acqua, sì| \ *copia*

[184] Cfr. il r. 1.

|c. 16va|
***r. 1***: *necessaria* |che sonno mistieri al servigio|
r. 5: |ne le porche sì che ll'omore no(n)|
rr. 6-8: *bidentes dolabras falces putatorias* |noccia al biado, forconi di ffer| ro ad due denti, çappe, marro|ni, sappe et falce fenile et|
r. 14: |gora di ffe(r)ro p(er) ficare lo nesto|
r. 20: *vangas* |tre. Secte picoline va(n)ghe|
r. 21: *runcones* |et ro(n)cilli (et) talliare li spineti| *vepreta*
rr. 22-24: *bipennes vel dolabratas* |Securi semplici (et) a ddue te|ste, sarchielli semplici et a d|due corna et asscie (et) rastrel|
rr. 25-26: |Cauterii ciò è ferri da sseg(na)re| et da i(n)cidere le bestie ferri|
r. 29: *cucullis* |care, vestim(en)ti (et) cocole di co|
r. 30: *ocreas* |io et stivali et maniche di|
r. 32: *veprib(us)* |tra le spine et andare a ccaciare|

|c. 16vb|
***rr. 7-8***: |gallatico. Di seminare la –|veccia p(er) serbare ad seme et| *cicercula. Di seminare la*
***rr. 12-13***: |chia. Di seminare l'orbil|lio. Di serare lo biado (et) li legu| *ervo .i. piselli*
***r. 27***: |paffe (et) lardo et la sorta et la co(n)| *pernar(um)*

|c. 17ra|
r. 14: |dovemo acerchiare et rimo(n)|
r. 17: |me uno lagarello (et) pu(r)g(a)re tuc|
r. 20: / |isscire fuore la vite|
r. 24: / |secchi. Dovemo ogiomai mo(n)|
rr. 27-28: / |Ogiumai potemo rom| / |pare et arare li cambi grassi|
rr. 29-30: / |et asciucti et ène mellio adgiu| / |ngiare li buoi ad ll'arato p(er) collo|

|c. 17rb|
r. 11: |so li solchi. Tucte le ghiove|
r. 32: |naio seminare l'orço gallatico|

|c. 17va|
***marg. sup.***: + *Il volgarizzatore no(n) sapea quanto fosse un modio de' Romani. Un modio era intorno a 24 libre di grano e 25 ne' luoghi buoni, che viene ad esser mezzo staio de' n(ost)ri. Sei moggia adunq(ue) antiche, sono due staia e mezzo o tre al più de' n(ost)ri*[185]
***marg. est.***: *e da Prende in giù sono parole del volgarizzatore fino a*[186]
***r. 10***: / |ne fructevile p(er) che si perd(e)|
r. 12: / |et p(er) lo vento meriçano i(m)p(er)|

|c. 17vb|
r. 2: + |vuole di seme sei mogia [+] ciò è|
r. 7: + |biadi potrai co(n)gnosciare|[187]
r. 16: |ogni dì. Addunq(ue) sì come|

[185] La postilla, che in realtà occupa tutto il marg. sup. e dunque si estende sopra entrambe le colonne, si riferisce alla r. 2 di c. 17vb.

[186] Oggetto della postilla è un ampliamento del testo che va da c. 17rb a c. 18ra (cfr. il § 3.1).

[187] Il segno +, qui e al r. 2, funge probabilmente anch'esso da segnalazione dell'ampliamento (cfr. la n. prec.).

|c. 18ra|
r. 16: |molto picolini aratelli et|
r. 30: / |cio. Molti diceno che ciò no(n)|

|c. 18rb|
r. 10: |p(er) che no(n) à che una radice| \

|c. 18va|
rr. 3-4: |bossco et del'autre cose. Là u li| scepati, ciò è li nocevoli, colti|
rr. 17-18: / |re çappata a mano, sì lassa|rai in meço altretanto spa|
rr. 26-27: / |et meço lata et tre piedi lon| / |ga et lassa queli medesi|

|c. 18vb|
***rr. 23-25***: |gano uno iugero, overo| uno meço overo uno quar|to| *no(n) esprime il latino*
r. 27: |del pastino: la tavola sì sarà|
***rr. 28-29***: / |quadrata et averà diciotto| piei per ongni versso. Et col *centeni octogeni pedes per singula latera dunque cento otto*

|c. 19ra|
r. 7: *propius tamen* |ma tuctavia sia ançi minu|
r. 9: *p(re)ceps* / |na nè i(n) tucto rapta, ma uno|
r. 10: / |poco altarella nè molto sec|
r. 11: *uliginosu(m)* |ca, nè molto molle, ma uno|
r. 12: *roscidu(m)* |poco mollecta, nè salsa nè|
rr. 13-16: / |amara p(er) che el vino avareb| *caelum mediocris qualitatis* |be mal savore. L'aire co(n)viel ne essare di ‹~~ollecta~~› meçana| qual[*i*]tà, ma uno poco più te|
r. 18: *imbridu(m)* |più seccarello che aquaçoso|
***r. 19***: *teme* |ma sop(ra) tucte cose la vite ^ lo|
r. 20: *procellas* |forte acquaçone et lo vento|
r. 22: / |elegiare t(er)ra selvestra, ma|

|c. 19rb|
rr. 2-3: |l'omore. Ghiaia salda (et) t(er)ra| p(re)tosa s'ell'è mescolata di t(er)ra| *Glarea calculosus ager* \
rr. 7-8: |Et la valle che riceve la col|matura dell'acque che ven| \
rr. 11-12: |gielo et la nebbia no(n) vi sig(no)|regia troppo. Argilla mesco|
***rr. 16-17***: |regole; luogo che porta mi|sari arbori o ch'è suvicoso o| *misera virgulta uliginosus*
***r. 18***: |salsso o amaro o setoloso o| *situlosus*
r. 19: |secco sì è malvasio, sabbione| *sabulo*
r. 22: |carbonchiosa s'ella no(n) è leta| \
r. 24: |gra, i(n) t(er)ra rubricosa ciò è te| \
rr. 25-26: |nace, forte, dura et appicca|ticcia sì p(re)nde la vigna ma|

|c. 19va|
rr. 5-6: / |qualitadi et ritrahe più ad| rado che ad spesso. La vigna|
r. 11: |to meriçano et orientale|
r. 17: / |re ciò è ponare vigna sì stir|
***r. 23***: |ma i(n) t(er)ra suvicosa la quale|
***r. 24***: *i. alquanto come Dec(amero)ne 7a se ciò il terrai guari cioè alquanto e no(n) poco come dice alc(un)o* |se è guari cavata sì gitta i(n)|
***r. 28***: |Ma questo abbo molto pro|

|c. 19vb|
r. 17: |le pianti sì ricid(e) le radici tue| *panga(n)tur*
r. 20: |Amano t(er)ra bassa, grasso| *subactu(m)*
r. 29: |pra lo cesto un poco et i(n)call *caule*
rr. 30-31: |chivi bellamente una ghio|vecta se tu lo spargi sopra| *leviter*

|c. 20ra|
r. 2: |le d(e)l cesto i(n)sieme sì diven|
r. 6: *seminis* |o di messe sì la trasmuta et|
r. 13: *ozimi* |to del rafano optimo, d(e)lla|

|c. 20rb|
r. 8: |omore no(n) fa gran força, se-ll| *tamen deesse no(n) curat*
r. 18: |re l'allio (et) lo ulpico, ma l'all *ulpicum*
r. 27: |mature i(n) luogo. Io abbo pro|

|c. 20va|
r. 6: *montana* |mida, mo(n)tagnosa p(re)sso del|
r. 11: *robustior* |e bene fortarella (et) ama d'es|
r. 16: |cressciare. Contra li vermi|
rr. 18-19: / |andare rodendo alla merol|la del sorbo p(re)nd(e) alquanti|
r. 24: |sso d'ine sì adveranno li|

|c. 20vb|
r. 4: |to. Collie le sorbe durecte et| *duriora*
r. 6: |a méccçare, sì lle mecte i(n) orcio| *mitescere*
r. 11: |to i(n) una fossa cava due pieil *scrobe*
r. 13: |ca bene la t(er)ra di sopra. Altresì| *Item*
r. 19: |riverdiranno et avaranno|
***r. 21***: |lie verdi co' picolori e appical *pediculis suis*
rr. 26-27: |be si puoteno serbare lon|gam(en)te nella sa‹p›pal \

|c. 21ra|
r. 10: *calculosum* |petrellosa et aiere caldissimo
***rr. 11-12***: *mature* |p(er) ciò che fioriscono molto p(ri)ma| ticcio et dè le ponare ver meri|
r. 13: *x in seminario nel semenzaio* |ço. Quando saranno cresciute| *x*
r. 21: *in mulsa* |molto bene i(n) monticcio di mè|
r. 29: *mulsa* |le fa stare nel monticcio un|
***rr. 31-32***: |almente delle quali si docta| che no(n) sieno amare|
***marg. inf.***: *x manca suspicione(m) possit hab(ere)*[188]

|c. 21rb|
rr. 3-4: |l'autra lassa spatio di venti| piei o di venti et cinq(ue). Potala| \
rr. 10-11: |re dintorno però che cadare|bero li fiori. In vecchieça porta| \
r. 19: |tu temi brinata, sì lle discuo| *pruina*

|c. 21va|
r. 6: *terebra* |tu fori con una trivella lo|
r. 15: / |vare longamente sença|
***r. 21***: *o isgusciate* |scoiate overo isciugate se|
r. 24: *durant* |bianche et duranno mol|
rr. 26-27: *circa Idus* |overo i(n)torno meço gennalio vuole la mandorla essa|
r. 31: *surculos* |lo nesto ançi che germini|

|c. 21vb|
r. 18: |ama luoghi montagnosi| *mo(n)tuosa*
***r. 19***: |humidi, freddi (et) tal via pet(ro)| *pler(um)q(ue)*
rr. 27-28: |quanto al sole p(er)ché p(er)da lo ve|neno[*so*] homore. Quelle che|
r. 32: |ce et pone la noce giaccione| *transversas*

|c. 22ra|
r. 14: *ima* / |te. Unge la ssottana parte|
***r. 16***: *o bue* |buffalo (et) mecte la ccenere|
r. 20: *corticis* / |rà fare lo tesschio tenero|
***r. 24***: |essare tal via iscavata (et) col|
r. 28: *stillicidiis* |o digottare delle frondi nuo|

|c. 22rb|
r. 3: |be altrem(en)ti i(n)fracidato| *putredinem*
r. 6: |p(er) che possa digocciolare lo|
***rr. 13-15***: |tina sì p(re)nde solam(en)te l'ani|ma della noce sença el tes| *carnem*
|chio (et) i(n)vollela nella lana|
***r. 17***: |sì la porai. + Et se tu vuoli co| + *in*

[188] Cfr. le rr. 31-32 (cfr. § 3.1).

*seminario nel semenzaio*
r. 22: |getta lo ghiugo sì è segno| *cortes*
r. 29: |redde<u>no q(ue)sto cambio</u> che le| *vicissitudine(m)*
r. 32: |provato di s<u>ghiu(n)gare</u> la noce|

|c. 22va|
r. 5: *curet* |suo bevaragio <u>sana</u> l'arterie|
r. 6: *fauces* |et la <u>gola</u>. Molti lo nestano|
***rr. 12-13***: *vulgo: cavoli di legno santo* |mese dovemo i(n)estare li <u>tu|beri</u> nel cidonio (et) dovemo po|
***rr. 19-20***: *ammoniache ‹‹precocche›› Bacoche* |stare lo <u>p(er)ssico d'Armani</u>a <u>e 'l p(ri)|maticcio</u>. Ora dovemo i(n)esta|
r. 26: *i. salvatica* |<u>agresta</u>.|
r. 27: |re le <u>paffe</u>, lardo (et) la co(m)posta|
***r. 31***: *pernar(um) prosciutti* |(et) potemo fare <u>le paffe</u> (et) lar|

|c. 22vb|
marg. sup.: *hoc t(em)pore lardi echini salsi <u>raporum</u> condiendor(um) et pernar(um) iusta confectio est no(n) rapar(um)*[189]
r. 3: |buono fare <u>le rape i(n) solcio</u>| \
r. 9: |te una [*e*]<u>mina</u> di vino vecchio| *eminam*
r. 13: |sarebero ançi <u>frigiare</u> che|
r. 14: |<u>cuociare</u>.|
rr. 15-17: |Prend(e) <u>diece</u>| <u>staia</u> di vino vecchio et| <u>tre staia</u> di granelle di morti| *sextariis urbicis*
***rr. 21-22***: |(e) mectevi meço scrupolo| di <u>ffollio</u> et tempera et mes| *di gruogo et folii unu(m) scripul(um) croci e uno scrupulo di folio*
r. 32: |ta di sopra <u>bellam(en)te</u> con |la pe|
marg. inf.: *leviter*[190]

|c. 23ra|
rr. 4-5: *supra se acervata* |tisschio ben mature <u>i(n)sieme</u>| et falle stare i(n) uno monte|
***rr. 13-14***: *sepe* |ati ad mente di gitarvi <u>sove(n)|te</u> suso d(e)ll'acqua calda q(ua)ndo|
rr. 15-16: *astringi* |el fredo ad ciò che no(n) possa <u>ges|sare</u>|
r. 17: *partus* |Lo <u>fructo</u> d(e)le galline i(n)comi|
r. 25: *decrescit* |fici quando la luna <u>menima</u>|
rr. 26-27: |(et) dovemo fare li pali et <u>calo|chie</u> p(er) le vigne et p(er) quel ch'è|

c. 23rb|
rr. 1-4: |del <u>tuo corpo al sole con il tuo</u>| <u>piè med(e)simo et così saprai</u>| che o<u>ra è. però che di q(ue)sto mese</u>| troverai <u>longa la tua omb(ra)</u>|

|c. 23vb|
r. 12: |se 'l tempo et <u>temp(er)ato</u> di q(ue)| *clemens*
r. 30: |ni. Lo <u>giugero</u> di t(er)ra vuole|
***r. 31***: |uno <u>mogio</u> di seme. In q(ue)sto|

[189] Cfr. r. 3.
[190] Cfr. r. 32.

***marg. inf.**: Un moggio de' Romani era un mezzo staio o quell'i(n)torno de' nostri, cioè 25 libre*[191]

|c. 24ra|
***marg. sup.***: + *un piede quadrato è quanto cingeno due mactoni ordinarii*[192]
rr. 8-9: *altius subacta* |i(n) t(er)ra piana (et) humida (et) mol|to cavata (et) lavorata minu|
***r. 10***: |to et trita. I(n) uno + pied(e) q(ua)tro|
r. 16: *melica(m)* |po alla sagina d(e)la cui natu|
r. 21: *areae late* |dèi fare l'aie late diece piei|

|c 24rb|
r. 16: |Di ponare le vigne (et) di|
rr. 18-19: |Di questo mese dovemo co(m)|pire tucte posture di viti| *pastinati soli*
r. 28: |brinate. Ne' colli q(ue)lla che| *pruinas*

|c. 24va|
r. 7: |i(n)tra le galligini i(n) aiere ven|
rr. 11-12: *pluvios* / |no(n) poteno sostenere acq(ua)ço|
*et ne multa dicamus* |ne. Et p(er) dire brevem(en)te et e|
rr. 17-18: *placida* |no(n) potevano durare, Piacevi|le paese et sereno riceve si|
***r. 21***: *no(n) attinet* |delle viti no(n) è mistiere di|
r. 25: *mensa da tavola* |rasciucte sonno da m(en)ssa. Le|
***r. 26***: *feraciores* |fructevili (et) tenere (et) di nobi|
r. 32: *Amineae* |te le buriane launq(ue) sonno|

|c. 24vb|
r. 3: |to caldo che freddo nè no(n) si|
***r. 6***: laiuto di sterco. Queste sonno|
rr. 10-11: |tosto (et) àne minori tracti| dal'uno nodo et dall'autro| *internodiis*
rr. 14-15: |grassa t(er)ra. Se la mecti ad bas|so sì la vuole meçana. No(n) te| *in ordines mediocre(m)*
r. 16: |me nè piuva, nè vento, ma| *imbres*
r. 17: |la minore si corompe spesse| *maior vitiatur*
r. 18: |volte nel fiore. Et altressì le| *su(n)t et*
rr. 19-20: |viti appiane sono molto buo|ne. Vasta avere co(n)vitare q(ue)| *praecipuae satis est dixisse*
r. 21: |ste generatio(n)i. Chi è a[*c*]corto| *industrius*
r. 22: |sì elegiarà le provate et pia(n)|
r. 24: |seguitare quelle là und(e) son| *imitari*
***r. 26***: |na maniera i(n) sua t(er)ra [*F*] ma| *merita F servabit conservarà*
r. 31: |ad magra no(n) possono essare|
r. 32: |buone. Li sarm(en)ti che p(ro)pagi||niamo[193]
marg. inf.: *utiles pangimus*[194]

[191] Cfr. r. 31.
[192] Cfr. r. 10.
[193] Con la doppia barra verticale si indica il passaggio a c. 25ra.
[194] Cfr. r. 32.

|c. 25ra|
r. 2: *infima* |meço d(e)lla vite (et) no(n) del piè et|
r. 3: *summa* |d(e)la ccima, sì che siano o .V. o|
r. 4: / |sei gemme dilonge dalla vi|
r. 6: *degenerant* |vileme(n)te tralignarà lo sar|
r. 7: |mento che tu p(re)ndarai di ta|
***r. 8***: *locis ¬ manca neq(ue) putemus brachia esse fertilia* |le stato. ¬ Di vite fructevile.|
rr. 11-12: *curvatur* |di suo fructo che si ri(m)piega|no che a una vite fructevile|
r. 13: |sia tal via una talla più fr(uc)|
***rr. 15-16***: |altressì segno di fructivile|ça nella vite s'ella porta fruc|
***r. 18***: *ramulos* |se lla rempie li ramoscelli|
rr. 19-20: / *ex ima parte* |ciò è le talle che mecte dalle tal|le di sotto. Et no(n) diei notare|
r. 22: |tere posscia ricognosciare|
r. 28: |vemo p(re)ndare li sorcoli|
***marg. inf.***: *Di fructibilis si fece fructivile poi fruttevole*[195]

|c. 25rb|
***rr. 10-11***: |i(n) neuno modo nè p(er) ventura| la milior p(ar)te si corompa| *latino*
r. 19: |prenda. Et dovemo ponare|
r. 24: |come sonno ricisi dala vite| \
r. 30: |(et) acq(ua)çose (et) i(n) t(er)re grasse et hu| \
r. 32: |longo uno gobito i(n) t(er)ra grasa|

|c. 25va|
r. 10: |to sarm(en)ti. Ki lassa spatio|
rr. 18-19: |tre, sì segurà p(er) filo e p(er) ri|ga tucti li luoghi d(e)' sarm(en)|
rr. 22-23: // |tare tucta la vigna di pur| una generatione di viti|
***r. 24***: *latino p(er) accioché se* |nè p(er) ventura q(ue)|lo anno q(ua)n|

|c. 25vb|
r. 16: |d(e)miare l'acerbie p(er) paura|

|c. 26ra|
r. 11: / |stini (et) di solcci, ma sse tu|

|c. 26rb|
r. 4: |mutarai con tucte le radi| \\
rr. 6-7: |quale la vuoli fare mo(n)ta|re. Seminario appellamo|
r. 14: |ponare li sarm(en)ti molto|
r. 15: |poco longi l'uno dall'aut(ro)|
r. 25: |ti e vecchiumi e no(n) vi| \
***r. 26***: |lassare che uno poco. (Et) se| *invece di se no(n) Dante Inf.*

[195] Il riferimento è alle molte occorrenze di *fructivil-* nella porzione di testo copiata su questa carta; cfr. ad es. le rr. 8 e 15-16, dove le forme sono anche sottolineate.

|c. 26va|
r. 6: / |cavarella dintornno p(er)ché|
rr. 10-11: // |le homorose avrebe i(n)fraci|dare se no(n) ffusse ricolta i(n)|
***r. 14***: / |bori, piopo ciò è albaio, ol|
***r. 19***: / |re p(er) vite p(er) di suso (et) camo|
r. 24: / |altra t(er)ra lassa pur vi(n)ti pie|
rr. 25-26: / |di. Lo piè della vite diè essa|re dilonge dal suo arbore|
rr. 29-30: / |d(e)ll'arbore l'avrebbe i(m)pedi|m(en)tire (et) dovella i(n)mante|
r. 31: / |nente co(n)giongiare all'ar|

|c. 26vb|
r. 4: |p(re)nd(e) una corbella larga alme| \
r. 5: |no uno pied(e), empila di t(er)ra (et)| \
r. 8: |lo sarm(en)to p(er) uno p(er)tuso o d(e)ll|
r. 11: \ |q(ua)ndo sarà p(re)sso sì 'l tallia di là|
***rr. 19-20***: |Nele provencie si fanno le vigne| *e così dir si dovrebbe*

|c. 27ra|
r. 11: *nitamur* |do poti la vite sempre ti studia|
r. 12: \ |di fare come suo ca(m)po diventi|
***r. 17***: *S* / |(et) chelle che sonno nate i(n) mal|
rr. 18-19: *fucale cosa*[196] |luogo d(e)lla vite (et) la talla afo|cata, la q(ua)le è nata i(n)tra [*due*] talle|
r. 22: |tallia la captiva (et) lassa q(ue)lla|
r. 29: |campo et più alta la vite et|

|c. 27rb|
***r. 10***: |o p(er) animali^. Sì dovemo ra| ^*nocevoli*
rr. 11-12: |dare tucto fracido (et) ongia|re ine di t(er)ra iscopata cola|
rr. 14-15: |vite neuna scorça disciove|rata e 'l pend(e)nte sì tallia via| *rescissus*
***r. 17***: |cia. Et launche trovi mus| *ubicunq(ue)*
r. 20: |le talle ^ ad schisio et tonde| ^*esse debeu(n)t obliquae*
r. 27: |dell'anno et rimondala be| *annotinos*

|c. 27va|
rr. 3-4: |dalla p(ar)te di sotto p(er)ché secca|rebbe la vite come s'ella fus|
rr. 8-9: / |nè nella cima, però che chel|le di socto fa[(n)]no meno fruc|
***r. 26***: *p(er) se no(n) o accioché Dante* |mo lassare che due geme|

|c. 27vb|
r. 1: |no, sì lassa ad la vite molti|
r. 5: |v(er)sso la cima d(e)l'arbore. Ne'|
r. 6: |forti rami d(e)l'arbore dove|
r. 7: |mo lassare più capi di viti|
r. 10: |re sì è che tu ricidi via tuc|
rr. 13-14: |tu lassi, sì tallia tucti li capri|oli (et) li rami no(n) utili (et) cias|
rr. 27-28: |gro secte piei, i(n) t(er)ra rusia|dosa et nebbiosa lassa li ra| *roscidus*

|c. 28ra|
r. 6: *cliroso* |addicesso lassa più basso li|
rr. 7-8: *uliginoso* |rami. In luogo piano e«t»[*d*] hul|mido sì li lassa più ad alto|
r. 9: *palmites* |no(n) diè legare la talla d(e)lla|
r. 11: |la ricida o la guasti. Et sappi|

|c. 28rb|
r. 1: |cosa è da ffare p(er) solo pov(er)tà| *indigentia*
***rr. 2-3***: |o p(er) necessità della proven|cia sì averà lo p(ri)mo a(n)no| \
rr. 5-6: |rà più. Ma tucta via q(ue)sta| cotal vigna che iace d(è) essa| *huius generis*

[196] La lettura di *cosa* è certa solo per le prime tre lettere; la posizione di *a* in apice lascia aperta la possibilità che la parola sia da leggersi diversamente.

rr. 22-23: *arbusculos* |te p(er) sé med(e)sime, sì come arbo|scelli, sì lla lassarai rami
r. 32: |neuno sostentam(en)to la qual|
marg. inf.: *adminiculis*[197]

rr. 14-15: |et no(n) si co(n)viene tucta ri|cidare. Lo seco(n)do anno sì| *recidenda*
r. 18: |mectarebbe tallo sença|
rr. 22-23: |fare nella vite che è forta|rella (et) dovemo sostental *fortiore*
r. 24: |re novella vite o con ca(n)ne| *calamis*

|c. 28va|
***r. 7***: |vellare la vite che ène vecchia|
r. 8: *exesa* / |(e) rossa et guasta et sì come di|
r. 10: *mergis* |rinovellare ad mergo che ad|
r. 11: |sotterralla tucta. Mergo ène|
r. 13: *relinquitur* |la vite longa sì che rimane|
r. 25: *agricole* |Ma dicono li coltadori che se|
***r. 27***: |rimangono alcuna via le|
rr. 30-31: *apricis* |Ne' luoghi caldi et prima| potemo di q(ue)sto mese i(n)ne|

|c. 28vb|
rr. 12-13: |da bene che al segare no(n) si le|disca la buccia dalla parte che|
r. 18: |d(e)ll'arbore i(n)tornno di tre deta|
r. 22: |dentro uno bello co(n)gnolecto|
r. 23: |ciò è çepparella soctile o di fer|
r. 25: |di leone p(er) fare via ad nesto|
r. 29: |i tracta la çepparella lo q(ua)le|
***r. 31***: |fructevile, nodoso, bifurca|

|c. 29ra|
r. 2: \ |to d(e)lla mano et p(re)ndelo dala p(ar)te|
r. 10: |no troncho o due nestoli o tre|
r. 13: |nestolo (et) l'autro spatio di qua|
r. 16: |ne o congiunghi o co(n) vimi|
r. 23: \ |sì 'l dovemo fendare p(er) meço|
r. 24: \ |(et) apparello co(n) una ceppa ciò è|
r. 29: |la non è ledita nè toccata|
r. 32: / |sì ristrenge lo troncho i(n)sie|

|c. 29rb|
rr. 17-18: |et dall'autro, sì che dalle can|tora rimane colla buccia et|
r. 21: |di pari i(n) pari d'ogni lato ugual \

|c. 29va|
r. 8: *leviter inclinata* |schisio con una tirivella di|
r. 10: *scrobe* |e fuore tucti e muschi (et) nec|
rr. 16-17: *succidum et hume(n)tem* |so (et) sia humido co(n) tucto lo| suchio (et) così lo vivifica den|
r. 31: / |due gubiti et più e ffecelo|

|c. 29vb|
r. 1: |luogo co(n) uno succhio oltro|
r. 3: |na piantarella d'uno p(er)sico|
r. 5: |no(n) le lassò che la cima et mi|
r. 12: |sença fendarllo. Et così p(re)|
r. 13: |se posscia le capita di q(ue)llo|

|c. 30ra|
r. 3: *ossib(us)* |sença noccilo, ma q(ue)sto fà i(n)|

|c. 30rb|
r. 8: |XV piei o XX. Sepesse voll|
r. 11: |neuna piuva sì la lavora|

[197] Cfr. r. 32.

r. 6: |lo salce soente ad ciò che sua|
r. 9: |re (et) che possa po[r]giare lo sop(er)|
r. 12: |sovente così radente t(er)ra (et)|
***r. 22***: |suvicosa (et) che sempre geme| *uliginosa*
r. 24: |nuda ghiaia, però che advel *glarea*
rr. 31-32: |dici che so(n)no molto nocevi| *noxias*
|li (et) occide l'olive col rossicume| *virus*

|c. 30va|
rr. 3-4: *meridiano* \ |li (et) ne' freddi richied(e) colli me|
/ |riçani. Ne' luoghi meriçani|
rr. 7-8: *modicos clivos* |troppo alto, ma cotali collec|ti meçani come so' nel pa|
r. 9: *Baetica* |esse di Sabi‹‹m››[*n*]a (et) di Gaeta|
r. 10: *baccar(um)* |Generatio(n)i d'olive sonno|
rr. 13-14: *non attinet* |a (et) molte altre che no(n) fa mil|stiere di nominare, ma l'olio|
r. 25: |l'una dilongi dall'autra ·XL·|
r. 32: *scrobes fossas* |fosse assciucte cave piei IIII|

|c. 30vb|
rr. 6-7: |che siano tanto alto che le be|stie no(n) vi possano fare da(m)pno| *pecora*
***r. 8***: |Nelle secche provencie q(ua)ndo|
r. 10: |ene i(n)nacq(ua)re. Se lla p(ro)vi(n)cia à| *rigare*
***r. 11***: |d(e)cento oliveti (et) no(n) puoti ave| *indiget*

|c. 31ra|
r. 16: *erosa* |guarda che se la cima è ro«s»sa (et)|
r. 31: ^ *piedi* |sopra t(er)ra quasi tre ^. Quando|
r. 32: *scrobe* |tu poni due piante i(n) una tana|
***r. 33***: |guarda che no(n) si tronchino|
***marg. inf.***: *contingant adunq(ue) tocchino*[198]

|c. 31rb|
marg. sup.: + *manca Vbi regio siccior est, aquationib(us) adiuventur*[199]
***rr. 1-2***: |i(n)sieme, però che avarebbero| i(n)vermignare et perire. Ma| *difettivo di A. Petr(arc)a*
r. 6: |suoi noci, ciò è fructi, che q(ue)lli| *nucib(us)*
rr. 7-8: |che sonno posti o piante o p(er) ra|mi. +|
rr. 15-17: |sscono p(er) toccare (et) p(er) lo strifina|re i(n)sieme. Ora dovemo leta|minare l'olive (et) tucti li altri| *concursione vel attritu*
***r. 19***: |re + i(n) q(ue)sto modo: dovemo ca| + *manca letamen accipiunt decrescente luna sufficiet aut(em) maiori arbori veges una minori media*
rr. 25-26: |neuna piantarella x sì la d(è)i po|tare talliando tucti li rami| * *manca ‹‹no(n) dice Ita ut›› circumfodiende sunt et*
r. 27: |sop(er)chi ^ (et) ciòe che ll'è pollato ciò| ^*manca vel radiculae*

[198] Cfr. r. 33.
[199] Cfr. r. 8.

|c. 31va|
r. 1: *sulco breviss(im)o* |solcharelli o seminandoli|
r. 6: *horas* |li gallioli ad guisa d'uno|
r. 7: *breviss(im)i piri* |piccolo peruço, li quali so(n)no|
r. 19: *temperius* |p(ri)maticie sì cava due pal|
rr. 23-24: *bulbos* |vemo ponare li ghagiuo|li de' gilli (et) dovemo colta|
r. 25: |re (et) sarchiare lo gilliocto|
***r. 28***: *oculos* |bocconi che nascono p(re)sso le|
rr. 29-30: *bulbulos post [...] [...] ha i. [...] fiori suoi* |radici ne' picoli ghiagi|noli, li quali potemo trae|[200]
r. 31: *a matre* |re del cesto (et) farnne novel|
r. 32: |li gilliecti. Et dovemo|
marg. inf.: *lilieta adunq(ue) [...] da che giglieti p(er) un T. che giglietti p(er) due T sono gigli piccoli*[201]

|c. 31vb|
r. 6: |tempo sono alqua(n)ti che| *i. Napolitani*
r. 8: |i(n) t(er)ra grassa et mecteno| *leto*
***rr. 9-10***: |diece mogia di seme nel gi(n)|gero d(e)la t(er)ra (et) così ànno lo| *che sarebbono cinq(ue) staia de' n(ost)ri di Tosc(an)a*
r. 11: *exilia* |lino bello (et) soctile|
r. 15: |neti i(n) piccole fossatelle| *brevissi(mis) scrobib(us)*
rr. 16-17: |sì che sia spatio dall'uno ce|sto all'autro meço piè. Se ||
r. 25: |Et potemo seminare $^{x}$ canne| *x inter*
r. 31: |via tucto lo fracidume e| *i. putrib(us)*

|c. 32ra|
r. 7: *baccis* |granelle della mortina et|
***r. 9***: ^ *difettivo di A* |r'avaremo ^ coltare.|
r. 23: *frondea(n)t adunq(ue) faranno* |pe (et) faremo frondi. In q(ue)sto|
r. 27: *ora* |nare orti sì come di noven|
r. 29: |dro, pacpavero (et) altressì alio|

|c. 32rb|
r. 1: pri||maticio overo p(re)sso del mal|[202] *aprico*
r. 2: |re (et) seminasi me«s»scola|ta|
r. 7: |ssa testa $^{x}$. Se tu la pianti ¬ fal| *x manca et minus reddit in semine ¬ manca ipsu(m) i. capitulu(m) marcescet et*
r. 9: |grassa t(er)ra (et) molto trita| *subactam*
rr. 10-11: |(et) letaminata (et) che si possa| i(n)acquare. Ine faremo una| *irriguam*
rr. 14-15: |e radici (et) avremola se| *i. seminare seremus*
|mina i(n) dì sereno (et) riposato| *placido*
***rr. 16-19***: |et specialm(en)te quando fia|terà Austro, ciò è lo vento| *flantib(us) austri* | meriçano, overo Euro, ciò| ène lo vento d'oriente. Se| *sono chiose del volgarizzatore*
r. 21: |menimante sì saranno| *minuente*
rr. 24-25: |grosse (et) di più homoroso| sapore. Conviene che sie| *robustae et saporis humecti*

[200] L'inchiostro sbiadito impedisce la lettura di buona parte della postilla.
[201] Cfr. r. 32.
[202] Le due barrette verticali indicano il passaggio dalla colonna a alla colonna b.

rr. 26-27: |no poste rad(e) (et) spesse volte| sarchiate. Se voli che faccia| *runcandae ac sarculandae*
r. 28: |no più grosse teste, sì le toll *p(er) loro*
rr. 30-31: |to el sugo se n'and(e)rà ad val|le. Quelle che dièi serbare| *ad inferiora*

|c. 32va|
rr. 1-2: *adminiculis* |grandi sì le sostenta (con) qual|che calocchi o canne. Qua|
rr. 5-6: *adhuc semisicci* |tronca le talle così passarelle co(n) tucto lo seme (et) mete|
r. 9: *o(mn)e(m) caeli statu(m)* |luoghi freddi ongni aiere|
r. 10: *letatur* |sostene, ma più ama lo tie|
r. 12: |acqua (et) seminalo rado|
r. 14: |d(e)ndo che neuno ucello lo toc|
rr. 17-18: *qui et toto anno* |temo seminare li cauli, ad|vegna che tucto l'ano li po|
r. 30: *clivis* |sapore. Amano costarelle|
r. 32: *p(er) bulbinos arear(um)* |porche. Rallegransi d(e)lle|

|c. 32vb|
***r. 5***: |tro pesto et spargelvi su| *n(ota) . . . Boc(caccio) legatolvi no(n) legatolovi*
r. 7: |fusse brinata sì si conciarà| *pruina*
r. 24: |della brasca, ciò è del caulo| *brassicae*

|c. 33ra|
r. 10: *humido* |i(n) luogo ^ o ppresso d'acqua|
r. 12: *apric(um)* |primaticcio, nè grasso nè|
rr. 14-15: *aprico* |ra lo finochio in luogo p(ri)|maticcio (et) uno poco petro|
r. 21: *rade* |i(n)de p(er)ché diventino ben g(ra)n|
r. 24: *p(er) [...]*[203] |et l'allio (et) la cipolla. Dipo'|
r. 26: |cerfollio i(n) luogo freddo|
r. 30: *q(uam)vis* |la advegna che si possa se|
r. 32: *putrem* |t(er)ra macerata (et) luogo hu|

|c. 33rb|
r. 3: |(et) i(n)bracta le radici i(n) letame| *oblitas*
r. 5: |te lavorata (et) satollata di| *effodi*
r. 10: |tu vorai (et) quandunq(ue)| *quotiens*
***r. 14***: |mela dice ch' e por[r]i segatoi| *porri sectivi*
rr. 23-24: |bene lavorata adentro| et molto trita et letami| *alte pastinata et diu subacta*
***rr. 25-26***: |nata. Se tu vuoli por[r]i da| segare, ciò è da ricidare (et) ^ ma(n)| *si sectivu(m) velis no(n) ha inteso il latino sectivu(m)*

|c. 33va|
rr. 3-4: *oblitis fimo* |radici (et) tramutali i(m)brac|tandoli nel letame liq(ui)do e|

|c. 33vb|
***r. 1***: |l'erbe sovente.| *assidue*
r. 3: |In questo mese po| *[...]ers*[204]

[203] La postilla non è più leggibile a causa della degradazione dell'inchiostro ed è dunque impossibile stabilire se si riferisca all'uso di *et* o a *dipo'*.

[204] L'inchiostro della prima parte della postilla è completamente evanito; l'assenza di sottolineature o altri segni nel testo adiacente impedisce di individuare il riferimento del frammento.

r. 7: *aget* |Quando mectaranno le ra|
r. 8: *x manca sarculo* |dici, sì |li soleva uno poco $^{x}$|
rr. 15-16: *et pangas* |po d(e)l poro sença fer$^{[r]}$o o pian|tarailo così, sì cressciarà mol|
r. 17: *hoc* |to (et) se tu farai ciòe sove(n)te|
r. 19: *x manca Hoc mense inula seritur quo canneta ponuntur. Seritur oculis sicut calami quos abscidere et terra leviter debemus obruere. Terra fossa et subacta excitatis ad lineam pulvinis quib(us) eius oculos debet infodere. Trium pedu(m) inter se spatio sep(ar)antur* |$^{x}$ Di q(ue)sto mese dovemo pona|

***r. 9***: |avranno fare molto fruc|
***rr. 19-20***: |quello vitio. Se tu avel|rai piantare le pere sì ver|
rr. 24-25: |gano ponto di di salvaticulme sì trasmutarai le pia(n)| *agresti*
r. 32: |pur nasceranno, ma ver$^{[r]}$a[*n*]| *quidem*

|c. 34ra|
***r. 12***: *assidue* |vemole sovente i(n)acquare|
r. 18: |lo mecte al piè alquanto|
r. 25: *exequi contare per dire* |agrecto. Ad comitare le ge|

|c 34rb|
r. 3: |una cavillia di abete o di| *ex teda cuneum*
***r. 4***: |quercia. Bagna sovente| *frequenter*
***r. 20***: |sì come decto è là 've trac| *là ve p(er) v vocale*
r. 25: |mandorla (et) nel prugno| *spino*
rr. 29-30: |melo punico entro nel le|gno. Se tu lo i(n)nesti ançi| *sed fixo ligno*

|c. 34va|
rr. 1-2: *tenera parte* |(et) dèilo rimondare d'ogne te|nerume et dele follie. D'alt(ro)|
r. 4: *qui summum germen inclusit* |che aggia facto fructo. Lo|
r. 8: *decrescente* |lie ad luna menima(n)te ciò|
r. 9: *x manca usq(ue) in octava(m) eadem poma sicca et manu lecta ‹‹hora a 2a in 5a vel a 7a in››* |e dala vigesima seconda $_{x}$ i(n)|
r. 12: ¬ *a caducis diligenter electa* |la septima (et) la decima ¬ (et) col|
rr. 27-28: *sole tangatur* |luogo che sempre vi fega|
*le* |el sole. Molti che serbano|
***rr. 30-31***: *cu(m) tenacib(us) suis co' picciuoli loro* |mento. Alcuno le collie co' pi|colori (et) mectele ne' vagelli|

|c. 34vb|
r. 6: |le granela et seccale al sole| *granis*
***r. 18***: |la sapa. $^{x}$| *x vel passo vel dulci vino*
rr. 21-22: |mectele i(n) uno sacco molto raldo (et) caricalo bene sì che n'es| *rariss(im)e*
r. 24: |trae con uno pressoio. Et| *prelo*
r. 28: |vène la state sì v'inacertisse| *inacetisce*

|c. 35ra|
r. 5: |re ap(er)to tre dì (et) così sarà ace| *XXX dieb(us) tre(n)ta*
r. 7: |ere, sì ne p(re)nde et sempre| *subinde sovente*

|c. 35rb|
rr. 5-6: |acquare. In luogo monta|gnoso d(è) essere posta da me| *montanis locis*
r. 17: |sonno mellio ne' prati no(n)|
rr. 21-22: |no d'essare uno poco

r. 12: *liquamen* |sto modo lo licore castimo|
***r. 18***: *in cupellis vel* –|i(n) vascelli di t(er)ra impeciati|
r. 22: *Sed* |lectevole sapore (et) di colore|
r. 23: *albiduli* |bianchecto. Ma chi lo vuo|
rr. 26-27: *vina nigella* |uno poco di vino bene ver|mellio.|
i(n)acq(ua)til i(n)nacquati. Volliono es| *amant modestas rigationes*
r. 26: |vecchieça traligna. Se fa| *degenerat*
r. 31: |de se no(n) averà i(n)fracidare| *si*

|c. 35va|
marg. sup.: *di porco*[205]
r. 1: *suillo* |unge collo st(er)co mescolato|
r. 2: *aut* |co(n) ll'orina d(e)ll'omo (et) col fè|
r. 6: *aereo scalpro* |uno raschiatoio d'oro u|
r. 7: |na volta, sì no(n) vi rasce|
r. 12: *vitiosa x manca ut alimentum ceteris succus equiparet et g(e)n(er)osis abundantiam ministret, quam numerosa vilitate perdebat* |tucte le malvasie [x] potera|
r. 16: |pero, in prugnolo, i(n) sorbo| *spino*
r. 17: |in p(er)sico, u(n) utano, in pio| *platano*
r. 27: *vasculis fictilib(us) picatis atq(ue) oblitis* |lo i(n) cotali pentolini. Al|
rr. 29-30: *pediculos picciuolo direi* |tressì p(er) sé i(n) t(er)ra creta lo bel|llicolo d(e)l melo. Tali sono|
r. 32: |nella pallia [x] le mele tond(e) *φ*|[206]
marg. inf.: *x manca vel in tabulis substrata palea disponi et stramentis de sup(er)iori parte cop(er)iri*[207]

|c. 35vb|
***r. 10***: |teno lo piccoloro nella pece| *pediculus picciuolo loro*
r. 15: |tra esse la mo(n)datura d(e)l pio| *scobem*
***r. 18***: |e picoloro sia di ssocto|
marg. inf.: *φ manca quae orbiculata dicuntur*[208]

|c. 36ra|
r. 4: *declivib(us)* |no (et) costa, ma ssì amano pi|
r. 5: *inclinata et devexa* |ù luogo basso. Et dovemo|
rr. 14-15: *cretae* |re, o colla polvare della ce|ra una volta l'a(n)no mecten|
***r. 21***: *assidue* |ri dintorno sovente ne' luo|
***rr. 25-26***: |no di fare fructo. Quelle ave|ranno trali(n)gnare. Vollono|
r. 28: |re da tucto seccume. Se l'arbo|

|c. 36rb|
r. 2: |di resina [x] distenp(er)ata co(n) pece| *x manca locularis*
r. 12: |tronco che nel buccio. Que| *cortice*
r. 18: |è grandicella sì dovemo| *Si maior est*
r. 20: |dici, però che l'umidore del|
r. 25: |re, le q(ua)li potaremo s(er)bare i(n)|
r. 28: |d'ongni i(n)torno di loro. [+] Overo| *manca vel si defrito incoquantur et passo*

[205] Cfr. r. 1.
[206] La postilla richiamata con *x* si legge nel marg. inf., mentre quella individuata con *φ* si trova nella colonna b della carta.
[207] Cfr. r. 32.
[208] Cfr. la n. 193.

|c. 36va|
r. 3: + *manca alii canna vel ebore* |di mèle.
+ Alcuno le mecte tuc|
r. 4: * *manca in quo genere condiendi satis matura diliguntur* |te sane nel mèle * overo nel|
r. 7: *x manca optimo vel vini et defriti ad servanda cidonea equu(m) corpus efficiunt* |le m(ec)te ne' vaselli pie(n)i di vino *x*|
r. 17: *marittima* |mare[*t(m)*]mano, caldo, secco (et) cam|
rr. 18-19: *expertus sum* |pestro, ma sì come io abbo p(ro)|vato i(n) luogo caldo fa più|
r. 22: *taleis* |ad calliuoli come la vite|
r. 30: *in cratib(us)* |li grati[*c*]ci.|

|c. 36vb|
r. 6: |dalle capita di letame (et) sotte|
***r. 25***: |mecti uno conio di t(e)rebinto *x*|
r. 29: |lo moro scavare di(n)torno et| *ablaqueanda e(st)*
r. 31: |rice(n)te d(e)l vino *x* potarailo i(n)e| *x veteris*
marg. inf.: *x manca hinc inde lentisci*[209]

|c. 37ra|
r. 1: *tantu(m)* |ma pur nela buccia solam(en)te|
***r. 3***: *x qui ispande el latino* |ta molto mavagia (et) di pessi|
r. 7: |dovemo allevare sop(ra) t(er)ra che|
rr. 9-10: *exp(er)tus sum* |transpiantare. Ma io abbo p(ro)|vato che vengono mellio|
rr. 16-17: magro, humido, freddo (et) sabbi|osso (et) è matura ad l'entrata|
***rr. 21-22***: + *donec induantur firmitatem caelo tepido terra soluta* |minuta fin che nasce di ffer|mo p(er) transmutarlo. Et pote|
r. 24: |la spina d(e)l mese di março. In|
rr. 26-27: *et ossa duracinor(um)* |tano li tuberi (et) li noccioli| d(e)i cimi. Potemoli piantare|

|c. 37rb|
***r. 9***: |(et) seminare li pini ne' luoghi| *pineta al. spineta*
r. 16: |che longo, co(n) grandi groppe| *clunibus*
r. 17: |(et) co(n) grugno torto, grande (et)| *rostro brevi*
r. 26: |In freddo paesse et troia co(n) pe| /
r. 27: |lo nero et spesso, i(n) paese tiepi| *densi*

|c. 37va|
***marg. sup.***: *x manca Incipiunt autem sicut ... mense februario ut solidiorib(us) herbis nati et stipula succedente pascantur ubi facultas est transiendi venditis qui subinde nati sunt celerior*[210]
r. 1: |d(e)l qnto paturissce *x*. Se tu le|
r. 7: *palustrib(us)* |campi padulenghi (et) speci|
***r. 13***: ^*non* |quando ^ trovano che mangia|

|c. 37vb|
r. 3: |ri scipando (et) mangiando|
r. 14: |bre di fino mèle (et) distem| *optimi*
rr. 21-22: |lo sarm(en)to che vuoli pian|tare (et) fendelo dall'uno ca| *pange(n)du(m) est*
***r. 25***: |rempie di triaca et rigchiu|

[209] Cfr. r. 25.
[210] Cfr. r. 1.

r. 16: *frug(um) excrementa* |do (et) d'ogni mondilio. Nel te(m)|
rr. 19-20: *x varia* |verdura li porcelli che lac|tano.$^{x}$ Ciascuna troia richiu|
rr. 25-26: |drire octo, p(er)ché io abbo p(ro)va|to che più di sei sì la suchia|
***rr. 28-29***: *p(er) tal volta* |troia no(n) faccia male tale| via ad suoi porcelli. Se tu|

|c. 38ra|
marg. sup.: * *sane sarmentum si de hac vite sumatur ad transferendu(m), potentia(m) materni medicaminis no(n) tenebit [...]*[211]
r. 1: *ma(n)ca + no(n) rende il latino che è* * |nelle radice della vite $_{+}$ ma (con)|
***r. 8***: |à dentro neuno granello #|
r. 15: |la merolla, posscia lo rilega co|
r. 19: *bulbu(m)* |gaiolo d(e)lla sq(ui)lla (et) pianta|
r. 30: |i(n) g(re)co copori quiremaicon|
***marg. inf.***: # *ci manca a rendere hinc efficitur ut summa iocunditate sine impedimentu(m) sorberi possit, velut unum o(mn)ium corpus uvar(um)*[212]

|c. 38rb|
r. 1: |come sapone da llavare (et) sì| *sapae adunq(ue) sapa*
rr. 10-11: |lo novello g(er)me. Et q(ue)sto di|ceno che si puote fare i(n) me| \
rr. 22-23: |cocta (et) menimata la meità| (et) ratiepidata (et) poscia vi| *ad medietate(m) decocta et refrigerata*
r. 31: |scia le pesta (et) mecte i(n) uno|
r. 32: |drappo di li‹g›no (et) legalo e| *in linteo*

|c. 38va|
r. 11: + *octo cotular(um) mensuram* |no mecte di q(ue)llo sugo.$^{+}$ Que|
r. 13: |ta lo stomaco, ristenge lo|
r. 18: *X Conditu(m) vel absintium, vel rosatum violaciu(m) procedere sponte fertur ex vitib(us) ut natura suscipiat quod procurare suevit industria* |*X* In questo modo potrai fa|
r. 27: *lexivis* |va ad guisa di lascivia|

|c. 38vb|
r. 7: |sonno l'una spesso dall'aut(ra)|
r. 20: |veranno i(n)ge$^{[r]}$minare et di|
r. 21: |quelle talle che nasciara(n)no|

|c. 39ra|
marg. sup.: *Lib. 4 Tituli mensis martii*
r. 1: |Li capituli di março|
r. 27: / |qua(n)do ella digotta la lacri|
r. 28: / |ma spessa et no(n) acqui$^{[c]}$cia p(re)n|
r. 29: / |de dunque lo nestolo d(e)lla vi|

|c. 39rb|
r. 13: |fine a meço março. Potarai ciò| \
r. 20: |ronpare et arare li colli g(ra)ssi| \
***r. 21***: |et e campi suvicosi.| \
r. 28: |che homore nollo fallissca pe| \

[211] Cfr. r. 1; l'annotazione si chiude con una specie di simbolo di difficile scioglimento.
[212] Cfr. r. 8.

|c. 39va|
***rr. 6-7***: *i. uno staio e mezzo* |ançi che el seminiamo. Tre| mogia ne vuole uno ginge|
r. 23: / |no(n) si disguallia dalla cicer|

|c. 39vb|
r. 1: / |co(n)strenga la vite tenera|
r. 5: |pare le vigne et palare et| \
r. 7: |dovemo legare co(n) tenari le| \
r. 8: |gami p(er)ché no(n) si ricida. Ad|
r. 14: |piè, acciò che possa essare la| \
r. 16: |Alcuno ricide i(n) questo tem| \
r. 24: |el nodo si paia, poscia la ricide| \

|c. 40ra|
r. 7: / |overo vi mecte della cenare|
rr. 13-14: / |talli. Se la vite è incissci / |chiata o co(n) çappa o co(n) ferro sì|
rr. 18-19: / lène magagnata o i(n)cisschia|ta nella radice sì la cava|
r. 23: / |dovemo met[*t*]are la morca|
r. 29: / |et ricalcalo lo troncho di t(er)ra|

|c. 40rb|
r. 1: |due cavillie di ramo d'altra| \
r. 8: |li olivastri ciò ène li polloni| \
rr. 9-10: |dell'uliva so[*n*]no grossi (et) fron|duti sença fructo sì ficca| \
r. 11: |nelle radici delle cavillie| \
r. 16: |li seminarii ke decti avemo| \

|c. 40va|
r. 13: / |sì ll'inaqua. Se tu strengerai|
rr. 19-20: / |poscia le secchi et semini sì na|sciaranno di quel savore lo|
r. 24: / |li rami et li polloni p(er)ché 'l p(ri)n|
***r. 25***: / |cipale anançi mellio et dèl|
r. 26: / |le invegnare quelle cotai|
r. 27: / |polle di(n)torno co(n)n alqua(n)to del|

|c. 40vb|
r. 1: / |gati nel cardecto. Chi vi tiene|
r. 18: / |mo serere li melloni longe|

|c. 41ra|
r. 3: / |lo fa bene. se tu maceri nel mulso|
r. 9: / |giognare all'aqua. Unge lo se|
rr. 13-14: / |d(e)ntro. Alcuno prende una lon|
/ |ga canna forata et metevi den|
r. 19: / |sì si ritorce come fusse amone|
r. 20: / |Quandu(n)q(ue) tuona sì si rivolle|

|c. 41rb|
r. 4: |prile dovemo serare li sparagi|
rr. 10-11: |mavera li discopre et così na-scia|ranno li sparagi. Lo t(er)tio anno| \
r. 16: |braio et ricoprela uno poc[*t*]etto| \
r. 18-19: |no cesto spesso che è decto spon|gea, ma q(ue)sta medesima sì tar| \
r. 21: |anni, posscia co(n)viene essare| \
***r. 24***: |vera. Und(e) ène mellio co(m)paral| \
r. 26: |ne' solchi. Se la t(er)ra ène secca et| \
r. 27: |nele porche se la t(er)ra ène humi| \
r. 29: |sì vi discorrare l'aqua p(er) entro sì| \
r. 32: |no(n) envallare p(er)ché no(n) si con| \

|c. 41va|
r. 1: / |muova tucto el ciesto. Li alt(ri)|
r. 15: *apricis* |verdi e no(n) vuole altro leta|
r. 18: / |possa covare a piè. Se tu se|
rr. 19-20: *folliculis* / |mini lo seme con tucto lo gal|liuolo sì lo ficca co(n) mano|
r. 22: *follico* / |d(e)lli galliuoli sì la getta|
rr. 24-25: *caules* / |llo. La prima, ciò è coli gal|liuoli, farà più forte torsso|
r. 27: / |lo ramuscolo d(e)lla ruta co|
r. 28: / |n alquanto di bucia nella|
r. 32: / |fora la fava overo lo galli|luolo[213]

|c. 42ra|
r. 2: / |me lassela stare nel çuccaia|
***r. 10***: / |chiata. Da che l'ày una via|
r. 14: *aboleri* |iscernare. Ora dovemo se|
rr. 18-19: *frondebit* |so dall'aqua sì averà f‹o›ron|dire mellio. In questo tem|
r. 24: |d(e)l vino d(e)le mele puniche. x.|
rr. 27-28: |perati dovemo serere lo melo| punico ne' luogi caldi (et) secc|

|c. 42rb|
r. 4: |grosso come uno manicho| *cubitalis*
r. 5: |(et) longo uno braccio et agua[*l*]| *manubri crassitudine*
***r. 9***: |na così a schiso et mette t(r)e| *obliquus*
r. 11: |to, sì no(n) si fendarano le pol \
r. 21: |Colcalo dintorno i(n) p(ri)mavera| *circumfodi*
r. 24: |l'arbore con alqua(n)to lasaro| *laseris*
r. 27: |dice uno conietto di legno| \
r. 30: |ba che la gitta lo mare et| \

|c. 42va|
***r. 12***: *circulo cerchio* / |fiorissce d'uno archo di piombo|
r. 14: *crepant* |poma crepano sì mette una pie|
r. 18: *tenacib(us)* |pome colle tenaci sì come p(re)n|
r. 21: / |Se l'arbore è vermignoso, un|
rr. 22-23: / |ge le radici col fele del bue, sì| // |mo[r]ranno i(n)mantenente. Et|
r. 25: *clavo aeneo* |uno raditoio di rame mala|
***r. 30***: *frequenter* |sì moranno. Getta sovente|

|c. 42vb|
r. 8: |simo dice: prende una pentola| *olla*
rr. 12-13: |ad uno palo che no(n) possa risali|re et cuopre bene lo vagello ke| \
r. 20: |porchacchia aguallem(en)te mes| \
r. 25: |vise d'ambedune si co(n)io(n)gano| \

|c. 43ra|
***marg. sup.***: *pediculis picciuolo*[214]
***rr. 1-2***: *ordinata* |che si serbano, chi i(m)pecia lo picolo|ro et apprendelo ad uno ad uno|

|c. 43rb|
r. 1: |no le prende i(n) una archarella| *seriola*
r. 6: |vagello pieno d'orço sì che non| *dolio*
r. 7: |si tocchino insieme et lassa| \

[213] Passaggio alla col. b.
[214] Cfr. rr. 1-2 e rr. 15-16.

***r. 11***: / |Dicesi che q(ue)ste cotali sonno come|
r. 14: / |sì che no(n) tocchi l'una l'autra o|
***rr. 15-16***: / *cortex* |vero le ficca p(er) picolori i(n) una bu|ccia longa et cava et mettela|
r. 17: / |giacioni i(n) una fossa sì ke le po|
***r. 22***: *seriola cassetta* |socterra uno scrigno al sereno|

***rr. 10-12***: |modo: prende le granelle bene| mature et monde et admacca|le et colale, posscia fa bullire| *] no(n) risponde il latino che è Grana matura purgata dilige(n)ter in palmea fiscella mittis in coclea exprimis et leviter coques usq(ue) ad medietatem*
r. 17: |quel sugo ançi mette p(er) ciascu| *succum*
r. 18: |no staio di sugo una libra di| *sextariis*
r. 20: |posscia lo serba ne' decti vagelli|
***r. 21***: |In questo mese di março pote| *Del Cedro*
r. 23: |di ciò è p(er) seme, p(er) ramo, p(er) talli,| | *talea*
rr. 24-25: |p(er) claba, ciò è p(er) maça, o bastone| d'uno bracio. Lo cedo ama t(er)ra| *claba clava*
r. 31: |re et fà belle porcarelle basse| \

|c. 43va|
r. 2: *scrobem* |posscia cava le tane uno pal|
rr. 18-19: *sit manubrii crassitudini cubitali longitudine*|una brancata et longa| uno bracio et rimondolla di tutti|
***r. 20***: *son(ett)o di Cecco Angiolieri a Da(n)te aculeis* |dili pungilioni, ma guarda|
r. 24: / |necta et polita et piana pos|
r. 25: / |scia onge le teste di fimo ciò è|
r. 28: *subacta* |argilla bene menata et così|
r. 29: |la pianta nella t(er)ra colta. La t(er)|
r. 32: |ciò è maça la claba et d(è) rima|
marg. inf.: *di clava fece claba cioè mazza*[215]

|c. 43vb|
r. 2: |ma la claba dè essare tucta fic|
rr. 6-7: / |nè no(n) vuolliono essare con|ionti con altri arbori. Ama|
r. 11: / |te mare[(m)]mano. Ki li vuole|
r. 12: |nodrire i(n) luogo freddo si pian|
r. 16: |la talla et la claba d(è) essare po|
r. 19: |ogi. L'abbo io ià poste di lullio| \
r. 28: |to d'essare presso lavorata in|

|c. 44ra|
r. 8: / |cosa io abbo trovato altressì|
r. 16: ^ *se* |ssce.^ Sonno agri, macera lo|
r. 22: / |co uno forame ad schiso che|

|c. 44rb|
r. 8: |li serba intra le scheçarelle| \
***r. 9***: |e 'l mondilio d(e)| cedro overo| *Dante ha mondiglia*
r. 10: |i(n) minuti drappelli overo| \
r. 22: |l'autro d(e)lla talla d(è) essare co| \
r. 27: |potarailo ponare insieme al| \

|c. 44va|
rr. 1-2: / |overo co(n) lla calcina viva ma te(m)|paratamente, che no(n) facia ma|

|c. 44vb|
r. 3: |dovemo ponare la pianta del| \
rr. 6-7: |ponarla di março. Se poni talla| \

[215] Cfr. r. 32.

***rr. 8-10***: / |eme sì diventerà l'arbore fruc| / |tevole. Se à formiche, metara|vi la rubrica temp(er)ata coll'ace|
r. 16: / |prendare lo nestolo d(e)l meço d(e)ll|
r. 23: / |che siano méçe et du[r]ranno|
r. 26: / |p(er) ordine iscioverate. Collie|e|
r. 30: / |recte coi piccolori et macerale|

|o ccima sì fà ciò ad escente d'apri| \\ \
r. 9: |vemo mectare nella fossa sotto| \
r. 11: |et mescolare del letame colla t(er)| \
rr. 14-15: |li nodi d(e)lle canne p(er) diffendar| \
|le dal freddo. Se vuoli ponare| \
rr. 16-17: |cima di fico, sì prende div[er]sso me|riço lo ramo di due anni o di| \
r. 18: |te biforcuto o triforcuto et| \
r. 20: |meço tra l'uno ramuscolo et|
r. 22: |fussero tre piantarelle. La talla| \
r. 23: |dovemo ponare altresì, ma do| \
r. 24: |vella fendare uno poco di socto| \
***r. 26***: |lo abbo ià poste di ffebraio et di| *p(er) già*
***rr. 30-31***: |Dovemo elegiare piante nodoro|se p(er)qué quelle che sopno nette| \ *schiette disse il Petr(arc)a del lauro e delle dita di Laura*
***r. 32***: |no(n) sopno fructevoli. Se tu no(n)|

|c. 45ra|
rr. 1-2: / |drisci la pianta d(e)·fico nel semina|rio et poscia la tramuti sì farà|
r. 3: |più nobili fichi. Alcuno dice|
r. 6: / |estrecta nel giangivuolo d(e)lla|
r. 27: / |ppo avarei a ffare; basta ciò, che|
***r. 29***: *vi ha* |to v'à differentia che delle fiche|
r. 32: |mo ponare fichi primaticci p(er)ché|

|c. 45rb|
r. 3: |li fichi serotini. Rallegrassi d'es| \
r. 7: |d(e)li ucelli. Dovemo ricidare| \
r. 11: |omorosi è 'l fico discepito, con| \
r. 13: |care le radici et met[t]arvi alq(ua)n| \
r. 15: |li ficheti l'arbore che è dicta cap(ri)| \
r. 20: |nare addrieto et ad menimare| \
rr. 23-24: |ad li arbori d(e)l fico li grossi, ciò è| lo fructo acerbio d(e)·caprifico ad| \
r. 25: |guisa d'una ghiralanda. Se| *serta* \
***r. 29***: |d(e)llo lino, overo le corna d(e)l mon| *ulmeis*
r. 30: |tone. Ricuopre le radici là uve| *circa*
r. 31: |paiono, overo ischarifica uno po| \

|c. 45va|
r. 1: *effluere* / |possa digottare p(er)ché no(n) facia|
**rr. 2-5**: *no(n) rende a pieno il latino. Ramu(m) therebinthi vel lentisci ~~talea(m)~~ taleam cum plantis fici cacumine ponemus inverso uncinis aereis* / |vermi. Li vermi del fico dovelmo radare a ter[r]a con oncini| di rame. Alcuno discuopre le| radici et mectevi l'orina vec| *ablaqueatas radices*

|c. 45vb|
marg. sup.: *subruberi*[216]
r. 4: |a rossicare nel messe d'ap(ri)le|
rr. 15-16: |re. Lo fico puote essare i(n)nocia|to ne' luogi secchi d'aprile| *Inoculari*
r. 21: |ro, in ‹a›utano et colli nestoli| *platano*
***r. 29***: *minus maturas* |te durecte co' piciolori et mec| *cum pediculis*

[216] Cfr. r. 4.

r. 6: |chia dell'omo. Alcuno unge|
***r. 9***: *i. vi ha* |va. Se v'à formiche, sì onge lo|
rr. 12-13: *piscem* |de uno pessch̄o ke ène decto co|racino. Se l'arbore gitta lo fr(uc)|
r. 15: *insulsa* / |di morca discepita coll'acqua|
r. 16: *suspendunt* |Alcuno v'apprende lo cancro|
r. 20: *cuneum* |la radice uno cungnolo. Al|
r. 21: *proscindunt* |cuno va cischiando i(n) molti|
r. 25: *pinguem* |molto fructo (et) grosso, sì eschi|
r. 26: *germinis cacumina* |accia le cime d(e)lli arbori quan|
r. 27: |do comincia ad germinare|
r. 28: *cacumen* |overo la cima di meço solam(en)|
rr. 29-30: *decute* |te. Se vuoli fare fichi serotini, sì li striça quando sonno|

|c. 46ra|
r. 6: *cratib(us)* |exspande li fichi suso graticil|
r. 8: *qualu(m)* |te nel coffino tucte così tenal|
r. 26: |le d(e)' fichi et p(ro)parginalle co|
r. 27-28: / |me viti p(er) moltiplicare lo fica|reto. Ad ciò che el ficho faccia|
r. 31: / |et st(r)engeli sì forte et lega i(n)|

|c. 46rb|
r. 1: |giong̃a et piantali così et| \
r. 4: |no ad germinare coniu(n)ge| \
rr. 5-6: |i(n)seme co(n)n alcuna cosa li olchetti d(e)ll'uno et d(e)l'autro et|
r. 7: |così li germolie addunati| *germen adunatum*
***r. 10***: |mescolati. In questo tem| *De pomis aliorum mensium*
r. 12: |lo cidoneo, prugnolo, sorbo et| \ *prunus*
r. 13: |moro di q(ui) a p(re)sso calend(e) apri| *nono KL. aprilis*
r. 14: |le + et semina lo seme d(e)l pino| + *manca et inseru(n)tur pistacia*
r. 23-24: |no celare li loro vitii per| grasseça nè contastare ad| *sagina*
r. 26: |no. Ad queste insegne potel *signa*
r. 27: |mo cognosciare li vitiosi buoi| \
r. 31: |et alti, li teba(r)di d(e)lle gambe| *musculis*

|c. 46va|
r. 2: *nigrantis* |et li occhi neri et le cornna forti|
rr. 3-4: *curvaturae* |et lunati sença neuna mala pie|gatura, le spalle large et le na|
r. 5: *thorosa atq(ue) compacta* |ri, lo collo nodoroso et crespo|
r. 6: *palearib(us)* |la pelle d(e)lla gola larga et pen|

|c. 46vb|
r. 3: |de pastura. Chi ciò no(n) puotel *pabulum*
rr. 10-11: |di menbra et di meçana etalde et che ritengano ançi ad| *aetatis mediae*
r. 13: |no la ffacia fiera, le corna picol *torva*
r. 14: |le, lo collo nodoroso et largo| *torosa vastaq(ue) cervice*
r. 15: *ventre* |lo ureste sostrecto. Altressì do|

r. 11: *nervosis* |ganbe sald(e), nerborute (et) corte|
***r. 13***: *setosis* |sottili, lo pelo di tucto lo corpo|
r. 14: *denso ac brevi* |spesso et corto et specialem(en)te di|
rr. 15-16: / |rosso colore o fussco, ciò ène brul|necto. Et dovemo prendare|
r. 20: / |potemo sì lli dovemo p(re)hendal
***rr. 23-24***: *curandu(m) est in senso cont(rario) all'usato* |mo tenere. Ma i(n) questo ti| guarda che tu a[c]coppi tali buoi|
rr. 26-27: *valentioris* |ça ugualm(en)te p(er)ké llo più for|te no(n) traga l'atro ad la morte|
r. 32: *cibi appetentes* |mangiadori et fameliosi [*ma*]|

***r. 24***: |to et la gola grandissima.| *caudis coda*

|c. 47ra|
r. 3: / |go. Diceno li Greci che se tu|
rr. 5-6: / |colla vaccha lo sinistro collio|ne si i(n)genera maschio et se|
r. 7: |tu el leg[h]i dextro si i(n)general
r. 12: *acrius* |grande fervore. Questi ar|
r. 13: |menti dovemo tenere di v(er)|
r. 15: *aprica opaca* |erbosso et di state ad lo bossco|
r. 18: |tollano mellio d(e)' fructeti et d(e)|
r. 22: *amena* |gi delectevoli che vi sonno|
r. 23: *fetura* |la filliatura d(e)lle vacche si co(n)|
***r. 24***: *vacat p(er)ché no(n) ha inteso il latino* |viene lavare con aqua tiepi|
***r. 27***: *lacunas* |cotali trosce che sonno tiepi|

|c. 47rb|
r. 3: |mente di pietre o di ghiaia| *glareis*
r. 5: |co richinate p(er)ché lo humore| *devexa*
r. 6: |ne possa riscolare fuore et| *delabi*
rr. 9-10: |da' q(ua)li le stalle deno essare pa|rate.| *obiectus*
r. 12: |mese di março dovemo do|
r. 15: |no(n) si puoteno bene domare|
r. 19: |fin che sopnno tenari sì lli| \
r. 24: |Et ficca nella stalla cotali| \
r. 25: |assarelli intraversati secte| \
rr. 28-29: |Allora elege uno di ben sere|no et bello et va prende li vi|
r. 32: |troppo ferdei et salvatichi| \
marg. inf.: *asperitas*[217]

|c. 47va|
r. 4: *appellationib(us) blandis et illecebris* |vielli lo sengando bellam(en)te|
r. 8: *consp(er)gens* |nari et le reni isprecçando|
r. 18: *offas praesulsae adipis librales* |suppa i(n) gola una libra p(er) volta|
rr. 26-27: *subacto solo* / |re la t(er)ra menata p(er)ché s'adul|sino ad poco ad poco, ma me|

|c. 47vb|
r. 5: |mutare nè passciare et fallo| \ *pascendi*
r. 6: / |stare assì sença mangiare|
r. 7: |et così lasserà quello vitio|
rr. 11-12: |et i(n)grassati di p(ri)ma ad le no| *saginati*
|bili gium(en)te et posscia rime| *generosis*
r. 18: |podorosi, la quale cosa li fa|
r. 22: |tare ad tredici gium(en)te o al *xii*
***rr. 26-27***: |mente, lo quale ène decto gua|ragno, dovemo consid(e)rare| *stallone*
r. 29: |re, la bontà, la belleça, la for|
marg. inf.: *meritum*[218]

[217] Cfr. r. 32.
[218] Cfr. r. 29.

|c. 48ra|
r. 1: *clunes* |lato longissimo, le groppe gra|
rr. 15-18: *Badius aureus abineus russeus* |Biodo, origno, abineo, rossel|
*murteus cervinus gilbus* |lo, murceo, cerbuno, gilbo|
*scutulatus albus guttatus* | scutulatro, biancho, pichiato,|
*candidiss(imus) niger pressus* |bianchissimo, nero p(re)sso. Li|
***r. 24***: *murinus ‹‹muriselis›› sorcino topesco* |morecto, obscurecto, ma ne'|
r. 25: |guaragni dovemo elegiare|
r. 28: *meritum* |se lla grandeça d(e)lla bontià|

|c. 48rb|
r. 4: |ne' gentili armenti tuctel *generosis*
r. 6: |co' cavalli a passciare tuc| \
rr. 9-10: |tenere li guaragni discio|verati l'uno dall'autro p(er)chél *sep(ar)entur*
r. 11: |no(n) si possano combatare i(n)| \
r. 15: |no pasture grandissime et| *pinguiss(ima) grassiss(ime)*
rr. 17-18: |de et ombrosse, ma no(n) sì te|nari luoghi ke l'onge non| *opaca*
r. 30: |me nè freddo. Le nobili iu| *generosas*

|c. 48va|
r. 2: *admissarii*: |guaragno co(n)viene. Essare|
r. 3: *quinti* |almeno di quatro anni con|
rr. 12-13: / |i li guarda dal freddo. Ad col|gnosciare li polledri di buona|
r. 14: *indolis* |ind(e)cità dovemo consid(e)rare|
rr. 16-17: *hilaritas alacritas agilitas* |sì guardare che sieno forti (et)| allegri et legieri. Ora dovemo|
r. 22: *testiculi* / |scolosi et arguti, li colioni pa|
***rr. 29-31***: *aetas / donq(ue) stava bene la età* |te riposare. ‹La età del cavallo›| la ciera d(e)l cavallo potarai con|gnosciare ad queste i(n)segne|

|c. 48vb|
r. 5: |cadeno li maxillari di sopra| *molares*
r. 13: |le tempie et i(n)canutire le cell| \
***r. 14***: |lia et tal via adparere li d(e)nti| *pleru(m)q(ue) prominere*
r. 19: |Ki si dilecta fare i(n)generare| *Si que(m) delectat*
r. 22: |salde et bella forma et grand(e)| *egregia*

|c. 49ra|
r. 4: *generosius* |sino masschio è milliore di tuc|
rr. 6-7: |na si generanno buoni gua|ragni, i quali guaragni in|
rr. 9-10: |forti et aitanti. L'asino gual|ragno dovemo elegiare tale|
***r. 14***: *murini sorcigno* |o morecto o rosso. Se-l guara|
***r. 17***: *plerumq(ue)* |vrà tal via varie lo colore|
r. 18: / |del filliolo. Nè no(n) dè essare lo|
rr. 29-30: |sai bene la fadiga et ène più| pigro.|

|c 49rb|
r. 2: |fame di verno quando comi| *ieiunia*
rr. 6-7: |sì ne ma[(n)]giano molto volon|terosamente et acq(ui)stano dil *avidius*
r. 8: |ciò lo fluxo d(e)l ventre p(er) lo q(ua)le| *solutione(m)*
rr. 13-14: |una passa co(n) lla rusaida syri|aca et con vino forte overo| *austero*
r. 19: |loro a mangiare, overo lo dà| \\
***r. 20***: |la rusiada marina cocta (et) co(n)| *rosmarinus*
rr. 23-24: |ciò ène sciabordite et agran|chite et taceno et mecte fuo| *torpore contractae*
***r. 25***: |re sovente loro corpora mor| *freque(n)ter*

r. 32: |suole advenire una i(n)fertà|
marg. inf.: *et negligentiam propemodu(m) no(n) recusat morbus*[219]

|c. 49va|
r. 2: / |no(n) le possono empire, però che|
rr. 3-5: *examen ad paucitatem redactum* |sonno morte et lo sciame è me|nimato, le talli coi fferi talli|
*acutissimi* / |atissimi (et) le tragghi fuore|
***rr. 9-10***: *plerumq(ue)* |Sovente nuoce ad le api l'a|
*felicitas sua* |bondança, però che s'elle à(n)no|
rr. 21-22: *conferentur ad generanda(m) subolem* |i(n)tenderano ad i(n)generare| (et) averano moltiplicare. Di|
r. 23: *circa* |questo tempo i(n)torno kalle(n)de|
r. 25: *alvei purgame(n)ta* |bugni di tucte le bructure|
rr. 27-29: *tineae* |mo nectare et insciovera|re tucti li vermicelli, tigno|le et ragni ke coromponо|
***r. 30***: *papiliones Rime antiche lo parpaglione* |li favi et tucti li pampalio(n)i|
***r. 32***: |o stercho ^ arsso de bue lo q(ua)le|
***marg. inf.***: ^ *manca. li vermicelli allora ‹‹lo sterco di›› vi si metta lo sterco secco faciunt vermiculos nasci; tunc fimus incensi sicci bubuli stercori adhibeatur*[220]

|c. 49vb|
marg. sup.: *aptus est*[221]
r. 1: |è utile ad la salute delle api.|
***r. 2***: |Cossì dovemo sovente mon|
r. 12: |mese di março s'accorda d(e)ll *consensit*
rr. 19-20: |hora und(e)cima piei [*XXI*]. Li capi|toli d(e)l mese d'aprile. I.| T*ituli*
r. 21: |Di seminare la ssagina| *medica*
rr. 22-23: |Di se(re)re l'oliva [*(et)*] Di fare li se|minarii. Di serere le viti et|
***r. 28***: |çiçifa et d(e)li atri pomi.| *giuggiola zizzola*

|c. 50ra|
***r. 6***: *semel* |le si semina una via et du|
r. 8: |colliare ciascuno anno quatro|
r. 12: |i(n)fermi. Uno ciato di seme|
r. 14: / |di t(er)ra p(er) ampio et diece p(er) longo|
r. 28: *messis* |la prima messione ciò ène ri|

|c. 50rb|
***r. 7***: |la inaqua sovente, dipo'| *sepius*
rr. 8-9: |alquanti dì quando comi|ciarà ad fructifficare sì do| \
rr. 11-12: |l'autre erbe et così la pota|rai colliare sei volte l'a(n)no| \
r. 19: |stasi intra la buccia ad guisa| *corticem more*
r. 20: |de' pomi, sì come ène decto di|
r. 30: |ti che rimagnono meççe vo| \
r. 32: |[*ap*]presso sì ll'avaremo i(n)estare|

[219] Cfr. rispettivamente rr. 29-30 e r. 32.
[220] Cfr. r. 32.
[221] Cfr. r. 1.

|c. 50va|
r. 1: / |tanto a basso quanto potaremo.|
r. 2: *adolescit* |Et così come viene crescendo|
r. 3: / |sì dovemo rimpire et inal|
r. 5: / |sarà tucta aguelliata. In q(ue)|
rr. 8-9: *no(n) auferet pullulandi* / |co nè talliatura no(n) potrà em|pedim(en)tire che no(n) ripolli fruc|
rr. 13-14: *more* |d(e)lla radice et tramutala ad| guissa d'altra pianta. Li Greci|
rr. 16-18: *VIII k(alendarum) aprilium VIII non(as) iulias* |l'oliva da octo dìe escientel março i(n)fine ad quatro dì| i(n)trante lullio ne' luogi cal|
rr. 19-20: *maturius serius* \ |di più tosto, ne' freddi più tar
*ante idus* |di. Infine ad março que|
rr. 23-24: + *manca si qua de martio mense restabu(n)t* / |mi et i(n)nestare le viti. + Li se|minarii che avemo già fac|
r. 27: *leviter* |rare tucto bellamente poco|
r. 30: *mediocriter* |ne' luogi meçanam(en)te sec|
r. 32: / |dovemo rompare li campi|

|c. 50vb|
r. 7: |Versso lo fine di questo mese| \
r. 9: |ra dovemo ponare le brasche| \ *brassicam*
r. 10: |p(er) avere d(e)' cavoli. Ora potemo|
r. 14: *assiduus* |sempre. Avegna che naschal
***r. 15***: |i(n) te(r)ra secca se ène mistere et| *si necesse*
***rr. 19-20***: |la medesima natura ène ypo|solino, ma ène più duro et| *no(n) rende il latino*
r. 21: |più asspero et lo eleoselino|
***rr. 23-24***: |torsso tenero et nassce i(n) panta|ni e 'l petrosello specialemetel *caule lacunis*
***r. 25***: |i(n) luogi aspri. + Prend(e) tantel + *manca*
r. 28: |na peça [*assai rada*] et piantale, sì nassce| *linteolo rariore*

|c. 51ra|
rr. 2-3: / |sonno seminati, overo li s|chalchi coi piedi quando saran|
r. 6: + *manca* |sto. + In questo mese potemo|
***r. 12***: *necess(arius) no(n) est* |nè no ne à mistiere d'essare tra|
r. 20: *basilico ocimu(m)* |lo octimo et dicesi che nassce|
r. 24: *rem miram* |tiale maravillia che ora fa|
r. 25: |fiori porporegni, ora bianchi|
r. 32: / |pio del mese dovemo ponare|

|c. 51rb|
rr. 4-5: |cipolle et coliandro et le y(n)ti|be p(er) avere di state et le çuc| *manca secunda satione*
r. 7: |o p(er) propagine. D(e)lla çiçipha| *planta*
***rr. 10-11***: |d'ap(ri)le seminaremo la çeçi| *zizzola Rime giuggiola senis*
|fa ne' freddi di magio.+ Amal + *manca vel iunio*
r. 12: |luogi caldi et primaticcii| *aprica*
r. 13: |(et) allevassi p(er) nociuoli p(er) tronco| *ossib(us)*
rr. 14-15: |et pianta, ma cressce molto| tardi. Se tu poni pianta poll *tardissimo*
r. 17: |pianti li noccioli sì li li ficca|
rr. 18-19: |uno palmo colle punte di ssoc|to (et) mecte di ssopra (et) di ssoctol \ *cacuminib(us) inversis*
r. 24: |ta. + Ama t(er)ra magretta più| *manca in locum pastinatu(m) vel in scrobem*
r. 26: |le pietre di(n)torno al piè et dil *codicem*
r. 28: |bore ène trista sì lla stregia| *strigili*
rr. 29-30: |colla stregia dello fer[r]o, si avrà| molto rallegrare, overo le| *hilarior fiet*

|c. 51va|
rr. 2-3: / |mettelle ad serbare i(n) uno lon|
*oblito* / |go vagello di t(er)ra unto (et) pol-|lo|
r. 4: *sicciore* |i(n) luogo secco. se tu le colli|
r. 5: *perfundas* |et sì tosto le bagni [*con*] uno poco|
r. 6: |di vino vechio si serbano|
r. 7: *efficit(ur) ne ea rugar(um) deformet actractio* |sença arrugare et aviçare|
r. 13: / |ponare ne' luogi te(m)p(er)ati le|
rr. 14-15: *ea ratione* |pome granate et i(n)serare sì| come decto ène. P(re)sso kallen|
r. 16: *inoculari* |de magio potemo i(n)okkiare|
r. 18: *quo more* |buccia nel legno sì come|
r. 20: *sicut* |gi caldi in quel modo che d(e)c|
r. 25: |mo i(n)estare overo i(n)okchiare|
r. 28: *apricis* |ponare ne' luogi primatici|
r. 30: |me, la quale è decta cefalone|

|c. 51vb|
r. 6: |quaranta dì et avarai l'olio| \
r. 8: |gate et tali che no ne abino| \
r. 12: |dì distenpera con esso diece| *temp(er)are*
rr. 17-18: / |dri delle quale dovemo pas|sciare abondevolemente|
***r. 23***: |lo millio tosto et pesto et mes| *abbruscato o arrostito*
rr. 25-26: |ma et milliore i(n)generatio|ne che facciano li montoni| *admissura*

|c. 52ra|
rr. 1-2: / *frequentissimae* |Se tu trovi li api passciare sol|vente i(n)torno alcuna fonta|
r. 3: / |na sìe ène segno che chello|
r. 23: / |mecteno ad revenire. Quel|
r. 29: / |coli nodi da ciascuno lato sì|
r. 32: |p(er) costa da uno lato, mecte|

|c. 52rb|
r. 12: |vedere sì ne lassa andare| \
r. 14: |altressì. Cossì le lassa ad ul| \
r. 20: |fare scire col fumo et ave| \
r. 26: |i(n) alcuna bornia d'arbore sì| \
rr. 28-29: |bene talliente quella bor|nia di sotto et di sopra et| \

|c. 52va|
r. 1: / |u ti piace colli atri bugni. Et co|
***r. 3***: *hist(ori)e pistolesi sufficiat* / |mattino p(er)ché ti basti lo dì ad ca(m)|
r. 7: |l'acqua lo sciame dè essare in|
r. 10: *cospargenda inbre* |et i(n)fusso d'uno poco di mè|
rr. 12-13: *et circa fontes* |nella primavera nel tempo| de' fiori si pone lo vagello|
r. 15: *frequentia dunq(ue) direi l'adunanza* / |là u è la dança d(e)ll'api se si|
r. 18: + *manca* |mo.$^{+}$ In questo mese dovemo|
r. 19: *purganda alvearia* / |nectare li bugni sì come è|
***rr. 20-21***: *papiliones* |decto avemo di sopra et occi|dare li pa[*r*]pallioni li quali|
***r. 22***: *o abondano! abundant maxime* |abandonano specialemente|
rr. 26-27: *vas aeneum miliario simile i. al-*

|c. 52vb|
r. 6: |Hora p(ri)ma piedi XXV| *XXIIII*
r. 19: |segare lo fieno. Di lassare| *ricidendo*

*tu(m) et angustu(m)* |gni uno vagello di rame| strecto et cavo et pone nel fo|
r. 30: / |pal[*l*]ioni et volerano i(n)torno|
r. 32: *angustia* |ti al calore del fuoco p(er) |a stre||cteça|[222]

|c. 53ra|
***r. 22***: *xv dì* |nisscono p(er) quantità di ^ i(n)fine|
r. 24: *duplicis seminis sunt* |fiorisscono due volte sì come|
r. 28: *recidat(ur)* |questo te(m)po dovemo segare|
***rr. 30-31***: |di et mare(m)mani i(n)naçi che| secchi. Et se si bagna da che ène|
***marg. inf.***: *di qui si può intendere quel che dice il salmo fenum tector(um) quod priusq(uam) evellatur arescet*[223]

|c. 53rb|
marg. sup.: ^ *la parte loro di sopra*[224]
r. 1: |re fin che ^ non è rasciutto| *no(n) rende qui q(uam) pars eor(um) summa «siccata est»*
r. 6: |novella et lassarnele pochi| \
rr. 10-11: |le dovemo lassare più alto| di tre capi.+ Di q(ue)sto mese dove| \ *manca et alligentur proper iniuriam venti. Ideo aut(em) tres materias dixi debere dimitti ne dissipantib(us) ventis nulla remaneat si in primordio reliqueris pauciores*
r. 12: |mo isspanpinare le vigne ad|
r. 13: / |stagione che lle talle sonno|
r. 30: |possa digottare et seccare le| \

|c. 53va|
***r. 2***: *altitudine cupi direi io o profondi* |versso p(er) lo campo cavi tre pie|
***r. 3***: *o riempie!* |i, posscia li rempie fine la me|
***r. 7***: |sula ter[*r*]a cavata et riempe|
r. 10: *deducetur* / |così ne colerà fuore l'umore|
r. 11: |et no(n) si menerà lo spatio d(e)||
***rr. 12-13***: + *manca 2 versi nemorosus erboroso* |campo.+ Se-l campo ène erbo|[225]
*extirpatis* |so, sì llo sceppa tucto o llassa|
r. 19: / |dintorno. Li giunchi et la|
r. 20: / |gramegna et le felci potera|
rr. 21-22: *vincentur* |i incere et exstirpare p(er) sol|vente arare, ma la felce|
rr. 23-24: |specialemente poterai ad|mortare i(n) breve tempo semi|

|c. 53vb|
***rr. 3-4***: |che ad fare la rude fin che-ll bossco ène bene fronduto+. Ru| *nunc ad rudem facienda(m) silva caedat(ur)*
***rr. 5-7***: |de appella cotali opare che| si fanno di frasche con ismal|to o in pa‹reti›vim(en)ti o i(n) cop(er)| *Chiosa del volgarizzatore*
***r. 8***: |ture+. Ora dovemo sovente| *manca lassa 3 versi o righe a vulgarizzare*
r. 13: |le verdume et erba[*c*]cio che| \
r. 15: |li arbori p(er) la mucideça del tem| \
r. 19: |volgere et metar socto.| \
r. 31: |re li porri. +| + *manca ut rigationib(us) animeatur*

[222] In corrispondenza della || si trova il cambio di colonna.
[223] Cfr. rr. 30-31.
[224] Cfr. r. 1.
[225] La glossa «erboroso» si trova scritta sotto «extirpatis», ma, poiché Cittadini la unisce con una linea al r. 12 e poiché è evidente la relazione con «erboso», si è deciso di trascriverla accanto a «nemorosus».

***r. 25***: *sepe* |nandovi sovente o fave o|
rr. 26-27: *subinde nascente* |lupini o seghandola i(n)man|tenente che ène nata|

|c. 54ra|
r. 7: \ |racomitato di sopra. Sotter[r]a|
r. 24: |Di questa stagione dovemo ^| ^*castrare*
r. 27: |dendo loro la cullia et p(re)men|

|c. 54rb|
r. 4: |forvici et stringe li vermi|
r. 13: |no(n) diventano feminicioli|
rr. 29-30: |delli arbori et delle frascarel|le et l'erbe verdi et grasse|

|c. 54va|
r. 2: |cen[(n)]are et con uno poco d'olio|
r. 16: |lo non sente così longa pena|
r. 21: |i(n) questo tempo tondare le|
r. 22: |bestie et ungiare qua(n)do sono|

|c. 54vb|
r. 2: |fare la lana longa et molle| \
r. 4: |In questo mese facemo lo ca|
r. 6: |(et) farello prendare coi caghi|
r. 13: |scia lo dovemo mectare i(n) luo|
r. 14: |go freddo overo ad lo bancho|
r. 25: |so. Lo vitio del cascio sì ène es|
r. 26: |sare secco overo p(er)tusato, la|

|c. 55ra|
r. 10: / |crede alcuno che siano rei|
***r. 15***: *spesso Rime A.* |dano li parpalioni li quali do|
r. 22: |ghiacciare et romparsi i(n) fre|
r. 27: |p(er) longo et l'autro p(er) traver|
r. 31: / |pietre pongiareccie. App(re)sso|
r. 32: |mette lo calcestrucço, ciò ène|

|c. 56ra|
r. 18: |In questo mese di giugno|
r. 25: *insulsa* |cha disscepita, la quale cosa|
r. 28: |ciò sì lla pesta et calca bene|

|c. 56rb|
marg. sup.: *x manca quinque modis recidere potest pleni agri op(er)a una messoris exp(er)ti, mediocris vero tres ultimi et(iam) minus*[226]
r. 4: |minute et posscia la lassano|
***r. 11***: |cop(er)tura come à llo grano| *folliculis i. ha lo e nota che lo scrivere di A per Ha fa nascer questo errore di raddoppiar la seg(uente) consona(n)te*
r. 12: |*x* Et quando è segato, sì 'l dove|
r. 13: ^ *lassare* |mo ^ alquanto giacere i(n) t(er)ra|
r. 19: |sono comunalm(en)te bionde| *equaliter*
r. 20: |ciò è i(n)tra rosse et giallecte.| *maturato rubore*
***r. 21***: |Una parte di Lonbardia là u è| *p(er) là u è*

[226] Cfr. r. 12.

|c. 56va|
r. 6: |ti tanto lunge l'uno dall'a|
r. 9: *ad sup(er)iorem partem recurvi* |sieno ritorti i(n) suso. Dalla p(ar)|
***rr. 11-12***: *breviss(imi) temones* |legnarelli cortecti ad guisa|
*x manca velut amites …sternar(um) fo. basternar(um)* |di due timoncelli di nave [x] et|
r. 15: *mansuetus sane* |le sia molto humano. Et co|
r. 24: *i(n) carpentum* |dal tavoleto nell'archa sul|
r. 28: *qua* |già et in là, sì ricolliarai mol|

|c. 56vb|
***r. 7***: |di magio et aremo occare|
r. 17: |vagelli [x] salsuti et cop(er)ti i(n)ma(n)| *olearíis aut salsame(n)tariis*

|c. 68rb|
r. 6: |le calocchie delle ceresie che| \

|c. 68vb|
r. 23: |ch'è origano sì è buono ad is| *croceo colore*
***r. 31***: |lo fanno sovente meçano| *pleru(m)q(ue)*
r. 32: |Ad lavorare (et) ad co(n)ciare lo|

|c. 69rb|
rr. 11-12: |ge un poco di liaridia (et) me|sta bene col vino. Collie le|
r. 26: |et mesta i(n)sieme, overo del|

|c. 69va|
r. 2: / |greco et pesta i(n)sieme et mec|
***r. 6***: / |groco tucto pesto i(n)sieme et di|
r. 13: / |d'aloes epatico et pesta i(n)sieme|

|c. 69vb|
r. 14: |sieme, poscia lo lassa riposa| \
r. 28: |tucte le granella et graspi|

|c. 71ra|
r. 23: |siano bene vicçe posscia le|
r. 26: |de' pampani brostiti dal fre|

|c. 73va|
r. 12: |li piantare le prugnole sì lle|

|c. 78vb|
r. 18: |mo fare la co(m)posta ciò è le ra|
r. 19: |pi i(n) solcio talliandole minu|

|c. 79ra|
r. 2: |sonno richiusi i(n) testole sì po|
r. 9: |mo fare lo lado et le paffe|

## Appendice

### *I tratti distintivi del senese ne* Le Origini della volgar toscana favella[227]

**a**. [...] *vinti* alla Sanese, e *venti* alla Fiorentina, per e, chiuso [...] (p. 11).

**b**. [...] Ma come è formato *fussi*, allora per figura di cambiamento di *fussi* si può far *fossi*, perciocché l'V toscano è cotanto vicino di suono (come di sopra s'è detto) all'O chiuso, che spesse volte trapassa in esso, come si vede in *condutto*, e *condotto*, in *rubare* Fiorentino: ed in *robbare* Sanese in *punto lungo*, e *giunto* pur Fiorentino; ed in *ponto longo*, e *gionto* medesimamente Sanese (pp. 18-19).

**c**. [...] Che se nella parola Latina si trovarà l'U, vocale dinanzi all'L, nell'istessa sillaba con accento acuto; passando essa parola in Toscano, l'U si voltarà in O chiuso [...] e per conseguente *longo*, come dicono i Sanesi, e quasi tutto l'altro Mondo Cristiano; sarà della prima lingua: e *lungo*, come dicon soli i Fiorentini, e gli altri Popoli del lor paese, sarà della Lingua seconda. [...] Quindi anco avviene, che di *punctus*, e di *unctus*, e di *iunctus* si dovrebbe far *ponto*, e *onto*, e *gionto* per O chiuso, come dicono i Sanesi con tutto l'altro d'Italia da' Fiorentini in fuore, i quali, *punto*, e *unto*, e *giunto* dicono: e così altri vocaboli simili. Ancorchè gli antichi Toscani usassero indifferentemente l'uno, e l'altro modo di proferire, e di scrivere, cioè *longo*, e *lungo*, e simili [...]. Concludiamo adunque in questa parte dicendo, che si può dir *ponto*, e *punto*, e simili, senza pericol di biasimo, avendo ciascuna parte le sue ragioni, le sue autorità, e gli esempj suoi. E se i grammatici della Toscana favella fin'oggi ci anno ingannati, ingannati ancor essi dal non saper più oltre, non ci lasciam per l'avvenire ingannar più avanti, massimamente colla nuova scorta, quasi lume ben chiaro nelle passate tenebre, del *Turamino*, Dialogo del Signor Cavaliere Scipion Bargagli intorno al parlar Sanese uscito pur ora in luce (pp. 39-43).

**d**. [...] Ultimamente per Formazione derivano dalle radici de' Verbi, e dallo infinito d'essi i Modi, i Tempi, i Numeri, e le Persone: come da *amo* radice d'esso verbo, e da *amare* suo infinito, per virtù di questa Origine si forma *amavo* alla Sanese, ed *amava* alla Fiorentina, *amavate*, *amavamo*, *amai*, *amarei* (secondo l'idioma di Siena, che è proprio, e natural, come speriamo di fare apparir più chiaramente più a basso, e ne' nostri Idiomi toscani, ed in altre nostre opere): e se ne forma anco *amerei*, secondo l'idioma di Fiorenza, che vien per cambiamento dell'A, lettera radicale d'*amare* in E, secondo la proprietà del Provenzale, in ciò seguitato dall'idioma Fiorentino, e se ne formano anco tutti gli altri luoghi de' Numeri, delle Persone, e de' Tempi de' Verbi (pp. 45-46).

**e**. [...] Quando l'E toscano viene da I latino, si proferisce chiuso, come *fede*, *vedi*, *erta*, *pesce*, *cesta*, *questo*, *legno*, *quello*, *segno* e *messo* ed altri, che vengono da *fides*, *vides*, *hirta*, *piscis*, cista, *hic*, *iste*, *lignum*, *hicille*, *signum*, e *missus*; per la qual cosa si dovrebbe anco per la suddetta ragione dire *lengua*, come dicono i Sanesi, e quasi tutta l'altra Italia, e la Spagna, e non *lingua*, ancorchè seguendosi l'autorità degli Scrittori Fiorentini si possa altresì dir bene, e si dica ancor da' Sanesi lingua, e la ragione oltracciò perchè le suddette parole si proferiscano con E chiuso, si è, perciocchè i trapassamenti sono sempre più agevoli assai a farsi, come s'è detto di sopra nelle cose, che fra loro hanno simiglianza, e confacimento, e però non è strano, che l'I si tramuti nell'E chiuso più tosto, che nell'aperto, perciocchè gli è più vicino, e più simigliante di lui (pp. 54-55).

[227] Si trascrive dall'*editio princeps*, *Le origini della uolgar toscana favella* cit.; l'indicazione delle pagine è fornita *ad locum*.

**f**. [...] Nelle parole *intesa*, *impresa*, *cortese*, *pesi*, ed *offeso* l'E si proferisce chiuso; come ancora ne' nomi derivati da Città, o da altri luoghi, come *Sanese*, e *Senese*, (che l'uno, e l'altro dir si può ancorchè il primo sia più proprio) [...] (p. 61).

**g**. [...] E si disse di più *se non vien da numeri*, perciocchè allora per E aperto si proferisce, come *ventEsimo* secondo l'idioma Fiorentino, e *vintEsimo* secondo quel di Siena [...] (p. 62).

**h**. [...] I Nomi sostantivi, che finiscono in *-eto*, vanno proferiti per E chiuso, come *pianeta*, *laureto*, *oliveto*, *querceto*, *suvereto*, alla Fiorentina, *suvareto* alla Sanese, luogo pieno di *suveri*, o di *suvari*, e Castello così detto in Toscana fu quel di Piombino. Non negando, che anco alla Sanese non si dica *suvero*, e *suereto*, ma più di rado: e nell'altra guisa più spesso, come altresì, *lettera*, e *lettara*, *opera*, ed *opara*, ed *averei*, ed *avarei*, e simili, nascendo ciò in loro per una più particolar propietà della lor Lingua, perciocchè (siccome anco dice il Castelvetro) l'A è vocale molto amata da' labbri loro [...] (pp. 63-64).

**i**. Gl'Imperfetti, i Perfetti naturali, ed i primi Desiderativi de' verbi della seconda, e della terza maniera vanno proferiti per E chiuso, come negl'imperfetti; *Io leggevo* usato per lo più dagli Scrittori Sanesi, e da' moderni Fiorentini ancora, ed *Io leggeva* usato per lo più da' Fiorentini, ed alcuna volta da' Sanesi ancora, [...] *noi leggiamo*, (ed ancor *noi leggemo* per un M solo, e così gli altri tutti di tutti i verbi, come proferiscon per lo più i Sanesi, ancorchè i Fiorentini ancora non lo rifiutino, e si trovi alcuna volta nel *Decamerone*) [...] La prima, e la seconda persona del numero del più nel futuro, in tutte quattro le maniere de' verbi vanno proferite per E, chiuso, come *amaremo*, o *ameremo*: *amarete*, o *amerete*, *goderemo*, *godrete*, *leggeremo*, *leggerete*, alla Fiorentina, *goderemo*, e *godrete*, o *godaremo*, e *godarete* alla Sanese, o *leggiaremo*, o *leggiarete*, *vestiremo*, o *vestirete*. E da questo, che s'è mostrato, altri può far non lieve argomento, che non par così vero, come altri presuppone, che i Futuri nella nostra Lingua si formino dall'Infinito, e dalla prima persona del verbo *havere*, cioè *Ho*, gittando l'H, ma sebben (come io stimo) dal Futuro del soggiontivo passato, cioè per esempio d'*amavEro*, latino per gittamento della sillaba *ro*, come parimente di *amavissEm*, gittata la sillaba *vi*, e per trasportamento dell'accento sopra l'A di *ma*, e tramutato l'E in I, se n'è formato *amassi*, conciosiacosachè sia più agevole a farsi amaremo di *amavErimus*, che di *amarEhabEmus*, e così anco amarò, si *amavEro*, o d'*amarò* sincopato d'*amavero*, che d'*amarehabEo*, e leggerò di *lEgEro*, che di *lEgEro habeo* e *udirò*, d'*audivEro*, che *d'audirEhabEo*. E questo par più conforme al vero, perciocchè dicendo i Fiorentini *amerò*, e non *amarò*, come dicono i Sanesi, e quasi tutti gli altri, mostra, che essi Fiorentini non dall'infinito *amare*, e dal verbo *ho* abbian formato il loro futuro, che non può riuscirne se non *amarò*, ma sì dal futuro del subiuntivo *amavEro*, per gittamento della vocale della sillaba *ma*, e della consonante della sillaba *vE*, e trasportando l'accento sull'ultima, fattone *amerò*. I che non è cosa nuova, nè strana, appresso la nostra Lingua, da che in essa si fece anco *fea* di *facea*: e *fessi* di *facessi*, e non per levamento della sillaba del mezzo, come dice il Bembo nelle sue Prose, di che egli molto a ragione vien ripreso dal Castelvetro. Adunque per le ragioni sopradette si potrà usar l'un modo di dire, e l'altro senza biasimo, e massimamente ciascuna Nazione il suo, come appieno di ciò è stato trattato nel sopradetto Dialogo Turamino, al qual mi riporto (pp. 69-71).

**j**. [...] *ventEsimo* alla Fiorentina, e *vintEsimo* alla Sanese, come dicono hoggi molti e come disse Dante nel 20° canto dell'Inferno. [...] (p. 81).

**k**. [...] *Stella* si doverebbe proferir per E aperto, come la proferiscono i Colligiani, ed alcuni altri popoli di Toscana, e' Napoletani, e gli altri Regnicoli, e non per E chiuso, come la proferiscono i Sanesi, i Fiorentini, e quasi tutto il rimanente d'Italia. E ciò ancora si vede in que' vocaboli, che per diminuimento si formano, come *vecchiarella*, e *povarella*, ed anco *poverella* secondo l'idioma Sanese, e *vecchierella*, *poverella* secondo il Fiorentino (p. 87).

**l**. [...] per questa medesima Regola altri estima, che s'abbia a dire *vendo*, e *scendo* per E aperto, come proferiscono que' da Colle: e non per E chiuso come fanno i Sanesi, e' Fiorentini, e quasi tutti gli altri [...] (p. 91).

**m**. [...] e *venti* numero alla Fiorentina va per E chiuso, come quel, che vien da *viginti* latino, dove è pur l'I, onde i Sanesi, per gittamento della sillaba *gi* fecero *vinti*, come di *digitus dito*, e simili, e però gli uni, e gli altri proferiscon bene, e ragionevolmente (p. 92).

**n**. [...] Ove dopo l'E segue S antiposto a T o a P si proferisce aperto, come *festa*, *presta*, *vesta*, *honesta*, *molesta*, *funesta*, *pestio*, *impestiata*, *bestia*, ancorchè i Sanesi, e forse ancor altri proferiscan quest'ultima per E chiuso (pp. 92-93).

**o**. [...] *fanticElla* (che nelle antiche scritture del buon secolo degli Autori Sanesi dicon, *fancElla*) [...]. E da questo che s'è detto, si può agevolmente decidere una differenza, che è fra la pronunzia dell'Idioma Sanese, e quella del Fiorentino in questa parola *baccello*, conciosiachè i Fiorentini per E aperto il proferiscano; ed all'incontro i Sanesi per chiuso. [...] *bacEli*; in tal caso la proferenza de' Fiorentini per E aperto è migliore, e più secondo la regola. Ma d'altra parte è migliore, e più regolata la pronunzia de' Sanesi, se la forma di tal vocabolo è prima fatta in Latino da *Bacca*. (pp. 97-98).

**p**. [...] Dipoi per costituir differenza fra quell'E, che si truova antivocale nel preterito, e questo altro posto antivocale nel desiderativo; perciocchè quello va per E chiuso, come *credei*, *potei*, *rendei*, e questo va per E aperto, come *crederei*, *poterei*, *renderei*, quando si pronunzia così per E nella penultima: e non quando si pronunzian per A nella detta sillaba, come alcuna volta fanno i Sanesi, e molto più gli Aretini. E le seconde, e le terze persone di tal desiderativo ci fanno segno, che si proferisce per E, aperto, come *amarebbe*, e *amareste* alla Sanese, e *amerebbe*, e *amereste* alla Fiorentina (pp. 103-04).

**q**. [...] *ponto*, come lo pronunziano (e bene) i Sanesi, e tutta l'altra Italia, da' Fiorentini in fuora, e per i Fiorentini intendo anco tutti que' dello stato Fiorentino, che *punto* dicono, il quale è vocabol della seconda Lingua, e non della prima [...] (p. 107).

**r**. [...] e parimente nelle prime del meno de' futuri in tutte quattro le maniere, come *amarò*, *cantarò*, *ballarò* alla Sanese: *amerò*, *canterò*, *ballerò* alla Fiorentina: che i Lucchesi, e' Pisano proferiscon per O chiuso (p. 130).

**s**. [...] Il primo è, quando dopo l'O si raddoppia il B puramente, come *gobbo*, *gobba*, *addobbo*, *addobba*, *robba* secondo l'idioma Sanese, e di tutta l'altra Italia, fuorchè de' Fiorentini, che per un B solo il pronunziano dicendo *roba*, ed altri tali (p. 144).

**t**. [...] Il nono è, quando appresso il P si truova I vocal liquido, come *scoppio*, *scoppia*, *stroppio*, *stroppia* secondo i Sanesi, perciocchè i Fiorentini usano dire *storpio*, e *storpia* con O chiuso, come appresso Dante cominciando il 25. Canto del Purgatorio (pp. 145-46).

Valentina Nieri

# IL TEATRO INEDITO DI REMIGIO ZENA: CENSIMENTO E DESCRIZIONE DEI MANOSCRITTI*

Remigio Zena (pseudonimo del marchese Gaspare Invrea, 1850-1917) è stato una figura di riferimento per la scena letteraria genovese, in particolare scapigliata e verista. Dopo il successo editoriale degli anni Settanta del Novecento, dovuto soprattutto al recupero e agli studi di Edoardo Villa,[1] il centenario dalla morte dell'autore ha propiziato una rinascita dell'interesse per la sua opera: sono stati ormai pubblicati gli Atti del convegno, tenutosi a Genova nell'ottobre 2017, su *Le scritture di Remigio Zena*;[2] e la Società Ligure di Storia Patria, di cui Zena fu socio e a cui furono affidate le carte manoscritte, ha da poco offerto la possibilità agli studiosi di accedere alla biblioteca e all'archivio dell'autore. La collaborazione tra la Società e l'Università di Genova ha portato, oltre all'organizzazione della giornata di studi, a una nuova attenzione anche filologica e archivistica sui manoscritti,[3] tra i quali non sono pochi quelli inediti. In particolare, si segnala una produzione teatrale piuttosto vasta e mai pubblicata, se si eccettuano la messa in scena di alcuni drammi e la stampa, nella non larghissima bibliografia di studi sull'autore, di *Ahasvero* e de *Il battesimo*, come si vedrà più avanti. I 25 manoscritti dell'"archivio Zena" di interesse teatrale contengono commedie e drammi, in prosa o in versi, a volte in più redazioni, oppure abbozzi, "tele" e "distribuzioni" in atti (per dirla con l'autore) di opere che, in alcuni casi, non avrebbe mai scritto o che comunque non sono reperibili. Non tutti appartengono al

* Il presente contributo si inscrive nell'ambito del progetto di ricerca *Il teatro di Remigio Zena tra le carte inedite del suo archivio*, affidatomi dall'Università di Genova e finanziato per un anno dalla Fondazione Carige.

[1] Vd. almeno Edoardo Villa, *Scapigliatura e verismo a Genova*, Roma, Silva, 1969; Remigio Zena, *Verismo polemico e critico*, a cura di Edoardo Villa, Roma, Silva, 1971; Zena, *Romanzi e racconti*, a cura di Edoardo Villa, Bologna, Cappelli, 1971; e inoltre Zena, *Tutte le poesie*, a cura di Alessandra Briganti, Bologna, Cappelli, 1974.

[2] *Le scritture di Remigio Zena (1917-2017)*, a cura di Stefano Verdino, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2018.

[3] Vd. in particolare Marco Berisso, *Dall'abbozzo al macrotesto (tra le carte poetiche di Zena)*, in *Le scritture*, cit., pp. 33-59, e Stefano Gardini, *La biblioteca e le carte di Remigio Zena*, in *Le scritture*, cit., pp. 127-46. Le carte del cosiddetto "Archivio Zena" sono conservate, con segnatura 346, presso la biblioteca della Società Ligure di Storia Patria. La consistenza completa è di 55 manoscritti, di cui 25 di intersse teatrale che sono descritti nel presente lavoro.

periodo giovanile di Zena: l'interesse per il teatro fu sì molto precoce, dato che i primi tentativi risalgono agli anni Sessanta, quando l'autore non aveva ancora compiuto venti anni, ma non mancano esperimenti anche molto tardi, come il ms. 31, ad esempio, che parrebbe posteriore al 1904, o i numerosi esperimenti degli anni Novanta, forse i più riusciti. Dunque Zena si misurò con la scrittura teatrale per tutta la vita, pur con pause e diverse prove ripudiate e meno felici, anche per sua stessa ammissione: «Oh quanti tentativi sciocchi ed inutili!», annoterà nel 1881 sul 'vecchio' ms. 39; ma è senz'altro notevole la sua versatilità nella scelta dei generi, che spazia dalla commedia al melodramma e al dramma borghese, dalla 'farsa' all''idillio marinaresco'. Di notevole interesse sono i manoscritti di abbozzi e schemi, come il 30 o il già citato 31, che permettono di ricostruire il laboratorio dello scrittore nel percorso che porta un semplice abbozzo a divenire un'opera compiuta e poi messo in scena, vista anche la presenza di drammi che recano più redazioni, in qualche caso anche con cambiamento del titolo (lo stesso 'idillio', ad esempio, è intitolato nei vari mss. *Irene*, *L'ombra*, *La barcarola*), che consentono di stabilire in quale direzione Zena si muovesse quando rimetteva mano ai suoi lavori teatrali.

La mia ricerca ha proprio l'obiettivo di proporre un'interpretazione dei testi teatrali di Zena, a partire da uno studio filologico sulle carte inedite dell'autore. Il primo passo è dunque un censimento dettagliato, che si proporrà in questa sede, dei manoscritti della produzione teatrale, che siano essi solo abbozzi, schemi o stesure complete.[4] Si procederà poi con l'analisi storico-letteraria di questi testi, per comprenderne le fonti e l'eventuale fortuna testuale e scenica, vista anche la messa in scena di alcuni drammi nei teatri di Genova e Milano;[5] di pari passo, un esame filologico sui movimenti correttori e variantistici rintracciabili nei manoscritti, soprattutto per le opere con più redazioni, permetterà di entrare virtualmente nel laboratorio dello scrittore, per capire in che modo lavorasse ai suoi testi, passando da un primo schema alla stesura definitiva, da consegnare talvolta in pulito alle compagnie teatrali: come già dimostrato da Di Giovanna per altre opere, si potrà verificare in questo modo se anche per il teatro, con le sue correzioni e i suoi ripensamenti, Zena abbandonasse progressivamente un gusto letterario per abbracciarne un altro.[6] La ricerca riguarderà, almeno nelle sue fasi più avan-

[4] Per la sezione teatrale, saranno dunque integrate le indagini di Francesco Poggi, *Gaspare Invrea*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX (1919), 1, pp. 134-60, e le utilissime schede archivistiche su tutti i manoscritti a cura di Stefano Gardini, che ringrazio molto per avermi inoltrato questo lavoro ancora non pubblicato.

[5] A Elisa Vivaldi, *Remigio Zena*, Genova-Voltri, Giavino, 1930, si devono le prime, embrionali ricerche sul teatro di Zena, che documentarono anche la messa in scena di alcuni drammi (ad es., *Il battesimo*) grazie a un primo spoglio dei quotidiani coevi, che ora potrà essere ampliato.

[6] Vd. Maria Di Giovanna, *Remigio Zena narratore*, Roma, Bulzoni, 1984.

zate, quei testi-campione che abbiano un particolare interesse metodologico o che possano meritare un recupero editoriale, ma per ora si proporrà il censimento e la descrizione di tutti i 25 manoscritti.

La fisionomia di molti di essi non è lontana da quella recentemente descritta, per i testi poetici, da Marco Berisso: formati da fogli «che con la loro bizzarra apparenza oblunga caratterizzano come una vera e propria marca autoriale i manoscritti in bella del nostro».[7] In effetti, Zena usa sempre dei fogli protocollo, poi ripiegati longitudinalmente (non è da escludere dall'autore stesso), che a volte sono semplicemente sovrapposti, con o senza una cucitura a filo, altre volte fascicolati e cuciti; nella maggior parte dei casi lo specchio scrittorio coincide con il mezzo foglio. Si segnala infine che alcuni mss. sono costituiti da semplici 'mezzi fogli' (piegati e poi tagliati lungo la piegatura) sovrapposti, sul cui *verso* è spesso presente una versione immediatamente anteriore a quella del *recto* corrispondente; talvolta si tratta di fogli provenienti da manoscritti di vecchie opere le cui parti bianche sono riutilizzate per scriverne di nuove, oppure di documenti di varia natura (ad esempio, vari fogli del ms. 31 sono per metà occupati da un documento di interesse politico-legale).

Le carte di Remigio Zena «sotto il numero identificativo 346 [...] sono trattate come un'unica entità a sua volta composta da 55 elementi subordinati caratterizzati in genere dal solo titolo»,[8] ed ognuna delle 55 unità ha uno specifico numero sulla fascetta di cartone che ne tiene insieme i fogli. Ogni fascetta reca, oltre al numero, una scritta a matita di mano dell'archivista che ne indica il contenuto: la nota sarà trascritta, nel censimento che segue, tra parentesi quadre accanto alla segnatura, anche se non sempre la trascrizione è agevole visto che in qualche caso la scrittura è ormai evanita. La stessa mano ha inoltre numerato sul *recto* in alto a destra, ancora a matita, le pagine di molti dei manoscritti, tralasciando alcuni tra quelli che recassero una numerazione autografa o idiografa ordinata e coerente: sarà la numerazione d'archivio appena descritta, in ogni caso, quella presa in considerazione in questo studio, tranne nei rari manoscritti in cui non sia stata apposta (ma i ff. non numerati affatto sono quasi del tutto assenti). Per la conformazione dei manoscritti sopra accennata, nelle descrizioni qui proposte si sottintenderà, se non diversamente segnalato, che i manoscritti sono ripiegati longitudinalmente e che i fogli sono sovrapposti; non si indicherà quale sia il tipo di rigatura, che è sempre quella a righe, esclusi i pochi ff. con rigatura di computisteria a quadretti oblunghi.

Le schede dei manoscritti seguiranno il seguente schema:

[7] Berisso, *Dall'abbozzo al macrotesto*, cit., p. 38.

[8] Gardini, *La biblioteca e le carte di Remigio Zena*, cit., p. 133 n. 22. I cinquantacinque manoscritti sono tutti custoditi in un contenitore recante la segnatura 346.

*Segnatura*. Oltre alla segnatura del documento, si dà qui conto, tra parentesi quadre, di ogni indicazione riportata sulle fascette protettive.[9]

*Composizione*. Si specifica se ciascuno dei venticinque manoscritti è internamente composto da una o più unità (fascicoli rilegati, fogli sparsi, biglietti, buste).

*Autografo / non autografo*. Si verifica se la mano che verga il manoscritto è quella dell'autore o di altri copisti.

*Formato*. Si dà conto delle dimensioni del manoscritto, partendo dal formato dei fogli (adattato per semplicità ai moderni A4, di circa 300x200 mm, A5, di circa 150x100 ecc.), e passando poi all'esame dei fascicoli e alle eventuali cuciture.

*Mm*. Lunghezza e larghezza del manoscritto, espressa in millimetri.

*Datazione*. La cronologia può essere esplicita, e quindi riportata tra «caporali» (es. «Genova 1876» f. 1r); oppure deve essere ricavata da dati che vengono dimostrati, seppur brevemente, in questo campo. Per una datazione dei mss. che non rechino un anno di composizione ci si è avvalsi di tre tipi di indizi, in ordine di importanza: 1. elementi storici rievocati nel testo, da ritenersi *terminus post quem*; 2. forti somiglianze ed elementi in comune, specie dal punto di vista materiale e dei contenuti, con altri mss. datati; 3. evolversi della grafia dell'autore, per cui si registrano sicuri tratti peculiari, a parità di modulo corsivo / tondo, di quinquennio in quinquennio, come confermano i mss. datati.

*Composto da ff*. Computo totale dei fogli, a prescindere dal numero di unità che compongono il manoscritto: es. 30 (16+14).

*Sistema di numerazione*. In questo campo si segnalano tutte le eventuali particolarità e anomalie nella numerazione dei fogli, rispetto al sistema usato nella normale di numerazione d'archivio (a matita, in alto a sinistra sul solo *recto*).

*Fogli non numerati*. Si indica l'eventuale presenza di fogli non numerati.

*Contenuto in breve*. Ai contenuti sono dedicati due campi per ogni scheda: un preciso contenuto in breve, che si propone di sostituire l'indicazione della fascetta, e uno più completo, in cui le opere vengono divise in atti. Nel primo, si indica semplicemente il titolo dell'opera e, se specificati dall'autore, il genere e l'eventuale divisione in atti: es. Commedia in tre atti *Gli indiscreti*; Idillio marinaresco in tre atti in versi *L'ombra*.

*Scrittura sul recto, sul verso o su entrambi*. Si specifica se il manoscritto sia vergato solo sul *recto* (*r*), solo sul *verso* (*v*) o su entrambi (*r/v*).

*Inchiostri*. Si elencano tutti gli inchiostri utilizzati dall'autore nel manoscritto, al contempo segnalando l'eventuale uso della matita o del lapis, oltre

[9] Per una maggiore leggibilità delle schede, questa prima sezione sarà in grassetto.

che della penna. Senza la pretesa di riconoscere tutti gli inchiostri usati da Zena, è possibile comunque individuare cinque tipologie di penne diverse, che aiutano se non altro a distinguere vari momenti nel processo correttorio: una penna nera a punta sottile (*a*), nera a punta media, con inchiostro più scuro (*b*), seppia (*c*), blu scuro (*d*), blu chiaro / blu vivo, con punta più o meno spessa (*e*); infine per i titoli spesso si alternano un inchiostro viola (*t*1) e uno rosso (*t*2). Molto frequente è l'uso di un lapis blu (quello rosso è meno utilizzato), soprattutto per le correzioni e per le cancellature a tratti trasversali, oltre che per la numerazione che l'autore appone per ordinare i suoi documenti.

*Copertine*. Assenza o presenza di copertine.

*Contiene*: Si tratta del secondo campo sul contenuto, analizzato in questo caso dal punto di vista della divisione in sezioni, generalmente in atti o, in caso di atto unico, in scene. Il contenuto è tra virgolette alte (“ ”) se indicato esplicitamente dall'autore, tra uncinate (< >) se ricavabile solo dal contesto; esso è preceduto dall'indicazione dei fogli in cui è posto, e seguito dall'*incipit* e dall'*explicit* della sezione. Es.: f. 3r: “Scena II”, *inc*. «Il Dottore e detto»; *expl.* «entra in casa».

*Misure limite dei fogli*. Dà conto dell'eventuale differenza di dimensioni tra i vari fogli di un manoscritto, quando non omogenee. Si segnalano dunque il foglio (o i fogli) di dimensioni minime e massime o eventualmente di fogli con una dimensione irregolare rispetto al resto del documento.

*Frequenza, sistema e posizione delle correzioni*. Si tratta di un breve ma esaustivo resoconto delle correzioni, delle cancellature e delle postille, d'autore o meno, che intervengono sul testo principale. Ci si sofferma sulla loro frequenza, sulla loro posizione (interlineare, in riga, marginale) e sul loro inchiostro, in modo che sia possibile farsi un'idea, almeno basilare, della stratigrafia degli interventi.

*Descrizioni*.

Segnatura. **17 - [“La Sentenza” (novella) inedita]**

Composizione. Unica unità.

Autografe le ultime tre carte; probabilmente idiografe le restanti, con rarissime correzioni autografe.

Formato. A4, 44 fogli + 1 bifoglio + 1 mezzo foglio. I fogli non sono ripiegati.

mm. 310x210.

Datazione. 1896,[10] che si ricava dalla complessa tradizione extravagante

[10] Piuttosto congetturale, ma comunque valida, è l'opinione del curatore dell'edizione postuma (Zena, *L'ultima cartuccia*, a cura di Stefano Jacomuzzi, Milano, Serra e Riva, 1983) secondo cui l'ope-

attestata in ff. poi riutilizzati da altri mss.: di certo è anteriore al ms. 31 (1904-1912, vd. *infra*) che a f. 13r reca un passaggio dell'opera. Il ms. 17 è legato al 32, che contiene una diversa versione dello stesso racconto, quest'ultima scritta in contemporanea al composito ms. 20, unico testimone del racconto *La febbre gialla*: infatti, nel 32, alcuni ff. riutilizzati da Zena contengono *La febbre gialla* (1v, 74v, 76v), e viceversa nel ms. 20 il f. 11v, il cui *recto* fu riutilizzato, è presente qualche rigo de *L'ultima cartuccia* proveniente dal 32, con la medesima numerazione. Per il 20, che reca anche un abbozzo de *La pantera* (31 dicembre 1895, secondo il ms. 14), si propone ora una datazione al 1895-96: i ff. 1 e 3 presentano la stessa filigrana presente in mss. datati al 1895:[11] a quel torno d'anni andrà ricondotto anche il resto del 20, perché il f. 6 presenta sul *recto* un abbozzo de *La febbre gialla* e sul *verso* quello di un racconto di ambientazione africana presente anche sul filigranato f. 1 (= 1895). Tuttavia si dovrà forse spostare avanti di un anno la collocazione del ms., perché *La febbre gialla* è ispirato a fatti realmente accaduti risalenti al 1896.[12] Tirando le somme, i fogli de *La pantera* e del racconto di ambientazione africana, vergati sul finire del 1895, furono riutilizzati per gli abbozzi de *La febbre gialla*, che Zena scriveva nel 1896 insieme a *L'ultima cartuccia* (ms. 32): allo stesso anno va ricondotto anche il ms. 17, vista la consueta tempestività con cui l'autore rimette mano ai suoi testi.[13]

Composto da ff. 47.

Sistema di numerazione. Numerazione d'autore a penna in alto a dx; per i tre ff. finali, numerazione d'archivio da '1' a '3'. Saranno qui indicate con numerazione progressiva fino a 47.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Racconto dialogato *La sentenza* (= *L'ultima cartuccia*, I redaz.); distribuzione in atti de *La sentenza*. È importante segnalare che il racconto dialogato era stato pensato in origine come dramma.

Scrittura sul solo *r* per i primi 44 ff.; su *r*/*v* per gli ultimi 3 ff.

ra sarebbe da datarsi al 1895-96 (cfr. p. 11), perché «dal 1892 al 1907 fu giudice a Milano presso il Tribunale Militare» (Di Giovanna, *Un altro frutto della sperimantazione zeniana: «L'ultima cartuccia»*, in *Le scritture*, cit., pp. 97-125, a p. 101), ma senza fornire prove sicure.

[11] Ad es. nel ms. 14 de *La pantera*, oltre al 13 e al 30 (oltre al non datato 28), per cui vd. *infra*.

[12] Si tratta dell'epidemia che colse a Rio de Janeiro l'equipaggio dell'ariete torpediniere "Lombardia" (vd. la relazione del sacerdote Antonio Varchi, *Il missionario Salesiano all'assistenza degli infetti di febbre gialla sull'incrociatore italiano «Lombardia»*, «Bollettino Salesiano», XX (1896), 7, pp. 177-80), che aveva raggiunto la città il 17 dicembre 1895, cui conseguì la morte del medico e scacchista Fermo Zannoni, pure più volte citato nel racconto. Il '96 è peraltro riportato come dato integrante del racconto ai ff. 6r e 12r.

[13] Notevole ad esempio il caso de *Il battesimo*: i primi abbozzi sono posteriori di qualche tempo all'aprile 1892: tra questa data e il 5 dicembre, quando andò in scena, l'autore riscrive tre volte il dramma (vd. mss. 47, 48, 49). Un caso simile è *Ahasvero* (mss. 30 e 50), mentre la stesura più 'dilatata', ma di datazione ben più alta, è quella di *Irene* (1872-1876, vd. mss. 40, 42, 51).

Inchiostri. Penna seppia (*c*) per l'intera prima sezione; penna nera a inchiostro scuro (*b*) per note nella prima sezione e per il testo della seconda sezione, alternata con la penna blu scuro (*d*) usata anche per le rare correzioni. Lapis blu per cancellature trasversali; matita per lunghi tratti trasversali posti verso il marg. sx di ogni f. della prima sezione.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "La Sentenza."

ff. 1-35: "I", *inc.* « - Accusato, alzatevi»; *expl.* «rinviata a domani mattina».

ff. 35-40: "II", *inc.* « - Sergente Faraone»; *expl.* «si ritira per deliberare».

ff. 40-44: "III", *inc.* « - Signori Giudici»; *expl.* «insufficienza di indizi. [*segue canc.* Remigio Zena]».[14]

f. 44: <commento autografo>, *inc.* «Motto: 500 lire»; *expl.* «500 le piglio».

ff. 45r-47v: <distribuzione in atti, con commenti, de *La sentenza*>, *inc.* «Atto Primo. In una casa»; *expl.* «ama un'altra».

f. 47r: <parte di lettera o racconto>, *inc.* «cinquecento lire»; *expl.* «della più alta importanza».

Misure limite dei fogli. 310x105 (f. 47).

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni molto rare nella prima sezione, posteriori alla stesura; diverse cancellature a tratti orizzontali. Gli interventi sono a penna nera a inchiostro scuro (*b*) o blu scuro (*d*). Nella seconda sezione le cancellature sono a lapis blu; a penna blu scuro sono aggiunti appunti e varianti, presumibilmente di poco posteriori alla stesura a penna nera. Il ms. 32, da cui fu esemplata la stampa del 1983, sembra ignorare le correzioni manoscritte di questa prima redazione: es. fatta fare] 32, elargita, *corr.* *su* fatta fare 17; che] 32, la quale, *corr.* *su* che 17; lupanare] 32, casa innominabile, *corr.* *su* lupanare 17.[15]

Segnatura. **24 -** [**Al cader delle foglie** (**Atto unico in versi endec.**) (**1875?**) **ripudiato.**]

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, mezzi fogli.

mm. 317x107.

[14] A f. ~~44~~v la firma "March. G. Invrea".

[15] Per non dilungarmi troppo su una questione che esula, in realtà, dal contenuto prettamente teatrale del ms., segnalo in nota che invece il 17 conosce ed ingloba a testo alcune correzioni del 32. Tra i tanti esempi possibili, il seguente è il più probante, in quanto la correzione è in rigo: mattino ~~spariste~~ insalutato hospite spariste 32] mattino insalutato hospite spariste 17 (entrambi con le sottolineature che Zena usa solitamente per latinismi e forestierismi). In attesa di una completa collazione dei due testimoni, revocherei dunque in dubbio la successione redazionale 17 > 32.

Datazione. «Nervi 19 agosto 1881» è una in una nota posteriore alla stesura di almeno qualche anno (f. 17r); «14 luglio 187...» (f. 2r), bisognerà pensare alla prima metà degli anni Settanta, se non subito dopo il 1871, poiché una simile nota è scritta nel ms. 39 con la stessa penna e nello stesso mese. Si può immaginare che nell'agosto '81 Zena avesse ripreso delle vecchie carte appartenenti a un periodo giovanile, per annotarle e trarne nuovi spunti.

Composto da ff. 17.

Sistema di numerazione. Numerazione d'autore in alto al centro, oltre a quella d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Atto unico *Al cader delle foglie* (II redazione).

Scrittura sul solo *recto*, il *verso* è vuoto o occupato da versioni precedenti cancellate.

Inchiostri. Penna nera a punta sottile (*a*), con cancellature a lapis blu e rosse (minoritarie). Una penna a punta spessa cancella o corregge alcuni passi (es. f. 1r).

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "Al Cader delle Foglie (*a capo*) Rimembranze d'un Babbo)".

ff. 1-2: <Prologo>, *inc.* «Perché scrivo? Non lo so»; *expl.* «la mia povera storia».

ff. 3-17r: <*Epigrafe*. Interlocutori.> <scena>, *inc.* «Giorgio / (a Cecilia che raccoglie Fiori)»;[16] *expl.* «v'amerà dell'amor mio».

f. 17r: <*Nota d'autore tarda*, *datata* Nervi 19 agosto 1881> *inc.* «Lavoro infelicissimo»; *expl.* «più lieti dei presenti».

Misure limite dei fogli. mm. 303 (f. 1r)-310 (f. 8r). Stesse dimensioni di larghezza.

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni infrequenti, di poco posteriori alla stesura; varie cancellature. Con il lapis blu, rosso o a penna sono cancellate le pp. di cui viene proposta una redazione appena posteriore all'interno del ms.: sono cancellati, sul *verso*, i ff. 2 [1r], 7 [6r, solo abbozzato], 9 [8r], 10 [da *Beati i primi*, cfr. ms. 36 f. 3r], 11 [*ibidem*: 10v e 11v provengono da uno stesso foglio, strappato a metà], 13 [12r], 17 [17r] (tra parentesi quadre, il f. in cui si legge la redazione immediatamente successiva). Distribuite variamente nel ms. le correzioni a penna nera corrente o appena più scura, per lo più interlineari in corrispondenza di cancellature, talora immediate e in riga (f. 12r); talora anche nel *recto* intere parti sono cancellate a penna e/o lapis blu e rosso. Sono integrate a testo molte delle

[16] Con il simbolo "/ " indico l'a capo dell'autore nei frontespizi.

correzioni del ms. 37 (I redaz.), tra cui però non figurano importanti modifiche, come quella del nome del protagonista e l'elimazione di due personaggi e della divisione in scene.

Segnatura. **26 - [Una corrispondenza da Parigi. Atto unico. Senza data. Ripudiato.]**

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, mezzi fogli.

mm. 311x106.

Datazione. La grafia lascia pensare in effetti alla seconda metà degli anni Settanta; di certo non può essere anteriore al 1877, in quanto nella "corrispondenza" si leggono i nomi di tre opere pubblicate in quell'anno: *Marjolaine* di Lecocq, *Hetman* di Deroulide, *Foire Saint Laurent* di Offenbach.

Composto da ff. 16.

Sistema di numerazione. Numerazione d'autore in alto al centro, oltre a quella d'archivio (che vi coincide perfettamente).

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Atto unico *Una corrispondenza da Parigi* (cfr. ms. 36).

Scrittura sul solo *recto*, il *verso* è vuoto o occupato da versioni precedenti cancellate.

Inchiostri. Penna nera a punta media con inchiostro scuro (*b*) ai ff. 1-2, penna blu scuro (*d*) ai ff. 3, 5, 6 e sul *verso* di alcuni ff., penna nera a punta sottile con inchiostro chiaro (*a*) ai ff. 4, 7-16 e sul *verso* di alcuni ff.; cancellature a lapis blu e rosso (minoritario).

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "Una corrispondenza da Parigi" (*segue sottotitolo cancellato*). Ripudiato

ff. 1-16: *Una corrispondenza da Parigi*, *inc*. «Gabriella-Cesare / È notte»; *expl.* «traduzione del Figaro. / Fine».

Misure limite dei fogli. Misure omogenee.

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni frequenti, immediate o di poco posteriori alla stesura; varie cancellature. Con il lapis blu e rosso e a penna nera sono cancellate le pp. di cui viene proposta una redazione appena posteriore all'interno del ms.: sono cancellati, sul *verso*, i ff. 1 [1r, solo abbozzato], 7 [4r], 8 [7r], 10 [9r], 13 [13r], 15 [15r] (tra parentesi quadre, il f. in cui si legge la redazione immediatamente successiva); altre sono versioni cancellate di altri mss., con altra numerazione: 7 (numerata 11), 3 (1), 4 (29). Distribuite variamente nel ms. le correzioni a penna nera (*b* e *a*) e blu scuro (*d*, più rare), per lo più interlineari in corrispondenza di cancellature, talora immediate e in riga (f. 2r).

Segnatura. **28 - [Varie stesure della sceneggiatura per un dramma lirico int. "Simon Mago"]**

Composizione. Unità unica.

Autografo.

Formato. A4, 2 fogli (provenienti da uno stesso bifoglio) + 4 bifogli, rigatura di computisteria.

mm. 273x220.

Datazione. 1895: la grafia rimanda indubitabilmente alla prima metà degli anni Novanta; e il dato è confermato dalle filigrane con la scritta «EXTRA 1890 SUPER», sotto un grande grifone recante una corona e uno stemma crociato: la medesima filigrana è in due manoscritti datati 1895.[17]

Composto da ff. 10.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio; i primi due ff. sono rispettivamente numerati, sul *verso*, "2" e "1".

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Abbozzi, appunti e trama del dramma lirico *Simon Mago*.

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. Penna blu chiaro a punta sottile (*e*) ai ff. 1-2, 9-10 penna blu scuro (*d*), probabilmente di poco posteriore, ai ff. 1, 7, 9 per aggiunte, chiose e correzioni, penna blu chiaro a punta spessa ai ff. 3-8, penna seppia a punta media (*c*) per il titolo (f. 1) e le chiose di f. 7. Assolutamente minoritario il lapis blu, per alcuni asterischi.

Copertine. Non presenti.

Contiene: trama e appunti per *Il beato Panunzio* (dramma prob. abbandonato); trama e appunti (tre stesure) per il dramma *Simon Mago*.

f. 1r: frontespizio "Simon Mago"

ff. 1v-2v: "La vera storia del beato Disena ladrone, come fu rivelato al beato Panunzio eremita" <trama e appunti>, *inc.* «Il beato Panunzio»; *expl.* «del Natale». (*seguono righe scritte con altra penna, cancellate*).

ff. 3r-4r: <trama di> "Simon Mago", *inc.* «Atto Primo. A Corinto»; *expl.* «per terra».

f. 4v: "Personaggi" <e ambientazione>, *inc.* «Simon Mago»; *expl.* «Atto 4°. A Roma».

ff. 5r-9r a: <trama di> "Simon Mago", *inc.* «Atto Primo. A Corinto (*canc.*)»; *expl.* «accesso di furore».

ff. 9r b-10v b: <trama di *Simon Mago*>, *inc.* «Atto Primo. A Roma»; *expl.* «temerario e vile».

Misure limite dei fogli. mm. 216 (f. 1r).

[17] La carta è la stessa de *L'invitata*, (ms. 13, datato 14 aprile 1895) e del bifoglio 19-20 dei primi abbozzi di *Ahasvero* (ms. 30, datato 16 luglio 1895).

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni frequenti, immediate; numerose cancellature. Distribuite in tutto il ms. le correzioni con la penna corrente (*e*, *d*, *c*), per lo più in riga a seguito di cancellature, più raramente interlineari; talora delle aggiunte sono poste nei marg. inf. e sup.

Segnatura. **30 - [Primi abbozzi di Ahasvero]**

Composizione. Unità unica.

Autografo.

Formato. A4, 3 bifogli + 1 foglio + 2 bifogli + 1 foglio + 2 bifogli + 2 fogli + 2 fogli a rigatura di computisteria,[18] più corti + 2 bifogli a righe blu + 2 fogli + 1 bifoglio a righe blu + mezzo foglio a righe blu, vuoto.

mm. 310x210.

Datazione. 16 luglio [18]95 (f. 4r).

Composto da ff. 28 + 1 mezzo foglio vuoto.

Sistema di numerazione. Numerazione d'autore regolare, in alto, da f. 8 a f. 12, presente su *r/v*, da "1" a "9" a lapis blu; altri ff. sono numerati sul *recto* irregolarmente: ff. 1, 5, 13 (numerati "1"), 3, 7, 15 ("2"). Regolare la numerazione d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Stesura dell'epilogo, prima stesura del prologo, stesura successiva del prologo, diversi abbozzi per la trama del Mistero in tre giornate *Ahasvero*.

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. Penna blu scuro (*d*) ai ff. 1-7, 17-18, penna blu chiaro (*e*) ai ff. 8-12, 17, 19-28, penna blu a punta sottile ai ff. 13-15, penna seppia (*c*) per calcoli, alla rovescia, sul *verso* bianco di f. 26; matita per brevi annotazioni (forse della stessa mano della numerazione in alto a destra) a f. 16v (è bianco 16r) e per rare cancellature, lapis blu o rosso (minoritario) per rari segni di rinvio e per la numerazione d'autore.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

ff. 1-4r: "Epilogo" <di *Ahasvero*>, *inc.* «La valle di Giosafat»; *expl.* «squillano sonore / Fine».

f. 4v: *Ahasvero*, parte della 3ª giornata,[19] *inc.* «patria mia»; *expl.* «il nostro amor».

ff. 5r-7v: "Prologo (secondo la 1ª maniera)",[20] *inc.* «(a sipario calato)»; *expl.* «Fine del prologo (*segue parte dell'*Epilogo, *canc.*)».

[18] Si tratta del bifoglio con la filigrana del grifone (per cui cfr. la nota precedente).

[19] Cfr. ms. 50, ff. 50-51r.

[20] Il contenuto tra parentesi è agg. in marg. sup. a penna blu scuro.

ff. 8r-12r: "Ahasvero / Prologo" (schema), *inc.* «(a sipario calato)»; *expl.* «d'uno scheletro».

ff. 12v-15v: "Prologo", *inc.* «(a sipario calato)»; *expl.* «della Gloria. / Fine del prologo».

f. 16: *bianco*.[21]

f. 17: <Appunti per *Ahasvero*>, *inc.* «chorus angelorum (*canc.*)»; *expl.* «del mio peccato».

ff. 18r-19r: <Appunti per *Ahasvero*>, *inc.* «Casa di Mob»; *expl.* «Trombe del giudizio».

ff. 19v-20: <Trama di> "Ahasvero / Mistero in quattro atti", *inc.* «Atto Primo ( o Prologo)»; *expl.* «tanto desiderato».

ff. 21-24: <Trama di> "Ahasvero / Mistero in tre epoche", *inc.* «Prologo»; *expl.* «Ahasvero spettatore».

ff. 25r-26r: <Trama di> "Ahasvero", *inc.* «Prologo»; *expl.* «da Ahasvero».

f. 27r: *bianco*, con operazioni matematiche.

ff. 27r-28r: <Trama di> "Ahasvero", *inc.* «Prologo»; *expl.* «La riforma a Worms».

Misure limite dei fogli. 270 (f. 19).

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni frequenti, immediate, minoritarie quelle apposte poco dopo la stesura; numerose cancellature. Distribuite in tutto il ms. le correzioni con la penna corrente (*d*, *e*, *c*; con penna diversa rispetto a quella corrente solo la nota di ripudio di una sezione, a penna blu scuro in marg. sup. a f. 5r), in riga o interlineari in corrispondenza di cancellature; talora delle aggiunte sono poste nei marg. inf. e sup. Presenti alcune cancellature a lapis blu con tratti trasversali (es. f. 7).

Segnatura. **31 - [Note, appunti e schemi di commedie]**

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, 4 fogli + 3 bifogli + 1 bifoglio più corto con rigatura di computisteria + 1 foglio + 1 bifoglio + 2 fogli + 1 bifoglio.

mm. 310x210.

Datazione. 1904-1912. Al f. 8v si nomina "il marito di Grazia Deledda": il matrimonio avvenne nel 1900.[22] Al f. 4v, in una delle mezze pagine poi riutilizzate, si legge: "Ha fatto il giro dei giornali la notizia che l'On.le Guarda-

[21] Sul *v* è scritto a matita *Iselda / Tecla / Berta*.

[22] Angelo Pellegrino, *Deledda, Grazia*, in *Dizionario biografico degli italiani* (= *DBI*), vol. XXXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, vol. XXXVI, *s.v.* Deledda poteva essere comunque nota a Zena solo dal 1890, data di pubblicazione del suo primo romanzo.

sigilli, a seguito del voto della Camera Elettiva in ordine alla abolizione del tribunale supremo di guerra e marina, ha interpellato in proposito alcuni fra i più insigni Magistrati facienti [*sic*] parte della Corte di Cassazione di Roma": la votazione avvenne attorno al 1904 (era stata discussa il 22 giugno),[23] data che può essere considerata il *terminus post quem*. L'ultimo indizio, che potrebbe abbassare la datazione ancora di qualche anno, è costituito dalla trama de *Il cavallo* a (f. 13r), un probabile antenato, con altre forme e ambientazione, del racconto *La cavalcata* (ms. 15, datato 1912).[24]

Composto da ff. 19.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio, oltre a diverse numerazioni d'autore con vari inchiostri: a lapis blu, "2" e "3" rispettivamente ai ff. 1v e 2r, "6" (3r), "1" (4v); a penna nera, in alto a sx "79" (13r); a penna blu chiaro "17" (13v).

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Appunti ed abbozzi per le commedie *Il buon ladrone*, *Il cavallo*, *Il diavolo innamorato* (per lo più vergati su fogli già in parte utilizzati).

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. Per i ff. 1-10 si alternano una penna color verde scuro (prevalente) e una nera; penna nero scuro a punta media, ff. 11-12; penna blu chiaro (*e*) ai ff. 13v (scritto alla rovescia), 15, 17v, penna blu scuro (*d*) ai ff. 16-19, penna seppia (*c*) ai ff. 14-15. Lapis blu e rosso (minoritario) per alcune cancellature.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "A Montecarlo";

ff. 1-6: <trama de *Il buon ladrone*">, *inc*. «Hall all'Hotel»; *expl.* «ha l'orecchio duro».

f. 7r: "La situazione madre della commedia Il buon ladrone", *inc*. «X. vedovo»; *expl.* «a portarmi via».

f. 7v: "Il buon ladrone. Nuova tela", *inc*. «Kostack gran governatore»; *expl.* «riscatto politico».

f. 8r: <trama de> "Il buon ladrone", *inc*. «Tipo: G.B. Rocca»; *expl.* «e perde tutto».

f. 8v a: "Le nostre muse", *inc*. «Grazia Deledda»; *expl.* «giovine povero».

[23] Cfr. *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXI, tornata del 22 giugno 1904, pp. 14342-45, cui risale la discussione sulla soppressione del Tribunale. La proposta di legge risale alla fine del 1902 (vd. *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXI, tornata del 4 dicembre 1902, p. 4287), mentre il decreto di presentazione è del 28 giugno 1903, anche se il dibattito sul Tribunale durava da una decina d'anni.

[24] Pubblicato postumo nel volume Zena, *Confessione postuma: quattro storie dell'altro mondo*, a cura di Alessandra Briganti, Torino, Einaudi, 1977.

ff. 8v ab-9v: <trama de *Il buon ladrone*>, *inc.* «La vedova Branca»; *expl.* «Banca russa».

ff. 10r-11v: <personaggi, *canc.*; schema de *Il buon ladrone*>, *inc.* «Montegiglio / Valentina»; *expl.* «Finiamo così (*seguono righe canc.*)».[25]

f. 12: "Tela" <de *Il buon ladrone*>, *inc.* «Tornando dall'America»; *expl.* «nell'atto 2° siamo [...]».[26]

f. 13r: *L'ultima cartuccia*, parte del cap. IV, *inc.* «Del resto non m'importa»; *expl.* «Rosa di Crescenzio».[27]

f. 13r-15v: <Trama de> "Il cavallo", *inc.* «1° X. racconta»; *expl.* «marito di Tien-ci».

f. 13v: parte del racconto *La febbre gialla*, *inc.* «altra lettera raccomandata»; *expl.* «non si può».

ff. 16-19: <trama e appunti per> "Il diavolo innamorato", *inc.* «Siamo a Valladolid»; *expl.* «che amano Alvaro».

f. 18r: "Ahasvero", parte della 3ª giornata,[28] *inc.* «Dalle torri annunciate»; *expl.* «battesimo del pianto».

Si segnala che i ff. contrassegnati da numerazione a lapis blu (vd. *supra*) contengono un documento legale (non autografo) scritto su metà foglio protocollo, le cui mezze facciate rimaste bianche vengono riutilizzate dall'autore per i contenuti di nostro interesse. È ravvisabile, inoltre, ai ff. 11-12, una filigrana recante la scritta "cartiera italiana Serravalle".

Misure limite dei fogli. 279 (f. 11)-311 (f. 13)

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni molto frequenti, di poco posteriori alla stesura; numerose cancellature. Le pp. numerate a lapis blu (vd. sopra) sono talora cancellate con tratti trasversali a lapis blu e rosso. Distribuite in tutto il ms. le correzioni a penna corrente – se si esclude una breve aggiunta a penna nera (*b*) – per lo più interlineari in corrispondenza di cancellature, decisamente più rare quelle immediate e in riga; non di rado l'autore usa i marg. sup. e inf. per aggiungere stringhe di testo; talora intere parti sono cancellate a lapis blu e rosso.

Segnatura. **34 - [Un pregiudizio. Tela e sceneggiatura per una Commedia in 4 atti]**

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, 1 bifoglio.

mm. 206x302.

[25] Sembrerebbero vari tentativi di stesura di una trama dell'opera.

[26] Gran parte del f. resta bianco, la *tela* resta incompiuta.

[27] La metà bianca (l'inf.) del f. viene riutilizzata per la trama della commedia seguente.

[28] Cfr. ms. 50, ff. 49-53r, con molte varianti.

Datazione. La grafia fa propendere per la metà degli anni Ottanta.

Composto da ff. 2.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Tela e distribuzione in atti della commedia *Un pregiudizio*.

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. Penna seppia (*c*).

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1r: frontespizio "Un pregiudizio [*a capo*] Commedia in atti."; "Personaggi";

f. 1: "Tela", *inc.* «Rodolfo deve sposare Bianca»; *expl.* «l'onore è salvo».

ff. 1v-2r: "Distribuzione" *inc.* «Atto primo / Sala da ballo»; *expl.* «finisce».

Misure limite dei fogli. Misure omogenee.

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni rare, immediate, in corrispondenza di cancellature a tratto orizzontale, con penna corrente, tutte in riga tranne una interlineare.

Segnatura. **35 - [I ladri. 1 atto drammatico interrotto alla scena 2ª - Argomento e seneggiatura della Com. Il Battesimo]**

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, 3 bifogli cuciti a filo.

mm. 312x210.

Datazione. 1892: la grafia rimanda alla fine degli anni Ottanta o all'inizio del decennio successivo. Il ms. deve essere stato vergato poco prima del ms. 47 contenente la I redaz. de *Il battesimo*: dirimente è la menzione, alle ultime righe di f. 8r, de *L'innocente* di D'Annunzio, pubblicato nell'aprile del 1892.

Composto da ff. 6.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Atto drammatico *I ladri* incompiuto; argomento e sceneggiatura della commedia *Il battesimo*.

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. Penna blu chiaro (*e*) per testo e correzioni.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "I ladri [*a capo*] Notturno drammatico in un atto"; "Personaggi".

ff. 1-3r: "Atto unico", *inc.* «Sacristia d'un piccolo santuario»; *expl.* «una lanterna e parte».

f. 3r: "Scena II", *inc.* «Giuliano poi Camilla»; *expl.* «non per amore ma».

f. 3r: <Note sceniche de *Il battesimo*>, *inc.* «Scena 1 - Invitati, madrina»; *expl.* «la madrina e i detti».

ff. 3v-5r: <Argomento de> "Il Battesimo", *inc.* «Il giorno del battesimo»; *expl.* «che io sono un plagiario».

ff. 5v-6: "Sceneggiatura", *inc.* «Scena 1ª. Descrizione dell'ambiente»; *expl.* «non c'è quanto di nuovo».

Misure limite dei fogli. Misure omogenee.

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni frequenti, contemporanee o di poco posteriori alla stesura; numerose cancellature. Distribuite in tutto il ms., particolarmente nella sezione dedicata a *Il Battesimo*, le correzioni e le aggiunte con penna corrente, poste indifferentemente in riga, in interlinea in corrispondenza di cancellature o nei margini laterali, sup. e inf.

Segnatura. **36 - [Beati i primi. Proverbio in 1 atto (incompiuto)]**

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, 3 bifogli cuciti a filo.

mm. 308x208.

Datazione. La grafia rimanda ai primi anni Settanta; potrebbe trattarsi di un primo nucleo di ciò che sarà poi *Una corrispondenza da Parigi* (cfr. *supra* ms. 26, databile al 1877).

Composto da ff. 6.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Proverbio in un atto *Beati i primi*; frontespizio di *Date lilia*; appunti per *Godetevi la vita!*; appunti per *L'arpa*.

Scrittura su *r*/*v*.

Inchiostri. Penna seppia (*c*) ai ff. 1-2, prob. penna nera a punta media con inchiostro scuro (*b*) ai ff. 3-6 e per le correzioni e schizzi di disegni;[29] lapis blu per schizzi di disegni.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "Beati i Primi [*a capo*] Proverbio in un atto / di / Olderico D'Eporedo. Personaggi Regina Ottavio Damiano. Atto Unico". *Note sceniche*.

ff. 1-3r: "Scena prima", *inc.* «Regina ed Ottavio. Regina sta seduta»; *expl.* «suona una terza volta».

[29] Si segnalano anche delle firme "Invrea" e "Flavia Invrea" a f. 3r.

ff. 3r-4: *inc.* «Regina e Damiano. Regina rientra»; *expl.* «ne profittassi? se questo (*canc.*)».

f. 5r: Olderico D'Eporedo, "Date lilia / copertina rosa" <*solo frontespizio*>.

f. 5v: <appunti per> "Godetevi la vita (Valtzer di Strauss)", *inc.* «Introduzione. O che siamo»; *expl.* «a Santo Spirito».

f. 6r: <elenco di antroponimi>, *inc.* «Guido. Manfredo»; *expl.* «Liutprando».

f. 6: <appunti per> "L'Arpa", *inc.* «La Matelda. Corrado. Corrado va a Roma»; *expl.* «Matelda non si prostra».

Misure limite dei fogli. 305 (f. 1)-308 (f. 3).

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Il ms. è corredato da schizzi e appunti estravaganti, specialmente nella parte finale. Correzioni infrequenti, appena posteriori alla stesura per *Beati i primi*, immediate invece per il resto del ms.; le cancellature, a tratti orizzontali e trasversali, abbondano nella prima parte. Distribuite in tutto il ms. le correzioni con penna corrente, interlineari in corrispondenza di cancellature brevi per *Beati i primi*, quasi tutte in riga quelle per gli appunti finali.

Segnatura. **37 -** [**Al cader delle foglie. 1 Atto. Incompiuto.**]

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, 4 bifogli cuciti a filo.

mm. 310x210.

Datazione. 6 maggio 1871 (f. 1r).

Composto da ff. 8.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Atto unico *Al cader delle foglie* (I redazione); prima stesura di *Quando Berta filava.!!*; appunti.

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. Penna nera a punta sottile (*a*) per il testo della commedia ai ff. 1v-4, penna viola ai ff. 1-4 per didascalie e personaggi, penna nera con inchiostro scuro, posteriore, ai ff. 5-8 e per correzioni a tutto il ms.; lapis blu per cancellature.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "Al Cader delle Foglie [*a capo*] quadretto di famiglia / di / Manfredo Mari / Atto unico. [*Epigr.*] In pria che l'erbe inaridisse il verno | Da chiuso morbo combattuta e vinta | Perivi, o tenerella. Leopardi, a Silvia. 6 maggio 1871 - Primo abbozzo. [*a metà foglio*] La Barcarola. Idillio pescareccio".

f. 1v: *bianco*.

f. 2r: frontespizio interno; personaggi.

f. 2: "Scena prima", *inc.* «Cecilia cogliendo fiori»; *expl.* «genitrice a lei».

f. 3r: "Scena II", *inc.* «Il Dottore e detto»; *expl.* «entra in casa».

ff. 3r-v: "Scena III", *inc.* «Alessio dalla campagna»; *expl.* «A lei si rassomiglia».

ff. 3v-4v: "Scena IV", *inc.* «Cecilia e detto»; *expl.* «in disparte facendo qualche».

ff. 5-8r: <prima stesura di *Quando Berta filava.!!*>, *inc.* «quando senton la musica»; *expl.* «assaggerai di questi».

f. 8v: <Lista di antroponimi, appunti e note varie>, *inc.* «Roberto»; *expl.* «queste †?».

Misure limite dei fogli. 312 (f. 7).

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Prima parte (ff. 1-4): correzioni frequenti, posteriori alla stesura, a penna nera a inchiostro scuro e con grafia simile alla seconda parte, poste in interlinea e ai marg. dx e sx., in corrispondenza di cancellature. Seconda parte (ff. 5-8): corredata da schizzi e appunti estravaganti e da un sistema correttorio estremamente invadente, tale da rendere difficilmente decifrabile il ms., unitamente a un *ductus* molto corsivo e trascurato. Cancellature e correzioni immediate o appena posteriori alla stesura a penna corrente, esclusi rari tratti a lapis. Le aggiunte sono interlineari, più alcune in marg. sup.; spesso sono cancellate a loro volta.

Segnatura. **38 - [L'Incauta. Melodramma incompiuto (1868)]**

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, 5 bifogli cuciti a filo. Capovolta la scrittura a f. 10v.

mm. 306x210.

Datazione. 1868 («fatto nel gennaio 1868», f. 2r).

Composto da ff. 10.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Melodramma incompiuto *L'incauta*; componimento poetico *A una stella cadente*; (*alla rovescia*) frontespizio del "Vaudeville in 1 atto" *Gelsomino e Farfalla*.

Scrittura su *r/v*. Una linea di separazione divide longitudinalmente i ff. 2-7v in due parti.

Inchiostri. Penna nera a punta sottile (ff. 1-2), penna nera a punta media (ff. 3-10) per testo, cancellature e correzioni. Le didascalie presentano un *ductus* marcatamente corsivo.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: *bianco*.

f. 2r: frontespizio "L'Incauta. Melodramma in atti"; "Personaggi".

ff. 2r-5r: "Atto primo / Il rimorso", *inc.* «Scena prima. Giardino»; *expl.* «a voi resa sarà. Fine dell'Atto Primo».

ff. 5v-7*r*: "Atto secondo", *inc.* «Scena Prima. Camera. Eulalia sola»; *expl.* «Scena V. Eulalia e <de>tti».

ff. 7v-8r: *bianchi* (7v presenta 4 righe cancellate).

ff. 8v-9v: poesia inedita *A una stella cadente*, *inc.* «Una stella che cade»; *expl.* «anch'io sarei beato».

f. 10r: *bianco*.

f. 10v: (*capovolto*) frontespizio "Gelsomino (*corr. su* Moscone) e Farfalla / Vaudeville in 1 atto"; "Personaggi"; "Atto unico", *inc.* «Veglione ecc.»; *expl.* «dietro non corre».

Misure limite dei fogli. Misure omogenee.

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni rarissime, immediate e in riga in corrispondenza di cancellature per *L'incauta*, tutte a penna corrente; frequenti, appena posteriori alla stesura e interlineari per la parte restante, con frequenti cancellature con tratti orizzontali e trasversali, a penna corrente.

Segnatura. **39 - [Le rose di Matilde. Commedia in 4 atti non compiuta (1870-71)]**

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, 12 fogli racchiusi in un bifoglio. Il ms. non è ripiegato.

mm. 310x212.

Datazione. 1870-71 (f. 1r).

Composto da ff. 14.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Commedia incompiuta *Le rose di Matilde* (2 atti sui 4 previsti).

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. Penna nera con inchiostro scuro (*b*) per testo e correzioni, penna viola (*t*1) per titoli e didascalie; schizzi di disegni a matita.

Copertine. Un bifoglio racchiude i 12 fogli interni.

Contiene:

f. 1r: frontespizio "Le Rose di Matilde [*a capo*] Commedia in 4 atti / di / Mandredo Mari"; <*nota d'autore*> "Oh quanti tentativi sciocchi ed inutili! / Agosto '81".

f. 1v: *bianco*.

ff. 2-10v: frontespizio interno, "Personaggi"; "Atto primo" *inc.* «Elegante salotto»; *expl.* «proprio lui...! / Fine dell'Atto Primo».

f. 11r: calcoli e schizzi.

f. 11v: *bianco*.

ff. 12-13r: "Atto Secondo", *inc.* «Interno d'un caffè»; *expl.* «aprirete gli occhi?».

ff. 13v-14: *bianchi*.

Misure limite dei fogli. 210 (ff. 1, 14).

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni e cancellature rare, immediate e a penna corrente; appena maggioritarie quelle in riga rispetto a quelle interlineari.

Segnatura. **40 -** [**‹La› Barcarola. ‹Idillio› marinaresco in tre atti in versi.**]

Composizione. Unica unità.

Formato. A4, 20 bifogli cuciti a filo; sono stati asportati due ff. dopo f. 27, un f. dopo f. 20 e un f. dopo f. 23.

mm. 305x210.

Datazione. L'archivista annota "senza data". Entrambe le sezioni del ms. sono del 1872 (datazione esplicita della II redazione) o immediatamente anteriori (1872-76, data esplicita della III redazione, è probabilmente l'intero periodo di composizione a partire dalla stesura del ms. 40).

Composto da ff. 36.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Idillio drammatico *La barcarola* (I redazione de *L'ombra* fino al secondo atto incluso; la seconda parte del ms. contiene il primo abbozzo del III atto).

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. I ff. 1-27 sono in penna nera scura (*b*), con titoli, didascalie e personaggi in penna rossa, con pigmento più violaceo a f. 27; i ff. 28-36, vergati posteriormente, sono scritti interamente a penna nera scura (*b*). Correzioni e schizzi di disegni dello stesso inchiostro in tutto il ms., specie nella parte finale.[30]

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1r: frontespizio "La Barcarola [*a capo*] Idillio pescareccio in 4 atti / di / Manfredo Mari".

f. 1v: *bianco*.

f. 2r: <Prologo in versi>, *inc.* «Una pietosa istoria»; *expl.* «comuni fra il popolo».

f. 2v: "Personaggi", *inc.* «Simone pescatore»; *expl.* «Epoca moderna».

ff. 3r-15r: "Atto Primo", *inc.* «Spiaggia del mare»; *expl.* «Cala il sipario / Fine dell'Atto Primo».

[30] Si segnalano le firme "Invrea", f. 35v in marg. sup., e "Olderico D'Eporedo", f. 36v.

ff. 15v-26v: "Atto Secondo, *inc.* «Camera rustica in casa»; *expl.* « Cala il sipario. Fine dell'Atto Secondo».

ff. 27r-36: "Atto Terzo", *inc.* «Scena Prima / Simone e Gaetano»; *expl.* «solo all'altro mondo (*corr. su cancellature*)».

Misure limite dei fogli. 302x200 (ff. 1, 36), 302x205 (f. 17).

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Il ms. è da considerarsi bipartito: i ff. 1-27 sono una copia in pulito dell'opera, mentre i restanti ff., che seguono a due ff. strappati, sono carte di lavoro, una probabile prima riscrittura dei ff. asportati. Correzioni molto frequenti, di poco posteriori alla stesura; numerose cancellature. Concentrate soprattutto a partire da f. 28 le correzioni a penna nera, interlineari e nei margini, spesso in corrispondenza di cancellature, in qualche caso immediate e in riga.

Segnatura. **41 - [Gli indiscreti]**

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, 1 foglio (asportata l'altra metà del bifoglio) + 9 bifogli cuciti a filo; dopo f. 11 sono state asportati due ff., la numerazione continua regolarmente.

mm. 302x200.

Datazione. «Genova 1876» (f. 1r); «(terminato il 21 maggio, domenica, 1876)» (f. 16v).

Composto da ff. 16.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Primo atto della commedia in tre atti *Gli indiscreti.*

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. Penna nera a punta sottile (*a*) per il testo; penna nera scura (*b*) per le correzioni; sporadici tratti a penna blu scuro (*d*); cancellature con lapis blu e rosso.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "Gli Indiscreti [*a capo*] Commedia in tre atti"

f. 1v: "Personaggi", *inc.* «Barnaba Risaglia»; *expl.* «Epoca presente».

ff. 2r-16v: <frontespizio interno>; "Personaggi" (*canc.*); "Atto Primo" *inc.* «Sala d'ingresso in casa»; *expl.* «da tutti gli altri / Fine dell'Atto Primo».

Misure limite dei fogli. Misure omogenee.

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni frequenti, presumibilmente posteriori alla stesura; numerose cancellature a penna e a lapis blu e rosso (minoritario) con tratti orizzontali e trasversali. Distribuite in tutto il ms. le correzioni a penna corrente, per lo più interlineari in corrispondenza di cancellature, in qualche caso immediate e in riga; talora in marg. inf. e sup., non di rado cancellate a loro volta.

Segnatura. **42 - [L'Ombra. Idillio marinaresco in 3 atti. Trascrizione con nuovo titolo detta "La Barcarola" (1876)]**

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, 22 bifogli giustapposti (più un foglio, il 14) cuciti a filo, mm. 300x203.

Datazione. 1872-76 (f. 1r). Probabilmente Zena si riferisce all'intera gestazione dell'opera a partire dalla I redazione.

Composto da ff. 45.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Idillio marinaresco in tre atti in versi *L'ombra* (III redaz., copia in pulito della II, del ms. 51 [unità B]).

Scrittura su *r*/*v*.

Inchiostri. Penna seppia (*c*) per il testo, penna viola (*t*1) per titoli, didascalie e personaggi. Rarissime correzioni a penna nera con inchiostro scuro (*b*), con penna *c* per il testo e con *t*1 per i tratti interessati da quell'inchiostro. Lapis rosso per rarissime lineette.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "L'Ombra [*a capo*] Idillio Marinaresco in tre atti in versi / di / Gaspare Invrea".

f. 1v: "Personaggi", *inc*. «Simone vecchio padrone»; *expl.* «Epoca presente».

ff. 2r-17r: "Atto Primo", *inc*. «Spiaggia del mare»; *expl.* «Cala il sipario. / Fine dell'Atto Primo».

ff. 17v-29v: "Atto Secondo", *inc*. «Camera rustica in casa»; *expl.* «Cala il sipario / Fine dell'Atto Secondo».

ff. 30r-45r: "Atto Terzo", *inc*. «Scena come nell'atto»; *expl.* «Cala il sipario. / Fine».

Misure limite dei fogli. Misure omogenee.

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Rare correzioni immediate a penna corrente, per lo più in riga; rarissime, presumibilmente seriori, e interlineari quelle a penna nera con inchiostro scuro (*b*, es. f. 26r).

Segnatura. **43 - Quando Berta filava. 1 atto in versi martelliani (1873)**

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, fogli e bifogli cuciti a filo, i ff. 35-39 sono 3 bifogli slegati, cui segue il f. finale.

mm. 310x210.

Datazione. 1873 (a penna viola a f. 1r).

Composto da ff. 40.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio a partire dall'originario f. 34, la numerazione è corretta a matita sommando un'unità; l'ultimo f. è corretto invece da "40" a "34".

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Atto unico in versi martelliani *Quando Berta filava.!!* (redaz. in pulito).

Scrittura su *r*/*v*.

Inchiostri. Penna viola (*t*1) per didascalie e personaggi (talora l'inchiostro sembra più scuro), in tutto il ms., penna nera scura (*b*) per il testo principale ai ff. 1-14, 18-34, 36v-40, cui si sostituisce una penna nera a punta sottile (*a*) ai ff. 15-17 e 35-36r. Correzioni a lapis blu e rosso (minoritario) e a penna (*b* e *t*1).

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "quando Berta filava.!! [*a capo*] Scene di famiglia in un atto in versi martelliani / di R. Z. [*segue*, *canc. e camuffato*, Olderico d'Eporedo] [*epigr.*] Virginibus puerisque canto. / Orazio"

f. 1v: "Personaggi", *inc.* «La signora Brigida»; *expl.* «Epoca contemporanea».

f. 2: *bianco*.

ff. 3r-5r: <frontespizio interno>, "Scena Prima", *inc.* «Carolina poi Lisetta»; *expl.* «mette a leggere. Pausa».

ff. 5r-6v: "Scena II", *inc.* «Brigida e detta»; *expl.* «non troppo esagerati».

ff. 7r-8r: "Scena IV (*corr. su* III)", *inc.* «Ippolito Pastorini e dette»; *expl.* «Nemmeno io».

ff. 8r-10r: "Scena V (*corr su* IV)", *inc.* «Lisetta e detti»; *expl.* «poscia parte».

ff. 10r-11v: "Scena VI", *inc.* «Brigida e Ippolito»; *expl.* «E poi...».

ff. 11v-13r: "Scena VII", *inc.* «Carolina Lisetta e detti»; *expl.* «colla maligna malagrazia».

ff. 13r-15v: "Scena VIII", *inc.* «Brigida, Ippolito e Carolina»; *expl.* «Ippolito la segue».

ff. 15v-17v: "Scena IX (*corr. su* VIII)", *inc.* «Lisetta e Carolina»; *expl.* «ritorna alla finestra».

ff. 17v-20v: "Scena X (*corr. su* IX)", *inc.* «Peppino, Lisetta e detta»; *expl.* «con strepito».

ff. 20v-24r: "Scena XI", *inc.* «Carolina e Peppino»; *expl.* «legge il giornale».

ff. 24r-25r: "Scena XII", *inc.* «Lisetta e detta»; *expl.* «Si provi..!».

ff. 25r-30r: "Scena XIII", *inc.* «Brigida / comparendo»; *expl.* «signor Ippolito».

ff. 30r-31r: "Scena XIV", *inc.* «Ippolito e detti»; *expl.* «meraviglia in tutti».

ff. 31r-35r: "Scena Ultima", *inc.* «Peppino, Carolina e detti»; *expl.* «Brigida freme».

ff. 35v-25r: "Scena Ultima (*segue a* Variante, *canc.*)", *inc.* «Peppino entra tenendo»; *expl.* «con celerità. / Fine».

Misure limite dei fogli. 303x206 (f. 38).

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni frequenti, contemporanee e posteriori alla stesura; numerose cancellature a lapis blu e rosso (minoritario) e a penna corrente, con tratti trasversali e orizzontali. Cancellati con il lapis blu i ff. 35, 36r, 39v, 40. Distribuite in tutto il ms. le correzioni a penna corrente, talune in riga e immediate, altre interlineari in corrispondenza di cancellature; più raramente nei marg. laterali.

Segnatura. **44.** [**Ricordati di me che son la Pia. Bozzetto drammatico in un atto** (**1874**)]

Composizione. Unica unità.

Non autografo, commissionato a un calligrafo; rarissime correzioni forse non autografe.

Formato. A4, rigato, con riga trasversale sulla sinistra di ogni f., alla cui sinistra viene indicata l'abbreviazione del personaggio che esegue la battuta. 10 bifogli cuciti a filo; a f. 12 segue un f. tagliato, il f. seguente è numerato 13.

mm. 310x210.

Datazione. La mano dell'archivista al f. 1r: "Recitata al Falcone nel 1874?", ma il dato non trova conferme autografe, né sui quotidiani genovesi. L'opera è giovanile: lo confermano l'immaturità dello stile e soprattutto gli arcaismi della lingua: es. *io aveva*, *poscia*, *veruna*, *ribalda*; inoltre l'opera è firmata da "Olderico d'Eporedo", pseudonimo utilizzato dall'autore solo negli anni Settanta.

Composto da ff. 19.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Bozzetto drammatico in un atto *Ricorditi di me che son la Pia*.

Scrittura su *r*/*v*.

Inchiostri. Penna nera per tutto il ms., correzioni e giunte autografe a penna nera scura (*b*), disegnini sporadici a penna blu scuro.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "Ricorditi di me che son la Pia [*a capo*] Bozzetto drammatico in un atto / di / Olderico [*corr. da Zena su* Olderino] D'Eporedo"

ff. 1v-2r: *bianchi*.

f. 2v: "Personaggi", *inc.* «Il Conte Erbolani»; *expl.* «Epoca presente».

ff. 3r-5r: <Frontespizio interno>, "Scena 1ª", *inc.* «Il Conte Pia»; *expl.* «non posso! non posso!».

ff. 5r-6v: "Scena 2ª", *inc.* «Achille e detti»; *expl.* «si allontana».

ff. 6v-9r: "Scena 3ª", *inc.* «Giuseppe poi Gino e detti»; *expl.* «sul terrazzo».

ff. 9r-11r: "Scena IV", *inc.* «Pia ed Achille»; *expl.* «andandogli incontro».

f. 11r: "Scena V", *inc.* «Gino col giornale in mano»; *expl.* «(saluta e parte)».

ff. 11r-13v: "Scena VI", *inc.* «Pia e Gino»; *expl.* «e viene avanti». (f. 12v, dopo poche righe scritte, è eccezionalmente bianco; vi segue un f. asportato).

ff. 13v-14r: "Scena 7ª", *inc.* «Il Conte e detti poi Pia»; *expl.* «chiuder la porta».

ff. 14r-16r: "Scena 8ª", *inc.* «Il Conte e Gino»; *expl.* «vi scrive sopra col lapis».

f. 16r: "Scena 9ª", *inc.* «Giuseppe e detti»; *expl.* «stanza di Pia».

f. 16v: "Scena 10", *inc.* «Gino solo»; *expl.* «da qualche momento».

ff. 16v-17r: "Scena 11ª", *inc.* «Achille e detto»; *expl.* «e si avviano».

f. 17r: "Scena 12ª", *inc.* «Pia e detti»; *expl.* «ma dimmelo!».

f. 17v: "Scena 13ª", *inc.* «Il Conte e detti»; *expl.* «per fermarlo».

ff. 17v-18r: "Scena 14ª", *inc.* «Il Conte e Pia»; *expl.* «presagiscano lagrime».

ff. 18r-18v: "Scena 15ª", *inc.* «Achille e detti»; *expl.* «Achille subito la segue».

ff. 18v-19r: "Scena 16ª", *inc.* «Pia sola»; *expl.* «Cala il sipario / Fine».

Misure limite dei fogli. 303x206 (f. 13).

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni molto rare, per lo più autografe di Zena con inchiostro più scuro, ancor meno frequenti quelle del calligrafo, queste ultime immediate e a penna corrente; tutte sono interlineari; poche le cancellature a penna nera. A f. 19r è presente una correzione d'autore sotto la marca "Fine".

Segnatura. **45 - [I Bagni di mare (1880) - <u>Commedia rappresentata</u> il 17/7/1880 dalla comp. Ferravilla]**

Composizione. Unica unità.

Autografo.

Formato. A4, 5 bifogli giustapposti.

mm. 308x208.

Datazione. "Cominciato il 14 luglio 1880. Finito il 17 luglio 1880. Rappresentata al Politeama Alfieri di Genova il 30 Luglio 1880 dalla Comp. Milanese di Ferravilla. Successo discreto", f. 10r.[31]

[31] Edoardo Ferravilla (1846-1915), il "grande attore" in vernacolo per eccellenza, fu un notissimo capocomico del secondo Ottocento e autore di 22 commedie, vaudeville e farse, molte delle quali di grande successo (cfr. Siro Ferrone e Francesca Simoncini, *Il teatro*, in *Storia della letteratura italiana*,

Composto da ff. 10.

Sistema di numerazione. Numerazione d'autore a lapis blu in alto a sx presente sia sul *recto* che sul *verso* (1-20); numerazione d'archivio a matita sul solo *recto* (1-10).

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Commedia *I bagni di mare*.

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. Penna seppia (*c*) ai ff. 1-6 e 9-10; penna nera con inchiostro scuro (*b*) ai ff. 7-8 e per correzioni e cancellature; lapis blu per numerazione d'autore, cancellature e titolo a f. 10v, il cui sottotitolo è scritto a penna blu chiaro.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1r: frontespizio "I bagni di mare";[32] "Personaggi", *inc*. «Gaudenzio»; *expl.* «vestiti di bagnanti».

ff. 1r-v: "Scena I", *inc*. «Bagnanti vari»; *expl.* «verso il mare».

ff. 1v-2r: "Scena II", *inc*. «Emma e detti»; *expl.* «di entrambi».

ff. 2r-3v: "Scena III", *inc*. «Castagnetta, Irene e detti»; *expl.* «nell'acqua».

ff. 3v-4v: "Scena IV", *inc*. «Virginia e detti»; *expl.* «sul più bello (*canc*.)».

ff. 4v-5r: "Scena V", *inc*. «Gaudenzio (*segue cancellatura*)»; *expl.* «verso i camerini».

ff. 5r-6r: "Scena VI", *inc*. «Carlo e detti»; *expl.* «rientra in mare».

ff. 6r-v: "Scena VII", *inc*. «Virginia e Castagnetta»; *expl.* «e se ne fugge».

ff. 6v-8v: "Scena VIII", *inc*. «Gaud. (venendo avanti)»; *expl.* «paio di scarpe?».

ff. 8v-9r: "Scena IX", *inc*. «Emma, Carlo, poi Achille»; *expl.* «alla sera».

ff. 9r-v: "Scena X", *inc*. «Achille e detti»; *expl.* «i bagni di mare!».

ff. 9v-10r: "Scena XI", *inc*. «Virginia, Castagnetta e detto»; *expl.* «finalmente!».

f. 10r: "Scena Ultima", *inc*. «Gaudenzio poi il Bagnino»; *expl.* «cala il sipario. / Fine».

f. 10r: <Nota sull'opera>, *inc*. «Cominciata il 14»; *expl.* «tradotta in milanese».

Misure limite dei fogli. Misure omogenee.

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni infrequenti, di poco posteriori alla stesura; diverse cancellature a penna corrente o, più raramente, a lapis. Distribuite in tutto il ms. le correzioni a penna corrente, per

VIII. *Tra l'Otto e il Novecento*, Roma, Salerno editrice, 1999, pp. 911-65, partic. p. 948; Edoardo Ferravilla, *Il teatro di Ferravilla*, prefazione di Attilio Bertolucci, Milano, Garzanti, 1961).

[32] Il titolo è anche, in lapis blu, a f. 10v, per il resto bianco.

lo più interlineari in corrispondenza di cancellature, in qualche caso immediate e in riga (es. f. 6r), in un caso a penna blu nel marg. sup. (f. 5r).

Segnatura. **46** [**B**][33]
Composizione. Unica unità.
Autografo.
Formato. A4, 1 foglio + 7 bifogli + 1 foglio, giustapposti e cuciti a filo. L'ultimo bifoglio è slegato. Il ms. non è ripiegato.
mm. 313x213.
Datazione. 31 dicembre 1892, f. 16r (rappresentato il "17 maggio 1893", f. 1*r*).
Composto da ff. 16.
Sistema di numerazione. Oltre alla numerazione d'archivio, è presente una numerazione d'autore a lapis blu in alto a dx sul *recto* posta ogni due ff., da 2 (sul f. 4) a 6 (f. 12).
Fogli non numerati. Non presenti.
Contenuto in breve. Commedia *La prima volta*.
Scrittura su *r/v*.
Inchiostri. Penna blu vivo per testo e correzioni, penna nera a punta media (*b*) per le correzioni e varianti di f. 16v; numerazione d'autore e cancellature a lapis blu.
Copertine. Non presenti.
Contiene:
f. 1: frontespizio "La prima volta [*a capo*] Commedia in un atto / di / Remigio Zena".[34]
f. 1v: *bianco*.
f. 2r: <frontespizio interno>; "Personaggi", *inc*. «Il Conte»; *expl.* «E. Severi».
f. 2r: "Atto Unico", *inc*. «Salottino elegante»; *expl.* «alla finestra».
ff. 2r-v: "Scena Prima", *inc*. «al levarsi»; *expl.* «tiene in mano».
ff. 3r-6r: "Scena II", *inc*. «Marta e detto»; *expl.* «porta di casa».
ff. 6r-7r: "Scena III", *inc*. «Il Conte e Luciano»; *expl.* «fin sulla porta».
ff. 7r-8v: "Scena IV", *inc*. «Marta e Luciano»; *expl.* «venga liberamente».

[33] Il ms. è eccezionalmente sprovvisto di fascetta e non piegato in due, come la quasi totalità degli altri. Per ragioni ignote, nel fondo è presente un altro ms. segnato '46', piegato e dotato di fascetta (= 46 [A]), che in realtà non condivide con il 46 [B] alcun contenuto, sebbene sulla fascetta sia riportato erroneamente il titolo *La prima volta*: nel 46 [A] sono infatti presenti diverse pagine tratte dal racconto *L'ultima cartuccia*.

[34] Si aggiunga la nota d'autore «Rappresentata la prima volta al teatro Manzoni di Milano dalla compagnia Drammatica Palatini e Talli la sera di Mercoledì 17 Maggio 1893».

ff. 8v-10v: "Scena V", *inc.* «Rosalia, Luciano e la Contessa»; *expl.* «verso Luciano».

ff. 10v-12v: "Scena VI", *inc.* «Marta e Luciano»; *expl.* «accende il lume».

ff. 12v-16r: "Scena VII", *inc.* «Il Conte e detti»; *expl.* «a parlare. Fine».

f. 16v: <rigo estravagante>; "Correzioni e varianti", *inc.* «Tanto il conte»; *expl.* «sente il campanello».[35]

Misure limite dei fogli. 314x220 (f. 13).

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni frequenti, appena posteriori alla stesura; numerose cancellature. Con il lapis blu è cancellata una p. di cui viene proposta una redazione appena posteriore all'interno del ms.: è cancellata parte di f. 15v, che reca il medesimo contenuto di f. 16r. Distribuite in tutto il ms. le correzioni a penna corrente (*a* e *b*), sia interlineari che in riga in corrispondenza di cancellature con tratto orizzontale; talora anche nel *r* intere parti sono cancellate a lapis blu e rosso. Alcune aggiunte posteriori (note autoriali come quella a f. 16v, o i nomi degli attori alla voce "Personaggi") sono in inchiostro nero.

Segnatura. **47 - [Il Battesimo]**

Composizione. Due unità giustapposte: [A] 5 bifogli non cuciti; [B] 3 bifogli; Autografo.

Formato. A4, 5 bifogli non cuciti + 3 bifogli. Di seguito, l'ordine corretto dei ff. delle due unità: A1, A2, A3, A4, A5, B1, B2, A6, A7, A8, A9, A10, B4, B5, B6, B3.

mm. 340x230.

Datazione. Aprile-novembre 1892, se la stesura definitiva è messa in scena il 5 dicembre (vd. mss. 48-49) e scritto dopo la trama del ms. 35 (vd.), che menziona *L'innocente* di D'Annunzio; la grafia rimanda infatti ai primi anni Novanta.

Composto da ff. 16 (complessivi).

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio: da '1' a '10' per l'unità [A]; da '1' a '6' per l'unità [B]. Si userà qui per comodità una numerazione progressiva da 1 a 16.

Fogli non numerati.

Contenuto in breve. Commedia *Il battesimo* (I redaz.)

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. [A] penna blu vivo per l'intera unità; [B] penna blu scuro per testo e correzioni, penna nera per aggiunte e correzioni.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

[35] Sul fondo del f. è presente una versione precedente di f. 14r, scritta alla rovescia.

f. 1: frontespizio "Il Battesimo [*a capo*] Commedia in un atto di R. Z.".

f. 1r-3r: "Personaggi", "Atto Unico", <ambientazione>, *inc.* «Giardino davanti»; *expl.* «si ritirano indietro».

ff. 3r-6r: "Scena II", *inc.* «La signora Ortensia»; *expl.* «e un ombrellino».

ff. 6r-7r: "Scena III", *inc.* «Guido e Mercede»; *expl.* «nelle mani».

ff. 7r-8v: "Scena IV", *inc.* «Guido e Ortensia»; *expl.* «sulle spalle».

ff. 8v-9r: "Scena V", *inc.* «Valentina, la Balia e detti»; *expl.* «caro Cesare».

ff. 9r-16v: "Scena VI", *inc.* «Cesare, Giacomo»; *expl.* «noticine del viaggio».

Misure limite dei fogli. [B] 310x206.

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni piuttosto frequenti, di poco posteriori alla stesura; numerose cancellature, tutte a penna corrente e distribuite in tutto il ms., correzioni interlineari, in corrispondenza di cancellature, e immediate in riga, talora anche nei marg. bianchi dei ff.

Segnatura. **48 - [Il Battesimo]**

Composizione. Unica unità (due fascicoli [1 e 2] + 1 bifoglio [3] giustapposti).

Autografo.

Formato. A4, [1] 6 bifogli cuciti a filo + [2] 3 bifogli + un foglio cuciti a filo + [3] un bifoglio. Due righe trasversali ai margini.

mm. 310x212.

Datazione. Aprile-dicembre 1892: posteriore al ms. 47 (I redaz.), rappresentato al Filodrammatici di Milano il 5 dicembre 1892;[36] la grafia è coerente con quella dei primi anni Novanta; più precisamente l'uso del corsivo per i dialoghi e del tondo per le didascalie, soprattutto all'inizio, è identico a quello presente nel ms. 46B, datato 31 dicembre 1892, de *La prima volta*, con cui condivide peraltro lo stesso tipo di carta (con riga verticale sull'estremo sx dei ff.).

Composto da ff. 21.

Sistema di numerazione. Numerazione d'autore a lapis rosso sul *recto* e

[36] La data fu opportunamente ricavata da Vivaldi, *Remigio Zena*, cit., pp. 199-203, vista la recensione di *g.p.* (= Giovanni Pozza) sul «Corriere della Sera» del 6-7 dicembre 1892, p. 3: «Filodrammatico. Fu recitato ieri sera in questo teatro la nuovissima commedia in un atto di Remigio Zena (marchese d'Invrea): Il Battesimo. Il pubblico, dopo averla ascoltata con attenzione, non l'applaudì». L'articolo offre anche altre indicazioni: secondo Pozza era questo «il primo lavoro drammatico» di Zena; sono menzionati due attori, «la Mariani e il Rosaspina» (entrambi molto famosi: Teresa Mariani fu una capo-comica di spicco; Carlo Rosaspina, tra le altre esperienze, interpretò Gianciotto Malatesta nella *Francesca da Rimini* di D'Annunzio); si intuisce infine che l'esibizione includeva alcuni dettagli (il coltello di Guido e «una data» rivelatrice per i personaggi) sconosciuti alla I redazione del ms. 47. Si precisa che nel ms. 49 la data (1890) non è esplicitata, ma si parla genericamente di «una data».

sul *verso* di ogni foglio (da "2", f. 1v, a "42", f. 21v), oltre alla numerazione d'autore.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Commedia *Il battesimo* (II redaz.).[37]

Scrittura sul *r/v*.

Inchiostri. Penna blu vivo per testo e correzioni; lapis rosso per la numerazione d'autore.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1r: frontespizio "Il Battesimo [*a capo*] Commedia in un atto".

f. 1r: "Personaggi", "Atto Unico", <ambientazione>, *inc*. «Giardino dinanzi»; *expl*. «da donna ecc.».

ff. 1r-2v: "Scena Prima", *inc*. «Al levarsi della tela»; *expl*. «Marcello e Guido».

ff. 2v-6r: "Scena II", *inc*. «La signora Ortensia»; *expl*. «paglia e ombrellino».

ff. 6r-7v: "Scena III", *inc*. «Guido e Mercede»; *expl*. «tra le mani».

ff. 7v-8v: "Scena IV", *inc*. «Guido e Ortensia»; *expl*. «sulle spalle».

f. 9r: "Scena V", *inc*. «Valentina, la Balia e detti»; *expl*. «caro Cesare».

ff. 9r-10v: "Scena VI", *inc*. «Mercede, Guido»; *expl*. «vanno e vengono».

ff. 10v-13r: "Scena VII", *inc*. «Mercede, Cesare e Guido»; *expl*. «cosa c'è?».

ff. 13r-v: "Scena VIII", *inc*. «Vittorina e detti»; *expl*. «in casa dal fondo».

ff. 13v-15v: "Scena IX", *inc*. «Mercede e Cesare»; *expl*. «Silenzio! (si ricompone)».

ff. 16r-v: "Scena X", *inc*. «Valentina e detti»; *expl*. «solo in scena».

ff. 16v-19r: "Scena XI", *inc*. «Guido poi Giacomo»; *expl*. «sul tavolo».

ff. 19r-21v: "Scena XII", *inc*. «Rientrano tutti»; *expl*. «porta di casa».

f. 21v: "Scena Ultima", *inc*. «Vittorina con cabaret ecc.»; *expl*. «signora comare. / Fine».

Misure limite dei fogli. Misure omogenee.

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni molto frequenti, alcune di poco posteriori alla stesura e altre inserite successivamente; numerose cancellature, tutte a penna corrente e distribuite in tutto il ms., per lo più interlineari in corrispondenza di cancellature, in qualche caso immediate e in riga, più rare quelle in marg. inf., sup. e sx. Alcune delle correzioni saranno inglobate a testo nella redazione successiva (vd. ms. 49). Si segnala

[37] Il ms. è stato trascritto da Mario Cifariello, *Una commedia inedita di Remigio Zena*, «La rassegna della letteratura italiana», LXXXVIII (1984), pp. 170-95. Il saggio riporta anche la data dell'esibizione: ringrazio l'autore per le ulteriori informazioni.

la correz. di "caccia alla volpe" su "Il buon ladrone" (cfr. ms. 31) a f. 3v, laddove si elencano alcune commedie scritte dal protagonista.

Segnatura. **49 - [Il Battesimo. <Commedia> in un atto. Trascrizione definitiva (alla copia)]**

Composizione. Unica unità.

Non autografo, commissionato a un calligrafo.

Formato. A4, 12 bifogli cuciti a filo. Due righe trasversali ai margini.

mm. 313x215.

Datazione. Ultimi mesi del 1892. Si tratta con ogni probabilità della 'bella copia' dell'opera che funse da copione per l'esibizione. Si parla inoltre delle "note di Mascagni", cui la fama arrise dal 1890.[38]

Composto da ff. 24.

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio, presente sul *recto* e sul *v*erso. I ff. 1 e 3 (ff. dunque sarà qui da intendersi come 'pagine') presentano doppia numerazione (rispettivamente, "1" e "2"), sempre d'archivio ma in alto a sinistra.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Commedia in un atto *Il battesimo* (III redaz.)

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. Penna nera, più sottile per didascalie e personaggi, più spessa per i titoli di atti e scene.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "Il Battesimo [*a capo*] Commedia in un atto / di / Remigio Zena"; "Personaggi", <descrizione scena>.

ff. 2-5: "Scena prima", *inc.* «Al levarsi della tela»; *expl.* «e Sebastiano».

ff. 5-13: "Scena II", *inc.* «La signora Ortensia»; *expl.* «paglia e ombrellino».

ff. 13-16: "Scena III", *inc.* «Guido e Mercede»; *expl.* «qualcuno sopraggiunga».

ff. 16-18: "Scena IV", *inc.* «Guido e la signora Ortensia»; *expl.* «capo sulla spalla».

f. 18: "Scena V", *inc.* «Valentino (*corr. su* Ortensia), la balia e detti»; *expl.* «Oh caro Cesare...».

ff. 19-22: "Scena VI", *inc.* «Mercede, Cesare, Giacomo»; *expl.* «da qualche momento».

ff. 22-26: "Scena VII", *inc.* «Mercede, Cesare e Guido»; *expl.* «Cosa c'è?».

ff. 26-27: "Scena VIII", *inc.* «Vittorina e detti»; *expl.* «(entra in casa)».

[38] Cfr. Virgilio Bernardoni, *Mascagni, Pietro*, in *DBI*, vol. LXXI, 2008, *s.v.*

ff. 27-32: "Scena IX", *inc.* «Mercede e Cesare»; *expl.* «Silenzio!».

ff. 32-34: "Scena X", *inc.* «Valentina poi la balia»; *expl.* «solo in scena».

ff. 34-38: "Scena XI", *inc.* « Guido poi Giacomo»; *expl.* «posato sul tavolo».

ff. 38-45: "Scena XII", *inc.* «Rientrano tutti»; *expl.* «la porta di casa».

ff. 45-46: "Scena ultima", *inc.* «Vittorina e detti»; *expl.* «Cala il sipario».

ff. 47-48: *bianchi*.

Misure limite dei fogli. Misure omogenee.

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. L'unica correzione, a matita, a f. 18, è d'autore, posta in interlinea in corrispondenza di cancellatura.

Segnatura. **50 -** [**Ahasvero. Mistero in 3 giornate**]

Composizione. Due unità: il ms. vero e proprio (il solo tenuto qui in considerazione) e un foglio pentagrammato, con note musicali manoscritte.

Commissionato a un calligrafo, con chiose e correzioni autografe.

Formato. A4, 31 bifogli giustapposti.

mm. 310x210.

Datazione. Il *terminus post quem* è il 1895 (vd. ms. 30, appunti per *Ahasvero*); le correzioni autografe non sembrerebbero molto posteriori; soprattutto, ne «La Stampa» dell'11 giugno 1895, a p. 2 si legge: «Si annunzia un'opera nuova del maestro Vittorio Vanzo, direttore d'Orchestra. L'opera s'intitola *Ansuero* ed il libretto in 5 atti è del marchese Gaspare Invrea». Sebbene la data del ms. 30, contenente i primi abbozzi, sia posteriore all'annuncio di oltre un mese, si deve immaginare che il ms. 50 fu completato, al più tardi, pochi anni dopo, se l'annuncio era seguito a un accordo tra i due artisti con un preciso scadenziario.

Composto da ff. 60.

Sistema di numerazione. Numerazione a penna (forse quella corrente) in alto a destra introdotta da parentesi aperta, che ricomincia da "1" ogniqualvolta cominci una nuova "giornata". L'autore ristabilisce, con il lapis blu, la numerazione progressiva cancellando quella preesistente. Il frontespizio presenta la numerazione d'archivio (= f. 1). Il frontespizio è numerato a matita dall'archivista.

Fogli non numerati. Non sono numerati i ff. estravaganti.

Contenuto in breve. Mistero in tre giornate *Ahasvero* (copia in pulito proveniente da un perduto ms. *interpositus* derivato e sviluppato dal 30, che comunque non contiene il testo integrale).

Scrittura sul solo *r* (fa eccezione la correzione d'autore di f. 26v).

Inchiostri. Penna nera; correzioni autografe e numerazione a lapis blu e rosso (minoritario); chiose e correzioni autografe a penna seppia (*c*) e a penna blu scuro (*d*).

Copertine. Non presenti.

Contiene:

f. 1: frontespizio "Ahasvero [*a capo*] Mistero in tre Giornate / di / Remigio Zena".

ff. 1-17: "Ahasvero. Prima Giornata", *inc.* «(a sipario calato) Coro d'Angeli»; *expl.* «Cala il sipario».

ff. 18-45: "Seconda Giornata"; *inc.* «La scena è divisa»; *expl.* «Fine della seconda giornata».

ff. 46-59: "Terza Giornata"; *inc.* «Epilogo / La valle di Giosafat»; *expl.* «l'angelo sparisce / Fine».

Misure limite dei fogli. Misure omogenee.

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Infrequenti correzioni, tutte d'autore; insolite le cancellature. Con il lapis blu, soprattutto nella "Seconda giornata", un sistema grafico-verbale pare voler comunicare di spostare alcune sezioni da un lato all'altro dal foglio. Distribuite soprattutto all'inizio e alla fine del ms. le correzioni con le penne sopra indicate, per lo più interlineari in corrispondenza di cancellature, in alcuni casi nei margini laterali, e – unico caso nel ms. – nel *verso* di f. 26.

Segnatura. **51 - [N. 51] <Irene>**

Composizione. Due unità: [A] 5 facicoli (II redaz. idiografa); [B] 1 fascicolo (II redaz. autografa).

[A] Commissionato a un calligrafo, con correzioni autografe; [B] autografo.

Formato. [A] 1 foglio (prima) + 4 fascicoli da 5 bifogli cuciti a filo + 1 fascicolo da 3 bifogli cuciti a filo + 1 foglio (quarta). [B] 1 foglio (prima) + 1 fascicolo da 18 bifogli cuciti a filo (in cui sono inseriti, dopo il decimo foglio, un bifoglio e un foglio, quest'ultimo con rigatura di computisteria, regolarmente numerati da 60 a 63) + 1 fascicolo da 2 bifogli cuciti a filo + 1 foglio (quarta).

mm. 315x115.

Datazione. Entrambi datati 1872 in frontespizio.

Composto da ff. 94 (complessivi).

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. Idillio marinaresco in tre atti *Irene* (= *L'ombra*, II redaz.): [A], II redaz., prima fase, copia in pulito della I (ms. 40); [B], II redaz., seconda fase, copia autografa in pulito con correzioni poi promosse a testo nella III (ms. 42).

Scrittura su *r*/*v*.

Inchiostri. [A] stilografica nera per il testo; penna nera con inchiostro scuro (*b*) per le correzioni e le aggiunte autografe; [B] penna nera con inchiostro scuro (*b*) per testo e correzioni; penna viola (*t*1) per titoli, didascalie e personaggi (tranne ai ff. 60-63, posteriori); sporadici segni e rimandi a penna

blu; sporadiche cancellature a lapis blu e rosso; chiose d'altra mano a matita e a penna nera.[39]

Copertine. In ciascuna unità, un bifoglio contiene il ms.

Contiene:

[A]

f. 1r: frontespizio "Irene / (*segue cancellatura*) / Idillio marinaresco / in 3 atti / di / Olderico D'Eporedo"

f. 1v: "Personaggi", *inc.* «Simone vecchio»; *expl.* «Epoca presente».

ff. 2r-15v: "Irene (*segue* L'Ombra, *canc.*) Idillio Marinaresco / Atto Primo", *inc.* «Spiaggia del mare»; *expl.* «Cala il Sipario / Fine dell'atto Primo».

ff. 16r-30r: "Atto Secondo", *inc.* «Camera rustica»; *expl.* «Cala il Sipario / Fine dell'atto Secondo».

ff. 30v-47r: "Atto Terzo", *inc.* «Scena come nell'atto secondo»; *expl.* «Cala la Tela / Fine».

[B]

f. 49r: frontespizio "Irene / Idillio marinaresco / in 3 atti / di / Olderico D'Eporedo"; <Nota al lettore>.

f. 49v: "Personaggi", *inc.* «Simone vecchio»; *expl.* «Epoca presente».

ff. 50r-66r: "Irene (*segue* L'Ombra, *canc.*) Idillio Marinaresco / Atto Primo", *inc.* «Spiaggia del mare»; *expl.* «Cala il Sipario / Fine dell'Atto Primo».

ff. 66v-79v: "Atto Secondo", *inc.* «Camera rustica»; *expl.* « Cala il Sipario / Fine dell'atto Secondo».

ff. 80r-94r: "Atto Terzo", *inc.* «Scena come nell'atto secondo»; *expl.* «Cala il Sipario. / Fine dell'idillio».

f. 94v: <Lista di titoli>, *inc.* «Vedova!»; *expl.* «Vedova e madre..!».

Misure limite dei fogli. [A] misure omogenee; [B] 265x195 (f. 63).

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. [A] Correzioni frequenti in tutto il ms., tutte d'autore, risalenti probabilmente a due momenti diversi, cui corrispondono due inchiostri neri, di cui l'uno per le aggiunte e le correzioni nei marg. laterali e l'altro, più scuro, per quelle interlineari; frequenti cancellature, tutte a penna con tratti trasversali o orizzontali; [B] Correzioni molto frequenti, spesso intervenute su ampie parti cassate e talora cancellate a loro volta; distribuite in tutto il ms. le correzioni a penna corrente, quelle nei marg. laterali leggermente maggioritarie rispetto alle interlineari. Alcune chiose di un corrispondente di Zena giudicano l'opera (es. 66r).

Segnatura. **52 - Una burla - farsa in 1 atto. Il Dottore di Matematiche, poemetto satirico in terza rima**

Composizione. Due unità: [A] 7 bifogli di quaderno 210x155, cuciti a filo

[39] Si segnala la firma "Invrea" a f. 79 in marg. sup.

("Il Dottore di Matematiche"); [B] 8 bifogli di quaderno 210x153, cuciti a filo ("Una burla").

Autografo.

Formato. A5, [A] 7 bifogli di quadernetto 210x155, cuciti a filo; [B] 8 bifogli di quaderno 210x152, cuciti a filo. Le due unità non sono ripiegate.

mm. [A] 210x155; [B] 210x152.

Datazione. "1864" ([B] f. 1r); in [A], a f. 1r, "1724"(!).

Composto da ff. 30 (complessivi).

Sistema di numerazione. Numerazione d'archivio non progressiva (l'unità [B] ricomincia da "1"). In [A] una numerazione d'autore, in alto al centro, è presente solo nei ff. che contengono il poema.

Fogli non numerati. Non presenti.

Contenuto in breve. [A] Poema eroicomico *Il dottore di matematiche*; appunti scolastici, alcuni canc.; epigrammi; [B] Farsa in un atto *Una burla*; "Periodico settimanale" *L'Arpa Cattolica*; *Sciarade*; appunti scolastici.[40]

Scrittura su *r/v*.

Inchiostri. Penna nera scura (*b*) per l'intero manoscritto.

Copertine. Non presenti.

Contiene:

[A]

f. 1r: frontespizio "Filipetto ossia (*corr. su* Bellimbusto Filippo) Il Dottore di Matematiche / Poema / Eroicomico, / Buffo, Tragico, Didascalico / di / Gambuccio Pastraccano".

[ff. 1v, 2v, 3v, 4v: <appunti scolastici cancellati da tratti trasversali>].

ff. 2r-13v: "Il dottore di Matematiche", *inc.* «Canto primo / Canto il grande»; *expl.* «al gran balilla».

f. 14r: *bianco*.

f. 14r: <Appunti scolastici, parzialmente in alfabeto greco>; "Epigrammi" <in distici di endecasillabi a rima baciata>, *inc.* «D. Che ne dite»; *expl.* «è un facchino».

[B]

f. 1: frontespizio "Biblioteca dilettevole e istruttiva / Gaspare E. Invrea. / Poesie / Commedie, Drammi, Farse".

f. 1v: <Traduzione scolastica da Cicerone>;

f. 2r: "Una (*seguono* terribile *e* bella, *canc.*) burla (*corr. su* Chi dura vince) / Farsa in un atto"; "Personaggi", *inc.* «Aristarco vecchio»; *expl.* «di Aristarco».

ff. 2r-3r: "Atto 1 / Scena I (*corr su* 1)", *inc.* «Camera in casa»; *expl.* «Io mi fingerò...».

[40] Da segnalare è la firma "Gaspare Invrea" accompagnata dal disegno di uno stemma (f. 15v).

ff. 3r-3v: "Scena 2", *inc.* «Anastasio e detti»; *expl.* «eccetto Anastasio».

ff. 3v-4r: "Scena 3", *inc.* «Anastasio solo»; *expl.* «vecchio forse...».

f. 4r: "Scena 4", *inc.* «Aristarco, Nicodemo e detto»; *expl.* «Che originale (parte)».

ff. 4r-5r: "Scena 5", *inc.* «Nic. Che buon uomo!»; *expl.* «restare in Torino!».

ff. 5r-v: "Scena 6", *inc.* «Anastasio (con Nicoletta)»; *expl.* «Non parlo più (parte)».

f. 5v: "Scena 7", *inc.* «Aristarco e Nicodemo»; *expl.* «Ecco tutto».

f. 6r: "Scena 8", *inc.* «Anastasio (con biscotti)»; *expl.* «Dietro Nicodemo».

ff. 6r-v: "Scena 9", *inc.* «Federico (precipitoso)»; *expl.* «Non chiamarti».

ff. 6v-7r: "Scena 10", *inc.* «Augusto, Alfredo»; *expl.* «alla massima velocità».

ff. 7r-9r: "Scena 11", *inc.* «Anastasio e detti»; *expl.* «Vi saluto! (parte)».

ff. 9r-v: "Scena 12", *inc.* «Federico e Aristarco»; *expl.* «(parte con Aristarco)».

f. 9v: "Scena 13", *inc.* «Anastasio»; *expl.* «Povero Anastasio».

f. 9v: "Scena 14", *inc.* «Augusto Alfredo»; *expl.* «Tempo fa...».

f. 10r: "Scena 15", *inc.* «Federico, e detti»; *expl.* «buoni amici...».

ff. 10r-11v: "Scena 16", *inc.* «Aristarco (in veste da camera)»; *expl.* «Fine della farsa».

f. 12r: "L'Arpa Cattolica / Periodico Settimanale", *inc.* «articolo di fondo»; *expl.* «Disperazione».

f. 12v: *bianco*.

f. 13r: <Prove grafiche del titolo *L'arpa cattolica*>

ff. 13v-14r: "Sciarade", *inc.* «Nota di musica»; *expl.* «di sangue inaffio».

ff. 14v-16v: <Appunti scolastici>.

Misure limite dei fogli. [A] misure omogenee; [B] 210 (ff. 1, 16) - 215 (f. 15).

Frequenza, sistema e posizione delle correzioni. Correzioni infrequenti, tutte interlineari in corrispondenza di cancellature (con tratti trasversali o orizzontali, più frequenti); distribuite in tutto il ms. le correzioni a penna e grafia corrente, ma concentrate soprattutto nell'unità [A].

GIUSEPPE ALVINO

# SCHEDE

# IL CAPITOLO TERNARIO *O SCONSOLATE A PIANGER L'ASPRA VITA* DI JACOPO CECCHI NEL MAGLIABECHIANO VII 107*

Il Magliabechiano VII 107 (prov. Magliabechi; antica segnatura: n° 1646) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (da qui in avanti Mg15) è un codice cartaceo che misura mm. 214 × 140. È trascritto da un'unica mano databile al secolo XV (seconda metà?) ed è costituito da 130 fogli, più due carte di guardia anteriori, recanti una numerazione antica a penna 1-130. Sono bianchi i ff. 60v e 130r-v. Il miscellaneo contiene *La dama del vergiù*, il cantare in ottava *Io prego la divina Sapienza*, rime di vari autori, fra cui Mariotto Davanzati, Francesco Alberti, Saviozzo, Francesco Petrarca, Niccolò Cieco, Bartolomeo da Castel della Pieve, Antonio da Ferrara, Dante Alighieri, e alcune prose.[1] Il ca-

* Rendo merito a Lucia Bertolini che mi ha segnalato il manoscritto a integrazione della *recensio* del ternario *O sconsolate a pianger l'aspra vita*, omesso nella mia recente edizione critica delle *Rime* di Jacopo Cecchi, che dunque viene qui inquadrato entro il novero dei rapporti intercorrenti fra il testimoniale già noto, e cioè: Mr = Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 152, sec. XV in. (ff. 72ra-73ra, rubr.: *Versi di ser Jacopo ciecchi*); Naz1 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 114, sec. XV (f. 16r-v, adesp. e acefalo: reca i soli vv. 91-173); NazVII4 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II VII 4, a. 1453 (ff. 46r-48r, adesp.); R59 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1059, sec. XV (ff. 79r-81v, adesp.). Un sincero ringraziamento va inoltre al personale della Biblioteca dell'Università per Stranieri di Siena che anche in questi giorni di chiusura della Sala consultazione non ha mai mancato di prestare assistenza agli utenti con solerzia, gentilezza e professionalità.

[1] La tavola completa del codice è in *IMBI* (*Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, a cura di Giuseppe Mazzatinti e Fortunato Pintor, Forlì, Luigi Bordandini, 1905-1906, vol. XIII *Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale*, pp. 29-30), ma con numerose lacune e inesattezze: non vi è ad esempio censito il capitolo ternario oggetto della presente scheda, con conseguente manchevolezza in *IUPI* (*Incipitario unificato della poesia italiana*, a cura di Marco Santagata, Modena, Panini, 1988). Altre descrizioni e notizie relative al codice sono reperibili in: Simone Serdini da Siena detto il Saviozzo, *Rime*, edizione critica a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, p. XXXII; *De vera amicitia. I testi del primo Certame coronario*, edizione critica e commento a cura di Lucia Bertolini, Modena, Panini, 1993, p. 20; Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002, vol. I*, p. 233 (da cui è tratta la sigla Mg15); Giannozzo Sacchetti, *Rime*, a cura di Tiziana Arvigo, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005, pp. XLIII-XLIV; Alessio Decaria, *Le rime di Francesco d'Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice BNCF II.ii.39. Edizione critica. Parte I (censimento e classificazione delle testimonianze)*, «Studi di filologia italiana», LXIII (2005), p. 58; poi in Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, a cura di Alessio Decaria, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008, p. XXXII; Fazio degli Uberti, *Rime*, edizione critica e commento a cura di Cristiano Lorenzi, Pisa, Edizioni ETS, 2013, pp. 62-63. Una tavola integrale e affidabile del codice è ora in *Censimento dei «Commenti» danteschi. 1. I «Commenti» di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2011, vol. II, pp. 671-72 (scheda n° 260, a cura di Gennaro Ferrante).

pitolo ternario, vergato ai ff. 101v-105r con *incipit* «O schonsolato apiangier lasp(r)a uita», è privo della rubrica attributiva e, dunque, nell'ambito del testimoniale a oggi noto, il manoscritto Marucelliano C 152 di mano di Andrea Stefani rimane l'unico a ricondurre il componimento alla penna del notaio fiorentino ser Jacopo Cecchi (1295/1300 ca.-1369).[2]

La versione tràdita da Mg15 si rivela in generale piuttosto scorretta e poco attenta al rispetto dell'ordito rimico che caratterizza il componimento. Innanzitutto al v. 148 il nuovo teste condivide l'errore comune a tutti i testimoni, possibile indizio dell'esistenza di un archetipo x interposto fra l'originale e la tradizione nota (la lezione critica è data nella colonna di sinistra):

| | | |
|---|---|---|
| 148 | *Quivi non c'è per me alcuno amico* | *Quivi* (*Qui* Mr) *nonche p*(*er*)*me alcuno amico* Mr Naz1 NazVII4 Mg15 R59 |

È dimostrata l'appartenenza di Mg15 al raggruppamento α, costituito da Mr, NazVII4 e R59, in virtù della condivisione della menda al v. 63:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 63 | *mercede* | *merta l'alma, se·ss'affanna* | *mercede pur merta lalma sessaf*(*f*)*an*-(*n*)*a* Mr R59 |
| | | | *merçe* (*merze* Mg15) *pur merita lalma sesi afanna* (*sessafan*(*n*)*a* Mg15) NazVII4 Mg15 |

In questo caso Mg15 condivide con NazVII4 l'errore *merzé* in luogo di *mercede* – lezione imposta dal rispetto della rima interna con il verso precedente (62 *fede* : 63 *mercede*) –, che sarà espediente posto in essere per guadagnare una sillaba ed eludere così l'ipermetria, vanificato però dalla scrizione *merita* in luogo della forma sincopata *merta*. Per garantire sia la rima al mezzo sia la corretta misura del verso, nella restituzione del testo critico si è reso necessario eliminare l'avverbio *pur*, probabile errore di ripetizione dal v. 62: *e io pur t'amo con perfetta fede*.

Altre tre mende comuni a Mr, NazVII4, Mg15 e R59, e che perciò rafforzano la sussistenza del raggruppamento α, coinvolgono parole in rima:

| | | |
|---|---|---|
| 79 | *spene* | *speme* α |
| 83 | *benegna* | *beni*(*n*)*gn*(*i*)*a* α |
| 113 | *novella* Naz1 | *nouelle* α |

[2] E per il testo critico e per la nota al testo, si rimanda quindi a Jacopo Cecchi, *Rime*, a cura di Benedetta Aldinucci, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 22-35 e 135-44. Su Andrea Stefani e sul Marucelliano C 152 si veda ora Laura Banella, *Rime e Libri delle «Rime» di Dante tra Medioevo e primo Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. 79-134.

Inoltre, al v. 121 Naz1 resta l'unico testimone a conservare la lezione corretta, mentre Mg15 si associa ancora a Mr, NazVII4 e R59 nell'omettere la prep. (*i*)*n*, indispensabile per il senso del verso:

121 *Po' sparirò come 'n nuvol baleno* Naz1 — *Po'* (*Poi* Mg15) *sparirò* (*spartiro* R59) *come nuvol* (*nu‹›uol* con una lettera espunta, non più leggibile Mr, *nuuolo* NazVII4, *n‹u›ouo* con la *-u-* forse espunta o rimarcata su altra lettera non più leggibile Mg15) *baleno* α

Oltre al guasto già annotato per il v. 63, Mg15 condivide con NazVII4 molti errori e lezioni caratteristiche. Innanzitutto al v. 1 *sconsolato* (lez. critica: *sconsolate*) che non si accorderebbe con le *anime gentile* (*alme gentili* Mr) del v. 2 cui si riferisce; al v. 4 *De sieui* (*De sienui* R59, *Or sienuj* Mr) con il predicato al singolare che sarebbe accettabile solo in caso considerassimo *le mie rime* (v. 4) come un soggetto collettivo; al v. 6 *suo pena noiosa* NazVII4 / *suo pene noiose* Mg15 (lez. critica: *mie pene noiose*); al v. 7 i due testimoni condividono la lezione *battuto*, a fronte di *abbattuto* attestato dal resto del testimoniale; al v. 11 *lefedite chamor*(*e*) *mortal*(*e*) *midona* (lez. critica: *le ferite ch'Amor per tal mi dona*) con trivializzazione forse favorita da un errato scioglimento dell'abbreviazione *p*(*er*)*tale* > *mortale* e dal contesto (la parola *morte* compare in rima al v. 8); al v. 12 *ed allascorte* NazVII4 / *edalle chorte* Mg15 (lez. critica: *e dàlle accorte*) forse per influsso della parola in rima al v. 10: *ischorte*; al v. 13 dove è omesso l'aggettivo *ria*: *Pregate questa chemma abbandona* NazVII4 / *P*(*r*)*echate q*(*u*)*esta cheme abandona* Mg15 (lez. critica: *Pregate questa ria che m'abbandona*). Inoltre, NazVII4 e Mg15 presentano un evidente errore di ripetizione al v. 16 *Io lachiamo aboci esensi moltj* NazVII4 / *Io lachiamo abosci esensi moltj* Mg15 dove *sensi*, in luogo del corretto *segni* di Mr e R59 (lez. critica: *I' l'ho chiamata a voci e segni molti*), ripete il sostantivo dal verso precedente (*ché tolti m'ha i sensi sua persona*). Al v. 17 i due testimoni sono accomunati dalla lezione *ora* in luogo di *un po'*; il v. 19 è ipermetro a causa dell'inserzione dell'aggettivo possessivo *mio*: *diletto mio* (*mie* Mg15) *partire* (lez. critica: *diletto*, *partire*); mentre al v. 20 con *rimangho* NazVII4 / *rima*(*n*)*cho* Mg15 (in luogo di *rimagno*) si contravviene alla regolare uscita rimica in *-agno*; al v. 21 *no*(*n*) *resto allagrimare* NazVII4 / *no*(*n*) *resta ellagrimar* Mg15 (*non istanno alagrimar* R59; lez. critica: *non stagno i·llagrimar*) il raro verbo *stagnare* ('cessare di fluire') e la rima al mezzo sono conservati unicamente da Mr. NazVII4 e Mg15 si congiungono anche nelle trivializzazioni ai vv. 24 *elmartir*(*e*) (lez. critica: *al martir*); 26 *tutto el* (*il* Mg15) *mio* (lez. critica: *tutto mio*); 27 *afarmi* (lez. critica: *or fa'·mmi*); e 32 *titoglie* NazVII4 / *titoglj* Mg15 (lez. critica: *ritoglie*, ma anche Mr ha *titoglie*); mentre al v. 29 il diverso esito *gia* NazVII4 / *me* Mg15 in luogo di *ben* (lez. critica: *tu nol conosci ben quanto m'offende*) potrebbe ce-

lare una difficoltà di lettura del comune antigrafo. All'erroneo v. 33 *doglia p*(*er*) *me einte diletto infunde* NazVII4 / *doglia p*(*er*) *me inte diletto isciende* Mg15 (lez. critica: *doglie per me e·tte in diletto stende*) si ha infrazione sia della rima interna 32 *ritoglie* (*toglie* NazVII4 / *toglj* Mg15) : 33 *doglie* (*doglia* NazVII4 Mg15), sia per NazVII4 della rima 29 *offende* : 31 *accende* : 33 *stende* (*infunde* NazVII4), questa conseguente al rimaneggiamento del secondo emistichio del verso. Al v. 34 NazVII4 e Mg15 si dimostrano ancora una volta poco attenti alla rima con *dispogli* in luogo di *dispoglie* (R59 ha *disoglie*), come pure al v. 36 *iscogli* NazVII4 / *schoglj* Mg15 (per *scoglie* Mr, ma R59 *stoglie*) e al v. 42 *mie* (dove la rima interna con *disio* impone a testo la lezione di Mr e R59 *mio*). Altre lezioni caratteristiche sono al v. 41 *chaltri* (lez. critica: *ch'altro*); al v. 46 *gniuna* NazVII4 / *i*(*n*)*gniuna* Mg15 (lez. critica: *verun*); al v. 47 *ar*(*r*)*echar* (lez. critica: *recar*). Sono ipermetri i vv. 35 e 43 per le lezioni rispettivamente *aiutarmi* in luogo di *atarmi* e *ap*(*er*)*sio* in luogo di *aprio*; un'altra infrazione alla rima è in NazVII4 al v. 51 per la lezione *e della faccia* in luogo di *e della face* (Mg15 ha *e delle facie*); mentre al v. 53 si ha un probabile errore di ripetizione di *più* (in luogo di *omai*) dal verso precedente (*fiepiu*, invece di *più fie* degli altri testimoni): *chi fia nelmondo piu mie* NazVII4 / *chessia nelmo*(*n*)*do piu mie* Mg15 (lez. critica: *Chi fie nel mondo omai mie*). La lezione *fede* al v. 54 (in luogo di *fida* tràdita da Mr e R59) vanifica la rima interna col v. 53 *guida* : *fida*. Seppure nei diversi esiti, i due testimoni condividono anche l'inversione al v. 58 *ilcholore naturale* NazVII4 / *lichor natural* Mg15 per *il natural colore* (ma Mr ha *il natural calore*); la versione banalizzante del v. 61 *macchiecha* NazVII4 / *maciecha* Mg15, invece di *m'ha cieco* (lez. critica: *S'Amor m'ha cieco e mi lusinga e nganna*); nonché la variante al v. 69 *chatu*(*n*) *chore* NazVII4 (lez. critica: *ciascun cuor*), ulteriormente corrotta nella versione di Mg15 *chetti inchora*. Ai vv. 86-87 la lezione *c*(*h*)*ai laspetto / perfetto tipiace* (*tipiaccia* Mg15), in luogo di *ch'ha·ll'aspetto / perfetto in pace*, non darebbe senso soddisfacente al passo; mentre al v. 91 NazVII4 e Mg15 omettono il pronome personale *tu*, attestato dal resto del testimoniale. Al v. 92 è accolta a testo la lez. *e starai sana* tràdita da Mr: la versione di NazVII4 *estaro sano* e di Mg15 *estaro solo inpena* che rivolge l'assunto alla prima persona del poeta, anziché alla donna amata, non rispetterebbe tra l'altro l'andamento rimico del componimento. Altri guasti sono al v. 98 *risogniando* NazVII4 / *ritrouando* Mg15 (lez. critica: *risonando*) laddove si parla delle grida dell'amante che riecheggiano negli antri e nelle caverne; e al v. 99 dov'è erroneamente trascritto *mancho*, invece di *monche*, in rima interna con 98 *spilonche*. Sempre al v. 99 si ha l'erroneo *vita* per *viste* e in NazVII4 il part. pass. *ispento* vòlto al singolare con conseguente infrazione alla rima (95 *presenti* : 97 *venti*). Al v. 105 la scrizione *doue* in luogo di *oue* rende il verso eccedente di una sillaba in NazVII4, non in Mg15 dove è omesso l'avv. *più* forse proprio nel tentativo di ortopedizzare il verso (vd. *infra*). Similmente al fraintendimento già registrato per il v. 98,

al v. 107 NazVII4 reca la lezione *rintonare*, Mg15 ha *ritornare*, di probabile derivazione da un antigrafo comune, in luogo del corretto *risonare*. La sostituzione in rima al v. 109 di *rinovare* rispettivamente con *sentire* NazVII4 e *q*(*u*)*ardera* Mg15 costituisce una macroscopica infrazione della rima in *-are* (oltretutto il verbo *sentire* è sia al v. 108 sia al v. 113, dove rispetto al resto del testimoniale NazVII4 e Mg15 hanno l'inversione *dite sentire* / *datte sentir* in luogo di *sentir di te*). Un'altra lezione caratteristica è al v. 118 *Seio uedro* (lez. critica: *S'io vederò*); come pure l'inserzione della cong. *e* al v. 119 (*i*)*spauenteuole edipaura pieno* (lez. critica: *ispaventevol di paura pieno*). Infrazione alla rima e al senso al v. 120 *oue se ricorso* NazVII4 / *ouese ritroso* Mg15 (lez. critica: *uom s'è riscosso*). Altri errori sono al v. 125 *maraddop*(*p*)*iando* (lez. critica: *ma raddoppiato*); al v. 129 *aspro dolore* (lez. critica: *aspro tremore*, ma *sparto tremore* R59), con ripetizione di *dolore* già in rima al v. 125; al v. 131 dov'è omessa la cong. *e*; al v. 132 *faro* dove la rima al mezzo con 131 *pensiero* impone la lezione di Mr e Naz1 *fero* (ma R59 ha *fier*); al v. 133 dove *e più* è omesso (lez. critica: *Mille volte e più l dì ne fia mestiero*). Anche la parziale riscrittura del v. 144 *matte no*(*n*) *aspettando tua dureçça* (*tuo dureza* Mg15), in luogo di *matto non rispettando tua durezza*, implica la mancata rima interna con il v. 143 (: *atto*). Andrà considerato erroneo il v. 154 *Sole* NazVII4 / *Solie* Mg15 (lez. critica: *Solo è*) a meno che per NazVII4 non si debba intendere *Sol è negli occhi* ecc. Il trascrittore di NazVII4 fraintende il v. 155 che non dà senso: *sola tutare mipuoi* e anche Mg15 ha l'erroneo *solaiutarmj puoi* (lez. critica: *sola tu darmi puoi*). Infrazione alla rima interna al v. 162 *pure* NazVII4 (in luogo di *pura*), con Mg15 che invece ha *pur*; mentre al v. 163 NazVII4 e Mg15 hanno la lezione caratteristica *una paura* in luogo di *la paura*. Al v. 164 si ha *piu dolce*, in luogo di *più forte*, per errore di ripetizione di *dolce* entro il verso (lez. critica: *tua dolce chiave ogn'or più forte serra*). Al v. 166 si ha l'errata *distinctio tuttodi isferra* di NazVII4, mentre Mg15 ha *tutto diferra* (lez. critica: *tutto diserra*). Ipometro il v. 168 *einmodo ch*(*e*)*io sinno*(*n*)*erra* NazVII4 / *immodo chio sen*(*n*)*o erra* Mg15 per l'omissione di *mi dà tal* (lez. critica: *e modo mi dà tal ch'io sì non erra*); al v. 171 si ha *questa* in luogo di *questo*; e infine al v. 172 *Ellascio*, invece di *I' lascio*.

Errori peculiari rispettivamente di Mg15 e di NazVII4 consentono poi di escludere che l'un testimone sia *descriptus* dell'altro.

Gli errori separativi che caratterizzano Mg15 sono:[3] al v. 2 *unite epensose* (lez. critica: *vinte e pensose*) che è errore di anticipo dalla locuz. *pace unita*

[3] Prima di affrontare questo paragrafo e il successivo, relativo alle mende di NazVII4, si tenga presente che i numerosi errori elencati in sede rimica hanno ovviamente scarso valore separativo, poiché qualsiasi copista avrebbe potuto sanarli facilmente per congettura.

del v. 3; al v. 7 *siasp*(*r*)*ame*(*n*)*te* con ripetizione dell'avv. *sì* entro il verso e conseguente ipermetria (lez. critica: *le qua' m'hanno aspramente sì abbattuto*); al v. 10 *echol* invece di *ch'ho nel* (lez. critica: *Piangete meco ch'ho nel viso scorte*); al v. 15 *chetolto man*(*n*)*o esensi suo p*(*er*)*sona* (lez. critica: *ché tolti m'ha i sensi sua persona*), con verbo plurale riferito a *sua persona* e infrazione dell'andamento rimico (14 *ascolti* : 15 *tolti* : 16 *molti* : 18 *folti*), cui concorre anche l'errore al v. 18 *follj* in luogo di *folti*. Inoltre, al v. 20 Mg15 reca *intenebre* (lez. critica: *e in tenebre*, laddove anche Mr omette la cong. *e*); al v. 24 si ha *me* (lez. critica: *n'è*); al v. 34 si registra la lezione caratteristica *P*(*er*)*cheteneuaj*, in luogo di *Come ten vai?* attestata dal resto del testimoniale. È palesemente erroneo, perché darebbe un passo semanticamente inaccettabile, il v. 35 *or* (lez. critica: *o*); nonché il v. 36 *dar mj puo pascie dadurj schoglj* con omissione di *e trar* (lez. critica: *Darmi puo' pace e trar di duri scoglie*) e conseguente ipometria e infrazione rimica (per cui vd. sopra). Al v. 37 *mipuo i*(*n*)*chan*(*n*)*armj* si ha erronea ripetizione del pron. pers. *mi* (lez. critica: *puoi ingannarmi*); è ipometro il v. 39 per la lezione *disciormj*, in luogo di *discioglíere*, forse indotta per attrazione del successivo *e legarmi* (lez. critica: *I·llaccio puo' disciogliere e legarmi*); mentre al v. 41 si registra la singolare *to i*(*n*)*disio* (lez. critica: *ti disio*). Al v. 42 la lezione *tramj di tallaccio* di Mg15 (e similmente di Mr *detrami dital‹nto› laccio*; lez. critica: *trâmi di tal ghiaccio*) è banalizzazione favorita dal vicino v. 39; mentre al v. 45 la lezione di Mg15 sarebbe priva di senso: *del cuor mesio* (lez. critica: *dal cuor mi svio*); inoltre, al v. 47 la lezione *ingniuna*, invece di *nulla*, è causa d'ipermetria. Altre lezioni deteriori di Mg15 sono ai vv. 48 *esollo ei*(*n*)*te* (lez. critica: *è solo in te*) e 52 *E chi* (lez. critica: *Chi*), eccedente di una sillaba. Sarebbe di per sé indifferente, ma circoscritta al solo Magliabechiano, la lezione attestata al v. 55 *orchiama orchrida* invece di *chiama e grida* (lez. critica: *L'anima mia dolente chiama e grida*); al v. 64 è inoltre omessa la cong. *e*: *Volgi ebegliochi q*(*u*)*arda* (lez. critica: *Volgi i begli occhi e guarda*); mentre al v. 70 *Fache riuecha anchor ladorna teza* (lez. critica: *Fa' ch'io riveggia ancor l'addorna testa*) è omesso il pron. pers. *io* e c'è un'evidente infrazione alla rima laddove s'imporrebbe l'uscita in *-esta*. La versione tràdita dal Magliabechiano è lacunosa dei vv. 71-73; mentre al v. 75 si ha una macroscopica infrazione alla rima, oltre che al senso: *chasso dibene diuertu edimolesta* (lez. critica: *casso di bene, di virtù e d'ingegno*). Al v. 82 è omessa la cong. *e*: *Nelpianto neldolore* (lez. critica: *Nel pianto e nel dolor*); al v. 84 la lezione *uench*[*a*], con la lettera *-a* integrata nell'inter. sup., in luogo di *vegna*, non rispetta la rima interna in *-egna*; al v. 87 è omesso il verbo *essere*: *dongni* (lez. critica: *è d'ogni*); mentre il v. 88 si presenta piuttosto rimaneggiato rispetto alla versione che trova concordi tutti gli altri testimoni: *Giu*(*n*)*cha allamente tua q*(*u*)*elchora o / detto* (lez. critica: *Giunga alla mente tua qualche mie detto*). È invece un probabile errore di dittografia quello attestato al v. 89 *chongrazia cho*(*n*)*dolcieza u*(*n*)*po timuoua* (lez. critica: *con grazia, ch'a dolcezza un po'*

*ti mova*). Sono deteriori anche le lezioni al v. 90 *saraj* (lez. critica: *sarà*); ai vv. 95-96 *piangiendo glian*(*n*)*i passati e p*(*re*)*sentj / dolente eglie auenire* (lez. critica: *piangendo gli anni passati e presenti, / dolenti gli avenire*), tra l'altro con infrazione della rima al mezzo; al v. 98 *lechotte* (lez. critica: *le grotte*); mentre al v. 102 si ha *finalla bucha* (lez. critica: *fina alle buche*, con *bucha* vòlto al singolare anche in R59). Il copista si dimostra poco attento all'andamento rimico del componimento anche ai vv. 104 *fugiero* : 105 *giro* : 106 *schure uedero* (lez. critica: *oscure i' udirò*) : 108 *didoglia senterò* (lez. critica: *da doglia i' sentirò*), laddove si dovrebbe avere sempre uscita *-irò*. Inoltre al v. 105 è omesso l'avv. *più*: *giro doue lanotte sauiscina* (lez. critica: *girò ove più la notte s'avicina*). Il v. 107 è ipermetro a causa della lezione *liucciegli* in luogo di *gli urli* (lez. critica: *i' udirò / gli urli delle selvagge* [sott. *fiere*] *risonare*). Sono guasti anche i vv. 109 *spaue*(*n*)*tato* (lez. critica: *ispavento*); 111 *leta mia fia cholor chiuer sara* (lez. critica: *l'etade mia fia co·llor conversare*), con mancato rispetto della rima interna e riscrittura del secondo emistichio del verso; 114 *q*(*u*)*elle cierchando peboschi ep*(*er*)*istrade* (lez. critica: *quella cercando per boschi e istrade*), eccedente di una sillaba per la ripetizione della prep. *per*; 120 *me*(*n*)*che* (lez. critica: *meno con*); 123 *alsito oschiero* (lez. critica: *al sito oscuro*). Risulta ipermetro anche il v. 124 per la lezione *Ingniune nouelle*, in luogo di *Nulla novella* del resto della tradizione; inoltre al v. 127 la lezione *Satte* di Mg15, in luogo di *Quanta* (lez. critica: *Quanta compassïon mi darà Amore*), è semanticamente inaccettabile; mentre al v. 133 si ha *Mille uolte ildj mifie mestiero*, invece di *Mille volte e più il dì ne fia mestiero*, con omissione di *e più* condivisa anche da NazVII4 e scrizione *mi* in luogo di *ne*. Si registrano ancora per il v. 147 *dicio* (lez. critica: *dico*); per il v. 151 la solita e sistematica sostituzione di *nulla* con *igniuna* (*Ingniuna* Mg15, *I' nulla* alii) e, sempre nello stesso verso, *aq*(*u*)*istar* invece di *star* (lez. critica: *I' nulla parte, dunque, star non deggio*), che genera ipermetria; per il v. 155 *etormi* (lez. critica: *e·ttôr*); per il v. 161 *benchio sentisi p*(*er*)*me mo*(*r*)*bo schura* (lez. critica: *bench'io sentissi per te* [*scil.* 'a causa tua'] *morte scura*); per il v. 164 *tu dolcie chiauj* (lez. critica: *tua dolce chiave*); per il v. 170 l'omissione di *ed* (lez. critica: *e tutto tuo mi chiamo ed esser voglio*); infine, per il v. 173 *chatte richorro pella p*(*ro*)*pia uista* (lez. critica: *ch'a·tte ricorron per lor propria vista*).

Le mende di NazVII4 sono invece: al v. 7 la scrizione *Lequali* (in luogo di *le qua'*) causa di ipermetria; al v. 8 *grauoso* (lez. critica: *gravosa*) riferito a *la morte*; al v. 23 *p*(*er*)*gliocchi umpoco* (lez. critica: *per gli occhi un po'*), anche in questo caso con verso eccedente di una sillaba; al v. 34 è omessa la cong. *e* attestata dal resto della tradizione (lez. critica: *Come ten vai? E perché mi dispoglie*); al v. 52 *dalferire* (lez. critica: *del ferir*). Sarà inoltre imputabile a scambio paleografico di *s-* per *f-* l'erroneo *chessai* (per *che fai* di Mr, Mg15 e R59) al v. 59: *pensa che fai, qual colpa mi condanna*; un errore in sede rimica è invece quello al v. 64 *credi*, in luogo del corretto *crede* di Mr, Mg15 e

R59. Ulteriori guasti sono quelli al v. 71 *fam mardore* per *fam'arder* di Mr e R59, mentre Mg15 – come visto – omette interamente i vv. 71-73; e al v. 72 *ri(n)uesta* (lez. critica: *rivesta*). Inoltre, al v. 75 la lezione *chaso* di NazVII4, in luogo di *casso*, dà una rima interna graficamente imperfetta (74 *lasso* : 75 *casso*); al v. 80 *chemidai riposo* (lez. critica: *se·mmi darai riposo*) dà un verso ipometro. Infine, sono erronee le lezioni tràdite da NazVII4 al v. 137 *adolce uista*, laddove il contesto richiede un vocativo (lez. critica: *o dolce vista*); al v. 145 *chonniuno*, che è trivializzazione di *ch'a·nniun*; al v. 165 per la ripetizione di *più* dal verso precedente, in luogo di *pur*; e al v. 171 per l'omissione della cong. *e* e la scrizione *questa* invece di *questo*. È lezione individuale quella registrata al v. 130 *esentiro* (lez. critica: *o sentirò*).

In definitiva Mg15 condivide gli errori che caratterizzano l'archetipo x e la famiglia α e appartiene alla stessa linea collaterale di parentela di NazVII4, per cui i due testimoni sono riconducibili a un antecedente comune che chiameremo $\alpha^1$, secondo la seguente rappresentazione scalare della tradizione:

x:
α: Mr R59 $\alpha^1$ (NazVII4 Mg15)
Naz1

Considerato che l'apporto del nuovo teste non implica correttivi al testo edito, ci si limita, infine, a fornire l'apparato critico – non comprensivo dei casi di *scriptio plena* – integrato con gli errori e le singolari di Mg15, o di $\alpha^1$ nel caso in cui appunto il codice Magliabechiano si congiunga in errore con il suo collaterale NazVII4:

1 sconsolate] sconsolato (schonsolato Mg15) $\alpha^1$ – 2 o anime gentil] O alme gentili Mr; vinte e pensose] uenite pensose Mr, unite epensose Mg15 – 3 pace unita] piacere eunita Mr – 4 deh, sienvi] Or sienuj Mr, De sieui $\alpha^1$; le mie rime un po'] lemie unpoco (rime *om.*) Mr – 6 mie pene noiose] suo pena noiosa NazVII4, suo pene noiose Mg15 – 7 le qua'] Lequali NazVII4; aspramente] siasp(r)ame(n)te Mg15; abbattuto] battuto (battutto Mg15) $\alpha^1$ – 8 gravosa] grauoso NazVII4 – 10 ch'ho nel] echol Mg15 – 11 per tal] mortale (mortal Mg15) $\alpha^1$ – 12 e dàlle accorte] ed allascorte NazVII4, edalle chorte Mg15 – 13 questa ria che m'abbandona] questa chemma abbandona (q. cheme abandona Mg15) (ria *om.*) $\alpha^1$ – 15 ché tolti m'ha i sensi] chetolto man(n)o esensi Mg15 – 16 I' l'ho chiamata] Io lachiamo $\alpha^1$; e segni] esensi $\alpha^1$ – 17 un po'] ora (hora Mg15) $\alpha^1$, unpocho R59 – 18 un de'] onde Mr, ude R59; folti] stolti Mr, follj Mg15 – 19 diletto, partire] diletto mio (mie Mg15) partire $\alpha^1$ – 20 e in tenebre] intenebre (e *om.*) Mr Mg15; rimagno] rimangho (rima(n)cho Mg15) $\alpha^1$ – 21 non stagno i·llagrimar] no(n) resto allagrimare NazVII4, no(n) resta ellagrimar Mg15, non istanno alagrimar R59 – 23 per gli occhi un po'] ‹un poco› p(er)gliocchi un poco Mr, p(er)gliocchi umpoco NazVII4, pegliochi upo R59 – 24 ch'allena] che elena R59; al martir] ilmartir Mr, elmartire (el martir Mg15) $\alpha^1$; n'è] me Mg15 – 25 smarrita] ismartita R59; mia vita] uita mia Mr – 26 tutto mio] tutto elmio (t. ilmio Mg15) $\alpha^1$ – 27 or fa'·mmi] fami Mr, afarmi $\alpha^1$ – 28 Che 'l duol] cheduol ('l *om.*) Mr – 29 ben] gia NazVII4, me Mg15, beu(n) R59 – 30 prende] prode R59 – 32 ritoglie] titoglie Mr NazVII4 *(in Mr la* t- *di* toglie *sembra ricavata su un precedente* c-*:* ticoglie*)*, titoglj Mg15 – 33 doglie per me e·tte in diletto stende] doglia p(er) me einte diletto infunde NazVII4, doglia p(er)

me inte diletto isciende Mg15 – 34 Come ten vai?] P(er)cheteneuaj Mg15; E perché] perche (e *om.*) NazVII4; dispoglie] dispogli $\alpha^1$, disoglie R59 – 35 o] e Mr, or Mg15; atarmi] aiutarmi $\alpha^1$ – 36 e trar di duri] dadurj (e trar *om.*) Mg15, interra diduo R59; scoglie] iscogli (schoglj Mg15) $\alpha^1$, stoglie R59 – 37 puoi ingannarmi] puon ghannarmi Mr, mipuo i(n)chan(n)armj Mg15 – 39 discioglierе] disciormj Mg15, distogliere R59 – 41 ch'altro] caltri (chaltri Mg15) $\alpha^1$; ti disio] to i(n)disio Mg15, disio (ti *om.*) R59 – 42 mio] mie $\alpha^1$; trâmi di tal ghiaccio] detrami dital‹nto› laccio Mr *con il copista che aveva inizialmente scritto* ditanto *per poi cassare le lettere* -nto *mediante puntini sottoscritti e integrare la lettera* -l *in fine di parola*, tramj di tallaccio Mg15 – 43 aprio] ap(er)sio $\alpha^1$ – 45 ora mi sé] mise (ora *om.*) Mr; dal cuor] del cuor Mr R59 Mg15; mi svio] mesio Mg15 – 46 verun] gniuna (i(n)gniuna Mg15) $\alpha^1$ – 47 nulla] ingniuna Mg15; recar] arechar (arrechar Mg15) $\alpha^1$ – 48 è solo in te] esollo ei(n)te Mg15, (et) solo inte R59; ogni mie posa] amie ochi piace R59 – 49 p[i]ace *con* -i- *integrata nell'inter. sup.* NazVII4 – 50 e piangendo] piangendo (e *om.*) Mr, (et) piacendo R59 – 51 e della face] della face (e *om.*) Mr; edella faccia NazVII4, edelle facie Mg15 – 52 Chi] E chi Mg15; del ferir d'Amor] dalferire damore NazVII4, delferir (damor *om.*) R59; più fie] fiepiu $\alpha^1$ – 53 Chi fie] chessia Mg15; omai] piu $\alpha^1$ – 54 Fida] fede $\alpha^1$; non c'è] *om.* R59 – 55 chiama e grida] orchiama orchrida Mg15 – 57 s'annida] sauida R59 – 58 Già il freddo] Gia freddo (il *om.*) Mr; il natural colore] il natural calore Mr, ilcholore naturale NazVII4, lichor natural Mg15 – 59 che fai] chessai NazVII4 – 60 se danna a morte il cuor] se donna amorte ileuo R59 – 61 m'ha cieco] macchiecha (maciecha Mg15) $\alpha^1$ – 63 mercede] merçe (merze Mg15) $\alpha^1$; merta] pur merta (merita $\alpha^1$) $\alpha$ – 64 i begli occhi e guarda] ebegliochi q(u)arda (e *om.*) Mg15; crede] credi NazVII4 – 65 vedrai] uederai Mr; spirito] spirto Mr – 67 invilito] uilito Mr – 68 vista] uita Mr – 69 ciascun cuor] chatu(n) chore NazVII4, chetti inchora Mg15 – 70 Fa' ch'io] Fache (io *om.*) Mg15; riveggia] tiueggi Mr; l'addorna] lardita R59; testa] teza Mg15 – 71-73 *versi interamente omessi da Mg15* – 71 fam'arder nel bel] fam mardore nel bel NazVII4, fam arder nobil R59 – 72 rivesta] ri(n)uesta NazVII4 – 75 casso] chaso NazVII4; virtù] uirtute R59; e d'ingegno] edimolesta Mg15 – 77 nulla] nella Mr – 79 spene] speme $\alpha$ – 80 ti fia] tisia R59; se·mmi darai] chemidai NazVII4 – 82 e] *om.* Mg15 – 83 benegna] benigna (beningna Mr, benignia NazVII4, beni(n)gnia Mg15) $\alpha$ – 84 vegna] uench[a] *con la lettera* -a *che è integrata nell'inter. sup. sopra una o due lettere cassate e non più leggibili* Mg15; amor per me] p(er)me amore Mr – 86 a tua] etua Mr; ch'ha·ll'aspetto] cai (chai Mg15) laspetto $\alpha^1$ – 87 in pace] tipiace NazVII4, tipiaccia Mg15; è d'ogni] dongni (è *om.*) Mg15 – 88 qualche mie detto] q(u)elchora o / detto Mg15 – 89 ch'a] cho(n) Mg15; un po'] unpoco Mr, upoco R59 – 90 sarà] saraj Mg15 – 91 *(da questo verso e fino alla fine del componimento al testimoniale si aggiunge anche il manoscritto Naz1)* s' tu starai pur nova] settustara pur nuoua Naz1, sestara p(er)nuoua (tu *om.*) NazVII4, sestarai pur noua (tu *om.*) Mg15, settu pur sarai nuoua R59 – 92 dipartirò] diparto R59; e starai sana] efara sana Naz1, estaro sano NazVII4, estaro solo inpena Mg15, (et) farai sana R59 – 96 dolenti gli] dolente eglie Mg15 – 97 a' venti] auanti R59 – 98 risonando] risogniando NazVII4, ritrouando Mg15; le grotte] lechotte Mg15 – 99 monche] mancho $\alpha^1$, mache R59; e delle viste] edellauita $\alpha^1$; spenti] ispento NazVII4 – 100 per lo freddo] p(er)glifreddj Naz1; e tronche] tronche (e *om.*) Mr, er tro(n)che Mg15 – 101 fieno il mio] siano almio R59 – 102 fina alle buche] fina / allebucce Mr, finalla bucha Mg15, fina / alla bucha R59 – 104 fuggirò] fugiero Mg15 – 105 ove] doue $\alpha^1$; più la notte] piu notte (la *om.*) Mr, lanotte (più *om.*) Mg15 – 106 Quivi] Quj Mr; oscure i' udirò] chura iudiro Naz1, ischura iudiro NazVII4, schure uedero Mg15, ischure uiuero R59 – 107 gli urli] liucciegli Mg15, gliurl R59; risonare] rintonare NazVII4, ritornare Mg15 – 108 da doglia] didoglia Mr Mg15; i' sentirò] sentiro (i' *om.*) Mr, (i' *om.*) sentero Mg15, esentiro R59 – 109 ispavento] spaue(n)tato Mg15; rinnovare] rinouare *ricavato su un precendente* risonare Naz1, sentire NazVII4, q(u)ardera Mg15 – 111 l'etade] leta Mg15; mia fia co·llor] mia colloro (fia *om.*) R59; con-

versare] chiuer sara Mg15 – 113 sentir di te] dite sentire NazVII4, datte sentir Mg15; novella] nouelle α – 114 quella] quelle Mr Mg15; e istrade] ep(er)istrade Mg15 – 115 stella] stalla Mr – 118 S'io vederò] Seio uedro $\alpha^1$ – 119 ispaventevol di] spauenteuol di Naz1 R59, ispauenteuole (spaue(n)teuole Mg15) edi $\alpha^1$ – 120 meno con] me(n)che Mg15; uom s'è riscosso] huom seriscoso Mr, oue se ricorso NazVII4, ouese ritroso Mg15, huon se ricorso R59 – 121 sparirò] spartiro R59; 'n nuvol] nuvol (nu‹.›uol *con una lettera espunta, non più leggibile* Mr, nuuolo NazVII4, n‹u›ouo Mg15) baleno ('n *om.*) α – 122 debole e smarrito] debole smarrito (e *om.*) Mr – 123 al sito oscuro] alsito oschiero Mg15, (et)l sito / ischaro R59; e 'l fieno] ifiori R59 – 124 Nulla novella] Ingniune nouelle Mg15 – 125 ma raddoppiato] maraddopiando (maradoppia(n)do Mg15) $\alpha^1$ – 126 ché 'l cuor per viso uman] hel cuore umana (per viso *om.*) R59; fie 'ntenerito] fiendebilito Mr, fia tenerito R59 – 127 Quanta] Satte Mg15 – 129 aspro tremore] aspro dolore $\alpha^1$, sparto tremore R59 – 130 ch'io vedrò] chiuerro Naz1; o sentirò] esentiro NazVII4 – 131 e 'n più] e(t) piu (in *om.*) Mr R59, inpiu (e *om.*) $\alpha^1$ – 132 fero] faro $\alpha^1$, fier R59; sì·cch'io dirò] sicchi ‹....› diro *con testo espunto, non più leggibile* Naz1 – 133 e più 'l dì] epiu ‹il dj› *con* il dj *cassato* Naz1, ildi (e più *om.*) $\alpha^1$, opiu ('l dì *om.*) R59; ne] mi Mg15; mestiero] mestiere Naz1 – 136 sia] fia Mr – 137 o dolce vista] adolce uista NazVII4; o mirabil] oin mirabil(e) Naz1 $\alpha^1$ – 138 e·lleggiadria] edi leggiadria Naz1 – 139 Quivi] Quj Mr; d'ogni virtù tuo] dogni tua (virtù *om.*) R59 – 140 e d'ogni] eongnj Naz1, inogni R59 – 143 ciaschedun] ciasche du Mr – 144 matto non rispettando] matte no(n) aspettando $\alpha^1$ – 145 ch'a·nniun] chonniuno NazVII4 – 147 dico] dicio Mg15; ch'al tutto] chaltutto *con la lettera* -a- *corretta su un precedente* -e- NazVII4, chal tuo R59 – 148 Quivi] Quj Mr; non c'è] nonche x – 149 pel mio] p(er)mio Mr NazVII4, perlomio R59 – 150 i' cheggio morte] eghieggo (echiegio Mg15) morte $\alpha^1$, io ueggio marte R59; e suo] essuoi NazVII4 – 151 I' nulla] Ingniuna Mg15; star] aq(u)istar Mg15 – 153 dal qual] qual (dal *om.*) Mr; veggio] uaggio R59 – 154 Solo è] Sole NazVII4, Solie Mg15 – 155 sola tu darmi puoi] sola tu puoi darmi Mr, sola tutare mipuoi NazVII4, solaiutarmj puoi Mg15; e·ttôr] etormi Mg15 – 156 in cima sè d'ogni] incima dogni (sè *om.*) R59 – 159 l'alma smarrita] lalma ‹ss› smarrita *con le lettere* -ss- *cassate* Naz1, lanima ismarrita R59 – 161 per te] p(er)me Mg15; morte] mo(r)bo Mg15; scura] si schura Naz1 – 162 pura] pure NazVII4, pur Mg15; mia fede tutta a·tte] mia fede atte tutta Mr, tutta mia fede atte R59 – 163 E benché nel mio] Ebenchelmio (mie Mg15) R59 Mg15; la paura] una paura $\alpha^1$ – 164 tua] tu Mg15, tira R59; chiave] chiauj Mg15; ogn'or più forte] oggi piu forte Mr, ogniora piu dolce (o(n)gnior piu dolcie Mg15) $\alpha^1$ – 165 pur] piu NazVII4 – 166 tutto diserra] tutto dis‹forza›serra Naz1, tuttodi isferra NazVII4, tutto diferra Mg15 – 168 e modo mi dà tal ch'io sì non] emodo / midaral chisi no(n) Mr, einmodo ch(e)io sinno(n) (mi dà tal *om.*) NazVII4, immodo chio sen(n)o (mi dà tal *om.*) Mg15, (et) modo tal chisi non (mi dà *om.*) R59 – 169 A veder] Auendo R59 – 170 ed esser] es(er) (ed *om.*) Mg15, (et) deseruoglio R59 – 171 e spoglio] ispoglio (e *om.*) NazVII4; sol questo] sol questa NazVII4, sol p(er) questo R59; lodo] nodo Mr – 172 I' lascio] Ellascio $\alpha^1$; il cuore] elcuore Mr $\alpha^1$ – 173 ricorron] riccoran Mr, richorro Mg15; per lor] pella Mg15.

BENEDETTA ALDINUCCI

# NUOVI MATERIALI PETRARCHESCHI IN UN CODICE SCOMPARSO (FIESOLE, ARCHIVIO DEL CONVENTO DI SAN DOMENICO, 58 INS. 3)

Diversi anni fa, tra il 2003 e il 2005, ebbi l'occasione di censire e catalogare, nell'ambito del progetto *Codex*, i manoscritti medievali conservati presso il Convento di San Domenico a Fiesole,[1] istituzione della primissima età umanistica dal fascino singolare, fondata da Giovanni Dominici nel 1406, le cui vicende costitutive, legate alla riforma Osservante, conobbero fasi alterne di allontanamenti e ritorni, sempre metaforicamente in bilico su quella salita verso le colline che, appena fuori da Firenze, alla sede conduce.[2]

Non accedetti mai al locale adibito ad archivio dove fisicamente erano collocati (e tuttora lo sono) i materiali antichi, perché situato, così come la biblioteca moderna (dove fra l'altro è confluito il prezioso fondo Giacomo Devoto), in un'ala dell'edificio riservata alla clausura. Fu Padre Tito Sante Centi, custode fedele ed accorto di quelle carte e di quegli spazi sino alla morte (avvenuta nel 2011), a portarmi, in una stanza in cui condussi a più riprese il lavoro, i soli tre pezzi che a suo avviso potevano rientrare nei parametri del censimento (codici di tradizione storico-letteraria e non documentaria, databili approssimativamente entro il 1501), anche sulla base un inventario dattiloscritto ad uso interno, da lui stesso redatto, che rimane a tutt'oggi l'unico strumento di corredo del fondo (vd. *infra*, Fig. 1). Si trattava di un numero davvero esiguo, risultato delle depauperazioni subìte nel tempo, soprattutto a seguito delle soppressioni ottocentesche, che posero fine a secoli di prosperità culturale ed artistica. L'intero patrimonio librario lì presente, nella sua veste attuale, si è infatti costituito a partire dal 1879, quando i frati della

[1] Per il progetto *CODEX-Inventario dei manoscritti medievali della Regione Toscana*, con sede presso la SISMEL, rimando alla pagina di presentazione: https://www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex (ultima consultazione: giugno 2020). Le schede di descrizione che all'epoca produssi, si trovano nella relativa banca dati *Nuovo_Codex*, riadeguate all'impianto della nuova struttura informatica che le ospita e che ha sostituito quella originaria per la quale erano state prodotte.

[2] Sulla storia della sede rimando a Lodovico Ferretti, *La Chiesa e il Convento di San Domenico di Fiesole. Monografia illustrata*, Siena, Cantagalli, 1992 (ristampa con correzioni dell'ed. Firenze 1901); Giuseppe Raspini, *I Conventi nella Diocesi di Fiesole*, Fiesole, Sbolci, 1982, pp. 30-1; *S. Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità: seminario storico in occasione del VI centenario della fondazione del Convento, 1406-2006 (San Domenico di Fiesole, 23 giugno 2007)*, Firenze, Nerbini, 2009.

Congregazione di San Marco riacquistarono definitivamente il Convento e vi posero il loro noviziato; la collezione precedente, che attende ancora di essere ricostruita, è stata invece quasi completamente dispersa dopo il 1810, insieme ai relativi materiali di corredo (inventari, cataloghi, liste di libri), ed oggi appare divisa – per quel poco che è stato individuato – tra varie sedi fiorentine (Archivio di Stato, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biblioteca Nazionale Centrale, Biblioteca Riccardiana).[3]

Pur nel loro piccolo, tuttavia, i tre volumi che all'epoca catalogai (segnati 58, 98 e 118) rappresentavano, per l'eterogeneità dei loro contenuti e delle loro provenienze, tappe significative della storia di questo ente, testimoniandone soprattutto la dimensione dinamica del 'movimento', che – è scontato dirlo – appartiene per statuto al libro (antico in particolare), e che, riguardo al basso medioevo, appare un principio fondamentale per definire territori non solo fisici, ma anche e soprattutto culturali.

Il ms. 98, con le prediche volgari di Giordano da Pisa, risultò l'unico appartenuto *ab antiquo* alla sede, come rivelano le note di possesso primo quattrocentesche ripetute su più fogli (es. «Questo libro èe de' frati di Sancto Domenicho dell'oservanza a fFiesole», f. 119v); per un certo periodo ha fatto però parte della biblioteca di San Marco, di cui conserva la tipica segnatura in caratteri dorati sulla costola (818) e la legatura, elementi che avevano già da tempo permesso a Daniela Franceschini di identificarlo negli inventari settecenteschi del convento fiorentino;[4] il percorso di uscita e rientro documenta lo stretto rapporto mantenuto sempre con questa istituzione, nata nel 1443 come filiazione urbana della sede fiesolana, da cui però ben presto si staccò (1445) superandola per prestigio e importanza.[5]

[3] Su questo tema ho in preparazione un contributo specifico, dove amplio e aggiorno i dati a suo tempo acquisiti. Mi limito qui a segnalare che attualmente l'unico documento per conoscere la consistenza e l'organizzazione della vecchia biblioteca conventuale rimane il *Libro d'entrata e d'uscita della libreria* (Firenze, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese, 74, 16; anni 1604-1729). Sette manoscritti di varia natura, appartenuti al cenobio fiesolano e databili fra i secc. XV-XVIII, risultano descritti nella banca dati *Manus* (https://manus.iccu.sbn.it/; ultima consultazione: giugno 2020). Alcune notizie complessive sulle fasi di accrescimento e depauperazione della raccolta libraria si possono recuperare in Ferretti, *La Chiesa e il Convento di San Domenico* cit., pp. 48-49, 55, 60-61, 71-72.

[4] Il ritrovamento venne annunciato da Daniela Franceschini, *Un ritrovato codice di prediche di Giordano da Pisa*, «Lettere italiane», XLIII (1991), pp. 580-6. Ulteriori approfondimenti relativi al valore filologico del testimone in Ead., *Le due redazioni delle prediche di Giordano da Pisa sul Capitolo I del Genesi*, «Memorie Domenicane», n.s., XXXIII (2002), pp. 131-74; Carlo Delcorno, *La fede spiegata ai fiorentini. Le prediche sul "Credo" di Giordano da Pisa*, «Lettere italiane», LXV (2013), 3, pp. 318-52: 321.

[5] Movimenti librari fra le due sedi dovevano essere tutt'altro che eccezionali; già all'inizio del XVI secolo si trovava a San Marco un incunabolo di Cicerone appartenuto a San Domenico (cfr. Berthold L. Ullman – Philip A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972, p. 228 n° 883).

A vicende più recenti porta il ms. 118, un antifonario della prima metà del Trecento e di area francese, appartenuto al convento domenicano dei SS. Iacopo e Lucia di San Miniato (Pisa) come indicano le note di possesso cinquecentesche; esso giunse probabilmente a Fiesole dopo la chiusura della sede (1977), attraverso padre Innocenzo Colosio, che ad essa era stato particolarmente legato.[6]

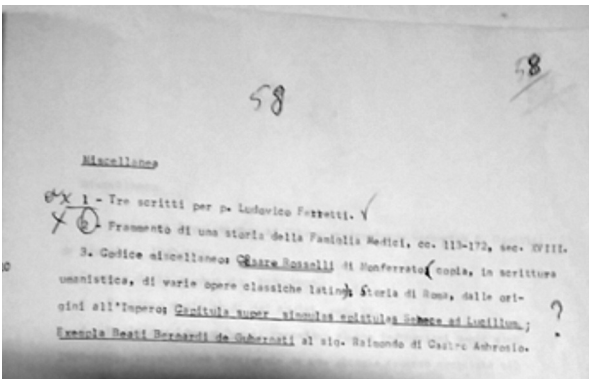
Ma quello che risultò il più interessante in assoluto, per le ragioni che subito dirò, fu il ms. 58 ins. 3, un codice composito, databile nell'insieme fra il '300 e i primissimi del '400, 'nascosto' dentro una legatura che lo racchiudeva fra un fascicolo di memorie ed una filza di documenti del sec. XVII – ad opera, forse, di chi ne aveva colto il valore – e mai studiato prima. In particolare, la seconda sezione si segnalava per i connotati squisitamente petrarcheschi, determinati non solo dagli scritti trasmessi, ma anche dal contesto storico e culturale complessivo, che rimandava ad un ambiente in cui del personaggio si erano alimentati il culto e la memoria. All'epoca, mi limitai necessariamente a redigere e consegnare la relativa scheda di descrizione, rimandando ad un momento successivo ulteriori approfondimenti. Poi, il corso della vita, attraversato anche da tanto precariato fra scuola e università, ha fatto sì che questa ricerca non trovasse mai lo spazio giusto per realizzarsi. L'occasione si era però presentata un anno fa, con l'invito alla giornata di studi *Manoscritti in Toscana: temi e testimoni* (Firenze, 14 novembre 2019), cui intendevo partecipare con un intervento che riprendesse finalmente le fila del discorso. Purtroppo però, quando lo scorso autunno mi sono presentata a San Domenico per rivedere il codice, questo non c'era più (nessuno ha saputo dirmi che fine avesse fatto), e a niente sono finora valse le ricerche e le richieste di verifica più e più volte sollecitate sia presso la sede (dove il materiale antico versa adesso in uno stato di grave abbandono), sia presso la Biblioteca Domenicana di S. Maria Novella "Jacopo Passavanti", che ha in carico gli archivi dell'ex Provincia di San Marco e Sardegna.[7]

Questo breve intervento intende dunque segnalare alla comunità scientifica l'attuale scomparsa del pezzo, evidenziandone alcuni aspetti di rilievo sulla base degli elementi a suo tempo registrati e delle poche riproduzioni fatte con la campagna fotografica Codex, di cui ancora dispongo.

[6] Cfr. Tito S. Centi, *Padre Innocenzo Colosio. Breve profilo biografico*, «Rivista di Ascetica e Mistica», I (2000), pp. 11-41: 34-35. A parte la scheda descrittiva in *Codex*, il manoscritto non risulta essere mai stato studiato.

[7] Ho dato pubblicamente notizia dell'accaduto nella relazione «*Manent adhuc paucissimi*: i codici di San Domenico a Fiesole», in occasione della suddetta giornata di studi, svoltasi presso la S.I.S.M.E.L. e organizzata da Gabriella Pomaro, alla quale va il mio ringraziamento per l'invito. La stessa Pomaro ha tempestivamente provveduto ad un sopralluogo presso l'archivio del Convento e a segnalare la scomparsa alla Soprintendenza. L'ultima comunicazione negativa che ho ricevuto dalla Dott.ssa Ughetta Sorelli della Biblioteca Passavanti (alla quale esprimo sincera riconoscenza per l'impegno profuso nelle ricerche, nonostante le difficoltà imposte dalla crisi pandemica) risale al 5 novembre 2020.

Fornisco innanzitutto alcune indicazioni esterne, che potrebbero essere utili ad un auspicabile ritrovamento. La compagine di cui faceva parte il codice era l'inserto numero 3 di un raccoglitore in cartone rigido, segnato 58, dove si trovava insieme ad altri due manoscritti moderni: un quaderno di appunti di padre Lodovico Ferretti ("ins. 1"); una storia della famiglia Medici (segnata "ins. 2", sec. XVIII). Così lo descrive l'inventario dattiloscritto redatto da padre Tito Centi (fig. 1):[8]


58

Miscellanea

1 - Tre scritti per p. Ludovico Ferretti.

2. Frammento di una storia della Famiglia Medici, cc. 113-172, sec. XVIII.

3. Codice miscellaneo: Cesare Rosselli di Monferrato( sonia, in scrittura umanistica, di varie opere classiche latine; Storia di Roma, dalle origini all'Impero; Capitula super singulos capitulos Senece ad Lucilium; Exemple Beati Bernardi de Gubernati al sig. Raimondo di Castro Ambrosio.

Fig. 1 – *Inventario sommario della Chiesa e Convento di San Domenico di Fiesole* (Fiesole, Archivio di San Domenico, s.s.), p. 58.

Il raccoglitore è tuttora presente in archivio, ma dentro è rimasto solo l'esile inserto 1.[9]

L'inserto 3 era un manoscritto cartaceo di 182 fogli (mm. 305 x 220) in precario stato di conservazione, composto da quattro unità codicologiche, tenute insieme da una legatura documentaria in pergamena floscia con ribalta, di colore marrone scuro. Proveniva dall'archivio della nobile famiglia fiorentina dei Rosselli, come dichiarato dall'annotazione recente a matita riportata sulla costola («Rosselli»), e come lasciavano intendere le sezioni I e IV, contenenti rispettivamente un fascicolo di *Memorie della casata Rosselli* (ff. 1r-4v; sec. XVII), e una filza di carte in parte sciolte (ff. 144-182) con

[8] Ho personalmente fotografato questa pagina dell'inventario lo scorso autunno; non so quando e da chi siano stati apposti segni simili ad un lavoro di ricognizione dei materiali, dove sembrerebbe spuntato (presente?) il primo inserto, mentre segnati con una 'x' e con un punto interrogativo (mancanti?) gli altri.

[9] Anche la storia dei Medici era scomparsa, ma per fortuna è stata recentemente ritrovata fuori posto grazie alle solerti ricerche della Dott.ssa Ughetta Sorelli che del rinvenimento mi ha dato tempestiva comunicazione con mail del 15 luglio 2020.

documenti di varia natura relativi alla nobiltà dei diversi rami della famiglia in Firenze, Arezzo, Città di Castello e Sassoferrato: istrumenti notarili originali rogati tra il 1616 ed il 1620 (con numerosi sigilli in cera sotto carta), mandati e atti di ricognizione, un ulteriore fascicolo intitolato *Memorie della casa Rosselli* (diverso dal precedente) che sintetizzava la documentazione raccolta ed era corredato da due alberi genealogici. Non sappiamo come il pezzo fosse giunto presso il Convento; credo tuttavia che almeno l'ultima parte si possa con sicurezza identificare con il materiale raccolto da Antonio di Filippo Rosselli, su incarico del notaio Bartolomeo di Francesco Bussetti (di cui lì si conservava il mandato originario), per fare «ricognizione e dichiarazione di consorteria e famiglia», che il Gotti, nelle sue *Ricordanze* del 1890, trovava ancora negli "archivi" della casata.[10] Niente è noto anche circa tempi e modi della sua aggregazione, sebbene la conformazione complessiva faccia pensare ad un assemblaggio non casuale, almeno sul piano delle pertinenze: la presenza del codice a Fiesole rappresentava ancora, a suo modo, un altro movimento di 'ritorno', dalla memoria storica di una famiglia sempre molto vicina a San Marco e ai Domenicani,[11] a proposito della quale nella sez. IV si ricordava (f. 160r):

> l'anno 1424 al tempo di fra' Stefano d'Ugolino Rosselli fu comperata la chiesa de' frati di S. Domenico, nel quale tempo questi della casata fecian l'Altare Maggiore in dicta Chiesa.

'Custodite' fra i materiali secenteschi si trovavano le sezioni più antiche: la seconda (ff. 5-29), esemplata da un'unica mano in cancelleresca di ampio modulo, databile alla metà del sec. XIV, contenente un'acefala *Descriptio urbis Romae* (cfr. Tav. I) e il *Chronicon* di Martinus Oppaviensis; la terza (ff. 30-143), che qui interessa, caratterizzata da uno stacco codicologico evidente tra i ff. 30-88, trascritti da due mani coeve del sec. XIV med. (cfr. Tav. II), e 89-143, vergati da numerosi copisti in corsiva di base cancelleresca e notarile, con gradi diversi di formalizzazione, databili tra fine Trecento e inizi Quattrocento (cfr. Tavv. III-V, VII).

Questa unità si configurava come un articolato zibaldone, costituitosi per aggregazione di fascicoli di varia provenienza, ma chiaramente rispondente ad un progetto organizzativo comune, come provato dal fatto che alcune mani dei ff. 89-143, intervenivano ad integrare, correggere e postillare i testi dei

[10] Aurelio Gotti, *Ricordanze della nobile famiglia Rosselli-Del Turco tratte dai suoi archivi*, Firenze, Tipografia Calasanziana, 1890, pp. 80-81. Con ogni probabilità anche l'albero genealogico accluso alla pubblicazione era tratto dal manoscritto.

[11] Nel 1500 i Rosselli avevano fondato il Convento di Santa Caterina a Firenze; in seguito collaborarono con San Marco nella gestione del Convento della Maddalena in Pian del Mugnone (cfr. Gotti, *Ricordanze* cit., pp. 87-88).

ff. 30-88, nel complesso molto compatti anche sul piano della tradizione.[12] Queste carte accoglievano infatti un *corpus* senechiano tipicamente trecentesco, comprendente le *Epistolae ad Lucilium* precedute dai *capitula* (interrotte ad *Ep*. 64,1; ff. 30ra-75va), i *Proverbia Senecae* (lettere A-N, ff. 82ra-84vb), la *Vita Senecae* tratta dal cap. XII del *De viris illustribus* geronimiano e l'*Epitaphium Senecae* (f. 86va),[13] il carteggio apocrifo tra Seneca e san Paolo (ff. 86va-88ra). Assai più eterogeneo, invece, il contenuto della parte successiva, connotato in senso prevalentemente epistolografico, ma aperto anche a materiali attinenti vicende politico-istituzionali di scottante attualità per lo scorcio del Trecento, cui evidentemente chi aveva allestito la miscellanea era interessato: i rapporti fra il papato e Bernabò Visconti, le tribolazioni della Chiesa con la fine della cattività avignonese e lo Scisma d'Occidente.[14] Molti, e di grande interesse, sono gli inediti, sui quali avrei voluto appunto approfondire le ricerche. Ne offro qui di seguito lo schema completo,[15] per poi soffermarmi su alcuni aspetti particolari:

f. 89r Francesco Petrarca, [Seniles XV 11]. Inc.: *Honorabilis amice, ad responsionem litteris vestris debitam*; expl.: *non in vestram modo, sed in ciuscumque docti viri sententiam libens ibo, Vale*.

ff. 90r-v Antonio Beccari da Ferrara, [Canzone]. Inc.: *Io ò ià lecto el pianto de' Troiani*; expl.: *Antonio Beccaria quel da Ferrara / che poco sa ma volonteri empara*.

f. 90v Francesco Petrarca, [RVF CXX]. Inc.: *Quelle piatose rime con chui m'achorsi*; expl.: *cerchi huom degno quando sì l'honora*.
Sonetto introdotto dalla rubrica «La risposta de Messere Francischo Petrarca»; al termine la data «m° iii° l xxiiij°».

ff. 91r-v Antonio Beccari da Ferrara, Epistula ad Ognabenem de Mantua et Dominicum de Rodulfis. Inc.: *Moribus scientia et arte, patres mei, dum Matheus Lapi de Mutina*; expl.: *et ipsius altitudinem circonspecta. Valete et cetera*.

ff. 92r-v Francesco Petrarca, [Seniles XI 11]. Inc.: *Quid michi de hac vita quam degimus videatur interogas*; expl.: *quod ad bonam et eternam vitam nisi dextra trames deseritur via est. Vale*.

ff. 93r-95r [Francesco Petrarca], [Familiares X 1]. Inc.: *Precipicium horret epistula*,

[12] In merito a questo tipo di tradizione codicologica mi permetto di rinviare a Silvia Fiaschi, *Aggregare le parti: note, letture e documenti nella miscellanea umanistica*, I. *Dall'antologia al dibattito filologico*, «Filologia mediolatina», XIX (2012), pp. 193-220.

[13] Per la vita si veda Bernard Lambert, *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta*, Steenbrugis, Abbatia S. Petri, n° 260; per l'*Epitaphium* si veda L. Annaei Senecae *Opera quae supersunt*, recognovit et rerum indicem locupletissimum adiecit Fridericus Haase, Leipzig, Teubner, 1886, vol. III, p. 482.

[14] Segnalo in particolare l'epistola trasmessa ai ff. 102r-103v, che attende ancora uno studio più attento ma che, sulla base della nota topica e cronica registrata in calce («Dictata xiij otubris mxiij-xlxxviij in Mantua»), si può ricondurre al Conclave mantovano del 1378, in occasione del quale fu decretata l'elezione di papa Urbano VI e ebbe inizio lo Scisma d'Occidente.

[15] Ripropongo, con aggiunte e correzioni, la descrizione dei contenuti fornita a suo tempo in occasione della catalogazione del fondo. Fra paretesi quadre figurano gli elementi non attestati (autore e titolo), ricostruiti sulla base delle identificazioni.

*strenuissime Cesare, autoris sibi consciam*; expl.: *qui Deus omnipotens inthempti conscilii mei dilatam gloriam reservavit*.

ff. 95r-v [Nicolaus Laurentius], [Responsiva ad Francisci Petrarcae Familiares X 1]. Inc.: *Laureta* (sic) *tui gratam ter emicuit sicut virtutis insignis*; expl.: *tenet in coniugem inter laudabiles devotos imperii denotamus*.

f. 95v Francesco Petrarca, Epistola ad Iohannem de Parma (inedita). Inc.: *Facundissimas literas, rari testes ingenii, leta fronte perlegi*; *cupio et spero, Benvegna, plurimam salutem*.

ff. 96r-v Francesco Petrarca, [Variae L]. Inc.: *Queris ex me, seu potius per te*; expl.: *iterum atque iterum salvare iube*.

ff. 96r-v Francesco Petrarca, [Variae LXI]. Inc.: *Uberem messem perens de semine*; expl.: *quod valitudinem inconcussa ac perpetua precor*.

f. 98r [Epistula]. Inc.: *Vir nobilis et amice carissime. Recepi copiam litterarum tuarum directarum domino Barnaboni*; expl.: *ad consolationem mei, qui de cetero tuus sum. Vale, ut optas*.

f. 98r [Epistula]. Inc.: *De profundis tui pectoris secretis alloquis nova in literula nuper apparuit*; expl.: *ut nequam illexa virginitate cognoveris, turpiter patiaris.*
Introdotta dalla rubrica «Ista fuit una domicella que responsionem fecit cuidam suo dilectioni».

f. 98v [Responsiva]. Inc.: *Pharetrati spiritus pura bonitate tuis preciosis, ut opinor, descripta*; expl.: *nulla mihi dies afferunt nisi mortis eritque mihi tuo perpetuo firma cura*.

ff. 97r-v [Lucanus], [Pharsalia II 1-67]. Inc.: *Iamque ire patuere deum manifestaque belli*; expl.: *magno querens exempla timori*.

ff. 102r-103v [Epistula]. Inc.: *Grandes materias ingenia parva non sufficiunt et in ipso tam sententiarum*; expl.: *virginale pudicitie candidatam servi secundum pristinam Petri institutionem reducas. Amen*.

ff. 104r-105r Pacta pacis Taurini.
Trattato dell'8 agosto 1381 (cfr. *Codice diplomatico istriano*, a cura di Pietro Kandler, Trieste, Riva, 1986, vol. III, n° 838).

ff. 106r-v Francesco Petrarca, [Familiares V 19]. Inc.: *Febris tue numptius, Beatissime pater, tremorem*; expl.: *si totam egrotantem ecclesiam salvam cupis*.

ff. 107r-108v [Ps. Bernardus Claraevallensis], Epistola de gubernatione rei familiaris (PL 182, 647-651). Inc.: *Gratioso et felici militi domino (…). Doceri petis a nobis*; expl.: *eam producant merita sue dapnabilis senectute. Amen, amen, amen*.

ff. 109r-112v Chronica bononiensis. Inc.: *1131 Bononia combusta est in Kalendas mensis Augusti*; expl.: *et expulsi de civitate Bononie*.

ff. 113r-116v Prophetia de futura tribulatione et oppressione ecclesie. Inc.: *…sumisse ad substentachulum eiusdem pertraetur cum quibusdam aliis* (acefalo); expl.: *nisi hominis ducatur hominibus confutatur, lecta ut que sequitur eundem*.
In testa, una rubrica di aggiunta posteriore: «Prophetia Ivacini prophete»; in calce al testo il *colophon* «Explicit capitulum prophetie Cirilli abbatis de futura tribulatione et oppressione ecclesie».

ff. 117r [Excerpta ex Iohanne de Lignano]. Inc.: *Dominus Iacobus de Ursinis cardinalium dedit*; expl.: *illum que credebat omnis maius*.

ff. 118r-123r De principiis civitatum et terrarum. Inc.: *Pelleus et Thelamon filii Eacis recesserunt a patria*; expl.: *Deololus, Libis, Ratus et Preoneus*.

ff. 124r Barnabo [Vicecomes] (?), Epistula ad filium suum. Inc.: *Benedicto filii, benedicto te ex parte Omnipotentis dei et mei*; expl.: *claro lumine quia ex mea ignorantia perdit et opponere nescio*.

ff. 124v-125r [Schemi per il computo lunare].

ff. 133v-134v [Dies fasti et nefasti per totum anni circulum].

La centralità del Petrarca è evidente, sia per quanto riguarda i testi tramessi – otto in tutto, due dei quali accompagnati anche dalle corrispettive missive o responsive di riferimento (la canzone pietosa di Antonio Beccari da Ferrara per la presunta morte del poeta, che aveva sollecitato la stesura di *RVF* CXX; la risposta di Cola di Rienzo in nome di Carlo IV di Boemia alla *Fam.* X 1)[16] –, sia per quanto riguarda gli ambienti cui rimandano i destinatari degli stessi o gli autori di altri scritti qui conservati, spesso legati alla sua esperienza biografica o ai contesti di elaborazione e promozione del suo culto (Antonio da Ferrara, Lombardo della Seta, Benvenuto da Imola), per i quali emergono non pochi elementi di novità. Mi riferisco ad esempio alla lettera del Beccari che segue, ai ff. 91r-v, il sonetto petrarchesco (racchiuso, così, fra due testi dell'interlocutore, secondo una struttura che parrebbe provenire dai materiali di quest'ultimo), datata al 1351 e indirizzata a due *familiares* della corte del re di Cipro Ugo IV di Lusignano, come si ricava dalla rubrica che la introduce (cfr. Tav. IV):

> Epistola missa per Anthonium de Beccariis de Ferraria ad magistrum Ognabenem de Mantua physice ac phylosophie naturalis doctorem et ad dominum Dominicum de Rodulfis de Bononia, iuris civilis professorem, ambos familiares et domesticos magnifici et illustrissimi principis domini Ugonis dei gratia Jerusalem et Cypri regis, in Millesimo facta et iij$^{c}$ lvj de mense Junij.

Il documento è importante non solo perché in prosa, ma anche perché in lingua latina, e ciò consente di ampliare notevolmente il quadro culturale relativo al Beccari, finora conosciuto solo come rimatore volgare e del quale si ignoravano i rapporti con i personaggi qui richiamati (appellati *patres mei*);[17] un piccolo tassello, forse, a sostegno di quel giudizio positivo («ingegno usato a le question profonde»), espresso su di lui dal Petrarca nelle *Rime disperse* (XIX 1).

Segnalo poi, rimanendo in un ambiente in cui lo stesso Antonio da Ferrara operò, il rilievo dell'inedita *Epistula ad filium suum* attribuita a Bernabò Visconti (f. 124r), composta, secondo quanto recita la rubrica, quando «erat

[16] Si tratta dei testi ai ff. 90r-v (per il quale si veda Antonio Beccari, *Rime*, a cura di Laura Bellucci, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967, n° 77°) e 95r-v (per il quale cfr. Konrad Burdach und Paul Piur, *Briefwechsel des Cola di Rienzo*, in Konrad Burdach, *Vom Mittelalter zur Reformation. Forschungen zur Geschichte der deutschen Bildung*, 2.3, Berlin, Weidmann, 1912, pp. 406-10).

[17] Oltre alla voce complessiva di Mario Marti, *Beccari, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. VII, 1970, pp. 427-9, si veda il più recente contributo di Gherardo Ortalli, *Antonio Beccari da Ferrara. Il poeta tra la fede nella Vergine e l'infamia della baratteria*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia de Matteis*, a cura di Berardo Pio, Spoleto, CISAM, 2011, pp. 515-48. Come è chiaro, l'autenticità dello scritto dovrà essere ulteriormente valutata, ma al momento non sussistono elementi per metterla in dubbio.

carceratus per Dominum Comitem Virtutum», vale a dire durante la prigionia del 1385 cui lo aveva costretto il nipote Gian Galeazzo, conte di Virtù, nel castello di Trezzo, dove in quello stesso anno avrebbe trovato la morte. Il destinatario è chiamato Benedetto, nome finora non attestato fra la numerosa progenie legittima e naturale da lui messa al mondo, per la quale, tuttavia, sussistono ancora alcune lacune onomastiche.[18] Il tema è un accorato lamento per la recente scomparsa di altri due figli, Sagramoro e Ludovico, di cui si dà appunto comunicazione, con ampio ricorso ad artifici retorici («o mors, o truculenta mors! Cuius ordo? O sine ordine inordinata fortuna!»). È verisimile che si tratti di un aprocrifo riconducibile sia a percorsi di riabilitazione storica del personaggio che presero avvio dopo la sua scomparsa (sulla quale gravò l'ombra dell'avvelenamento) e che avrebbero in seguito portato anche alla stesura del ben noto *Lamento*;[19] sia ad una cospicua tradizione epistolografica a carattere propagandistico, affermatasi sullo scorcio del Trecento in seno alla cancelleria di Milano, in cui fu coinvolta anche la memoria del Petrarca, al quale nei codici si cominciò ad attribuire una lettera al conte di Virtù.[20] Esso dimostra tuttavia l'interesse, da parte di chi ha allestito il codice, per le vicende viscontee, cui si fa riferimento anche nell'epistola – per il momento anonima e non meglio identificata – di f. 98r, dove si accenna a missive spedite a Bernabò a difesa di papa Urbano V.

Ma veniamo al Petrarca, del quale, oltre al sonetto CXX, sono trasmesse sette epistole, in redazioni precanoniche per quanto riguarda le sillogi maggiori: due *Senili* (XI 11 e XV 11), due *Familiari* (V 9 e X 1), due *Variae* (L e LXI), più una nuova lettera risalente al periodo milanese, a f. 95v, da aggiungere adesso al vasto *corpus* dell'autore. Sarebbe stata questa una delle acquisizioni più importanti offerte dal codice; purtroppo, durante la campagna fotografica, il foglio di riferimento per errore non venne riprodotto e dun-

[18] Cfr. Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane*, Disp. 20. *I Visconti*, Milano 1823, Tav. V.

[19] Cfr. *Lamento di Bernabò Visconti*, a cura di Maria Pia Musatti, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1985. Si osservi, fra l'altro, che il nome Benedetto appare quasi dissacrante per un figlio di Bernabò, colpito più volte da scomunica.

[20] L'epistola pseudo petrarchesca fu edita da Francesco Novati, *Il Petrarca e i Visconti*, in *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano, Hoepli, 1904, pp. 129-41: 68-72. Sul tema rimando ai contributi di Carla Maria Monti, *Umanesimo visconteo e lettere di cancelleria in codici miscellanei dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana. Atti del Convegno Milano, 6-7 ottobre 2005*, a cura di Mirella Ferrari e Marco Navoni, Milano, 2007, p. 153-216; Ead., *L'epistola come strumento di propaganda politica nella cancelleria di Gian Galeazzo Visconti*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», CXXVIII/1 (2016), online (http://journals.openedition.org/mefrm/2985; DOI : https://doi.org/10.4000/mefrm.2985; ultima consultazione giugno 2020). Sui rapporti reali stabiliti dal Petrarca con Bernabò, anche in termini di produzione epistolare, si veda invece Michele Feo, *L'epistola come mezzo di propaganda politica in Francesco Petrarca*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)*, Roma, École Française de Rome, 1994. pp. 203-26.

que non dispongo del testo integrale. Sulla base degli appunti rimasti posso però fornire alcuni elementi di cornice che consentono di formulare un'ipotesi attendibile per il suo inquadramento storico. Essa era introdotta dal titolo «Epigramma ad Iohannem de Parma» e dalla rubrica «Epigramma sapienti et eggregio viro domino Iohanni de Parma familiari sotio magnifici Capitani Ianuensis, amico carissimo»; al termine, il *datum* topico e cronico «Mediolano, iij° Junii, propere Francischus Petrarchus vester», cui seguiva la ripetizione della rubrica, in forma di *colophon*, «Epigramma erudito ac facundo viro domino Johanni de Parma, familiari sotii egregi supradicti Januensis, amico karissimo». Considerando che il testo precede immediatamente le *Variae* L e LXI (= *Disperse* 30 e 31), indirizzate da Milano a Giovanni Fedolfi da Parma, familiare del condottiero Luchino dal Verme,[21] col quale si può identificare il menzionato *magnificus capitanus Ianuensis* – in quanto nominato appunto capitano e luogotenente di Genova per conto dei Visconti nel maggio del 1355 –, credo che si possa senz'ombra di dubbio ricondurre a questa specifica corrispondenza, con la quale veniva a costituire dunque un trittico di missive, spedite in rapida successione cronologica, fra la primavera e l'autunno di quell'anno. Per le due disperse finora note si conosceva infatti solo l'indicazione topica (*Mediolani*), mentre la datazione era stata interamente ricostruita, per via congetturale, rispettivamente all'estate 1355 (*Var.* L) e all'ottobre-novembre 1355 (*Var.* LXI). Il testimone fiesolano, pur omettendo anch'esso l'anno di riferimento, dà un contributo significativo al riguardo, offrendo, al termine di ognuna, indicazioni più precise: «Mediolano VI Idus Augusti. Franciscus vester» (*Var.* L), «Ille tuus. Mediolano iiij$^{to}$ nonas octubris» (*Var.* LXI). La nuova dispersa apriva dunque la sequenza: 3 giugno, 8 agosto, 4 ottobre. Aggiungo poi un elemento relativo al destinatario, la cui identità venne per la prima volta ipotizzata dal Foresti, il quale, sulla base di risultanze d'archivio, gli 'attribuì' il cognome Fedolfi,[22] mai attestato però nelle rubriche, che si limitano al toponimico *Iohannes de Parma*; tuttavia, quella che introduce la *Varia* LXI nel nostro manoscritto, reca un'indicazione diversa: «Domino Johanni de Grossis de Parma». Sarà dunque opportuno sottoporre il dato ad ulteriori verifiche. Merita infine di essere rilevata la scelta del termine epigramma per definire un breve componimento in prosa *propere*

[21] Per il testo e le circostanze delle due missive, cfr. Francesco Petrarca, *Lettere disperse. Varie e miscellanee*, a cura di Alessandro Pancheri, Parma, Guanda, 1994, pp. 244-57. Sulla datazione si veda Arnaldo Foresti, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti, Padova, Antenore, 1977, pp. 342-9; Ernest H. Wilkins, *Vita del Petrarca. Nuova edizione*, a cura di Luca Carlo Rossi, traduzione di Remo Ceserani, Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 177-78, 179-80. Riflette sulla retorica immaginifica che il Petrarca adotta in esse Lina Bolzoni, *Il lettore creativo. Percorsi cinquecenteschi fra memoria, gioco, scrittura*, Napoli, Guida, 2012, p. 93.

[22] Foresti, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca* cit., pp. 347-49.

scritto, come doveva appunto essere la nuova dispersa. Si tratta di un aspetto lessicale di non secondaria importanza, che non mi risulta attestato altrove (il lemma indica solitamente un componimento in versi o un'iscrizione). A fronte di un auspicabile rinvenimento del codice, anche questo elemento dovrà essere sottoposto ad ulteriori approfondimenti, tenuto conto inoltre del fatto che siamo nell'alveo della produzione del Petrarca, il quale, come noto, si cimentò anche nella stesura di epigrammi propriamente detti.[23]

A tali acquisizioni di ordine filologico-letterario e storico, se ne aggiunge un'altra, di carattere formale, che rappresenta la chiave di volta per inquadrare il 'territorio culturale' di pertinenza del codice. Ai ff. 92r-v (Tav. V) è tramandata, nella cosiddetta redazione γ, la *Sen.* XI 11 a Lombardo della Seta, un «autentico pezzo di bravura» come lo ha classificato Silvia Rizzo, formato da 172 definizioni della vita terrena, costruite per lo più da sostantivo e aggettivo, aggregate per asindeto e disposte spesso a definire artifici retorici quali il chiasmo e l'ossimoro.[24] La scrittura con cui è esemplata, di impianto 'moderno' ma aperta a sperimentazioni all'antica, è collocabile tra gli ultimissimi anni del Trecento e i primi del Quattrocento. Colpisce per l'alto grado di formalizzazione, con cui sembra voler graficamente riprodurre il ritmo cadenzato e ripetitivo della missiva: si noti in particolare la struttura costante di *d* onciale con asta vistosamente inclinata a sinistra; *s* finale sinuosa che scende sotto il rigo rientrando a sinistra; il ricorso sapientemente calibrato ad elementi cancellereschi nei ritocchi alle aste ascendenti e discendenti delle maiuscole. Ad una attenta osservazione, è facile riconoscervi l'ambiente scrittorio di Coluccio Salutati. L'identità del copista non è ancora definibile con certezza e necessiterà di un supplemento di indagine; la mano risulta comunque assai vicina (ma non uguale) a quella che è stata a lungo definita come "third scribe" del cancelliere fiorentino, e che recentemente Stefano Zamponi ha identificato con quella di Iacopo di Angelo da Scarperia: basti il confronto, a titolo esemplificativo, con i mss. Vat. lat. 989 e 2063, o Laurenziano Ashb. 1049, per le parti a quest'ultimo assegnate.[25] C'è di più: ad un esame com-

[23] Francesco Petrarca, *Improvvisi. Un'antica raccolta di epigrammi. Testo latino a fronte*, a cura di Monica Berté, Roma, Salerno, 2014.

[24] Per il testo si veda Francesco Petrarca, *Res seniles*, Libri IX-XII, a cura di Silvia Rizzo, con la collaborazione di Monica Berté, Firenze, Le Lettere, 2014, pp. 270-74.

[25] Rimando in primo luogo al contributo, con relative tavole, di Stefano Zamponi, *Iacopo Angeli copista per Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 29-31 ottobre 2008*, a cura di Concetta Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 401-20. Molto materiale di confronto è reperibile nel catalogo *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di Teresa De Robertis, Giuliano Tanturli, Stefano Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008; all'interno di esso segnalo in particolare le sezioni: *La biblioteca e l'officina del Salutati*, pp. 267-343; Teresa De Robertis e Stefano Zamponi, *Libri e copisti di Coluccio Salutati: un consuntivo*, pp. 345-61.

parativo, essa risulta davvero prossima a quella che esempla (pur con un grado minore di formalizzazione) la medesima epistola ai ff. 23r-v del ms. Conv. Soppr. J.I.28 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (cfr. Tav. VI), celebre raccolta di lettere petrarchesche appartenuta al cancelliere fiorentino.[26] Il dato costituisce un'acquisizione di rilievo non solo per il panorama grafico in questione, determinante nel passaggio alla prima età umanistica, ma anche per la ricostruzione del sistema dei referenti letterari di cui si nutrì la speculazione intellettuale salutatiana. È stata infatti ultimamente evidenziata, sulla base di elementi interni molto precisi, la stretta dipendenza del primo libro del *De seculo et religione* dalla *Senile* XI 11;[27] la presenza di ben due copie del testo nello *scriptorium* del cancelliere viene dunque ora a costituire una solida prova documentaria dell'importanza che essa rivestì nel suo orizzonte intellettuale, importanza sollecitata certamente anche dal destinatario, Lombardo della Seta, che come noto svolse un ruolo fondamentale nel processo di promozione della memoria petrarchesca favorito dal Salutati.

Al medesimo ambiente grafico si può ricondurre anche la mano che, a f. 89r, esempla la *Senile* XV 11, indirizzata a Benvenuto da Imola, tradita ancora una volta secondo la redazione γ e di cui non si conoscono altri esemplari nella biblioteca del Salutati (Tav. III).[28] Lo scritto è di straordinario rilievo, in quanto il Petrarca lo aveva redatto in risposta ad una perduta missiva del maestro imolese il quale, in procinto di esporre la *Commedia* a Bologna, lo aveva interpellato sul tema della poesia, ponendogli tre quesiti sintetizzati nella annotazione posta in calce al testo:

[26] Per una descrizione del manoscritto si vedano *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, catalogo a cura di Michele Feo, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 205-10 (scheda di Sebastiano Gentile); Teresa De Robertis e Sebastiano Gentile, *Alcune lettere di Petrarca nel più antico autografo di Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo* cit., pp. 314-6 n° 100 (dove però l'indicazione della presenza della *Sen.* XI 1 nella descrizione dei contenuti, è da correggere in XI 11).

[27] Sulla connessione del trattato salutatiano con la *Senile* XI 11 si è soffermata di recente Camilla Russo, *Dalla* Sen. *XI 11 del Petrarca al primo libro del* De seculo et religione *di Coluccio Salutati*, «Medioevo e Rinascimento», XXV (2014), pp. 29-62 (che tuttavia non prende in considerazione la presenza del testo fra i materiali della biblioteca del cancelliere). Sul tema avevano già richiamato l'attenzione Mario Martelli, *Petrarca epistolografo. Le* Senili, «Quaderni petrarcheschi», IX-X (1992-93), pp. 641-67: p. 653; Silvia Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, vol. I, pp. 29-68. Un ragguaglio sulle circostanze compositive e sulla tradizione del trattato in Cécile Caby, *De seculo et religione*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo* cit., pp. 137-39.

[28] Per il testo rinvio a Francesco Petrarca, *Res seniles*, Libri XIII-XVII, a cura di Silvia Rizzo, con la collaborazione di Monica Berté, Firenze, Le Lettere, 2017, pp. 278-82. Sulla circolazione del pezzo nella redazione γ, si vedano anche Cesare Paolazzi, *Un falso di Gieronimo Claricio e la Senile, XV 11 γ a Benvenuto da Imola*, «Aevum», LIX fasc. 3 (1985), pp. 461-81; Luca Carlo Rossi, *Dittico per Benvenuto da Imola tra Petrarca e Salutati*, in Id., *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 149-202: 166-69 e 200-2 per l'edizione della redazione precanonica della lettera, basata solo sulla silloge Parmense.

Hanc epystolam scribit dominus Franciscus magistro Benvenuto de Ymola respondendo sibi ad unam epystolam quam sibi scripserat querendo ipsum de tribus: primum est utrum ars poetica sit unam de septem liberalibus artibus; 2m utrum quid voluit dicere Boecius quando dixit "quis permisit has scenicas meretriculas ad hunc agrum accedere?"; 3m quid voluit dicere Jeronimus quando dixit sermo <…> cibus est demonum.

La scrittura, di base notarile e coeva all'altra, appare vicina a quella riscontrabile ad esempio ai ff. 99r-243v del Laurenziano Plut. 49.7, e ai ff. 79r-116v del Laurenziano Plut. 49.18, entrambi testimoni di raccolte epistolari ciceroniane provenienti dalla collezione del cancelliere.[29]

Alla luce delle considerazioni fin qui condotte, mi sembra dunque plausibile ipotizzare che la terza sezione del ms. 58 ins. 3 sia stata allestita nell'officina del Salutati – con la cui ricca esperienza grafica appaiono del tutto coerenti le varie mani riscontrabili –, e che proprio la sua figura sia da intravedere dietro l'organizzazione di essa. Il vasto orizzonte degli interessi culturali e professionali del personaggio risulta infatti un elemento di coesione efficace rispetto ai tanti testi qui raccolti: i carteggi di Seneca, e ovviamente di Petrarca,[30] i vari rami della tradizione epistolografica (dalle lettere di cancelleria, agli scambi fra intellettuali, agli esercizi retorici, alle epistole politiche inerenti le vicende connesse alla Chiesa e alla corte dei Visconti), testi legati alla storia delle città – così importanti agli occhi della Firenze repubblicana –, come l'anonimo *De principiis civitatum et terrarum* (ff. 118r-123r; cfr. Tav. VII), dove, in mezzo a riferimenti mitologici, spiccano accenni ad aspetti squisitamente municipali. Lo dimostra il toponimo *Fabrianum*, la cui etimologia, lontana da qualsiasi retaggio classicheggiante, è interamente ricondotta all'affermazione dell'artigianato fabbrile quale fondamento costitutivo di quel comune medievale, tanto nel nome del luogo quanto in quello della sua civiltà:

Fabrianum dictum quasi faber in amne. Erat enim ibi flumen, super cuius ponte, prope mercatali Fabriani, habitant fabri. Ideo sic dictum est.

Nel suo breve dettato, si riscontrano espressioni ricavate dagli atti notarili di fine '200 prodotti per elaborare lo stemma cittadino (dove campeggia, ap-

[29] Cfr. le schede descrittive, con relative tavole, di Stefano Zamponi e Alessandro Daneloni, *Le* Epistolae ad familiares *di Cicerone riscoperte nel 1392*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo* cit., pp. 251-54 n° 68; Iidem, *La seconda raccolta di epistole di Cicerone inviata da Milano nel 1493*, ivi, pp. 255-59 n°69.

[30] Per il ruolo di Petrarca nell'elaborazione letteraria del Salutati, anche in relazione alle epistole di Seneca, rimando alle riflessioni condotte in Silvia Fiaschi, *Scritti moderni in veste antica: un "compromesso" editoriale nel segno del Petrarca*, in Coluccio Salutati, *De verecundia*, *Tractatus ex Epistola ad Lucilium prima. Firenze*, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, *ms. Strozzi 96*, riproduzione del manoscritto, edizione, traduzione a cura di Teresa De Robertis, Slvia Fiaschi, Giovanni Martellucci, Giuliano Tanturli, Stefano Zamponi, Firenze, Mandragora, 2011, pp. 9-21.

punto, l'immagine del fabbro), delle quali pare trovarsi qui la prima elaborazione letteraria.[31]

Per qualche ignoto percorso, l'approdo del volume presso il cenobio di San Domenico a Fiesole pareva voler idealmente ricomporre, intorno al Petrarca, quell'antico dissidio tutto intellettuale che aveva contrapposto il suo fondatore Giovanni Dominici a Coluccio Salutati, proprio riguardo alla questione dei poeti e della poesia, che non a caso campeggia nell'epistola a Benvenuto da Imola, posta in apertura della parte strettamente miscellanea del pezzo.

Profondo è il rammarico di non aver dedicato per tempo al codice le attenzioni scientifiche che avrebbe meritato e che, forse, lo avrebbero protetto; ardente è la speranza che la sua scomparsa sia una condizione solo temporanea e che torni presto alla luce, affinché a questa notizia possa finalmente far seguito un più ampio studio.

SILVIA FIASCHI

[31] Sulle fasi costitutive della realtà municipale fabrianese, si veda Francesco Pirani, *Fabriano in età comunale. Nascita e affermazione di una città manifatturiera*, Firenze, Nardini, 2003, pp. 22-25, 34-36. L'origine riferita nel testo del codice di Fiesole è ancora ben lontana dall'elaborazione leggendaria del *Fiume Giano*, che si sarebbe affermata solo in età umanistica.

# SOMMARI DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NEL VOLUME


Giuseppe Zarra
*Il* Libro delle cavallate *(Siena, 1290)*

Sulle orme del contributo *Les textes toscans non littéraires du XIII^e siècle* di Arrigo Castellani (1963), il saggio si apre con un censimento aggiornato dei testi documentari senesi del Duecento. Si offre per la prima volta l'edizione del *Libro del'entrata dela presta dele cavallate* nella Lira 384 dell'Archivio di Stato di Siena. Si tratta del registro delle imposte in forma di *presta* ('prestito forzoso') corrisposte dai senesi in proprio o per conto di altri a partire dal 23 marzo 1290 e fino al 9 giugno 1290 per sostenere le spese della milizia comunale di soldati a cavallo. L'edizione è seguita dal commento linguistico, incentrato sui tratti fono-morfologici caratteristici del senese nel torno di tempo fra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, e da due indici onomastici.

Following a study by Arrigo Castellani (*Les textes toscans non littéraires du XIII^e siècle*; 1963), this paper opens with an updated census of the Siennese documentary texts of the thirteenth century. Provided here is the first edition of the *Libro del'entrata dela presta dele cavallate* (Siena, Archivio di Stato, Lira 384). More precisely, this is the register of taxes in the form of a *presta* ('forced loan') paid by the Siennese nobility from March 23 to June 9 1290 to cover the municipal cavalry's expenses. The edition is followed by a linguistic commentary (§ 4) focusing on the phono-morphological aspects of the Siennese dialect between the end of the thirteenth and the beginning of the fourteenth centuries, and by two indexes of proper nouns (§ 5).

Giampaolo Francesconi, Giovanna Frosini, Stefano Zamponi
*Il* Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzàri *(1326-1337). Ms. Archivio di Stato di Pistoia, Documenti vari, 43/1*

Si presenta la prima edizione critica e commentata di un testo medievale finora inedito, il *Libricciolo di conti di Rustichello di Vanni de' Lazzàri* (1326-1337), significativo documento di storia economica, linguistica e po-

litica della Pistoia di primo Trecento. Il testo è accompagnato dall'esame codicologico e paleografico del ms. di Pistoia (Archivio di Stato, Documenti vari, 41/3), dall'inquadramento storico-documentario e dallo studio linguistico e lessicale, secondo una prassi ormai consolidata e fondata sul convergere di diverse competenze sul medesimo oggetto di studio. Originariamente nata come omaggio di studiosi tutti pistoiesi al Presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini, insignito nel 2018 del prestigioso Premio Leoncino d'oro, la ricerca viene ora riproposta all'attenzione degli studiosi, come documento di una vicenda insieme personale e significativa nella storia di una comunità, di un'epoca, di una città.

This is the first critical edition and commentary of a hitherto unpublished medieval text, the *Libricciolo di conti di Rustichello di Vanni de' Lazzàri* (1326-1337), a significant document of the economic, linguistic and political history of the city of Pistoia in the early fourteenth century. The text is accompanied by a codicological and paleographic examination of the Pistoia ms. (Archivio di Stato, Documenti vari, 41/3), by its historical-documentary framework and by a linguistic and lexical study – this being in conformity with the well-established practice of making different skills converge on the same object of study. Originally created as a tribute by scholars from Pistoia to the President of the Accademia della Crusca Claudio Marazzini, who was awarded the prestigious Leoncino d'oro Prize in 2018, the research is now re-proposed to the attention of scholars, as record of both personal and collective significance in the history of a community, a period, and a city.

Giovanni Spalloni
*Deposizione e difesa di Federico II nei volgarizzamenti fiorentini delle lettere politiche del Duecento*

In questo contributo l'autore presenta i primi risultati delle proprie ricerche sul *corpus* dei volgarizzamenti fiorentini (21 testi) di alcune delle più importanti lettere politiche del Duecento, trasmesse all'interno della *Summa dictaminis* di Pier della Vigna. Dopo un'aggiornata ricognizione del testimoniale, l'a. propone un saggio di edizione critica di due testi (deposizione e difesa di Federico II) introdotto dallo studio della tradizione testuale e dalla sistemazione stemmatica dei testimoni.

In this paper the a. presents the first results of his research about the *corpus* of the Florentine *volgarizzamenti* (21 texts) of some of the most important political letters of the 13th century, transmitted in Pier della Vigna's *Summa dictaminis*. After a revised reconnaissance of the manuscripts, the a.

proposes a critical edition of two texts (deposition and defense of Frederick II) introduced by the study of the textual tradition and by the *stemma* of the manuscripts.

Sabrina Stroppa
*Una lista 'pura' di Petrarca: le cosiddette* note intime *(Par. lat. 2923)*

L'enigmatica lista autografa di date, corredata di notazioni latine, depositata nelle carte finali del codice abelardiano di Petrarca (Par. lat. 2923) ha interrogato i suoi lettori dalla sua prima segnalazione, ad opera di Pierre de Nolhac (1892 e 1907), fino alla recente ritrascrizione di Maddalena Signorini (2019). Il saggio, dopo una premessa teorica sulla forma della lista, ne offre una descrizione dettagliata, basata sull'analisi minuta della sua divisione per sequenze (con ipotesi circa una annotazione delle date non «au jour le jour», come ipotizzava il Nolhac, ma per settimane), e con osservazioni di dettaglio sui vari simboli e segni paragrafematici di cui è corredata. Le ipotesi emesse dai vari lettori e critici circa l'oggetto delle annotazioni sono passate al vaglio, fino a valutare come non priva di consistenza quella riguardante le cure della scabbia.

This essay proposes an analysis of the autograph list of dates, accompanied by Latin notations, transcribed by Petrarch in the final folios of the codex containing Abelard's works (Par. lat. 2923). The list has been the object of investigations from the time it was first reported by Pierre de Nolhac (1892 and 1907) to the recent transcription by Maddalena Signorini (2019). After some theoretical remarks on the form of the *list*, the essay offers its detailed description, based on a minute analysis of its sequential layout. A hypothesis is formulated concerning the recording of dates, which are not compiled on a daily basis, as Nolhac wrote, but rather week by week. Detailed observations are also provided on the various symbols that accompany the notes. The hypotheses made by the various readers and critics about the subject of the annotations are evaluated in great detail, including the relevance of the notes concerning the treatment of scabies.

Alberto Martelli
*Coluccio Salutati e il sonetto d'amore. Qualche annotazione metrico-stilistica e un adespoto*

L'articolo consiste in un'analisi degli aspetti metrici e dello stile dei due sonetti amorosi di Coluccio Salutati, *Io ti priego per Dio, che t'amò tanto* e *Qual cuor gentil fu mai le punte d'oro*. Il contributo, che si allarga a consi-

derazioni prosodico-testuali che riguardano l'intera produzione sonettistica del cancelliere, è corredato dall'edizione critica e commentata del sonetto anonimo *Io mi nutrico e vivo di sospiri*, fin qui inedito, che Salutati trascrisse a c. 39v del ms. San Marco 566 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

This article is an analysis of the metric aspects and the style of the two love sonnets by Coluccio Salutati, «Io ti priego per Dio, che t'amò tanto» and «Qual cuor gentil fu mai le punte d'oro». The contribution, which extends to prosodic-textual considerations concerning the Chancellor's entire sonnet production, is accompanied by the critical edition and commentary of the previously unpublished anonymous sonnet «Io mi nutrico e vivo di sospiri», which Salutati transcribed on f. 39v of the ms. San Marco 566 of the Florentine Biblioteca Medicea Laurenziana.

Valentina Nieri

*Un postillato di Celso Cittadini (Bologna, Biblioteca Universitaria, 1789)*

Alla ricca biblioteca dell'erudito senese Celso Cittadini (1553-1627) è appartenuto un manoscritto trecentesco del volgarizzamento siglato III dell'*Opus agriculturae* di Palladio. Il codice, oggi conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna, contiene numerose postille autografe di Cittadini, che attestano riflessioni concernenti i due principali interessi dei suoi studi: l'evoluzione linguistica dal latino ai volgari italiani e la *lingua sanese* antica. Il presente contributo offre l'edizione integrale di tali postille, preceduta da uno studio analitico volto sia a inquadrare il codice di Bologna all'interno della ricca serie dei postillati cittadiniani sia a dare conto delle diverse tipologie di annotazioni presenti nel codice, mettendone in luce il legame con le riflessioni linguistiche dell'erudito.

The Siennese erudite Celso Cittadini (1553-1627) left us a number of pioneering linguistic works as well as a remarkably rich library including, in its manuscript section, a 14th-century copy of a Tuscan vernacular translation of Palladius' *Opus agriculturae*. On the margins of this codex, now held at the University Library of Bologna, Cittadini wrote a consistent series of notes focusing on his two main interests as a scholar: the evolution of Latin language into Italian dialects and the specific features of Old Siennese. This paper offers the first complete edition of Cittadini's notes included in the Bologna codex, preceded by an analysis of the different types of notes and their connection with the author's linguistic views.

GIUSEPPE ALVINO
*Il teatro inedito di Remigio Zena: censimento e descrizione dei manoscritti*

L'articolo offre il censimento e la descrizione dettagliata degli inediti manoscritti testimoni di opere e abbozzi teatrali di Remigio Zena (Gaspare Invrea, 1850-1917), conservati tutti presso la Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria.

The essay offers both the census and the detailed description of the unpublished manuscripts of the theatrical works and sketches by Remigio Zena (Gaspare Invrea, 1850-1917), all preserved in the library of the Società Ligure di Storia Patria (= Ligurian Society of Homeland History).

BENEDETTA ALDINUCCI
*Il capitolo ternario* O sconsolate a pianger l'aspra vita *di Jacopo Cecchi nel Magliabechiano VII 107*

Si segnala il manoscritto Magliabechiano VII 107 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze a integrazione della *recensio* del capitolo ternario *O sconsolate a pianger l'aspra vita* di Jacopo Cecchi, che viene dunque inquadrato entro il novero dei rapporti intercorrenti fra il testimoniale già noto.

The Magliabechiano VII 107 manuscript of the Florence National Central Library is here signaled to supplement the *recensio* of the ternary chapter *O sconsolate a pianger l'aspra vita* by Jacopo Cecchi. The manuscript is thus placed within the network of connections among the already kown witnesses.

SILVIA FIASCHI
*Nuovi materiali petrarcheschi in un codice scomparso (Fiesole, Archivio del Convento di San Domenico, 58 ins. 3)*

Il saggio segnala la scoperta di materiali inediti trecenteschi in un importante manoscritto (secc. XIV med.-XV in.) rinvenuto presso l'Archivio del Convento di San Domenico a Fiesole (già appartenuto alla famiglia Rosselli di Firenze), attualmente scomparso. In particolare, rende nota la presenza di una nuova lettera del Petrarca, da aggiungersi al *corpus* delle disperse, e, attraverso l'analisi paleografica e filologica di alcune sue parti, ne riconduce l'allestimento all'ambiente di Coluccio Salutati.

The essay deals with the discovery of unknown fourteenth-century literary materials contained in an important manuscript (Fiesole, Archivio del Con-

vento di San Domenico, 58 ins. 3) formerly belonging to the Rosselli family of Florence, found several years ago, and now disappeared. Among other things, it signals the presence of a previously unknown letter by Petrarch, which should be added to the "dispersae" *corpus*, and, through the palaeographic and philological analysis of some of its parts, it assigns such compilation to Coluccio Salutati's cultural milieu.

# INDICE DEI NOMI


Albizzi, Alberto degli, 226, 229, 234-35, 237, 239, 240
Albizzi, Riccardo degli, 260
Abardo, Rudy, 224
Abelardo, Pietro, 183, 184, 191, 195-97, 201, 213, 217
Accarisio, Alberto, 265
Adorni Braccesi, Simonetta, 11
Afribo, Andrea, 238, 242, 243, 245
Agati, Maria Luisa, 83, 137
Agostino, Aurelio, santo, 183, 217, 270, 295
Alberigo da Verona, 99
Albertano da Brescia, 111, 112, 135, 136, 270
Alberti, famiglia, 94
Alberti, Francesco d'Altobianco, 249, 383
Alberti, Leon Battista, 223, 249
Aldinucci, Benedetta, 384
Aldobrandino da Siena, 270
Alessandro IV, papa, 148
Alfinito, Luigi, 215
Alighieri, 7
Alighieri, Dante, 110, 121, 136, 227, 228, 242-44, 250, 252, 255, 256, 268, 288, 292, 293, 295, 383
Allasia, Carla, 195
Ambrogio, santo, 295
Ambruogi, Cialdo degli, 85
Anastasi, Ermanno, 98
Angeli, Niccolò, 272
Angiolieri, Cecco, 262, 293
Antonelli, Giuseppe, 140, 141, 144
Antonelli, Roberto, 294
Antonio da Ferrara, 247, 383, 398, 400
Aresti, Alessandro, 9
Argenio, Raffaele, 215
Ariani, Marco, 201, 246
Aringhieri, Mugeffo, 11
Ariosto, Ludovico, 249
Arízaga Bolumburu, Beatriz, 140
Arrighi, Berto de' Vesconti, 104
Arrighi, Ciano, 12
Arrigo Attaccapane, 6
Artale, Elena, 49
Arvigo, Tiziana, 383
Ascheri, Mario, 11
Asmone, Domenico, 136
Asor Rosa, Alberto, 138
Astesi, Schiatta di Lanfranco, 128, 131
Astuti, Guido, 7
Avalle, D'Arco Silvio, 138
Azzetta, Luca, 111, 137

Baccini, Giuseppe, 225, 228, 229, 247, 248
Baglio, Marco, 150
Baiardi, Giberto, 205
Baldassarri, Stefano U., 225
Baldinotti, Tommaso, 135
Balduino, Armando, 255, 257
Balestrucci, Duccio, 136
Ballerini, Monica, 277
Bambi, Federigo, 132
Banchi, Luciano, 8, 10
Banco di Dato, 99
Banella, Laura, 384
Banfi, Luigi, 228
Barbarisi, Gennaro, 226
Bàrberi Squarotti, Giorgio, 140
Barbi, Michele, 240, 256
Barbi, Silvio Adrasto, 95, 142, 297
Bargagli, Scipione, 286, 288, 298
Bargigia, Fabio, 10
Baron, Hans, 200, 201, 210
Bartoli, Elisabetta, 145
Bartolomeo da Castel della Pieve, 383
Bartolomeo, Beatrice, 253
Battaglia, Salvatore, 140, 228
Battisti, Carlo, 5

Bausi, Francesco, 224, 225, 227, 258
Bazin, Jean, 182
Bec, Christian, 102, 137
Beccari, Antonio, vd. Antonio da Ferrara
Beccari, Niccolò, 260
Beccaria, Tesauro, 143, 147, 148
Bellebuoni, Mazzeo, 110, 111, 135, 136
Belloni, Gino, 224
Bellucci, Laura, 400
Bellugi, Simona, 7
Beltrami, Pietro G., 10
Bencivenni, Zucchero, 270
Bendinelli Predelli, Maria, 224
Bene monna, 107
Bensa, Alban, 182
Benucci, Giunta 84
Benvenuto da Imola, 400, 404, 406
Benvoglienti, Uberto, 270, 295
Berengario di Poitiers, 184
Berisso, Marco, 345, 347
Berlingucci, Baronto, 107
Bernardo, 106
Bernardo, Aldo S., 205
Bernardo di Chiaravalle, pseudo, 399
Bernardoni, Virgilio, 375
Beroaldo, Filippo, 272
Berra, Claudia, 205, 226, 229
Berté, Monica, 403
Berti, Sara, 150
Bertolini, Lucia, 223, 383
Bertolucci, Attilio, 370
Bettarini Bruni, Anna, 136, 224
Bettarini, Rosanna, 239, 256, 257, 293
Biadene, Leandro, 226
Biaggini, Olivier, 181, 182
Bianca, Concetta, 224, 260, 403
Biffi, Marco, 136
Bigi, Emilio, 245
Billeri, Maria Stella, 111, 137
Boccaccio, Giovanni, 198, 236, 246, 251, 255, 256, 260, 268, 294, 295
Bohmer, Johann Friedrich, 146
Boiardo, Matteo Maria, 230
Bolognesi, Andrea, 135, 136
Bolzoni, Lina, 402
Bonisoli, Ognibene, 398
Bordone, Renato, 101, 137
Borghesi, Diomede, 263, 285, 286
Borghesi, Scipione, 8
Borsellino, Nino, 286
Boschi Rotiroti, Marisa, 142
Bottonus, M., 272
Bowsky, William Marwin, 10, 11
Braidotti, Cecilia, 183
Brambilla Ageno, Franca, 248
Branca, Vittore, 102, 103, 130, 137, 237, 246, 255, 294
Brattö, Olof, 10
Breschi, Giancarlo, 224
Briganti, Alessandra, 357
Brugnolo, Furio, 250
Brunetti, Giuseppina, 137
Bruni, Francesco, 263, 287, 288
Bruni, Leonardo, 150, 263
Bruscaccio da Rovezzano, 248
Buoninsegni, Girolamo, 286
Burdach, Konrad, 400
Bussetti, Bartolomeo di Francesco, 397

Caby, Cécile, 225, 404
Calcagni, Ippolita, 293
Calenda, Corrado, 246
Capecchi, Giovanni, 135, 136, 137, 139, 140, 141
Capitani, Ovidio, 138, 140
Cappagli, Alessandra, 264, 285-87
Cappelli, Adriano, 187, 190
Cardini, Franco, 10
Cardini, Roberto, 197
Carena, Carlo, 217
Carpi, Umberto, 97, 137
Carrai, Stefano, 239, 258
Carraud, Christophe, 215, 217
Cassiodoro, 183, 184
Castellani, Arrigo, 5-9, 12, 48-51, 63, 85, 110, 113, 115, 117-21, 126, 137, 141, 142, 288-91
Castellani Pollidori, Ornella, 264
Castelvecchi, Alberto, 257
Castelvetro, Lodovico, 263, 266, 340
Castracani, Castruccio, 110
Castrignanò, Vito Luigi, 143
Cavalca, Domenico, 270
Cavalcanti, Guido, 255, 295
Ceccherini, Irene, 84, 86, 137
Cecchi, Iacopo, 260, 383-92
Cecco d'Ascoli, 227, 234
Ceffi, Filippo, 144

Cella, Roberta, 7, 9, 48-51, 121, 131, 137, 143, 146, 159
Centi, Tito Sante, 393, 395, 396
Cerullo, Speranza, 361
Ceruti, Antonio, 156, 157
Chandelier, Joël, 144
Chiaudano, Mario, 7
Cherubini, Giovanni, 101, 102, 137, 138, 141
Chiappelli, Luigi, 93, 97, 102, 110, 137, 138
Chiarenti, famiglia, 100
Chiarenti, Giovanni di Chiarentino, 100
Cialdini, Francesca, 286
Ciappelli, Giovanni, 102, 138, 141, 229
Ciardi, Bartolino, 106
Ciardi, Corsino, 104, 106
Cicchetti, Angelo, 102, 138
Cicerone, Marco Tullio, 149, 150, 153, 155, 205, 379, 394
Cifariello, Mario, 374
Cino Cioste, 107
Cino da Pistoia, 63, 92, 105, 109, 110, 112, 128, 131, 135, 136, 237, 255, 256, 257, 259
Ciociola, Claudio, 224, 261
Cittadini, Celso, 261-343
Clemente IV, papa, 148, 159
Collavini, Simone Maria, 94, 138
Cola di Rienzo (Gabrini, Nicola di Lorenzo), 399, 400
Colombo, Michele, 143
Colucia, Francesco, 272
Comboni, Andrea, 229
Comes, Annalisa, 254
Conti, Giusto de', 243
Contini, Gianfranco, 229
Coppini, Donatella, 197, 223
Corrado IV di Svevia, re di Gerusalemme, 146
Correggio, famiglia, 204
Corti, Gino, 138
Costamagna, Giorgio, 103, 138
Couloubaritsis, Lambros, 181
Crescenzi, Pietro de', 270
Crescioni, Gherardo, 107
Crespi, Achille, 234
Cristiani, Luca, 204
Crouset Pavan, Élisabeth, 92, 138
Cursi, Marco, 181, 188, 224, 226

D'Angelo, Edoardo, 145, 160
D'Annunzio, Gabriele, 359, 373
Dal Bianco, Stefano, 232, 234
Dal Verme, Luchino, 402
Daneloni, Alessandro, 405
Danza, 107
Dati, Carlo R., 132
Davanzati, Bernardo, 111
Davanzati, Chiaro, 242, 256, 294
Davanzati, Mariotto, 383
De Bernardo, Paolo, 260
De Blasi, Francesca, 143
De Gregorio, Mario, 286
de la Mare, Albinia, 253
De Mauro, Tullio, 263
De Nichilo, Mauro, 225
De Robertis, Domenico, 97, 138, 227, 241, 256-58, 383
De Robertis, Teresa, 223, 224, 226, 253, 403-5
Decaria, Alessio, 225, 226, 230, 237-40, 249, 252, 258, 260, 383
Degrassi, Donata, 139
Del Bene, Sennuccio, 260
Del Popolo, Concetto, 181, 225, 226, 228, 248
Del Punta, Ignazio, 9
Delcorno, Carlo, 394
Deledda, Grazia, 356
Della Seta, Lombardo, 400, 403, 404
Della Valle, Valeria, 7, 49, 137, 264, 285
Delle Donne, Fulvio, 145
Demeulenaere, Roland, 295
Deroulède, Paul, 353
Dettori, Emanuele, 183
Devoto, Giacomo, 393
Di Dio, Alessia, 237
Di Franco Lilli, Clara, 261, 264, 265, 266, 268-70, 293-95
Di Giovanna, Maria, 346, 350
Di Girolamo, Costanzo, 246, 249
Di Sabatino, Luca, 149
Dini, Bruno, 100, 138
Divizia, Paolo, 149, 158
Doignon, Jean, 295
Dolcini, Carlo, 96, 138
Dominici, Giovanni, 393, 406

Dondi, Giovanni dell'Orologio, 253, 260
Dotti, Ugo, 187, 201, 202, 205, 212, 215, 216, 218
Du Cange, Charles du Fresne, sieur, 126, 138
Duccini, Antonella, 139
Duso, Maria Elena, 225-27, 229, 233, 247-49
Dutschke, Dennis, 259
Duval, Frédéric, 158

Ecker, Ute, 243
Eco, Umberto, 181
Egidi, Francesco, 294
Egidio Romano, 292
Eloisa, 184, 197, 213, 217
Elsheikh, Mahmoud Salem, 9
Englebert, Annick, 263
Enzo di Svevia, re di Sardegna, 147
Esopo, 271
Esposito, Enzo, 235
Este, Obizzo d', 205

Faithfull, Robert G., 263, 287
Fasani, Remo, 258
Federico II di Svevia, imperatore: 143-180
Fedolfi, Giovanni (Giovanni da Parma), 399, 402
Felici, Andrea, 111, 138
Fenzi, Enrico, 181, 192, 201, 205, 214, 215
Feo, Michele, 184, 197, 401, 404
Fera, Vincenzo, 183
Ferdinando I de' Medici, Granduca di Toscana, 263
Ferrante, Gennaro, 225, 383
Ferrari, Mirella, 401
Ferravilla, Edoardo, 369, 370
Ferretti, Lodovico, 393, 394, 396
Ferrone, Siro, 369
Fiaschi, Silvia, 223, 398, 405
Ficker, Julius, 146
Fiesoli, Giovanni, 226
Fioravanti, Giancarlo, 227
Fiorilla Maurizio, 137, 189, 294
Flamini, Francesco, 225, 232
Folena, Gianfranco, 253, 254, 260
Foresti, Arnaldo, 204, 402
Formentin, Vittorio, 50, 293
Formichetti, Gianfranco, 262
Formigari, Lia, 263
Forteguerri, Niccolò, 135
Fortunato, Gerardo, 215
Franceschi, Elena, 240
Franceschini, Daniela, 394
Francesco d'Assisi, san, 268, 270
Francesco di Bernardo, 97
Francesco di Mino, 131
Francesco di Vannozzo, 248, 252, 253
Francesconi, Giampaolo, 63, 86, 92-95, 97, 98, 105, 109, 110, 125, 135, 136, 138, 139, 141
Franco, Matteo, 254
Frassica, Pietro, 263
Frati, Carlo, 261
Frati, Lodovico, 226, 261
Frohmann, Jakob, 145
Frosini, Giovanna, 104, 105, 111, 112, 117, 123, 124, 125, 127, 128, 130, 132, 135, 136, 137, 139, 140, 141, 144, 254
Frova, Carla, 97, 140
Frugoni, Arsenio, 139
Fucci, Vanni, 97, 135, 136
Fucini, Renato, 135

Gai, Lucia, 93, 111, 140
Gallerani, compagnia, 9
Gallerani, Iacomo di messer Sigherio, 11
Gallo da Capraia, 83, 84, 108
Garavelli, Enrico, 143
Gardini, Stefano, 345, 346
Gatti, Luca, 149
Gentile, Sebastiano, 404
Geri del Forese, 11
Gherpelli, Giuseppe, 135
Ghiandolfino di Tuscio, 98
Ghinassi, Ghino, 254
Giacomo da Lentini, 294
Giamboni, Bono, 153
Giannelli, Luciano, 286
Giano di Giano, 99
Gigli, Girolamo, 262, 287
Gigliucci, Roberto, 255
Gilmore, Myron, 272
Giordano da Pisa, 394
Giorgi, Andrea, 10

Giovanni da Legnano, 399
Giovanni da Parma, 399
Giovanni di Guido, 97
Giovanni di ser Buccio da Spoleto, 260
Giovanni Giocondo, 272
Giunta, Claudio, 225-27, 229, 235, 240, 248
Giunti, Filippo, 271
Giusti, Giuseppe, 135
Golob, Nataša, 253
Goody, Jack, 182
Gori, Franco, 295
Gorni, Guglielmo, 223, 243, 249
Gotti, Aurelio, 397
Gregorio IX, papa, 146, 147
Gregorio XI, papa, 249
Gresti, Paolo, 233
Grévin, Benoît, 143-46, 160
Grignani, Maria Antonietta, 287
Grillo, Paolo, 10
Grimaldi, Marco, 256
Grohovaz, Valentina, 262, 265, 266, 268, 293-95
Grubb, James, 102, 140
Gualfreducci, Bartolomeo di Giovanni, 96
Gualtieri, Piero, 92, 139, 140
Guccini, Francesco, 135
Guérin, Philippe, 181, 182
Guglielmo da Pastrengo, 204
Guido *de Trecciore*, 94
Guido delle Colonne, 110
Guido delle Colonne, 246
Guiducci, Vanni da Carmignano, 84
Guinizzelli, Guido, 255
Guittone del Viva d'Arezzo, 246, 294

Haase, Friedrich, 398
Hairston, Julia L., 239
Hatcher, John, 101, 140
Heller, Emmy, 145
Hirsch, Ludwig, 48
Høgel, Christian, 145
Hollander, Robert, 97, 140
Huss, Bernhard, 181, 189, 193

Iacomi, Aldobrandino, 6
Iacomi, Pietro, 9
Iacopo da Varazze, 256, 257
Iacopo di Angelo da Scarperia, 403
Iacopo di Saraceno, 94
Iacopo II da Carrara, 204
Iacopome da Todi, 244
Ilario di Poitiers, santo, 295
Inglese, Giorgio, 141, 228, 256
Innocenzo IV, papa, 144, 147, 160
Invernizzi, Simone, 140
Invrea, Gaspare, vd. Remigio Zena
Italia, Paola, 248

Jacomuzzi, Stefano, 349
Jakubecki, Natalia, 184, 191, 214

Kandler, Pietro, 399
Kirkham, Victoria, 201

Lambert, Bernard, 398
Lami, Giovanni, 154
Lancia, Andrea, 270
Lanfranco di ser Iacopo Del Bene, 111
Lanza, Antonio, 224, 225, 228, 229, 233, 235, 244, 245, 247, 248, 250, 260, 293
Lanzillotta, Eugenio, 183
Larson, Pär, 5, 8, 9, 49, 50, 159, 162
Latini, Brunetto, 148-50, 153
Laureys, Marc, 237
Lazzàri, famiglia, 93, 94-96, 98, 99
Lazzàri, Bartolomeo di Zarino, 102
Lazzàri, Francesco di Vanni, 96, 98, 99, 100-2
Lazzàri, Giancarlo di Zarino, 100, 102
Lazzàri, Lanfranco di Nazaro, 94
Lazzàri, Rustichello de', 63-142
Lazzàri, Vanni, 95-99, 101
Lazzàri, Zarino di Vanni, 96, 98, 99, 100-3
Lazzarini, Isabella, 96, 140
Lazzi, Giovanna, 152
Le Goff, Jacques, 91, 140
Lecocq, Charles, 353
Leonardi, Lino, 10, 137, 139, 141, 149, 153, 158, 246, 261
Leopardi, Giacomo, 361
Leporatti, Roberto, 251
Levi, Giovanni, 91
Librandi, Rita, 255
Liccardello, Pierluigi, 229
Lippo di Iacopo da Carmignano, 99

Lisini, Alessandro, 8
Litta, Pompeo, 401
Lombard, Alfred, 121
Lombardelli, Orazio, 286
Lorenzi, Cristiano, 143, 148, 149, 153, 156, 157, 161, 383
Loriga, Sabina, 91, 140
Lubello, Sergio, 140
Lucano, Marco Anneo, 128, 399
Luigi IX, re di Francia, 147, 148
Luperini, Romano, 101, 140

Macciocca, Gabriella, 143
Maffia Scariati, Irene, 143
Maggi, Armando, 201
Maggioni, Giovanni Paolo, 257
Maggiore, Marco, 50, 143
Maira Niri, Maria, 103, 138
Maire Vigueur, Jean-Claude, 142
Malatesta, Maria, 141
Malato, Enrico, 139, 224, 246, 256, 383
Malavolti, famiglia, 11
Malavolti, Meo di messer Orlando, 11
Mancini, Augusto, 284
Mancini, Franco, 244
Manetti, Roberta, 247
Manfredi, re di Sicilia, 148, 159
Manni, Paola, 48, 50, 85, 108, 110, 113, 119, 126, 137, 140, 142, 246, 257, 288-91
Mannori, Luca, 138
Mantelli, Luca, 10
Manuzio, Aldo, 271
Manzini, Gianna, 135
Maraschio, Nicoletta, 50, 262, 263, 265, 266, 268, 286
Marazzini, Claudio, 135, 263, 287
Marcelli, Nicoletta, 223
Marchetti, Salvestro, 303
Marcozzi, Luca, 181, 205, 239
Mariani, Teresa, 373
Marrani, Giuseppe, 110, 140
Marsico, Clementina, 223
Martelli, Mario, 404
Martellucci, Giovanni, 405
Marti, Mario, 293, 400
Martino Polono (*Oppaviensis*), 397
Maso di Banco, 100
Massalin, Paola, 253, 259
Massaruccio, 8
Mattarucco, Giada, 286, 287
Mattalasà di Spinello, 6
Matteo da *Gaieta*, 96
Matteo di Banco di Dato, 99
Matteo di Benricordato, 100
Mazzamuto, Pietro, 143
Mazzanti, Giuseppe, 96, 140
Mazzoni, Guido, 92, 140
Mazzucchi, Andrea, 139, 383
Megli, Ghino, 107
Mehus, Lorenzo, 225
Mellino di Caruccio, 99
Melzi, Robert C., 263, 264
Memmo di Viviano di Guglielmo, 7
Menant, François, 103, 141
Mengaldo, Pier Vincenzo, 237, 247
Menichetti, Aldo, 136, 223, 227-229, 231-33, 235, 237, 242, 244, 247-49, 251, 252, 254-56, 258, 294
Menichetti, Caterina, 149
Miglio, Luisa, 85, 141
Miglio, Massimo, 139
Migliorini, Bruno, 115, 141, 228, 247, 248
Mignanelli, famiglia, 11
Milanesi, Gaetano, 9
Milani, Giuliano, 92, 140, 141
Moggi, Moggio, 204
Molho, Antony, 102, 141
Monachi, Ventura, 260
Montanini, famiglia, 8
Montanini, Vanna, 8
Monte Andrea, 246, 249
Montefusco, Antonio, 140
Monti, Carla Maria, 183, 401
Mordenti, Raul, 102, 138
Morelli, Giovanni, 235
Moreni, Domenico, 260
Mortara, Francesco, 283
Mosti, Rossella, 9, 159
Motolese, Matteo, 140, 141, 144, 262
Motta, Attilio, 253
Musatti, Maria Pia, 401
Muzio, Girolamo, 265
Muzzioli, Francesco, 157

Nardi, Paolo, 11
Navoni, Marco, 401

Niccoli, Niccolò, 224
Niccolò Cieco, 383
Niccolò da Morano, 106
Niccolò Fava, 107
Nieri, Ildefonso, 284
Nieri, Valentina, 261, 266, 274, 276-78, 283, 284, 288, 292, 303
Nigro, Raffaele, 225
Nocentini, Alberto, 277
Nolhac, Pierre de, 184, 185, 188, 191-93, 195-201, 203, 204, 206, 208-14, 219
Novati, Francesco, 226, 227, 401

Odoardo, 102
Offenbach, Jacques, 353
Olivadese, Elisabetta, 181
Onorio III, papa, 18
Orlando d'Ugolino, 5
Ornato, Ezio, 83, 141
Ortalli, Gherardo, 400
Ortolano, Pierluigi, 263, 264, 270
Ovidio Nasone, Publio, 128, 143, 255, 270

Pacca, Vinicio, 209, 243, 257, 293
Pagani, Ileana, 217
Pagliara, Pier Nicola, 272
Palermo, Massimo, 51
Palladio, Rutilio Tauro Emiliano, 261-343
Panciatichi, famiglia, 93, 94
Pandimiglio, Leonida, 102, 103, 141
Pano Alamàn, Ana, 9
Paolazzi, Cesare, 404
Paoli, Cesare, 7, 10
Paoli, Maria Pia, 154
Paolino, Laura, 209, 243, 293
Paolo, santo, 398
Papi, Fiammetta, 48, 49, 50, 51, 288
Partini, Bartolomeo di messer Raniero, 97
Pasquini, Emilio, 235, 249, 383
Passaggeri, Rolandino de', 147
Pastore Stocchi, Manlio, 253
Pedroni, Matteo A., 265
Pellegrin, Élisabeth, 184
Pellegrini, Paolo, 143
Pellegrino, Angelo, 356
Pelosi, Andrea, 235, 238, 242
Peruzzi, Pietro di Vanni, 101
Petoletti, Marco, 137, 226
Petrarca, Francesco, 181-221, 227, 229, 231, 232, 238-45, 250-52, 254-60, 268, 293, 294, 383, 393-406
Petrarca, Gherardo, 198, 211
Petrarca, Giovanni, 205, 206
Petrilli, Raffaella, 262
Petrocchi, Giorgio, 293
Petrucci, Armando, 8, 183, 189, 196, 270
Petrucci, Livio, 7
Petruccio di Cambio, 11
Pezzarossa, Fulvio, 102, 103, 141
Pfister, Max, 140
Piacentini, Angelo, 260
Picchio Simonelli, Maria, 231, 233, 242, 255-59
Piccini, Daniele, 236
Piccinni, Gabriella, 9, 10
Piccolomini, Enea, 7
Piciocco, Michele, 246
Pier della Vigna, 143, 145, 146, 160, 161
Pieraccini, Anna Maria, 264
Pietro Dietavvive, 7
Pietro il Venerabile, 219
Pinotti, Giorgio, 248
Pintor, Fortunato, 383
Pio, Berardo, 400
Pirani, Francesco, 406
Pirovano, Donato, 237, 256
Pistolesi, Elena, 262-64, 266, 270, 287, 288, 303
Piur, Paul, 400
Plinio il Giovane, 252, 272
Poggi Salani, Teresa, 262, 263, 265, 266, 268, 286, 287
Poggi, Francesco, 346
Polidori, Filippo-Luigi, 7
Pollidori, Valentina, 120, 135, 141
Pomaro, Gabriella, 111, 395
Ponte, Giovanni, 192-94, 200, 202, 205, 213, 215, 216
Potthast, Augustus, 146, 148
Pozza, Giovanni, 373
Pozzi, Giovanni, 238
Praloran, Marco, 230, 232, 235, 245, 251, 252, 259
Pregnolato, Simone, 110-12, 125, 127, 136, 141, 143
Procaccioli, Paolo, 262

Prunai, Giulio, 285
Puccetti, Braccio da Carmignano, 106
Pucci, Antonio, 127
Pugliese, Ruggieri, 256
Pulsoni, Carlo, 224, 226

Quadrio, Francesco Saverio, 231
Quaglino, Margherita, 264
Quaglio, Antonio Enzo, 294

Radding, Charles M., 97, 141
Raspini, Giuseppe, 393
Rauty, Natale, 93, 97, 126, 127, 129-31, 141
Ravani, Sara, 274
Renaldini, Guccio de', 8
Renzi, Lorenzo, 162, 246
Revel, Jacques, 140
Ricci, Alessio, 102, 141
Ricciardi, famiglia, 93
Rico, Francesco, 183, 201, 205, 226, 244
Rigoli, Giuseppe, 94, 98, 142
Rinaldo d'Aquino, 254
Rinoldi, Paolo, 149
Rinuccini, Cino, 260
Rizzi, Fortunato, 191-94, 197, 202, 206, 214
Rizzo, Silvia, 403, 404
Robert, Aurélien, 144
Roberto d'Angiò, 98
Robusto, Francesco, 217
Rodgers, Robert H., 261, 271, 273
Rodolfi, Domenico, 298
Rohlfs, Gerhard, 226, 236
Rosaspina, Carlo, 373
Rosselli, famiglia, 396, 397
Rosselli, Antonio di Filippo, 397
Rossi, famiglia, 93
Rossi, Adriana, 128, 142
Rossi, Luca Carlo, 204, 402, 404
Rossi, Pietro, 285
Rossi, Roberto de', 240
Rosso, Paolo, 97, 142
Ruggieri di Bagnolo, 6
Rusconi, Roberto, 211
Russo, Camilla, 148, 149, 404
Russo, Emilio, 262

Sabbatini, Marco, 249
Sacchetti, Franco, 248, 249
Sacchetti, Giannozzo, 383
Saginati, Liana, 103, 138
Salutati, Coluccio, 223-60, 403-6
Salvestrini, Francesco, 100, 142
Salvi, Giampaolo, 162, 246
Salvi, Michelangelo, 98, 142
Sanguineti, Francesca, 256
Sansedoni, famiglia, 7
Sansedoni, Conteruccio de', 7
Sansedoni, Goro de', 7
Sansedoni, Iacomo de', 7
Santagata, Marco, 209, 218, 227, 233, 239, 240, 243, 258, 259, 288, 294, 383
Santoli, Quinto, 140
Savino, Giancarlo, 111, 128, 131, 140, 142
Sbaragli, Luigi, 263
Scaglione, Aldo, 263, 264
Schaller, Hans Martin, 145, 146, 160
Schenkl, Karl, 295
Schiaffini, Alfredo, 142
Schmitt, Jean-Claude, 91, 142
Schmitt, Johann C., 271
Schwarze, Sabine, 263
Scotti, famiglia, 11
Segre, Cesare, 249, 258
Sella, Pietro, 126
Seneca, Anneo Lucio, 256, 270, 283, 398, 405
Serdini, Simone, detto il Saviozzo, 248, 383
Serianni, Luca, 51, 137, 142, 255, 257, 263, 264, 286
Sève, Bernard, 181, 202, 203
Sicardi, Enrico, 198, 211
Sighibuldi, famiglia, 93, 94
Signorini, Maddalena, 182, 184, 185, 187, 188, 190, 192-94, 196, 197, 200, 206, 219
Silla Sgarbi, Matilde, 85, 142
Simintendi, Arrigo, 128
Simoncini, Francesca, 369
Soderini, Stefano, 127
Soffredi del Grazia, 111, 135, 136
Soldani, Arnaldo, 230, 231, 241, 242, 244, 246, 251, 252, 258
Solerti, Angelo, 237

Solórzano Telechea, Jesús Ángel, 140
Sorbelli, Albano, 261
Sorelli, Ughetta, 395, 396
Sozomeno, 135
Spagnolo, Luigi, 246
Spalloni, Giovanni, 144, 148
Speroni, Gian Battista, 153, 159
Squarcialupi, Ghezzo degli, 7
Squarcialupi, Manno degli, 7
Squarcialupi, Oddo degli, 7
Squarcialupi, Pane degli, 7
Squillacioti, Paolo, 10, 159
Stabili, Francesco, vd. Cecco d'Ascoli
Stadter, Philip A., 394
Stammerjohann, Harro, 262
Stanchina, Giulia, 150
Stefani, Andrea, 384
Stefano di Tournai, 184
Stella, Francesco, 257
Stephens, Walter, 239
Strada, Elena, 252
Stroppa, Sabrina, 182
Strozzi, famiglia, 100
Strozzi, Palla di Iacopo, 100
Stürner, Wolfgang, 144
Stussi, Alfredo, 253
Suomela-Härmä, Elina, 143

Tantini, Zanobi, 225
Tanturli, Giuliano, 224-26, 228-30, 232, 235, 239, 240, 244, 245, 247-49, 253, 259, 403, 405
Tavoni, Mirko, 263, 288
Tedici, famiglia, 93, 94
Tedici, Ormanno, 95
Tentori, Paola, 272
Terenzi, Pierluigi, 98, 142
Terenzio Afro, Publio, 252
Thumser, Matthias, 145
Tissoni Benvenuti, Antonia, 204, 402
Tognetti, Sergio, 103, 142
Tolomei, compagnia, 8
Tolomei, Andrea de', 6
Tolomei, Claudio, 263, 264
Tolomei, Orlando de', 6
Tolomei, Pietro de', 6
Tolomei, Tolomeo de', 6
Tomasi, Alessandro, 135
Tomasin, Lorenzo, 140, 141, 144
Tomei, Alessandro, 11
Tommaso di Capua, 145, 146
Tonelli, Natascia, 252, 257, 259
Tora monna, 106
Tornabene, Francesco, 272
Torre, Andrea, 210
Trachsler, Richard, 158
Tricolmi, Francesco, 10
Trifone, Pietro, 139, 263, 264
Trolli, Domizia, 235
Trombelli, Giovanni Grisostomo, 268
Turcan-Verkerk, Anne-Marie, 145

Uberti, Fazio degli, 383
Ughi, famiglia, 94
Ugo IV di Lusignano, re di Cipro, 400
Ugolini, Bernardino, 7
Ugolini, Gentile, 6
Ugolino di Ruggerotto, 6
Ugurgieri, Isidoro, 262
Ullman, Berthold L., 394
Urbano V, papa, 401
Urbano VI, papa, 398

Vaccaro, Giulio, 159
Valerio Massimo, 270
Vannini, Armando, 262, 265
Vanzo, Vittorio, 376
Varanini, Gian Maria, 139
Varanini, Giorgio, 228, 248
Varchi, Antonio, 350
Varchi, Benedetto, 266, 268
Vecchi Galli, Paola, 201, 229, 237
Verga, Giovanni, 101
Vergerio, Pierpaolo seniore, 260
Vergiolesi, famiglia, 93
Vernon, George John Warren, 236
Verrelli, Luca, 223
Versino, Stefano, 345
Villa, Edoardo, 345
Vincenti, Vincenti di Aldobrandino, 6
Virgilio Marone, Publio, 237, 252
Visconti, famiglia, 93, 94
Visconti (?), Benedetto, 401
Visconti, Bernabò, 398, 399, 400
Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano, 232, 401
Visconti, Lodovico, 401
Visconti, Sagramoro, 401

Vitale, Maurizio, 234, 245, 246, 250, 254, 255, 257, 264, 285
Vitetti, Leonardo, 243
Vivaldi, Elisa, 346, 373
Vogel, Bernhard, 146
Volta, Nicole, 181

Waley, Daniel, 10
Wallace, David, 201
Weihrich, Franz, 295
Werner, Edeltraud, 263, 264
Wesselofsky, Alessandro, 226, 229
Wilkins, Ernest Hatch, 204, 205, 208, 402
Winkelmann, Eduard, 146

Zaccagnini, Guido, 96, 142
Zaccarello, Michelangelo, 225
Zaggia, Massimo, 144
Zambeccari, Pellegrino, 226, 227
Zamorei, Gabrio, 187, 205, 215, 216
Zamponi, Stefano, 103-8, 110, 113, 125, 135, 136, 139, 224, 253, 403, 405
Zanato, Tiziano, 229, 230
Zannoni, Fermo, 350
Zdekauer, Lodovico, 8, 96, 99, 103, 142
Zena, Remigio (pseudonimo di Gaspare Invrea), 345-380
Zenari, Massimo, 233, 235
Zenato, Michele, 181
Zintzen, Clemens, 243
Ziolkowski, Jan, 145
Zotti, Valeria, 9
Zuliani, Luca, 248

# INDICE DEI MANOSCRITTI*


Bologna

Biblioteca Universitaria

789 (B): 261-343
1554: 270
1791: 270

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana
Barb. lat. 3958 (già XLV.52): 265
Barb. lat. 3968 (già XLV.62): 265
Barb. lat. 3974: 293
Barb. lat. 4118 (B): 148, 150, 154, 155, 158, 159, 163-80
Chig. B.VI.92: 292
Chig.L.IV.109: 293
Chig. L.IV.122: 295
Chig. L.IV.131: 234, 240
Chig. L.VI.230 (Ch1): 149, 163-80
Chig. L.VII.249 (Ch2): 149, 150, 152-54, 158, 159, 163-80
Chig. L.VII.251: 293
Chig. L.VII.267 (Ch3): 149, 150, 154, 155, 158, 159, 163-80
Chig. L.VIII.305: 223, 243, 250
Chig. M.V.118: 265
Pal. lat. 953: 160, 161
Ross. 1118: 288
Vat. lat. 989: 403
Vat. lat. 2063: 403
Vat. lat. 2193: 183, 195
Vat. lat, 4957: 160, 161

Dresden

Sächsische Landes- und Universitätsbibliothek
Ob.44 (D): 151, 163-80

Fiesole

Archivio del Convento di San Domenico
58 ins.3: 393-406
58 ins. 1: 396
58 ins. 2: 396
98: 394
118: 394

Firenze

Archivio di Stato

Adespote, I (1274-1284): 85
Comune : 95-101
Corporazioni religiose soppresse 74, 16: 394
Diplomatico, A quaderno (1255-1290); (1264-1281): 85


* Le sigle poste tra parentesi tonde di séguito alla segnatura dei manoscritti sono quelle adottate nei singoli articoli in sostituzione dell'indicazione completa, e il loro uso è circoscritto a quel particolare contesto. Può cioè succedere che una sigla non valga per la citazione del medesimo manoscritto in un altro articolo, e che la stessa sigla sia adottata per diversi manoscritti in articoli differenti.

Bigallo, (1255-1290): 85
Del Bene, 22/I (1262-1275), 22/II (1286), 23 (1277-1296): 85
Manoscritti 73: 85
Manoscritti 74: 85
Manoscritti 76: 85

Archivio Guicciardini
vol. I: 85

Biblioteca della Fondazione Horne
5/14 (H): 149, 150, 156-59, 163-80

Biblioteca Marucelliana
C.152 (Mr): 383-92
C.389, I (1281-1297): 85

Biblioteca Medicea Laurenziana
41.10: 224
43.12: 292
49.7: 405
49.18: 405
Ashburnham 1049: 403
Redi 184: 234, 235, 240
San Marco 566: 253

Biblioteca Nazionale Centrale
II II 81 (N1): 149, 163-80
II IV 110 (N2): 149, 150, 152, 153, 158, 159, 161, 163-80
II IV 114 (Naz1): 383-85, 387, 390-92
II VII 4 (NazVII4): 383-87, 389-92
Banco Rari 217 (già Pal. 418): 125
Conventi Soppressi J.I.28, 404
Magl. VI.17: 265, 266, 268, 294
Magl. VII.107 (Mg15): 383-94
Magl. VII.375: 248
Tordi 184: 294
Tordi 563 (1272-1278): 85

Biblioteca Riccardiana
1059 (R59): 383-92
1095: 111
1154: 224, 232, 239
1538 (R1): 150, 152-54, 158-61, 163-80
2197 (R6): 150, 151, 154-56, 158, 159, 163-80
2268: 111
2272 (R2): 150, 163-80
2313 (R3): 150, 163-80
2322 (R4): 150, 163-80
3811 (R5): 150, 153, 154, 158-61, 163-80

Genova

Archivio di Stato
Notai Antichi
13/II, sez. 1, sez.2, sez. 3, sez. 4: 85
17, sez. 1, sez. 2, sez. 3, sez.4, sez. 5, sez. 6: 85
19, sez. 1, sez. 2, sez. 3, sez. 5: 85

Società ligure di Storia Patria
Carte Remigio Zena: 345-80

Lucca

Biblioteca Statale
1293 (L): 261, 274-78, 281, 292

Milano

Biblioteca Ambrosiana
A.79 inf.: 182, 195, 196
D.121 (A1): 148, 150, 156-59, 163-80
S.95 (A2): 148, 150, 156-59, 163-80
S.P. II 197/3: 295

Parigi

Bibliothèque Nationale de France
Lat. 2201: 183
Lat. 2923: 181-221

Pistoia

Archivio Capitolare
Ms. C 82: 113
*Massa Canonici*, F8: 129

Archivio di Stato
Ms. 237: 111
Documenti vari 41/1: 108
Documenti vari 41/3: 63-142
*Liber censuum*, 132, 247: 94
Statuti e ordinamenti 3: 93

Biblioteca Comunale Forteguerriana
A.30: 84
A.31: 84
A.53: 111, 136
Acquisti e doni, 1: 128, 131

ROMA

Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana
44 C 8 (C): 149, 150, 154-59, 163-80

Biblioteca Nazionale Centrale
S. Pant. 7 (100): 270
S. Pant. 9 (12): 270
S. Pant. 16 (105): 270
S. Pant. 17 (110): 270
S. Pant. 18 (111): 270
S. Pant. 28 (46): 270
S. Pant. 33 (3): 270
S. Pant. 35 (30): 270
S. Pant. 46 (72): 270
S. Pant. 78 (50): 268-70
S. Pant. 80 (54): 270

SIENA

Archivio di Stato
Lira 384: 9-62
Biccherna 8: 11

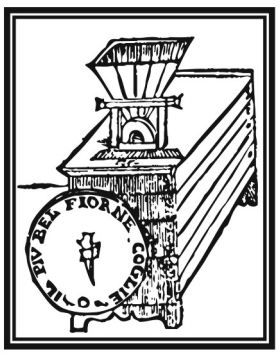
Biblioteca Comunale degli Intronati
C.III.13: 287
C.VI.8: 265
H.X.2: 295
H.X.47: 295
I.II.59: 265
I.C.16: 265
I.C.17: 265
$VI_2$.H.40: 294

VENEZIA

Biblioteca Nazionale Marciana
It. X 147 (M): 149, 150, 156-59, 163-80

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

# BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA




ANNO
MMXX

# INDICE

Notizie sull'Accademia
(Claudio Marazzini) . . . . . pag. 431

Albo degli Accademici Ordinari . . . . . » 451

Albo degli Accademici Corrispondenti . . . . . » 452

Albo degli Accademici Onorari . . . . . » 452

Associazione Amici dell'Accademia della Crusca . . . . . » 453

# NOTIZIE SULL'ACCADEMIA

## 2019

*L'Accademia nel 2019 ha svolto i compiti istituzionali previsti dallo statuto e ha realizzato una serie vasta di attività di promozione culturale a tutti i livelli, da quello specialistico e culturalmente più raffinato fino alle attività di divulgazione rivolte a un pubblico vasto, a vantaggio di tutti i cittadini. Si è prestata particolare attenzione alle attività organizzate con accordi di collaborazione in favore di altre istituzioni dello Stato.*

### Attività istituzionali previste come obbligatorie dallo Statuto

*Si sono svolte, come prevede lo Statuto, le quattro tornate accademiche canoniche, a cui sono stati invitati gli accademici ordinari e quelli corrispondenti, con un tetto di spesa dei rimborsi fissato a 250 euro per i soci corrispondenti esteri che si muovono da località situate anche molto lontano e utilizzano a volte il trasporto aereo.*

*Il 15 marzo 2019 si è tenuta la prima tornata accademica dell'anno, intitolata* Le parole dell'arte da Vasari a Longhi, *dedicata alla memoria dell'accademica Paola Barocchi.*

*Il 9 maggio 2019 si è tenuta la seconda tornata, dedicata a* Un patrimonio in Rete: nuove risorse elettroniche per gli Accademici e per gli studiosi della lingua italiana. *Sono stati presentati i risultati della ricerca finalizzata all'individuazione, nell'àmbito delle discipline linguistiche in generale e della linguistica italiana in particolare, delle principali risorse disponibili in rete (cataloghi OPAC, banche dati, periodici e libri elettronici, dizionari ed enciclopedie online, strumenti didattici, collezioni digitali, ecc.).*

*Il 27 settembre si è tenuta la terza tornata accademica del 2019, dedicata a* Lessicografia ladina e tecnologia fiorentina. *Sono stati esposti i progetti lessicografici dell'Istitut Ladin Micurà de Rü di San Martino in Val Badia (BZ), che il Presidente Marazzini aveva visitato nel mese di giugno. Nello stesso giorno si è svolta la prima edizione del Premio* Benemeriti della lingua italiana. *Il Collegio degli Accademici della Crusca, del 9 maggio ha infatti attribuito la prima edizione del premio, destinato a chi abbia operato per la tutela, la valorizzazione e la diffusione della lingua italiana,*

*alla giurista Maria Agostina Cabiddu, che ha combattuto una serrata battaglia per mantenere vivo l'uso della lingua italiana nei corsi universitari di istruzione scientifica superiore. A conclusione della giornata, Giuseppe Rogantini Picco, neo eletto presidente dell'Associazione Amici dell'Accademia della Crusca, ha incontrato gli Accademici e il pubblico presente e ha presentato le strategie e i progetti futuri dell'Associazione.*

*Il 17 dicembre si è tenuta la quarta e ultima tornata del 2019, dedicata alla presentazione dell'Atlante grammaticale della lingua italiana delle origini progettato da Marcello Barbato (AGLIO).*

*Si sono svolti il 9 maggio e il 4 novembre i Collegi accademici ordinari per l'approvazione dei bilanci. È stato convocato il 9 maggio un collegio straordinario per l'elezione di nuovi soci ordinari. Sono stati eletti accademici ordinari Gabriella Alfieri, Ilaria Bonomi, Michele Cortelazzo, Nicola De Blasi, Alessandro Pancheri, Pietro Trifone. Il 4 novembre un collegio straordinario ha eletto nuovi accademici corrispondenti, gli italiani Emanuele Banfi, Gabriella Cartago, Lorenzo Coveri, Antonio Daniele, Valeria Della Valle, Claudio Giovanardi, Riccardo Gualdo, Tina Matarrese, Raffaele Simone, e gli accademici esteri Angela Ferrari, Martin Maiden, Elton Prifti, Michel Zink. Si rammenta che gli Accademici, compresi coloro che ricoprono cariche statutarie, cioè il Direttivo e il Presidente, non fruiscono di alcun compenso, nemmeno in forma di gettone di presenza o altro emolumento simile di qualsiasi genere, fatti salvi i rimborsi delle spese documentate per le missioni.*

Amministrazione

*La questione del segretario amministrativo non è stata risolta nel 2019, anche se la soluzione al problema è stata avviata. Nella Relazione programmatica del Presidente allegata al bilancio preventivo per il 2018 si leggeva un'accorata lamentela sulla situazione dell'Accademia, alla quale non era stato concesso l'ampliamento di organico. Nella Relazione annuale allegata al preventivo del bilancio 2019, approvata nel corso del 2018, si legge analogo lamento. La presentazione della richiesta al governo in carica nel mese di ottobre del 2018 ha avuto finalmente risultato positivo. Nuove assunzioni sono state autorizzate dalla legge 145/2018, approvata nel mese di dicembre 2018. La legge 145/2018 (*Bilancio di previsione dello Stato per il 2019*, detta "legge di stabilità") si è occupata della Crusca in tre commi, il 369, 370 e 371. Il comma 369 ha incrementato la dotazione organica del personale dell'Accademia di tre unità, due unità C1 e una unità B1. Il comma 370 ha stabilito la possibilità di assumere un segretario amministrativo a tempo determinato (da tre a cinque anni) con trattamento economico non superiore a quello medio dei dirigenti di livello non generale del Ministero per i beni e le attività culturali. Infine il comma 371*

*ha previsto una spesa aggiuntiva di € 236.000 sul finanziamento dell'Accademia per fare fronte ai costi dei commi 369 e 370. Quanto alla destinazione del nuovo personale, l'Accademia aveva già previsto che due unità fossero destinate all'amministrazione (un C1 e il B1), e che l'altra unità C1 fosse destinata a un posto di archivista. Tali indicazioni si ricavano dal* Piano triennale dei fabbisogni di personale dell'accademia della Crusca per il triennio 2018/2020 *approvato con deliberazione N. 103 del CD del 10 settembre 2018 (trasmesso alle OOSS il 21.9.2018 mediante PEC con protocollo 2018.1972), che prevedeva le seguenti posizioni:*

*– Dirigente a tempo determinato: Segretario amministrativo*
*– area C, posizione economica C1, profilo: Collaboratore amministrativo contabile*
*– area C, posizione economica C1, profilo: Collaboratore all'archivio*
*– area B, posizione economica B1, profilo: Coadiutore amministrativo contabile.*

*La legge 145/2018 è stata pubblicata in GU il 31 dicembre 2018. A partire dal gennaio 2019, dunque, l'Accademia della Crusca si è attivata per portare a termine l'arricchimento di organico. L'esistenza della legge sopra citata non è risultata però sufficiente per far partire immediatamente le selezioni. È stato infatti necessario ottenere dal ministero competente la ricognizione della pianta organica. Tale ricognizione è stata compiuta nel corso di otto mesi, ché tanto hanno impiegato i ministri del MEF e del MIBACT per firmare il decreto interministeriale, datato 8 agosto 2019 e registrato dal protocollo in entrata dell'Accademia il 19.9.2019. Nella Relazione annuale allegata al bilancio preventivo 2020, approvata nel 2019, il Presidente della Crusca poteva comunque annunciare che l'annosa questione del Segretario stava per avviarsi a soluzione, perché la nuova dotazione organica dell'Accademia era a quel punto valida nella formulazione sancita dal relativo decreto interministeriale. Però la gestione dei concorsi si è profilata subito come impegnativa. Era facile prevedere, per i concorsi a tempo indeterminato, un numero di concorrenti tale da richiedere la preselezione, da affidare necessariamente a ditte esterne, come prassi nella pubblica amministrazione. Il Direttivo, che ha affrontato più volte la questione, sottoposta anche all'attenzione dei presidenti onorari, è arrivato alla decisione di rivolgersi a consulenti per la stesura dei bandi di concorso, non essendo disponibili competenze interne adeguate. La vicenda prosegue dunque nel 2020, e ad essa si farà cenno nelle note finali, in cui daremo conto degli eventi principali avvenuti successivamente alla chiusura del bilancio 2019.*

*Nel mese di dicembre 2019 è cessato, senza possibilità di ulteriore rinnovo, il contratto di collaborazione in atto con la dott.ssa Cristina Marchese, che da diversi anni si è fatta carico della gestione economica della*

*nostra istituzione, modernizzandola e adeguandola alle rinnovate esigenze, alle norme via via più complesse che regolano la vita di un ente pubblico non economico come il nostro.*

La sede

*L'Accademia della Crusca ha sede nella Villa medicea di Castello, che fa parte del Patrimonio mondiale dell'Unesco. È evidente l'importanza di una buona conservazione dell'edificio, meta di visitatori provenienti da tutto il mondo, con accessi programmati e visite guidate. Con un cofinanziamento dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze abbiamo provveduto al restauro del portale e della scalinata di accesso. È stata avviata una ricognizione sul rischio sismico, mettendo sotto osservazione con apparati elettronici alcune crepe al piano terreno e in biblioteca, anche se, per fortuna, la perizia svolta dall'Ing. La Ferlita per conto della ditta Sicuring non ha evidenziato pericoli immediati. Tutto ciò è stato segnalato alla Sovrintendenza alle belle arti. Si sperava che nel 2019 arrivassero a conclusione i lavori secondo il piano presentato ai vigili del fuoco e poi variato, in seguito al progetto di recupero del grande locale sotterraneo, nel quadro dello spostamento del fondo Pancrazi. Tali lavori erano previsti fin dal 2018, ma i molti impegni della Sovrintendenza alle belle arti non hanno permesso a tutt'oggi l'avvio, anche se l'Accademia ha accantonato la quota necessaria per l'esecuzione. Come da accordo in atto, la Sovrintendenza agisce da stazione appaltante per conto della Crusca, che non avrebbe le competenze tecniche per avviare bandi come quelli richiesti per questa tipologia di interventi.*

*Nel 2019 è stato affrontato e risolto il problema del collegamento veloce e definitivo alla rete Internet mediante fibra. Ora il collegamento è attivo e funzionale. Sono stati inoltri acquisiti, dopo nostra richiesta al Demanio, alcuni spazi dell'ultimo piano della villa, prima occupati da inquilini. Tali spazi sono stati rimessi a nuovo, ammobiliati e trasformati in area di sosta per i dipendenti della Crusca e di Ovi, da utilizzare durante la pausa pranzo. Sono state anche ricavate e arredate due stanze per riunioni di lavoro, spazi che prima mancavano all'Accademia. Ciò permetterà di evitare che un piccolo gruppo, per le sue riunioni, sia costretto ad avvalersi della stanza adibita a ufficio della Presidenza.*

*L'Accademia è dotata di una capace foresteria, utilizzata da studiosi di tutto il mondo. Nel 2019 è stata utilizzata largamente: l'impianto di condizionamento, che tanti problemi aveva dato negli anni precedenti, è stato regolarmente in funzione durante l'estate. Grazie al nuovo locale inaugurato per i dipendenti, ora la cucina della foresteria è ad uso esclusivo degli ospiti.*

Biblioteca

*Ripetiamo qui, come in ogni occasione, che quella della Crusca risulta la più ricca biblioteca italiana nel settore degli studi linguistico-filologici sulla nostra lingua e che è frequentata da ricercatori italiani e da molti stranieri. La biblioteca è regolarmente aperta al pubblico, pur con le cautele previste dal regolamento interno; conta circa 150.000 volumi e mantiene l'abbonamento a tutte le riviste significative del settore, italiane e straniere, possiede e preserva un patrimonio di pregio. È stata assicurata da parte del personale della biblioteca la catalogazione ordinaria delle pubblicazioni, anche se la biblioteca, nel corso del 2019, si è trovata in difficoltà maggiore rispetto al passato, perché la responsabile, la dott.ssa Delia Ragionieri, è stata incaricata di un intenso lavoro di RUP, del resto obbligatorio per legge. Il lavoro della biblioteca, nel 2019, ha dovuto tener conto di questa limitazione. Tuttavia si è riusciti a far fronte all'emergenza. Si sono svolti regolarmente il monitoraggio climatico e l'attività di tutela preventiva del patrimonio della biblioteca. Nel novembre 2019 la Crusca si è arricchita di parte della biblioteca di studio della compianta Accademica Maria Luisa Altieri Biagi; la donazione, voluta dalla figlia, ha riguardato 1292 volumi, a cui si sono aggiunte carte della studiosa destinate all'Archivio. Infine, sempre in riferimento all'ampliamento delle raccolte, nel febbraio 2019 è stata aggiudicata, dopo una procedura negoziata, una fornitura straordinaria di periodici arretrati (resa necessaria in seguito alle lacune create dalle disfunzioni del precedente fornitore); i fascicoli arretrati dei periodici sono regolarmente arrivati nel corso del 2019.*

*È stata portata a conclusione la procedura per la generosa donazione della biblioteca di lavoro di Francesco Mazzoni, con l'archivio dello studioso, di grande importanza per le ricerche dantesche e letterarie, e con alcune carte private di Pio Rajna. Il materiale è giunto in Accademia all'inizio del 2020, poco prima della crisi legata alla pandemia covid-19. Nel 2019, come già era accaduto nel 2018, non è stato possibile avviare lo spostamento delle tre stanze del fondo Pancrazi, anche perché lo spostamento si collega alla gran quantità di interventi relativi alla sicurezza che, come si è detto, restano fermi per il mancato intervento della Sovrintendenza, a cui è stato chiesto di far partire i lavori.*

*Elencherò qui i progetti della Biblioteca che vanno al di là del normale lavoro della catalogazione ordinaria e della distribuzione del materiale ai lettori:*

*~ nel maggio 2019 è stata pubblicata la banca dati* I manoscritti della Crusca, *archivio che contiene le schede descrittive e la riproduzione digitale integrale dei manoscritti della Biblioteca;*

*~ nel 2019 è continuata l'attività della biblioteca a supporto del gruppo di linguisti che implementano le pagine della* Stazione bibliografica, *ed in particolare le novità bibliografiche;*

*~ è proseguito il progetto del Nuovo Soggettario in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, attivo dal 2012 in base a una convenzione. Il gruppo di lavoro ha continuato anche lo studio e la redazione di schede di materiale antico, ma tale attività si è interrotta dopo l'estate 2019 a causa della concomitante e urgente ultimazione della stesura, da parte della BNCF, della nuova edizione del Nuovo Soggettario;*

*~ è proseguita nel 2019 l'acquisizione digitale integrale della raccolta dei Neocitati della Biblioteca. Il laboratorio fotografico è stato inoltre impegnato nell'acquisizione integrale dei manoscritti del Fondo principale della Biblioteca;*

*~ nel dicembre del 2019 il Consiglio direttivo ha approvato la Carta delle collezioni che è stata poi pubblicata nel gennaio 2020 sul sito dell'Accademia;*

*~ nel corso del 2019 è stato ripreso il progetto* Scaffale digitale. *Sono state ridefinite le linee generali del progetto, nonché la grafica, che sarà in linea con quella generale del nuovo sito.*

Archivio

*L'Archivio è strumento per documentare la vita dell'antica Accademia dalla sua fondazione a oggi. Nel 2019 è proseguito il lavoro di digitalizzazione dei documenti avviato nel 2017. Oltre a incrementare con nuove acquisizioni la raccolta di fondi prodotti da filologi e linguisti, è proseguita la catalogazione di altri fondi acquisiti più di recente.*

*È proseguito, per cura della borsista Elisabetta Benucci, il progetto di riordinamento, inventariazione e descrizione del fondo riguardante la quinta Crusca. Sotto la responsabilità dell'accademico Massimo Fanfani è proseguito il riordinamento del Fondo dell'Archivio di Deposito dell'Accademia per il periodo 1972-2005. Sotto la responsabilità dell'accademico Aldo Menichetti si è concluso l'inventario del Fondo Bruno Migliorini. Con il coordinamento della dott.ssa Benucci è proseguita la schedatura del Fondo Alberto Chiari. Sotto la responsabilità dell'accademica Giovanna Frosini è stata realizzata la schedatura di una prima sezione dei carteggi di Andrea Alamanni, nell'ambito del progetto* Figure toscane, *promosso dallo SDIAF. È proseguito l'ampliamento, con aggiornamento dei dati, dell'*Archivio Digitale, *che ora contiene più di 15.000 schede descrittive e più di 60.000 immagini.*

Attività editoriale

*L'attività editoriale dell'Accademia è sempre intensa. La normativa degli appalti prevede che il fabbisogno e la commessa siano calcolati per un periodo almeno annuale, e a questo scopo è stata messa a bando la pub-*

*blicazione dei libri per il 2019, e aggiudicata alla Tipografia Contini s.r.l. per un valore di 34.265 euro. La pubblicazione dei libri inseriti nella gara si distende come ovvio in più di un anno, per i necessari tempi di redazione e stampa delle opere approvate, e dovrebbe collocarsi nel 2019 e 2020. I volumi inclusi in questo bando, dunque approvati per la pubblicazione nel piano 2019, sono nove libri. Nella collana* Scrittori italiani e testi antichi, *i seguenti:* Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli di Domenico Cavalca, *a cura di Attilio Cicchella;* Volgarizzamento di Valerio Massimo, *a cura di Vanna Lippi Bigazzi;* Il Codice Leicester di Leonardo da Vinci. *Edizione e studio, a cura di Andrea Felici;* Volgarizzamento di Giovan Battista Gelli del Trattato de' colori degli occhi di Simone Porzio (1551), *con testo latino a fronte, a cura di Elisa Altissimi;* Formulario notarile bilingue di Pietro di Giacomo da Siena, *a cura di Laura Nèri. Nella collana degli Atti della Piazza delle lingue, la* Piazza 2018, *dedicata all'italiano della matematica. Infine, fuori collana, i libri seguenti:* Atti della giornata del 28 settembre 2018, *organizzata con la Rappresentanza italiana della Commissione europea per la giornata delle lingue; la raccolta dei* Temi del mese *pubblicati nel sito dal novembre 2016 alla fine del 2019; gli* Interventi radiofonici della Crusca a Radio Toscana, *a cura di Marco Biffi.*

*Nel corso del 2019 sono usciti i seguenti volumi:*

~ Firenze e la lingua italiana. *Atti della piazza delle lingue 2016, a cura di Claudio Marazzini e Annalisa Nesi;*

~ *Dalila Bachis*, Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1919 al 2018*;*

*È proseguita nel 2019, dopo che si è conclusa l'apposita gara di concessione, la pubblicazione delle tre Riviste scientifiche dell'Accademia*, Studi di filologia italiana, Studi di grammatica italiana *e* Studi di lessicografia italiana. *È proseguita la pubblicazione della rivista* La Crusca per voi *e quella della nuova rivista elettronica dell'Accademia*, Italiano digitale: la rivista della Crusca in rete, *per la quale è stata richiesta all'Anvur la qualificazione di rivista scientifica. Il numero degli abbonati a* La Crusca per voi, *che l'anno 2018 era molto cresciuto grazie alla segnalazione della rivista che Francesco Sabatini aveva fatto nella sua rubrica televisiva, non ha subito gravi flessioni, nonostante le difficoltà che le nuove regole hanno imposto circa le modalità di abbonamento e di pagamento. Nel 2019 è stato pubblicato il volume* La Crusca risponde. Dalla carta al web (2006-2015), *a cura di Marco Biffi e Raffaella Setti, Firenze, Le Lettere, con Presentazione di Paolo D'Achille, che costituisce la terza antologia delle risposte ai dubbi linguistici del pubblico (tratte sia dal periodico sia dalla rete).*

*Nella* Settimana della lingua italiana nel mondo – 2019 *l'Accademia ha prodotto come di consueto il nuovo libro elettronico:* L'italiano sul palcoscenico, *a cura degli accademici Nicola de Blasi e Pietro Trifone.*

*Non è andata in porto la collaborazione con la casa editrice Hachette.*

Attività strategica: tre progetti qualificanti

*Proseguiranno i tre progetti strategici dell'Accademia, che ad essi annette particolare importanza:*

*1. Vocabolario Dantesco*
*2. VoDIM, vocabolario dinamico*
*3. Osservatorio degli europeismi.*

Vocabolario dantesco

*Con il progetto del Vocabolario dantesco, l'Accademia della Crusca si avvia a celebrare degnamente il prossimo settimo centenario della morte di Dante Alighieri, che cadrà nel 2021, sviluppando nella maniera più completa la collaborazione con il CNR. La pubblicazione sul sito www.vocabolariodantesco.it ha avuto inizio a partire dal 1° ottobre 2018, giorno in cui esso è stato ufficialmente presentato. Nel corso del 2019, il VD ha avuto una continua implementazione, fino a raggiungere il traguardo dei 500 lemmi tratti dalla Commedia. Allo scopo di diffondere la conoscenza del VD e delle sue funzionalità oltre i confini nazionali, gli accademici Rosario Coluccia e Paola Manni sono intervenuti al XXIX Congresso internazionale della Société de Linguistique Romane, tenutosi a Copenhagen dal 1° al 6 luglio 2019.*

*Nel corso dell'anno 2019 è stata inoltre resa operativa una collaborazione con il progetto del* Vocabolario Dantesco Latino *sulla base dell'accordo stipulato fra l'Accademia della Crusca e le Istituzioni che, in collaborazione con la Crusca stessa, realizzeranno il progetto (Dipartimento di Filologia Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa, Fondazione Ezio Franceschini, Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione – ISTI-CNR, Opera del Vocabolario Italiano – OVI-CNR, Società Dantesca Italiana, Società Internazionale per lo studio del Medioevo latino – SISMEL). Tale collaborazione implica il confronto e il coordinamento nello svolgimento delle ricerche comuni e la ricerca di modalità editoriali compatibili e integrabili finalizzate a un reciproco vantaggio, tenendo conto dei diversi specialismi e delle diverse esperienze acquisite.*

*Per realizzare il VD, nel 2019, si sono avuti a disposizione cinque assegni di ricerca: uno bandito dall'OVI (finanziamento CNR), uno dall'Università degli Studi di Firenze (finanziamento Accademia della Crusca-MIBACT), uno dall'Università degli Studi del Salento (finanziamento Accademia della Crusca-Fondazione Banca Nazionale delle Comunicazioni) e due dall'Università per Stranieri di Siena (finanziamento Accademia della Crusca). Si tenga conto che solo tre di questi assegni hanno coperto l'intero anno, in quanto l'assegno salentino si è interrotto il 31 ottobre, mentre uno dei due assegni banditi dalla Crusca attraverso la Stranieri di Siena è decorso a partire dal 16 aprile 2019.*

Vocabolario dell'italiano postunitario

*Il VoDIM è il progetto di Vocabolario dell'italiano moderno, in riferimento alla lingua dell'Italia postunitaria. È proseguito l'allestimento degli strumenti di interrogazione del grande* corpus *di riferimento, da integrare con le risorse lessicografiche di cui l'Accademia dispone. Il corpus non è per ora di accesso pubblico. Il lavoro-pilota per la costruzione di un'ipotetica scheda lessicografica è stato pubblicato su* Italiano digitale, *la rivista elettronica dell'Accademia. I risultati migliori si sono avuti con la crescita significativa e nel perfezionamento della banca dati ArchiDATA, ideata e realizzata dalla prof.ssa Ludovica Maconi, che ora attira l'attenzione della comunità scientifica. ArchiDATA è consultabile, come il Battaglia elettronico e il Tommaseo-Bellini, tra le risorse degli scaffali digitali nel sito della Crusca. Si tratta di un patrimonio complessivo di enorme valore per gli studiosi di tutto il mondo, e tale patrimonio lessicografico si affianca ovviamente alle altre risorse relative alla vita e alla storia dell'Accademia, e alle 5 Crusche digitalizzate. Va anche precisato che la Quinta Crusca elettronica si avvia alla conclusione, cioè non sarà più leggibile nella sola immagine fotografica, ma sarà consultabile integralmente come le altre quattro, precedentemente digitalizzate. Tutte le risorse lessicografiche disponibili nel portale della Crusca, assieme a collegamenti funzionali che conducono all'uso immediato di risorse esterne, saranno raggiungibili mediante una "stazione lessicografica", attualmente allo studio. Inoltre l'istituto ILC di Pisa, che collabora con la Crusca, sta studiando l'estrazione automatica dei lemmi del Battaglia, attualmente non disponibile.*

Europeismi

*Dopo il seminario OIM per la messa a punto dei dati e della loro lavorazione nella piattaforma informatica che ha avuto luogo presso l'Università della Calabria alla fine del 2018 (nel mese di novembre), il progetto ha continuato a essere sviluppato nel 2019. È stato organizzato un seminario nei giorni 4 e 5 aprile del 2019 presso la sede dell'Accademia, con una duplice funzione: presentare i progressi delle ricerche nell'ambito dell'OIM, e iniziare alla ricerca i nuovi collaboratori per altre lingue (maltese, neogreco, macedone, slovacco, cinese mandarino). Come nel 2018, un convegno OIM del 2019 si è svolto fuori sede, nell'ambito dell'incontro* Italoellenica: Incontri sulla lingua e la traduzione 2019: Gli italianismi nel neogreco e i suoi dialetti e in altre lingue, *1º novembre 2019. Sono intervenuti gli accademici Luca Serianni e Matthias Heinz. Inoltre sono stati presentati vari aspetti del progetto in occasione del Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (18-23 luglio 2019), svoltosi a Copenaghen.*

Rapporti con la scuola e attività di formazione

LEI. *È proseguita la collaborazione con il LEI per la formazione di giovani lessicografi, in particolare attraverso lo svolgimento della settimana di stage in Accademia..*

*È continuata secondo gli accordi già sottoscritti la collaborazione con l'ITTIG e con l'ILC, l'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR di Pisa. La collaborazione con l'ILC è stata anzi potenziata nell'ottica dello sviluppo comune di un sistema per l'archiviazione e la gestione dei testi in linea.*

*Nel corso del 2018 e del 2019 l'Accademia ha proseguito, grazie al lavoro dell'accademica Rita Librandi, che si è giovata della prof.ssa A. Valeria Saura e di Sara Cencetti, nuova docente comandata presso l'Accademia, le attività di formazione rivolte agli insegnanti della Scuola Primaria e Secondaria di 1° e 2° grado. Nell'anno scolastico 2018-2019 ha organizzato, nella sede dell'Accademia, un corso intitolato* Insegnare la grammatica oggi, *e nell'anno scolastico 2019-2020 un corso dal titolo* Strumenti per la didattica dell'italiano: dizionari e risorse in rete, *rivolti entrambi ai docenti della Toscana.*

*L'Accademia, che collabora alle Olimpiadi di italiano fin dal 2011 occupandosi della redazione e della supervisione delle prove, ha partecipato a Torino all'edizione dell'iniziativa, svoltasi dal 4 al 6 aprile 2019. Sono stati presenti, oltre al Presidente, gli accademici Giuseppe Patota (presidente della giuria), Gian Luigi Beccaria (presidente onorario della giuria), Giovanna Frosini (membro della giuria), e Luca Serianni, a cui è stata affidata un'importante relazione sul nuovo esame di stato.*

*L'Accademia dal 2018 è accreditata presso il MIUR in quanto Soggetto qualificato ai sensi della direttiva 170/2016, pertanto dall'anno scolastico 2018-2019 inserisce tutte le proprie iniziative formative nella piattaforma SOFIA del Ministero. Come tutti gli anni sono stati assegnati i premi Nencioni (a una tesi di dottorato estera) e Tramontano (a uno studente toscano scelto tra quelli che abbiano superato brillantemente l'esame di stato).*

Ministeri e istituzioni dello Stato. *Dopo il protocollo firmato con il MIT, è stata avviata una prima attività di revisione della comunicazione istituzionale di questo ministero. È stata avviata la collaborazione con la Scuola superiore della Pubblica amministrazione: a Roma, il 20 e il 21 marzo 2019 si è tenuto il Corso, organizzato dalla Crusca* Il linguaggio dell'amministrazione, *con lezioni degli accademici Federigo Bambi, Michele Cortelazzo e Giuseppe Patota.*

*È proseguita la collaborazione con il MAECI per la Settimana della lingua italiana nel mondo. È proseguita la collaborazione con la Scuola superiore della Magistratura, dopo il rinnovo dell'accordo, firmato nel 2017: dal 25 al 27 febbraio 2019 si è svolto il Corso per magistrati* La lingua

della giurisdizione, *che ha visto la partecipazione degli accademici Giovanna Frosini, Riccardo Gualdo, con il coordinamento dell'accademico Federigo Bambi.*

*Il 26 marzo 2019 presso l'Accademia, si è svolta una Giornata di studio con la partecipazione della Consigliera nazionale di parità di genere Francesca Bagni Cipriani. Ancora sul linguaggio di genere, il 24 maggio si è svolto nella nostra sede un seminario organizzato per l'Agenzia Dogane e Monopoli, con apposita trasferta organizzata a sue spese da questo ente, che ha sede a Roma.*

Ordini professionali. *È proseguita la collaborazione con gli Ordini professionali che si rivolgono all'Accademia per corsi rivolti ai loro iscritti.*

Attività di consulenza linguistica

*Anche nel 2019 il Servizio di Consulenza linguistica, coordinato dall'accademico Paolo D'Achille, a cui va il nostro ringraziamento per l'impegno profuso e per i risultati raggiunti, ha svolto la sua attività, confermandosi come servizio primario dell'Accademia nei confronti del pubblico esterno. La Consulenza ha fornito materiali sia per i dibattiti sui* social, *sia per i fascicoli della rivista* Italiano digitale. *Tre sono le sezioni in cui il Servizio di Consulenza si è articolato: le risposte ai dubbi linguistici proposti dal pubblico inserite nel sito dell'Accademia (consulenza propriamente detta); la stampa del periodico cartaceo* La Crusca per voi*; la raccolta e la predisposizione di schede dei neologismi, anch'esse pubblicate sul sito e nella rivista* Italiano digitale. *Per quanto detto, il responsabile del Servizio è stato costantemente in rapporto con il responsabile del sito della Consulenza, il prof. Marco Biffi, col quale ha operato in piena sintonia.*

*Per quanto riguarda le risposte sul sito, nel 2019 il funzionamento del servizio si è svolto secondo le consuete procedure fissate da tempo, mediante risposta diretta con mail o posta cartacea, oppure mediante risposta diretta con rimando al sito, quando la risposta alla domanda è già presente nel sito ed è sufficiente indicare il collegamento; o ancora con risposta pubblicata, in caso di quesiti su temi non ancora trattati, o di carattere specifico, o che rivestono un particolare interesse. Le risposte sul sito (che proprio nel 2019 è stato aggiornato, il che ha comportato una crescita di lavoro anche per la redazione della Consulenza) sono state fornite con assoluta regolarità. Le risposte sono state predisposte da accademici, collaboratori dell'Accademia, linguisti e storici della lingua (compreso qualche giovane dottorando), i quali hanno via via offerto la loro disponibilità. Le risposte date da non accademici sono state tutte approvate da un accademico; il responsabile Paolo D'Achille ha sempre riletto tutte le risposte prima della pubblicazione.*

*Nel 2019 il periodico* La Crusca per voi, *diretto da Paolo D'Achille, dall'accademico Vittorio Coletti e dal presidente onorario Francesco Sabatini, ha pubblicato regolarmente i due fascicoli semestrali previsti. Il settore dei neologismi nel 2019 è stato ampliato e valorizzato, grazie all'osservatorio neologico che fa capo alla Consulenza. Anzitutto si è costantemente arricchita e aggiornata la banca dati, in cui sono stati inseriti neologismi e nuovi anglismi, spesso su segnalazione del pubblico. Inoltre sono state predisposte schede su singole parole nuove, periodicamente e regolarmente inserite nel sito. Di ogni parola nuova è stata elaborata una scheda breve, collocata nella sezione apposita, e una scheda più lunga, inserita nel periodico* Italiano digitale.

*L'attività della Consulenza si è svolta grazie alle risorse finanziarie disponibili, e in particolare a quelle derivanti dal finanziamento da parte del MIBACT con fondi Arcus (peraltro progressivamente esauritisi). Nel 2019 al Servizio di Consulenza è stato attribuito un numero non insignificante di borse di studio, due delle quali, delle dott.sse Matilde Paoli e Maria Cristina Torchia (le quali tengono le fila, rispettivamente, delle risposte e dei neologismi), sono state di importo pari agli assegni di ricerca di cui esse godevano in precedenza, data la continuità e l'ampiezza del loro impegno, di fatto a tempo pieno; altre (quelle delle dott.sse Miriam Di Carlo, Sara Giovine, Luisa di Valvasone, che hanno lavorato tutte e tre con continuità e impegno) sono state di importo minore. La prof.ssa Raffaella Setti, che collabora attivamente alla Consulenza e che cura* La Crusca per voi *(seguendone in particolare le fasi finali prima della stampa), ha avuto un contratto per diritti d'autore, mentre il prof. Riccardo Cimaglia, l'altro redattore de* La Crusca per voi *(che cura in particolare le Spigolature e provvede alla correzione delle bozze, raccogliendo le segnalazioni dei vari autori), ha lavorato a titolo gratuito. È stata infine molto impegnata per la Consulenza, soprattutto sul piano informatico, anche la dott.ssa Simona Cresti.*

*Grazie a queste risorse è stato possibile svolgere le seguenti attività:*

*~ la predisposizione di una maggiore quantità di risposte, con conseguente riduzione del numero dei quesiti rimasti tuttora inevasi;*

*~ la revisione sistematica delle risposte già da tempo nel sito, ma bisognose di aggiornamento, in seguito ai progressi della lessicografia, all'apparizione di nuovi studi linguistici, ai mutamenti nell'uso e quindi agli spostamenti della norma;*

*~ la redazione di un significativo numero di schede relative a neologismi e anglismi di recente introduzione via via segnalati;*

*~ l'indicizzazione degli articoli e delle risposte fornite nei fascicoli del periodico* La Crusca per voi, *in vista della pubblicazione, nel 2020, dopo il fascicolo 60, di un nuovo indice pluriennale, dopo quello relativo ai fascicoli 1-30;*

*~ l'assicurazione del coordinamento tra il Servizio di Consulenza e l'attività del gruppo Incipit;*

*~ la partecipazione attiva di molti redattori della Consulenza agli incontri di divulgazione sull'attività del Servizio in varie sedi toscane, organizzati dall'Accademia in collaborazione con Unicoop e ad altre iniziative culturali.*

*Il responsabile del servizio, a sua volta, si è costantemente reso disponibile a rilasciare interviste o interventi in trasmissioni radiofoniche nazionali e locali o su periodici cartacei e in rete.*

Il gruppo Incipit. *È proseguita l'attività del gruppo Incipit, fondato nel 2015 e attivo presso l'Accademia, che si occupa di neologismi/anglicismi incipienti.*

Attività di alta divulgazione ad ampio coinvolgimento

*È proseguita nel 2019 la* Piazza delle lingue, *la manifestazione dell'Accademia che unisce alta cultura, divulgazione e spettacolo. La manifestazione è stata dedicata a* Lingua italiana, ingegno e ingegneri, *e ha ospitato al suo interno il convegno* Leonardo. La scrittura infinita, *col quale l'Accademia ha inteso celebrare il cinquecentenario della morte di Leonardo da Vinci; al convegno, organizzato e coordinato dall'accademica Giovanna Frosini, hanno partecipato noti specialisti internazionali dell'opera leonardiana. Non sono mancati eventi di alta divulgazione (in collaborazione con L'Ora Nona Teatro e col Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze); nella Sala delle Pale si è svolta la Mostra temporanea* La parola alla scienza, da Leonardo a Galileo, *coordinata dall'accademica Frosini e realizzata dalla dott.ssa Barbara Fanini.*

*La Crusca ha continuato a essere punto di riferimento per le associazioni culturali che hanno sede nella Villa, a cominciare dall'ASLI, l'associazione accademica degli Storici della lingua italiana. Dal 21 al 23 novembre 2019 si è svolta infatti in Crusca la* III Giornata dell'Asli per i dottorandi.

*È proseguita la collaborazione con il festival DANTE2021, promosso a Ravenna dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e realizzato da Progetto 21 con la direzione del dott. Domenico De Martino.*

*Nella sede dell'Accademia, nella sala delle Pale, è stata aperta dal novembre 2018, e poi nei primi mesi del 2019, una mostra intitolata* Si discorse del modo del fare il vocabolario. Il Vocabolario della Crusca nelle sue cinque edizioni (1612-1923).

*Sono state organizzate dal gennaio a dicembre visite all'Accademia della Crusca per adulti e scolaresche. Per le scuole che l'hanno richiesto, dopo la visita ai locali museali e alla biblioteca, è stato organizzato un laboratorio, su temi come* Accademici per un giorno, Le pale e la simbologia

della Crusca, Facciamo il vocabolario, Dialetti e lingua. *Queste attività di visita e promozione sono state ben 145, il doppio rispetto al 2018. Ad esse si sono affiancate varie attività organizzate con UniCoop di Firenze su temi di largo interesse: due cicli di incontri dedicati alla consulenza linguistica (ad Arezzo: 3 incontri, marzo-maggio 2019, a cura di Matilde Paoli e Miriam Di Carlo; e a Siena: 3 incontri, ottobre-dicembre 2019, a cura di Raffaella Setti e Sara Giovine) e tre corsi: 1)* L'Accademia della Crusca e l'italiano del cibo *(marzo-aprile 2019), con lezioni di Monica Alba, Chiara Murru, Francesca Cialdini (organizzazione e coordinamento: Giovanna Frosini); 2)* L'Accademia della Crusca e l'italiano dimenticato. Proverbi e parole del passato *(maggio 2019), con lezioni di Elisabetta Benucci, Paolo Rondinelli, Lucia Francalanci, Marco Biffi (organizzazione e coordinamento: Paolo Rondinelli); 3)* L'Accademia della Crusca e i nuovi media. Le parole dell'era digitale *(novembre 2019), con lezioni di Marco Biffi, Stefania Iannizzotto e Vera Gheno (organizzazione e coordinamento: Marco Biffi). I corsi sono stati organizzati in 3 lezioni ciascuno, e ciascuna lezione dei tre corsi è stata replicata in tre punti Coop: Firenze Ponte a Greve, Empoli, Lucca (9 lezioni replicate in 3 sedi per un totale di 27 lezioni). I partecipanti a queste iniziative sono stati in totale circa 4.300. I destinatari sono stati diversi: le scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, gli studenti universitari, le famiglie, i gruppi organizzati di adulti. Si tratta dunque di una attività che non solo ha portato risorse consistenti nel bilancio dell'Accademia, ma inoltre ne ha valorizzato l'immagine presso il largo pubblico e i giovani.*

Rapporti con altre accademie e istituzioni di cultura

*L'Accademia della Crusca ha in atto apposite convenzioni bilaterali con le principali accademie linguistiche europee (in particolare quelle di Spagna, Francia, Russia); collabora con l'AICI, l'associazione degli enti culturali italiani. Hanno sede legale nell'Accademia due associazioni scientifiche professionali: l'ASLI, la società degli storici della lingua italiana, e la SFLI, la società dei filologi della letteratura italiana.*

*È proseguita la collaborazione con la Fondazione Memofonte e con la Fondazione Verga di Catania.*

*L'Accademia è anche nel 2019 partner del Dottorato "Pegaso" della Regione Toscana, all'interno di un ATS che ha come capofila l'Università per Stranieri di Siena e come componente l'Università degli studi di Siena; coordina il progetto l'accademica Giovanna Frosini. All'interno del Dottorato è in corso una ricerca sul Diario di Andrea Alamanni (Claudia Palmieri), mentre si è conclusa la ricerca di Caterina Canneti sulla presenza degli autori trecenteschi nelle impressioni della Crusca.*

*Nel corso del 2019 l'Accademia ha ottenuto un assegno di ricerca co-*

*finanziato dalla Regione Toscana sul programma POR-FSE 2014-2020 per il progetto ACCADeMUS Percorsi museali e apparati didattici all'Accademia della Crusca.*

*È proseguita intensa la collaborazione con l'Ovi, ma nel 2019 sono venuti a scadenza gli accordi firmati a suo tempo con il CNR. Sono stati avviati con profitto i contatti e le trattative per arrivare a un nuovo accordo, che dovrebbe essere firmato nel 2020.*

*Nel corso del 2019 è stato definito un accordo di collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze, che ha come oggetto la realizzazione di attività condivise nel campo della formazione, studio e ricerca in materia di evoluzione della cultura e dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Nell'ambito di questo accordo, nel 2020 si è attivata una borsa di studio (con finanziamento dell'Accademia e responsabilità scientifica dell'accademica Giovanna Frosini) dedicata allo studio del Lessico della cura e dell'infanzia: alle origini della storia degli Innocenti, che permetterà un primo esame e studio linguistico del ricchissimo patrimonio documentario dell'Istituto.*

*Il presidente Claudio Marazzini e l'accademico Luca Serianni hanno partecipato alle riunioni del Comitato scientifico-organizzativo dantesco presso la sede del Pontificio Consiglio della Cultura, con cui la Crusca collabora in vista delle celebrazioni del 2021, così come collabora con il MIBACT, che ha istituito una apposita commissione nazionale, in cui l'Accademia è membro invitato, ma senza diritto di voto.*

*Nei mesi di febbraio-marzo 2019 si è svolto un Ciclo di incontri su* Il morire e la morte, *organizzato dalla Fondazione culturale Niels Stensen, in collaborazione con la Pontificia Accademia per la Vita e l'Accademia della Crusca.*

*Il 2 dicembre 2019 il presidente Marazzini, a Roma, presso il MIBACT, ha firmato l'atto istitutivo del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Gianfranco Folena. Fanno parte del comitato, tra gli altri, gli accademici Ivano Paccagnella, Francesco Sabatini e Luca Serianni. Presidente del Comitato è lo stesso Claudio Marazzini.*

Il sito web e i social network: nuova frontiera della comunicazione accademica, grazie alla funzionalità del centro informatico

*Nel corso del 2019 è stata realizzata la quarta edizione del sito web dell'Accademia (dopo quelle del 1996, del 2002 e del 2010), per la prima volta adattivo e responsivo, per assecondare le esigenze di un pubblico che, come si rileva ormai da tempo dalle statistiche di navigazione nel sito, privilegia* smartphone *e* tablet *per l'accesso. Il sito, affidato al prof. Marco Biffi, è stato rinnovato nella sua veste grafica, e ne sono state migliorate varie funzionalità. Ovviamente conserva la sua struttura e natura di strumento privilegiato dall'Accademia per la comunicazione con il vasto pub-*

*blico degli utenti della lingua italiana, che trovano in esso un costante riferimento non solo per la consulenza linguistica e per la storia dell'Istituzione, ma anche per il continuo aggancio ai temi di attualità. Il sito dell'Accademia non è soltanto il biglietto da visita digitale con cui l'Accademia si presenta al largo pubblico e agli specialisti, ma un portale della lingua italiana, con accesso a materiali, informazioni e strumenti che ne consentono lo studio. Fra questi le numerose banche dati realizzate dall'Accademia dal 1999 a oggi, e in particolare la* Lessicografia della Crusca in rete, *vale a dire la versione elettronica delle cinque edizioni del Vocabolario (questa banca dati, da sola, nel 2019 ha contato quasi 450.000 utenti con oltre 1 milione di visualizzazioni, che vanno a sommarsi a quelle del sito). Tra gli scaffali digitali di particolare interesse – anche nell'ottica dell'attività di diffusione dell'italiano all'estero nell'ambito della collaborazione con il MAECI – si segnala il* VIVIT – Vivi italiano, *portale dedicato agli italiani di seconda e terza generazione presenti nel mondo (accessibile, oltre che dagli Scaffali digitali, anche dall'indirizzo http://www.viv-it.org). La banca dati nel 2019 ha contato oltre 680.000 utenti (che, anche in questo caso, vanno a sommarsi a quelli del sito). Tra le ultime realizzazioni pubblicate nel 2019 si segnalano* Le parole dell'arte. Per un lessico della storia dell'arte nei testi dal XVI al XX secolo *(http://mla.accademiadellacrusca.org)*, La Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Infografica *(http://biblio.accademiadellacrusca.org)*, I Manoscritti della Crusca. Banca dati dei manoscritti della Biblioteca dell'Accademia della Crusca, *disponibili come le altre nella sezione "Scaffali digitali" del sito web dell'Accademia. Abbiamo già parlato della ricca serie di risorse lessicografiche raggiungibili nel portale.*

*Nel 2019 il sito ha totalizzato oltre 5,8 milioni di utenti, circa 7,3 milioni di sessioni, circa 13 milioni di visualizzazioni di pagine, con uno zoccolo duro del 14,9% di visitatori abituali. Per il 90% si tratta di utenti italiani, ma si registrano visitatori dalla Svizzera, dal Regno Unito, dalla Germania, dalla Francia, dagli Stati Uniti, dalla Spagna, dal Brasile, dal Belgio, dai Paesi Bassi.*

Banche dati. *È continuato lo sviluppo delle banche dati già avviate, cioè la* Banca dati dei Proverbi italiani, *la* Banca dati del Vocabolario del Fiorentino Contemporaneo, *la* Banca dati della Lessicografia della Crusca in rete, *la* Banca dati della lingua della cucina (Lessico Italiano della Cucina LIC), *la* Banca dati LinCI (La lingua delle città).

Notizie aggiuntive sintetiche per i primi mesi del 2020

*Il 24 gennaio 2020 si è svolta la prima tornata accademica dell'anno, dedicata al tema* L'iconografia accademica fra tradizione e rinnovamento. Il lavoro di ricognizione e restauro in corso sulle pale antiche, *con la par-*

*tecipazione di Lina Brunori e Chiara Mignani. Per l'occasione, sono state presentate le nuove pale degli accademici* Abscondito *(Angelo Stella)*, Ariosa *(Silvia Morgana)*, Boreale *(Claudio Marazzini) e* Integrale *(Paolo D'Achille). È seguito un Incontro su* Voci di soldati della Grande Guerra. Le registrazioni dialettologiche di Karl (von) Ettmayer tra i prigionieri italiani della prima guerra mondiale, *con interventi di Serenella Baggio, Pier Marco Bertinetto, Antonietta Dettori e Silvia Calamai.*

*Il 20 gennaio, il 4 febbraio, il 25 febbraio e il 3 marzo 2020 si sono svolti i primi quattro corsi dell'anno rivolti ai giornalisti, organizzati in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti della Toscana.*

*A Roma, il 5 febbraio 2020, il presidente Marazzini ha partecipato all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Consiglio di Stato.*

*Il 6 febbraio 2020 Gino Belloni, il presidente Claudio Marazzini e Domenico De Martino hanno presentato nella sala Galileo della Biblioteca Nazionale Centrale il volume* Acciò che il nostro dire sia ben chiaro, Scritti per Nicoletta Maraschio, *a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini e Raffaella Setti (Firenze, Accademia della Crusca).*

*Il 17 febbraio 2020 la ministra della Funzione pubblica Fabiana Dadone si è intrattenuta in Crusca durante una visita ufficiale. La Ministra ha visitato l'accademia e ha firmato con il presidente Marazzini un accordo di collaborazione con il quale si avvia un percorso di revisione linguistica della comunicazione pubblica al servizio dei cittadini. Il testo del documento si legge in http://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/ministro/17-02-2020/accordo-ministro-la-pa-e-l%E2%80%99accademia-della-crusca.*

*Il Centro Studi enti locali ha consegnato all'Accademia un modello di bando per il posto di Segretario amministrativo, e un altro modello per il posto C1 di Archivista/bibliotecario. Si è ancora in attesa del modello per i bandi dei due posti di impiegato amministrativo. Quanto al segretario amministrativo, le OOSS hanno fatto presente che la dott.ssa Delia Ragionieri, la quale svolgeva la funzione di RUP per quasi tutte le procedure, non era ora in grado di accollarsi anche questa funzione per la scelta del dirigente destinato al ruolo di suo diretto superiore. Tale funzione è tuttavia necessaria per avviare il bando. Per questo gli organi di guida dell'Accademia hanno fatto presente la difficoltà ai rappresentanti della Funzione Pubblica, tra i quali la stessa ministra della Funzione pubblica Dadone, in visita alla Crusca, come si è detto, il 18 febbraio 2020, e hanno chiesto se fosse possibile avere un RUP esterno all'Accademia. Il suggerimento della Funzione pubblica è stato dapprima di rivolgersi al Formez. Tuttavia è emerso poi che il Formez non tratta bandi per posti a tempo determinato. La Funzione pubblica, dunque, si è fatta carico di proporre in sede legislativa una modifica di quanto stabilito nella legge 30 dicembre 2018 n. 145. Successivamente è subentrata la crisi della covid-19, che ha allungato i tempi, e ha reso comunque impossibile lo svolgimento immediato degli al-*

*tri tre concorsi previsti dalla legge di stabilità del dicembre 2018. Di fatto, si sono provvisoriamente bloccate le procedure per i tre concorsi C1/B1. Nel frattempo era stata bandita il 5 marzo 2019 una selezione per consulente amministrativo, per titoli e colloquio. Il giorno 12 marzo, in ossequio al DPCM 8 marzo 2020, è stato sospeso e rinviato il colloquio orale previsto, e il 19.3.2020, con determina del Presidente, il bando è stato annullato, considerando che l'allungamento dei tempi, per le mutate condizioni causate dall'emergenza sanitaria, rendeva ormai inadeguato il bando medesimo. Successivamente è stato scelto un consulente contabile con procedura per affidamento diretto, per la stesura del bilancio consultivo 2019 e per il bilancio preventivo 2020. Si resta nel frattempo in attesa dell'uscita dall'emergenza covid-19.*

*Su suggerimento della Direzione generale della Funzione pubblica, come si è detto, è stato proposto di modificare il comma 370 articolo 1 della legge 30 dicembre 2018, n. 145. Il suggerimento è stato fatto proprio dai relatori governativi del Decreto Rilancio (*Decreto rilancio – Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da covid-19*), in forma di emendamento a cui è stato assegnato il n. 9 in AC 2500 articolo 250. Si vedrà in seguito l'esito della votazione in aula. In attesa della conclusione di questo iter legislativo, non si è provveduto a far partire il concorso di dirigente a tempo determinato, la cui selezione potrebbe essere superata dai fatti, considerato che l'emendamento, allo stato attuale, recita quanto segue (nella versione del 22-6.2020): «370. La gestione amministrativa dell'Accademia della Crusca è affidata a un dirigente amministrativo, scelto dall'elenco di cui all'articolo 250, comma 4, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 41 [recte 34], tra persone di particolare e comprovata qualificazione professionale, assunto mediante contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. L'incarico di dirigente amministrativo ha una durata non inferiore a tre anni e non superiore a cinque anni e può essere rinnovato per una sola volta. L'incarico è incompatibile con altri rapporti di lavoro subordinato pubblico o privato ovvero di lavoro autonomo, nonché con qualsiasi altra attività professionale privata, anche occasione, che possa entrare in conflitto con gli scopi e i compiti dell'Accademia. Il trattamento economico del dirigente amministrativo non può essere superiore a quello medio dei dirigenti di livello non generale del Ministero per i beni e le attività culturali».*

*Gli eventi e le iniziative "in presenza" previsti da marzo in poi sono stati rimandati o annullati a seguito del blocco causato dall'estendersi dell'epidemia della covid-19. Il presidente ricorda che in ottemperanza al DPCM 8 marzo 2020 che prevedeva (Art. 1, lettera l) la chiusura dei musei e gli altri istituti e luoghi della cultura di cui all'art. 101 del codice dei beni culturali e del paesaggio, confermato dal DPCM 2 marzo 2020 (Art. 1, let-*

*tera e) e dal DPCM 26 aprile 2020 (Art. 1, lettera j), l'Accademia ha messo in atto il seguente calendario di limitazioni, chiusure e conversioni al lavoro agile:*

*a) dal 12 marzo al 3 aprile:*

*– portineria aperta con accesso consentito solo ai dipendenti Cooplat, Synergie e Palinsesto e al personale OVI secondo le direttive del CNR.*

*– dipendenti Crusca tutti in lavoro agile, usufruendo anche delle ferie residue 2019;*

*– Archivio e Biblioteca chiusi;*

*b) dal 3 aprile al 15 maggio:*

*– chiusura completa della Villa con apertura solo nei mercoledì 15, 22, 29 aprile e 6, 13 maggio. In questi giorni accesso consentito solo ai dipendenti Cooplat, Synergie e Palinsesto e al personale OVI secondo le direttive del CNR.*

*Sono state annullate le visite e sono state sospese le attività di riunione e i congressi, come da lettera s del citato Art. 1 del DPCM 26 aprile. Le misure di limitazione degli accessi sono state discusse in piena concordia con le rappresentanze sindacali. Sono stati chiusi la foresteria, la biblioteca, gli uffici. Gli impiegati, come si è detto, hanno usufruito di ferie, se possibile, e sono passati al lavoro agile, anche mediante accessi da casa alle banche dati amministrative, al portale UrbiSmart della PA Digitale, al sito di Inbiz. Sono state annullate tutte le visite, e sono stati restituiti gli anticipi eventualmente già pagati da alcuni gruppi e scuole. Per risparmiare sui costi, si è provveduto alla chiusura del riscaldamento, alla riduzione e poi sospensione totale del servizio di portineria. Ciò nonostante, l'Accademia ha continuato a essere molto attiva e presente attraverso i molti canali telematici che utilizza abitualmente: sul sito web, sono stati pubblicati temi di riflessione, e l'attività di consulenza ha continuato a svolgersi regolarmente, con la pubblicazione di schede linguistiche e neologiche; sui social che, ancor più in questo periodo così anomalo, hanno funzionato da cassa di risonanza, sono stati condivisi e diffusi contenuti e materiali di approfondimento. Il 25 marzo 2020 si è celebrato comunque il primo* Dantedì, *e l'Accademia ha organizzato un festeggiamento condivisibile attraverso il mezzo della Rete, riunendo amanti della lingua italiana, accademici e collaboratori, nel ricordo di Dante Alighieri.*

*Il 18 maggio 2020 il Presidente dell'Accademia della Crusca, in ottemperanza al DL n. 33 del 16 maggio 2020, al DPCM 17 maggio 2020, l DPCM 17 maggio 2020, all'Ordinanza del Presidente della Giunta regionale Toscana n. 57 del 17 maggio 2020, ha impartito le disposizioni per la ripresa delle attività, successivamente adeguate anche all'Ordinanza del Presidente della Giunta regionale Toscana n. 59 del 22 maggio 2020. Osservando tutte le norme di sicurezza, il 20 maggio è stata riaperta la biblioteca: è stato limitato l'accesso del pubblico e sono state impartite pre-*

*cise disposizioni ai lettori; è stata stabilita una quarantena per i libri utilizzati dagli utenti. Per quanto riguarda la riapertura degli uffici, sono stati mantenuti alcuni turni di lavoro agile allo scopo di limitare l'accesso alle stanze e per evitare la compresenza negli uffici, dalla quale deriva l'obbligo di tenere le mascherine durante tutto l'orario di lavoro. Sono state organizzate modalità di riunione telematica per i Colleghi accademici ordinario e straordinario previsti nel mese di giugno per l'approvazione del bilancio consuntivo 2019 e per il rinnovo delle cariche, in scadenza, del Presidente e dei Consiglieri. Sono state definite le modalità del voto telematico segreto, necessario (secolo lo statuto) per il rinnovo di tali cariche: a questo scopo è stata scelta la piattaforma "Eligo", che offre tutte le garanzie e certificazioni necessarie (le cariche in scadenza nel mese di maggio sono state automaticamente prorogate fino al 31 luglio 2020, cioè fino alla fine del periodo di emergenza, dalle disposizioni di legge).*

*Il 4 maggio 2020 il CdA del CNR ha approvato la convenzione quadro con l'Accademia della Crusca che ha valore dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2024. La convenzione è stata firmata elettronicamente dai presidenti dei due enti, con perfezionamento dell'atto il giorno 9 maggio 2020. Si ringrazia qui pubblicamente il prof. Massimo Inguscio, presidente del CNR, per la rapidità con cui ha provveduto alla firma. Ci si aspetta ora che il CNR proceda altrettanto rapidamente al pagamento delle quote di cui è debitore, quella relativa all'anno in corso, fissata in 100.000 euro (che sarà versata a conclusione delle attività del del 2020), e prima di tutto quella relativa a sanare il debito del periodo maggio-dicembre 2019, per 58.000 euro, come previsto dalla convenzione.*

Il Presidente
Prof. Claudio Marazzini

# ALBO DEGLI ACCADEMICI
*al 31 dicembre 2019*

## ACCADEMICI ORDINARI

Gabriella Alfieri
Gianluigi Beccaria, emerito
Pietro G. Beltrami
Ilaria Bonomi
Giancarlo Breschi
Francesco Bruni, emerito
Ornella Castellani Pollidori, emerito
Vittorio Coletti, emerito
Michele Cortelazzo
Rosario Coluccia, emerito
Paolo D'Achille
Maurizio Dardano, emerito
Nicola De Blasi
Massimo Luca Fanfani
Piero Fiorelli
Vittorio Formentin
Giovanna Frosini
Paolo Grossi, emerito
Lino Leonardi
Giulio C. Lepschy, emerito
Rita Librandi
Paola Manni
Nicoletta Maraschio, emerito
Claudio Marazzini, emerito
Pier Vincenzo Mengaldo, emerito
Aldo Menichetti, emerito
Silvia Morgana, emerito
Bice Mortara Garavelli, emerito
Annalisa Nesi
Alessandro Pancheri
Giuseppe Patota
Teresa Poggi Salani, emerito
Lorenzo detto Cino Renzi, emerito
Giovanni Ruffino
Francesco Sabatini, emerito
Luca Serianni, emerito
Angelo Stella, emerito
Alfredo Stussi, emerito
Mirko Tavoni
Pietro Trifone
Ugo Vignuzzi, emerito
Maurizio Vitale, emerito

## ACCADEMICI CORRISPONDENTI

### ITALIANI

Luciano Agostiniani, emerito
Federigo Bambi
Emanuele Banfi
Gabriella Cartago
Claudio Ciociola
Lorenzo Coveri
Emanuela Cresti, emerito
Antonio Daniele
Valeria Della Valle
Giuseppe Frasso, emerito
Claudio Giovanardi
Riccardo Gualdo
Carla Marello
Tina Matarrese
Alberto Nocentini, emerito
Ivano Paccagnella, emerito
Leonardo Maria Savoia, emerito
Raffaele Simone
Maria Luisa Villa, emerito

### ESTERI

Sandro Bianconi, emerito
Giuseppe Brincat, emerito
Wolfgang U. Dressler, emerito
Angela Ferrari
Hermann H. Haller, emerito
Matthias Heinz
Elzbieta Jamrozik
John Kinder
Ivan Klajn, emerito
Pär Larson
Ottavio Lurati
Martin Maiden
Jean-Jacques Marchand
Bruno Moretti
José Antonio Pascual, emerito
Elton Prifti
Edgar Radtke
Francisco Rico, emerito
Brian Richardson
Giampaolo Salvi
Wolfgang Schweickard
Gunver Skytte, emerito
Harro E. Stammerjohann, emerito
Edward F. Tuttle, emerito
Darío Villanueva Prieto
Harald Weinrich, emerito
John R. Woodhouse, emerito
Michel Zink

## ACCADEMICI ONORARI

Giorgio Napolitano
Sergio Mattarella

# ASSOCIAZIONE AMICI DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

## CONSIGLIO DIRETTIVO

Giuseppe Rogantini Picco
Presidente
Aureliano Benedetti
Vicepresidente
Domenico De Martino
Segretario

Consiglieri:
Gino Belloni
Giuseppe Morbidelli
Antonio Patuelli
Giovanni Puglisi
Domenico Sorace
Antonio Zanardi Landi

## REVISORE DEI CONTI

Giuseppe Urso

## SOCI SOSTENITORI

ABI Associazione Bancaria Italiana
Banca Intesa Sanpaolo
Fondazione Cassa di risparmio di ravenna

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2020
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA (PI)

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Claudio Marazzini
Autorizz. del Trib. di Firenze del 25 luglio 1958, n. 1255

# STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA

## Indici dei volumi XXXVI (1978) - LXXVIII (2020)

Vol. XXXVI (1978): Un piccolo canzoniere di rime italiane del secolo XIII (1288) (Sandro Orlando) — «Guido, i' vorrei che tu e Lippo ed io» (sul canone del Dolce Stil Novo) (Guglielmo Gorni) — Amore e Guido ed io: relazioni poetiche e associazioni di testi (Domenico De Robertis) — Il libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini (1306-1325) (Paola Manni) — I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» ovidiana (Vanna Lippi Bigazzi) — Notizia di un autografo di Antonio Pucci (Anna Bettarini Bruni) — I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino (Giuliano Tanturli) — Un sonetto crittografico in dialetto veneto (Filippo Di Benedetto) — Un gliommero di P. J. De Jennaro: «Eo non agio figli né fittigli» (Giovanni Parenti) — Postilla a «Le rime di Guidotto Prestinari» (Giorgio Dilemmi) — Esordi asolani di Pietro Bembo (1496-1505) (Giorgio Dilemmi) — Un nuovo autografo di Niccolò Machiavelli (Mario Martelli) — Per il testo delle «Bizzarre rime» di Andrea Calmo (Gino Belloni) — Ripasso di un manoscritto della «Liberata» (Luciano Capra) — Appunti sul «Taccuino» del 1926 di Eugenio Montale (Rosanna Bettarini) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXVII (1979): Ignoti frammenti di un «Tristano» dugentesco (Giancarlo Savino) — Una proposta per «Messer Brunetto» (Guglielmo Gorni) — Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventese) (Claudio Ciociola) — Su un malnoto manoscritto dell'«Acerba» (Sandro Orlando) — Censimento dei manoscritti delle Cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani (II) (Giuseppe Porta) — «Antonio Carazolo desamato». Aspetti della poesia volgare aragonese nel ms. Riccardiano 2752 (Giovanni Parenti) — Un postillato veronese delle «Rime» di Pietro Bembo (Giorgio Dilemmi) — La vicenda redazionale dell'«Egle» di G. B. Giraldi Cinzio (Carla Molinari) — La vicenda redazionale del «Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni» di Aurelio Bertòla (Emilio Bogani) — Le prime raccolte poetiche di Vincenzo Monti (Ivanos Ciani) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXVIII (1980): Uno scampolo dugentesco sul prender moglie (Giancarlo Savino) — Il caso Ciuccio (Mahmoud Salem Elsheikh) — Un quesito d'amore tra Pucci e Boccaccio (Anna Bettarini Bruni) — Testi volgari cremonesi del XV secolo (Maria Antonietta Grignani) — Sul testo del «Comento» laurenziano (Tiziano Zanato) — Per la «Feroniade» di Vincenzo Monti (Ivanos Ciani) — Preliminari all'edizione critica dell'«Iliade» montiana: il canto quarto del manoscritto Piancastelli (Arnaldo Bruni) — Per l'edizione critica del «Dolore» di Giuseppe Ungaretti (Domenico De Robertis) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXIX (1981): Assaggi duecentesche la lauda escorialense (Sandro Orlando) — Il sonetto di noia del pistoiese Meo di Bugno (Giancarlo Savino) — Un nuovo codice del «Comento» laurenziano (Tiziano Zanato) — Traguardi linguistici nel Petrarca Bembino del 1501 (Stefano Pillinini) — La struttura deformata: studio sulla diacronia del capitolo III del «Principe» (Mario Martelli) — Un manoscritto bolognese di rime di Pietro Bembo (Claudio Vela) — Una raccolta di rime di Giovanni Della Casa (Giuliano Tanturli) — Per una lettura del «Ciocco», canto secondo (Nadia Ebani) — La prosa giovanile di Roberto Longhi e l'antica storiografia artistica (Cristina Montagnani) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XL (1982): Ser Petru da Medicina (Sandro Orlando) — La «Legenda de' desi comandamenti» (Silvia Buzzetti Gallarati) — Nuovi contributi per la «Grammatica» di Leon Battista Alberti (Paolo Bongrani) — Per l'edizione delle Rime di Matteo Bandello: estravaganti inedite e proposte di attribuzione (Massimo Danzi) — Le edizioni veneziane dei «Paradossi» di Ortensio Lando (Conor Fahy) — Il vero codice Gonzaga (e prime note sul testo delle «Liberata») (Luigi Poma) — Sulla formazione di «Myricae» (Guido Capovilla) — Il «Canzoniere» di Saba. Note di bibliografia e questioni testuali. Proposte per una nuova edizione (Giordano Castellani) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XLI (1983): Lo stilema della derelitta (Rosanna Bettarini) — L'ultima parte della «Nuova

Cronica» di Giovanni Villani (Giuseppe Porta) — Vespucci in America: recuperi testimoniali per una edizione (Luciano Formisano) — per un'edizione delle rime di celio Magno (Francesco Erspamer) — La seconda edizione Bonna della «Liberata» (Luigi Poma) — La raccolta delle rime alfieriane nel manoscritto 13 della Biblioteca Laurenziana (Emilio Bogani) — Sulla versione in ottava rima dell'«Iliade» di Vincenzo Monti (Arnaldo Bruni) — Per l'edizione critica dei «Malavoglia» (Ferruccio Cecco) — «Il ciocco» di Pascoli (edizione critica) (Nadia Ebani) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLII (1984): La terza canzone del Cavalcanti: *Poi che di doglia cor conven ch 'i' porti* (Giuliano Tanturli) — Sul ms. Hamilton 67 di Berlino e sul volgarizzamento della «IV Catilinaria» in esso contenuto (Giuliano Staccioli) — Ritornando a un'antica «Passione» bergamasca (Piera Tomasoni) — A norma di stemma (per il testo delle rime del Boccaccio) (Domenico De Robertis) — Un nuovo manoscritto della «Cronica» di Anonimo romano (Giuseppe Porta) — Due note testuali sul «Discorso intorno alla nostra lingua» del Machiavelli (Franca Brambilla Aceno) — Un nuovo autografo della «Pulcella d'Orléans» di Vincenzo Monti (Arnaldo Bruni) — La prima «Colonna Infame»: l'«Appendice storica» e la copia (Carla Riccardi) — James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana (Maurizio Perugi) — Nuove carte per l'edizione critica dell'«Allegria»: Ettore Serra e «Il porto sepolto» del '23 (Cristina Maggi Romano) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIII (1985): Una «passione» inedita di tradizione bergamasca (Silvia Buzzetti Gallarati) — Contiguità e selezione nella costruzione del canzoniere petrarchesco (Domenico De Robertis) — I manoscritti N e $Es_3$ della «Liberata» (Maria Loretta Molteni) — Per il «Pastorfido» di Battista Guarini (Carla Molinari) — Per l'edizione critica della «Pulcella d'Orléans» di Vincenzo Monti (Arnaldo Bruni) — Un'appendice alla prima «Colonna infame»: la digressione «sulla posterità» (Carla Riccardi) — Veianius Hoeufftianus (Maurizio Perugi) — Uno 'scartafaccio' di Vittorio Sereni (Lanfranco Caretti) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIV (1986): Digressioni lessicali intorno ad un ramo della «Fiorita» di Armannino (Emanuela Scarpa) — Aggiunta al Censimento dei manoscritti delle Cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani (Giuseppe Porta) — Gli autografi di Lorenzo il Magnifico: analisi linguistica e testo critico (Tiziano Zanato) — Ritocchi al canone di Mario Equicola con atetesi del «Novo Corteggiano» (Paolo Cherchi) — Supplemento all'«Epistolario» di Vincenzo Monti (Arnaldo Bruni) — Appunti sull'«Anno Mille» di Giovanni Pascoli (Nadia Ebani) — Storia e cronistoria di «Quasi un racconto» (Gianfranca Lavezzi) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLV (1987): Testi volterrani del primo Trecento (Arrigo Castellani) — Un altro inedito di tradizione bergamasca (Luciana Borghi Cedrini) — Sulla tradizione del III libro della «Famiglia» dell'Alberti: due nuovi codici e le glosse del Pigli (Massimo Danzi) — Per l'edizione delle rime di Antonio Cornazzano (Andrea Comboni) — Per l'edizione critica del «Torrismondo» di Torquato Tasso (Vercingetorige Martignone) — Due sonetti alfieriani nella Galleria degli Uffizi (Emilio Bogani) — Gli abbozzi e il testo della «Pentecoste» (Simone Albonico) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVI (1988): Una ballata padana del Duecento a Perugia (Ignazio Baldelli) — Per il problema ecdotico del laudario di Jacopone: il manoscritto di Napoli (Lino Leonardi) — Le scelte di un amanuense: Niccolò di Bettino Covoni, copista della «Fiorita» (Emanuela Scarpa) — Per l'edizione dell'«Orlando innamorato»: una premessa linguistica (Cristina Montagnani) — Il primo canzoniere del Bembo (ms. It. IX. 143) (Claudio Vela) — Un 'contrafactum' calmiano (Addendo viterbese alla tradizione delle «Bizzarre rime») (Lucia Lazzerini) — Anton Maria Salvini e la «Parafrasi» di Nonno (Domenico Accorinti) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVII (1989): Narciso nella lirica italiana del Duecento (Rorerto Crespo) — Paralipomeni a Lippo (Guglielmo Gorni) — I volgarizzamenti del «Libellus super ludum scaccorum» (prime indagini sulla tradizione) (Antonio Scolari) — Chiose gallo-romanze alle «Eroidi»: un manuale per la formazione letteraria del Boccaccio (Maurizio Perugi) — Andrea de' Medici detto «il Butto» (Emanuela Scarpa) — Un'egloga medita (e sconosciuta) di Girolamo Muzio (Francesco Bausi) — Un nuovo (vecchio) inventario della Biblioteca Aragonese (Paolo Cherchi) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVIII (1990): Pera Balducci e la tradizione della «Nuova Cronica» di Giovanni Villani

(Arrigo Castellani) — Le ragioni del libro: le «Rime» di Giovanni della Casa (Giuliano Tanturli) — Caratteri del Boiardo lirico nella verseggiatura tragico-satirica di G. B. Giraldi (Carla Molinari) — Un segmento delle Rime tassiane: gli inediti del codice Chigiano nelle stampe 27, 28 e 48 (Vercingetorice Martignone) — Un Glossario d'autore: la lingua di «Fede e Bellezza» e i Dizionari del Tommaseo (Donatella Martinelli) — Storia e preistoria di «Maia» (Giorgio Pinotti) — Aggiornamento dell'edizione critica dell'«Allegria» (Cristiana Maggi Romano) — N. d. D. (D. D. R.) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIX (1991): Due manoscritti e un frammento del volgarizzamento delle «Eroidi» ovidiane in collezioni private (Massimo Zaggia) — La 'redazione latina' dello «Specchio della vera penitenza» (Giancarlo Rossi) — Uno sconosciuto glossarietto italiano-tedesco (Emanuela Scarpa) — Un codice dimenticato delle rime di Antonio Cornazano (Andrea Comboni) — Il lume proclive di fra' Gasparino Borro servita veneziano della seconda metà del '400 (Francesco Filippo Minetti) — Sulla tradizione del sonetto «Hor te fa terra, corpo» di Panfilo Sasso (Massimo Malinverni) — Indagine sul «Canzoniere» di Michelangelo (Lucia Ghizzoni) — Notizia della copia perduta dei «Vestigi» foscoliani (Maria Antonietta Terzoli) — Manzoni e Fauriel: l'«indication des articles littéraires du Conciliateur» (Irene Botta) — Storia (e testo) di «Reginella» (Nadia Ebani) — Notizie sull'Accademia.

Vol. L (1992): I fiumi di Petrarca (Rosanna Bettarini) — Per una favola trecentesca in versi (Emanuela Scarpa) — Le ottave di Ariosto «Per la Storia d'Italia» (Alberto Casadei) — Postilla sul testo dei «Sermoni» di Alessandro Manzoni (Franco Gavazzeni) — Per l'edizione critica dell'«Hypercalypsis» foscoliana: la «Clavis» londinese (John Lindon) — Storia dell'«Adelchi»: la prima forma (Isabella Becherucci) — Il melograno, l'asino e il cardo (su due «rime nuove» del Carducci) (Guglielmo Gorni) — «Padron 'Ntoni» e «Fantasticheria»: una nuova data per l'officina dei «Malavoglia» (Carla Riccardi) — Una redazione autografa del primo «Decennale» di Machiavelli (Emanuale Scarpa) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LI (1993): Per il testo della «Vita Nuova» (Guglielmo Gorni) — Bartolomeo e Sallustio (Alberto Morino) — Testo e contesto nella frottola «O tu che leggi» di Fazio degli Uberti (Marco Berisso) — Le rime di Alessio di Guido Donati (Marco Berisso) — Un nuovo manoscritto della «Vita del Brunelleschi» di Antonio Manetti (Giuliano Tanturli) — L'autografo del primo «Decennale» di Niccolò Machiavelli (Emanuela Scarpa) — La revisione fiorentina della «Liberata» (a proposito del codice 275 di Montpellier) (Carla Molinari) — Note filologiche sul melodramma del Settecento (Carlo Caruso) — Un nuovo manoscritto dei «Sermoni» di A. Manzoni (Franco Gavazzeni) — Per l'edizione delle postille manzoniane al «Vocabolario milanese-italiano» del Cherubini (Gianmarco Gaspari) — Nuove pagelle inedite di Antonio Pizzuto (Gualberto Alvino) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LII (1994): Restauri minimi al testo dei «Trionfi» (Claudio Giunta) — Testi mediani antichi in un manoscritto trentino (Saverio Bellomo - Stefano Carrai) — Rarità metriche nelle antologie di Felice Feliciano (Andrea Comboni) — Qualche proposta (e qualche ipotesi) per i primi «Asolani» (Emanuela Scarpa) — L'«enjambement» di Bernardo Tasso (Barbara Spaggiari) — La formazione della stampa $B_1$ della «Liberata» (Luigi Poma) — L'«Iliade» del Monti dalla tipografia alla libreria (Arnaldo Bruni) — «Inni Sacri» 1815 di Alessandro Manzoni. Edizione critica (Franco Gavazzeni) — L' autografo del «Meneghin biroeu di ex Monegh» (Aurelio Sargenti) — «Fede e bellezza»: gite, taccuini, pagine disperse (Donatella Martinelli) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIII (1995): Forme da ritrovare: i due discordi di Bonagiunta da Lucca (Silvia Chessa) — Un'ipotesi sulla morfologia del canzoniere Vaticano lat. 3793 (Claudio Giunta) — Le rime di Guido Orlandi (edizione critica) (Valentina Pollidori) — Paragrafi e titolo della «Vita nova» (Guglielmo Gorni) — Per la fortuna di Shakespeare in Italia. L'«Aristodemo» e una traduzione inedita del Monti (Arnaldo Bruni) — Per l'edizione critica delle «Lettere scritte dall'Inghilterra» (Elena Lombardi) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIV (1996): Le rime di Noffo Bonaguide: edizione critica (Francesca Gambino) — Il Valerio Massimo volgare: altre ricerche (Vanna Lippi Bigazzi) — Rari perugini: quattordici sonetti dal Vaticano Barb. lat. 4036 (Marco Berisso) — Petrarca, il salmo 74, 9 e l'anello mancante (Lucia Lazzerini) — Di un'intersezione fra sintassi e racconto nei *RVF:* il *cum inversum* (Natascia Tonelli) — Rilettura del codice Mannelli: a proposito di una recente edizione del *Corbaccio* (Antonio

Scolari) — Ottave quattrocentesche sugli uccelli da caccia (Francisco Javier Santa Eugenia) — «Apografi, non deteriores?». Ancora per il testo della «Pulcella d'Orléans» del Monti (Arnaldo Bruni) — Sull'attribuzione al Foscolo dell'«Edippo», tragedia di Wigberto Rivalta (Maria Madda lena Lombardi) — La traduzione francese delle tragedie manzoniane (Isabella Becherucci) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LV (1997): Appunti sulla tradizione del «Convivio» (a proposito dell'archetipo e dell'originale dell'opera) (Guglielmo Gorni) — Pallide sinopie: ricerche e proposte sulle forme Pre-Chigi e Chigi del «Canzoniere» (Giuseppe Frasso) — Due note sintattiche per il testo del «Canzoniere» (Natascia Tonelli) — Proposte per l'edizione critica della «Relazione» di Antonio Pigafetta (Andrea Canova) — «Canzoniere»: per la storia di un titolo (Emanuela Scarpa) — Note per un'edizione critica delle Rime di Torquato Tasso (Franco Gavazzeni -Vercingetorige Martignone) — Foscolo e Virgilio. A proposito di due edizioni virgiliane appartenute a Ugo Foscolo, con postille inedite (Franco Longoni) — La formazione del Tommaseo lessicografo (Donatella Martinelli) Notizie sull'Accademia.

Vol. LVI (1998): Restituzione formale dei testi volgari a tradizione plurima: il caso della «Vita Nova» (Guglielmo Gorni) — Il copista del «Novellino» (Sandro Bertelli) — Una pagina preziosa di fine Trecento (Sandro Orlando) — Appunti per l'edizione critica di Marco Piacentini (Elena Maria Duso) — Le «Sei età de la vita» di Pietro Jacopo de Jennaro: composizione e cronologia (Francesco Montuori) — *Lectiones faciliores* e varianti redazionali nella tradizione delle rime di Panfilo Sasso (Massimo Malinverni) — Quante sono le edizioni dei «Ricordi» di Francesco Guicciardini? (Giuliano Tanturli) — Le due redazioni del commento di Rinaldo Corso alle rime di Vittoria Colonna (Monica Bianco) — La datazione del «Discorso» sui costumi degl'italiani di Giacomo Leopardi (Marco Dondero) — Censure e rimaneggiamenti non d'autore nel «Solus ad solam» di Gabriele d'Annunzio (Ivanos Ciani) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LVII (1999): Un manoscritto di geomanzia in volgare della fine del secolo XIII (Sandro Bertelli) — I sonetti di Rustico Filippi (Giuseppe Marrani) — Che cos'è e come si dovrebbe pubblicare una frottola? (Marco Berisso) — Un manoscritto ricostruito della «Vita di Dante» di Boccaccio e alcune note sulla tradizione (Anna Bettarini Bruni) — Morfologia e patologia della trasmissione nei «Sonetti» di Burchiello (Michelangelo Zaccarello) — Tommaso Giustiniani, Ludovico Ariosto e la Compagnia degli Amici (Alessandro Gnocchi) — Testimonianze elaborative e stampa postuma delle rime di Giovanni Della Casa (Giuliano Tanturli) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LVIII (2000): Sul 'mottetto' di Guido Cavalcanti (Claudio Giunta) — Per la «Vita Nova» (Guglielmo Gorni) — Notizia di un recente «Vita di Cola di Rienzo» alla Biblioteca Nazionale di Roma (Giuseppe Porta) — Una traduzione interlineare giudeo-cristiana del «Cantico dei cantici» (Luisa Ferretti Cuomo) — Il primo canzoniere di Cariteo secondo il codice Marocco (Paola Morossi) — L'autografo superstite delle lezioni pavesi di Vincenzo Monti (Luca Frassineti) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIX (2001): Notizia d'un antico dizionario padovano (Claudio Pelucani) — I volgarizzamenti del «Libellus super ludo scaccorum». La redazione *A:* analisi della tradizione e saggio di edizione critica (Antonio Scolari) — Il "mal passo da spino": «Dittamondo», III xix, 79-94 (Paolo Cherchi) — Di una possibile 'pre-forma' petrarchesca (Domenico De Robertis) — Due manoscritti della «Tullia» di Lodovico Martelli (Maria Finazzi) — Progetto di edizione critica per «Il Palio dei buffi» di Aldo Palazzeschi (Emo Bruschi) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LX (2002): La tenzone tra ser Luporo e Castruccio Castracani (Claudio Giunta) — Un laudario ritrovato: il codice Mortara (Cologny, Bibliotheca Bodmeriana Ms. 94) (Paola Allegretti) — Minimi contributi petrarcheschi (Mario Martelli) — *Fluctuationes* agostiniane nel «Canzoniere» di Petrarca (Rosanna Bettarini) — Indagini sulle Rime di Pietro Bembo (Tiziano Zanato) — Un manoscritto delle Rime di Pietro Bembo (Ms. L. 1347-1957, KRP. A. 19 del Victoria and Albert Museum di Londra) (Alessandro Gnocchi) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXI (2003): Il *planctus* duecentesco per la morte di Baldo di Scarlino (Stefano Carrai) — Le «Expositiones vocabulorum» di Iacopo Dondi dall'Orologio (Claudio Pelucani) — Per un'edizione critica del «Bacco in Toscana» di Francesco Redi (Gabriele Bucchi) — Rileggendo le

lezioni pariniane di Belle Lettere (e alcune fonti già note) (Maurizio Campanelli) — Le postille di Vincenzo Monti alla Crusca 'veronese' e gli studi filologici sul «Convito» di Dante (Maria Maddalena Lombardi) — Le «Annotazioni» di Leopardi: edizione critica degli autografi (Paola Italia) — La *féerie* alvariana del «Diavolo curioso»: un problema metodologico (Matteo Durante) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXII (2004): «Poi che ponesti mano alla predella». Studio sui freni per cavalli ai tempi di Dante (Patrizia Arquint) — La canzone «Mal d'amor parla» di Bruzio Visconti (Daniele Piccini) — Undici madrigali a testimone unico del Panciatichiano 26 (Massimo Zenari) — Petrarca e Bembo: l'edizione aldina del «Canzoniere» (Sandra Giarin) — Formazione d'un codice e d'un canzoniere: «Delle rime del Bronzino pittore libro primo» (Giuliano Tanturli) — Gli scritti lessicografici di Vincenzo Monti per l'allestimento della «Proposta» (Maria Maddalena Lombardi) — Il canto elegiaco del «Passero solitario» (Emanuela Scarpa) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIII (2005): La preghiera all'ombra del lauro (Silvia Chessa) — Le rime di Francesco d'Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice BNCF II. II.39. Edizione critica. Parte I (censimento e classificazione delle testimonianze) (Alessio Decaria) — A proposito delle stampe pavesi 'borgofranchiane' del «Nocturno neapolitano» (Francesco Filippo Minetti) — Un terzo testimone delle «Regole della toscana favella» attribuite a Lionardo Salviati (Michele Colombo) — Segnalibri manzoniani (Donatella Martinelli) — Retroscena montaliano di «Altri versi» (Rosanna Bettarini) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIV (2006): Tessere jacoponiche (Cosimo Burgassi) — Sulla fortuna di Nicolò de' Rossi (Maria Clotide Camboni) — Testimonianze di un'anima divisa (James F. McMenamin) — Dall'edizione di Francesco di Vannozzo (con una postilla su *trenta* come numero indeterminato) (Roberta Manetti) — Petrarca in Tavola. L'indice dei capoversi nel Vaticano latino 3195 (Giovanna Frosini) — Il commento di Bernardo Ilicino ai «Triumphi» di Petrarca e la sua diffusione europea: alcune questioni di metodo (Leonardo Francalanci) — Le rime di Francesco d'Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice BNCF II.II.39. Parte II (Testo critico e commento) (Alessio Decaria) — Per la trascrizione ed interpretazione di un manoscritto del «Pastor fido». In margine ad un saggio recente (Vincenzo Guercio) — Fili d'Arianna da Montale a Malipiero («Botta e risposta I», «Keepsake» e il Mottetto degli sciacalli) (Silvia Chessa) — Rammendo postumo alla rete a strascico: una poesia "dimenticata" di Eugenio Montale (Gianfranca Lavezzi) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXV (2007): Il «Tesoro» appartenuto a Roberto De Visiani. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38 (Sandro Bertelli - Marco Giola) — Petrarca 1336-1337 (Alessandro Pancheri) — La poesia musicale di Niccolò Soldanieri (Enrico Pasquinucci) — Le rime di Sinibaldo, poeta perugino del Trecento (Daniele Piccini) — Corrispondenti di Petrarca tra medici e umanisti: Guglielmo da Ravenna (Claudio Pelucani) — Una tormentata esperienza verghiana. Biografia della novella «Un processo» (Matteo Durante) — Il «Tolstoi» di Giovanni Pascoli. Storia redazionale e area culturale (Francesco Bausi) — Le «Pagelle» di Pizzuto (I-V) (Gualberto Alvino) — La filologia della letteratura italiana sul confine tra cartaceo ed elettronico (Luca Carlo Rossi) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVI (2008): Un sonetto a Ser Bonagiunta (Aldo Menichetti) — Il sonetto delle origini e le "glosse metriche" di Francesco da Barberino (Maria Clotilde Camboni) — Ramificazioni 'malatestiane'. 1. Due discendenti del Laurenziano XLI 17 (Alessandro Pancheri) — Le canzoni di Mariotto Davanzati nel codice Vat. lat. 3212. Edizione critica e commento (Alessio Decaria) — *Pane e pesce d'uovo.* Il lessico culinario nel «Diario» di Jacopo Pontormo (Sara Fanucci) — Le «Rime degli Academici Eterei» (Franco Gavazzeni) — Un «vecchierel» esopiano (Emanuela Scarpa) — Dalla torre di Lucio Piccolo (Silvia Chessa) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVII (2009): Tra Marche e Abruzzi. Un sonetto ritornellato di metà Trecento (Paolo Pellegrini) — Il volgarizzamento del «De amicitia» in un nuovo autografo di Filippo Ceffi (Laurenziano Ashburnham 1084) (Sandro Bertelli) — Sulla tradizione antica dei «Rerum vulgarium fragmenta»: un gemello del Laurenziano XLI 10 (Paris, Bibliothèque Nationale, It. 551) (Carlo Pulsoni - Marco Cursi) — Il lessico delle armi: alcune osservazioni leonardiane (Claudio Pelucani) — Su alcuni versi di Virgilio in Pascoli — («L'ultimo viaggio», XIII 21-28) (Franco Zabagli) — Enrico Pea - Gianfranco Contini. Carteggio (1939-1953) (Catia Giorni) — La critica delle varianti

nell'epoca della riproducibilità informatica. A proposito di «Woobinda» di Aldo Nove (Marco Berisso) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVIII (2010): «Specchio di Croce» di Domenico Cavalca. I codici delle biblioteche toscane (Alfredo Troiano) — Le "Chiose sopra la *Commedia*" di Mino di Vanni d'Arezzo (Cristiano Lorenzi Biondi) — Un nuovo manoscritto autografo di Antonio Pucci (Marco Cursi) — Per una nuova edizione delle «Rime» di Benvenuto Cellini (Diletta Gamberini) — Dall'edizione critica dei «Promessi sposi». Seconda minuta e Ventisettana, capitolo quinto (Donatella Martinelli -Giulia Raboni) — Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci (Carolina Gepponi) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIX (2011): Singolarità e affiliazioni nel cosiddetto «Indovinello veronese» (Mauro Braccini) — Sonetti in Archivio. Dai registri di Vanni di Buto da Ampinana (Anna Bettarini Bruni) — Sul capitolo trecentesco «Io ti scongiuro per li sagri dèi» (Melissa Francinelli) — La canzone «S'i' savessi formar» di Fazio degli Uberti (Cristiano Lorenzi) — Una corrispondenza in rima tra Fazio degli Uberti e Luchino Visconti (Maria Antonietta Marogna) — Un canzoniere petrarchesco nelle «Ricordanze» di Lorenzo Guidetti» (Silvia Chessa) — Un manuale d'armi d'inizio sec. XV: il «Flos duellatorum» di Fiore dei Liberi da Cividale (Claudio Lagomarsini) — Testo, tradizione ed esegesi delle «Stanze» del Poliziano. *Status quaestionis* e nuove proposte (Francesco Bausi) — Prove di commento ai «Due dialoghi» di Ruzante (Cosimo Burgassi) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXX (2012): Osservazioni sulle liriche del codice parigino B.N.F., Nouv. Acq. Fr. 7516 (Paolo Gresti) — Per l'edizione del «Libro di geomanzia» (BNCF, Magliabechiano XXX 60) (Sandro Bertelli - Davide Cappi) — Sul testo e sull'attribuzione della «Caccia amorosa» (Mikaël Romanato) — Gesualdo lettore di Petrarca e la 'prova degli artisti' (*Rvf* 77) (Cosimo Burgassi) — Una silloge d'autore nelle «Rime» di Benvenuto Cellini? (Diletta Gamberini) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXI (2013): Prosodia e edizioni (Boiardo, un anonimo, Petrarca) (Aldo Menichetti) — Le orazioni «Pro Marcello» e «Pro rege Deiotaro» volgarizzate da Brunetto Latini (Cristiano Lorenzi) — Due canzoni di Monte Andrea (Michele Piciocco) — Per il significato di *cagnazzo* nella «Commedia» (Enrico Rebuffat) — Nuove letture dal Vat. Lat. 3196 (e qualcosa dal 3195) (Alessandro Pancheri)— Una quattrocentesca "caccia all'evasore" (Alessio Decaria) — Moderne e antiche *bestie femminine*. Leopardi volgarizzatore della «Satira di Simonide sopra le donne» (Johnny L. Bertolio) — *Schede:* Teresa De Robertis - Giulio Vaccaro, Il «Libro di Seneca della brevitade della vita humana» in un autografo di Andrea Lancia; Cristiano Lorenzi Biondi, Tra Loschi e Lancia. Nota sull'attribuzione delle *Declamationes maiores* volgari; Valentina Nieri, Sulla terza versione di Palladio volgare. Il codice Lucca, Biblioteca Statale, 1293; Lorenzo Dell'Oso, Versi volgari del tardo Quattrocento nel ms. Notre Dame Lat. D5 — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXII (2014): Una traduzione da Maria di Francia: il «Lai del Caprifoglio» (Pietro G. Beltrami) — L'edizione dei «Poeti della Scuola siciliana». Questioni vecchie e nuove (Rosario Coluccia) — Per l'edizione di Guittone d'Arezzo: «Amor, non ò podere» (Lino Leonardi) — Liguria dantesca: ancora su Purg. XIX 100-101 *(Intra Siestri e Ghiaveri s'adima una fiumana bella...)* (Paola Manni) — Postille al *forse cui* (Giampaolo Salvi) — Il ms. Vaticano Latino 3199 tra Boccaccio e Petrarca (Giancarlo Breschi) — Una lettera in volgare di Giovanni Colonna a papa Bonifacio IX (Roma, 4 gennaio 1393) (Vittorio Formentin) — Petrarchismo pavano. Traduzioni, parodie, riscritture (Ivano Paccagnella) — La stampa veneziana e la "bella copia" del «Vocabolario» (1612): novità e questioni aperte (Nicoletta Maraschio - Elisabetta Benucci) — «L'Infinito» sotto torchio *ovvero* la bufala nell'epoca della sua riproducibilità tecnica (Alessandro Pancheri) — Lettere di Remigio Sabbadini a Giovanni Galbiati (con qualche notizia sull'edizione fototipica del Virgilio di Francesco Petrarca) (Giuseppe Frasso) — Un caso di polimorfia derivativa nella storia dell'italiano: l'azione di salvare/salvarsi e la condizione di essere salvo (Paolo D'Achille) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXIII (2015): A proposito del sonetto «Tempo vene» con una ipotesi di ricostruzione testuale (Marco Berisso) — Un canzoniere storiato e messo a oro: vicende quattrocentesche del

manoscritto Banco Rari 217 (Luca Boschetto) — Per l'edizione del «Libro dell'Eneyda» di Ciampolo di Meo degli Ugurgieri da Siena (Claudio Lagomarsini) — Collazione tra redazioni. Esempi dalle *Pistole di Seneca* volgari (Cristiano Lorenzi Biondi) — Per il testo (e l'interpunzione) della «Cronica» d'Anonimo romano (Lucia Bertolini) — Il volgarizzamento toscano trecentesco della «Legenda aurea». Appunti e prolegomeni per un'edizione critica (Speranza Cerullo) — «E come il donzelo fu nginto in su la pinza». Grafismi e particolarità fonetiche di un copista quattrocentesco (Roberto Galbiati — «L'excelsa fama tua pel mondo sparsa» di Filippo Lapaccini (Maria Silvia Rati) — Per l'edizione delle rime in veneziano di Maffio Venier. Il ms. Borghesiano 103 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Mattia Ferrari) — Sull'«Adelchi» di Alessandro Manzoni: bilanci e integrazioni (Isabella Becherucci) — Sull'orlo di «Neurosuite». Alcune poesie inedite dall'archivio di Margherita Guidacci (Benedetta Aldinucci - Silvia Sferruzza) — Una nota sulla storia dell'autografo chigiano del Boccaccio (Tommaso Salvatore) — Un caso di diffrazione e qualche altro nodo delle «Stanze» del Poliziano (Giuliano Tanturli) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXIV (2016): Riflessioni sulle ballate di Ser Pace (Nicolò Premi) — Recupero di una voce spezzata. Sul testo di *Decameron* II, 9, 42 (Alessandro Parenti) — «La dama del verzù»: un altro cantare di Antonio Pucci? (Alessio Ricci) — Un'*Ave Maria* e un *Pater noster* trecenteschi in forma di serventese (Cristiano Lorenzi) — Le traduzioni cinquecentesche del *Donat proensal* nella biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli (Paolo Gresti) — Procedimenti inarcanti nei *Canti* di Leopardi (Leonardo Bellomo) — *Cosima* di Grazia Deledda: verso l'edizione critica (Dino Manca) — Ai margini dell'Egidio volgare: le postille di Vincenzio Borghini sul ms. Roma, Biblioteca Angelica 2303 (Fiammetta Papi-Giulio Vaccaro) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXV (2017): Accertamenti sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595) (Tommaso Salvatore) — I sonetti attribuiti a Petrarca del Codice Riccardiano 1103 per l'edizione delle "Rime disperse" (Roberto Leporatti) — Un canzoniere di frammenti: il Ms. N.A.Lat. 1745 della Bibliothèque nationale de France (Elena Stefanelli) — Un nuovo testimone della Redazione Extravagante delle egloghe I II VI dell'*Arcadia* (Marco Landi) — Un ardimento pericoloso. Variantistica e metrica nell'elaborazione dell'ode carducciana *All'aurora* (Arianna Corapi) — Un nuovo testimone di «Amor, da·cch' egli è spenta quella luce» di Tommaso de' Bardi (Irene Tani) — Un testimone cinquecentesco sconosciuto della «Favola» di Niccolò Machiavelli (Antonio Corsaro - Nicoletta Marcelli) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXVI (2018): Le *Dicerie* negli autografi del Ceffi (Simone Pregnolato) — Il Nuovo Testamento in volgare italiano: versioni e sillogi (Caterina Menichetti) — Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero d'Aquitania (Marco Maggiore) — Filologia delle strutture nei codici di Pìstole e Dicerie (Camilla Russo) — Una notte del '43 di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione "originale" (Angela Siciliano) — Dalla Biblioteca Volpi alla tipografia Ramanzini: il Palladio di Zanotti (Valentina Nieri) — *Ol' prim cant de Orlandi.* Un nuovo testimone del travestimento bergamasco dell'*Orlandino* di Pietro Aretino (Federico Baricci) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. LXXVII (2019): Un altro tipo di versi ipometri (Aldo Menichetti) — Frate Guittone d'Arezzo, *Messer Giovanniamico, 'n vostro amore:* un saggio dell'*obscuritas guittoniana* (Andrea Beretta) — Il commento al volgarizzamento dell'Epistola di Cicerone a Quinto (Vanna Lippi Bigazzi) — Nuove considerazioni sulle relazioni tra *Cantare d'Orlando, Orlando laurenziano e Morgante* (Roberto Galbiati) — *Addenda al dossier Lasca.* Un autografo ignorato, una prosa inedita e altre notizie Laschiane (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale II IV 684)(Dario Panno Pecoraro) — Bartolomeo Ammannati, Lettere sui cantieri toscani (1563-1578) Trascrizione e note linguistiche (Gianluca Valenti) — Nuove ricognizioni sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (Tommaso Salvatore) — Alla mensa dell'amico. Nuovi autografi carducciani tra le carte e i libri di mario Pelaez (Carlo Pulsoni - Francesco Bausi) Una notte del 43 di Giorgio Bassani: edizione e studio criticodella versione "originale" [Parte seconda] (Angela Siciliano) Un nuovo autografo dell'*Altro Marte* di Lorenzo Spirito Gualtieri (Chiara Passeri) Relazione sul Fondo librario Arrigo Castellani presso l'Accademia della Crusca (Giulia Marucelli) Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. LXXVIII (2020): Il *Libro delle cavallate* (Siena, 1290) (Giuseppe Zarra) — Il *Libricciolo di conti* di Rustichello de' Lazzàri (1326-1337). Ms. Archivio di Stato di Pistoia, Documenti vari, 43/1 (Giampaolo Francesconi - Giovanna Frosini- Stefano Zamponi) — Deposizione e difesa di Federico II nei volgarizzamenti fiorentini delle lettere politiche del Duecento (Giovanni Spalloni) — Una lista 'pura' di Petrarca: le cosiddette *note intime* (Par. lat. 2923) (Sabrina Stroppa) — Coluccio Salutati e il sonetto d'amore. Qualche annotazione metrico-stilistica e un adespoto (Alberto Martelli) — Un postillato di Celso Cittadini (Bologna, Biblioteca universitaria, 1789) (Valentina Nieri) — Il teatro inedito di Remigio Zena: censimento e descrizione dei manoscritti (Giuseppe Alvino) — Il capitolo ternario *O sconsolate a pianger l'aspra vita* di Jacopo Cecchi nel Magliabechiano VII 107 (Benedetta Aldinucci) — Nuovi materiali petrarcheschi in un codice scomparso (Fiesole, Archivio del Convento di San Domenico, 58 ins. 3) (Silvia Fiaschi) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

# QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

*Leggenda di san Torpè*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, 1977, pp. 100.

*Le rime* di Panuccio del Bagno, a cura di Franca Brambilla Ageno, 1977, pp. 163.

Monte Andrea da Fiorenza, *Le rime*, edizione critica a cura di Francesco Filippo Minetti, 1979, pp. 298.

*I sonetti* di Maestro Rinuccino da Firenze, a cura di Stefano Carrai, 1981, pp. 136.

Giacomo Leopardi, *Appressamento della morte*, edizione critica a cura di Lorenza Posfortunato, 1983, pp. 77.

Matteo Franco, *Lettere*, a cura di Giovanna Frosini, 1990, pp. 280.

Bardo Segni, *Rime*, ed. critica a cura di Raffaella Castagnola, 1991, pp. 117.

*I sonetti anonimi del Vaticano lat. 3793*, a cura di Paolo Gresti, 1992, pp. 152.

*Cantare di Madonna Elena*, edizione critica a cura di Giovanna Fontana, 1992, pp. xlv-85.

*Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, a cura di Vanna Lippi Bigazzi, 1996, pp. lxv-151.

*Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori*, edizione critica a cura di Rosa Casapullo, 1997, pp. ic-192.

Giacomo Leopardi, *Pensieri*, edizione critica a cura di Matteo Durante, 1998, pp. xliii-124.

*Il trattato della spera. Volgarizzato da Zucchero Bencivenni*, edizione critica a cura di Gabriella Ronchi, 1999, pp. 212.

Bruzio Visconti, *Le Rime*, edizione critica a cura di Daniele Piccini, 2007, pp. 136 - ISBN 88-89369-00-0.

Pietro de' Faitinelli, *Rime*, a cura di Benedetta Aldinucci, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-89369-72-2.

*Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977)*, a cura di Alberto Morino, 1984 (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti - Indice

# «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XXXVIII (2019): Il suffisso *-ata* denominale: dall'italiano antico all'italiano di oggi (Paolo D'Achille - Maria Grossmann) – Lineamenti del pistoiese letterario di pieno Trecento. Risultanze grafiche e fonomorfologiche dal *Troiano Riccardiano* (Simone Pregnolato) – Il «volgar Cicerone certaldese». Il ruolo di Boccaccio nelle *Regole grammaticali* di Fortunio (Gianluca Valenti) – L'accordo del participio passato nell'*Orlando furioso* (Tina Matarrese) – Contributo alla storia del genere manualistico: *Li tre libri dell'arte del vasaio* di Cipriano da Piccolpasso (Rosa Casapullo) – Agostino Lampugnani grammatico e il confronto col fiorentino: tra lingua e dialetti (Paolo Bongrani) – «Ridurre a metodo» la grammatica. Alcune riflessioni sulle *Regole* di Salvatore Corticelli (Francesca Cialdini) – Da frase a interiezione: il caso del romanesco *avoja* 'hai voglia' (Claudio Giovanardi) – Sulle forme in *-errimo* nell'italiano contemporaneo (Anna M. Thornton) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

# QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Emanuela Cresti, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (vol. I: Introduzione; vol. II: Campioni), 2000, pp. 282-389 – ISBN 88-8785001-1.

Francesca Caputo, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 – ISBN 88-87850-06-2.

Carlo Enrico Roggia, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 – ISBN 88-87850-07-0.

Angela Ferrari, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 – ISBN: 88-87850-34-8.

Helena Sanson, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382. – ISBN 88-89369-07-8.

Shingo Suzuki, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 – ISBN 978-88-89369-21-0.

Francesca Strik Lievers, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 - ISBN 978-8889369-36-4.

# «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

Vol. XXXVII (2020): , Il glossario dell'«antidotarium Nicolai» volgarizzato (ms. New Haven, Yale University, Historical Medical Library, 52, ff. 86v-96ra) (Ilaria Zamuner) – La semantica di «immaginazione» nel medioevo italo-romanzo (Nicoletta Della Penna) – «Partimoci di Firenze a dì 10 agosto 1384». Lavoro filologico e lessicografico sui resoconti del viaggio in Terrasanta di Giorgio Gucci e Lionardo Frescobaldi (Eugenio Salvatore - Giuseppe Zarra) – «Sballare»: approfondimenti storico-linguistici e lemmatizzazione (Yorick Gomez Gane) – Carlo Gambini, il dialetto pavese, la questione della lingua in Italia (Giuseppe Polimeni) – Tra storia, educazione popolare e filologia: la formazione di Pietro Fanfani polemista e lessicografo (Stefano Calonaci) – Le inedite aggiunte e correzioni diEmmanuele Rocco ai vocabolari italiani: descrizione dei materiali e sondaggi lessicali .(Antonio Vinciguerra) – Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il «Dizionario della lingua italiana» di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: l'esemplare in dispense (Francesca Malagnini - Anna Rinaldin) – Mantegazza onomaturgo. Note lessicali su «L'anno 3000. Sogno» (Mirko Volpi) – Cent'anni d'ortoepia toponomastica (Piero Fiorelli) – Lingua italiana e ambiente. Note sul lessico dell'ecologia (Chiara Coluccia - Maria Vittoria Dell'Anna) – Note sul lessico ciclistico contemporaneo: fra gergo e lingua quotidiana, fra tradizione e innovazione (Emanuele Ventura) – «A te l'estremo addio»? Il problema dell'ultima attestazione nella linguistica e nella lessicografia italiana (Paolo D'Achille) – Progettare e realizzare un «corpus» dell'italiano nella rete: il caso del «CoLIWeb» (Marco Biffi - Alice Ferrari) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2019-2020) (a cura di Francesca Carletti) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

# QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

Riccardo Tesi, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle traduzioni rinascimentali della "Poetica"*, 1997, pp. 204.

Giuseppe Grassi, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Ludovica Maconi, 2010, pp. 289 – ISBN 978-8889369-19-7.

Margherita Quaglino, *«Pur anco questa lingua vive, e verzica». Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 – ISBN 978-88-89369-28-9.

Giuseppe Giusti, *Voci di lingua parlata*, a cura di Piero Fiorelli, 2014, pp. 233 – ISBN 978-88-89369-55-5.

Andra Felici, *«Parole apte et convenienti». La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 – ISBN 978-88-89369-86-9

# SCRITTORI ITALIANI E TESTI ANTICHI

Giacomo Leopardi, *Ganti*, edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, a cura di Cristiano Animosi, Franco Gavazzeni, Paola Italia, Maria Maddalena Lombardi, Federica Lucchesini, Rossano Pestarino, Sara Rosini, 2 voll. + *Poesie disperse*, edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, coordinata da Paola Italia, a cura di Claudia Catalano, Elisa Chisci, Paola Cocca, Silvia Datteroni, Chiara De Marzi, Paola Italia, Rossano Pestarino, Elena Tintori + DVD con riproduzione di manoscritti e stampe, 2009, pp. lxii-598-365; xxviii-328 – ISBN 978-88-89369-20-3.

*Volgarizzamento pratese della* Farsaglia *di Lucano*, con introduzione, glossario e indice onomastico, a cura di Laura Allegri, Firenze, Accademia della Crusca - Gruppo Bibliofili pratesi "Aldo Petri", 2008, pp. lxxiii-250 – ISBN 978-88-89369-10-4.

Francesco Feola, *Gli esordi della geometria in volgare. Un volgarizzamento trecentesco della* Practica Geometriae *di Leonardo Pisano*, 2008, pp. 230 – ISBN 978-88-89369-16-6.

Arrigo Castellani, *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Giovanna Frosini e Pär Larson, 2012, pp. 318 (con DVD) – ISBN 978-88-89369-35-7.

*Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarizzamento del* De Amore *di Andrea Cappellano.* Testi in prosa e in versi, edizione critica a cura di Beatrice Barbiellini Amidei, 2013, pp. 459 – ISBN 978-8889369-43-2.

Iacopo Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, edizione critica a cura di Ginetta Auzzas, 2014, pp. 610 – ISBN 978-88-89369-42-5.

Domenico Cavalca, *Volgarizzamento degli* Atti degli Apostoli, edizione critica a cura di Attilio Cicchella, 2019, pp. 405 – ISBN 978-88-89369-90-6.

Andrea Felici, «*L'alitare di questa terestre machina*». *Il Codice Leicester di Leonardo da Vinci*, edizione e studio linguistico, 2020, pp. XVII-416 – ISBN 978-88-89369-88-3

# GRAMMATICHE E LESSICI

Massimo Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della biblioteca universitaria di Padova (Ms. 1329)*, 1997, pp. 404.

Danilo Poggiogalli, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, 1999, pp. 338.

Gastone Venturelli, *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli, con un glossario degli elementi barghigiani della sua poesia*, 2000, pp. xviii-214 – ISBN 88-87850-03-8.

Galileo Cacioli Paciscopi, Davide Dei, Claudio Lubello, *Glossario della legislazione ambientale nel settore delle acque*, a cura di Claudio Lubello, 2000, pp. xix-610 – ISBN 88-87850-04-6.

Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, 2003, pp. xlii-729 – ISBN: 88-87850-09-7.

Benedetto Buommattei, *Della lingua toscana*, a cura di Michele Colombo, presentazione di Giulio Lepschy, 2007, pp. cxlii-507. – ISBN 88-8936909-4.

*Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di Harro Stammerjohann et Alu, 2008, pp. xxxix-902. – ISBN 978-88-89369-13-5.

Girolamo Gigli, *Vocabolario cateriniano*, a cura di Giada Mattarucco, prefazione di Maria Antonietta Grignani, 2008, pp. 452-cccxx. – ISBN 978-88-89369-15-9.

Svend Bach, Jacqueline Brunet, Carlo Alberto Mastrelli, *Quadrivio romanzo. Dall'italiano al francese, allo spagnolo, al portoghese*, 2008, pp. 480 – ISBN 978-88-89369-14-2.

Fabio Atzori, *Glossario dell'elettricismo settecentesco*, 2009, pp. 383 – ISBN 978-88-89369-17-3.

Nadia Cannata Salamone, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci nel manoscritto Vat. lat. 4187*, 2012, pp. 370 – ISBN 978-88-89369-32-6.

Dario Zuliani, *Concordanze lessicali italiane e francesi del Codice Napoleone*, 2018, pp. 783 – ISBN 978-88-89369-66-1

Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, ristampa anastatica dell'edizione del 1891 e edizione critica della parte inedita (F-Z), a cura di Antonio Vinciguerra, 2018, pp. 147-680-1497 – ISBN 978-88-89369-77-7

Dalila Bachis, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1919 al 2018, 2019*, pp. 299 – ISBN 978-88-89369-91-3

# FUORI COLLANA

Giovanni Nencioni, *Prefazioni disperse*, a cura di Luciana Salibra, 2011, pp. xxxvi, 298 – ISBN 978-88-89369-33-3.

Giovanni Nencioni - Felice Socciarelli, *Parlar materno. Grammatica per la terza elementare*, Riproduzione anastatica dell'edizione 1946, Prefazione di Maria Luisa Altieri Biagi, 2011, pp. viii, 77 – ISBN 978-8889369-34-0.

Tina Materrese - Francesco Recami - Stefania Stefanelli - Caterina Venturini, *L'italiano oltre il 2000. Novità dalla lingua dei romanzi*, Festa della Toscana, *Arti*, *Culture*, *Futuro*, Firenze, 29 novembre 2009, a cura di Domenico De Martino, 2011, pp. 50 – ISBN 978-88-89369-24-1.

Marco Biffi - Vittorio Coletti - Paolo D'Achille - Giovanni Frosini - Paola Manni - Giada Mattarucco, *Italiano per il mondo. Banca*, *commerci*, *cultura*, *arti*, *tradizioni*, a cura di Giada Mattarucco, Premessa di Fabio Cerchiai, Introduzione di Nicoletta Maraschio e Francesco Sabatini, 2012, pp. 141, ill. – ISBN 978-88-89369-41-8.

*Parole di Firenze dal* Vocabolario del fiorentino contemporaneo, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e di Maria Cristina Torchia, 2012, pp. 454 – ISBN 978-88-89369-45-6.

Carlo Alberto Mastrelli, *Etimologie italiane*, a cura di Massimo Fanfani, 2013, pp. 229 – ISBN 978-88-89369-57-9.

*Lingua letteraria e lingua dell'uso. Un dibattito tra critici, linguisti e scrittori («La Ruota» 1941-1942)*, a cura di Giuseppe Polimeni, 2013, pp. 128 – ISBN 978-88-89369-52-4.

*Città d'Italia. Dinamiche linguistiche postunitarie*, Atti del convegno per i 50 anni della *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro, Firenze, 18-19 aprile 2013, a cura di Emanuele Banfi e Nicoletta Maraschio, 2014, pp. 336 – ISBN 978-88-89369-59-3.

*Una lingua e il suo Vocabolario*, 2014, pp. 132, ill. – ISBN 978-88-8936953-1.

Mario Luzi, *Pensieri casuali sulla lingua*, 2014, pp. 31 – ISBN 978-8889369-60-9.

Accademia della Crusca – Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, *Boccaccio letterato*. Atti del convegno internazionale, Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013, 2015, pp. 585, ill. – ISBN 978-88-89369-62-3.

*L'italiano delle banche e della finanza*, a cura di Claudio Marazzini, 2016, pp. 53-16n.n. – ISBN 978-88-89369-67-8.

*I temi del mese (2012-2016)*, a cura di Claudio Marazzini, 2016, pp. 100 – ISBN 978-88-89369-75-3.

*Una lingua e il suo Vocabolario*, I ristampa, 2017, pp. 132 – ISBN 978-88-89369-53-1.

*Parole di Firenze dal* Vocabolario del fiorentino contemporaneo, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e di Maria Cristina Torchia, II edizione, 2017, pp. 454 – ISBN 978-88-89369-76-0.

*La romanistica svizzera della prima metà del Novecento e l'Italia*, Atti del Convegno, Firenze, Villa Medicea di Castello, 9-10 novembre 2016, a cura di Sandro Bianconi, Domenico De Martino e Annalisa Nesi, 2017, pp. 230 – ISBN 978-88-89369-81-4.

«*Quasi una rivoluzione». I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, con un saggio di Giuseppe Zarra e interventi di Claudio Marazzini, a cura di Yorick Gomez Gane, 2017, pp. 136 – ISBN 978-88-89369-78-4.

*Osservatorio degli italianismi nel mondo. Punti di partenza e nuovi orizzonti*, Atti dell'incontro OIM, Firenze, Villa Medicea di Castello, 20 giugno 2014, a cura di Matthias Heinz, 2017, pp. 138 – ISBN 978-88-89369-80-7.

*Voci della Grande Guerra*, Atti della giornata di studi, Firenze, Villa Medicea di Castello, 10 febbraio 2017, a cura di Mirko Volpi, 2018, pp. 293 – ISBN 978-88-89369-85-2.

*L'Accademia della Crusca e gli studi sulla lingua e la letteratura italiana in Russia*, a cura di Roman Govorukho, 2018, pp. VI-122 – ISBN 978-88 89369-74-6.

«*Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro». Scritti per Nicoletta Maraschio*, a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini, Raffaella Setti, 2018, pp. XXXIX-1141, 2 voll. – ISBN 978-88-89369-73-9.

*I temi del mese (2017-2020)*, a cura di Claudio Marazzini, 2020, pp. 162 – ISBN 978-88-89369-93-7.